



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Italianistica
ciclo 33

Tesi di Ricerca

**Gli «Opuscula» di
Lidio Catti:**
edizione critica commentata
SSD: L-FIL-LET/13

Coordinatore del Dottorato

ch. prof. Daniele Baglioni

Supervisore

ch. prof. Tiziano Zanato

Supervisore cotutela

ch. prof. Luca Mondin

Dottorando

Stefano Cassini

Matricola 956343

INDICE

Introduzione	5
Profilo bio-bibliografico	7
La vita di Bernardino ‘Lidio’ Catti da Ravenna	7
Le opere	10
Tradizione a stampa	10
Tradizione manoscritta	10
Opere perdute	11
Ve ₄ , Fo ₂ e il rapporto tra stampa e manoscritti	12
Storia dell’edizione e analisi bibliografico-testuale	17
Gli <i>Opuscula</i> tra carta, torchio e correzioni	17
L’esemplare Fi ¹ : un dono filologicamente prezioso	29
Illustrazioni	34
Uno sguardo preliminare sulla raccolta	39
Profilo poetico e ricezione	39
Una dichiarazione di poetica	40
Come si risolve un <i>carmen anguineum</i> ?	43
Il <i>Processus ordine iudiciario</i> : la poesia giuridica di Lidio	45
Chi è la donna che rubò il cuore al poeta	47
Fo ₂ e il primo <i>Processus</i>	48
La sezione II e Fo ₂ : alcune trasmigrazioni	48
Sonetti trecenteschi e prose francesi: due predecessori?	49
Illustrazioni	53

Tavola metrica	55
Edizione e commento	61
Nota al testo	63
Sezione I	65
Sezione II	95
Sezione III	119
Sezione IV	249
Sezione V	281
Sezione VI	313
Bibliografia	339
Sigle	341
Bibliografia	344
Edizioni di riferimento	364
Appendice	391
Prove di traduzione	393
Sezione I	393
Sezione II	399
Sezione VI	404

Ringraziamenti	407
Abstract	409

INTRODUZIONE

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

*Scarlet, why you wearing my heart on your sleeve
where it ain't supposed to be?*

K. R. e M. J.

La vita di Bernardino 'Lidio' Catti da Ravenna

Bernardino Catti nacque a Ravenna nella seconda metà del XV secolo, da Tommaso da Bagnacavallo. Grazie a un albero genealogico della sua famiglia, è possibile risalire agli antenati del poeta fino ai capitani Muzio e Ugo, partiti per la Terra Santa nel 1187 al seguito dell'esercito dell'imperatore Federico, guidato dal generale e duca di Ravenna Pietro Traversari.¹

Come si apprende dagli *Opuscula*, fu istruito in latino dal concittadino Niccolò Ferretti² e fu nominato notaio pubblico il 29 ottobre 1481 dal conte palatino Romualdo Sassi.³ Pochi anni dopo – sicuramente entro il 1484 – si trasferì a Padova per proseguire la propria formazione giuridica, grazie a maestri quali Giovanni Zaccaria Campeggi e Giasone del Maino,⁴ laureandosi

¹L'albero genealogico si legge nel manoscritto Ravenna, Istituzione Biblioteca Classense, MOB.3.3.H², databile tra la fine del XVIII e il XX secolo.

²Al suo maestro il Catti dedica l'epigramma V xvii e lo cita come autorità, in contrapposizione al *Cornu copiae* di Perotti, in chiusura dell'*errata corrige* dell'edizione a c. O8r (al riguardo cfr. Cassini 2019d, pp. 99-100). Niccolò Ferretti (1446-1523), allievo di Guarino Veronese, Lorenzo Valla e Giovanni Lascaris, nonché amico del Sabellico, insegnò eloquenza in diverse città, fu traduttore di Demostene, commentatore di Cicerone, Plauto e Giovenale, autore di opere di grammatica (ISTC if00098000 e if00099000, ed Edit16 CNCE 18862), di raccolte di versi e di lettere. Su di lui cfr. Ginanni 1769a, pp. 251-257 e Mordani 1837, pp. 73-75.

³ASRa, *Regesti*, XLII, c. 51r.

⁴Martellozzo Forin 2001, n° 943 e *Opusc.*, V xviii. Sui maestri del Catti cfr. Mazzacane 1974 e Santi 2006.

in diritto civile il primo luglio 1491.⁵ Durante il soggiorno padovano, strinse un rapporto, definito di vero e proprio mecenatismo,⁶ con l'allora podestà Leonardo Loredan, futuro doge della Serenissima.⁷ Sempre in quegli anni, come la datazione della terza sezione degli *Opuscula* dimostrerà, si innamorò di colei che soprannominerà Lidia e da cui prenderà anche il suo soprannome poetico 'Lidio'.

Una volta rientrato in patria, Bernardino intraprese una discreta carriera pubblica:

- 1493: vicario del podestà di Faenza Michelino da Bagnacavallo;⁸
- 1496: membro del magistrato dei Savi (*Sapientes ad utilia*) di Ravenna;
- 1511: podestà di Forlì;⁹
- 1514: oratore per Ravenna presso l'arcivescovo Filagio Roverella, insieme al cavaliere Giovanni Antonio Artusini, per dissuadere quest'ultimo dall'alienare possedimenti cittadini;¹⁰ (25 maggio) membro dei Ventiquattro di Giustizia;¹¹
- luglio-agosto 1515: ancora membro dei Savi;¹²
- 20 dicembre 1517: oratore per Ravenna a Imola, insieme al conte Giberto Picinino, per omaggiare il parmigiano Bernardo Rossi, nominato dal papa governatore di Bologna e presidente e vicelegato di Romagna e dell'Esarcato di Ravenna;¹³
- fine luglio 1518: oratore per Ravenna presso il papa, insieme al cavaliere Giovanni Antonio Artusini e al giurista Giacomo Morandi, per contestare un'imposizione fiscale di Bernardo Rossi (in risposta, il prelado esiliò a Cesena i deputati al governo della città);¹⁴

⁵Martellozzo Forin 2001, n° 1491.

⁶Così, per esempio, in Ginanni 1769a, p. 135.

⁷Su Leonardo Loredan cfr. Dal Borgo 2005 con bibliografia.

⁸ASRa, *S. Vitale*, DCXXI, 1493.11.19.

⁹ASCFo, *Decreti - Bandi - Sentenze*, 1511.6.10.

¹⁰Carrari 2009, p. 456.

¹¹S. Pasolini 1680, pp. 202-203.

¹²S. Pasolini 1680, p. 229.

¹³Carrari 2009, pp. 459-460. Su Bernardo Rossi cfr. Arcangeli 2017.

¹⁴Carrari 2009, pp. 469-470 e Rossi 1996, pp. 700-701.

- 1519: podestà di Cesena, forse prova del suo esilio insieme agli altri deputati concittadini;¹⁵
- 1524: ambasciatore a Roma per lo sgravio delle tasse per le biade;¹⁶ coinvolto nel processo contro i Rasponi istituito da Francesco Guicciardini il 25 giugno, per punire un'incursione armata nella camera dei Savi e, in generale, la violenza con cui questa famiglia si imponeva nella città;¹⁷
- 1526: scelto insieme a Opizo Monaldini e Battista da Porto «per riformare le Leggi de' danni dati».¹⁸

Il fatto che i documenti tacciano per il periodo a cavallo tra XV e XVI secolo non deve sorprendere: come si vedrà nel capitolo successivo, il Catti curò personalmente la stampa veneziana dei suoi *Opuscula*, datata 1502, così come un suo soggiorno veneziano è menzionato nella prefazione delle sue *Egloge* (1502), entrambe prove di un suo soggiorno lagunare in quegli anni.

Oltre a ciò, le opere del Catti, e gli *Opuscula* in particolare, forniscono informazioni anche sulla sua vita familiare. Fu sposato con una Francesca, fatto ipotizzabile per la menzione della donna come madre della figlia del poeta Livia (VI v), e con una Marina Drudi, sicuramente defunta entro il 1502, dal momento che il sonetto VI xvii ne piange la morte. Ebbe almeno quattro figli: Laura morì poco dopo la nascita nel 1495 (VI iv); Livia, nata nel 1496, venne a mancare due anni dopo (VI v); Livio, forse il «Catto Lydius [...] puellus ortus» nel 1498 – omonimia altrimenti non spiegabile – (II iii), fu abate di Classe e gli si potrebbe attribuire una nota di possesso «Liuij Catti liber» nel ms. quattrocentesco Classense 18 di Ravenna.¹⁹

Noto grazie agli archivi, invece, è il figlio Venerio, nominato in un documento del 20 settembre 1530.²⁰ Proprio quest'ultima fonte, tramite la menzione di Venerio come «quondam excellentissimi domini Bernardini Catti»,

¹⁵Carrari 2009, p. 473.

¹⁶S. Pasolini 1682, p. 27.

¹⁷Casanova 1994, p. 93 e ASCRa, *Fondo Testi Rasponi*, CCII, cc. 18v-20r. Bernardino partecipò in veste di curatore dei nipoti di Giovanni Antonio Artusini, per due volte suo compagno di ambasciata, e come testimone dell'accaduto.

¹⁸S. Pasolini 1682, p. 31.

¹⁹Il codice è una copia degli *Rvf* e dei *Trionfi* di Petrarca. Sulla nota di possesso cfr. anche Muratori 1932, p. 235 e Vecchi Galli 1993, p. 632.

²⁰ASRa, *Corporazione Religiosa Classe*, CLXVIII, 1530.9.20.

fissa al settembre 1530 il *terminus ante quem* della morte del nostro poeta e giurista.

Le opere

§ *Tradizione a stampa*

- a) *Opuscula*, Venezia, Giovanni Tacuino da Trino, 1502.²¹
- b) *Egloge*, Venezia, Simone da Lovere, 1512.
Rarissima edizione di ecloghe volgari.²² Nella loro prefazione accennano alla presenza del ravennate a Venezia negli ultimi anni del XV secolo.
- c) Sonetto *Chi cerca il mar Thirren che l'Indo e 'l Mauro* in apertura delle *Collettanie vulgari et latine fatte per diuersi auttori moderni in laude dil eximio et facondo poeta Notturmo Napolitano*, [Bologna, Girolamo de' Benedetti, non oltre il 1528], c. A2r.

Questo componimento con *incipit* d'ispirazione petrarchesca,²³ è stampato all'interno di una curiosa quanto rara raccolta di versi in onore dell'enigmatico Notturmo Napoletano, in occasione della sua incoronazione poetica.²⁴

§ *Tradizione manoscritta*

Una rassegna delle opere di Lidio Catti trasmesse da testimoni manoscritti richiede, per prima cosa, una necessaria quanto utile precisazione: la maggior parte di questo materiale è legata alle successive pubblicazioni a stampa. Si tratta perlopiù, infatti, di redazioni precedenti e/o di codices di dedica che il poeta poi ha in vario modo rimaneggiato e inserito nelle edizioni veneziane.

²¹Edit16 CNCE 10350, SBN IT\ICCU\CNCE\010350.

²²Edit16 CNCE 14876, SBN IT\ICCU\CNCE\010351; cfr. Gamba 2019, p. 466, n° 135. Su Edit16 e USTC (819802) sono registrati solo quattro esemplari: Forlì, Biblioteca comunale "Aurelio Saffi", PIANC SALA P AUT 048 068; Perugia, Biblioteca comunale Augusta, ANT I.N 2742 (2); London, British Library, C.20.a.31.(1); London, British Library, 241.c.32

²³Cfr. *Rvf*, CCLXIX 4: «dal borrea a l'austro, o dal mar indo al mauro».

²⁴Su quest'edizione cfr. Zampieri 1976, p. 112 e Cassini 2019e. Sulla tipografia bolognese della famiglia de' Benedetti, cfr. Gatti 2018.

a) *Opuscula* e simili:

- Fo₂ = Forlì, Biblioteca comunale “Aurelio Saffi”, VI/50;
- Ve₄ = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI, 30 (= 4429);
- Sanudo, *Diari*, III 362.²⁵

b) *Egloge*:

- Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α .M.9.3 = ITA.1367.²⁶

c) *Translatio testamenti laureati poetae domini Francisci Petrarcae*:

- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 263 (= 3661), ff. 19r-27v.²⁷

d) Altri componimenti e *carmina anguinea*:

- Roma, Biblioteca Angelica, 1080, ff. 44r-45r;
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 365 (= 7168), ff. 271r-284v.²⁸

e) Brevissimi *excerpta*:

- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII, 210 (= 4689), ff. 72r, 83v, 91v, 92r, 99v.²⁹

§ Opere perdute

Una traccia di opere perdute è fornita da Carrari, quando parla di «versi latini manoscritti» che il Catti avrebbe composto sulla sua discendenza (in particolare sulla parentela tra la sua famiglia e gli Sforza), a oggi ancora non

²⁵Componimenti identificati e studiati in Fulin 1880.

²⁶Comboni 2017c, pp. 101-123.

²⁷L'opera è contenuta in una miscellanea cartacea di testi legati alla storia di Padova, composta tra XVI e XVII secolo da Giovanni Battista Fichetti, erudito e «homo intendente delle [...] antichità» padovane (Pignoria 1625, p. 54). Sul manoscritto cfr. Valentinelli 1873, pp. 235-237, Malandrino 2017, pp. 119-121 e Cassini 2018b, pp. 98-101 (in quest'ultimo contributo è possibile anche leggere un'edizione critica e commentata del volgarizzamento), mentre sul Fichetti cfr. Pomian 1983, p. 517 e Piovan 2006, pp. 58-59, nota 32; sulla sua biblioteca cfr. Tomasini 1639, pp. 123-125 e Osti 2005, p. 195.

²⁸Questa raccolta di mano sanudiana è descritta in G. E. Ferrari 1956, pp. 322-323.

²⁹Su questa miscellanea, anch'essa compilata da Marin Sanudo, cfr. Malandrino 2015.

identificati.³⁰ Altri versi sarebbero stati contenuti in un manoscritto appartenuto a Maffeo Pinelli e descritto da Jacopo Morelli, sul quale si tornerà a breve.³¹

Perduta o fantasma sarebbe poi un'edizione degli *Opuscula* che, secondo il Quadrio, sarebbe stata stampata nel 1511,³² così come irreperibile o mai esistita è l'edizione romana.³³

Ve₄, Fo₂ e il rapporto tra stampa e manoscritti

All'interno di questo elenco spiccano, innanzitutto, i manoscritti riconducibili agli *Opuscula*: i manoscritti marciano e forlivese, infatti, sono testimoni 'privilegiati' di redazioni precedenti di materiale poi inserito nella raccolta, dedicati al Loredan e vergati dalla medesima mano che – come si vedrà nel capitolo *Storia dell'edizione e analisi bibliografico-testuale* – è identificabile con quella di Lidio Catti, seppur differiscano visibilmente per quanto concerne la preziosità materiale.

Ve₄ è un codice membranaceo e miniato, corredato dello stemma del Loredan e contenente i testi che poi formeranno la prima sezione degli *Opuscula*. Siccome questa è la parte propriamente celebrativa dell'elezione del nuovo doge di Venezia, avvenuta nell'ottobre del 1501, questo prezioso libretto sarà il *codex* di dedica offerto dal Catti al suo protettore dei tempi padovani in occasione di quell'evento. Oltre al ricco apparato decorativo, Ve₄ attira particolarmente l'attenzione per l'uso di inchiostri di differenti colori che, oltre a risaltare esteticamente il manufatto, servono a esplicitare particolari esperimenti metrico-enigmistici.³⁴

³⁰Il «proavo» Michelino de' Ravignani fu il secondo marito di Margherita Attendolo, sorella di Muzio, capostipite degli Sforza (cfr. Carrari 2009, pp. 112-113). Peraltro, sempre il Carrari ci informa che in questi versi Lidio avrebbe mal interpretato il legame parentale, confondendo Margherita Attendolo con Chiara, sorella del suo proavo, lasciando intendere «di non aver saputo anco bene la sua origine».

³¹Morelli 1787, pp. 99-100.

³²Quadrio 1739-1752, II/1 p. 215.

³³Ginanni 1769a, p. 134. Già il Ginanni però si basa su una fonte precedente, non su una visione autoptica dell'edizione.

³⁴Le descrizioni di Ve₄ e Fo₂ citano con qualche aggiornamento Cassini 2018a, pp. 107-110. Per il manoscritto marciano cfr. anche Zorzanello 1980, pp. 461-462.

Membr., *post* ottobre 1501 (Italia settentrionale), VI (cart.) + 25 + VI' (cart.), ff. 1r, 2r, 9r, 14 e 25 bianchi, cartulazione di mano successiva in numeri arabi a matita sul recto dei ff. 1, 9, 17 e 24. 182 x 124 mm (f. 2), 20 righe in una sola colonna. Fasc.: 12 (f. 1 incollato al piatto), 24, 310-2 (ff. 9-10 tagliati), 48, 510-1 (f. 1 tagliato), 64, 72 (f. 2 incollato al piatto). Affrontamento regolare dei lati pelo/carne della pergamena. Rigatura verticale e orizzontale a piombo. Inchiostro bruno, blu, rosso, viola e ocra.

Scrittura e mani: corsiva umanistica di un'unica mano (testo e correzioni).

Miniature:

capilettara in foglia d'oro su fondo blu o rosso filigranato ai ff. 3r, 8v, 10r, 18r, 22v; capolettera in sola foglia d'oro al f. 23v;

f. 1v: epigrafe incorniciata di verde con citazione virgiliana in lettere maiuscole bianche su fondo rosso «SI FOETURA GREGEM || SVPPLEVERIT || AVREVS EST» (Verg., *Ecl.*, VII 36);

f. 2v: all'interno d'una cornice rettangolare blu con sfondo sfumato d'azzurro, stemma araldico del doge Loredan con parti gialle in foglia d'oro su fondo rosso filigranato, inserito in una cornice circolare formata da due vasi su colonnine alle estremità uniti da una pianta con foglie;

f. 9v: poeta in paesaggio campestre che canta suonando una viella all'ombra di un albero, il tutto all'interno d'una cornice in foglia d'oro.

Legatura: in pelle marrone (190 x 130 mm) con cornice decorativa in oro e dorso suddiviso in cinque compartimenti dalla nervatura evidenziata in oro; nel secondo compartimento dall'alto, tassello rosso scuro con scritto in oro «LYDI CATTI»; guardia e controguardia marmorizzate; tagli rossi.

Note e segni di possesso: sul dorso, etichetta della biblioteca con collocazione; sulla guardia anteriore, ex libris cartaceo del mercante Amedeo Svaier³⁵ ed etichetta della biblioteca indicante classe, provenienza («Svajer Amedeo || 1202») e collocazione attuale; sulla controguardia anteriore ex-libris cartaceo della Biblioteca Marciana; al f. IIr, collocazioni scritte da tre mani diverse; timbri della biblioteca ai ff. 1r, 2r, 9r, 24v.

Conservazione: buono. Rari camminamenti di tarlo, macchie e sbavature di inchiostro; legatura presentante segni d'uso.

³⁵Su questo mercante veneziano di origine tedesca (1727-1761) cfr. S. Ferrari 2002. La sua biblioteca fu venduta all'asta nel 1794 e in parte acquisita dalla Marciana.

Fo₂ è sicuramente un manoscritto più modesto, cartaceo e – eccezion fatta per lo stemma del Loredan – decorato a penna. La sua datazione è più alta, intorno al 1487, anno in cui è ambientato il suo contenuto: la prima redazione di quella che sarà la terza sezione degli *Opuscula*, il *Processus ordine iudiciario*.

Cart., *post* agosto 1487 (Italia settentrionale), I (cart.) + 13, cartulazione posteriore in numeri arabi a matita. 200 x 140 mm (f. 1), 23 linee in una colonna. Fasc.: 16-2 (ff. 15-16 tagliati). Rigatura verticale a secco. Inchiostro bruno, rosso e blu.

Scrittura e mani: corsiva umanistica di un'unica mano, identica a quella che compilò Ve₄.

Miniature:

f. 1r, stemma dei Loredan senza elmo con la metà superiore dello scudo in foglia d'oro.

Altre illustrazioni:

f. 1v: volti disegnati a penna nei capilettera; f. 13r: disegno a penna di un serpente accanto a un *carmen anguineum*.

Legatura: in cartoncino marrone (200 x 140 mm).

Note e segni di possesso: sul piatto anteriore, nota a matita «(12) || 792» ed etichetta cartacea «FORLI' || BIBLIOTECA PIANCASTELLI || SALA O || Manoscritti || VI/50»; sul verso del medesimo piatto, nota a matita «423.»; al f. 1r, nota a matita «(Catti Bernardino)», etichetta uguale a quella sul piatto, nota più antica in inchiostro bruno «Quint(um)»; timbro «BIBLIOTECA || PIANCASTELLI» ai ff. 1r, 2r, 8r, 13v.

Conservazione: buono. Brunitura delle carte e macchie per l'uso; sul f. 2v alone della preparazione stesa per la foglia d'oro dello stemma sul recto; ampie gore d'acqua sul lato esterno del piatto anteriore.

Fratello di questo manoscritto potrebbe essere un codice appartenuto a Maffeo Pinelli, che il bibliotecario Jacopo Morelli così descrive nel suo catalogo dei libri posseduti dal veneziano:

Poesie di Lidio Catto da Ravenna

Cod. car. in 4° del Sec. XV. con miniature.

Sono questi componimenti di *Bernardino Catto* da Ravenna quasi tutti in lingua volgare, eccettuatone alcuno, ch'è in latino. Non trovansi essi a stampa, essendo differenti affatto da quei che si leggono nel libro intitolato: *Lydii Catti Ravennatis Opuscula, lingua latina & materna*, stampato in *Venezia nel 1502*. in 4° e riferito fra i libri latini al 5234. Nel Manoscritto fra le altre cose v'è alla fine il Testamento di Petrarca, dal Catto medesimo tradotto in terza rima. È poi dedicato il libro *Laurentio & Hieronymo nec non Alviso fratribus Lauredanis* figliuoli di Leonardo, che poi fu Doge di Venezia; e l'arme de' Loredani, dipinta sul primo foglio e rimessa ad oro con altre miniature, mostra che l'esemplare è questo medesimo, che servì per la dedicazione.³⁶

L'importanza di questa notizia bibliografica, incrociata con la descrizione del similissimo Fo₂, deriva dal fatto che quello descritto dal Morelli potrebbe essere un altro codicetto di dedica, sempre ricollegabile al periodo in cui il Loredan fu podestà di Padova, e originale testimone del volgarizzamento in terza rima del testamento di Petrarca. La vendita all'asta della biblioteca del Pinelli a Londra tra il 1789 e il 1790, però, sommata a una sua parziale dispersione durante il trasporto a Londra,³⁷ ha fatto sì che il manoscritto scomparisse dai radar degli studi e della ricerca: fortunatamente almeno il volgarizzamento del testamento petrarchesco è arrivato a noi grazie alla succitata e più tarda copia dell'erudito padovano Giovanni Battista Fichetti, oggi Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 263 (= 3661), ff. 19r-27v.³⁸

Un simile rapporto tra stampa e manoscritto si stabilisce anche tra i due testimoni delle *Egloge*. Questa seconda opera del Catti, infatti, è trasmessa dall'edizione a stampa di Simone da Lovere e dal manoscritto della Biblioteca Estense. In questo caso, la mano che ha compilato il codice è diversa da quella di Fo₂ e Ve₄, ma l'importanza del testimone resta grande: sebbene nella prefazione sia dell'edizione sia del manoscritto si dichiarò un numero di

³⁶Morelli 1787, pp. 99-100.

³⁷Uno dei tre bastimenti su cui furono caricati i libri fu catturato dai corsari, i quali, non avendo trovato a bordo tesori, gettarono in mare tutti i volumi. La vicenda è narrata in Blades 2018, pp. 23-25.

³⁸Per uno studio più approfondito sull'argomento, si rimanda a Cassini 2018b, pp. 95-105.

otto ecloghe, solo quest'ultimo ne contiene altrettante mentre nella stampa – che pure non presenta lacune – mancano le ultime due.³⁹

³⁹ Comboni 2017c, pp. 101-123.

STORIA DELL'EDIZIONE E ANALISI BIBLIOGRAFICO-TESTUALE

Gli Opuscula tra carta, torchio e correzioni

Gli *Opuscula* di Lidio Catti sono stati stampati da Giovanni Tacuino da Trino il 27 giugno 1502 e si presentano come un'edizione in-4° di 112 carte con segnatura A-O⁸.⁴⁰ Questa raccolta dei componimenti, dopo un succinto indice delle sei sezioni in cui è divisa a c. A1r, è introdotta da una lettera prefatoria firmata da una personalità di spicco nella cultura umanistica ed editoriale dell'epoca: il veronese Girolamo Avanzi.⁴¹ La presenza di questo testo incipitario, insieme alla fervente attività dell'Avanzi come curatore di testi latini per editori quali Aldo Manuzio e lo stesso Tacuino, potrebbe indurre a pensare proprio a una curatela di quest'ultimo. Nondimeno, come si è avuto modo di dimostrare già in altra sede,⁴² se si leggono con attenzione tutti i paratesti dell'edizione, compreso l'*errata corrige* finale, si noterà come il vero curatore degli *Opuscula* sia Lidio Catti stesso, vergatore della tavola delle correzioni e correttore delle bozze durante la tiratura.⁴³

Innanzitutto, nella lettera prefatoria Girolamo Avanzi si rivolge al patrizio veneziano Vincenzo Querini, all'epoca a Roma per addottorarsi, solamente per chiedergli di leggere i *carmina* del Catti e di mostrarli anche ai suoi

⁴⁰Sull'attività di Giovanni Tacuino cfr. Ledda e Rivali 2018.

⁴¹Cfr. Mazzuchelli 1753, pp. 1226-1227, S. Maffei 1825, pp. 282-283, Dionisotti 1968, pp. 173-179, De Nava 1993, Fumagalli 2004, Billerbeck e Somazzi 2009, Kiss 2012, e Fattori 2019.

⁴²Cfr. Cassini 2019d.

⁴³Sul patrizio veneziano e dal 1512 monaco camaldolese Vincenzo Querini, cfr. G. Trebbi 2016. Sul medico, matematico e versificatore Valerio Superchio, cfr. Sambin 1974, pp. 64-67, e Bellavitis 2001, pp. 274-278.

due compagni di viaggio (nonché personalità di altrettanto rilievo) Vincenzo Querini e Pietro Bembo. È proprio grazie a quest'ultimo che è possibile collocare cronologicamente la missiva dell'Avanzi, giacché, in una sua lettera, il Bembo scrive che lasciò Roma insieme ai due suddetti nella metà di giugno del 1502, mentre l'Avanzi menziona il Bembo «Bernardi Bembi Veronae praetoris virorum principis filium», carica che Bernardo ricoprì dal 10 aprile 1502.⁴⁴ Questi due dati permettono di inserire la lettera dell'Avanzi tra il 10 aprile e metà giugno (la stampa degli *Opuscula* termina alla fine di quel mese).

Tornando al contenuto della lettera prefatoria dell'Avanzi, il motivo per cui il veronese interpella i suoi corrispondenti è quello di ricevere da questi una conferma del suo buon giudizio sull'opera, «impressoribus hunc [libellum] emissuris tradam», laddove invece, come si legge nell'epigramma-*colophon* degli *Opuscula*, le spese di stampa sarebbero state sostenute dal Tacuino in persona; c. O8v, v. 5: «Hic omni cura proprio dedit aere libellum». Al di là del ruolo di promotore in questo testo incipitario, quindi, l'Avanzi non sembra aver avuto altro impiego nell'allestimento dell'edizione. Sarà invece il Catti in persona, come anticipato, a curare la correzione delle bozze e la segnalazione dei refusi, grazie a un particolare *errata corrige* posto alle cc. O6r e O8r.

Quest'ultimo, aperto e chiuso da due testi in cui il poeta chiede al lettore di correggere il testo e di non seguire, per i dittonghi, i precetti del *Cornu copiae* del Perotti ma quelli del suo maestro Niccolò Ferretti,⁴⁵ non indica solamente i refusi, ma anche i punti in cui il ravennate è riuscito a intervenire

⁴⁴Cfr. Bembo 1987, pp. 129-139, e Ventura e Pecoraro 1966, p. 106.

⁴⁵Cfr. c. O6r: «*Lydius Cattus Ravennas lectori suo salutem. Qui legere cupis opusculum, ne legas velim ni ascriptis annotationibus errores emendes prius. Habe has igitur, lector humanissime, et cum ipsis libellum corrige. Hoc acto, quantum tibi est animus, lege. At si alios videris, pro tuo libito elimes rogo et foelix. Vale*», e c. O8r: «*Ad eundem lectorem. Haec de erroribus quidem praeter diphthongos, quas causa brevitatis ommisi. Tu emendato illas, praeter edo, editio, edita et similia ab edo, quod est extra dare et non comedere descendentia, quae sine ulla prorsus diphthongos omnibus in locis scribenda censui opinione auctoritateque Nicolai Ferretti preceptoris mei adductus contra Sypontini expressa verba. Cui sane doctori meo, qui est omnis grammaticae atque eloquentiae decus, quiquid in me sit huius doctrinae post deum imputo. Tu iterum vale*». Sul Ferretti, cfr. Ginanni 1769a, pp. 251-257.

durante la tiratura, introducendo pertanto un nuovo stato della forma.⁴⁶

Questo avviene nei seguenti casi, in cui il termine *codex* deve intendersi con l'accezione di 'libro in generale' e quindi, in questo caso, a stampa:⁴⁷

In titulo epistolae quae incipit: «Legimus apud nostros iure consultos», ubi dicitur *Patavino praetori*, tu scribito *Patavii praetori iustissimo*, quod multi etiam codices habent.

[...] In interrogatoriis Lydiae, ubi dicitur *Sui*, tu scribe *sit*, quod etiam plerique codices habent.

[...] In rhythmo qui incipit: «Signor, anci conservo», ibi «nol sai?» deficit *C.* quae littera designat *Cor*, quam etiam multi codices habent.

[...] In fidelibus Catti, ibi: «Tuque Fabi Associa», tu scribe *Astocia*, quod etiam plerique codices habent.

[...] In actu qui incipit: «Publicus et Michael», ibi *induperatoris*, tu scribe *induperatoris* per litteram *n*, quod multi etiam codices habent.

[...] In versu ubi dicitur: «Quod contra legis Probatam», tu scribe *Pro-latam*, quod plerique etiam codices habent.

[...] In eadem ibi: «Radimur, ah cuncti», tu scribe *cunctos*, quod multi etiam codices habent.

Questi stati, come si mostrerà in sede di apparato, sono effettivamente riscontrabili nei diversi esemplari dell'edizione. Pertanto, tenendo presente la forte presenza autoriale in tipografia, il lavoro filologico è stato organizzato con la volontà di incrociare il più possibile studio dell'edizione a stampa e ricostruzione testuale, nella consapevolezza che, da G. Thomas Tanselle in poi, «per chi lavora su un testo trasmesso attraverso una tradizione a stampa – non importa a quale teoria del testo critico e del lavoro filologico egli o ella si affidi – l'indagine bibliologica è un preliminare indispensabile».⁴⁸

⁴⁶Cfr. al riguardo Fahy 1988, pp. 82-87. Per una trattazione esaustiva su questo *errata corrige*, si rimanda a Cassini 2019d.

⁴⁷Cfr. Rizzo 1973, pp. 69-75.

⁴⁸Fahy 1999, p. 30.

Innanzitutto, a seguito di un censimento degli esemplari superstiti, si è potuto ottenere il seguente elenco:⁴⁹

Esemplari in Italia

1. Fermo, Biblioteca civica Romolo Spezioli, 3 I 8 95 *mutilo delle carte N6-N7 e con la carta O8 parzialmente mutila*
2. Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, PIANC SALA P 020 246
3. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, RARI.Palat.E.6.7.18
4. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, V.MIS 559.8 *digitalizzato*⁵⁰
5. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ZEE.2.69
6. Ravenna, Biblioteca comunale Classense, F.A.083 009 N *mutilo del frontespizio*
7. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, CORS 130 G 7
8. Rovereto, Biblioteca civica Girolamo Tartarotti, r-Ar III 1 25 (1)
9. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, RARI VEN. 0464 *mutilo delle carte I3-6 e K1*
10. Venezia, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr, Inc. G 237
11. Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, FOAN TES 149

Esemplari nel resto del mondo

12. Berlin, Kunstbibliothek, Gris 1198 kl
13. Berlin, Kupferstichkabinett, Sign. 3051 b

⁴⁹Per il censimento sono stati utilizzati i seguenti strumenti: Edit16, OPAC di SBN, KVK, NUC, OVL, USTC, WorldCat.

⁵⁰https://books.google.it/books?id=FLrP8DY5NEMC&hl=it&source=gbs_navlinks_s.

14. Cambridge (UK), King's College Library, M.57.50
15. Cambridge (UK), Trinity College Library (Wren Library), Class. No. II.12.81 (17)
16. Chicago, The Newberry, Wing ZP 535.T118
17. Kobenhavn [= Copenhagen], Det Kgl. Bibliothek 75:1, 6
18. London, The British Library, C.94.b.2
19. München, Bayerische Staatsbibliothek, P.o.lat. 1655 d *digitalizzato*⁵¹
20. Paris, Bibliothèque Mazarine, 4° 10603
21. Paris, Bibliothèque Nationale de France, RES M-YC-86
22. Sevilla, Biblioteca Capítular Y Colombina, 2-2-32
23. Stato del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp.De.Marinis. 42 *digitalizzato parzialmente*⁵²
24. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 40.S.62 *digitalizzato*⁵³

Dall'elenco è stato escluso (ancorché segnalato nell'OPAC di SBN) l'esemplare Pavia, Biblioteca di Studi Umanistici Francesco Petrarca dell'Università di Pavia, CLASS.IT. CATTI 1, perché è in realtà una fotocopia degli *Opuscula* custoditi presso la Biblioteca Nazionale Braidense. Inoltre, si tace del Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, 4" Xc 7290 perché scomparso dalla biblioteca durante la Seconda guerra mondiale.

Una volta terminato il censimento, la volontà di condurre un'indagine incentrata sui particolari bibliografici delle copie dell'edizione, per trovarne rilevanze testuali, ha portato allo studio rigorosamente autoptico di un gruppo di esemplari, di cui si forniscono le sigle che saranno adottate d'ora innanzi per indicarli:

⁵¹https://books.google.it/books?id=New7AAAACAAJ&hl=it&source=gbs_navlinks_s.

⁵²Sono stati fotografati solo la legatura, il frontespizio e la c. di guardia posteriore: https://digi.vatlib.it/view/STP_Stamp.De.Marinis.42.

⁵³<http://data.onb.ac.at/rep/107C8CFC>.

C ₁	=	Cambridge, King's College Library, M.57.50
C ₂	=	Cambridge, Trinity College Library (Wren Library), Class No. II.12.81[17]
Fi ₁	=	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, RARI. Palat. E.6.7.18
Fi ₂	=	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, V.MIS 559.8
Fm	=	Fermo, Biblioteca civica Romolo Spezioli, 3 I 8 95
Fo	=	Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, PIANC SALA P 020 246
L	=	London, The British Library, C.94.b.2
Mi	=	Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ZEE.2.69
Ra	=	Ravenna, Istituzione Biblioteca Classense, F.A.083 009 N
Ro	=	Rovereto, Biblioteca Civica Girolamo Tartarotti, r-Ar III 1 25 (1)
Ve ₁	=	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, RARI VEN. 0464
Ve ₂	=	Venezia, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr, Inc. G 237
Ve ₃	=	Venezia, Fondazione Giorgio Cini, FOAN TES 149

L'analisi è stata organizzata nel seguente modo:

1. un'analisi delle misure e dei caratteri sulle venti linee;
2. l'annotazione delle varianti di stato, già segnalate nell'*errata corrige* dell'edizione allestito dal Catti in persona;
3. la ricerca di eventuali ricomposizioni di fascicoli tramite la collazione di carte "chiave" e la rilevazione delle filigrane.⁵⁴

Se i punti 1 e 2 si sono rivelati essere operazioni quasi meccaniche, il punto 3 merita invece considerazioni più approfondite. Si premette inoltre che, per motivi che il lettore scoprirà a breve, da questo discorso si esclude temporaneamente Fi₁.

Prima di tutto, bisogna considerare la struttura dei fascicoli dell'edizione e quindi la relativa organizzazione delle forme tipografiche utilizzate per

⁵⁴Per collazione di carte "chiave" si intende il confronto di singole carte appartenenti a ciascuna delle forme tipografiche utilizzate dagli stampatori per confezionare i fascicoli. Per un esempio di applicazione efficace di questo metodo, cfr. Rivali 2017.

stamparli: il formato degli *Opuscula* è un in-4° in otto, pertanto ogni suo fascicolo è costituito da due fogli piegati due volte e inseriti uno dentro l'altro, così da ottenere otto carte (figura 1).

La rilevazione nei primi tre fascicoli ha ricondotto sostanzialmente a una situazione stabile: nel fascicolo A sono presenti una filigrana 1 “bilancia” con contrassegno (simile a Briquet 2596) nel foglio interno e una filigrana 2 “cappello cardinalizio” (simile a Briquet 3380) nel foglio esterno; i due fogli del fascicolo B e del C, poi, hanno solo la filigrana 2. A questa stabilità bibliologica consegue anche una stabilità testuale, segnata più che altro da interventi sporadici del Catti correttore, comunque segnalati in *errata corrige* quando significativi.

La situazione comincia a complicarsi quando si passa al fascicolo D. In questo punto, infatti, le filigrane perdono la confortante regolarità: il foglio esterno vede una sostituzione delle cc. 1. 8 in tutti gli esemplari, testimoniata dalla presenza o di una filigrana 4 “bilancia” (simile Briquet a 2541) o di una 5 “corona” (simile a Briquet 4902) o dell'assenza di filigrane, mentre nel foglio interno ricorrono o la filigrana 1 o il suo contrassegno. La presenza della filigrana 4 che, come si vedrà anche in seguito, è propria degli ultimi fascicoli dell'edizione, così come l'esclusività della 5 in questa sede, lascia ipotizzare con buona sicurezza che il mezzo foglio esterno del fascicolo D sia stato sostituito a tiratura quasi o ormai terminata. Nondimeno, tale sostituzione dev'essere stata applicata in modo significativo, se in tutti gli esemplari studiati non sono state trovate le cc. 1.8 primigenie.

Determinante dal punto di vista testuale è, invece, la situazione del foglio interno dello stesso fascicolo. Qui è avvenuta una simile sostituzione, testimoniata dalla copresenza (ma stavolta solo in alcuni esemplari) di una filigrana 4 o di nessuna filigrana nel mezzo foglio esterno (cc. D3 e D6) e di una filigrana 1 o relativo contrassegno nel mezzo foglio interno (cc. D4 e D5); a questa casistica si alterna invece una normale presenza di filigrana 3 più contrassegno. A questa caratteristica bibliologica risponde anche una modifica testuale, come già insegnano casi ben più famosi, laddove infatti le cc. D3 e D6 presentano numerosi versi differenti a seconda che facciano parte

del tipo con filigrane regolari, che per comodità indicheremo come “I”,⁵⁵ o di quello con filigrane miste, che di conseguenza si chiamerà “II”.⁵⁶

⁵⁵Degli esemplari studiati fanno parte del tipo I: C₁, C₂, Fi₂, Fo, Ve₁, Ve₃.

⁵⁶Fanno parte del tipo II: Fm, L, M, Ve₂.

Tipo I	>	Tipo II
<i>D3r</i>		
v. 55: Carmina quae cancro mirando more leguntur	>	Carmina quae cancri gradientis more leguntur
v. 57: Carmina transverso quae condita tramite cernis	>	Carmina quae anguineo cernis migrantia cursu
v. 62: Dulcia cum dulci verba referre sono?	>	Et cantare sua verba relata sono?
v. 63: Quis Cattum fecit vatem cantarier orbe?	>	Quis Cattum Hirtacides acquirere fecit amicos?
<i>D3v</i>		
v. 64: Et carum socios inter adesse suos?	>	Atque Barisonum quaerere amicitiam?
v. 71: Me sine nullus erat Cattus: me Lydius alto	>	Me sine nullus erat Cattus: me Lydius ipsis
v. 72: carmine mutato nomine Phoebus adest	>	carminibus claro nomine notus adest
v. 75: Nonne ego causa feror virtutum sola tuarum?	>	Nonne ego causa feror musarum sola tuarum?
v. 77: Me facis his dignam meritis? Mihi talia reddis	>	Men facis his dignam meritis? Mihi talia reddis
v. 85: Me quondam vultusque meos ut Lydius ille	>	Me quondam vultusque meos spectavit amore
v. 86: conspexit, subito talia verba dedit	>	Lydius et subito talia verba dedit
<i>D6r</i>		
v. 21: et dico imprimis obstare excepta per illam	>	et dico in primis obstare excepta per illam
v. 38: legibus, hoc moto credito pauper abit	>	legibus, hoc moto credito pauper adit
<i>D6v</i>		
v. 61: protinus ardenti sit repetenda pede	>	protinus ardenti fit repetenda pede
v. 67: et me deceptum ridet, meliore potitus	>	et me deceptum ridet, meliore potitus
v. 69: Dona ferens igitur me sprevit callida, coram	>	Dona ferens igitur me sprevit callida, coram

La significativa quantità e qualità degli interventi correttori, accompagnata da altre modifiche meramente formali di refusi, nonché l'evidenza di una sostituzione materiale evidenziata dalle filigrane, permettono di andare ben oltre i più semplici stati di forma e di parlare, per le cc. D3 e D6 dei tipi I e II, di *cancellandum* e *cancellans*.⁵⁷ La stessa materialità dell'oggetto libro suggerisce la direzione della sostituzione e quindi correzione del testo stampato: nel tipo II le carte interessate presentano una filigrana 4, che si è già detta propria degli ultimi fascicoli degli *Opuscula*. Quindi, come nel caso del foglio esterno sempre di D, la sostituzione è avvenuta alla fine della tiratura, tanto che queste correzioni non sono menzionate neppure nell'*errata corrige*.⁵⁸

L'evidenza materiale nella direzione delle correzioni è supportata anche da una forte prova testuale al v. 57: nel tipo I si parla di «carmina transverso ... condita tramite», mentre nel tipo II di «carmina ... anguineo ... migrantia cursu». Questo tipo particolare di *carmina*, presenti alle cc. B6re C8v, sono entrambi rubricati come “anguinei” e lo stesso avviene anche nella loro tradizione manoscritta.⁵⁹

Proseguendo nell'analisi, anche i fascicoli E-M presentano alternanze:

	Filigrana del foglio esterno	Filigrana del foglio interno
E	3 (tutti)	3 (Fi ₂ , Fo, Ra), 6 (C ₁ , C ₂ , Fm, L, Ro, Ve ₁ , Ve ₂ , Ve ₃)
F	2 (Ro), 3 (tutti gli altri)	2 (Fm, Fo, Ro, L, Ve ₂), 3 (C ₁ , C ₂ , Fi ₂ , Ra, Ve ₁ , Ve ₃)
G	3 (Fi ₂ , Fm, Fo, L, Ro, Ve ₂), 6 (C ₁ , C ₂ , Ra, Ve ₁ , Ve ₃)	3 (tutti)
H	3 (tutti)	3 (tutti)
I	1 (C ₁ , C ₂ , Fm, L, Ve ₂ , Ve ₃), 3 (Fi, Fo, Ra, Ro, Ve ₁)	1 (tutti tranne Ve ₁ perché mutilo delle cc. I3-I6)

⁵⁷Fahy 1988, pp. 253-259.

⁵⁸Cassini 2019d, p. 103.

⁵⁹sul *carmen anguineum* e la sua tradizione manoscritta, si consenta il rimando a Cassini 2019b.

K	1 (tutti)	1 (tutti)
L	1 (tutti)	1 (C ₁ , C ₂ , Fi ₂ , Fo, Ra, Ro, Ve ₁ , Ve ₃), 3 (Fm, L, Ve ₂)
M	1 (Fm, L, Ve ₂), 3 (C ₁ , C ₂ , Fi ₂ , Fo, Ra, Ro, Ve ₁ , Ve ₂)	3 (tutti)
N	4 (tutti)	4 (tutti)
O	4 (tutti, ma difficoltà di lettura in Fm e Ve ₁)	4 (tutti)

Innanzitutto, si noterà la comparsa di una filigrana 6, simile alla 2 ma più grande. Dal punto di vista bibliografico, a ogni modo, questa oscillazione non deve sorprendere perché, durante la tiratura di un foglio, la «fornitura di carta, di origine diversa [*i. e.* con diverse filigrane] ma di qualità uguale, veniva considerata dai tipografi un blocco compatto, senza discriminazione di sorta fra le varie filigrane». ⁶⁰ Evidentemente, sin dal fascicolo A e poi soprattutto nel passaggio dal foglio esterno al foglio interno del fascicolo E, i torcolieri coinvolti attinsero appunto a una fornitura cartacea di origine eterogenea. Questa situazione permane fino agli ultimi due fascicoli, nei quali si registra la sola filigrana 4, proveniente da un'altra fornitura e, come si è visto, quanto mai utile per determinare la direzione delle correzioni nel cancellans del fascicolo D.

A questa logica le seguenti sembrerebbero tuttavia sfuggire le seguenti varianti: «nato Antonii» che diventa «nato M.D. Antonii» in una rubrica a c. K1v; un «emendar» e un «aureaque Saturni aetate conservandam» cambiano in «emendat» e «communique omnium pace conservandam» a c. K2r; «tunc deliberet» passa a «tunc deliberat» a c. K8r. A ben vedere, però, il foglio esterno del fascicolo in questione è interessato dalla variante di stato «induperatoris» > «imduperatoris» a c. K1re le varianti testè menzionate sono tutte registrate laddove è avvenuta quest'ultima correzione dichiarata nell'*errata corrige*. Le lezioni da mettere a testo, quindi, saranno quelle che si leggono insieme a «imduperatoris». ⁶¹ Diverso ancora, infine, è il discorso

⁶⁰Fahy 1989, p. 122.

⁶¹La correzione di «induperatoris» non avviene in C₂, Ra, Mi, Ve₁, Ve₃.

sulla rubrica «Ad Gherum Portuensem Caballensem» a c. M7v, che in tre esemplari recita: «Ad Gherum Portuensem Caballensem iuris scholasticum eruditissimum». ⁶² Qui la posizione in due linee separate del nome del dedicatario e del titolo con cui lo si voleva inizialmente ricordare (a eccezione di «Caes[aris]»), ha permesso di estrarre facilmente la parte non più desiderata durante la tiratura, senza lasciare troppe tracce dell'intervento.

A fronte di tutte queste osservazioni, si potrà pertanto fornire una descrizione più dettagliata dell'edizione degli *Opuscula*. ⁶³

In-4°; cc. [112]; A-D8 (\pm D1.8, D3.6) E-O8; rom. (TW ma10613); 29-30 ll. per pag.; ill.; marginalia alle cc. A6r-A7r, A8r-Br, E1v, E3v, E5r, E7v, E8v-F1r, F5v, G8r-H2v, H3v, H5r-H8v, K5r-L3r, L4r-L5v.

Frontespizio

c. A1r: ¶ Lydii Catti Rauennatis opuscula: quae in hoc libello || continentur: sunt infrascripta. || ¶ Pastoralis aegloga: & quaedam alia in laudem Leonar/ || di Laurodani Serenissimi Venetiarum principis. || ¶ Latina quaedam: & materna singularia carmina a nul/ || lo alio tali genere forte composita. || ¶ Processus ordine iudiciario inter Lydiu(m) de suo corde: || & amicam Lydia(m) latinis & maternis uerbis actitatus. || ¶ Lex edita C(odice) de eden(do) carminibus repetita. || ¶ Vnus epigrammaton libellus. || ¶ Nonnulli alii materni rhythmici. || ¶ Leonardo Laurodano diuino Venetiarum principi || toto opere dedicato.

Colophon

c. O8v: ¶ Ioannis Tacuini de Tridino impressoris Hexastichon. || Hoc impressit opus Lydi Tacuina propago || Ioannes Veneta doctus in urbe typus. || Vis lucem? ter nona fuit: qua Iunius ardet: || Annos? Quingentis millibus adde duos. || Hic omni cura proprio dedit aere libellum || Sub Laurodano Principe Catte tuo. || [registro] || [marca tipografico-editoriale: Zappella, fig. 326] || CUM GRATIA ET PRIVILEGIO.

⁶²Si tratta di Fm, L, Ve₂.

⁶³La descrizione aggiorna quella proposta in Cassini 2019d, pp. 93-95. L'uso del segno “±” indica la ricomposizione dei mezzi fogli di cui si è appena discusso.

Contenuto

- c. A2r-v: lettera prefatoria di Girolamo Avanzi a Vincenzo Querini;
 cc. A3r-A5v: dedica di Lidio Catti a Leonardo Loredan;
 c. A5v-B5v: SEZIONE I: *Pastoralis aegloga et quaedam alia in laudem Leonardi Laurodani serenissimi Venetiarum principis*;
 cc. B6r-C7r: SEZIONE II: *Latina quaedam et materna singularia carmina a nullo alio tali genere forte composita*;
 cc. C7v-K2v: SEZIONE III: *Processus ordine iudiciario inter Lydium de suo corde et amicam Lydiam latinis et maternis verbis actitatus*;
 cc. K3r-L7v: SEZIONE IV: *Lex edita codice de edendo carminibus repetita*;
 cc. L8r-N4r: SEZIONE V: *Unus epigrammaton libellus*;
 cc. N4v-O5v: SEZIONE VI: *Nonnulli alii materni rhythmici*.

Illustrazioni

Iniziali decorate con motivi fito-, zoo- o antropomorfi, alte 3-5 linee alle cc. A2r, A3r, A6r, B2v, B5v, B7v, B8r, B8v, C7v, C8v, D1r, D2r, D5v, E2v, G2r, G6v, G8r, H5r, K1v, K3r, K5r, L8r, N4v; a c. K1r silografia di grande L (= Lydia) con braccio verticale sormontato da una figura femminile, in basso un delfino e le iniziali M.P. (= Michael de Placiola).⁶⁴

Bibliografia

Essling, 1349; Sander, 1837; Adams, C 1136; Cannata 2000, pp. 286-287, n° 45; Cassini 2019d, Rhodes 2011, n° C44; Edit16 CNCE 10350; SBN IT\ICCU\CNCE\010350.

L'esemplare Fi¹: un dono filologicamente prezioso

Da tutto questo discorso è stato volutamente escluso l'esemplare Fi₁. Il motivo di tale isolamento è fornito dalla stessa materialità dell'oggetto: si tratta, infatti, dell'esemplare di dedica appartenuto al doge Leonardo Loredan, destinatario dell'intera raccolta.

L'elemento sicuro di questa attribuzione è la presenza a c. A3r di una ricca illustrazione fogliacea abitata da uccelli variopinti, che incornicia i margini

⁶⁴Il nome (come già intuito nei repertori) si ricava dal componimento che introduce la silografia.

della prima carta della dedica al Loredan, di cui compare, nel margine inferiore, lo stemma sormontato dal copricapo dogale (figura 2). Ma questo non è l'unico acquarello che si trova nel prestigioso esemplare: a c. B6r, accanto al *carmen anguineum* sugli Sforza sono stati disegnati tre serpenti, dei quali due sono ai margini esterni per indicare la chiave di lettura anguinea e il terzo ritto sopra la colonna centrale del carme, l'unica leggibile semplicemente dall'alto verso il basso (figura 3); sempre per suggerire la lettura degli esperimenti, a c. B7v sul margine esterno sono stati disegnati e acquarellati dalla stessa mano una griglia accanto al carme reticolato (figura 4) e un crostaceo accanto al versi cancrini, animale che si ritrova, per il medesimo motivo, anche a c. C2v; a margine dell'autotraduzione del sonetto *Bellice, luminibus tectis, armate Cupido* dal latino al volgare a c. C3v, si vede una scimmia che suona una viella, animale ironicamente simbolo della pedissequa imitazione, che richiama la rubrica «Maternus rhytmus ut latinus et lege Plautina imitatione primordia» per indicare probabilmente sia che il componimento, pur mutando lingua, si ripete identico, sia che il poeta qui imita gli acrostici di Plauto, inserendo appunto l'acrostico «BERNARDIN CATTO» (nome dell'autore ma anche in un certo senso argomento) in entrambi i componimenti (figura 5);⁶⁵ a c. C4r, accanto al carme *Ad Lydiam*, si suggerisce la presenza del notarico «COR MEUM» tramite l'illustrazione di un cuore (figura 6); a c. C5r torna il crostaceo accanto a un carme sotadico; C5r; a c. C8r un altro serpentello accompagna il secondo e più breve carme anguineo degli *Opuscula*. Oltre a queste vere e proprie illustrazioni, tutte le silografie presenti nell'edizione (i capilettera e l'immagine allegorica a c. K1r) sono state acquarellate.

Andando oltre l'apparato figurativo, l'esclusività del volume è testimoniata anche dalle sue dimensioni. Già a prima vista, dopo aver sfogliato più esemplari dell'edizione, si nota che questo in particolare è visivamente più marginoso e più grande, con i suoi 226x153 mm a c. A1r. L'uso di una carta diversa, scelta per donare al doge un prodotto di migliore qualità senza dover (o poter) ricorrere alla pergamena, è ben testimoniato ancora una volta dalle

⁶⁵Gli *argumenta* delle commedie plautine potevano essere acrostici, tramite aggiunte al testo plautino risalenti al II d.C. (cfr. Pozzi 1984, p. 64, e Stäuble 2011, p. 8).

filigrane. Fi_1 è infatti sempre un in-4° in otto ed è stato impresso con le medesime forme tipografiche delle altre copie degli *Opuscula*, ma al suo interno ricorrono una carta con filigrana “ancora” con contrassegno (simile a Briquet 497), d’ora in poi detta 8, e un altro tipo di carta che non ha filigrana ma solo un contrassegno “A”, d’ora in poi 7. All’interno dell’esemplare, infine, ricorre una filigrana 9 a “frece incrociate” (simile a Briquet 6279) solamente nel mezzo foglio interno del fascicolo N. La distribuzione è la seguente:

	Filigrana del foglio esterno	Filigrana del foglio interno
A	7	7
B	7	7
C	7	7
D	(solo contrassegno di 8)	8 (senza contrassegno)
E	7	7
F	7	7
G	7	7
H	7	7
I	7	7
K	7	8
L	8	8
M	8	8
N	8	9
O	8	8

Una volta redatta questa tabella, la mente è andata subito al fascicolo D analizzato in precedenza. Anche in questo caso, si assiste a un’anomalia nella distribuzione delle filigrane, laddove, in mezzo a una generale presenza della filigrana 7, comparirà nel mezzo foglio esterno del foglio esterno il contrassegno della 8 e nulla nel mezzo foglio interno; la situazione è speculare nel foglio interno, perché nel suo mezzo foglio esterno compare la filigrana 8 mentre nel mezzo foglio interno, anziché il suo contrassegno, non si vede nulla. Questa situazione delle carte può essere spiegata come per gli altri

esemplari: in un primo momento il fascicolo D era stato stampato su carta di tipo 7, quindi non aveva filigrana alle cc. 2.7 e 4.5 (i due mezzi fogli interni) e aveva i contrassegni a forma di A alle cc. 1.8 e 3.6 (i due mezzi fogli esterni); la sostituzione di questi ultimi con la carta di tipo 8 – anche qui quella cronologicamente usata per ultima durante la tiratura – ha fatto sì che alla c. D8 compaia il contrassegno della filigrana 8 e alle cc. D3.6 ci sia la filigrana stessa senza però il contrassegno nell'altro mezzo foglio.

Ancora una volta, la materialità va di pari passo con la testualità: anche Fi₁ presenta le varianti del tipo II. La prestigiosità dell'esemplare (poteva il Catti donare un testo così scorretto?) e i seguenti ulteriori elementi: fanno sì che questo sia l'esemplare base per eccellenza su cui fondare il testo degli *Opuscula*: innanzitutto, i suoi fascicoli presentano sempre le varianti di stato indicate dall'*errata corrige* corrette (comprese le ulteriori varianti del fascicolo K); il testo presenta la forma maggioritaria della rubrica *Ad Gherum Portuensem* a c. M7v: infine, una mano ben degna di fede ha diligentemente applicato nel testo le correzioni indicate nella tavola degli errori.

Su quest'ultimo punto, tra l'altro, si possono aggiungere due cose: innanzitutto, questo censore decide volontariamente di non inserire solo due emendamenti, ossia i versi mancanti a c. C2r e la nuova rubrica del componimento che chiude l'edizione a c. O5v; in secondo luogo, la sua mano si permettere anche di inserire una correzione non indicata nell'*errata*, ossia di cambiare un «di l'onde» con «di l'acque» nella sestina lirica a c. N6r, perché in caso contrario sarebbe stata infranta la regolare *retrogradatio cruciata*.

Fin qui però nulla di eccezionale: anche l'esemplare Ra, per esempio, ha inserite a penna tutte le correzioni. Tuttavia, la mano che emenda Fi₁ somiglia clamorosamente a quella che aveva già vergato i manoscritti di dedica rispettivamente della prima redazione della terza sezione (il *Processus*), il ms. Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, VI/50, e il codice pergameneo miniato Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI 30, contenente invece quella che poi diventerà la prima sezione degli *Opuscula*. In entrambi i casi, si tratta di manoscritti di dedica al primo podestà e poi doge Leonardo Loredan, rispettivamente decorati moderatamente e più lussuosamente.⁶⁶

⁶⁶Cfr. Cassini 2018a, e Cassini 2019c. Per altri incroci tra stampa e manoscritti nelle opere

I conti alla fine tornano: la stessa mano che compilò quei codici per il Lore-dan, esplicito dedicatario di quei componimenti, è la stessa che ha emendato l'esemplare degli *Opuscula* donato al medesimo personaggio, anche in questo caso dedicatario sia dell'oggetto sia dell'intera opera. Se si considera anche che è lo stesso Catti a curare la stampa e le bozze della sua raccolta, non sarà insostenibile stabilire con sicurezza che si tratti della sua mano in tutti e tre i casi (figura 7).

A maggior ragione, grazie alla ricostruzione bibliografica, all'analisi degli esemplari e a questo incrocio con la tradizione manoscritta, si può considerare Fi_1 la copia più vicina alla volontà dell'autore.

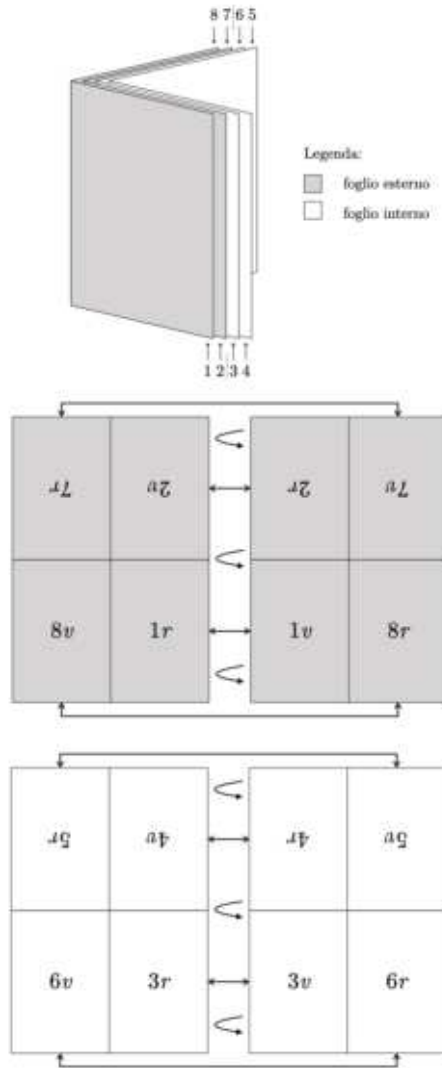
Illustrazioni

Figura 1: in-4° in otto

Figura 2: Frontespizio di Fi₁

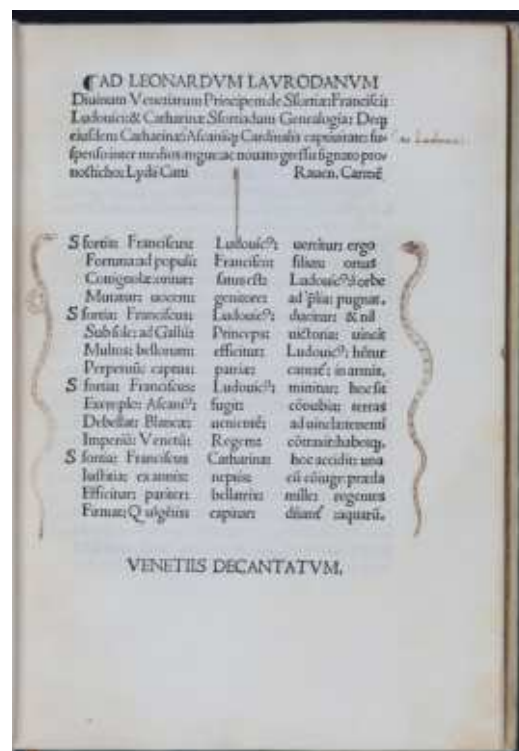
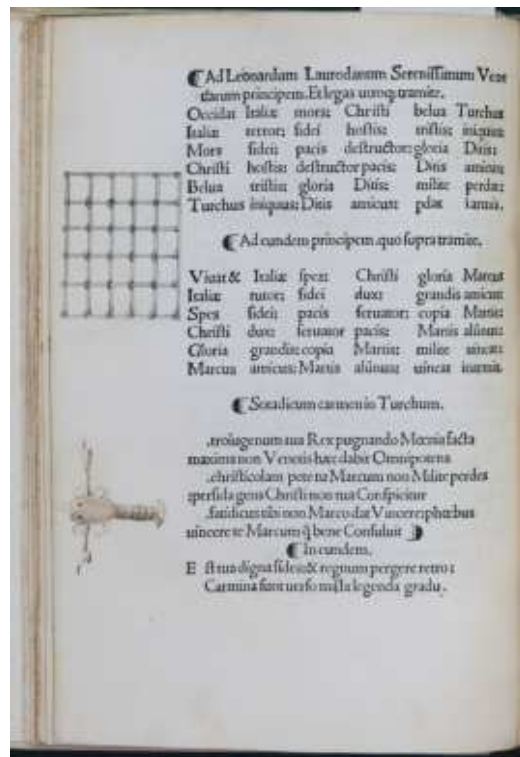
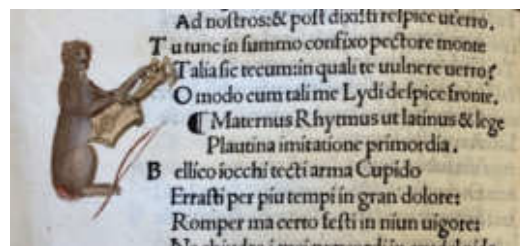
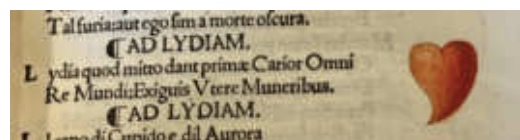


Figura 3: *Carmen anguineum* in Fi₁

Figura 4: Carme reticolato e granchio in Fi₁Figura 5: Scimmia in Fi₁Figura 6: Cuore in Fi₁

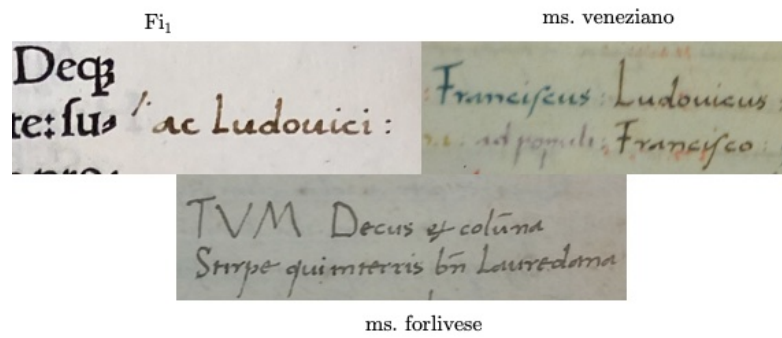


Figura 7: Confronto tra le due scritture

UNO SGUARDO PRELIMINARE SULLA RACCOLTA

Profilo poetico e ricezione

La varietà dei contenuti e soprattutto delle forme metriche e sperimentali contenute negli *Opuscula* rappresenta appieno la poetica del suo autore, fatta di sperimentalismo, incontri tra cultura letteraria e giuridica, commistione di metrica latina e volgare, composizioni argute ed ‘enigmistiche’: la raccolta, infatti, contiene componimenti prettamente dedicati al nuovo doge (sezione I), una rassegna di esperimenti poetici (sezione II), un *Processus* e una *repetitio* in versi (sezioni III e IV) e due raccolte di epigrammi latini e volgari (sezioni V e VI).

È stata proprio tale ‘stravaganza’, figlia di un periodo di transizione in cui «fermento e intraprendenza non avevano di fronte l’argine delle *Prose della volgar lingua* e di un ciceronanesimo vittorioso»,⁶⁷ che attirò dapprima a inizio XVIII secolo gli strali del Crescimbeni,⁶⁸ poi l’erudizione ravennate⁶⁹ e ottocentesca,⁷⁰ fino ad arrivare alle attente riletture di prestigiosi studiosi più recenti: Carlo Dionisotti, Giovanni Pozzi e Augusto Campana.⁷¹

In particolare con Dionisotti e poi Pozzi, Lidio Catti comincia a essere affiancato a un’altra figura altrettanto bizzarra, ma ben più nota, quale il milanese contemporaneo Lancino Curti per i seguenti aspetti: gli incroci di

⁶⁷Dionisotti 1964, p. 337. Per la riflessione dionisottiana su questo periodo di transizione cfr., per esempio, Dionisotti 1947 e Dionisotti 2003.

⁶⁸Crescimbeni 1702, pp. 326, 347, in due capitoli dai titoli piuttosto eloquenti: *Dello scambiamiento de’ metri e de’ versi tra la poesia volgare e la latina* e *Degli Echi, de’ Versi incatenati, e de’ Sotadici, e d’altre obbligazioni di poco pregio*.

⁶⁹Cfr., per esempio, Ginanni 1739, pp. 417-418 e Ginanni 1769a, pp. 129-136

⁷⁰Come in Fulin 1880.

⁷¹Rispettivamente in Dionisotti 1964, p. 318, nota 1, Pozzi 1981, pp. 186, 198, 283, 286, Pozzi 1984, pp. 16, 66, 131, 140, Campana 2014.

metrica latina e volgare, dove sonetti, capitoli ternari e sestine liriche incontrano esametri dattilici, endecasillabi faleci e (nel Curti) altri metri latini;⁷² un certo recupero del calligramma, di stampo più ellenistico nel Curti, più medioevale e combinatorio nel Catti;⁷³ l'uso del proprio dialetto in poesia (il «Sonetto romagnolo» VI XXVI degli *Opuscula* è la prima attestazione letteraria del romagnolo).⁷⁴

§ Una dichiarazione di poetica

L'unico vero manifesto del ravennate è nascosto tra i versi della raccolta, che Lidio fa fittiziamente pronunciare alla propria amata Lidia (III XII 53-60) e che, tra l'altro, furono oggetto della sua 'furia' correttoria in fase di stampa.⁷⁵

Quis Cattum docuit versus cantare latinos
 et dare materno carmina facta sono?
 Carmina quae cancri gradientis more leguntur
 et laudem et Volsci dedecus illa ferunt,
 carminaque anguineo cernis migrantia cursu,
 carmina materno facta latina pede,
 carmina quae variis extant modulata figuris,
 carmina quae possunt qualibet arte legi?

Questa rivendicazione dell'amata è cruciale perché, tramite un gioco metapoetico, permette al ravennate di dichiarare quali tipi di produzione poetica pratici e in quali si senta più forte.

Innanzitutto i vv. 53-54 ci informano che Lidio compone sia in italiano che in volgare, così come gli stessi *Opuscula* appunto testimoniano. In secondo luogo (vv. 57-58), si sottolinea la presenza di 'carmi sotadici' o 'cancrini', ossia leggibili tanto da sinistra verso destra, quanto da destra a sinistra partendo

⁷²Oltre agli studi sul sonetto latino e semilatino di Duso 2004, per un confronto puntuale tra il Catti e il Curti su questo tipo di produzione, cfr. Cassini 2020.

⁷³Cassini 2019a.

⁷⁴Muratori 1910, pp. 124-135 e Stussi 1993, p. 200.

⁷⁵Cfr. *supra*, pp. 19-23.

dall'ultima parola dell'ultimo verso,⁷⁶ con i quali, sfruttando appunto l'effetto 'retromarcia', si può persino lodare e criticare contemporaneamente qualcuno (per l'esempio di Volsco si rimanda al carme II VI). Ben più caratterizzante della produzione del Catti è quanto affermato al v. 57, laddove si accenna alla sua abilità di creare giochi combinatori in versi, chiamati appunto *carmina anguinea*, sui quali si tornerà a breve. Il v. 58, invece, fa riferimento alla produzione che il Catti condivide col Curti e altri poeti minori dell'epoca: la composizione di forme metriche volgari quali sonetti, capitoli ternari e sestine, in versi che attingono alla prosodia latina persino con intenti mimetici (l'endecasillabo falecio è spesso composto in modo che sia leggibile anche come endecasillabo volgare). A differenza del Curti, nondimeno, non mancano negli *Opuscula* esperimenti più medioevali quali i sonetti semilatini, dove le parole latine sono piuttosto inglobate nella prosodia volgare.⁷⁷ Infine, i vv. 59-60 rievocano l'abilità combinatoria del poeta, capace di creare *carmina* «variis [...] modulata figuris» e leggibili in vario modo (con chiaro riferimento ai versi 'reticolati'),⁷⁸ non però ricollegabili – e anche qui la differenza con Lancino Curti e i suoi calligrammi – alla tradizione classica ed ellenistica, ma piuttosto ancora a quella tardoantica e medioevale di Porfirio e Rabano Mauro, a quella combinatoria che richiama il quadrato del *Sator*, fino a sfociare in quel *monstrum* pantagruelico seicentesco che è la *Metametrical* del Caramuel.⁷⁹

Il profilo stilistico che emerge dagli *Opuscula*, in sostanza, è quello di un poeta che si nutre delle diverse esperienze – talora *borderline* – che un'età come quella a cavallo tra Quattro e Cinquecento poteva offrire.

Sicuramente centrale, come dimostrerà anche la cronologia dei componimenti, è l'esperienza patavina (1484 ca.-1491). Gli anni '80 del XV secolo sono quelli in cui «inclinazione macaronica endemica» dell'Università di Padova si fa meglio sentire:⁸⁰ e in fondo che cos'è un sonetto latino se non un

⁷⁶Su questa tipologia cfr. Pozzi 1984, pp. 136-142.

⁷⁷Per la storia del genere del sonetto semitalino e latino è essenziale il capitolo introduttivo di Duso 2004. Sulle differenze d'approccio a questo genere tra Lidio Catti e Lancino Curti si concentra il contributo Cassini 2020.

⁷⁸I reticolati si leggono in *Opusc.*, I VIII-IX.

⁷⁹Sulla *Metametrical* di Juan Caramuel (1663) cfr. Pozzi 1981, pp. 243-275 e Bartezzaghi 2012. Sugli espedienti grafico-poetici adottati dal Catti, cfr. Cassini 2019a.

⁸⁰Lazzerini 1971, p. 225, nota 2.

esperimento macaronico, dove latino e volgare si mescolano non linguisticamente ma metricamente? Gli stessi studi giuridici diventano nel ravennate materiale per scriver versi, dando così vita alle due sue opere più peculiari, il *Processus* della sezione III, che sarà tra l'altro la cornice narrativa del suo canzoniere, e la *repetio* della sezione IV.

Accanto a questa produzione, in cui traspare la volontà del Catti di sfoggiare la propria abilità (tanto da includere nella sezione I una lettera adulatrice di un ammiratore), non mancano comunque generi più 'convenzionali', come quello pastorale o l'epigramma, in cui attinge a piene mani ai modelli – in particolare Virgilio, Catullo e Marziale, ma anche autori successivi, fino ad arrivare alla produzione contemporanea –, scelte metriche di stampo oraziano, petrarchesco o contiano. Tuttavia, anche all'interno della tradizione il ravennate sfrutta qualche asso nella manica, come l'uso di vocaboli di patina dialettale, la predilezione di rime sdrucchiole o tronche, la rivisitazione della *retrogradatio cruciata* della sestina lirica o l'inserzione di parole rima nella terzina e nell'ottava siciliana.

Benché questo dispendio di giochi, in un linguaggio spesso difficile e talvolta – per il latino – al limite dell'intraducibile, sia stato tacciato di bassa letteratura e «grullerie»,⁸¹ un pubblico all'epoca (l'edizione fu stampata dal Tacuino a sue spese) dovette pur averlo. D'altronde, proprio in apertura, come s'è già sottolineato, si rende noto che Girolamo Avanzi si sarebbe pronunciato a favore dei versi del ravennate, raccomandandone la lettura a Vincenzo Querini, Valerio Superchio e Pietro Bembo.

Al di là di quanto potesse essere apprezzata una simile operazione dal Loredan, cui il Catti inviava carmi sperimentali già dal 1487 ma di cui non abbiamo tracce di un effettivo gradimento di questa letteratura giocosa, sicuramente orgogliosi dell'arguzia di Lidio Catti furono i suoi conterranei Girolamo Rossi e Giampietro Ferretti,⁸² e il Rossi stesso è testimone della circolazione delle sue opere e, in particolare, della fortuna del *Processus* tra i lettori più giovani:

⁸¹Muratori 1910, p. 125, ma si ripensi anche a Crescimbeni 1702, pp. 326, 347.

⁸²I loro giudizi si leggono in Ginanni 1769a, pp. 130-131.

Dall'altra parte ai giovani piacciono di più i carmi latini di vario genere, nei quali dice di volere che l'amatissima Lidia gli dia indietro il cuore e le intenta un processo vero e proprio, senza nulla tralasciare di quanto causidici e avvocati sono soliti dire nelle cause giudiziarie.⁸³

Allo stesso modo, suoi ammiratori dovettero essere Giovan Francesco Bindi, il cremonese autore della lettera inserita dal Catti negli *Opuscula*, e il suo amico Giovanni Giacomo da Dovera, nominato nella medesima epistola. Così come Rinaldo Fulin, lavorando all'edizione dei diari di Marin Sanudo, incappò nella trascrizione del carme anguineo e dei versi reticolati della sezione I, testimoniandone una redazione precedente databile al 1500.⁸⁴

Una cinquantina d'anni dopo, di nuovo in contesto epistolare, si rintraccia una copia del carme anguineo *Opusc.*, I VI_a, ricevuto dal feltrino Girolamo Salce insieme all'invito a trovare la corretta chiave di lettura.⁸⁵ E ancora, sempre a testimonianza del divertimento provato nel tentare di decifrare questo gioco enigmistico in esametri, gli esemplari degli *Opuscula* custoditi presso la Braidense e la New Berry di Chicago presentano tentativi a penna di soluzione del componimento criptato.⁸⁶

§ Come si risolve un carmen anguineum?

Il *carmen anguineum* è l'esperimento metrico (ed enigmistico) più riuscito e identificativo della produzione stravagante di Lidio Catti. Gli *Opuscula* ne contengono due esemplari, uno più breve (*Opusc.*, III III) e uno decisamente più vistoso (occupa l'intera carta dell'edizione che lo ospita) che, come recita la rubrica, dovrebbe parlare di Ludovico, Ascanio e Caterina Sforza (*Opusc.*, I VI_a). Per la sua maggiore ampiezza ci si baserà su quest'ultimo esempio.

Questo componimento in esametri dattilici si presenta come una serie di sedici versi segmentati in una 'griglia', ossia divisi in righe e colonne. Il testo è stato quindi criptato da Lidio per renderlo a una prima lettura sì

⁸³Rossi 1996, p. 659.

⁸⁴Cfr. Fulin 1880.

⁸⁵La lettera si legge nel manoscritto Belluno, Biblioteca comunale, 612, ff. 11v-12r.

⁸⁶Su questo argomento cfr. Cassini 2019b, pp. 102-106.

metricamente corretto, ma assolutamente incomprensibile. Grazie però all'epigramma successivo, chiamato *Constructio* (*Opusc.*, I VI_b), il lettore è informato che la chiave di lettura consta nel tener presente la colonna centrale (che nel testo inizia con «Ludovicus» che è «versibus in mediis») per poi girarle 'intorno' ricreando in tal modo un moto anguineo.

Nel XIX secolo, Rinaldo Fulin capì come ricreare tale moto nella lettura:⁸⁷ leggendo dapprima la colonna centrale – ben isolata anche nella stampa – e unendo poi il primo segmento dei versi dispari all'ultimo dei versi pari, il secondo segmento dei versi pari col penultimo dei versi dispari, e così via, lo studioso riuscì infatti a ricostruire il testo (figura 8).

Una probabile origine di questo gioco poetico potrebbe ricollegarsi al cosiddetto 'carne reticolato' (di cui si leggono due esempi in *Opusc.*, I VII-VIII): si tratta di versi latini – esametri dattilici – le cui parole sono ripetute sempre seguendo una 'griglia', quindi per righe e colonne, cosicché il significato dei versi sia identico sia se questi si leggono normalmente sia se si scorrono in verticale.⁸⁸

Partendo da quest'idea di una lettura verticale della griglia in cui è segmentato il *carmen* (come già indicato in un manoscritto da Marin Sanudo), il Catti avrebbe quindi invertito i versi pari di un componimento in esametri il cui senso era prima stato organizzato lungo le cinque colonne del futuro *anguineum*, costringendo così il lettore a 'saltare' da una colonna all'altra per ricollegarne i segmenti.⁸⁹

Questo, peraltro, si è prestato nella tradizione manoscritta anche a un'elegante rivisitazione cromatica: in Ve₄ il Catti, per facilitare al dedicatario neo-doge Loredan la lettura, utilizza inchiostri di diverso colore per scrivere le parole dei differenti segmenti dell'*anguineum*, suggerendo in tal modo i giusti collegamenti da fare per leggerlo.⁹⁰

⁸⁷Cfr. Fulin 1880.

⁸⁸Come ben spiegato in Pozzi 1984, pp. 130-131.

⁸⁹Su questa proposta sanudiana, contenuta nel manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 365 (= 7168), cfr. Cassini 2019b, pp. 105-106.

⁹⁰Una trascrizione fedele di questo espediente si può leggere in Cassini 2019a, consultabile on line sul sito della rivista.

Il Processus ordine iudiciario: la poesia giuridica di Lidio

Come si è già potuto notare dalla quantità di carte occupate, questa sezione è la principale e la più estesa di tutta la raccolta. Il *Processus ordine iudiciario* è senza dubbio l'opera più originale di Lidio Catti, in cui il ravennate inscena un vero e proprio processo per accusare la sua amata Lidia di avergli rubato il cuore. L'azione giudiziaria, ricostruita con attenzione e rispetto della prassi (il Catti era pur sempre un giurista), è divisa in tanti carmina latini più o meno lunghi e di metri vari. Più che un elenco di questi, ritorna utile qui uno schema cronologico, come quello proposto da Anna Regolini nel suo studio su questo testo:

- 2 febbraio: chiamata a giudizio per Lidia (c. D2r);
- 4: presentazione del libellum di C. (c. D2r);
- 6: obiezioni di Lidia (c. D2r);
- 8: repliche di C. (c. D5v);
- 12: C. accusa Lidia di temporeggiare (c. D8r);
- 13: argomentazioni di C. (c. E1r);
- 16: giuramento dei testimoni di C. (c. E1v);
- 24: proroga concessa al testimone di C. (c. E4r);
- 26: obiezioni di Lidia (c. E4v);
- 28: obiezioni di C. e giuramento della testimone di Lidia (c. E5r);
- 1 marzo: presentazione dei componenti amorosi del C. (c. E6v);
- 3: C. ammette la paternità degli scritti (c. H4r);
- 6: richiesta di pubblicare la sentenza (c. H4v);
- 10: inizio delle allegazioni (c. H6v);
- 12: dialogo tra C. e Lidia (c. H7v);
- 15: obiezioni di Lidia alle allegazioni di C. (c. H8r);

- 20: richiesta di eleggere un consultore (c. I1v);
- 27: il consultore eletto accetta l’incarico e si ritira per deliberare (c. I5r);
- aprile: pubblicazione della sentenza da parte del consultore (c. I6v).⁹¹

La scelta della cronologia potrebbe già sottendere un significato simbolico, laddove la lite inizia a marzo, mese di Marte e della guerra, per trovare una riappacificazione ad aprile, mese di Venere e dell’amore:⁹² il processo, infatti, finirà con l’ingiunzione ai due amanti di scambiarsi reciprocamente il cuore e di vivere felici.

Al di là del contenuto, quello che più attira l’attenzione, scorrendo il *Processus*, è proprio la rigida struttura giuridica in cui il ravennate riversa la vicenda amorosa, giocando con una delle metafore più inflazionate – il furto del cuore – per risemantizzarla inserendola all’interno di un contesto altro, in cui i furti sono reali e punibili dalla legge. Ecco dunque che il testo si riempie di convocazioni di testimoni, di controinterrogatori, di prove ritenute schiaccianti (il canzoniere del poeta!); le citazioni letterarie lasciano il posto a menzioni di leggi e commentari di giuristi illustri, la metrica non ospita più solo le parole della lirica ma anche del lessico specialistico, con le sue formule e le sue consuetudini.

La parte centrale del *Processus* è piuttosto singolare e in un certo senso spiega l’intero senso dell’opera. Come prova della sua innocenza Lidia presenta alla corte i componimenti che il Catti le avrebbe dedicato: questi vengono riportati interamente creando così il canzoniere del poeta.⁹³ L’intera parte processuale, quindi, assume il contorno di un’arguta cornice narrativa, un “pretesto” che Lidio adotta per presentare ai propri lettori il suo canzoniere in modo sicuramente originale. A ben vedere, questo *escamotage* è l’esperimento più riuscito del poeta giurista.

⁹¹Regolini 2017, p. 203.

⁹²Cfr. sempre Regolini 2017, p. 203.

⁹³È questo il motivo per cui il *Processus* è stato schedato nell’*Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento* (cfr. Regolini 2017).

§ *Chi è la donna che rubò il cuore al poeta*

Tornando a Lidia, personaggio centrale del *Processus* e dedicataria anche di altri componimenti degli *Opuscula*, nonostante la sua identità sia pressoché sempre celata dal soprannome poetico, tracce più o meno palesi all'interno dell'edizione permettono di identificare la donna con la famosa e all'epoca apprezzatissima Cassandra Fedele (1465-1558). Questa poligrafa veneziana, che proprio nel 1487 – anno del processo poetico – avrebbe attirato l'attenzione dei più pronunciando un'orazione davanti al Senato accademico padovano, fu autrice di orazioni, versi ed epistole, dalle quali è possibile ricostruire la preziosa rete di contatti da lei intessuta grazie alla sua conoscenza e al suo talento.⁹⁴

Le prove di questa identificazione, come si avrà modo di approfondire nel commento ai rispettivi componimenti, si leggono innanzitutto nel sonetto XVI della seconda sezione, dove un notarico nasconde «CASSANDRA», accompagnato da quanto detto ai vv. 9-10: «Lydia t'havvess'io in me cusì richiusa / come sei qui celata». Se questa è l'unica volta in cui il poeta, pur criptandolo, usa il nome vero dell'amata, nel *Processus*, nel sonetto LVII.XII, sfruttando il *topos* della cerva bianca per indicare allegoricamente la donna, Lidio descrive l'animale attribuendogli una macchia sulla fronte che richiama le fattezze dello stemma della famiglia Fedele (vv. 9-10).

D'altro canto, la stessa sapienza giuridica di Lidia (per es. in *Opusc.*, III LXV) e la schiera di illustri amici fidati da lei elencati in *Opusc.*, III LXXXVIII, una volta individuata la persona dietro la 'maschera', supportano ulteriormente questa teoria.

Infine, questa identificazione giustificherebbe anche la gelosia amorosa del Catti quando si scaglia contro il poeta Aurelio Augurelli in *Opusc.*, II x: è infatti ben documentata la conoscenza tra la veneziana e il riminese, del quale esiste anche un *carmen* a lei dedicato.⁹⁵

⁹⁴Sulla vita e le opere di Cassandra Fedele, cfr. Cavazzana 1906 e Pignatti 1995 con bibliografia. Per le sue epistole e orazioni, invece, Fedele 2000 e Fedele 2010.

⁹⁵Cfr. Fedele 2000, pp. 4, 20, 63, 64 e Fedele 2010, pp. 434-435.

§ *Fo₂ e il primo Processus*

In accordo con la natura eterogenea degli *Opuscula*, anche l'idea di comporre un polimetro di soggetto giuridico-amoroso non nacque in occasione della stampa. Del *Processus* sono giunte a noi due redazioni: quella degli *Opuscula*, che si potrebbe chiamare *maior*, e una *minor* trasmessa dal *codex* di dedica al Loredan qui siglato Fo₂. Quest'ultima redazione, anche perché più breve e precedente alla *maior*, presenta differenze sostanziali.

Innanzitutto, l'arco cronologico è più concentrato, ridotto a soli quattro giorni dell'agosto 1487, con una conseguente forte riduzione dei testi e una loro differente posizione nell'opera. Ciò fa sì che essi siano rintracciabili solo tramite un attento confronto testuale nella successiva redazione *maior*, in cui talvolta si trovano come veri e propri frammenti all'interno dei nuovi e più articolati componimenti del *Processus* a stampa.⁹⁶

In secondo luogo, il manoscritto non presenta traccia del canzoniere in volgare del poeta e il processo non termina con la riconciliazione bensì con la vittoria del solo Lidio.

§ *La sezione II e Fo₂: alcune trasmigrazioni*

Ulteriore prova della cronologia di un particolare tipo di esperimento della sezione II è la presenza in Fo₂, assolutamente estranea rispetto allo sviluppo che subirà poi a stampa l'organizzazione del materiale, dei componimenti I, II, XII, XIII_a e XIII_b. Questi ultimi sono tutti membri della stessa "famiglia", trattandosi di *carmina* semilatini, ossia composti in lingua e prosodia latina, ma organizzati in forme metriche volgari. Originariamente questi componimenti si leggono in Fo₂, ossia nella redazione manoscritta del *Processus*, la sezione III degli *Opuscula*, con ruoli differenti: I, II e XII sono tra gli ultimi componimenti del manoscritto, a comporre la lode finale al Loredan chiamato a giudicare Lidia; invece, XIII_a e XIII_b, che si ricordano essere rispettivamente un sonetto in esametri latini e la sua traduzione *verbatim*, costituiscono la prova della propria innocenza che Lidia presenta alla corte, poi sostituita nella redazione a stampa – come meglio si vedrà nel prossimo paragrafo

⁹⁶Un confronto testuale dettagliato si legge in Cassini 2018a.

– dal vero e proprio canzoniere in volgare del ravennate. Nel rielaborare il suo *Processus* Lidio ha quindi scartato questi testi slegati dalla narrazione processuale, e li ha salvati inserendoli in quella che, nell’ottica dell’organizzazione degli *Opuscula*, sarebbe stata la sezione più congeniale: l’antologia sugli esperimenti.

§ *Sonetti trecenteschi e prose francesi: due predecessori?*

Nonostante l’evidente originalità dell’espediente narrativo, è possibile rintracciare esempi precedenti di questo incontro tra mondo giuridico e lirico. Anch’essi nascono in un ambiente pregno di studi giuridici e universitari, con tutti i risvolti anche goliardici che questo implica (quella del Catti era pur sempre la Padova che stava dando i natali al macaronico). Un primo esempio sono senz’altro i sonetti semilatini X-XIV del fascicolo 6B della Busta 2 *ter* della Sezione I dell’archivio della famiglia Bufalini a San Giustino (= SG), lacerto di un codice della seconda metà del XV sec. e «aggregazione di materiali letterari formati in ambito settentrionale e forse più precisamente veneto». ⁹⁷ Tenendo conto delle evidenti differenze (lunghezza, scelta metrica, gli amanti non si rivolgono al giudizio di un’autorità vera come il Loredan ma più allegoricamente ad Amore), i punti di incontro tra le due opere sono piuttosto significativi: entrambi propongono una lite amorosa e insieme giudiziaria che utilizzi il linguaggio di entrambi gli ambiti; è l’uomo (il poeta) a denunciare la donna per un amore non corrisposto; è chiamato in causa un arbitro (Bartolino in SG, Nicolò Barison nel *Processus* a stampa); il giudizio dell’arbitro scontenta la donna. Insieme a queste affinità contenutistiche, legate alla prassi giuridica, contribuisce a creare una certa aria di famiglia lo sperimentalismo linguistico. L’idea che sottostà ai sonetti semilatini è quella di dividere gli endecasillabi in due parti, in cui la prima è occupata dal latino giuridico, mentre la seconda dal volgare, lingua qui della lirica amorosa, facendo così coesistere anche sul piano linguistico-retorico le

⁹⁷cfr. Piccini 2012, pp. 101, 121-127. Prima dell’articolo di Daniele Piccini, era stato studiato solo il sonetto X, tra l’altro su un suo altro (e unico) testimone, l’Udine, Biblioteca Comunale Vincenzo Joppi, Fondo principale, 10, f. 162v: cfr. Fabris 1909, p. 224 e Duso 2004, p. 42.

La citazione è tratta da Piccini 2012, p. 109.

due anime della serie di sonetti. Questa ispirazione è a suo modo identificabile in entrambe le redazioni del *Processus* di Lidio Catti: sebbene di matrice quasi totalmente latina, Fo₂ presenta a f. 1v una prima redazione di quello che sarà il sonetto rubricato *Libellus Catti Latino rhythmico* (cc. D1v-D2r), che presenta la medesima organizzazione del bilinguismo semilatino di SG, mentre nel corrispettivo a stampa – in endecasillabi faleci e non più volgari – questo elemento sarà relegato alla sola coda del componimento; negli *Opuscula*, invece, oltre alla pressoché identica trama della vicenda processuale, il concetto di opposizione si sposta dal singolo all’intera struttura, grazie all’inserzione di un intero canzoniere in volgare, che interrompe la narrazione latina giuridica con le sue leggi e i suoi metri classici.

Per meglio cogliere le differenze del sonetto suddetto e la somiglianza della redazione manoscritta con SG, si propone una sinossi dei due componimenti del Catti col sonetto X:⁹⁸

SG

*Coram vobis propono et ago, Amore,
contra et adversus questa donna Bianca,
quod quamvis me inquietar non manca
en possidendo liberal mio core:
nam violenter m’ha tolto ’l valore
et me continue turbar non stanca,
neque intueri queo in parte manca,
tantum soduxit me lo suo dolzore.
Quare peto quod ipsam condannete
ut cesset amplius me de molestare
et super hiis silenzio l’imponete:
predicta peto che ve piaccia fare,
cum damnis et le spese com’ devete,
<et hec exequitioni poi mandare>;
salvo iure addendi al mio ditto
et minuendi, si non è ben scritto.*

Fo₂

*Comparet Catto et coram se presenta
vobis et vestro officio, rectore,
et exponendo petit el so core,
4 pignus datum di cui per amor stenta.
Lyda puella cum la mente fenta
negat, ma dicit ben in gran furore
quod huius cordis quel fo donatore,
8 ergo in reddendo cor vol esser lenta.
Quare peto a vobis cum iustitia
quod comdemnetur illa darmi el mio
offerens me provar se fia bisogno.
12 Et quia fovet causam cum nequitia,
quod haec expensas vinta senza oblio
solvat pro lite le qual già ripogno.
Et si forte menzogno
16 sum in libello, io dico salvo et coetera
addendi et minuendi a questa lettera.*

⁹⁸Per SG e Fo₂, le edizioni di riferimento sono rispettivamente Piccini 2012, pp. 121-122 e Cassini 2018a, pp. 116-117. Come già proposto in Cassini 2019c, p. 90, si aggiorna l’interpunzione del v. 2 di Fo₂ e, seguendo la scelta di Piccini, si evidenziano in corsivo le parole latine in Fo₂. Al contrario, nel sonetto degli *Opuscula*, dal momento che il testo è quasi tutto in latino, sarà il volgare ad essere in corsivo.

Opuscula

Te coram Patavi regente lata praetor moenia, Cattus ex dolore heu compareo, postulo et furore: «Reddat Lydia corda commodata!»	4
Et dico ut tulit haec dolis creata scriptis munera: «Finge, Catte, amore te dono penitus meo». Calore tanto littera sic fuit notata.	8
Ergo tradere cum velit puella neutrum, restituat duo reposco semper quae fuerint probans necesse. Protestor: foveat haec iniqua bella, de expensis, mihi quae feruntur esse factae et quas fieri decere nosco.	12
<i>E perché anchor</i> cognosco formam libelli <i>io dico</i> salvo et coetera addendi et minuendi <i>a questa letera</i> .	16

Si nota come, al di là dell'evidente somiglianza linguistica e semantica, gli elementi in comune, spinti anche dal medesimo formulario a cui gli autori attingono, sono più di uno: su tutti il «coram» del v. 1 per introdurre il querelante; la scelta di usare le quartine per l'antefatto e le terzine per la richiesta vera e propria, introdotta in SG e in Fo₂ da «Quare peto...»; l'uso della coda del sonetto per la formula «salvo [...] addendi et minuendi» al «ditto» in SG e alla «lettera/letera» nel Catti. È ancora più evidente che il sonetto andato a stampa perde questo gusto per il mistilinguismo, limitando gli inserti in volgare ai soli tre versi finali. Chiaramente i tratti evidenziati finora non permettono di stabilire una parentela diretta tra i sonetti di SG e i versi poetico-giuridici di Lidio Catti. Sicuramente la provenienza veneta, o comunque settentrionale, dei primi permette di collegare le due produzioni ad ambienti culturali simili se non comuni *tout-cour*.

Ben più lontana dalla Padova in cui ha luogo il *Processus* è piuttosto un'altra opera cui è stato accostato già in passato:⁹⁹ gli *Arrêts d'Amour* del parigino Martial d'Auvergne databili tra il 1460 e il 1466.¹⁰⁰ Anche in questo caso siamo di fronte a una figura legata all'ambiente dei tribunali: Martial era

⁹⁹Cfr. Michaud 1854, pp. 242-243.

¹⁰⁰Cfr. Pierdominici 1999, p. 51.

infatti un procuratore, cioè uno di colore che «dovevano fornire i documenti necessari all'istruzione dei vari processi, rappresentando davanti alla Corte ogni persona fisica o morale che non potesse comparire direttamente».¹⁰¹

Gli *Arrêts* sono una serie di cinquantuno giudizi pronunciati alla corte d'Amore. Anche qui la metafora e il linguaggio giuridico fanno il loro prepotente ingresso nella narrazione di vicende sentimentali, rifacendosi al ciclo quattrocentesco della *Belle dame sans merci*, poemi che sviluppano in Francia il *topos* già medioevale della corte d'Amore e si basano sull'imitazione del linguaggio giuridico.¹⁰² Differenza principale tra l'uso che fa D'Auvergne di questo espediente e il Catti, però, tralasciando la forma dell'opera, è la forte carica allegorica del francese: nel *Processus* la vicenda amorosa è perfettamente calata nella realtà istituzionale padovana, laddove la corte è presieduta non da Amore, ma dal Loredan, così come le figure chiamate in causa nella seconda parte dell'azione giudiziaria sono reali conoscenze del poeta-giurista. Persino l'amata Lidia, come si vedrà, cela un personaggio reale e ben in vista all'epoca della composizione.

Al di là delle differenze riscontrate, il dato che si ricava è che il *Processus* è uno dei figli parodico-goliardici di autori che vivono in ambienti vicini alla sfera giuridica, sia universitaria sia istituzionale. Anche i sonetti di SG, infatti, seppur anonimi, dimostrano una conoscenza del formulario latino non comune, così come il caso di D'Auvergne dimostra che non era necessario essere avvocati o dottori in diritto per poter maneggiare con arguzia il lessico proprio di quelle professioni.

¹⁰¹Pierdominici 1999, p. 50.

¹⁰²Cfr. Pierdominici 1999, p. 52.

Illustrazioni

	Sfortia:	Franciscus:	Ludovicus:	vertitur:	ergo
Verso 1:	Fortuna:	ad populi:	Francisco:	filius:	ortus
Ludovicus Franciscus	Cottignolae:	oritur:	satus est:	Ludovicus:	in orbe
satus est genitore.	Mutatur:	vocem:	genitore:	ad proelia:	pugnat.
	Sfortia:	Franciscus:	Ludovicus:	ducitur:	et nil
Verso 2:	Sub sole:	ad Gallum:	Princeps:	victoria:	vincit
Ludovicus princeps	Multos:	bellorum:	efficitur:	Ludovicus:	habetur
efficitur patriae.	Perpetuum:	captus:	patriae:	cantatur:	in armis.
	Sfortia:	Franciscus:	Ludovicus:	mittitur:	hoc sit
Verso 3:	Exemplo:	Ascanius:	fugit:	conubia:	terras
Ludovicus fugit	Debellat:	Blancae:	venientem:	ad vincia:	tenenti
venientem regem.	Imperium:	Venetum:	Regem:	contraxit:	habetque.
	Sfortia:	Franciscus:	Catharina:	hoc accidit:	una
Verso 4:	Iustitia:	ex annis:	neptis:	cum coniuge:	praeda
Catharina neptis	Efficitur:	pariter:	bellatrix:	mille:	regentes
bellatrix capitur.	Firmat:	Quingentis:	capitur:	dominantur:	aquarum.

	Sfortia:	Franciscus:	Ludovicus:	vertitur:	ergo
Verso 1:	Fortuna:	ad populi:	Francisco:	filius:	ortus
Sfortia ortus	Cottignolae:	oritur:	satus est:	Ludovicus:	in orbe
Cottignolae pugnat.	Mutatur:	vocem:	genitore:	ad proelia:	pugnat.
	Sfortia:	Franciscus:	Ludovicus:	ducitur:	et nil
Verso 2:	Sub sole:	ad Gallum:	Princeps:	victoria:	vincit
Sfortia vincit	Multos:	bellorum:	efficitur:	Ludovicus:	habetur
multos in armis.	Perpetuum:	captus:	patriae:	cantatur:	in armis.
	Sfortia:	Franciscus:	Ludovicus:	mittitur:	hoc sit
Verso 3:	Exemplo:	Ascanius:	fugit:	conubia:	terras
Sfortia terras	Debellat:	Blancae:	venientem:	ad vincia:	tenenti
debellat habetque.	Imperium:	Venetum:	Regem:	contraxit:	habetque.
	Sfortia:	Franciscus:	Catharina:	hoc accidit:	una
Verso 4:	Iustitia:	ex annis:	neptis:	cum coniuge:	praeda
Sfortia praeda	Efficitur:	pariter:	bellatrix:	mille:	regentes
efficitur aquarum.	Firmat:	Quingentis:	capitur:	dominantur:	aquarum.

Figura 8: Primi passaggi per risolvere il *carmen anguineum*

TAVOLA METRICA

Legenda

- * = presenza di acrostici o notarici
- * = componimento sotadico
- ** = carne anguineo
- *** = carne reticolato

Metrica volgare

§ *Sonetto*

- ABBA ABBA CDA CDA: III LVII.v
- ABBA ABBA CDE CDE: I II; II XVIII**; III XIII, LVII.iii, LVII.ix, LVII.xv, LVII.xvii, LVII.xix, LVII.xxi, LVII.xxii, LVII.xxiii, LVII.xxv, LVII.xxvi, LVII.xxviii; VI VI, XII, XIV, XVII, XIX, XXIII, XXVI
- ABBA ABBA CDE CED: II XXII; III LVII.xi, LVII.xx, LVII.xxiv, LVII.xxx, LXXXI; IV XXX; VI XIII
- ABBA ABBA CDC DCD: II XIII_b*;¹⁰³ III LVII.viii; VI VII, VIII, XXIV, XXV
- ABBA ABBA CDE DCE: III LVII.i, LVII.ii, LVII.vi, LVII.vii, LVII.xiii, LVII.xiv, LVII.xxvii, LVII.xxix; VI X
- ABBA ABBA CDE DEC: III LVII.x

¹⁰³ *Opusc.*, II XIII_b è la traduzione del sonetto latino subito precedente II XIII_a.

- ABBA ABBA CDE ECD: III LVII.iv, LVII.xii, LVII.xviii, LVII.xxxi; VI XXVIII
- ABBA ABBA CDE EDC: III LVII.xvi

§ *Sonetto caudato*

- ABBA ABBA CDC DCD dEE: VI XVI
- ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF: VI XI

§ *Terza rima*

- I III, IV; III LVII.xxxiv, LVII.xxxv LVII.xxxviii

§ *Canzone*

- II XXI: sei stanze ABBAAccADD
- III LVII.xxxiii: otto stanze AbC(x)DE(y)Fg più congedo (y)Fg
- III LVII.xxxvi: quattro stanze ABCBACcDdEeFF più congedo aBbCcDD

§ *Canzonetta-ode*

- II XVI: ABBA CDDC Effe

§ *Sestina lirica*

- III LVII.xxxii: *fiori : selve : frondi : stelle : lumi : valli*
- VI I: *onde : cielo : pioggia : arte : sdegno : Roma*
- VI II: *stelle : nocte : (sot)terra : occhi : monte : gioglia*
- VI III: *onde : stella : vento : porto : acque : scoglio*
- VI IX: *Scylla : onde : pioggia : nebbia : scoglio : porto*

§ *Terzina lirica*

- III LVII.xxxvii: *sole – luna – cielo*

§ *Distico a rima baciata*

- III LVII.xxxix, LVII.xl

Ritornelli di ottonari

- abbaa: I III¹⁰⁴

§ *Madrigale*

- AbbCCAA: I III¹⁰⁵

Particolarità di metrica volgare

Ballata in ottonari (barzelletta?)

- doppia ripresa con parola chiave in *-ano* e schema *xyzzxx - xtuttxx*, sei stanze con schema *ababccxx*, congedo con schema *deeffxx* e primo verso irrelato; tutti gli elementi terminano all'ultimo verso con la parola «Laurodano»: I III¹⁰⁶

§ *Sestina «insolita»*

- II XVII: *-iri : -erse : -enso : -ossa : -ore : -ato*¹⁰⁷

§ *Ottava siciliana dove la rima B è parola rima.*

- II XIX: *parola rima fede*

¹⁰⁴Liberamente intercalati alle terzine dell'ecloga.

¹⁰⁵È inserita a mo' di chiusura della relativa ecloga polimetrica.

¹⁰⁶Chiude il dialogo in terzine dell'ecloga per dare via a un canto tra pastori.

¹⁰⁷La *retrogradatio cruciata* si applica quindi alle sole rime e non alle parole rima (cfr. Comboni 1996, pp. 74-75).

Metrica latina

§ *Esametro dattilico*

- I VI_a^{***}; III III^{***}, LXXXVIII; IV II

§ *Distico elegiaco*

- I V, VI_b, IX^{**}, X; II IV, VI^{**}, VII, VIII^{**}, IX, X, XI, XX; III V, XII, XIV, XVII, XIX, XXI, XXIV, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXI, XXXIII, XXXIV, XXVI, XXXIX, XL, XLII, XLIII, XLVII, XLIX, LI, LV, LIX, LX, LXIII, LXV, LXVIII, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXX, LXXXII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXIX, XC, XCI, XCII, XCIV, XCVI, XCVII, XCIX, C, CI, CII, CIII, CV, CVI; IV III, V, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XXVIII; V VII, XIV, XV, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXIV; VI IV, XX

§ *Endecasillabo falecio*

- III VI, VIII, XVIII, XXIII, XXVI, XXX, XXXII, XXXVII, XLV, XLVI, LII, LIII, LIV, LVI, LXII, LXVI, LXIX, LXXIV, LXXXVII, XCIII, XCV, XCVIII; IV VI, VII, VIII, XX; V I, II, III, IV, V, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXXIII; VI V, XXI, XXVII

§ *Trimetro giambico scazonte*

- IV XXV

§ *Asclepiadeo minore*

- III XXXV, XLIV, LVIII, LXIV; IV XXIV

§ *Gliconeo*

- III XX; IV XXII

§ *Strofe saffica*

– III IV, XXII, XXV, XLI, XLVIII, L, LXI, LXXIX, LXXXIII, CIV; IV XIX

§ *Prima strofe asclepiadea*

– III XV, LXX

§ *Distico ‘esametro dattilico + trimetro dattilico catalettico’*

– IV XXI

§ *Distico ‘esametro dattilico + tetrametro dattilico catalettico’*

– IV XXIII

§ *Distico ‘archilochio + trimetro giambico catalettico’*

– IV XXVI

§ *Distico ‘trimetro giambico + dimetro giambico’*

– IV XXVII

§ *Distico ‘aristofanio + saffico maggiore’*

– IV XXVIX

§ *Metri dubbi*

– III XVI; V VI

Commistioni tra latino e volgare

§ *Sonetto semilatino*

– ABBA ABBA CDE DCE: II XIV

– ABBA ABBA CDC DCD: II XXIII

§ *Sonetto latino in esametri dattilici*

- ABBA ABBA CDC DCD: II XIII_a*

§ *Sonetto latino in endecasillabi faleci*

- ABBA ABBA CDE CDE: II v; IV IV
- ABBA ABBA CDC DCD: IV I*

§ *Sonetto latino in endecasillabi faleci con coda semilatina*

- ABBA ABBA CDE CED dEE: III VII

§ *Terza rima semilatina ‘esametro falecio + endecasillabo volgare + esametro falecio’*

- II XII

§ *Terza rima latina in esametri dattilici*

- II I*; VI XXVII

§ *Sestina lirica latina in esametri dattilici*

- II II: *Apollo : praetor : poetam : carmen : Camoena : grates*

§ *Quartina latina in endecasillabi faleci*

- II III: ABBC CDDA

EDIZIONE
E COMMENTO

NOTA AL TESTO

Trattandosi di un'opera trasmessa da un'unica edizione, minuziosamente curata dall'autore, gli interventi di modernizzazione delle grafie si sono limitati ai seguenti:

- scioglimento delle abbreviazioni;
- divisione delle parole in scriptio continua;
- distinzione di u/v;
- normalizzazione, secondo l'uso moderno, di maiuscole, punteggiatura (la stampa adotta solo i ':' e raramente '/' per pausa breve, il '.' per la pausa forte e '?' come punto sia interrogativo sia esclamativo) e segni diacritici;
- conservazione, nei testi volgari, delle grafie latineggianti e della distinzione e/et quando rilevante per la prosodia perché usata per segnalare eventuale dialefe.

Inoltre:

- Le rubriche ai singoli componimenti sono state evidenziate tramite il corsivo e numerate, così come i rientri dei componimenti sono stati adattati secondo le consuetudini attuali.
- Nell'apparato critico le sigle degli esemplari sono quelle indicate nel capitolo *Storia dell'edizione e analisi bibliografico-testuale*.
- Essendo già state sottolineate in più sedi (Cassini 2018a e Regolini 2017) le precise differenze tra Fo₂ e il *Processus* a stampa, nella prima

sezione si sono volute inserire, data l'estrema vicinanza dei due testi, le varianti di Ve_4 ; per non confondere le due tradizioni, si è optato, dove necessario, per fasce di apparato separate.

- Per riprodurre agilmente le glosse marginali delle sezioni III e IV, a queste è stata riservata una fascia d'apparato apposita, riconoscibile dal richiamo '[n° verso di inizio] gl.' + testo, in cui si indicano con il simbolo '/' gli a capo originali.

SEZIONE I

I. *Leonardo Laurodano serenissimo Venetiarum principi Lydius Cattus Ravennas perpetuam optat foelicitatem*

Sunt qui putant, illustrissime ac sapientissime princeps, Iovem illum optimum maxumum non curare mortalia ipsorumque mortalium preces ac nullas vatibus, qui a vaticinando appellantur, inesse vaticinia; errant profecto mea quidem sententia et eorum omnium qui gubernandarum rerum peritia et ratione non vacant. Falluntur, inquam, hi omnes tui quam maxime necessarii principis argumento (taceo aliorum exempla: tu nanque hac in re pro omnibus facere satis potes). Quid enim hac tempestate toti etiam humano generi potuit esse opportunius quam in Venetiarum duces tua creatio? Quid melius? Quidve salubrius potuerunt immortales dii providere terrarum orbi quam te unum creare dominum, te unum hominum gubernatorem, te unum patrem, te unum iustitiae tutorem ac pietatis amatorem? Hoc enim tempore divina maiestas huius almae Venetiarum urbis – quid urbis? Italiae potius, vel etiam potius universi orbis, quando haec civitas est mundi totius caput ac

2 maxumum] maximum Fm, L, Mi, Ve₂.

¶2 perpetuam optat foelicitatem → plurimam salutem Ve₄. 2 ac → et Ve₄. 3–4 mea quidem → hi omnes Ve₄. 6 aliorum exempla → plurima quae a Maximo Valerio, quae a Lactantio perhibentur Ve₄. 11 te unum iustitiae tutorem ac pietatis amatorem → Ve₄ om. 12 quid urbis? → Ve₄ om. 13–14 ac orthodoxae fidei propugnaculum! – in ipso rerum cardine → Ve₄ om.

I: gli *Opuscula* si aprono con una lunga dedica a Leonardo Loredan, celebrato come doge mandato da Dio, a cui L. ricorda di aver predetto la sua ascesa e ch'egli e la sua città sono sempre stati fedeli. Il Loredan, sin dall'apertura, è descritto come colui che inaugurerà una nuova età dell'oro. 1–2 *Iovem ... preces*: alla convinzione dell'indifferenza divina L. opporrà l'elezione del Loredan, perché l'ascesa del suo mecenate non può che essere provvidenziale. § 3 *qui a vaticinando appellantur*: L. qui si richiama all'etimologia di *vates* da *vaticinare*, quindi all'idea di poeta'indovino, veggente' (cfr. Isid., *Or.*, VII XII 15 e soprattutto VIII VII 3, dove si cita Varrone).

orthodoxae fidei propugnaculum! – in ipso rerum cardine te dedit ducem, quo 14
 christiana religio, quo omnes populi rectore optimo, moderatore circumspec-
 tissimo et altero Iovis parente ad auream illam aetatem renovandam quam
 maxime indigebant: iam iam videntur tot inter publicas clades horrendasque
 humani generis calamitates te creato principe sedari omnia, ad unitatem re- 18
 digi atque concordiam. Quid est enim quod tua virtus, tua prudentia non
 possit efficere? Quod non tua magnitudo? Quod non tua constantia vigilan-
 tiaque valeat obtinere? Quis non praeceptis tuis obsequitur? Quis imperia
 tua recusat? Certatim omnes contendunt, ut continuo tuis dictis audientes 22
 obtemperent, existimantes non tam humano viro parere quam coelesti ac
 secundo Iovi. Iam sane video te tuo solio sapientissimo gubernante omnia
 foelicia, omnia laeta, tranquilla futura omnia; iam sane video omnium doc-
 trinarum et ingenuarum artium studia florere, ingenia excitari; iam, inquam, 26
 video poetas omnis inter Musas, inter Pierides in suo fonte Castalio se se
 erigere et dulcibus ad astra versibus ut in aurea illa Saturni aetate sonos at-
 tollere, teque unum Andinis carminibus summis, aeternis laudibus decantare
 ac suum ducem, suum Apollinem, suumque in terris deum attestari. O ae- 30
 tatem foelicem! O rem publicam Venetam fortunatam! Ut enim haec rerum
 omnium, quas totus orbis producit, nuncupatur foecunda parens, ut pro his
 consequendis habendisque universae ad hanc caeterarum praestantissimam
 civitatem gentes proficiscuntur et inveniunt – hinc meo iure, licet a priscis 34
 aliter nuncupentur autoribus, Venetiae appellantur et nomen habent –, sic
 tu, serenissime princeps, virtutum omnium quas mortalibus natura conces-
 sit fons uberrimus nominaris et cantaris pater et ad te, tamquam ipsarum
 officinam aut virum ex eis vel cum eis natum, summa cum admiratione acce- 38
 dunt omnes atque concurrunt ut quisque abs te fidissimo exemplari aliquid

15–16 circumspectissimo → circumspecto Ve₄. 20 Quod non tua magnitudo? → Quod
 non tua facere magnitudo? Ve₄. 21 valeat → Ve₄ om. 23–24 ac secundo Iovi → ac forte
 secundo Iovi Ve₄. 25 futura → Ve₄ om. 30 attestari → testari Ve₄. 31 fortunatam →
 foelicissimam Ve₄. 32 totus orbis → orbis totus Ve₄. 34 inveniunt → veniunt Ve₄.
 34–35 meo iure, licet a priscis aliter nuncupentur autoribus → Ve₄ om. 38 officinam →
 fidem Ve₄. 38 aut → vel Ve₄. 39 quisque → quisquis Ve₄. 39–40 fidissimo exemplari
 aliquid semper virtutis → Ve₄ om.

14 *in ipso rerum cardine*: cfr. Verg., *Aen.*, I 672: «tanto cardine rerum». § 16 *altero Iovis parente*: l'età dell'oro è anche età di Saturno, il padre appunto di Giove.

semper virtutis bonorumque morum discat atque reportet beatæ vitæ. Quis neget igitur te esse nobis a diis immortalibus datum et, cum ita necessario te opus erat pene omnibus Italiae rebus ita labentibus, deorum curis esse 42 mortalia et humanas preces audire benignos superos? Quis enim est alter hominum qui, tuas undique divinas virtutes recte considerans ut sapientia, fortitudine, temperantia, utque iustitia, munificentia, benignitate, clementia facillime superas mortales omnis, non fuerit precatus Iovem optimum maxumum? Nemo, hercle, sine precibus fuit, ego vero in primis et quidem quotidie precabar deos ut pro quiete, pro omnium populorum pace, pro divino in terris statu, te unum e tantis patribus Senatus prudentissimus Venetus ducem crearet, quod sane audientes dii ad humanas necessitates providendas, ad humana pericula evitanda, ad Christianam religionem amplificandam, ad bene beateque vivendum tibi hoc imperium, tibi hoc munus dederunt, Leonarde caeterorum omnium sapientissime. Habes itaque hoc sceptrum ad regendos populos, ad gentes undique moderandas non a Venetis, non a mortalibus, 54 verum ab ipsis superis benigne annuentibus humanis precibus, qui te in terris pro moderatore iustissimo, pro suo iudice integerrimo et quidem merito statuerunt, quoniam non minus imperii quam virtutum et vocaris et haberis princeps. Quod si antiquo proverbio probanda res est, non ne illud tritum 58 habemus adagium quo vox populi vox fertur Dei? Non ne populus universus Venetus te ubique vocabat, te ubique prædicabat futurum ducem? Quo quidem, anteaquam eligereris, iam ore omnium ad tantum virtute propria dignitatis culmen ascenderas. Accedat quod vates undique decantarunt quod 62 vaticinati fuere te in præsentem huius almae civitatis ducem evasurum, quod nisi divino numini potuit attribui (scis poetis inesse numen, scis vaticinia). Extant mille carmina, mille volumina quæ Leonardum Laurodanum, quo duce aurea redibit aetas, in optatissimum Venetiarum principem attestantur. 66 Extat inter caetera tui Catti, tui mancipii, qui licet inter poetas numerari non sim dignus, ex hoc saltem potero, quod vaticinatus fuerim, vocari vates,

42 pene omnibus Italiae rebus ita labentibus → Ve₄ om. 42 curis esse → curae fore Ve₄. 43 est alter → Ve₄ om. 46–47 maxumum → Ve₄ om. 47 in primis → imprimis Ve₄. 48 populorum → Ve₄ om. 51 ad Christianam religionem amplificandam → Ve₄ om. 56 moderatore iustissimo → iustissimo iudice Ve₄. 56 iudice → legato Ve₄. 59 adagium → Ve₄ om. 59 populi → Ve₄ om. 61 virtute propria → Ve₄ om.

quando praeturam illam Patavinae urbis non tam humane quam divinitus
 administrabas, vernacula triumphus lingua, sic eum appello: eo enim (iam 70
 sunt anni decem et quinque) summo honore, summis laudibus ad campos
 Elysios triumphas cantatus, princeps. Quis igitur, Leonarde prudentissime,
 fateri potest te nobis divino numine non esse datum? Est ergo nihil aliud de
 te sperandum, de te excogitandum, nisi cum ille optimus omnium pater, a 74
 quo tot bona procedunt, te ore proprio ducem creavit, te orbis rectorem, ne
 dicam urbis, ut ita facias, ita gubernes, quo sint quae egeris, quaeve dixeris
 et coelo et Iove digna, et omnium de te praeconia summamque omnium de
 te opinionem confirmes, ut sub te sapientissimo principe non solum Vene- 78
 tiarum civitas tua rarissima patria, de qua tantum es benemeritus ut non
 facile iudicetur an illi tu magis debeas quod ortum dederit, quod magistra-
 tus, quod praeturas, quod dignitates (habuisti enim quantum et voluisti),
 quod inde creata est antiquissima tua Laurodana familia quae generis nobi- 82
 litate atque virtutibus illustribusque maiorum suorum monumentis coeteras
 facillime superat et excellit, an illa tibi quod tuis consiliis, tuis opibus, tua
 prudentia domi forisque non suum solum servavit imperium sed et auxit et
 quam maxime augebit in futurum, verum et totus foelicissime atque faustis- 86
 sime mundus regatur utque vetus Ravenna tibi non tantum dedita quam
 devotissima ancilla, Romanorum olim colonia, feri Martis ignara sub tua
 lauro florentissima semper quiescat. Hanc tibi tantum commendo quantum
 eius fides expostulat ac in te sancta devotio his enim commendari plurimum 90
 meretur, quando singulari fide, incredibili devotione nulli est secunda, haec
 mecum de tua praesenti dignitate tantum laetatur, tantum exultat quantum
 urbes non coeterae quae et plurimum debent, sed quantum tuamet propago
 tali hoc sceptro summopere illustrata. Nihil enim gratius, nihil iucundius, 94
 nihil nobis salubrius nunciari afferique poterat quam te ad ducale fastigium

69 humane] humanae.

71–72 ad campos Elysios → Ve₄ om. 75 tot → tantum Ve₄. 76–78 ut ita facias, ita gubernes, quo sint quae egeris, quaeve dixeris et coelo et Iove digna, et omnium de te praeconia summamque omnium de te opinionem confirmes → ut ita facias ut sic gubernes Iove digna et omnium de te opinionem confirmes Ve₄. 79 benemeritus → meritus Ve₄. 79–80 non facile → difficillime Ve₄. 86 quam maxime → Ve₄ om. 87 tibi non tantum dedita → tua non tam devota Ve₄. 88 Romanorum olim colonia → Ve₄ om. 89–90 quantum eius fides → sua quantum fides Ve₄.

ascendisse, quod gratulationis officium si vellem verbis complecti quantum
 laetitiae, quantum susceperimus voluptatis, nullum vitae meae curriculum
 nullae in dicendo linguae sufficerent et si de mei solius gaudio loquerentur, 98
 hoc enim pro summo meo praesidio, pro summo bono, pro incredibili animi
 mei consolatione et maiore inquam desiderio, quo fertur Tantalus aquam si-
 tire, laetissimus semper expectavi quando spem meam universam ad meas
 Musas revocandas, ad meam vitam honestissime gubernandam in te unico 102
 nec ignaro quidem iam annis pluribus collocavi. Venit ecce iam venit opta-
 tum tempus quo me fides non fallet, quo sub lauro tua placidissima et foelix
 faustusque vivam. Suscipe igitur, clementissime princeps, pro ipso gratulan-
 di munere Ravennae patriae tui Lydii devotissimi fideles animos, tibi semper 106
 addictos tuorumque praeceptorum observantissimos. Illum vero triumphum
 quo te praedixi futurum principem et quem ad te iterum lustris iam tribus
 misi, sed tunc forte illum spraevisisti, vaticinanti non praebens fidem vel vi-
 ri potius sapientissimi more arrogantis nomen effugiens, praemissa pastorali 110
 aegloga de tam sublimi tua expectataque creatione, hic meus, quem tibi cum
 Catto tuo pronus supplexque trado, libellus claudit atque complectitur. Vale
 meque in tuis habe et forte non erravero si tibi dixerim. Vale meque, ut soles,
 ama, unum enim semper esse sapientem decet. Vale igitur meque, ut soles, 114
 ama.

101 *spem meam universam* → *spem meam omnem universam* Ve₄. 106–107 *animos, tibi semper addictos tuorumque praeceptorum observantissimos* → *animas et tui semper atque perpetuo (sunt enim immortales animae) observantissimas* Ve₄. 109–110 *vel viri potius sapientissimi more arrogantis nomen effugiens* → Ve₄ *om.*

107–109 *Illum vero ... misi*: il «triumphum» con cui quindici anni prima L. avrebbe predetto l'elezione del Loredan è *Opusc.*, I IV.

II. *Ad Senatam Venetum*

O triumphante, excelso, alto Senato,
honor dil mondo e fior d'ogni governo,
qual teni in terra, come al ciel superno
regge il gran Giove il so beato stato,

4

per questo Laurodan, che 'l divin fato
cusì comanda e vol per tempo eterno,
il Mauro e l'Indo et ogni loco externo
presto serà dal tuo sceptro domato.

8

Un edicto farai per l'universo:
qualunqua in Terra Christo non adora
mora, come colui che non ben crede.

Ogni infidel per te serà disperso:
cusì Giove dispon, che Marco honora
e dato gli ha il baston di sancta fede!

12

III. *Ad illustrissimum sapientissimumque Leonardum Laurodanum serenissimum Venetiarum principem de divina ipsius creatione Lydii Catti Ravennatis*

2 honor → stupor Ve₄. ¶2 ipsius → eius Ve₄.

II: il sonetto si congratula col Senato di Venezia per aver eletto Leonardo Loredan. Permangono la forte matrice antiturca della dedicatoria e la descrizione dell'espansione della Serenissima come una vera e propria crociata a livello mondiale (in particolare ai vv. 9-14). METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. La rima «eterno» : «esterno» (vv. 6-7) è ricca. 2 *honor dil mondo*: Cieco, *Poesie*, I 31-32: «ch'è detta onor del mondo; e tu l'onore / se' d'essa: adunque tu onor del mondo» riferito a Venezia. ¶ 3 *in terra ... superno*: il verso richiama il «sicut in caelo et in terra» del *Pater noster*. Per *ciel superno* cfr. Sacchetti, *Rime*, CCLXXIII 13: «e vincendo, si perde il ciel superno» in rima con «eterno» (v. 11), Tebaldeo, *Rime*, CCLXXIX 34: «Vui, sacri habitator' del ciel superno» in rima con «governo» (v. 36), Ser. Aquilano, *Sonetti*, LVII 9: «acciò che 'l ciel superno» in rima con «governo» (v. 11) ed «eterno» (v. 13). ¶ 7 *il Mauro e l'Indo*: *Rvf*, CCLXIX 4: «o dal mar Indo al Mauro». **III:** in quest'ecloga L. diventa il pastore che annuncia l'elezione del Loredan, foriera di una nuova età dell'oro, riportando così il canto tra i suoi pari. METR.: ecloga polimetrica: capitolo ternario inframezzato da ritornelli di ottonari con schema abbaa (dove il primo e ultimo v. sono intercalari: «Via viva il Laurodano»), innescati da una rima 'a' nella prima, seconda e quarta occorrenza, da una 'b' nella terza. Dal v. 172 inizia una ballata in ottonari che si avvicina alla forma di barzelletta, con doppia ripresa di sette versi ciascuna (parola chiave in -ano e schema xyzzxx - xtutxx), cui seguono sei stanze di otto versi ciascuna (schema ababccxx) e un congedo di sette versi con schema deeffxx con primo verso irrelato. Le riprese, le stanze e il congedo terminano con «Laurodano». I sette versi finali dell'ecloga (241-247) sono un madrigale con schema AbbCCAA.

pastoralis aegloga. Silvanus, Mopsus et Lydius interlocutores amici

- MOPSUS Silvano, o socio mio, chi è quel pastore
che salta e canta al son di la sua lira
e de' bacchanti par c'habia il furore? 3
- SILVANUS Lydio mi par. Per la sua amica dira
forsi che 'l poverello è facto insano?
Andar a lui il pensier forte mi tira. 6
- LYDIUS Viva viva il Laurodano,
nel cui stato il secul d'oro
è tornato e 'l verde alloro 9
non serà più havuto in vano!
Viva viva il Laurodano!
- SILVANUS Lydio, che fai? Che cosa? E che novella? 12
Già fa gran tempo che l'usato canto
lassasti e Phoebo, ogni docta sorella.
Più non curavi dil Parnaso santo, 15
sol al governo dil to poco gregge
era tutto il to cor, la gloria e 'l vanto.
Quest'è che nostra vita al tutto regge. 18
Il son, le Muse, il canto e 'l biondo Apollo
non più s'extima in queste pover tegge
et io, come solea, più non extollo 21

1 o socio mio → socio mio Ve₄.

3 *de' bacchanti ... il furore*: Augurelli, *Chrysopoeia*, III 688: «Adriaco baccante sinus per cuncta furore», Andrelini, *Amor.*, II VII 22: «Et mala bacchanti quanta furore tulit!». § 4 *la sua amica dira*: Ser. Aquilano, *Strambotti*, CCCI 5: «questa donna alpestra e dira» in rima con «lyra» (v. 1). § 6 *Andar ... mi tira*: *Pg*, XVII 124: «Se lento amore a lui veder vi tira». § 13 *l'usato canto*: Poliziano, *Orfeo*, 150: «ché più non si convien l'usato canto». § 14 *Phoebo, ogni docta sorella*: Febo e le 'dotte sorelle' (i.e. le Muse) compaiono spesso nel medesimo verso nella letteratura latina (cfr. dapprima Mart., *Epigr.*, I LXX 15) e neolatina. § 17 *la gloria e 'l vanto*: stessa clausola in Ser. Aquilano, *Sonetti*, XXIV 11, Filenio Gallo, *A Lilia*, XCVII 4, Tebaldeo, *Rime dubbie*, XXXV 117. § 19–20 *Il son ... s'extima*: Tebaldeo, *Rime*, CDLXXXV 1-2: «Già lassate averei le rime, il canto, le sancte muse e il bel Parnaso monte». – *biondo Apollo*: in latino da Ovid., *Am.*, I XV 35, in volgare da Petrarca, *Tr. Cup.*, I 154. § 20 *non più s'extima*: cfr. e contrario *Rvf*, XXVI 13: «d'un spirito converso, et più s'estima». – *tegge*: 'abitazioni rustiche, riparo per animali' (GDLI, *tèggia*).

- Minerva casta e di Medusa il fonte
che m'ha dil suo bagnar forte satollo.
- 24
- Che dona al fin quel to sacrato monte?
Altro ca lauro e myrtho, altro ca foglie!
Che non val quel per cui passa Charonte.
- 27
- Donque, Lydio mio car, muta le voglie
e torna al gregge, al pascular più sano:
queste son de' poeti hoggi le spoglie.
- LYDIUS Viva viva il Laurodano, 30
dal gran Giove a noi mandato,
per il cui sempre honorato
serà Phoebo a monte e piano! 33
Viva viva il Laurodano!
- Ben so, Silvano mio, che questa etade,
sprecciato Apollo e la sua rima e 'l verso, 36
non extima virtù manco bontade.
- Sol colui che nel fango al tutto è merso
e che vestito l'ha de maggior panni 39
se aprecia senza alcun suo fato adverso.
- Oro et argento fa nudo d'affanni
qualcunca il tien cum tal splendida fama 42
che l'alza spesso a li celesti scanni.
- Ma sai perché ciascun ricchezza chiama?

22 *di Medusa il fonte*: è l'Ippocrene sul monte Elicona, sgorgato in seguito a un calcio di Pegaso, figlio di Medusa. Cfr. Ovid., *Met.*, V 256-257, 312 (in quest'ultimo v. è proprio nominato «fonte Medusaeo»). § 23 *che ... satollo*: il mito voleva che chi avesse bevuto l'acqua dall'Ippocrene sarebbe diventato poeta. § 25 *Altro ca lauro e myrtho*: come si legge, per es., in Verg., *Ecl.*, VII 62, l'alloro è sacro ad Apollo per il mito di Dafne e il mirto a Venere. Cfr. *Rvf.*, VII 9: «Qual vaghezza di lauro, qual di mirto?», *Rvf.*, CCLXX 65: «la qual dì et notte più che lauro o mirto», Giusto de' Conti, *La bella mano*, CXLVIII 170: «Né lauro già né mirto, che non lice». § 29 *queste ... le spoglie*: 'è questo l'abito, l'aspetto dei poeti', ossia quello di semplici pastori. § 33 *a monte e piano*: cfr. *If.*, XXVII 53: «così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte», Boiardo, *Inam. de Orl.*, I IV lxxix 7: «per tutto va cercando e piano e monte» e Catti, *Translatio*, II 15: «padovan signor di tutto el pian e monte». § 36 *sprecciato*: 'sprezzato'.

- Ché l'aurea età dil to parente, o Giove, 45
 non era hoggi signor ch'avesse in brama.
- Però, dil viver mio facte le prove, 48
 havea lassato il son di la mia cetra
 intento a la viltà che 'l tutto move.
- Benché mi fusse assai più dur ca petra 51
 tal stil, pur per poter pascer l'armento
 il feci e per non far mia vita tetra.
- Hor non vedi ciaschun esser contento? 54
 Hor non s'allegra il ciel? Tutta la terra
 lieta si trova senza alcun lamento.
- SILVANUS Ben parmi esser mutato, se non erra 57
 mia mente, il stato di le cose basse
 cum pace universal, posta ogni guerra.
- Vidi, Mopso, pur hor senza esser lasse 60
 do pecorelle – che non è credibile –
 pascer tra lupi assai morbide e grasse.
- MOPSUS Un secco lauro et io vidi visibile 63
 ritornar verde e le cascade e rotte
 foglie in un tracto far – cosa impossibile –.
- Havea per caso in man vinti ballotte 66
 e cinque insieme e, quando il sol si perde,
 trageva a varii ocelli in queste grotte;
 in quel che più li bei raggi disperde

66 e cinque insieme → e poi vintuna Ve₄.

45–46 *Ché ... in brama*: 'perché oggi non c'era alcun signore che desiderasse l'età dell'oro di tuo padre, o Giove'. – *dil to parente*: l'età dell'oro fu sotto il regno di suo padre Saturno (Verg., *Ecl.*, V 6). § 47 *Però ... le prove*: 'perciò, fatta prova della mia vita'. § 49 *la viltà che 'l tutto move*: utilizzo ironico della perifrasi per Dio (cfr. *Pd*, I 1), qui associata polemicamente alla 'viltà'. § 51 *stil*: inteso come 'stile di vita', riferendosi alla scelta di abbandonare la poesia e il canto. § 57 *di le cose basse*: ossia delle cose terrene. § 58 *posta*: 'riposta'. § 59–61 *Vidi ... e grasse*: l'immagine è tipica nelle descrizioni dell'età dell'oro o nelle profezie di tempi di pace e prosperità. Cfr. Is., 11,6: «Habitabit lupus cum agno», ma anche Verg., *Ecl.*, IV 22: «nec magnos metuent armenta leones». § 65 *ballotte*: le *ballotte* erano le palle utilizzate per votare durante l'elezione del doge, il quale, per essere eletto, aveva bisogno di almeno venticinque voti (cfr. Zorzi 1979, pp. 133-134).

	l'ultima tressi e senza alcuna piaga	69
	presi un bel cigno e 'l lauro si fè verde.	
	Questo, Silvano mio, non d'arte maga	
	ma vien dal ciel: il dì fu di Saturno	72
	che dimostra un'età florida e vaga.	
LYDIUS	Viva viva il Laurodano!	
	Quest'è il tempo al ciel nocturno	75
	che 'l bel fonte sacro eburno	
	serà culto e più ca humano!	
	Viva viva il Laurodano!	78
	Allegrati, Silvan! Mopso in letitia	
	mena il tuo stato e la tranquilla vita,	
	che non sei per haver mai più tristitia.	81
	Quella beata etade e sì fiorita,	
	chiamata da qualunca il secol d'oro,	
	per cui virtù si trova al ciel salita,	84
	è ritornata a noi, che 'l summo choro,	
	non potendo patir tante rapine	
	che se fan hoggi per haver thesoro,	87
	a far le nostre menti esser divine,	
	a far ch'ogni mortal viva in quiete,	
	contento dil suo stato e dil so fine,	90
	a dar a Petro piscator la rete	

69 *senza alcuna piaga*: 'senza ferirlo'. § 71 *d'arte maga*: 'da una magia' collegato al «vien» del v. successivo. Cfr. *Rvf*, LXXV 3: «et non già virtù d' erbe, o d'arte maga» come qui in rima con «piaga» (v. 2) e «vaga» (v.7). § 73 *vaga*: qui col senso di 'bella, ridente, latrice di nuova vita' come la primavera (GDLI, *vago*¹¹). Cfr., per es., Poliziano, *Stanze*, I VIII 1: «Nel vago tempo di sua verde etate». § 79 *Allegrati ... in letitia*: nel verso risuona l'*incipit* di Ps., 99: «Jubilate Deo, omnis terra; servite Domino in laetitia». § 81 *non sei per haver*: 'non avrai' (GDLI, *per*³³). § 85 *è ritornata*: riferito alla «beata etade» del v. 82. – *'l summo choro*: il coro celeste. Cfr. Petrarca, *Tr. Et.*, 43: «Beat' i spirti che nel sommo coro». § 88-99 *a far ... che sempre invoco*: questi vv. elencano una lunga serie asindetica di finali rette dalla relativa «che 'l summo choro ... ha creato ...» spezzata con iperbato tra i vv. 98 e 100-101. L'elenco specifica i motivi per cui il paradiso ha voluto l'elezione del Loredan. § 91 *a dar a Petro piscator la rete*: riferimento all'episodio evangelico della pesca miracolosa in Lc, 5,1-11.

et al villan i boi, le pecorelle
 a Damon, senza haver d'altro più sete, 93
 a coglier ghiande in queste piagge e 'n quelle
 a beber la pur aqua a un comun loco,
 a far ghirlande a le nove sorelle, 96
 a scaldar Codro e Mecenate a un foco,
 haver un volto, un cor e fugir Iano,
 a cantar versi a quel che sempre invoco, 99
 ha creato in Venetia un Laurodano
 in principe di quel 'celso Senato,
 di regger degno quanto è l'oceano. 102
 Quest'è quel fresco e verde ritornato
 lauro senza interval, senza alcun spazio
 a dimostrar in terra un divin stato. 105
 Per questo ogni poeta in nostro Latio,
 e dove cinge il mar per nome eterno,
 serà dil premio suo contento e satio. 108
 Non se temerà più, come discerno,
 pascere le pecorelle. Al bel sonare
 l'herbetta crescerà l'estate e 'l verno, 111
 nascerà l'uva senza alcun pudare,

92 pecorelle] peeorelle.

93 *Damon*: Damone, in Verg., *Ecl.*, VIII, è un pastore che canta lo struggimento per un amore non corrisposto. Qui tornerà a esser felice di aver solo il suo gregge, senza cercare altro. § 96 *a le nove sorelle*: ossia alle Muse. § 97 *Codro e Mecenate*: quindi *Codrus* sarebbe Messalla Corvino per Catti (al riguardo cfr. Rostagni 1961). § 98 *fugir Iano*: divinità notoriamente bifronte e legata alla guerra. Un contesto simile (l'avvento del pacificatore Augusto) si trova in *Pd*, VI 80-81: «con costui puose il mondo in tanta pace, / che fu serrato a Giano il suo delubro». § 99 *a quel che sempre invoco*: Leonardo Loredan. § 100 *ha creato*: verbo retto dal «summo choro» al v. 98. § 102 *quanto è l'oceano*: 'quanto è grande l'oceano'. § 103-104 *Quest'è quel ... lauro*: riferimento all'alloro ritornato verde nel sogno profetico di Mopso (vv. 62-64), simbolo finalmente collegato all'ascesa di Leonardo Loredan, appunto «*Laurodano*». § 109 *Non se temerà ... non finto e fallace*: il poeta dipinge nuovamente l'età dell'oro con le sue immagini più topiche: un mondo di canti, di pace e di giustizia, in cui la terra darà frutto senza bisogno di lavorarla e gli animali vivranno in armonia (addirittura spariranno i predatori). Cfr. Verg., *Ecl.*, IV 18-45 e Ovid., *Met.*, I 89-112. § 112 *pudare*: settentrionale per 'potare'. Cfr. per es. Mazzoni Toselli 1831, *PUTARE*, o *PUDARE*: «invece di *Potare* è voce de' Lombardi derivante dal Basco *Puda*».

- darà la terra il fructo al son dil pletro
 senza iugo de boi, senza l'arare. 114
- Non serà come prima un viver tetro
 cum falsi inganni e cum insidie atroce,
 né la iustitia più fragil ca vetro. 117
- Più non se trovarà leon feroce,
 né seva tygre, over lupo rapace
 che a conservar sua vita ad altri noce; 120
- anci d'ogni animal serà una pace,
 una fede, una brama, un voler solo,
 un amor vero e non finto e fallace. 123
- Qua viveremo come al summo polo
 vive Apollo, Minerva e gli altri dei,
 sol per costui che riverisco e colo. 126
- Né in terra più serà che dica: «Omei!»,
 per la virtù dil suscitato Lauro.
 Quest'è la speme de li versi mei. 129
- Donque, Silvano mio, torna al thesauro
 e tu, Mopso gentil, di quel Parnaso
 che a noi più vale assai ch'argento et auro. 132
- SILVANUS Lydio, per il to dir son sì rimasto
 lieto e contento che non ho paura

123 finto] finte. 133 SILVANUS] LYDIUS → *err. corr.* → SILVANUS (*emendato a penna in Fi₁*).

122 fede → mente Ve₄.

113 *al son dil pletro*: 'al suono del plettro', quindi per metonimia 'al suono della musica', non con l'aratro trainato dai buoi aggiogati (v. successivo). § 117 *più fragil ca vetro*: cfr. Filenio Gallo, *A Safira*, CDXXX 3: «falso, caduco e fragil più ch'un vetro» (come qui in rima con «tetro»). § 120 *che a conservar ... noce*: 'che mangia gli altri animali per sopravvivere'. § 122 *una fede ... un voler solo*: cfr. Pulci, *Morg.*, XXVII LXV 7: «una morte, una fede, un voler solo», Tebaldeo, *Rime*, CCCCXXII 42: «ché in me sempre una fede e un voler fia». § 123 *finto e fallace*: 'falso e ingannevole'. § 124 *summo polo*: il cielo sede delle divinità per metonimia (GDLI, *polo*^{1.7}). Lidio, dunque, sostiene che sulla terra si vivrà come in cielo. § 126 *sol per ... e colo*: 'soltanto grazie a costui [ossia il Loredan] che riverisco e venero'. Cfr. *Rvf*, CCCXXI 11: «che per te consecrato honoro et còlo», come qui in rima con «solo» (v. 9).

- bagnar la bocca ne l'usato vaso. 135
- Ritornar voglio a mia prisca natura
e piglio già questa tua cetra in mano
per cantar quello che dil ciel è cura: 138
- Viva viva il Laurodano,
nel cui stato ogni poeta
menarà sua vita leta, 141
né serà più dicto insano!
Viva viva il Laurodano!
- LYDIUS Mopso, risguarda se tanta presentia 144
è stà mandata a noi dal ciel sincera
per far dil mondo una beata essentia,
che figurata fo come che l'era 147
da le ballotte toe, dal preso ocelllo,
dal verdegiantente lauro in su la sera.
- Altro mostrar non pò, se non che quello, 150
facto signor da tanti et in quell'ora,
produsse il secul d'or splendido e bello.
- Et io nel loco ove Antenor dimora 153
sepulto, ove costui l'alta pretura
già resse e sì che anchor sua vita honora,
vaticinai palese in chiar scriptura 156
già son tri lustri a li beati campi
ducal diadema a sua diva figura.
- MOPSUS Lydio, questo parlar tal fiamme e lampi 159
ha messo nel mio cor, ne la mia mente,

135 *bagnar ... vaso*: 'tornare alle precedenti abitudini' (cfr. v. successivo), ossia il canto. La sequenza «Parnaso»: «rimaso»: «vaso» in sede di rima si trova anche in *Pd*, I 14, 16, 18. § 144 *tanta presentia*: ossia il Loredan. § 147–152 *che figurata ... splendido e bello*: L. spiega le visioni dei due amici pastori (vv. 59–70) con l'elezione del Loredan e il conseguente ritorno dell'età dell'oro. § 153–155 *nel loco ... honora*: ossia Padova, dove il Catti conobbe da studente il Loredan, podestà della città. § 156 *in chiar scriptura*: vale 'a chiare lettere'. § 157 *già son tri lustri*: L. aveva già previsto quindici anni prima l'elezione del Loredan (cfr. *Opusc.*, I 1 107–108).

- che tornar ad Apol già mena vampi.
 Ma vorei mi cantassi interamente 162
 come il Lordan là giù fo trïumphante,
 che odir le lode sue piace a la gente.
- LYDIUS Mopso, Silvan, le soe virtude sante 165
 i' canterò ma non già de mill'una,
 ché in terra alcun mai più non hebbe tante.
 Ma, prima che fra monti il ciel s'imbruna, 168
 cantati dil signor meco ambi doi,
 che 'l mondo non ha par sotto la luna!
 Silvan, comenza e tu, Mopso, dapoi. 171
- SILVANUS Viva viva il Laurodano,
 sotto il cui felice stato,
 dove mai si trova gente, 174
 il gran sceptro fia potente
 di Venetia e dilatato
 quanto cinge l'oceano! 177
 Viva viva il Laurodano!
- MOPSUS Viva viva il Laurodano,
 poi ch'è facto il nostro Apollo 180
 molto più ca Mecenate
 a ciascun pastor e vate,
 di cantar di lui satollo 183
 non serò giamai, Silvano!
 Viva viva il Laurodano!
- LYDIUS Se alcun mai disse che Giove 186
 non ha cura d'hom mortale,

161 *che tornar ... vampi*: 'che già nasce in me un ardente desiderio di tornare a cantare' (GDLI, *vampo*⁷). § 170 *sotto la luna*: ossia qui sulla Terra. Per quest'espressione cfr., tra gli altri, *If*, VII 64, *Rvf*, CCXXIX 13, CCXXXVII 10, CCCLX 104 e *Trovato* 1979, p. 58. § 180–182 *poi ch'è ... e vate*: il Loredan sarà, per ogni pastore e poeta, non un semplice protettore e promotore («Mecenate»), ma addirittura il dio Apollo. § 186–193 *Se alcun ... il Laurodano?*: l'elezione del Loredan è stata voluta da Dio, quindi chi sostiene l'indifferenza della divinità verso l'uomo dovrà ammettere il proprio errore. Si riprende, di fatto, quanto già detto dal Catti nella lettera di dedica (ll. 1-5).

venga venga a queste prove,
 che dil so sentito male 189
 ben conoscerà l'errore:
 non è stà proprio dal core
 de Chi regge il ciel soprano 192
 a noi dato il Laurodano?

Tutto il mondo era in ruina,
 in gran guerre, in fiamme e 'n foco. 195
 O di sera o di mattina,
 senza haver per tuto un loco,
 non s'odeva altro ca morte, 198
 che non era anchor la sorte
 dal gran Giove e da sua mano
 data al duca Laurodano. 201

Hora il mondo serà in pace,
 una fede et un sol stato,
 il ver dio Christo verace 204
 serà culto et adorato
 da la gente universale,
 né serà che faza male, 207
 poi che dal concilio sano
 è stà facto il Laurodano.

Come fu al tempo di Adamo 210
 un'etate d'innocentia,
 cusì sotto il sacro ramo
 una pura sancta essentia 213
 serà sempre in ogni parte,
 Questo dice Apollo in charte:

197 *senza ... un loco*: 'senza aver alcun luogo sicuro' (GDLI, *tuto*¹). § 204 *il ver dio Christo verace*: cfr. *Pd*, XXXI 107: «Segnor mio Iesù Cristo, Dio verace» come qui in rima con «pace» (v. 111), ma anche *Rvf*, CCCLXVI 135-137: «Raccomandami al tuo figliuol, verace / homo et verace Dio, / ch' accolga 'l mio spirto ultimo in pace». § 208 *concilio sano*: dal Senato accorto, saggio. § 209 *facto*: 'eletto'. § 212 *il sacro ramo*: l'alloro sacro ad Apollo, ossia il 'lauro' che è parte del cognome del nuovo doge.

quanto Giove è stato humano haver dato il Laurodano!	216
O foelice terra e mare! Sotto l'ombra dil bel lauro più Venetia che regnare se vedrà dal Indo al Mauro, né serà per tutto il mondo un senato più iocondo quanto il mïo venetiano per il duca Laurodano.	219 222 225
E più anchor voglio cantare più foelice ogni poeta che 'l suo plectro e 'l suo sonare passarà ciascuna meta, né serà più il tempo perso di qualunca cetra e verso che tra Muse al sacro piano è nasciuto il Laurodano.	228 231
Hor andate, peccorelle, poi che 'l sol è tramontato. Non vi fia mai più mancato, sempre hareti la fresca herba, ch'ogni tempo a voi si serba per il dio presente e humano ch'è chiamato Laurodano.	234 237 240
Foelice lyra e tu contento pletro, hor è pur gionto il giorno	

216 *humano*: qui 'caritatevole, empatico', tramite un aggettivo quasi ossimorico, essendo riferito a Giove che è divino per eccellenza. § 221 *dal Indo al Mauro*: cfr. *Rvf*, CCLXIX 4: «dal borrea a l' austro, o dal mar indo al mauro» in rima con «'l verde lauro» (v. 1). § 229 *passarà ciascuna meta*: 'supererà ogni confine, ogni ostacolo' (GDLI, *meta*^{1.4}). § 234 *Hor andate, peccorelle*: cfr. Verg., *Ecl.*, I 74: «Ite, meae, felix quondam pecus, ite, capellae».

ch'ogni poeta, adorno 243
 de frondi in precio più ch'argento et auro,
 viverà lieto a l'ombra dil bel lauro
 e passerà le stelle il nostro metro. 246
 Altra gratia dal ciel più non impetro.

IV. *Ad Leonardum Laurodanum Senatorii ordinis virum clarissimum Patavinae urbis praetorem dignissimum atque iustissimum Lydii Catti Ravennatis triumphus, ac de ipso in Venetiarium principem evasuro pronosticon.*

Partito Apollo e gionta la sorella
 amica di riposo a li mortali,
 ornato il ciel d'ogni sua ferma stella, 3
 era silentio a tutti gli animali,
 lassate l'opre, le fatiche e stenti
 per dar quïete a li soi corpi frali, 6
 quando che 'l cor, ne le virtù prudenti
 pensando dil pretor, di poco in poco
 concesse al sonno li mei sensi lenti. 9
 Inde una luce più chiara ca foco

¶1 Senatorii] aequestris → *err. corr.* → Senatorii (*emendato a penna in Fi*₁).

¶1 Senatorii ← *err. corr.* ← aequestris → Senatorii Ve₄.

243–244 *adorno ... et auro*: 'incoronato d'alloro, considerato più prezioso dell'argento e dell'oro'. La poesia sarà considerata quanto di più prezioso ci possa essere. § 246 *e passerà ... metro*: 'e il nostro canto (GDLI, *metro*²) supererà le stelle', dove «metro» è metonimia. Cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, III XXIII 8: «che vostra fama passerà le stelle». § 247 *non impetro*: 'non imploro'. IV: è il componimento con cui L., come dichiarato in *Opusc.*, I I 107-108 e III 157, avrebbe predetto ancora nel 1487 l'elezione a doge di Leonardo Loredan, allora podestà di Padova. Si inscena infatti una *visio* allegorica ambientata in una Padova onirica, culminante col trionfo della futura guida della Serenissima, che richiama modelli quali *Pg*, XXXIII 31-51, i *Trionfi* petrarcheschi, ma anche il più cronologicamente prossimo *Sogno* di Pietro Bembo (sul quale cfr. Zanato 2002, pp. 208-213). METR.: capitolo ternario. 1 *Partito ... la sorella*: 'tramontato il sole e sorta la luna', laddove la «sorella» di Apollo è Artemide. § 3 *ferma stella*: le stelle fisse. § 5-6 *lassate l'opre ... corpi frali*: 'lasciate le occupazioni, le fatiche e gli stenti per far riposare il fragile corpo'. Per «corpi frali» cfr. *Rvf*, XXXVII 26-27: «sì gravi i corpi et frali / degli uomini mortali». § 7-8 *ne le virtù ... dil pretor*: 'pensando alle sagge virtù del pretore (= del Loredan)'. Per 'pensare + in' cfr. GDLI, *pensare*^{1.3}.

mi trasse, il nome non mi fè palese
 la tema, i panni e l'insueto loco. 12

In una terra le mia membra rese,
 ove firmosse inanci d'una porta
 in cui mille corone eran distese. 15

Stando cusì come persona morta,
 dicea tra me: «Son vivo o pur è stata
 la mia vita sì breve e non accorta?» 18

«Ecco ch'è carco d'una fronde ornata»,
 disse il signor ad un che sua figura
 ha Padua come un suo nume formata 21

(portava in mano l'eterna verdura,
 ma nel resto l'insegna dil doctore
 che nel far di le legge hebbe gran cura): 24

«Cercati hor su di la citade il fiore,
 fia suo maestro in quel che veder brama,
 azò cognosca il nostro et il so honore». 27

Et io ch'aveva inteso già per fama
 tal praeceptor di la iurista setta
 qual il mio pecto riverisce et ama, 30

come hom che, da fortuna e sorda e stretta
 a humane prece impulso, alcuna nave

21 ha Padua come un suo nume formata → ne l'atrio Patavin tien riformata Ve₄.

11–12 *il nome ... l'insueto loco*: nel modello di questo sogno (*Pg*, XXXIII 31-51), Beatrice chiede a Dante di liberarsi proprio della «tema» (v. 31), prima di assistere alla processione. § 15 *mille corone*: cfr. Petrarca, *Tr. Mor.*, II 9: «mosse vèr me da mille altre corone». § 18 *non accorta*: 'non prudente'. Le parole «porta», «morta» e «accorta» si trovano in sede di rima anche in *If*, III 11, 13, 15, laddove però si legge «persona accorta». Qui, invece, «come persona morta», similitudine che indica l'immobilità del protagonista, sembra richiamare più il «caddi come corpo morto cade» di *If*, V 142. § 20–21 *ad un che ... formata*: si intenda: 'a uno di cui Padova ha reso la figura un suo nume', ossia Antenore, come si leggerà poi al v. 44. § 22 *l'eterna verdura*: ossia l'alloro, come si dirà esplicitamente al v. 47. § 23 *l'insegna dil doctore*: la guida di L. è un giurista. Questo, insieme all'anonimato, rende difficile l'identificazione, che potrebbe riferirsi a uno dei maestri del poeta, così come a grandi giuristi del passato patavino. § 31–39 *come hom ... e vario ceto*: L., riconoscendo la sua guida si paragona a un naufrago che, spinto dalla sorte avversa a pregare che arrivi una nave, finalmente ne vede una avvicinarsi.

per scampar tremebondo ogn'ora aspetta, 33
vede una vela di salute grave
vegnir a sé, se alegra e, 'n quella leto
entrato, il fier Neptun già più non pave, 36
cusì iocondo e cum l'animo queto
era, quando me vidi al destro lato
il vichiarel tra tanto e vario ceto. 39
I' l' dimandai adonca assicurato:
«De', dimmi dove io son e chi è colui
che da qualunca par tanto honorato». 42
«Semo in Elysio, e quel ch'è fra quei dui
è Antenor, signor di questa terra
chiamata Padua qui sì come a vui». 45
Cusì parlato, i' dissi: «Acìò non erra,
per qual casone ne la dextra mano
portati il lauro e non arma di guerra?». 48
Rispose a me: «Se tu verai pian piano
meco, il saprai. Ma azò che presto intendi,
te dirò il tutto non mendace e vano. 51
Ecco la porta per la qual descendi
in la cità. Son queste le corone
di suo sceptro regal, come comprendi. 54
Non hanno impero più tale persone,
però stanno qui fuor: l'alto domìno
governan l'ale di quel gran Leone. 57
Ma perché da pretor iusto e divino
hor si regge, di ciò sonno contenti.
Quest'è il suo lauro a cui sempre m'inclino. 60

34 *di salute grave*: 'carica di salvezza' (GDLI, *grave*²). § 36 *il fier Neptun già più non pave*: 'da subito non teme più il male feroce' § 39 *tra tanto e vario ceto*: 'in mezzo a un tanto numeroso e variegato raduno di persone' (GDLI, *ceto*³). § 40 *adonca assicurato*: 'dunque rassicurato'. § 45 *qui sì come a vui*: 'qui in cielo così come sulla terra'. § 55-57 *Non hanno ... gran Leone*: Le corone, simbolo del potere precedente alla Serenissima, sono fuori dalla porta perché Padova ora è governata da Venezia, il cui simbolo è appunto il leone alato di san Marco.

Se chiama Laurodan da queste genti,
 per cui memoria, come vederai,
 un lauro danno a' populi frequenti. 63
 Entramo dentro ne la terra omai».

Ello mi disse e già non fu più tardo
 che nel meglio di quella mi trovai. 66
 Ivi da ciascun loco non risguardo
 altro ca lauro; ne le turbe folte
 era carco di lauro ogni stendardo. 69
 Tutte le genti in canto eran disciolte,
 quando d'intorno me vidi summerso
 in lauro e 'n rose novamente accolte. 72
 Subito comenzai seguir tal verso
 e cantar anchor io di l'arbor santo,
 qual mai non ha dal ciel fulgur adverso. 75
 La guida alhora disse: «D'altro manto
 ti bisogna vestir, che nel profondo
 dil cor il Laurodan per tutto hai spanto». 78
 E dicto, tolse un lauro di tal pondo
 ch'arei giurato non poter le chiome
 pur sublevar, e mi fo sì iocondo: 81
 piantol nel pecto fortemente, come
 sòl far Cupido il so gravoso strale,

63 *frequenti*: 'numerosi' (GDLI, *frequente*³). § 65 *non fu più tardo*: qui «tardo» ha valore avverbiale di 'tardi' (GDLI, *tardo*¹⁴). § 66 *di quella*: ossia 'della folla'. § 67-69 *Ivi ... ogni stendardo*: la folla che attende e celebra il suo pretore con rami d'alloro ricorda anche l'accoglienza con le palme durante l'ingresso di Gesù a Gerusalemme (Gv, 12,12-15). § 67 *non risguardo*: 'non vedo'. § 72 *rose novamente accolte*: 'rose fresche, colte di recente' (GDLI, *nuovamente*², *accolto*²). § 75 *qual mai non ha dal ciel fulgur adverso*: era credenza antica che l'alloro non potesse esser colpito dai fulmini. Cfr., per es., Plin., XV 134-135, ma anche *Rvf*, XXIV 1-2: «Se l'onorata fronde che prescrive l'ira del ciel, quando 'l gran Giove tona». § 76-77 *D'altro manto ... vestir*: Lidio dovrà cambiarsi d'abito, ossia dovrà integrarsi nella folla per elogiare il Loredan. Cfr. *Rvf*, XIX 69: «sappi ch'i' fui vestito del gran manto». § 77-78 *che nel ... hai spanto*: 'perché hai versato il Loredan nel profondo del cuore', quindi va fatto uscire. § 80 *non poter*: riferito alla sua guida. § 82-83 *come sòl ... il so gravoso strale*: 'come Cupido è solito fare quando scaglia la sua gravosa freccia', dove «gravoso», nel senso di penoso, gioca metaforicamente col «pondo» materiale del ramo d'alloro al v. 79.

e dolce fo per l'honorato nome. 84

Tanto süave fo che un altro equale
ne la dextra hebbi e poi volto a le lode
stava nel meggio per farle immortale. 87

Ecco, mentre al honor ciascun applode,
vedo vegnir un carro altier e d'oro dal capo ma d'agiurro eran le code,
ornato da sei rose – alto lavoro! –, 90

tre d'oro e tre di l'altro, e quattro poi
cavai di foco lo menorno al foro.

Disse il maestro: «O sol foelici voi, 93
ch'aveti la presente vostra etade
più bella che mai Roma a' tempi soi!
Vedi quei quattro in grande humanitade 96
che sotto tien la furia di destrieri,
reggendo il carro in tanta maiestade?
Lelio è l'uno e 'l primo fra li veri 99
prudenti e fra li iusti il bon Catone,

84 *e dolce fo per l'honorato nome*: «fo» sta per 'fu' (come nel v. successivo). § 87 *nel meggio*: sottinteso 'della folla' (si veda il v. 66). – *per farle immortale*: per far le lodi immortali. § 88 *applode*: 'applaude', con passaggio *au* > *o* perché riprende la forma tardo(?)latina APPLODĒRE per APPLAUDĒRE. § 89–92 *un carro ... tre di l'altro*: cfr. *Pg*, XXIX 107: «un carro, in su due rote, triunfale» ma anche Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, X 9: «Poi vidi voi sovra un bel carro aurato». Il carro è bicromo (mentre nella processione dantesca lo è il grifone che lo trascina ai vv. 113–114): l'oro e l'azzurro che colorano il mezzo e le rose decorative di bella fattura («alto lavoro!») non sono 'altro che la descrizione dello stemma della famiglia Loredan. § 89 *agiurro*: 'azzurro'. Nel Corpus OVI la forma è attestata due volte: una in Restoro d'Arezzo (1282) e una nel *Cantare di Fiorio e Biancifiore* (area ven. > tosc., 1343). § 91 *di l'altro*: cioè d'azzurro (v. 90). § 91–93 *e quattro ... al foro*: l'immagine dei cavalli infuocati è già biblica, in riferimento all'ascensione di Elia: «ecce currus igneus, et equi ignei diviserunt utrumque» (4 Reg., 2,11). I cavalli sono quattro e, come si leggerà in seguito, sono governati da altrettanti uomini celebri per il loro valore, perché simboleggiano le virtù cardinali in cui il governo del Loredan eccelle. Inoltre, l'immagine dei quattro destrieri, dato il contesto, potrebbe rievocare anche il celebre gruppo scultoreo che campeggia sulla facciata della Basilica di San Marco (per il quale si rimanda a Galliazzo 1981). § 99 *Lelio*: è difficile capire se L. si riferisca al Gaio Lelio (235 a.C.–160 a.C.) amico e collaboratore di Publio Cornelio Scipione Africano oppure a suo figlio omonimo (188 a.C.–125 a.C.), legato invece a Scipione l'Emiliano. Data la successiva menzione di un Catone, è possibile che il ravennate si ricordi qui dei due dialoghi ciceroniani *Laelius de amicitia* e *Cato Maior de senectute*, indirizzando quindi la scelta al Lelio più giovane e a Catone il Censore. § 99–101 *l primo ... il bon Catone*: Catone il Censore (cfr. la nota precedente).

e Curio l'altro cum l'animi interi,
 Fabio Maximo il quarto oltra rasone 102
 humana forte, e ben che morto il figlio,
 nel consolar gli amici hebbe sermone.
 Ecco un altro dotato di consiglio, 105
 che inanci porta l'arma di iustitia
 in la man dextra et è Numa Pompiglio.
 Quel che tien alta sua insegna patritia 108
 depinta come il triomphante seggio
 è Camillo, che par tutto in letitia».
 Approximato il carro, ecco ch'io veggio 111
 un signor grande, proprio un che solea
 in Capitoglio triomphar nel meggio.
 A l'un e l'altro lato li vedea 114
 Tullio, Bruto e li sette d'Athene,
 e poi molt'altri assai che non sapea.
 Ma vidi intorno intorno il popul bene, 117

102–105 Fabio Maximo ... hebbe sermone → Fabio Maximo, il quarto confallone / di
 fortrezza, che, morto suo figlio, / da sé trovava consolatione Ve₄. 114 vedea → sedea
 Ve₄. 116 non sapea → non vedea Ve₄.

101 *Curio*: Manio Curio Dentato, che sconfisse i Sanniti e i Sabini nel 290 a.C. e Pirro
 a Benevento nel 275 a.C.. – *cum l'animi interi*: 'con l'animo integro'. § 103–105 *e
 ben che ... hebbe sermone*: fu Fabio Massimo in persona a pronunciare la *laudatio* funebre
 per la morte di suo figlio (Cic., *Cato*, IV 12). § 105–108 *Ecco ... è Numapompiglio*: cfr.
 Boccaccio, *Amor. vis.*, IX 44: «e dopo lui venia Numa Pompilio». § 106–108 *inanci porta
 ...man dextra*: cfr. 2 Cor, 3,7: «per arma justitiæ a dextris et a sinistris». § 108–112 *sua
 insegna ... seggio*: l'insegna patrizia, essendo decorata come il carro («come il triomphan-
 te seggio»), è quella del Loredan, cui si riferisce «sua». § 110 è *Camillo*: la scelta di
 Marco Furio Camillo (446 a.C.-356 a.C.) come alfiere non è casuale, ma riconducibile all'e-
 pisodio narrato in Liv., VI 8: «Dato deinde signo ex equo desilit et proximum signiferum
 manu arreptum secum in hostem rapit “Infer, miles” clamitans, “signum.” [...] Emissum
 etiam signum Camilli iussu in hostium aciem ferunt idque ut repeteretur concitatos ante-
 signanos». § 112 *un signor grande*: potrebbe essere o Cesare (cinque trionfi) o Pompeo
 (tre). L'identificazione propenderebbe per il secondo, se si considera che i personaggi che
 lo circondano sono simboli repubblicani, ma sicuramente il primo sarebbe la scelta più
 'facile', parlando di trionfi e grandezza. § 115 *Tullio, Bruto*: Marco Tullio Cicerone e
 Marco Giunio Bruto. – *li sette d'Athene*: il Catti qui fa riferimento ai sette savi/sapienti
 dell'antica Grecia. «Athene» è da intendersi, dunque, come città greca per antonomasia,
 secondo una scelta dettata anche da necessità di rima. § 117 *bene*: riferito a «vidi».

col so lauro ciascun che fin al petto
 la radice tenesse ho vera spene.
 Ogn'hom cantava: «O signor mio perfetto, 120
 vivi in eterno et a la tua bell'ombra
 il stato nostro stia sempre sugetto!». Alhor verso il maestro: «Il mio cor sgombra», 123
 dissi, «ogni dubio: hor è questo quel solo
 che di felicità la terra adombra?
 Quest'è quel Laurodan ch'al nostro polo 126
 di cusì triomphar seria ben degno,
 ma gita non è anchor sua vita a volo». I occhi voltai di la mia guida a un cegno 129
 subito dicto e vidi una gran schiera
 sopra dil carro di sublime ingegno.
 Gente togata e di consiglio altera, 132
 equal nel fronte a ogni celeste gregge,
 che ogn'hom un Phoebo, un Marte et un Giove era.
 I' dissi alhor de sì matura legge: 135
 «Chi son quest'altri e che vol dimostrare
 tal diadema che par che 'l mondo regge?»
 et ello a me: «Pian piano approssimare 138
 la fan sopra dil capo di quel uno
 che quivi hora vedemo triomphare.
 Quel è il Senato di Venetia. Alcuno 141
 non è che nega suo principe farlo,

118–120 *che fin al petto ... ho vera speme*: si vedano i vv. 77–84. § 121 *a la tua bell'ombra*: cfr. *Rvf*, CXCIV 6–7: «ch'io non sempre tema et brami la sua bell'ombra». § 123 *Alhor verso il maestro*: attacco di matrice dantesca simile, per es., a *Pg*, XVII 81. § 126 *al nostro polo*: 'che nel nostro emisfero' (GDLI, *polo*^{1.3}). § 128 *ma gita ... a volo*: 'la sua vita non ha ancora spiccato il volo', cioè non ha ancora raggiunto l'apice e il successo cui è destinata. § 133 *nel fronte*: 'in volto' (GDLI, *fronte*³). – *a ogni celeste gregge*: 'a ogni gruppo di divinità'. § 135 *legge*: 'prassi'? rivolto alla codificata cerimonia dell'elezione del doge? § 137 *che 'l mondo regge*: *Rvf*, CV 42: «I' mi fido in Colui che 'l mondo regge», come qui in rima con «gregge» (v. 45) e «legge» (rimalmazzo del v. 46).

ma anchor non vol il tempo obscur e bruno.
 Presto serà che vederai portarlo 144
 in magior gloria e 'n tanta che tu stesso
 dirai più anchor di quel che teco parlo».

I' non sapea, che al tutto ivi era messo, 147
 in dimandar di questo e veder spesso.

Disse la scorta in quel beato spatio:
 «Ecco do porte. Quella è di Saturno 150
 et è di corno, e questa tende in Latio».

Eramo insieme a l'ultima d'eburno
 chiamata, quando Apol da le sals'acque 153
 surgea, fugato ogni color nocturno
 et io da li occhi il sonno, che mi spiacque.

143 *obscur e bruno*: si confronti Boiardo, *Inam. de Orl.*, II XXIX iii 4: «che 'l mar di soto a loro è scuro e bruno» come qui in rima con «alcuno» e «uno». § 147 *che*: 'giacché'. § 150 *Ecco do porte*: sono le Porte del Sonno, una di corno per i sogni veri e l'altra d'avorio per i sogni falsi. Esse sono descritte dapprima in *Odissea*, XIX 562-567 e poi recuperate in Verg., *Aen.*, VI 893-895: «Sunt geminae Somni portae; quarum altera fertur / cornea, qua veris facilis datur exitus umbris, / altera candenti perfecta nitens elephanto, / sed falsa ad caelum mittunt insomnia Manes» (cfr. Setaioli 2010). § 152 *Eramo insieme a l'ultima d'eburno*: anche Enea uscì dalla porta d'avorio (Verg., *Aen.*, VI 898).

V. *Ad magnificos et illustres viros Leonardi principis filios Laurentium atque Hieronymum Lydii Catti Ravennatis carmen*

Principe Laurenti duce nate Hieronyme tanto
 e prisca laurum nomine dante domo,
 scitis uterque modo quod numina vatibus insunt,
 numina quod vates pectore semper habent. 4
 Non ne ego carminibus Leonardum scepra parentem
 praedixi Veneto summa tenere foro?
 Praedixi et verum cecini quo principe foelix
 est Venetus, foelix Italus omnis ager, 8
 aurea Saturni duce quo renovabitur aetas
 pacato factis scilicet orbe suis.
 Hoc donat proles a lauri nomine, laurum
 nanque dare, est nobis aurea secla dare. 12
 Aurea cum lauro dat Phoebus tempora Musis,
 cum lauro fertur Musa beare viros.
 Vos modo foelices Leonardo principe nati,
 vivite Nestoreos cum genitore dies, 16
 vivite foelices, patris et succedite sceptro,
 alterius frater tuque superstes habe.
 Vivite foelices, me commendate parenti
 et vatem et servum tempus in omne duci. 20

14–15 viros. / Vos modo... → viros. / Gaudete, o natae sub tanto principe gentes! / Hic regit ut summo Iupiter ipse polo. / Et vos imprimis geniti, quae gloria maior / quam natum in terris dicier esse dei? / Quantum ego, qui vates sum tanti numinis, extat / hoc supra humanum lingua referre nequit. / Haec mea iudicibus do vobis gaudia quae sint / omnibus ingenua mente relinquo viris. / Carpere quanta queunt mortalia pectora, Catti, / tanta Ravennatis maxima corda tenent. / Vos modo... Ve₄.

V: carme celebrativo dedicato a Lorenzo e Girolamo Loredan, figli del neoeletto doge Leonardo. METR.: distico elegiaco. 7 *Praedixi et verum cecini*: cfr. Mart., *Epigr.*, III LXXXVI 2: «Praedixi et monui [...]». – *principe foelix*: medesima clausola in Marullo, *Carm.*, VII 11, Pontano, *Hesp.*, II 540, Strozzi, *Erot.*, II XIX 7. § 9 *aurea Saturni ... aetas*: cfr. Calp., I 42: «Aurea secura cum pace renascitur aetas». § 16 *Nestoreos ... dies*: per l'espressione 'giorni nestorei', ossia 'lungheissimi' come l'età dell'omerico Nestore, cfr., per es., Mantov., *Sylv.*, I x 70: «Nestoreosque dies et Mathusalemia secla». § 18 *alterius ... habe*: cfr. Liv., I 34: «nec diu manet superstes filio pater».

Efficite ut pateat mihi ianua celsa ducalis,
dum cupio ad tanti principis ire pedes.

21 *pateat mihi ianua celsa ducalis*: cfr. Ven. Fort., *Carm.*, II VII 1: «Ianua celsa poli terra pulsante patescit». § 22 *dum ... ire pedes*: cfr. Ovid., *Pont.*, IV IX 18: «Consulis ante pedes ire iuberer eques» e Bologni, *Candid.*, III, XIII 4: «Imperat ante suos callidus ire pedes».

VI_a. *Ad Leonardum Laurodanum divinum Venetiarum principem de Sfortiae Francisci, Ludovici et Catharinae Sfortiadum genealogia deque eiusdem Catharinae ac Ludovici Ascaniique cardinalis captivitate, suspenso inter medios angue ac novato gressu signato pronosticho, Lydii Catti Ravennatis carmen*

Sfortia: Franciscus:	Ludovicus:	vertitur: ergo	
fortuna: ad populi:	Francisco:	filii: ortus	
Cottignolae: oritur:	satus est:	Ludovicus: in orbe	
mutatur: vocem:	genitore:	ad proelia: pugnat.	4
Sfortia: Franciscus:	Ludovicus:	ducitur: et nil	
sub sole: ad Gallum:	princeps:	victoria: vincit	
multos: bellorum:	efficitur:	Ludovicus: habetur	
perpetuum: captus:	patriae:	cantatur: in armis.	8
Sfortia: Franciscus:	Ludovicus:	mittitur: hoc sit	
exemplo: Ascanius:	fugit:	connubia: terras	
debellat: Blancae:	venientem:	ad vincla: tenenti	
imperium: Venetum:	regem:	contraxit: habetque.	12
Sfortia: Franciscus(⟨) Catharina:		hoc accidit: una	
iustitia: ex annis:	neptis:	cum coniuge: praeda	
efficitur: pariter:	bellatrix:	mille: regentes	
firmat: quingentis:	capitur:	dominantus: aquarum.	16

VENETIIS DECANTATUM

¶2-¶3 eiusdem Catharinae ac Ludovici Ascaniique cardinalis] eiusdem Catharinae Ascaniique cardinalis → *err. corr.* → eiusdem Catharinae ac Ludovici Ascaniique cardinalis (*emendato a penna in Fi*₁).

VI_a: questo è il primo e maggiore *carmen angvineum* degli *Opuscula* (il secondo si legge a inizio *Processus*. La chiave di lettura per coglierne il senso (la cattura degli Sforza e l'avvertimento a prestare attenzione ai capovolgimenti della sorte (per «Nihil sub sole», cfr. Eccle, 1,10). Si fornisce anche qui la soluzione del gioco per agevolarne la lettura. La punteggiatura riproduce quella originale della stampa. METR.: esametro dattilico. ¶ *Soluzione*: Sfortia ortus Cottignolae pugnat. / Sfortia vincit multos in armis. / Sfortia terras debellat habetque. / Sfortia praeda efficitur aquarum. / Franciscus filius oritur ad proelia. / Franciscus victoria bellorum cantatur. / Franciscus connubia Blancae contraxit. / Franciscus cum coniuge pariter dominantur. / Ludovicus Francisco satus est genitore. / Ludovicus princeps efficitur patriae. / Ludovicus fugit venientem regem. / Catharina neptis bellatrix capitur. / Vertitur ad populi Ludovicus vocem. / Ducitur ad Gallum Ludovicus captus. / Mittitur Ascanius ad vincla Venetum. / Hoc accidit ex annis mille quingentis. / Ergo fortuna in orbe mutatur. / Et nihil sub sole habetur perpetuum. Hoc sit exemplo tenenti imperium. / Una iustitia regentes firmat.

VI_b. *Constructio*

Ascanium Marcus, rex Maurum, Borgia neptem,
ast anguem hoc coepi carmine Cattus ego.

Hunc coepi et, viso Ludovici nomine, captum
suspendi et posui versibus in mediis.

Versibus anguis inest igitur: tu clarius ergo
anguineo lector carmina more lege.

4

VI_c. *Ioannes Franciscus Bindus Cremonensis Lydio Catto Ravennati salutem*

Observavere plerique doctiorum, Catte ingeniosissime, quaedam olim tempora extitisse quibus praeter omnem et dignitatis et copiae admirationem hominum ingenia floruerunt. Ego vero quom nostra cum illis confero et semota illa et antiquitatis gratia et praesentium nescio an naturali fastidio utrinque contemplor, planissime tanquam e specula video non tantae illa apud nos admirationi fuisse quantae nostra apud posteros sint futura. Circumspiciamus enim, quaeso Catte, circumspiciamus omnia quibus mortalis infirmitas exercetur, quot et quales in omni fere negotio magistri reperientur quos sine veterum quodammodo exprobatone nominare non possumus. Caeterum (quia sua quemque trahit affectio et de nostris omnes studiis et libentius et prolixius loquimur) quando nec luculentiorum disputationem epistolaris brevitatis desiderat, quando tantus in quavis disciplina eruditorum proventus una aetate unquam fuit, ubertatem transeo, excellentiam cogitemus, multum profecto priscis illis defuisse constat, quod nostri non sine summa laude mirabiliter impleverunt (ommitto coeteros) te unum appello. Non ne anguinei isti versus tui, quos nuper excogitasti, supra omnem priscorum – addam et

5

10

15

1–36 Observavere plerique ... Septembris MD → testo assente in Ve₄.

VI_b: questo epigramma suggerisce la chiave di lettura del *carmen anguineum*, associando la cattura degli Sforza, il cui simbolo è il biscione, all'ingabbiamento del serpente da parte di L. nel suo esperimento poetico. METR.: distico elegiaco. 2 *anguem*: per la corrispondenza tra *anguis* e l'animale araldico, cfr. Du Cange, 1. *anguis*: «Draconis effigies in vexillis delineata». – *coepi*: 'cepi'. **VI_c**: come chiosa al suo *carmen anguineum* il Catti inserisce una lettera del 1500 dai toni elogiativi firmata dal cremonese Giovanni Francesco Bindi, autore di un *Myrmex*, versificazione in esametri di Apul., *Met.*, IX 17-25, stampata a Bologna intorno al 1495 (ISTC ib00674500). 15–16 *anguinei isti versus tui*: il motivo dell'ammirazione sono proprio i versi anguinei.

neothericorum – ingeniorum facultatem ascendunt? Ut si nulli alii sint qui nostrum hoc saeculum illustrent, habeamus te certe, qui maxime de antiquis triumphes, cuius tanquam solis adventus stellis tenebras invexerit. Adulari me fortasse suspicaris et ad gratiam loqui, qui tam facile indico de homine, ex quo nihil unquam viderim praeter paucos admodum versus. Verum enimvero nulla mala arbor bonos fructus facit et ex unius pedis mensura Pythagoras ille totum Herculem comprehendit. Non diffitebor tamen quod verum est: me videlicet nova operum tuorum lectione, quae plurima esse confido, meum hoc de te iudicium confirmare, cupere ardentissime, quae ut impertiri velis, quibus maxime possum, praecibus te obtestor. Quod si feceris non tam mihi quam Ioanni Iacobo Dovariensi viro tam animi quam generis nobilitate praestanti gratum feceris, qui (ut est probe eruditus) omni eruditionum et elegantiarum genere delectatur et quamvis absentem te ac nondum visum religiosa quadam affectione complectitur. Is ubique versus tuos ostentat, ubique praedicat praedicabitque enixius, si tu praedicandi materiam suggesseris. Hoc enim in se peculiare habet virtus ut in amorem sui et reverentiam accendat vel invites. Ego autem ex me aliquid pollicerer, si quid omnino facerem, quod auribus tuis dignum existimarem, deinceps tamen aliam fortasse scribendi rationem tentabimus. Interim vale et amantem ama.

Cremonae, undecimo kalendas Septembris MD.

VII. *Ad Leonardum Laurodanum serenissimo Venetiarum principem. Et legas utroque tramite*

19 invexerit] invex erit.

22–23 *ex unius pedis ... comprehendit*: su questo episodio della vita di Pitagora cfr. Gell., I 1 1-3. § 27 *Ioanni Iacobo Dovariensi*: il Bindi sta scrivendo a L. anche per conto di un Giovanni Giacomo da Dovera, grande ammiratore del ravennate. VII: è il primo dei due *carmina* reticolati inseriti negli *Opusc.* Si tratta di componimenti esametrici i cui versi si ripeto uguali da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso, tramite un accurato sistema di segmentazione e di disposizione delle parole (cfr. Pozzi 1984, pp. 130-131, dove si legge anche trascrizione di questo carme). A questo gioco si aggiunge il fatto che i due *carmina* sono *verbatimim* uno l'antitesi dell'altro, contrapponendo il Turco a Venezia («Marcus»). METR.: esametro dattilico. 4 *Christi hostis*: la medesima espressione, sebbene in altre posizioni all'interno del v., è molto usata per es. in Verino, *Carlias*, dove ricorre cinque volte (IV 32, VI 407, 425, XII 33, XIII 217).

Occidat	Italiae	mors,	Christi	belua	Turchus,	
Italiae	terror,	fidei	hostis,	tristis,	iniquus,	
mors	fidei,	pacis	destructor,	gloria	Ditis,	3
Christi	hostis,	destructor	pacis,	Ditis	amicus,	
belua	tristis,	gloria	Ditis,	milite	perdat	
Turchus	iniquus,	Ditis	amicus	perdat	in armis.	6

VIII. *Ad eundem principem, quo supra tramite*

Vivat et	Italiae	spes,	Christi	gloria	Marcus,	
Italiae	tutor,	fidei	dux,	grandis	amicus,	
spes	fidei,	pacis	servator,	copia	Martis,	3
Christi	dux,	servator	pacis,	Martis	alumnus,	
gloria	grandis,	copia	Martis,	milite	vincat	
Marcus	amicus,	Martis	alumnus	vincat	in armis.	6

IX. *Sotadicum carmen in Turchum*

.troiugenum tua Rex pugnando Moenia facta
maxima non Venetis haec dabit Omnipotens
.christicolam pete tu Marcum non Milite perdes
,perfida gens Christi non tua Conspicitur
.fatidicus tibi non Marco dat Vincere :Phoebus
vincere te Marcum quam bene Consuluit ¶

X. *In eundem*

Est tua digna fides et regnum pergere retro!
Carmina sunt verso missa legenda gradu.

VIII: è il secondo carme reticolato. METR.: esametro dattilico. **IX:** questo *carmen* contro i Turchi, come si legge nella rubrica, è sotadico. L. usa questo termine, dal nome di Sotade (III a.C.), non per indicare (come invece in Pozzi 1984, pp. 136-137) vv. palindromi, ma vv. leggibili all'indietro vocabolo per vocabolo, quindi 'cancrini', 'retrogradi' (Pozzi 1984, pp. 139-142). Questa peculiarità è suggerita sia nell'edizione sia in Ve₄ tramite la disposizione di maiuscole e minuscole (qui pertanto riproposta, se non per «Phoebus» originariamente minuscolo), della punteggiatura a inizio verso e del piede di mosca rovesciato alla fine dell'ultimo pentametro. METR.: distico elegiaco. **X:** come da consuetudine dopo un espediente retorico, questo distico spiega come leggere il sotadico precedente. La scelta precedente di un carme da leggere a ritroso è simbolica, per indicare che il Turco deve ritirarsi e tornare da dove è venuto. METR.: distico elegiaco. 1 *Est tua ... pergere retro:* parole dirette ai Turchi che spiegano poi, col v. successivo, la scelta dell'espediente retorico di *Opusc.*, I IX.

SEZIONE II

I. *Littera pro titulo coniuncti carminis extat*

prima, tuum monstrat nomen et ista meum

Lux urbis Venetae, mitto quae carmina servus
Excipe. Plura dare est animus cum pectore tanto
Ore minus quaerat sitibundo ut flumina cervus. 3
Nam tenui Musa toto quod tempore canto
Alta domus capiat sibi Laurodana, decorem
Rara tenet similem, veneratur culmine quanto! 6
Dicere seu cupiam quem Lydia culta colorem
Omnem habet, illius seu sint Mavortia bella,
Laudibus extollet multis mea Pallas honorem. 9
Aurea dicatur dives modo carmine cella
Veraque iustitiae nutrix, haec mater honesti
Reddatur semper pietatis dulcia mella. 12
O vates, igitur nihil ullo tempore mesti

I: le iniziali di questo carme formano l'acrostico «Leonardo Laurodano Lidius Ravennas». Il componimento è stato recuperato e modificato dall'autore dalla precedente redazione manoscritta del *Processus ordine iudiciario* (cfr. Cassini 2018a, Cassini 2019c e Regolini 2017, pp. 201-202, 205). METR.: capitolo ternario in esametri dattilici; la rubrica è un distico elegiaco. 2 *cum pectore*: il nesso è molto frequente in questa posizione. Per familiarità e assonanza cfr. Enn., *Ann.*, 553: «Effudit uoces proprio cum pectore sancto». § 8 *Mavortia bella*: cfr. Basinio, *Cyris*, I 19: «Et cupere demens Mavortia bella referre», Fonzio, *Saxett.*, V 11: «Tractabis prosa melius Mavortia bella», Mantov., *Parth.*, VII 15, «Virgine ad hoc aevum, seu qui Mavortia bella», Mantov., *Sylv.*, I 1 46: «Germanus qui bella gerit, Mavortia bella», Balbi, *Carm.*, LXXXIX 7: «Victor es, heroum superas Mavortia bella». § 9 *Laudibus extollet*: cfr. per questo *incipit* Boccaccio, *Buccolicum*, XIV, 225, Odo, *Carm.*, X 62, Fr. Filelfo, *Sat.*, II v 52, II IX 91, V IV 61, G. Filelfo, *Amyris*, praef. 10, Mantov., *Exorth.*, IV 18 e Cimbriaco, *Rhapsodiae*, VI 70. § 12 *dulcia mella*: binomio già presente in Verg., *Georg.*, IV 101: «Dulcia mella premes, nec tantum dulcia quantum». In chiusura di v. come qui ricorre in Nemes., *Ecl.*, I 76, *Laud. Dom.*, 48 e Damas., *Carm.*, I 3, LXIII 12.

Dicito! Nam priscus Moecenas alter habetur,
 Aegrae qui tribuat mentis medicamina pesti. 15
 Num foelix hoc vita tua est? Num grata feretur
 Orta sibi, quae ingrata fuit nimis ante? Quiescet
 Luce per humanum tempus placidaque canetur. 18
 Interea tamen haec animo mea Musa nitescet,
 Dum nova quae sua sunt servet, fidumque clientem
 Is foveat, lauri sub cuius fronde virescet! 21
 Vera lege, o praeses, nec dedignere canentem
 Suscipere, haec toto tradit qui corpore, flores
 Robur et ingenii, totam tibi denique mentem. 24
 Artibus his nostri venient qui saepe calores,
 Undique magna tuae laudis vexilla poeta
 Extemplo et meritos cantabo, praetor, honores. 27
 Nunquam Parca neget nobis tua tempora laeta!
 Nulla precor superos invisio abrumpere fato,
 Ad coelum ut possis divina scandere meta. 30
 Sis foelix et vive, vale, me semper amato.

II. *Ad eundem exasticum carmen quod vulgo sextina dicitur*

Vatibus, ut legi, Musas iubet altus Apollo
 esse suis regno solas pro divite, praetor.
 Divitiis careat si quis vult forte poetam
 se facere: aurato calamo non condere carmen

14 *Moecenas alter habetur*: il binomio ricorre anche in Landino, *Xandra*, II VI 17, Verino, *Flam.*, II XLV 135 e Cambini, *Eleg.*, VI 9. Il motivo, prettamente cortigiano, pare rispondere al celebre lamento di Marziale in *Epigr.* XI III. § 15 *Aegrae ... mentis*: cfr. Ovid., *Trist.*, III VIII 25: «seu uitiant artus aegrae contagia mentis». § 29 *Nulla ... invisio abrumpere fato*: cfr. Verg., *Aen.*, IV 631: «Invisam quaerens quam primum abrumpere lucem», VIII 579: «Nunc, nunc o liceat crudelem abrumpere vitam», IX 497: «Quando aliter nequeo crudelem abrumpere vitam». II: le lodi al Loredan continuano in questo *carmen*, già presente in Fo₂. METR.: sestina lirica latina in esametri dattilici con parole rima «Apollo»: «praetor»: «poetam»: «carmen»: «Camoena»: «grates». 1 *altus Apollo*: cfr. Verg., *Aen.*, VI 9: «At pius Aeneas arces quibus altus Apollo» e X 875: «Sic pater ille deum facita, sic altus Apollo!» § 2 *esse ... pro divite*: i poeti («Vatibus») avranno («esse suis») le sole Muse come ricchezza. Cfr. anche Sasso, *Epigr.*, IV XLVII 1: «Divisit Phoebus cum divite munera regno».

huic licet, at tenui semper dictante Camoena
versibus ingenti reddit pro munere grates. 6

Hac nos sorte damus toto sed pectore grates
grandibus officiis, posset non pauper Apollo
plus dare plusque omnis Parnasi ex fonte Camoena.
Vasa igitur praestent alii nunc aurea, praetor,
innumeras sine fine et opes! Tibi tradere carmen
vix Cattus potero, postquam iuvat esse poetam. 12

Cum dabitur fatis Loethoeum annare poetam
potare et fluvium, tunc immemor addere grates,
heu, canet in nullo laudum plus ordine carmen!
Ergo dum terris vatium dicitur Apollo
esse pater princepsque sua cum Pallade, praetor,
debita persolvat, fert quae debere Camoena. 18

Parvula dum molli spirabit ab ore Camoena,
addictum tota reddat cum mente poetam.
Quot tenet at coelum radiantia sidera, praetor,
tot tibi dat Cattus praesenti carmine grates
perpetuoque rogat placidus quo dictet Apollo,
desinat ut nunquam Leonardo mittere carmen. 24

Dum quoque Virgilii cantabit grandia carmen
facta ducum et memoret Nasonem culta Camoena
omnibus egregium facili modulamine, Apollo

21 at] ad → *err. corr.* → at (*emendato a mano in Fi*₁).

8 *grandibus officiis*: sono i favori concessi al poeta dal Loredan. § 13 *dabitur fatis*: l'espressione *dare fatis* ("affidare al fato") ricorre, per esempio, anche in Verg., *Aen.*, III 6 e IX 135, e Ovid., *Her.*, XVI 281. Qui regge l'infinitiva che la segue. § 13-14 *Loethoeum ... fluvium*: il fiume Lete era il fiume dell'oblio a cui si abbeveravano le anime nell'aldilà. Cfr. Verg., *Aen.*, VI 714-715, *Pg.*, XXVIII 285-144, XXXI 88-105 e XXXIII 94-99. § 15 *laudum ... carmen*: cfr. Callimaco, *Carm.*, XXXVIII 19: «Non frustra laudum carmen cecinisse mearum». § 16 *Ergo dum*: questo *incipit* di verso ricorre anche in Ovid., *Met.*, V 504. § 19 *molli ... ab ore*: cfr. Ovid., *Trist.*, IV III 70: «purpureus molli fiat in ore robur», Vegio, *Carm.*, II 44: «Quae caneret molli quilibet ore legens», Pontano, *Erid.*, I XVII 64: «Auraque de molli dicitur ore mihi». § 20 *tota ... cum mente*: cfr. Catull., LXIV 70: «toto animo, tota pendebat perdita mente». § 25-26 *Virgilii ... facta ducum*: riferimento perifrastico all'*Eneide*. § 26 *Nasonem*: Orazio.

tempora dum cinget myrtho viridante poetam
 ore creans, toto, quas possit, tempore grates
 Musa tibi officiis det magnis Lydia, praetor.

30

Si post fata meae sortis quoque solvere, praetor,
 tum potero, exiguis et nostrum ludere carmen
 fontibus, antiquae Lordanae ad nomina grates
 ipse domus, quaecumque aderit praebente Camoena,
 transmittam: Elysia Cattum tibi sede poetam
 debitor impellet quo sit quoque pulcher Apollo.

36

Hoc quod Apollo prius vult: laeto pectore, praetor,
 luce poetam omni famulum cape cordeque carmen,
 quasque Camoena tibi defert post, condito grates.

III. *Natalis filii eiusdem Lydii*

Ter septem mihi Iunii diebus,
 hora sub decima, Iovisque, mille
 quingentis sine sed duobus, ille
 Catto Lydius est puellus ortus.
 His Gallo Ligurum tenente portus
 binis: Ascanius, prior sed Anguis
 dux idem capitur, virago sanguis.
 O triste Italiae malumque rebus!

4

8

35 transmittam] transmrttam.

28 *tempora ... poetam*: *topos* dell'incoronazione poetica. Cfr. Verg., *Georg.*, I 28: «Accipiat cingens materna tempora mirtho», Ovid., *Am.*, I 1 29: «cingere litorea flauentia tempora myrtho», Drac., *Romul.*, VI 6: «tempora iam lauro vel myrto cingite frontes». – *myrtho viridante*: cfr. Strozzi, *Erot.*, I v 64: «Tunc ego velatus myrto viridante capillos». § 36 *pulcher Apollo*: cfr. Verg., *Aen.*, III 119: «Taurum Neptuno, taurum tibi, pulcher Apollo», Avien., *Arat.*, 622: «Concentus super complevit pulcher Apollo». **III**: L. celebra la nascita di suo figlio («Lydius» al v. 8 indicherebbe Livio?), avvenuta giovedì 21 giugno 1498 (vv. 1-4). La ricorrenza è un pretesto per poi ricordare il precipitare della situazione italiana nei due anni successivi, culminato nel 1500 con la cattura degli Sforza (già al centro dell'anguineo *Opusc.*, I VI). METR.: due quartine di endecasillabi faleci con schema ABBC CDDA, in cui le rime B, C e D sono inclusive. Un possibile precedente potrebbe trovarsi nei piedi della canzone *Ruf*, CXXXV: aBbCcDdA (cfr. Cassini 2020, p. 65, nota 45). 5 *Gallo Ligurum tenente portus*: nel 1499 Genova e la Liguria caddero sotto il controllo del re francese Luigi XII. § 6 *Ascanius*: il cardinale Ascanio Sforza. § 6-8 *Anguis / dux idem*: Ludovico il Moro. § 7 *virago sanguis*: Caterina Sforza Riario. § 8 *O triste ... malumque*: cfr. Coripp., *Ioh.*, IV 158: «Triste nefas! o grande malum!».

IV. *Iacobi Aldrovandini Ravennatis artium et medicinae doctoris excellentissimi filii natalis carmen*

Una dies lunae fuerat Ianique suprema.
 Vis horam? Quinae ter fuit ante sonum,
 sed non ante sonum cytharae, non ante choreas
 quae factae multo nocte fuere ioco. 4
 Aldrovandina celebravit gente Iacobus
 has sociis coena praeveniente suis.
 Lunarda tali sic fecit origine dictus
 voce, Monaldinus Opizo fecit idem. 8
 Hoc Rubeus Bernardus idem, Thosettus et ille
 cui bona sors tribuit nomina resque probat.
 Et pastillarem fabrorum sanguine coenam
 fecit, qui chartis publica facta notat. 12
 Nuntiat in mensis has voce Maratius alta,
 ordine quo fieret quaeque parata suo,
 toxica sed metuens et credulus iste venenum
 vix avido poterat dente vorare cibos. 16
 Bernardus facturus erat Tizona propago
 illeque Coelinae gentis Anastasius.

IV: il componimento celebra la nascita e il battesimo del figlio di un medico ravennate Giacomo Aldrovandini. METR.: distico elegiaco. 7 *Lunarda ... origine*: Pietro Lunardi, magistrato dei Savii nel 1491 (S. Pasolini 1680, p. 225). § 8 *Monaldinus Opizo*: Opizo/Opizzone Monaldini, membro di una nobile famiglia ravennate (Berengo 1994, p. 37, n. 32), sarà magistrato dei Savii insieme al Catti nel 1515 e nel 1527 (S. Pasolini 1680, p. 229, S. Pasolini 1682, p. 101). § 9 *Rubeus Bernardus*: Bernardo Rossi è attestato come presidente del Magistrato dei Savi nel 1517 (Casanova 1994, pp. 75, 86-87). § 11 *fabrorum ... coenam*: cfr. Mart., *Epigr.*, XIII XIII 1: «Vt sapiant fatuae, fabrorum prandia, betae». § 17 *Bernardus ... Tizona propago*: Bernardo Tizzoni sarà, come Opizo Monaldini, tra gli esiliati a Cesena nel 1518 da Bernardo Rossi da Parma, vescovo di Treviso e presidente e vicelegato di Romagna e dell'Esarcato di Ravenna (Tomai 1580, pp. 133-134), da non confondere col Bernardo Rossi (che tra l'altro è sposato) più volte menzionato in questo componimento. § 18 *illeque ... Anastasius*: il cavaliere Anastasio Celini fece parte, insieme a Lorenzo Tomai, Pietro Donati e Opizo Monaldini, dell'ambasciata per negoziare la resa in occasione della Battaglia di Ravenna nel 1512. Fu poi membro del Magistrato del Vingtiquattrovirato nel 1513 e nel 1514 insieme ad Opizo Monaldini e a Bernardino Tizzoni, del Magistrato di Giustizia nel 1516 e del Magistrato dei Savii insieme al Catti nel 1528 (S. Pasolini 1680, pp. 177, 196-197, 204-205, 213, S. Pasolini 1682, p. 101).

A Portu faciebat idem sic Baldasar at non Pritellus iusta cum ratione tamen.	20
Hac haedis coena teneris calidisque recoctis obtulit ipse viae prandia laeta novae.	
Illius qui carne valet brevitate remissa est coena trium, hic coepit gaudia, festa, iocos.	24
Turba puellarum decorabat maxima, forma quas iures ipsas vincere posse deas.	
Prima fuit facie Lucretia, prima choreis, Lunarde est coniunx ista Iacobe tua.	28
Uxor erat Rubei Bernardi Antonia cunctis una sonis aptum docta movere pedem.	
Ast alias taceo, ne pulchris forte puellis spernaris nostro carmine nate puer.	32
Hic igitur, geminis qui carior unus ocellis est patri, hac laeta nascitur ipse die.	
Septima post mensis cui praebent februa nomen antiquo puerum crimine traxit aqua.	36
Ponitur ad fontem cui Petrus nomine Paulus, dictus eras matris quo Maynarde pater.	
Hunc Petrus tenuit Mino de sanguine doctus	

37–38 Ponitur ad fontem ... Maynarde pater] *vv. mancanti* ⇒ *err. corr.*

19 *A Portu ... Baldasar*: Baldassarre da Porto è registrato come magistrato dei Savii nel 1510 e membro del Vigintiquattrovirato nel 1513 (S. Pasolini 1680, pp. 196-196, 225). §
 20 *Pritellus*: il medico Pritello Pritelli fu pubblico lettore di Medicina a Napoli, membro del Magistrato di Giustizia insieme al Catti e a Opizo Monaldini nel 1512 (S. Pasolini 1680, pp. 188-189, S. Pasolini 1703, p. 67). § 24 *gaudia, festa, iocos*: cfr. Perisaul., *Triumph.*, I 137: «Gaudia, festa, iocos, lusus, risumque tulere». § 25 *Turba puellarum*: il medesimo *incipit* si legge in Proper., III II 10, Paul. Petric., *Mart.*, IV, 435, Petrarca, *Epist. metr.*, I x 22, Moggio, *Carm.*, XIXa 10, Romano, *Turc.*, 250, Bottari 1980, p. XLIII 96, Strozzi, *Erot.*, V III 143, Bologni, *Candid.*, I VIII 48. § 33 *geminis ... ocellis*: l'iperbato *geminis – ocellis* (o *geminos – ocellos*) si legge – e, per gli esametri, nelle medesime sedi metriche – anche in Correr, *Sat.*, III 64, Siggoreo, *Carm.*, II v 51, Sasso, *Epigr.*, IV XVIII 16, Cambini, *Eleg.*, VII 11. § 37–38 *Ponitur ad fontem ... Maynarde pater*: un ravennate Pietro Paolo Mainardi fece testamento a Venezia il 17 settembre 1482 (Bernicoli 1925, p. 24). § 39 *Petrus ... Mini*: Pietro Mini. Se fosse parente del Pietro Mini di cui si parla in S. Pasolini 1680, p. 81 (ma cronologicamente anteriore), sarebbe anch'egli di Bagnacavallo.

aere tuo medicus prisca Ravenna tibi. 40
 Comparet et Rubeae gentis Bernarde fuisti
 stirpe Quacimanna tuque Girotte simul.
 Forte petis nostrae Christo nascente salutis
 annos: quingentis millibus adde duos, 44
 tempore quo princeps divino numine cretus
 es Laurodana tu Leonarde domo
 et quo pontificis Lucretia nata futuro
 Ferrariae Alfonso iuncta marita duci est; 48
 tempore quo primus Franciscus prole Venera
 praefectus patria factus in urbe fuit.
 Errabam: non hoc dux ille creatur in anno
 sed praecedenti fata dedere ducem. 52
 At redeo ad puerum. Chatharina matre Iacobus
 Aldrovandinus dicitur esse pater.

42 *stirpe Quacimanna ... Girotte*: Girolamo Guaccimanni, detto Giroto, fu membro del Vigintiquattrovirato nel 1513 e nel 1514 insieme ad Anastasio Celini, Giacomo Lunardi, Baldassarre da Porto, Opizo Monaldini e Bernardino Tizzoni, fu membro del Magistrato di Giustizia nel 1516 insieme ad Anastasio Celini e nel 1517 insieme al Catti, (S. Pasolini 1680, pp. XI, 196-197, 204-205, 213, 215). In S. Pasolini 1680, pp. 205-206 è descritto il suo generoso testamento, volto a finanziare l'insegnamento e l'apprendimento di filosofia e giurisprudenza, e si informa che la strada dove visse fu ribattezzata 'Girota' in suo onore. § 44 *quingentis millibus adde duos*: ossia l'anno 1502. § 47-48 *pontificis Lucretia ... duci est*: riferimento al matrimonio tra Lucrezia Borgia, figlia di papa Alessandro VI, e il duca di Ferrara Alfonso I d'Este. § 49-51 *primus Franciscus ... praefectus*: Francesco Venier, già capitano di Zara, fu eletto capitano di Ravenna nel febbraio 1502 (Sanudo, *Diari*, IV col. 212). § 51-52 *non hoc ... dedere ducem*: il Loredan fu eletto doge nell'ottobre 1501, non nel 1502. § 54 *dicitur esse pater*: la medesima clausola si legge in Naldi, *Eleg.*, II xxxix 128, III II 66, III xxiv 188.

V. *Latinus rhythmus*

Verardae decus et columna gentis,
 his nostris tabulis habeto nota,
 toto pectore iam petita vota
 et desiderium sequare mentis. 4

Scis quod postulo; scis mei petentis
 quam iustas nimium preces; remota
 exclusa penitus moraque tota,
 fac sit Pontificis manus volentis. 8

Hoc mi si dederis, iacent colores
 quot terrae, aequoribus quot imae harenae,
 Verardo referam tot ipse grates,
 et si quid valeant mei calores, 12
 supra sidera te meae Camenae
 tollent perpetuo, benigne vates.

VI. *Sotadicum carmen. Ad Volscum*

Castalio tua sunt legi quae carmina fonte

V: L. dedica questi versi al cesenate Carlo Verardi (come il sonetto *Opusc.*, VI XII), non al veneziano Maffeo Girardi/Gherardi, come si dice in Duso 2004, p. 47, sul quale cfr. Della Torre 2001. Il Verardi (1440-1500) fu arcidiacono del duomo di Cesena ma operò di più a Roma, dove si formò e diventò cameriere papale e segretario della corrispondenza pontificia. Si segnalò anche per gli interessi letterari, ma della sua produzione oggi ci è giunto soltanto il dramma *Historia Baetica* (cfr. Colazzo 2020). Essendosi rifugiato a Ravenna nel 1497 per sfuggire a lotte intestine della sua città natale, il componimento è collocabile in quest'occasione: in questi vv. L., sfruttando la conoscenza dell'ambiente romano del suo destinatario, chiede al Verardi di intercedere per lui presso il papa. Il testo si legge anche in Duso 2004, p. 47 e Cassini 2020, p. 58. METR.: sonetto latino in endecasillabi faleci con schema ABBA ABBA CDE CDE. 4 *desiderium ... sequare*: cfr. Naldi, *Eleg.*, II XLII 47: «Me desiderium vestri quam grande sequatur». § 10 *aequoribus quot imae harenae*: cfr. Ovid., *Trist.*, IV I 55: «Meque tot aduersis cumulant, quot litus harenas».

VI: il carme è dedicato ad Antonio Volsco, fortunato commentatore delle *Heroides* di Ovidio, curatore di un'edizione e di un commento di Properzio, e di un commento a Persio (Mariano 1993, p. 105). Essendo un *Sotadicum* (cfr. *Opusc.*, I X) i suoi vv. sono leggibili sia da sinistra a destra, partendo dal v. 1, sia in modo retrogrado, o appunto 'cancrino', partendo dall'ultimo v. e risalendo al primo. Per completare l'esperimento, si dovranno seguire le indicazioni fornite dall'epigramma subito successivo. METR.: distico elegiaco. 1 *Castalio ... fonte*: la fonte Castalia sgorgava dal Parnaso ed era sacra ad Apollo e alle Muse. Per un medesimo uso in iperbato + «carmina» cfr. Marzio, *Carm.*, II 277: «Castalioque chori veniant in carmina fonte».

condita, non vates es levis ingenii.
 Aonidum es natus sertis, haud Cherilus ille es,
 laudatur Volsci non mala Calliope.
 Palladiis tua mens Musis sit gloria, nunquam
 spernito formosas te rogo Pierides.

4

VII. *Ad eundem*

More legas cancri, tibi sic respondeo, pone
 postque negativas puncta priora meas.

VIII. *Sotadicum carmen*

Martigenae bona lux gentis, quod carmina poscunt
 spernito non toto fertur hoc ingenio.
 Christiferus modo cum fuerit Natalis hic adsim
 Lydius haud patriis te rogo liminibus.
 Dulciloquo mihi sit responso gratia nunquam
 improba sunt quae vult mens mea carminibus.

4

IX. *Ad eundem*

Ultimus ad primum qui mittit carmina servus
 est tuus. Ad primum verba suprema cape.

3 *Aonidum*: le abitanti dell'Aonia, regione della Beozia in cui si innalzava il Monte Elicona, sono le Muse. – *Cherilus*: Cherilo di Iaso, cattivo poeta al seguito di Alessandro Magno (cfr. Hor., *Epist.*, II 1 232-234 e Hor., *Ars*, 351-360). **VII**: questo distico suggerisce di leggere il carme precedente in modo retrogrado (si veda *supra* la nota introduttiva al componimento VI) e di spostare la punteggiatura prima delle particelle negative. In tal modo, si otterrà un componimento di senso esattamente opposto, così che l'elogio al Volsco diventi sbeffeggio: «Pierides rogo te formosas spernito, / nunquam gloria sit Musis mens tua Palladiis. / Calliope mala non Volsci laudatur, es ille Cherilus, haud sertis natus es Aonidum. / Ingenii levis es vates, non condita / fonte carmina quae legi sunt tua Castalio». Per un caso simile riferito a papa Clemente IV (1190-1268) ma talvolta erroneamente attribuito al Filelfo rivolto a papa Pio II, si vedano Pozzi 1984, p. 140 e Haye 2009, pp. 11-12. METR.: distico elegiaco. **VIII**: ulteriore carme sotadico, in cui L. fa una richiesta a un destinatario enfaticamente definito *lux* «Martigenae [...] gentis». METR.: distico elegiaco. **IX**: spiegazione del meccanismo sotadico del carme precedente. METR.: distico elegiaco.

X. *Ad Aurelium*

Ignoro rationem Aureli, aut ullum ego nunquam
doctum vidi vatem, mihi amice refers.
Atque hoc Lydiam et incultam et bellam minus a me
factam tu extrahere optas, tibi et hanc legere. 4
Te paticum et nulla ebrium habet mea Lydia cum arca.
Te ipsum suspende! Ista haec me amat et peramat.

XI. *Ad Leonardum Laurodanum Patavinae urbis praetorem*

Omnibus haud aequam, Lordanae maxime gentis,
iustitiam, praetor, conqueror esse tuam.
Ferrea tu crucias crudeli sorte ferentem
arma, nec ullius flecteris ore viri. 4
Arma habet et crudas tota fert urbe sagittas
in pectus semper Lydia dura meum.
Cum cupit armata his taelis me semper inermem
vulnerat et saevis ossa misella modis. 8
Tu iube ut arma feram, ferat illa et praelia cerne,
aut ea inermis eat, sic ego inermis ero.

XII. *Ad eundem*

X: in questo epigramma L. vuole dissuadere, usando anche toni forti, il poeta riminese Giovanni Aurelio Augurelli, anch'egli attivo a Padova quando Catti era studente, dal corteggiare la sua amata Lidia, perché non potrebbe mai essere ricambiato. Si tratta del primo indizio da cui si potrebbe dare un volto alla misteriosa amata. Sull'Augurelli cfr. Weiss 1962 e Di Dio 2017 con bibliografia. METR.: distico elegiaco. 3 *incultam*: cfr. Catull., LXII 56: «Sic uirgo dum intacta manet, dum inculta senescit», Landino, *Xandra*, I xx 3: «Nuda pedes, inculta comas, sine lege togata». § 5 *paticum*: ossia *pathicus*, l'omosessuale passivo («Praecipue dicitur de viris qui muliebria patitur» (Forcellini, *pathicus*). Cfr. Catull., XVI 2: «Aureli pathice et cinaede Furi», possibile rimembranza dietro questo verso del Catti, sebbene nel carne catulliano Aurelio, in genitivo, non sia il destinatario dell'aggettivo. **XI:** ... 2 *conqueror esse tuam*: simile clausola in Ven. Fort., *Carm. app.*, XVIII 2: «absens natali conqueror esse tuo». § 5-6 *crudas ... sagittas ... in pectus ... meum*: cfr. Pontano, *Parthen.*, I XIX 5: «Nam mea crudeles tetigerunt corda sagittae». § 9 *et praelia cerne*: cfr. Petrarca, *Buc. carmen*, VI 80: «commissique gregis ludos et prelia cerno». **XII:** componimento semilatino ripreso e rimaneggiato da Fo₂ e dedicato al Loredan ancora podestà di padova. METR.: terza rima semilatina composta da due endecasillabi per i vv. dispari e un esametro dattilico per il v. pari.

Hoc mihi concessum dederat tua maxima, rector,
 humanità, per cui serò to pegno
 dum Maro carminibus vivat, dum viribus Hector.

3

XIII_a. ‹*Latinus rhythmus*›

Bellice, luminibus tectis, armate Cupido,
 Errasti in magno per tempora plura dolore,
 Rumpere at in nullo fecisti nempe vigore
 Nec mea crudeli includi praecordia nido.

4

Ast ad me demum tu monte elapsus ab Ido
 Ruptus et in duro furiata mente furore
 Dixisti: «Tandem tu in multo accensus amore
 Intus eris sicut quondam pulcherrima Dido».

8

Nulla fuit cordi ostenso violentia ferro
 Cum geminis oculis limphae uno ac divite fonte
 Ad nostros, et post dixisti: «Respice ut erro!».

Tu tunc in summo confixo pectore monte
 Talia sic tecum: «In quali te vulnere verro!
 O modo cum tali me, Lydi, despice fronte».

12

3 *viribus Hector*: in chiusura di verso già in *Ilias Latina*, 967, 969, ma cfr. anche Mantov., *Sylv.*, IV XIII 70: «viribus Hector eras sub casside: casside dempta». XIII_a: questo componimento, che descrive come Cupido avrebbe trafitto Lidio condannandolo all'innamoramento, è inestricabilmente legato al successivo. Si tratta infatti della rielaborazione testuale di un esperimento che L. aveva già inserito in Fo₂ (cfr. Cassini 2018a): un sonetto latino esametrico subito seguito da un suo volgarizzamento, che ne recupera sia l'acrostico «BERNARDIN CATTO» sia le parole in sede di rima. Il testo si legge anche in Duso 2004, pp. 48-49 e Cassini 2020, p. 53. METR: sonetti rispettivamente in esametri dattilici ed endecasillabi volgari, con schema ABBA ABBA CDC DCD. 1 *Bellice*: cfr. Ovid., *Fast.*, III 1-2: «Bellice, depositis clipeo paulisper et hasta, Mars». – *luminibus tectis*: per la cecità d'Amore, cfr. Panofsky 1972. – *armate Cupido*: cfr. Ovid., *Am.*, II v 1: «Nullus amor tanti est – abeas, pharetrate Cupido! –». § 2-4 *Errasti ... praecordia nido*: Cupido errò «per tempora plura» addolorato, perché non aveva ancora colpito il poeta (quasi ricorda lo «Spirito doglioso errante» di *Rvf*, XXIII 141). § 5 *monte ... Ido*: il monte Ideo è l'Ida (qui declinato come un maschile), situato nei pressi dell'antica Troia. Fu il luogo del giudizio di Paride e del rapimento di Ganimede da parte di Zeus, perciò qui è la sede di Cupido. § 6 *furiata mente*: anche in Verg., *Aen.*, II 407, 588, Val. Flac., *Argon.*, VIII 445, e Sil. Ital., *Pun.*, II 210. § 7 *accensus amore*: cfr. Ovid., *Met.*, XI 527: «Spe potitur tandem laudisque accensus amore». § 8 *pulcherrima Dido*: cfr. Verg., *Aen.*, I 496 e IV 60, ma anche Mart., *Epigr.*, VIII VI 13.

XIII_b. *Maternus rhythmus ut Latinus et lege Plautina imitatione primordia*

Bellico, i occhi tecti, arma' Cupido,
 Errasti per più tempi in gran dolore,
 Romper ma certo festi in niun vigore,
 Né chiudere i mei praecordi in crudel nido. 4

Alfin ma sceso a me tu dal monte Ido
 Rotto furiata mente e in dur furore
 Dicesti: «O mai tu acceso in molto amore
 Intro serai cum già la bella Dido». 8

Nulla forza fo al cor mostrato il ferro
 Cum doi occhi e di acqua un riccho fonte
 Ai mei, dicesti e poi: «Guarda come erro!»!
 Tu alhor, ferito il pecto in l'alto monte, 12
 Tal cusì teco: «In qual piaga ti verro!
 Or mo' sprecciami, Lydio, cum tal fronte».

XIV. *Dialogus inter Rubertum et Lydium*

RUBERTUS Quae facies? Hor c'hai? Iamque referto,
 iam non es come pria; nempe colore
 sunt mortis i occhi toi; corda dolore
 Catte tenes. Hor dillo, oreque certo. 4

Non ne potes al tuo facta Ruberto
 cuncta dare? Che tanto intus amore
 te propter si consuma; absque timore
 dic ergo: al tuo parlar pectora verto. 8

LYDIUS L'ira m'accora – ut verum ti confessa –
 di Lydia. Ahi lasso! Uror magis al mio
 parer, fata volunt o la natura.

4 oreque] horque → *err. corr.* → oreque (*emendato a penna in Fi₁*).

XIII_b: cfr. sonetto precedente. Per «lege Plautina» nella rubrica, cfr. *supra*, *L'esemplare Fi¹: un dono filologicamente prezioso*. 2 *Errasti ... in gran dolore*: cfr. *Rvf*, CCLXXVI 2: «per súbita partenza in gran dolore». § 6 *furiata mente*: calco dell'espressione nel sonetto latino. § 13 *ti verro!*: 'ti trascino', calco dal corrispondente verso latino. XIV: sonetto semilantino [si commenterà partendo dall'esistente ed. di Duso 2004]

Sua crudeltade est sola causa ch'io
 pena cusì, quando videbo messa
 tal furia, aut ego sim a morte oscura.

12

XV. *Ad Lydiam*

Lydia, quod mitto dant primae, Carior Omni
 Re Mundi, Exiguus Utere Muneribus.

XVI. *Ad Lydiam*

Il capo di Cupido e dil Aurora
 cum quella duplicata prima voce
 di Sylla, Anchise e di Neron feroce,
 de Dido, Roma et Anna, che m'accora.
 Nove figure insieme un sì bel groppio
 fanno nel cor che dolcemente è cinto,
 ma tanto è forte il nodo e 'l labirinto,
 che 'l soglierà se non l'ultimo scoppio.

XV: questo distico elegiaco indirizzato a Lidia forma, tramite le iniziali delle parole da «Carior» a «Muneribus» (in maiuscolo qui come nella stampa), il notarico «COR MEUM», ossia il dono stesso cui fa riferimento il componimento e su cui si baserà il *Processus* della prossima sezione (sul notarico cfr. Pozzi 1984, p. 112). 1 *quod mitto dant primae*: come di consueto, il Catti inserisce indicazioni sulla decifrazione dei suoi espedienti retorici. **XVI**: questo componimento cela l'unica menzione di L. al vero nome di Lidia, Cassandra (cfr. ...). METR.: canzonetta-ode con schema ABBA CDDC EFFE, che ricorda metricamente due componimenti che si leggono in apertura degli *Asolani* di Bembo: *Io vissi pargoletta in festa e 'n gioco* e *Io vissi pargoletta in doglia e 'n pianto*. Se questi, infatti, nella *princeps* aldina del 1505 (perciò successiva agli *Opusc.*), già presentano uno schema simile (ABBA CDDC EFFE), nella redazione del ms. Venezia, Biblioteca Querini Stampalia, Cl. VI.4, «anteriore al 1500 e con correzioni e ripensamenti di poco successivi» (Forni 2000, p. 106), le canzonette-odi bembiane hanno schema ancora più vicino a quello del Catti, per la presenza dei settenari: AbBA BddB EFFE (su questi componimenti si vedano Vela 1989, G. Belloni 1991 e Forni 2000, pp. 106-108). Le maiuscole dei vv. 1-4 formano il notarico «CASSANDRA». 1 *Il capo*: qui inteso come 'lettera iniziale, capolettera' § 2-3 *cum quella ... di Sylla*: ossia raddoppiando l'iniziale di «Sylla». Per «prima voce» cfr. *Pg*, XIII 28: «La prima voce che passò volando» e Boiardo, *Inam. de Orl.*, I xxiv xx 5, dove «a prima voce» è come qui in rima con «feroce» (v. 6). § 3 *di Sylla, Anchise e di Neron feroce*: cfr. Petrarca, *Tr. Mor.*, II 43: «Silla, Mario, Neron, Gaio e Mezenzio». § 4 *che m'accora*: 'che mi affligge' (GDLI, *accorare*²). § 5 *un sì bel groppio*: 'un nodo così stretto', dove «groppio» significa 'gropo' (GDLI, *gropo*¹). § 7 *'l labirinto*: metafora per 'stato d'animo complicato, inestricabile' (GDLI, *labirinto*⁴). § 8 *soglierà*: 'scioglierà' riferito al «nodo».

Lydia t'havess'io in me cusì richiusa
 come sei qui celata,
 ché ben altra ambassata
 teco farei, che nel cantar non s'usa.

10

XVII. *Sestina insolita*

Ite occhi piangenti, ite sospiri,
 ite debile mane afflicte e perse,
 ite voi stanchi pedi et ogni senso,
 ite voi consumate carne et ossa,
 ite per quella che vi tien il core.,
 ite, lassato a me l'ultimo fiato!

6

Mostràti a lei ben ciascun vostro lato,
 ditili: «Un poco per pietà remiri,
 madonna, il tuo lassato servitore
 in cui son tante piaghe aperte e terse
 che levar pur il capo non ha possa,
 benché sia molto in visitarti accenso.

12

Mandati siamo per dolor immenso,
 ch'era cum ello a noi gionto mischiato
 di morte e vita vicina a la fossa.
 Per adimpir il fin de soi desiri,
 fa' che le speme più non sian summerse

XVII: la seguente sestina, tematicamente debitrice dei sonetti *Rvf*, CLIII e CCCXXXIII, è definita «insolita» perché la *retrogradatio cruciata* è applicata alle sole rime e non, come usuale, alle parole rima (Ginanni 1769a, p. 132 e Comboni 1996, pp. 74-75). 1 *Ite occhi piangenti, ite sospiri*: cfr. *Rvf*, CLIII 1: «Ite, caldi sospiri, al freddo core». § 3 *ogni senso*: ossia i cinque sensi. § 4 *carne et ossa*: cfr. *Pg*, XXIX 124 e *Rvf*, XXXVII 120, dove, come qui, «ossa» rima con «possa». § 5 *per quella che vi tien il core*: Lidia possiede il cuore del poeta, tema topico su cui si reggerà l'intero *Processus* della terza sezione § 6 *l'ultimo fiato*: 'l'ultimo respiro'. Cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCCCLXX 12: «sin che fugge da me l'ultimo fiato». § 7 *Mostràti*: 'mostrate'. § 9 *lassato*: 'stanco, abbattuto' (GDLI, *lassato*). Il v. richiama in modo contrastivo *Rvf*, LXXXII 1-2: «Io non fu' d'amar voi lassato unquanco, / madonna ...». § 10 *terse*: l'aggettivo, riferito a «piaghe» può essere inteso come 'ben visibili'. § 11 *possa*: 'forza, possanza'. § 12 *accenso*: 'acceso di desiderio', forma letteraria (GDLI, *accessò*²). § 16-18 *Per adimpir ... long'hore*: l'ultimo desiderio del poeta in fin di vita, affidato a questi suoi messaggeri, è di poter rivedere l'amata prima di morire.

nel vederti, madonna, in sì long'hore! 18

Ritorna, omai ritorna al dolce amore
 ne l'antiqua sua fiamma e caldo extenso.
 Son più suave le fatiche adverse
 tolte dal viso to tanto bramato
 presente ca lontan, qual par che tiri
 adietro e di tornar più non fai mossa». 24

So ben che per pietà qualche percossa
 nel pecto harà dil mio sì grave ardore
 e forsi di be' occhi i vaghi giri
 daran qualche dolce acqua in pianto, offenso
 Il suo candido sen. Per tal mio stato
 ogni fier animal credo dolerse. 30

Se madonna: «Non più piagge diverse
 voglio cercar e la sua vita scossa
 presto serà», col so bel viso ornato
 vi dicesse, «omei sensi! Al suo valore
 ben insieme andremo!», un dica: «Io penso
 fia morto, il festinar se non desiri». 36

Per martirî mia membra son disperse,
 di fredo denso una tempesta grossa
 di vita fore hoggi m'harà portato.

20 *caldo extenso*: 'gran calore' (GDLI, *estenso*), sempre riferito al «dolce amore» del v. precedente. § 21-23 *Son più ... ca lontan*: Le avversità che il poeta deve affrontare sono eliminate più dolcemente dal volto agognato dell'amata quando è presente, non quando è lontano. § 25 *qualche percossa*: la pietà suscitata dalla richiesta testé conclusa, dovrebbe colpire il cuore dell'amata. § 27 *i vaghi giri*: le orbite. Per gli occhi «vagli», cfr. per es. *Pg*, XV 84, *Rvf*, CXXXV 44 e CCIV 3, Boccaccio, *Filostrato*, II LVIII 7. § 36 *il festinar se non desiri*: 'se non vuoi affrettarti'. «Festinar» è latinismo (GDLI, *festinare*). § 38 *di fredo denso una tempesta grossa*: 'una grande tempesta di freddo intenso'. È il soggetto del «m'harà portato» del v. successivo, quindi la metaforica causa della morte del poeta per passione amorosa.

XVIII. *Ad Lydiam et est Sotadicum carmen*

Gentile Lydia sol legiadra e bella,
 humana non diva superna e degna,
 Diana al mondo virtuosa insegna,
 signorile bellecia, unica stella. 4

Humile e singular dolce favella,
 suprana venustà tutta benegna,
 fontana pegasea questa sol regna,
 stile tonante a noi Palladia cella. 8

Gregge apollineo et heliconea fama,
 vaso saphico in cui tutto m'incendo,
 dono celeste di virtù satollo.

Legge sprecciate il cor, donna, te chiama, 12
 Parnaso e musa te, Lydia, facendo,
 sono tornato a riveder Apollo.

XVIII: come nei casi in latino indicati come «carmina sotadica» (cfr. VI e VIII), il sonetto che segue è retrogrado, quindi potrà esser letto anche dall'ultima parola del v. 4 alla prima del v. 1 e così via. Il Catti, tra l'altro, fa sì che lo schema rimico sia rispettato anche quando le strofe sono lette al contrario: «Stella unica, bellecia signorile, / insegna virtuosa al mondo, Diana / degna e superna, diva non humana, / bella e legiadra sol Lydia Gentile. / Cella Palladia a noi tonante stile, / regna sol questa Pegasea fontana, / benegna tutta venusta suprana, / favella dolce singular e humile. / satollo di virtù celeste dono, / m'incendo tutto in cui vaso saphico, / fama Heliconea et Apollineo gregge. / Apollo a riveder son tornato, / facendo, Lydia, te musa e Parnaso, / chiama te, donna il cor sprecciate legge». Il testo si legge anche in Ginanni 1769a, pp. 131-132 e Pozzi 1984, pp. 140-141; ma cfr. anche Crescimbeni 1702, p. 347 e Quadrio 1739-1752, I p. 230. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE, dove la rima D è ricca. 6 *venustà*: 'bellezza'. § 7 *fontana pegasea*: l'Ippocrene, fonte sull'Elicona scaturita dallo zoccolo di Pegaso e sorgente di ispirazione poetica (cfr. *Pd*, XVIII 82-83: «O diva Pegasea che li 'ngegni / fai gloriosi e rendili longevi». § 8 *Palladia cella*: la cella è la parte più interna del tempio dove era custodito il simulacro della divinità, in questo caso – coerentemente con la metafora – la dea Atena. § 9 *Gregge apollineo*: Lidia proviene dal 'gregge', ossia è una creatura guidata da Apollo. Cfr. Bogni, *Candid.*, II XLI 14: «Nomen Apollineo de grege solus habes». – *heliconea*: 'dell'Elicona'. § 10 *vaso saphico*: Lidia è contenitrice di una passione simile a quella di Saffo (GDLI, *saffico*²). § 13-14 *Parnaso ... riveder Apollo*: scegliendo Lidia come propria musa e addirittura proprio intero Parnaso, il Catti è tornato a poetare («a riveder Apollo»).

XIX. *Ad Lydiam*

Se 'l mio cor lasso si vedesse fore,
 so che 'l vedresti pien tutto di fede.
 Ma tu per darmi morte in grave ardore,
 iniqua hai rotto la tua trista fede.
 È quest'un bel triumpho, un bel honore?
 Ché mai si trova in donna alcuna fede.
 E qui fede più volte e non già core,
 ché quel non sòl peccar come tua fede.

XX. *Ad Lydiam*

Desine velle Maiam nostris, mea Lydia, rebus!
 Est Maia, si nescis, perfida, falsa, loquax.
 Quodcunque infectat, bona destruit omnia, sane
 haec ubi se miscet non sinit esse bonum.
 Sed fortasse malos versus facit esse. Quid hoc est?
 Haec mala sunt vicio carmina, Maia, tuo!

4

XXI. *Ad Leonardum Laurodanum Patavinae urbis praetorem cantio*

L'amor, la speme e l'incredibil fede
 ch'io porto in te, signor, benché non degno
 è l'esserti sugetto, è saldo pegno
 assai più forte ogn'hor come si vede.
 La debita honestà che qui si chiede,

5

XIX: il componimento è rivolto a Lidia. METR.: strambotto formato da un'ottava siciliana, i cui vv. pari terminano sempre con la parola rima «fede», presente anche al v. 7 come parola rima interna al v. 7. 2 *pien tutto di fede*: cfr. Cino da Pistoia, CXII 9: «Lo qual mi mena pien tutto di fede». § 3 *grave ardore*: cfr. Ser. Aquilano, *Strambotti*, CCLXVIII 6: «Et miserere al mio sì grave ardore», come qui in rima con «fore». **XX:** L. chiede a Lidia di smettere di coinvolgere una Maia nella loro storia. Il riferimento a Maia, la più bella delle Pleiadi e madre di Mercurio, è oscuro, perché sembrerebbero esserle attribuite le qualità di suo figlio (v. 2). METR.: distico elegiaco. 1 *Desine velle*: cfr. Catull., LX-XIII 1 e Verg., *Georg.*, IV 448. **XXI:** L. intercede presso il Loredan perché abbia pietà del suo amico Alessandro Barison, accusato davanti al podestà per fatti legati a dissapori con la sua amata. METR.: canzone di sei stanze con schema ABBAAccADD, che ricalca metricamente *Rvf*, LXX. 2-3 *benché non ... sugetto*: «sebbene non sia degno di essere a te assoggettato». § 5 *La debita honestà*: cfr. Boccaccio, *Filostrato*, *Proemio*: «posta giù ogni debita onestà».

e l'amor che mi sprona
 di casa Barisona,
 e la età giovenil di furia herede
 cum il cor di ciascun dolente e mesto
 mi fan audace pregarti di questo. 10

Tu intendi il caso occorso, o signor mio,
 di quel nostro Alexandro a cui la donna,
 di lascivie e mal dir alta colonna,
 fece tanto dispecto iniquo e rio,
 ma, benché ingiuriato, alcun disio 15
 non havea di tal cosa.

Hei, la fortuna, ascosa
 sempre dal ben, quel di natura pio
 presto furioso e fuora de si stesso
 fece! Ma in ver non è a pentirse adesso. 20

È gran fatica a tolerar il freno
 di questa gioventude e poner legge
 a cui per natural force si regge
 dil suo calido corso altier e pieno:
 Ma quanto bella cosa! O che sereno, 25
 o che laudabil petto
 a cui li sta sugetto
 un subito pentir e un riccho seno
 di doglia e dil suo fal chieder perdono!
 Sì come ha facto il nostro Barisono. 30

Aetna non spande fuor tante faville

6-7 *l'amor ... Barisona*: in diversi componimenti risalenti al periodo veneto si fa accenno ai Barison, famiglia a cui il ravennate era evidentemente molto legato. § 12 *Alexandro*: Alessandro Barison. Cfr. *supra* vv. 6-7. § 12-13 *la donna ... alta colonna*: ricorda per contrasto Petrarca, *Tr. Mor.*, I 1-3: «Quella leggiadra e gloriosa donna ... fu già di valore alta colonna». § 14 *iniquo e rio*: cfr. Pulci, *Morg.*, XI XIX 3: «di questo fraudolente, iniquo e rio». § 18-20 *quel ... fece*: fu la sorte a rendere Alessandro, all'improvviso e contro la sua natura, pazzo e fuori di sé. § 20 *Ma ... adesso*: 'Ma non è davvero cosa di cui ora bisogna pentirsi' (Tommaseo-Bellini, *invero*⁴). § 21 *È gran fatica a tolerar il freno*: cfr. de' Medici, *Simposio*, III 54: «è gran fatica a farlo poi star cheto». § 23 *a cui*: riferito a «di questa gioventude».

né tanta spiuma il tempestoso mare,
quanti sospiri sento ribombare
da questa casa, che son più de mille.
Onde convien che anchor grave scintille 35
i' habia per so amore
qual porto dentro al core
quanto per me, che mai non son tranquille.
Ma pur per lauro e soe frondi suavi
spero che di riposo harem le chiavi. 40
E se la pace è facta e l'amicitia
come fu mai tra questa e quella parte,
non vo tu usar, dolce signor, le charte
d'una piatosa e humana iustitia?
Son facti amici e già alcuna nequitia 45
non han l'animi soi.
Or muta il pecto poi
che di questo è rimossa ogni tristitia:
se Esculapio l'offese in belle prove
ha facto san, nol fulminar tu, Giove. 50
Et io signor, benché pregar non oso
– se pur pregar al servo si convene –,

34 *da questa casa*: ossia dalla casa di Alessandro Barison, che si pente di quello che ha commesso. § 35 *grave scintille*: qui le «scintille» sono metafora per una forte manifestazione del sentimento provato dal Catti per l'amico (l'«amore [...] dentro al core» dei due versi successivi). Cfr. GDLI, *scintilla*⁴. § 39 *per lauro e soe frondi suavi*: ancora il *señal* etimologico che identifica l'alloro col Loredan. § 40 *spero ... le chiavi*: il poeta spera che, grazie al Loredan, egli stesso e Alessandro Barison trovino riposo da questa pena che pende sul suo amico e – per le «grave scintille» della sua amicizia – anche su di lui che lo difende. § 42 *tra questa e quella parte*: cioè tra l'accusa e la difesa. § 43 *le charte*: qui nel senso di 'documenti' e 'atti' (GDLI, *carta*¹²), dal momento che il Catti sta chiedendo clemenza per un crimine sul quale il Loredan, in qualità di podestà, è chiamato a pronunciarsi ufficialmente. § 44 *humana*: 'sensibile, comprensiva'. § 46 *soi*: forma monottongata di 'suoi' per 'loro', riferito alle due parti in causa. § 47 *Or muta il pecto*: cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, II xv xliii 3: «Al fonte che d'amor il petto muta». § 47–48 *poi / che*: forma scissa di 'poiché' in *enjambement*. § 48 *di questo*: riferito al «pecto» del v. precedente. § 49–50 *se Esculapio ... Giove*: il Catti proietta la vicenda nel mito, associando il Loredan a Giove e Alessandro Barison a Esculapio: se quest'ultimo riuscisse a sanare l'offesa (nel racconto mitico era l'aver resuscitato i morti), il re degli dei non dovrebbe punirlo fulminandolo.

ti prego e prego anchor che la mia spene
 tanto pregar non habia indarno exposo.
 In tutto quello che farai, pietoso 55
 car Laurodan, te mostri,
 acciò ch'i versi nostri
 di l'amor to non mi faccian pensoso.
 Usa misericordia, in basso collo
 che tal gratia dimanda il bel Apollo. 60

XXII. *Ad eundem de suo discessu*

Il tempo di Saturno e l'aurea etade,
 la fede, la concordia e 'l caldo amore
 insieme in un voler e 'n un sol core,
 al ben comun la sancta integritade, 4
 la virtude et il studio d'honestade,
 di la lor fama universal ardore,
 una beata vita, un bel timore,
 in ogni cosa un'alma veritade, 8
 una iusta clementia, un divo stato,

53-54 *ti prego ... exposo*: cfr. *If*, XXVI 65-66: «maestro, assai ten priego e ripriego, che 'l priego vaglia mille». § 53 *la mia spene*: 'la mia speranza'. § 54 *indarno*: invano. § 56 *te mostri*: 'mostrati', riferito al «pietoso» del v. precedente. § 57-58 *acciò ... pensoso*: il ravennate chiede al suo protettore e podestà di essere pietoso, affinché i suoi versi non (letteralmente) lo facciano preoccupare riguardo il suo amore. In altre parole il poeta spera di non dover esprimere in versi la sua preoccupazione circa la benevolenza del Loredan nei suoi confronti. § 58 *non mi faccian pensoso*: cfr. Dante, *Vita nova*, XXII v 9: «mi fan pensoso di paura forte». «Pietoso» e «pensoso» rimano tra loro anche in Boccaccio, *Amor. vis.*, X 49, 51. § 59 *in basso collo*: a capo chino. **XXII**: il componimento è indirizzato al Loredan in occasione della sua partenza da Padova, ma si rivolge in realtà alla città stessa, costretta a perdere un eccellente podestà. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CED, la cui organizzazione delle terzine è assente in *Rvf* ma presente, per es., in Giusto de' Conti (Pantani 2017, p. 238). 1 *Il tempo di Saturno*: per l'età dell'oro come età di Saturno cfr. per es. *Opusc.*, I 1 28. § 4 *al ben ... integritade*: 'la santa integrità verso il bene comune' § 6 *di la ... ardore*: 'l'ardore della loro fama universale', riferito alla «virtude» e all'«honestade» del v. precedente. § 7 *un bel timore*: il timore reverenziale. § 8 *un'alma veritade*: 'una verità divina' (GDLI, *almo*¹).

un governo tranquillo, un'alta pace,
 un celeste menar sua vita in terra,
 piangi Padua afflicta in ciascun lato: 12
 la tua foelicitade hora si serra,
 volan da te, che a star più a Dio non piace.

XXIII. *Ad eundem*

«Memento mei Domine, cum veneris
 in regnum tuum», disse il ladro a Christo.
 «Dico tibi,» rispose – o grande acquisto! –
 «hodie mecum in paradiso eris». 4

Sic ego precor te, cum fueris
 in la tua bella patria, almen che visto
 io sia da te col cor: o, quanto acquisto,
 Si tu Catti tui memineris! 8

Altra speme non ho se non di l'ombra
 dil to bel lauro, sotto cui mia vita
 riposa lieta e di pensier si sgombra.

Per questo hoggi virtù non è smarita, 12
 anci bella si trova e più s'inombra,

10 *un'alta pace*: in letteratura latina, questo nesso si legge in particolare in Sen., *Herc. f.*, 929, Sen., *Tro.*, 324, Sen., *Ag.*, 596 e Sen., *Thy.*, 576, ma cfr. anche Lucan., *Phars.*, I 249 e Stat., *Theb.*, VIII 625. Per usi più vicini all'autore, cfr., per il latino, Petrarca, *Buc. carmen*, III 37 e Strozzi, *Erot.*, IV XXIX 18, e per il volgare, Boccaccio, *Comedia*, XI 42. § 11 *un celeste ... in terra*: con un ossimoro L. intende dire che il Loredan vive in mono divino la sua vita terrena, quasi fosse appunto una presenza celestiale in terra. § 12 *in ciascun lato*: 'dappertutto', qui inteso come 'in tutta la città'. Cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, I xxv xxiii 8: «La combatteano atorno in ciascun lato». § 13 *si serra*: la felicità di Padova 'si chiude' nel senso di 'si cela, sparisce'. § 14 *volan da te*: 'se ne vanno da te'. «Volan» è il predicato verbale di tutte le caratteristiche del Loredan elencate ai vv. 1-11. – *che a star*: 'che la possibilità che esse rimangano'. **XXIII**: richiamandosi all'episodio evangelico dei due malfattori che affiancarono Gesù crocifisso sul Golgota (Lc., 23,42-43), L. paragona la partenza del Loredan alla dipartita di Cristo e se stesso al malfattore che, avendo ripreso il compare che lo scherniva, avrebbe guadagnato il Paradiso. Il testo si legge anche in Duso 2004, p. 50. METR.: sonetto semilatino con schema ABBA ABBA CDC DCD, dove la rima dei vv. 3 e 7 è identica. Come già rilevato da Elena Maria Duso, i vv. 5 e 8, se si rispetta l'accentazione latina, sono sdrucchioli quindi ipometri. 9-11 *se non di l'ombra ... si sgombra*: cfr. *Rvf*, XXIII 167-169: «né per nova figura il primo alloro / seppi lassar, ché pur la sua dolce ombra / ogni men bel piacer del cor mi sgombra».

florida e fresca, fin al ciel salita.

FINIS.

14 *al ciel salita*: anche in *Rvf*, XCI 3 e CCLXXVIII 5, come qui in rima con «vita».

SEZIONE III

I. *Leonardo Laurodano patritio maximo Veneto Patavii praetori iustissimo
Lydio Cattus Ravennas salutem plurimam dicit*

Legimus apud nostros iureconsultos, Leonarde, integritate atque iustitia virorum, princeps, omne quod servus quispiam labore, industriave acquirit, id totum eius domini praecipuum esse: legas et idem hac epistola de me ipso, ut quicquid aut corpore, aut ingenio adipiscar, tibi ut vero domino mitti oportere. Non dico dari, illud enim quod tuum est, tuum sane amplius fieri non potest. Qua re, cum tibi iam dudum emancipatus sim, mearum puto esse partium, si pro summa erga te observantia minime petitus, quod nuper fecerim, tibi huius rei nescio fidelis restituerem et faterer tuum. Accipe, igitur, quam te coram praetore maximo inter Lydiam et me fecimus iocosam litem, ubi nullus (ut opinor) ommissus est iudiciarius ritus quo in causa fuisset opus. Hanc eo vultu quo et soles alia iucundo perlege, magnam, medius fidius, meam praesefert erga te fidem. Dedicent alii quod suum est aliorum nominibus! Ego vero quod non est meum dedicare non possum, utpote qui rei dominus non sim, in quemquam eius dominium nequeam transferre. Quaerant alii ascribendo eorum opera cuius magno patritio immortalis famam! Sit mihi satis et nominis multum arbitrabor acquisivisse, si domino inscio quod suum est servus ego summa cum fide restituero. Puto enim illi perpulchrum fore erga dominum servare fidem nihilque turpius toti etiam humano generi quam fidem fallere. Quod mitto, igitur, suscipe amoris fideique erga te meae futurum testem, nec non me cognosce fidissimum si non optimum institorem

¶[1 Patavii] Patavino C₁, Fi₂, Fm, L, Ra, Ve₁, Ve₂; Patavi. C₂, Ve₃.

I: lettera di dedica al Loredan in cui L. offre al protettore la *iocosa lis* tra lui e Lidia. Essendo il veneziano apostrofato come *praetor*, lo scritto si può far risalire ancora al periodo padovano.

servilis officii. Libellum praeterea quem tuum etiam habeo nondum restitu-
 tum elegeis epigrammatibusque refertum non tam perfectum quam minus 22
 emendatum in scriniis adhuc esse inclusum decet et malus perodit lucem;
 legesque potissimum tam longi eius carceris praecipuam causam: timetque
 fieri, si forte exierit, cordillorum cuiuscumque generis piscium tegmen, ex-
 pectat tamen in dies ut eius te misereat virum clementissimum virtutibusque 26
 non tam addictum quam addictissimum, ut facias scilicet, cum quid ego ocii
 tua causa, vel potius pietate fuerim nactus sub umbra laurea quae tua est
 (cum a lauro tuum ducatur genus) correctus editusque in eius domini manus
 integer ac sanus possit advolare, quo in loco inveniat fratrem vernaculo im- 30
 butum versu, qui miser et thus et scombros debet, ut reor, timere: ille enim
 et id quidem temere ad Laurentium, Hieronymum, Aloysium atque Bernar-
 dum tuos benemeritos filios, omni laude dignissimos patriaeque ornamenta,
 properantius venit quam decuisset. Qua re cave ne exeat ita petulanter! Ca- 34
 stigaremus et illum melius et ita fortasse ut posset et Aristarchi subire unguis
 asterisco potius decorandus quam feriendus obelisco, si a lauro tua viridi ac
 potenti spiraret aura. Haec lege interea nostri memor et foelix vale.

II. *Argomentum causae*

Lydius Cattus capitur amore Lydiae. Quam ut puellam suaviaret, cor
 illi accommodavit suum. Haec ut Cattus de corde scriberet tamquam do-
 nasset mirum rogavit in modum ad paucos reddere promittens dies, et una
 corculum pollicetur suum. Lydius, ut oscula illudque assequeretur, ad nul-
 lam foemineam fraudem respiciens munus descripsit sedulo. Hoc acto duo
 tantum sumpsit misellus basia, nec potuit amplius habere quicquam. Hic,

28 tua] tui → *err. corr.* → tua (*emendato a penna in Fi₁*). 36 asterisco] ascerisco →
err. corr. → asterisco (*emendato a penna in Fi₁*).

25 *cordillorum ... piscium tegmen*: la paura di L. che le carte dei suoi vv. diventino semplice
 rivestimento per pesci cita Mart., *Epigr.*, III II 3-4: «Ne nigram cito raptus in culinam /
 Cordylas madida tegas papyro», e Catull., XCV 7-8: «At Volusi Annales Paduam morientur
 ad ipsam / Et laxas scombris saepe dabunt tunicas». **II**: il poeta riassume il contenuto
 dell'intera sezione: la consegna a Lidia del cuore e la promessa da parte dell'amata delle sua
 restituzione il giorno successivo; la richiesta negata di restituzione e quindi l'impossibilità
 per L. di praticare la propria passione in patria, ossia il lavoro del giurista; la denuncia di
 L. in tribunale; il processo; la nomina di un consultore e la sentenza che decide che i due
 si scambino reciprocamente i cuori e vivano insieme.

elapsis diebus plurimis, in suam cupiens migrare patriam, ubi de legibus erat disceptaturus, sibi de suo corde consulit illudque petit a Lydia; haec perfida petentem ridet donique ostentat chirographum. Ad praetorem convocat delusus puellam Lydius, suique cordis spiritum et promissum postulat seque 10 pro illis offert suaviis, quae duo sumpserat, mille puellae reddere. Audacter et callide se tuetur Lydia: hic pulchra vides de utriusque iure certamina plurimaque amantum bella, hic acta omnia quae fieri in causis solent et quidem ordine peraguntur. Lis denique consultori committitur electo multorum nu- 14 mero: hic puellae Catto et Catti Lydiae cor suo tradit iudicio, utque in Catto Lydia et in illa Cattus et sint et vivant iubet unanimes.

III. *Summa eiusdem totius causae per versus anguineos*

Vir:	mulier:	praetor:	fiunt:	committitur:	illud	
Scriptum:	lis:	cuncti:	concernit:	munera:	poscit	2
Commoda:	fert:	producta:	actus:	sapientis:	apertum	
Extat:	consilio:	causae:	omnia:	tradita:	cordis.	

IV. *Ad Senatorii ordinis virum clarissimum Leonardum Laurodanum urbis Antenoreae praetorem sapientissimum atque iustissimum Lydii Catti Ravenatis inter ipsum et Lydiam puellam venustissimam actitata causa*

Grande virtutum decus atque lumen,
 stirpe qui natus tribuente laurum
 diceris diae dare secla vitae

¶3 venustissimam] venstissimam C₂, Fo, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃.

III: il componimento che segue, come esplicitamente indicato dalla rubrica, è il secondo dei due *carmina anguinea* contenuti negli *Opuscula*. Se qui il carme introduce al *Processus*, nella redazione manoscritta era posto (con diverse varianti) in chiusura a indicarne la fine, a mo' di sintesi. METR.: esametri dattilici organizzati per formare un *carmen anguineum*. *Soluzione:* Vir poscit commoda cordis. / Mulier munera fert tradita. / Praetor concernit producta omnia. / Fiunt cuncti actus causae. / Committitur lis sapientis consilio. / Illud scriptum apertum extat. **IV:** dedica al Loredan, che all'epoca del processo era podestà di Padova («urbis Antenoreae praetorem»). METR.: strofe saffica. 1 *Grande virtutum decus atque lumen:* il podestà è apostrofato con epiteto quasi sacrale. Cfr., per es., Boccaccio, *Geneal.*, XIV 19: «virtutum decus et laetitiam», laddove si parla di Petrarca. § 2 *stirpe ... laurum:* ennesimo riferimento all'accostamento etimologico tra il cognome latinizzato *Laurodanus* e l'alloro *laurum*.

tempore nostro, 4
 sive tu quicquid petis est parentis
 maximi divum Iovis atque Phoebi,
 sive tu poscis Sophiae Minervae
 quicquid habetur. 8
 Accipe humanis manibus Ravennas
 quod tibi munus facit atque semper,
 ut soles, nostrum facie serena
 perlege carmen. 12

V. A praetore citationis petitio per Lydium Cattum actorem contra ream Lydiam puellam sane pulcherrimam

Mille ducenteno fuerant bis tempora cursu
 octavo et decies septimus annus erat,
 prima dies mensis cui praebent februa nomen,
 cum Cattus nostrum venit ad officium 4
 praetoremque adiit Leonardum sanguine pulchro
 ex Laurodano talia verba ferens:
 «O Patavi rector, nimpha deceptus ab una
 te coram ut veniat iure citata peto». 8
 Dixerat atque Arphum vocat ad se praetor et illi
 praecepit quantum Lydius ore tulit.

9 *humanis manibus*: cfr. Apul., *Met.*, V 1: «Non humanis manibus, sed divinis artis». § 11 *facie serena*: clausola presente, nella forma «facieque serena», in Petrarca, *Buc. carmen*, I 80, Strozzi, *Erot.*, III iv 121, e Callimaco, *Carm.*, XVIII 67. § 12 *perlege carmen*: cfr. Calp., I 32: «quamprimum nobis divinum perlege carmen». V: questi distici elegiaci riportano la richiesta mossa dal Catti al Loredan di chiamare in giudizio (la *citatio*) Lidia, perché l'avrebbe ingannato («nimpha deceptus ab una»). METR.: distico elegiaco. 1-3 *Mille ... februa nomen*: perifrasi tipica del Catti per indicare le date. In questo caso si può leggere «1 febbraio 1487». Sulla cronologia e la relativa simbologia del *Processus* cfr. Regolini 2017, p. 203. § 7 *nimpha ... una*: Lidia. § 9 *Arphum*: Arfo, come sarà specificato al v. 6 del componimento successivo, è il *praeco*, ossia il banditore/araldo del tribunale. La medesima figura ricorre anche nella redazione manoscritta.

VI. *Relatio citationis factae reae Lydiae ad videndum produci libellum Catti*

Hac dicta officio dieque et anno
 Catti nomine Lydiam, sedentis
 prima iudicis ut veniret hora
 et respondeat ad petenda, vere 4
 personaliter ore cum fideli
 praeco rettulit Arphus, inter ipsos
 in causa quam agitant simul, citasse.

VII. *Libellus Catti Latino rhythmico*

Te coram Patavi regente lata
 praetor moenia, Cattus ex dolore
 heu compareo, postulo et furore:
 «Reddat Lydia corda commodata!» 4

Et dico ut tulit haec dolis creata
 scriptis munera: «Finge, Catte, amore
 te dono penitus meo». Calore
 tanto littera sic fuit notata. 8

Ergo tradere cum velit puella
 neutrum, restituat duo reposco
 semper quae fuerint probans necesse.

Protestor: foveat haec iniqua bella, 12
 de expensis, mihi quae feruntur esse
 factae et quas fieri decere nosco.

E perché anchor cognosco

VI: ha ufficialmente inizio il processo. Il componimento si legge pressoché identico anche nella redazione manoscritta. METR.: endecasillabo falecio. 5-7 *personaliter ... rettulit citasse*: formula tipica per la convocazione, da parte del *praeco* di un testimone (cfr., per es., Cianciosi 2008, pp. 96, 102, 105). **VII:** L. denuncia Lidia davanti al Loredan, per ottenere la restituzione del suo cuore e dei suoi versi, nonché la possibilità di redigere un 'libello', ossia un atto d'accusa o citazione (GDLI, *libello*³). Il componimento, già edito in Duso 2004, pp. 50-51, nella redazione manoscritta è sì presente, ma in una versione linguisticamente più mescidata (cfr. Regolini 2017, p. 205). METR.: sonetto latino in endecasillabi faleci con coda semilatina con schema ABBA ABBA CDE CED dEE. 1-2 *lata ... moenia*: cfr. Verg., *Aen.*, VI 549: «moenia lata uidet triplici circumdata muro». § 5-7 *dolis ... scriptis*: cfr. Ovid., *Am.*, II xv 18: «tantum ne signem scripta dolenda mihi».

formam libelli io dico salvo et coetera
addendi et minuendi a questa letera.

16

VIII. *Productio*

Post primam fuerat dies manentis
mensis. Lydius haec petita supra
produxit solita misellus hora.

IX. *Petitio copiae*

Lydia tunc praesens ut detur copia poscit,
tempus et, an coedat, vel velit esse rea.

X. *Libelli admissio, declaratio copiae terminique ad respondendum assignatio*

Admisit iudex, decreta est copia parti,
quattuor haec habuit consulat utque dies.

XI. *Relatio citationis factae Catto ad videndum produci exceptiones Lydiae*

Praesentis sexta tulit Arphus luce citavit
nomine quod Cattum, Lydia culta, tuo,
scilicet ut videat tua nunc responsa libello
quae dederis versis verba retorta modis.
Non mandata domi dixit fecisse, sed illa
personae excordis facta fuere viri.

4

XII. *Exceptiones Lydiae libello Catti*

17 letera] lettera → *err. corr.* → letera (*emendato a penna in Fi₁*).

16–17 *salvo ... et minuendi*: espressioni giuridiche che sottintendono formule consolidate. **VIII**: è il 2 febbraio e L. presenta le sue istanze. METR.: endecasillabo falecio. **IX**: Lidia, convocata, richiede una copia dell'atto presentato e tempo per prepararsi. METR.: distico elegiaco. **X**: il giudice accontenta la richiesta del libello, quella della copia e dà quattro giorni di tempo a Lidia, che quindi presenterà le sue obiezioni il 6 febbraio. METR.: distico elegiaco. **XI**: L. è convocato per ascoltare le obiezioni di Lidia. È dunque il 6 febbraio. METR.: distico elegiaco. **XII**: Lidia espone davanti al podestà Leonardo Loredan le sue obiezioni, sostiene la propria innocenza e la natura del dono del cuore e chiede un risarcimento a L. METR.: distico elegiaco.

Quae tua summa volat Patavi super aethera praetor
 iustitia et pietas in genus omne potens,
 non sinit ut pro me capiam qui iure superbus
 advocet et totum misceat usque forum, 4
 sed facit ut possim nostro confidere versu
 et sint principio talia verba meo.
 Magnanime o praetor, te coram Lydia virgo –
 me miseram! – quali foemina sorte premor! 8
 Infoelix proprio compareo nomine propter
 quae de me Catti falsa libellus habet.
 Nanque ait ut certo pro tempore tradidit unum
 cor mihi, nunc omni conditione petit. 12
 Quin petit et nostrum causis, quibus utitur, ad quas
 impugnativa se mea charta refert.
 At dico excipiens hic interdictus habetur
 igni et communi murmure Cattus aqua. 16
 Audiri debet non ergo: a limine sacro
 iudicii infamem tu modo pelle virum!
 Haec si non obstant, nullum dico esse libellum
 his viciis, infra quae mea verba notant. 20
 Est vagus, obscurus, varius, generalis et idem
 in forma peccat materiaque simul,
 et nihil in causa certum concludit agendi,
 admitti nunquam debuit ergo malus. 24
 Quin etiam audiri si nil praedicta nocerent
 non meret hic, quoniam non satis ante dedit,
 scilicet expensas ut reddat pessimus actor
 victus et ut litem finiat ille suam. 28
 Dentibus est igitur merito lacerandus et ullos
 non pro responsis debet habere modos.

1 *super aethera praetor*: cfr. Verg., *Aen.*, I 379: «super aethera notus» e successive riprese.

5 *nostro ... versu*: cfr. Proper., II XIII 7: «sed magis ut nostro stupefiat Cynthia uersu».

17 *a limine sacro*: cfr. Hor., *Sat.*, I v 99, Lucan., *Phars.*, II 31, Stat., *Theb.*, IX 637.

In quantum sed posco tamen procedit, ut ille det satis et clara mente libellus eat,	32
et tali asserto si respondere puella cogor et is valeat iure volente bonus.	
Narrata ut narrat vera esse, ut postulat actor iustitia fieri posse petita nego.	36
Contra ipsum opponens semper praedicta libellum, haec etiam primis addere verba volo.	
Scilicet oppono quaecumque exceptio causam tardat et haec infra carmina pauca notant.	40
Scripta doli sit prima mali, sit et altera litis pendentis, lati tertia iudici et iusiurandi quarta est; venit ultima cordis praescripti et, si qua est quae favet, illa venit.	44
Additur hoc etiam quod carmine saepe vocavit me Cattus “dominam tempus in omne suam”.	
Non tamen hic veniam petiit (proh dedecus)? In ius sum domina a servo spreta vocata meo?	48
Quinquaginta igitur legali nomine solvat hic solidos: non est iam sua pena minor.	
Num pudet officiis te, Catte ingrata, receptis, plurima quae nostro solus amore tenes?	52
Quis Cattum docuit versus cantare latinos et dare materno carmina facta sono?	
Carmina quae cancri gradientis more leguntur et laudem et Volsci dedecus illa ferunt,	56

55 Carmina quae cancri gradientis more leguntur] Carmina quae cancri mirando more leguntur C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃.

32 *clara mente*: richiama per contrasto il «furiata mente» virgiliano (cfr. Verg., *Aen.*, II 407 e 588). § 53–60 *Quis Cattum docuit ... qualibet arte legi*: Lidia rivendica di essere l’ispiratrice della poesia di L. ed elenca tutte le peculiarità dell’opera di quest’ultimo. Nasce così un vero e proprio manifesto poetico che riassume gli esperimenti del ravennate (cfr. Regolini 2017, p. 204). § 55 *Carmina quae ... leguntur*: i carmi cancrini o sotadici, ossia leggibili sia da sinistra verso destra sia da destra verso sinistra (cfr. Pozzi 1984, p. 137). § 56 *et laudem ... illa ferunt*: riferimento al sotadico *Opusc.*, II VI.

carminaque anguineo cernis migrantia cursu,
 carmina materno facta latina pede,
 carmina quae variis extant modulata figuris,
 carmina quae possunt qualibet arte legi? 60

Quis Cattum docuit cytharam pulsare canoram
 et cantare suo verba relata sono?

Quis Cattum Hirtacides acquirere fecit amicos
 atque Barisonum quaerere amicitiam? 64

Me propter quod habet solam tenet ille Ravennas
 et laudum dicor causa puella viri.

Lydia sum Catto ingenium, sum Lydia vires,
 sum Pallas tantis Lydia carminibus. 68

Omne ab amore venit nostro, dum maximus illum
 urebat vultus igne furente mei.

Me sine nullus erat Cattus, me Lydius ipsis
 carminibus claro nomine notus adest. 72

57 carminaque anguineo cernis migrantia cursu] carmina transverso quae condita tramite cernis C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃. 62 et cantare suo verba relata sono?] dulcia cum dulci uerba referre sono? C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃. 63 Quis Cattum Hirtacides acquirere fecit amicos] Quis Cattum fecit vatem cantarier orbe C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃. 64 atque Barisonum quaerere amicitiam?] et carum socios inter adesse suos? C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃. 71 ipsis] alto C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃. 72 carminibus claro nomine notus adest] Carmine mutato nomine Phoebus adest C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃.

57 *carminaque anguineo ... cursu*: i *carmina anguinea* come *Opusc.*, I VI_a e *Opusc.*, III III. § 58 *carmina ... latina pede*: sonetti, terzine e sestine in latino. § 59–60 *carmina quae ... arte legi*: per es., i versi reticolati *Opusc.*, I VII e VIII. § 61 *cytharam pulsare canoram*: cfr. Fr. Filelfo, *Sat.*, 31-32: «nec sacer Amphion citharam pulsare canoram / edocuit», Verino, *Par.*, 925: «cerne novem lyricos citharas pulsare canoras», Verino, *Par.*, 996: «Quem laeva cernis citharam pulsare canorum». § 62 *verba relata sono*: cfr. Naldi, *Carm.*, II 42: «talibus audirem verba relata sonis». § 63 *Qui Cattum ... Hirtacides*: Figlio di Irtaco era Niso (cfr. Verg., *Aen.*, IX 177, 234, 319, 406), compagno inseparabile di Eurialo in Verg., *Aen.*, IX 314-449, quindi, secondo un paragone che ricorrerà anche in *Opusc.*, III LXIV 40, 66, qui si indicano gli amici inseparabili di L., che Lidia sostiene di avergli fatto incontrare. § 64 *atque ... amicitiam*: come si vedrà meglio verso la fine del *Processus*, in occasione della scelta del consultore, L. è molto legato alla famiglia padovana dei Barison, legame di cui Lidia qui rivendica il merito. § 65–72 *Me propter ... notus adest*: dopo essersi proclamata motivo e origine della poesia di L. e quindi delle amicizie che questa gli avrebbe procurato, Lidia continua a incalzare definendo se stessa – e l'amore che L. prova per lei – sua unica ispirazione, forza e talento. § 70 *igne furente*: espressione presente già in Claud., *Carm. min.*, XVII 46.

Ten pudet ergo, miser Lydi, vexare puellam quae tibi sola fuit gloria, fama, decus?	
Nonne ego causa feror Musarum sola tuarum? Ingenii num sum Lydia causa tui?	76
Men facis his dignam meritis? Mihi talia reddis munera? Sunt nostris talia muneribus?	
Quin, mihi quae tribuit dono, sua corda reposit: non vita officium solveret ipsa meum.	80
Ingratum expellas, praetor gratissime, Cattum! Ingratum fugiunt omnia iura virum.	
Sed tibi materia ut pateat, clarissime praeses, haec audi et sancto de Iovis ore puta.	84
Me quondam vultusque meos spectavit amore Lydius et subito talia verba dedit: «Lydia, nimpharum lux o pulcherrima, salve! Quamquam a te scribens Lydius istud habet.	88
Me tua Sarano facies rutilantior ostro, coeperunt oculi, sidera bina, tui.	
Me tibi do totum penitus; tuus, ista secabit dum dea crudelis stamina, semper ero.	92
Me servum dignere tuum, praecor, esse fidelem, sis quamvis nostro tempore sola Venus.	
Lydius ipse vocor, tu Lydia: nomina reddunt nos similes, reddant fac quoque corda pares!»	96
Haec ait et multo quae desino plura referre, sic fuerat blandis littera tota modis.	

75 Musarum] virtutum C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃. 77 Men facis his dignam meritis?] Me facis his meritis dignam? C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃. 85–86 spectavit amore / Lydius: et subito] ut Lydius ille / Conspexit: subito C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃.

73 *vexare puellam*: cfr. Mantov., *Parth.*, III 534: «At Venus insidias meditans vexare puellam». § 89 *Sarano ... ostro*: Sarra, ossia la fenicia Tiro, città natale della porpora (cfr. Verg., *Georg.*, II 506: «ut gemma bibat et Sarrano dormiat ostro»). § 90 *oculi, sidera bina, tui*: cfr. Verino, *Flam.*, I VII 6: «Lucentes oculos, sydera bina, tuos». § 91–92 *ista ... stamina*: L. apparterrà a Lidia finché non morirà, secondo la metafora della Parca («dea crudelis») che taglia il filo della vita.

Misit et hunc pariter tali cum carmine rhythmum.

Tu lege, sunt isto verba relata sono.

100

XIII. *Ad Lydiam*

Se Giove, re dil ciel, padre immortale,
fu da un bel viso human qua in terra preso,
se da fiamme d'amor tanto era acceso
che fu sovente a diventar mortale,

4

io, c'ho la vita mia caduca e frale,
se da un volto divin son forte offeso
da incolparmi non è, che l'arco è teso
per quella che non ha più il ciel eguale.

8

Sol una colpa a me, sol un difecto
ben si pò dar: che mi cognosco indegno
servo di tua eccellente e gran beltade.

Ma spier che harà il servir mio tal effecto
che non sol amar te mi farà degno,
ma serò specchio a ogn'hom di fideltade.

12

99 *Misit hunc ... rhythmum*: Lidia presenta in aula un sonetto dedicatole da L., che dovrebbe provare la sua innocenza. Per l'uso, peraltro sistematico, di *rhythmum* per 'sonetto' cfr. Cannata Salamone 2001, p. 399. § 100 *isto verba relata sono*: cfr. *Opusc.*, XI 62. XIII: tramite una *mise en abyme* L. ci fa leggere il sonetto che l'amata avrebbe consegnato al podestà. Quest'ultimo gioca retoricamente su una serie di contrapposizioni: la prima è quella tra Giove e L. nelle quartine, tramite l'opposizione tra il Dio «immortale» che si innamora di un «bel viso uman» e si fa «mortale» ai vv. 1-4, e la «vita caduca e frale» del poeta (in rima con «immortale» e «mortale») che si innamora del «volto divin» di una donna angelica ai vv. 5-8; il secondo confronto è tra la consapevolezza del poeta di non essere degno di servire l'amata ai vv. 9-11 e la speranza di diventarlo tramite l'impegno profuso nel servizio stesso ai vv. 12-14. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. 4 *che fu ... mortale*: per conquistare gli esseri umani da cui era attratto, Giove notoriamente si trasformava in creature mortali. § 5 *la vita mia caduca e frale*: «caduca e frale» in sede di rima si legge anche in Ser. Aquilano, *Sonetti*, L 14 e in Tebaldeo, *Rime*, CII 8 e DLXIII 14. La vita è definita «frale» già in Dante, *Vita nova*, XIV XXI 30 e in *Rvf*, CCCLI 12 e CCCLX 147. § 6 *son forte offeso*: 'son colpito con forza' (cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, I XXIX xxvii 7: «essendo dal pagan sì forte offeso»). § 7 *l'arco è teso*: l'arco di Cupido, quindi metafora dell'innamoramento. § 8 *per quella ... il ciel eguale*: cfr. Boccaccio, *Teseida*, VII CXIV 3, dove Arcita, vedendo Emilia, dice: «né credo che il ciel n'abbia altra eguale». § 14 *specchio ... di fideltade*: 'esempio di fedeltà per gli altri uomini' (cfr. GDLI, *specchio*¹⁴).

XIV. *Sequitur*

Ast ego tunc fugiens odiosa Cupidinis arma,
 verba dedi ardenti protinus illa foco.
 Quid loquar? En subito mittit mihi carmina mille,
 carmina quae possent sollicitare deas! 4
 Materno haec inter dedit et simul ore latino
 hic mira rhytmos Lydius arte duos.
 Unum ambobus idem stat verbum, littera prima
 versibus in cunctis nomina vatis habet. 8
 Post videas ternos bis, praetor, in ordine, Catti
 cor quibus ardebat corde iacere meo.
 Abnuimus tamen hoc nostrasque negavimus aedes
 et multa erranti saepe repulsa data est. 12
 Credidimus flammis miserando in pectore tandem
 atque fui lacrimis foemina mota suis.
 Mota fui facie quam non color ullus habebat
 et dixi: «Hic misero Cattus amore perit». 16
 Plura feram? Quid? Praetor, amo quoque Lydia amantem,
 magnus erat salvo fine pudoris amor.
 Interea dum nos et amamus et ignibus aequis
 urimur, ad Cattum nuntia fama venit 20
 scilicet ut spreto fuerim mutabilis illo
 utque meis oculis carior alter erat.
 Iratus subito vernacula carmina cantu

XIV: Lidia prosequè il suo discorso dopo aver mostrato il sonetto. METR.: distico elegiaco. 1 *fugiens odiosa Cupidinis arma*: cfr. Ovid., *Met.*, IX 543: «pugnauique diu uiolenta Cupidinis arma». § 3 *Quid ... carmina mille*: cfr. Petrarca, *Buc. carmen*, I 60: «Hoc queat? Audivi pastorum carmina mille». § 4 *sollicitare deas*: cfr. Auson., *Epigr.*, xI 2, e Perotti, *Epigr.*, XIII 62. § 5–8 *Materno haec ... vatis habet.*: si riferisce a *Opusc.* II XIII_a e XIII_b, ossia al sonetto in latino e rispettiva traduzione *verbatim* entrambi con acrostico «Bernardin Catto». Nella redazione manoscritta del *Processus* questo esperimento prendeva il posto non solo del sonetto volgare appena letto, ma anche dell'intero canzoniere che seguirà tra poco. § 11 *nostrasque negavimus aedes*: Lidia nega a L. di varcare la sua soglia, in una sorta di *paraclausithyron* in cui è l'amata stessa a tener chiusa la porta. § 19–20 *ignibus aequis / urimur*: cfr. Ovid., *Her.*, I 163–164: «Constitit et dixit: "Quoniam non ignibus aequis / Vreris». § 20 *nuntia fama*: cfr. Verg., *Aen.*, IX 474, Ovid., *Her.*, XVI 38 e Ovid., *Met.*, XIV 726.

scripsit et haec multum charta furoris habet.	24
Sed tamen agnovit cum primum Lydia forma quod non alterius capta pudica fui.	
Obiectum ne me movisset crimen in iras is metuens scripsit laenia verba mihi.	28
Addidit et placidas donato corde tabellas hoc dicens: «Merior tu nisi munus habes.	
Hoc te munificus dono, tu a pectore nostro hoc cape pro irato, Lydia, corde tuo!»	32
Aspexi ardentem circum pia corda favillas, aspecta est propria littera facta manu.	
Accepi tandem precibus pietateque victa et dixi: «Hoc dono sit stipulata meum».	36
Omnia si sit opus faciam, iustissime praetor, te coram medio lucidiora die, me miseram, sumpsit duo quod se basia iactat – ten pudet? – a labris – Catte proterve – meis?	40
Non duo quae dicit malus oscula sumpsit et illud cor non in casta conditione dedit	
Hoc ipsum verum est: tu certum crede puellae oreque Reguleo sanctius istud habe.	44
«Testor, virgo, deos ut soli terra dehiscat ista mihi, falsum si mea lingua tulit!»	
Ulla puellaris non est fallacia vitae,	

24 *haec ... charta*: metonimia per i componimenti. § 33 *Aspexi ardentem circum pia corda favillas*: N.B. controlla tradizione del cuore di Cristo. § 34 *propria littera facta manu*: cfr. Ovid., *Her.*, V 2: «Ista Mycenaea littera facta manu» e Ovid., *Pont.*, II x 4: «Cognitane est nostra littera facta manu?». § 42 *non in casta conditione*: L. non è innocente perché ha importunato l'amata, quasi costringendola ad accettare il pegno d'amore. § 44 *oreque Reguleo*: «Reguleo» è neologismo denominale da Marco Attilio Regolo. Fatto prigioniero dai Cartaginesi nel 255 a.C., Regolo fu mandato a Roma nel 250 a trattare lo scambio dei prigionieri, con la promessa che al termine dei negoziati sarebbe tornato indietro. Dopo aver sconsigliato ai romani di accettare le proposte del nemico, fedele alla parola data, ritornò a Cartagine, dove una tradizione dubbia lo vorrebbe giustiziato tra atroci supplizi (cfr. Fraccaro 1930). Il personaggio è qui citato perché paradigma dell'onestà estrema nella parola data.

foemina non fingit simplicitate rudis. 48
 Qua re me absolvi, quae Lydius ille petivit
 haud vere a cunctis Lydia posco rea,
 protestorque etiam de expensis omnibus ipsa
 tam factis quam quas fecerit ista manus. 52

XV. *Productio*

Lux praedicta fuit cum rea Lydia
 ad sceptrum rediens (terminus hic erat)
 respondens rosea et lactea quae manent
 supra carminibus tulit. 4

XVI. *Petitio copiae*

Praesente Lydio ac petente copiam
 horum dedit quae Lydia.

XVII. *Declaratio copiae*

Ista si et in quantum iudex admisit, et omnis
 copia decreta est, Catti miselle, tibi.

XVIII. *Relatio citationis factae Lydiae ad videndum produci replicationes Catti*

Octava officio die fidelis
 praesentis tulit Arphus ad videndum
 produci quoque replicationes
 Catti nomine Lydiam puellam 4
 hac luce ut veniat nihil morata
 personaliter inquit et citasse.

48 *simplicitate rudis*: anche in Verino, *Epigr.*, II xxxvii 6 (dove si legge «rudes»), Sasso, *Epigr.*, III xviii 8 e Bogni, *Candid.*, I vii 46. **XV**: Produzione del documento relativo alla deposizione di Lidia. METR.: prima strofe asclepiadea. 3 *rosea et lactea*: cfr. Ven. Fort., *Carm.*, IV xxvi 22: «Et rosea facie lactea colla tulit». **XVI**: L. chiede una copia delle prove portate da Lidia. **XVII**: viene concessa a L. la copia richiesta. METR.: distico elegiaco. **XVIII**: Lidia è convocata per assistere alla risposta di L. METR.: endecasillabo falecio.

XIX. *Replicationes Catti exceptionibus Lydiae*

Te coram, o praeses, compareo Lydius actor,
 qui regis haec Veneti moenia docta ducis,
 vidi quod scripsit rea Lydia: vertere verum
 quaerit nequitiis nata puella malis. 4

Siquid iam dixi quod haberet foemina fraudis,
 dicitur in cunctis nunc ea versa dolis.

Simplicitas illi? Scelus est sine fine puellis
 omnibus, o nulla gens scelerata fide. 8

Quem non deciperet fictis mala foemina verbis?
 Quem non blanditiis falsa puella suis?

Saepe addit lacrimas: lacrimas cave doctior, artes
 hae sunt: has lacrimas tu cave, tutus eris. 12

Scivissem o utinam prius haec! Sed credito post hac
 exemplo incipiam vivere scire meo.

Haec refero, quia sum nimpha deceptus ab illa,
 credita quae purae simplicitatis erat. 16

Haecine pacta fides? Sic tu, bona Lydia, Cattum
 decipis? Ah dicas haecine pacta fides?

Sed redeo, praetor, quod sum dicturus ad illud.
 Nec modo corvus ero, nec modo factus olor: 20
 non album ex nigro faciam, tibi vera farebor.

Non ego sum multis una puella dolis
 et dico in primis obstare excepta per illam

23 in primis] imprimis C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃.

XIX: L. risponde alle obiezioni dell'amata. METR.: distico elegiaco. 2 *haec Veneti ... ducis*: cfr. Moggio, *Carm.*, XXI 78: «Diluit Euganei spem bene docta ducis». § 12 *has lacrimas tu cave, tutus eris*: cfr. Ovid., *Ars*, I 752: «Quos credis fidos, effuge! tutus eris». § 20 *Nec modo ... factus olor*: per la contrapposizione tra corvo nero e cigno bianco, cfr., per es., in latino Piccolomini, *Epigr.*, XV 3, Sisgoreo, *Carm. var.*, V 8, Sasso, *Epigr.*, IV IX 14 e Bologni, *Candid.*, III v 9, mentre per il volgare Boccaccio, *Decameron*, IX x e Petrarca, *Tr. Mor.* [Ia], 11-13, ed è molto simile a questo contesto (ossia l'attendibilità di qualcuno) Pulci, *Morg.*, XXVIII CXLIV 6-8: «Ognun so che riprende qualche cosa; / ma io non so s'e' si son corvi o cigni / i detrattori, o spiriti maligni». § 21 *non album ex nigro faciam*: cfr. Catti, *Translatio*, II 20-21: «in la promessa salda e sue parole, / non in far bianco un negro, o alto un basso».

nulla mihi. Est vanum, futile quicquid ait, 24
 nec verum in iure est, facto minus; ergo repulsis
 omnibus hic causae iura sequare meae.
 Esse tamen fateor tribuit quod Lydia vires
 et Musam vultu versibus una suo. 28
 Si quid habent laudis mea carmina, venit ab illa
 quid plura? Ingenium Lydia sola dedit.
 Sed debet servare mihi promissa puella!
 «Servabo», praetor, «pacta libenter» ait. 32
 Utque sit hoc falsum quod diximus ante benignus
 haec lege quae possent ab Iovis ore legi.
 Omnibus hic mos est nobis, iustissime praetor,
 quod semel ad patrios nos tenet annus avos. 36
 Hic legimus toto Patavi quae maxima corde
 vidimus ad plenas publica iura togas.
 Dives honoris adest qui docto corde refulget
 legibus; hoc moto, credito, pauper adit. 40
 Hoc ego Caesareas leges, hoc iura tenebam
 pontificum, hoc foelix pectore Cattus eram.

40 adit] abit C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃.

35 *Omnibus hic mos est*: cfr. Drac., *Laud. Dei*, I 611: «Omnibus hic mos est de flammis tollere flammis», che ricorre poi identico in Eug. Tolet., *Hex.*, 493. § 37–38 *Hic legimus ... iura togas*: il Catti si riferisce con molta probabilità alle orazioni accademiche per il dottorato. In tal caso, «ad plenas ... togas» significherebbe metaforicamente: «per completare il percorso di studio e conseguire il titolo», giacché le togae erano, come tuttora, l'abito per antonomasia di avvocati e magistrati. Ricollegandosi ai vv. 35–36, l'idea di questa cerimonia come *vetus consuetudo* doveva essere diffusa, se Francesco Contarini apre la sua *oratio* dottorale nel 1453 con «Vetus est consuetudo», incipit molto simile a quello del componimento del Catti (sul dottorato del Contarini e sul tema dell'orazione accademica, cfr. Mantovani 2001). – *legimus*: qui più che di 'leggere' avrà l'accezione di 'recitare, declamare' (Forcellini, *lego*^{II.C.3}). § 39–40 *docto corde ... legibus*: per gli antichi il cuore non era solo sede dei sentimenti ma anche del senno e della memoria. Quest'ultima posizione è propria di Aristotele, ma si ritrova anche nella Bibbia (cfr. *Is.*, 65, 17 e *Jer.*, 3, 16). § 41–42 *Caesareas leges ... iura pontificum*: diritto civile e diritto canonico.

- Oscula quo roseo caperentur ab ore puellae,
 corda dedi ad paucos restituenda dies. 44
- Sed quoniam, ut dixi, si qua est fallacia mundo,
 hanc fovet in falso foemina quaeque sinu,
 alloquitur cauta: «Quod dones, scribito mente,
 cor mihi donatum scribito,» cauta refert. 48
- Cur ita? Causa latet: «Bene reddam. Quid nocet istud
 fingere? Tu scriptis munera finge, precor!
- At tibi munus erit, promitto Lydia, nostrum
 cor, Catte. Haec vivent post duo corda simul». 52
- His ego pollicitis victus tum lumina, pectus
 scripsissem et quicquid vita misella mea est.
- Scripsimus ut iussit (sic scribere pulchra Dione
 impulit) et tantum basia bina tuli. 56
- Heu modo iam, praetor, bis cornua Cynthia volvit
 quo fuit in reliquo nil nisi paena mei.
- Cor habet ista meum nulla pietate maligna,
 (est dolor in membris quae sine corde iacent). 60

43 *roseo ... ab ore*: la locuzione *roseo ore* è molto diffusa nella letteratura latina. Cfr. Verg., *Aen.*, II 593 e IX 5, Ovid., *Met.*, VII 705, Ovid., *Pont.*, I IV 58, Val. Flac., *Argon.*, VI 674, Sil. Ital., *Pun.*, VI 448, Mart., *Epigr.*, XI LVI 12, e autori più tardi quali Optaziano Porfirio, Sidonio, Draconzio e Venanzio Fortunato; sarà poi diffusissima nella poesia neolatina. In particolare, per il complemento d'agente *roseo...ab ore*, cfr. Sidon., *Carm.*, VII 199, Petrarca, *Buc. carmen*, X 90, e Strozzi, *Carm.*, II 256, Strozzi, *Erot.*, II XIV 14, Pontano, *Egl.*, I VI 14 e V 151, Pontano, *Parthen.*, I II 12, Pontano, *Coniug.*, I v 32 e II VII 58, Pontano, *Hendec.*, II XXXIII 9. § 49 *Causa latet*: Verg., *Aen.*, V 5: «Causa latet; duri magno sed amore dolores», ma anche in Ovid., *Her.*, XXI 55, Stat., *Theb.*, VIII 250, Auson., *Epigr.*, XCIII 5, Claud., *Pros.*, II 154, Pontano, *Uran.*, II 962. § 55 *pulchra Dione*: cfr. Drac., *Romul.*, VI 12, e Strozzi, *Erot.*, IV VIII 111. § 56 *tantum basia bina tuli*: i due soli baci ottenuti dal poeta ricordano ironicamente la celebre esortazione in Catull., V 7 ss. «Da mi basia mille, deinde centum...». Quasi le stesse parole del Catti ricorrono in Piccolomini, *Epigr.*, XLI 7: «Tres Niobe lachrimas, duo tantum basia Prognos». § 57 *bis cornua ... volvit*: Cinzia qui è Diana, nata ai piedi del Monte Cinto e identificata con la Luna (GDLI, *Cinzio*). I *cornua* saranno i corni della Luna (accezione attestata in diversi autori: Forcellini, *cornu*^{II.1}) che hanno compiuto due volte la loro evoluzione («bis ... volvit»). Pertanto Catti è rimasto con nient'altro che la propria pena (v. 58) per un tempo pari a poco meno di due mesi. § 60 *est dolor ... corde iacent*: il paradosso del corpo che prova dolore perché senza cuore, ma continua a vivere, lascia trasparire una certa ironia del poeta nei confronti del topos letterario del *cor* come *pignus amoris* (sul quale cfr. Bruni 1988, pp. 88-91, 96-97, 104-107).

Hactenus in nugis vixi sine corde, puella
 nec mihi promissum nec mea corda dedit.

At modo tempus adest, praetor, quo patria dulcis
 protinus ardenti fit repetenda pede. 64

Cor petii, ut possim media spectabilis urbe
 quid de Caesareis legibus ipse loqui.

Cauta puella meum scriptum tulit illa negatque
 reddere pro scripto corda ligata meo. 68

Et me deceptum ridet, meliore potitus
 qui velut hoc chartis talibus esse dedi.

Dona ferens igitur me spreuit callida: coram
 quin tulit et cauto talia verba sono: 72

«Cui magis hoc servire velit petat omnis ab ipso
 vel Catto potius, vel velit esse meum.

Si Catto, reddam Catto, nihil ipsa morabor;
 si mihi, cor dominae sit pietate suae». 76

Hoc spreui timidus. Quid possint novimus artes
 foemineae, hoc facto virginis illud erat.

Quam bene dixisset: «Pulchrae magis esse puellae
 postulo, desertus me sine, Catte, iace. 80

Scilicet hoc lucrum est? Quos fructus carpis ab ista?
 Non ne tibi est toto tempore poena, dolor?

Mille die mortes pateris, tibi nulla voluptas
 vivendi hoc debet, si sapis, esse loco. 84

Sunt lachrimae potus, cibus est tibi plurimus ardor
 et nil gaudioli suscipis ore fero.

Cor miserum quid agis? Libet hoc servire? Puellam

64 fit] sit C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃. 69 potitus] petitus C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃. 71 callida] calida C₁, C₂, Fi₂, Fo, Mi, Ra, Ro, Ve₁, Ve₃.

61 *in nugis vixi sine corde*: perché il cuore era appunto dotto nelle leggi (cfr. vv. 39-42).
 § 62 *promissum*: ossia il cuore e i baci(?) di lei. § 63 *patria dulcis*: Ravenna. § 64 *repetenda pede*: cfr. Basinio, *Cyris*, II 22: «Rura vel a nostro non repetenda pede». § 65-66 *Cor petii, ut ... loqui*: senza cuore, centro di passione ma anche di coscienza, L. non sarebbe stato più in grado di esercitare la sua professione giuridica una volta terminati gli studi.

non noscis? Crudae te dabit ista neci.	88
Quid sua forma iuvat? Mors est sua forma, dat ignem vultus, habent oculi spicula mille sui.	
Nil te blanditiae moveant, scelus extat in illis et sunt hae mortis prima venena tuae.	92
Aspice quis color est tibi, cor, quis debilis extat spiritus. Est nullus sensibus, ecce peris!	
Lydia crudelis causa est. Modo quaeris in illa esse magis, cor, est iam tua vita nihil.	96
Ergo, precor, redeas domino, miserabile, Catto! Te colit hic multo Cattus amore pius.	
Alterius mitis dabo te, mora nulla, puellae servitio, quae sit tota benigna tibi.	100
Haec si formosa est non tantum, perfida non est, pulchra satis, servat si qua puella fidem.	
Non ego te cupio neque enim tibi vivere fas est, cor, mecum servi. Sic mea fata volunt.	104
Fata volunt cunctis Cattum servire puellis, me lege hac nasci dii statuere fera.	
Lex facta est quod semper amem, dominabitur ergo altera quae lacrimis sit dolitura meis».	108
Haec fatus, praetor, tunc inquit Lydia: «Catte, quos dixi sanctos experiare modos.	
Hoc ego iudicium fugio, discordia facta est et nihil hac certi duximus esse die.	112
Iustitiam modo posco tuam, iustissime praeses, qua reor in toto sanctius orbe nihil et cum sint, praetor, quae diximus omnia vera, cur mihi non falso carmen ab ore fluat.	116
Fac, rogo, restituat mihi tradita corda petenti	

90 *habent oculi spicula mille sui*: cfr. Pontano, *Erid.*, I XXI 5-6: «dant spicula mille / Stellae oculi» § 104-105 *Sic mea fata ... servire puellis*: cfr. Bologni, *Candid.*, I VIII 29-30: «Immitesque feri sentire Cupidinis arcus / Quandoquidem semper mea fata volunt».

detque suum pacta Lydia culta fide.
 Res est iusta quidem si tanto tempore nostrum
 servitio huic licuit cor lacerare suo. 120
 Paruit et semper si iussis sique puellae
 cordis erat manibus morsque salusque mei.
 Cur mihi non liceat, praetor, servire benigno
 cor pulchrum et nostro ducier arbitrio? 124
 Sum vir ego, natura viri mitissima fertur,
 Hircanis non sum foemina nata feris.
 Cor mihi formosae da! Cordi traditus illi
 Cattus ero et domini iura perire sinam. 128
 Attamen haec postquam promisit, postulo, nimphae
 corda sub imperio quam iuvat esse meo.
 Si petit ut reddam tribuit quae bina puella
 oscula, pro binis reddere mille volo. 132

XX. *Productio*

Hanc nondum expuleram diem
 hora iuridica soror
 magni luciferi vaga,
 cum Cattus tulit haec miser 4
 quae supra lege versibus.

XXI. *Petitio copiae*

Praesente his tabulis quae fertur Lydia, nec non
 poscente ut detur copia facta sibi.

XXII. *Declaratio copiae et terminus ad opponendum contra*

122 *morsque salusque*: cfr. Basinio, *Isott.*, I iv 68, Andrelini, *Epigr.*, V 12, Andrelini, *Amor.*, I vi 44, II ix 18 e IV ix 6. § 126 *Hircanis non sum foemina nata feris.*: cfr. Verg., *Aen.*, IV 365-367: «Nec tibi diua parens generis nec Dardanus auctor, / Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens / Caucasus Hyrcanaeque admorunt ubera tigres». § 132 *pro binis reddere mille volo*: cfr. anche qui Catull., V 7 ss. «Da mi basia mille, deinde centum...». **XX**: è prodotto il documento relativo a quanto detto da L. nei vv. precedenti METR.: gliconeo. **XXI**: si richiede una copia. METR.: distico elegiaco. **XXII**: si dichiarano la copia e il termine per l'opposizione. METR.: strofe saffica.

Hac die praetor statuit puellae
 copiam scripti legitur quod ante
 tres dies atque ad triplicanda verba
 protulit idem.

4

XXIII. *Cattus accusat contumaciam Lydiae nihil triplicantis petitque ut ad
 ulteriora procedatur et maxime ad partes monendum ad litem pro prima iuris
 contestandam*

Bis sena officio super notati
 mensis Lydius huc misellus excors
 venit, pectore contumaciamque
 toto Lydiolae reae puellae
 fixo tempore nulla triplicantis
 accusavit, et esse prosequendum
 in causa ulterius moraque nulla
 motis omnibus inquit ille nugis
 quas contraria pars dedisse fertur.
 Partes et velit admonere iudex
 prima iuridica die ad videndum.
 Litem praecipue petivit ipsam
 contestari, etiam ut puella iuret
 nil unquam faciat calumniose
 atque ut terminus inquit utriusque
 incumbentia detur ad probandum.

4

8

12

16

XXIV. *Praesentia Lydiae*

Omnibus his dictis docta praesente puella,
 consentit quibus haec Lydia pulchra nihil,
 et dicente simul quod stantibus ante per illam
 exceptis nulla causa sit ista modo.

4

Ni solum haec veniat quantum absolvenda petitis
 a cunctis, Cattus quae miser ile tulit.

XXIII: è il 12 febbraio (vv. 1-2) e L. accusa Lidia di prendere tempo. METR.: endecasil-
 labo falecio. **XXIV:** Lidia si presenta in aula. METR.: distico elegiaco.

XXV. *Admonitio iudicis ad contestandam litem*

Qui Leonardus meritusque praetor
 haec si et in quantum recitata misit
 iussit et partes monitas manere
 ut tulit actor, 4
 et simul iurent, referant rogati
 ambo quod verum, putet atque iustam
 quisquis ut causam, dolus absit omnis
 semper in illa. 8
 Lydiae exceptis tulit ista salvis
 postea praetor bene iudicandis,
 ne queri virgo queat, atque causae
 fine videndis. 12

XXVI. *Ut lis fuit contestata, de calumniaque iuratum*

Post haec iuridica die atque prima
 lis partes subito fuit per ipsas
 contestata: notis puella tactis
 iuravit quoque Lydius Ravennas 4
 lis iustissima quod sibi videtur.
 Horum nullus et abnegabit unquam
 verum si petitur moramque tardus
 quaeret nemoque vincat ut daturum 8
 iam se iudicibus fuit locutus.

XXVII. *Prima dilatio ad probandum incumbentia partibus assignata*

Post subito praetor, bene quo sua iura probarent,
 communes illis protulit octo dies.

XXVIII. *Relatio citationis factae Lydiae ad respondendum positionibus Catti*

XXV: esortazione del giudice. METR.: strofe saffica. **XXVI**: inizia la lite giudiziaria e si giura di non dire falsità. METR.: endecasillabo falecio. **XXVII**: primo rinvio del processo. METR.: distico elegiaco. **XXVIII**: è il 13 febbraio e Lidia viene convocata per rispondere alle argomentazioni di L. METR.: distico elegiaco.

Cum decima dicti fuerat lux tertia mensis,
 huc praeco veniens cum bonus Arphus ait
 Catti in personam te, Lydia, parte citasse,
 responsum ut positis des rea docta suis, 4
 scilicet ut venias isto pulcherrima mane
 praesenti, praetor quo sua iura dabit.

XXIX. *Positiones Catti*

Te coram, o docti Patavi, compareo, praetor,
 insignis proprio nomine Cattus ego
 scilicet ob causam quae inter te vertitur ac me,
 Lydia, pro capto corde, nephanda, meo. 4
 Et contra ponens haec infrascripta puellam
 adiuro nullis credere vera dolis,
 responsum quibus et per verbum credit et illud
 non credit nulla conditione peto. 8
 Cattus et intendo pro palma cuncta probare
 quae rea non fassa est illa maligna tibi.
 Protestor mihi non praefixum currere tempus,
 donec responsum fecerit ipsa suum, 12
 sed meliore via, vel forma et coetera, non me
 astringens, salvo et coetera iure peto.
 Primo pono igitur quod habet cor Lydia Catti,
 corda quod haec actor restituenda dedit, 16
 contractus doni fuit ut simulatus amore
 quodque alium tali luserit arte virum,
 quod de praedictis tota volat omnibus urbe
 et vox et cunctis publica fama locis. 20

XXX. *Productio*

15 gl.: Credit. 16 gl.: Non credit. 17 gl.: Non c. 18 gl.: Non c. 19 gl.: De cre. 20
 gl.: C. / De non / cre. non / C.

XXIX: argomentazioni di L. METR.: distico elegiaco. **XXX:** Produzione del documento.
 METR.: endecasillabo falecio.

Hac scriptum officio die notatum
supra Lydius attulit misellus.

XXXI. *Responsio Lydiae*

Responsum ut supra est, respondit Lydia virgo
 praedicta roseo quo nitet ore die.

Cattus et his praesens in parte ac partibus inquit
 accepto: «Excordi quae mihi vera favent».

4

XXXII. *Relatio citationis factae Lydiae ad videndum iurare testem Catti*

Lux octava fuit bis ut secuta
 praesentis, tulit hic fidelis Arphus

Catti nomine Lydiam citasse
 personaliter, haec tuum Ravennas

iurare ut videat puella testem.

4

XXXIII. *Citatio testis ad iurandum*

Arphus Alexandrum praesenti luce fidelis
 nunc ad iurandum praeco citasse tulit.

XXXIV. *Iuramentum testis*

Iuris Alexander Plegapheta ab origine lumen,
 ingens Caesarei pontificumque decus,

quo gravitate, fide mater Vincentia alumno

se iactat tanto terra beata viro,

per Cattum hic hodie productus et ore citatus

Arphoeo coram praeside testis adest.

Et verum ut pateat quae cordis vertitur una

4

XXXI: Lidia risponde alle argomentazioni di L. METR.: distico elegiaco. 2 *roseo ... ore:* cfr. *Opusc.* III XVIII 43. **XXXII:** è il 18 febbraio e Lidia è convocata per assistere al giuramento del testimone di L. METR.: endecasillabo falecio. **XXXIII:** Il testimone di L. è chiamato a prestare giuramento. METR.: distico elegiaco. **XXXIV:** il vicentino Alessandro Pigafetta presta giuramento. Apostrofato da L. come insigne giurista di Vicenza, è registrato presso l'Università di Padova l'11 giugno del 1494 e si laureò in diritto civile il 30 aprile 1495, quattro anni dopo L. (cfr. Martellozzo Forin 2001, n° 1754 e 1846). La sua testimonianza nel *Processus*, ambientato nel 1487, permette di retrodatare la sua presenza a Padova a quell'anno. Nel 1509 era membro dei Dottori Collegiati della sua città (Castellini 1821, p. 55). METR.: distico elegiaco. 2 *ingens ... decus:* il Pigafetta si distingue con onore sia in diritto sia civile sia canonico.

in causa motis anteriore dolis 8
 magnifici in manibus praetoris protinus ille
 iuravit tactis dicere vera notis.

XXXV. *Protestatio Lydiae*

His praesens fuerat Lydia talibus
 facundo nimium pectore dixit: «Et
 non consentio iam, cunctaque profero
 protestorque etiam nulla fore, ut quoque 4
 salva exceptio testi mea sit peto
 contra testificata et simul ipsius
 personam, ac rogo nostro sine tradito
 quaesito atque petitis meritis virum 8
 non examinet hunc praetor in omnibus.

XXXVI. *Terminus Lydiae ad interrogatoria faciendum*

Una fuit tantum faciat quaesita puella
 quo sua magnifico praeside fixa dies.

XXXVII. *Interrogatoria Lydiae*

Praetor magnanime, hoc puella posco
 si testis referat nihil rogatus
 si scire, ulterius petatur ut non;
 at si quid sciat, hunc docere causam 4
 tu dicti facias sui rogesque
 et quo tempore, sic quibus renarret
 tunc praesentibus, et loco locique
 qua parte, hic sua corda cum reliquit, 8
 de quo Lydius obtulit probare
 se se, et si socii nimis feruntur:

XXXV: Lidia contesta. METR.: asclepiadeo minore. 2 *facundo ... pectore*: cfr. Pontano, *Uran.*, II 441 e IV 1036, **poliz:eleg** e **poliz:ilias**. **XXXVI:** si fissa il termine per l'interrogatorio di Lidia. METR.: distico elegiaco. **XXXVII:** interrogatorio di Lidia. METR.: endecasillabo falecio.

affines quoque debitor si et alter
 sit nunc alterius petitus atque 12
 iudex poscito fama quid vocetur
 et si quid latet ut queat moveri
 suspectus bene saepius requiras.

XXXVIII. *Productio*

Quamprimum subito die statuta
 venit Lydia tradiditque chartam
 quam supra posui nitente vultu.

XXXIX. *Testis Catti*

Testis Alexander, quem scripsi, nomine Catti.
 ista productus luce manente fuit
 isque super quarto quaesitus, missa priora
 nam voluit tacito Lydius esse sono. 4
 quodque alium tali sic incipit illud, in uno
 quo tantum fieri plurima verba petit.
 Atque idem Arphaeo, supra ut patet, ore citatus
 sic iuramento protulit ista suo: 8
 «Haec tantum, o praetor, possum tibi vera fateri
 quod captus simili dicor ab arte miser.
 Nam quondam fuit illa mihi spectata puella
 apta movere viros apta movere deos. 12
 Sunt illi aureoli, tenues longique capilli,
 et spatiosa nitens frons, nec eburna minus.
 Lumina sunt illi radiantia, sidera vincunt,
 lumina cum nigris nigra superciliis. 16
 Sunt illi – o quotiens dare basia Iuppiter ardet! –

XXXVIII: Produzione del documento. **XXXIX:** testimonianza di Alessandro Pigafetta, anch'egli vittima degli inganni di Lidia. METR.: distico elegiaco. 4 *tacito ... sono:* per questo ossimoro cfr. Basinio, *Cyris*, III 48: «Excreat et tacito me vocat illa sono». § 11 *Nam quondam ...:* ha inizio una topica *descriptio pulchritudinis*. § 12 *apta movere ... deos:* cfr. Verino, *Flam.*, I IV 61-62: «Non amor est herbis, non est medicabile arte, / Decipit ille viros, decipit ille deos».

et tenerae et roseae lacteolaeque genae.
 Os mellitum illi est, sunt labra simillima raro
 coralio et dentes ex adamante color. 20
 Est preciosa caput quae sustinet alba columna,
 Rhiphaea fertur candidiorque nive.
 Est illi facies quae tecum certat Apollo.
 O facies nostri non levis esca foci! 24
 Est pectus, manus et niveo candore tenella
 quam vellet Veneri Mars ferus esse suae.
 Exiguis morior, solidis roseisque mamillis
 quas caperes una (sunt duo poma) manu. 28
 Sunt parvi sine labe pedes gressuque venusti
 quo Iovis incessu vincitur alta soror.
 In toto tandem levissima corpore membra
 sunt illi et cunctis invidiosa deis. 32
 Omnibus his nimium spirant opobalsama semper
 et quae rara italis cinnama semper olent.
 Quicquid et est morum, quicquid virtutis habetur,
 Lydia et est quicquid nobilitatis habet. 36
 Omnia sola tenet sunt quae pulcherrima rerum,
 sed tamen e cunctis deficit alma fides.
 Si quid habet fidei tenet omnia, perfida nullis
 ut careat, non vult Lydia habere fidem. 40
 His ego praeclaris tum captus dotibus illam
 aspiciens dixi: «Num Venus ista dea est?»
 Ut verbum audivit, viso et pallore tenebar

21 *quae sustinet alba columna*: metafora per 'collo', che appunto sarà da immaginare bianco, perfetto e statuario come una colonna. § 22 *Rhiphaea ... candidiorque nive*: cfr. Strozzi, *Erot.*, II III 10: «Collaque riphoea non minus alba nive». Nell'antichità i monti Ripei (o Rifei, come qui) erano ritenuti i monti ventosi dell'estremo Nord Europa, al di là dei quali abitavano i mitici Iperborei (DiMit, *Ripei, monti*). § 28 *sunt duo poma*: per i 'pomi' come metafora del seno, cfr. per es. Boccaccio, *Teseida*, VII LXV 5-6: «le braccia e 'l petto e' pomi rilevati / si vedean tutti» e Boccaccio, *Carm.*, II I 71: «Poma mamillarum parvo suspensa tumor». § 30 *Iovis ... alta soror*: Giunone. § 33-34 *omnibus his ... semper olent*: cfr. Mart., *Epigr.*, III LXIII 4: «Balsama qui semper, cinnama semper olet».

quo miser, ob cordi vulnera facta meo.	44
«Captus es,» haec inquit, «meus es! Te ludere captum me iuvat, o ludis foemina falsa tuis!»	
Dixerat et quandam me Lydia luce vocavit et fuit in multo multa locuta dolo,	48
mittere sed nugas cupio quas illa ferebat et quibus est cunctis ditior una viris.	
Deponam hoc tantum quod ait: «Si quaeris amari, cor praesta. Haud longa reddo puella die».	52
His subito auditis tribui, chartam ecce paravit haud mora, post digitis imposuitque meis.	
«Scribe,» inquit, «mea lux quod dones scribito! Qua re? Causa latet. Scribas, quaerere mitte, precor.	56
Cras dicam». His nugis scripsi liquique puellam; cras repeto, nimphae ianua clausa mihi est.	
«Lydia, Alexander» clamabam «te vocat, ecce te vocat huius habes quae pia corda veni!»	60
Perfida vix tandem venit vultuque severo «Tu quis es? Hinc celeri iam pede» dixit «abi!»	
Dixit et aufugit, nec plus fuit ulla puellam copia, quo possim cernere, solus eo.	64
Solus eo sine corde, ferox tenet illa malignis artibus. Heu mecum non mea corda iacent!	
Infoelix ego tunc, praetor, sine corde querebar, Heu sine corde ferens heu sine corde miser:	68
Orpheus ecce Valens cythara cantuque Superchius, qui silvas quondam, nunc fera corda movet.	
Hic idem est ut primus erat, sed tempora nomen mutarunt et quid mollius ante fuit.	72

69 gl.: Valerius / Superchius / Pisauren- / sis

44 *ob cordi vulnera facta meo*: cfr. Bologni, *Candid.*, I VI 70: «Qua mala sunt cordi vulnera facta meo». § 56 *Causa latet*: cfr. *supra* il racconto di L. (*Opusc.*, III XVIII 49). La testimonianza del Pigafetta è pressoché identica a quella del ravennate. § 69 *Valens cythara cantuque Superchius*: il medico e poeta Valerio Superchio (cfr. *supra*, p. 13, nota 43).

Motus corde meo qui coetera commovet, adsis
 mecum ait: «Haec nostro carmine mitis erit.»
 Imus et, ut primum crudeli in limine sedit,
 incoepit dulci plectra movere sono. 76
 Addidit et cantum quali Plutonis in urbe
 pro cara mota est coniuge tota palus.
 Haud mora placavit te, Lydia, flebile carmen,
 nec mirum, lapides moverat ille domus. 80
 Et dum saltarent, metuens quoque forte ruinam
 attulit haec subito cor miserata meum».
 Nec plura atque aliter dixit se scire, rogatus
 inquantum adversae littera partis habet. 84
 Se scire haec praedicta inquit, quia captus et ille est,
 suscepit cuius Lydia corda dolo.
 Praeterito Iani de mense hoc tradidit, ullo
 non praesente, domi culta puella tuae. 88
 Quaesitus quid sit fama hic, mox rettulit esse
 doctorum ut vero iure notata ferunt.
 Scilicet ut fama est communis opinio, claro
 sermone ex aliqua suspitione volans, 92
 respondit recte super et generalibus, est quod
 excepto Catto iunctus amore suo.
 Non tamen hoc propter nisi verum protulit, almae
 iustitiae nunquam condidit ipse locum. 96

XL. Secunda dilatio et de expeditione causae protestatio

Bis duodena fuit lux huius candida mensis,
 cum Cattus, praetor, sic ait ista tibi:
 «Gloria iustitiae, dilatio scripta secunda
 sit peto et hic detur terminus ore tuo. 4
 Ut causam expedias protestor Lydius excors».
 Sic ille et lucas dat rector partibus ipsis

87 *Iani de mense*: gennaio. **XL**: è il 24 febbraio e L. chiede e ottiene una proroga.
 METR.: distico elegiaco.

quinque alias, penitus quo sua iura probent.

XLI. Protestatio Lydiae

Lydia his praesens fuit annotatis,
sed nec assensit quibus in suorum
iurium damnum sine corde Cattus
utitur ille.

4

XLII. Relatio citationis factae Catto ad respondendum positionibus Lydiae

Bis tredena dies fuit huius, rettulit Arphus
nomine se Cattum nimpha citasse tuo,
ut nunc, quae pones, respondeat omnibus ille
haec in personam iussa relata dedit.

4

XLIII. Positiones Lydiae

Magnanime o praetor, compareo Lydia coram
iustitia et sceptro talibus usa tuo
inter me et Cattum quae vertitur horrida causa
me facit huc celeri saepe venire gradu.

4

Nunc ergo accipias quod contra ponitur illum
et verum credens iuro puella fore.

In partes istud sex divido, cuique Ravennas
postulo responsum tradat ut ille suum.

8

Per verbum credit seu per non credit et omne
id iurans pura simplicitate ferat.

Si quid erit verum quod non fateatur in illis,
hoc verum claro iure probabo tibi.

12

Cum forma tamen hoc meliore et coetera, non me
astringes nisi quo palma venire potest.

Et mihi non currant protestor tempora, donec
responsum his tribuat Lydius ipse suum.

16

XLI: Protesta di Lidia. METR.: strofe saffica. **XLII:** è il 26 febbraio e L. è chiamato a rispondere alle argomentazioni di Lidia. METR.: distico elegiaco. **XLIII:** Lidia espone le sue argomentazioni. METR.: distico elegiaco.

Et primum, ut nostro miseris urente medullas
 ardebat faciem Cattus amore meam;
 quodque meas laudes tollebat ad aethera; quodque
 hic mecum iratus Lydius ante fuit, 20
 quod me, ne quererer, donavit corde puellam;
 de tali est propria quodque tabella manu;
 quod de praedictis et vox et fertur ubique
 fama, quibus Catti cognita forma viri est. 24

XLIV. *Productio*

Hac luce officio stans rea Lydia,
 quae supra, tulit haec lactea paginam.

XLV. *Responsio Catti*

Praesenti miser hac die Ravennas
 respondit tenet ut notata margo,
 «Parte et partibus,» inquit at puella,
 «accepto, haud aliter benigne praetor». 4

XLVI. *Relatio citationis factae Catto ad videndum iurare testem Lydiae*

Praedicti officio die suprema
 mensis nomine rettulit puellae
 personaliter Arphus, ille testem
 iurantem dominam videre Paulam 4
 ut iamiam properet, citasse Cattum.

2 tenet ut] tenet huc → *err. corr.* → tenet ut (*emendato a penna in Fi 1*).

17 gl.: Credit. 19 gl.: Credit. 20 gl.: Credit. 21 gl.: Non c. 22 gl.: Non c. et / si
 quae est, eam / credit si- / mulatam. / De credi. / credit / De non. c. / Non c.

XLIV: Produzione del documento. METR.: asclepiadeo minore. **XLV:** L. risponde alle argomentazioni di Lidia. METR.: endecasillabo falecio. 2 *respondit ... margo*: le risposte di L. alle sei argomentazioni della accusata sono riportate a margine delle stesse, sia qui sia nell'edizione del Tacuino. **XLVI:** è il 28 febbraio e L. è chiamato ad assistere al giuramento della testimone di Lidia. METR.: endecasillabo falecio.

XLVII. *Citatio testis ad iurandum*

Rettulit Arphus quod per se Paula citata est,
praesenti ut iuret testis habenda die.

XLVIII. *Iuramentum testis*

Paula, quam tellus Patavina Marci
filiam fecit genere ex Metello,
ducta per dictam roseam puellam
 luce relata, 4
cordis in causa penitus miselli
Lydii iurans manibus benigni
praesidis tactis tulit illa chartis
 dicere verum. 8

XLIX. *Protestatio Catti*

Praesente his Catto et fieri praedicta negante,
 protestante simul nulla futura fore
quodque sit in testes exceptio salva petente,
 sive in personam vel sua dicta velit, 4
poscente ac praetor quod non examinet absque
 quaesitis iam sunt quae modo facta suis.

L. *Terminus Catto datus ad interrogatoria faciendum*

Qui si et in quantum recitata praetor
misit et lucem statuit sequentem
Lydio ut testis quibus est roganda
 det sua dicta. 4

LI. *Interrogatoria Catti*

XLVII: si convoca a giurare la testimone. METR.: distico elegiaco. **XLVIII:** la testimone di Lidia, la padovana Paola di Marco Metelli, presta giuramento. METR.: strofe saffica. **XLIX:** contestazioni di L. METR.: distico elegiaco. **L:** il podestà stabilisce che L. potrà interrogare la testimone il giorno successivo. METR.: strofe saffica. **LI:** interrogatorio di L. METRICA: distico elegiaco.

Omnibus his, praetor, quae tentat falsa probare
 Lydia, tu testem me rogitante pete.
 Si nihil haec se scire ferat, nihil ipse rogato
 ulterius; si quid dixerit, istud age. 4
 Scilicet ut tempus, quibus et praesentibus et quo
 dona loca inter nos facta fuere petas.
 Si sunt affines, facias reddatur at omnis
 praecipue dicti causa probata sui. 8
 Coetera debentis sapientia iudicis illam
 quaerere iustifico suppleat ore precor.

LII. *Productio*

Ad sceptrum veniens die statuta
 excors Lydius attulit tabellam
 quae supra est tacitis notata chartis.

LIII. *Testis Lydiae*

Hac luce et quoque mense praenotatis
 pulchrae nomine Lydiae puellae
 producta illa fuit citata Paula
 quae supra, atque eadem vidente Catto 4
 iurata et, super hoc rogata quarto
 quod me, principio suo incohante,
 ommissis aliis ferentis ore
 quid scit, sic loquitur: «Diserte, praetor, 8
 hoc anno, ut memini, fuitque Iano
 de mense, in laribus reae puellae
 cum sola fueram loquente sola,
 dixit Lydia: “Cara Paula, munus 12
 quod pulchrum, soror, est datum videto.

3 haec] hic → *err. corr.* → haec (*emendato a penna in Fi₁*).

LII: produzione del documento da parte di L. METR.: endecasillabo falecio. **LIII**: parla Paola, la testimone di Lidia che racconta l'accaduto dal punto di vista dell'accusata. METR.: endecasillabo falecio.

Monstravit iuvenis quidem miselli
 cor totum: "Hoc sibi Lydius Ravennas
 vivebat, modo liberalis ille 16
 donavit mihi fatus hoc amore:
 'O virgo, tenas, amata Catti!
 His dictis, subito tulit notantem
 chartam munera clariora Phoebo" 20
 Hoc est quod scio». Partis et retenta
 adversae super omne quo rogavit
 scitari, se aliud puella dixit,
 nescire, est nisi quod prius locuta. 24
 Et supra generalibus profecto
 respondit nimis haec petita recte.

LIV. *Tertiae dilationis petitio et de expeditione causae protestatio*

Mensis, bellice Mars, tibi dicati
 prima Lydius inquit: «Alte praetor,
 sic poscit Venus et iubet Cupido,
 cogit spiritus ultimusque vitae 4
 quo causae valeat videre finem,
 de cuius miser expeditione
 protestor penitus, benigne praeses.
 Nunc ad te venio petens statuta 8
 ut dilatio tertia ad probandum
 iam sit partibus, ut statuta poscunt».

LV. *Dilatio tertia*

Qui praetor statuit generosus partibus ipsis
 ut possint alias quinque probare dies.

20 *clariora Phoebo*: 'più chiaro del sole', cioè 'palese, evidente'. **LIV**: è il primo marzo. L. protesta riguardo la promulgazione della causa e chiede un terzo rinvio. METR.: endecasillabo falecio. 2 *prima*: sottinteso «luce» o «die». § 3 *sic poscit ... Cupido*: cfr. Pontano, *Hendec.*, II XXII 6: «Praescribit Venus, imperat Cupido». **LV**: il podestà concede il terzo rinvio. METR.: distico elegiaco.

LVI. *Ut sua iura producit Lydia*

En compareo partibus dicato,
 praetor, Lydia termino ad probandum
 producens ea quae videbis infra
 his in passibus hisque dico tantum 4
 verbis quae faciant meum favorem
 Catto et maxima damna, nec tulisse
 has chartas aliter volo manentque
 si vera omnia, coeterae tabellae 8
 quod possint etiam, quibus caremus
 produci peto. Tu videto rhythmos
 qui facti ob faciem fuere nostram
 sed toto ingenio legas parumper 12
 ad me scripserit ille quid Ravennas,
 irato nimis ore dum ferebat
 is Cattus metuens novos amores
 se a nobis miser esse destitutum. 16
 Et cernas etiam pias tabellas
 factas, ut furias movere laesa
 possem; penituit dedisse Cattum
 chartas quas tribuam modo, priores. 20
 Ob quae crimina liberalitate
 donavit mihi cor suum, videto
 quas Catti manibus puella duco
 tali munere litteras, patebit 24
 his me iustitiam fovere, praetor.
 At posco penitus petatur ille
 haec si scripserit haecque si notata
 quae dixi, digitis fuere Catti. 28

LVI: Lidia porta in aula i versi che attesterebbero la sua innocenza. METR.: endecasil-
 labo falecio. 10 *Tu videto rhythmos*: si arriva finalmente alla presentazione della prova
 principale portata da Lidia, ossia il canzoniere di L.

LVII.i. *Hi omnes rhythmī sequuntur et cantiones sunt iura Lydiae quae producit ad probandum ut Cattus fuerat ipsius amore captus, ut eam versibus laudabat utque suum cor donavit Lydiae*

Lucida gemma in candido alabastro
tra rubini, diamanti, argento et auro,
o pretioso e singular thesauro,
o sol di perle oriental incastro! 4

Occhi lucenti più cha 'l sol ad astro,
bocca da far in ciel arder il tauro,
parol da convertirse il mirtho in lauro,
beltà creata dal superno mastro 8

da far per tua virtù che un hom fia solo
spirto d'aria celeste e d'aria terra,
di terra foco e poi di foco un fonte;
da far per tua virtù cessar la guerra 12
di Morte e che su al ciel sen vada a volo,
specciata ogni sua barca, il fier Charonte.

LVII.ii. *Ad Lydiam*

Giove, per dimostrar con quanto amore
amò Calisto, in don li dette parte

LVII.i: inizia il canzoniere, una raccolta di quarantuno componimenti in volgare sull'amore di L. per Lidia. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE DCE. Le rime A e B sono inclusive. 5 *più cha 'l sol ad astro*: più di quanto lo è il sole per le stelle. § 7 *da convertirse il mirtho in lauro*: sono entrambe piante legate alla poesia, ma la prima è sacra a Venere (poesia amorosa) e la seconda ad Apollo (poesia eroica), per la cui distinzione cfr. Verg., *Ecl.*, VII 62 e *Rvf.*, VII 9. La voce di Lidia sarebbe così bella e potente da mutare la prima pianta – quindi la poesia amorosa – nella seconda. § 8 *dal superno mastro*: 'dal creatore celeste', cioè da Dio. Cfr. *Rvf.*, LXX 42: «de man del mastro eterno», ma anche Bandello, *Rime*, CLXXXIX 19: «l'alto favor del tuo superno mastro», come qui in rima con «alabastro» (riferito a una bella mano) e «astro». § 9–11 *che un hom ... un fonte*: la bellezza di Lidia, creata da Dio, ha il potere («virtù») di trasformare un uomo in ciascuno dei quattro elementi. § 11 *un fonte*: 'acqua'. **LVII.ii:** dopo un paragone mitologico, L. decide di donare a Lidia l'unico grande pegno d'amore che si può permettere, cioè il suo cuore. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE DCE. La rima B è inclusiva. 1–3 *Giove ... nel ciel*: cfr. Ovid., *Met.*, II 404–507.

nel ciel e Baccho cum potentia et arte
Ariadne fece di corone il fiore. 4

Et io, perché non posso tanto honore
Lydia donarti, in le presente charte
il più car pegno che da me si parte
in fé dil bon servir ti mando: il core. 8

Vatteni adonque, o dono, al bel conspecto
di quella ch'ambi doi governa a un cegno,
bench'io di fuor e tu dentro locato.

E se forsi in tal loco hai tanto regno 12
che 'l suo cor spingi, dilli che 'l mio pecto
vodo se alberga quel fia sol beato.

LVII.iii. *Cor Catti a Lydia rogat acceptari*

Lydia: Che sei? – *Cor*: Son cor. – *L.*: Di cui? – *C.*: Dil to sugetto.
L.: Sugetto? Alcu non ho. – *C.*: Non hai? Se stesso
manco ama assai ca te. – *L.*: Ma chi l'ha messo
a me? – *C.*: Fon i occhi toi cum grave affetto. 4

L.: Ritorna a lui, che non ho loco. – *C.*: Il petto
tuo mi torà. – *L.*: Non già. – *C.*: Perché? – *L.*: Defesso
è dil suo troppo. – *C.*: Ah miser me, che oppresso
da i occhi toi lassai l'antico letto! 8

3–4 *Baccho ... il fiore*: riferimento alla corona che Bacco donò ad Arianna come dono di nozze (cfr. Ovid., *Fast.*, 345-346: «Bacchus amat flores: Baccho placuisse coronam / Ex Ariadnaeo sidere nosse potes». § 8 *in fé dil bon servir*: 'come prova del mio essere un bravo servitore'. § 9 *Vatteni adonque, o dono*: il poeta si rivolge topicamente al dono, in questo caso il suo cuore, perché raggiunga l'amata destinataria. § 10 *di quella ... a un cegno*: 'di quella donna che con un solo cenno ci comanda entrambi (il poeta e il cuore, come si esplicita nel v. successivo)'. LVII.iii: inizia una serie di dialoghi tra il cuore inviato dal poeta e Lidia, in cui l'amata oppone resistenza ad accogliere questo pegno d'amore. Per un altro uso del *topos* del cuore-pegno parlante, cfr. Cambini, *Eleg.*, 169-170 per l'Achillini e METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE, con rima inclusiva «io» : «pio» (vv. 10, 13). 1 *Dil to sugetto*: 'di colui che è a te sottomesso'. § 4 *cum grave affetto*: l'«affetto» è gravoso perché fa soffrire il poeta. § 6 *mi torà*: forma scempia di 'mi torrà', cioè 'mi accoglierà'. § 6–7 *Defesso ... troppo*: 'è troppo stanco di quello che ha già', sottinteso 'cuore'. § 8 *lassai l'antico letto*: il cuore di L., per il «grave affetto» generato dagli occhi di Lidia, avrebbe abbandonato il petto del poeta, la sua ubicazione primigenia.

L.: Hor erra dunque. – *C.*: E n’hai pietà dil foco?

L.: No in ver. Ch’è a me? – *C.*: Per te sol ardo. – *L.*: Et io non curo. – *C.*: Io moro e già questa nol crede.

Donna, pietà! – *L.*: Che vòì? – *C.*: Come il mio loco 12
 è tolto, habia dil tuo. – *L.*: Servi, cor pio,
 ch’al to servir darò qualche mercede.

LVII.iv. *Revertitur cor ad Lydiam, ab eaque spernitur*

C.: Ah, l’è pur tempo omai donna gentile!

L.: Di che? – *C.*: Che accetti me. – *L.*: Dimme chi sei.

C.: Son l’errabondo cor. – *L.*: Che cor? – *C.*: Omei!
 Non me cognosci? – *L.*: No. – *C.*: Perché inhumile. 4

Ah, più presto il dolor m’ha facto vile
 che ho sempre havuto tramutati i mei
 colori al tutto, ma pur io vorei
 che a le promesse non mi fossi hostile! 8

L.: S’altro loco non hai, misero core,
 tristo serai. – *C.*: Non io, che la tua fede
 qui m’ha conducto e toe false parole!

L.: Piangi se vòì, ch’io fugio. – *C.*: Ah, queste sole 12
 odi, te prego: in cusì dolce amore
 al mio servir darai qualche mercede?

9 *dil foco*: il fuoco della passione del cuore del poeta. § 12–13 *Come ... dil tuo*: ‘siccome non ho più il mio posto (nel petto del poeta), possa io occupare quello del tuo cuore’. § 13–14 *Servi ... mercede*: Lidia sembra cedere alle suppliche del cuore di L. e gli promette una ricompensa per il suo servizio (cfr. Ser. Aquilano, *Epis. dubbie*, I 31: «Mertava el servir mio simil mercede?» e Tebaldeo, *Rime*, DXI 2-3: «tu sai qual sia il mio amore e la mia fede, / se degno è il mio servir d’aver mercede»). LVII.iv: come sarebbe successo a L. e al suo testimone quando si presentarono davanti alla porta di Lidia, così anche il cuore del poeta, tornato per riscuotere la «mercede» promessa, non è riconosciuto per dolo o per effettiva dimenticanza della donna indifferente. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE ECD, non petrarchesco ma attestato nel canzoniere attribuito a Iacomo Ariani (Comboni 2017a, p. 76), in Paride Ceresara (Comboni 2017b, p. 221) e nel Cariteo (Fenzi 2017, p. 354). 5–7 *più presto ... colori al tutto*: la repentina viltà, causata dalla sofferenza, fa impallidire il cuore (cfr. *If*, IX 1: «Quel color che viltà di fuor mi pinse»). – *al tutto*: ‘completamente’ (GDLI, *altutto*). § 12 *queste sole*: sottinteso ‘parole’. § 14 *al mio servir ... mercede*: la domanda finale del cuore riprende la promessa fatta da Lidia al v. 14 del sonetto precedente.

LVII.v. *Revertitur iterum cor ad Lydiam, nec ab ea cognoscitur*

Al mio servir darai qualche mercede,
 dicesti ingrata a tanto aspro martire!
 Fia tempo o mai, né più devi fallire,
 né romper, donna, la tua pura fede. 4

Non me rispondi. I' son, come ogn'hom vede,
 non più cor ma sol ombra, e dil morire
 aspecto hor hor il fin, né più fugire
 posso, che son per te posto in la rede. 8

Son queste le promesse e la pietade
 che haver dicevi? Hor parla o dammi morte,
 che più la bramo assai ch'altro non crede.

Perfida, iniqua e sola crudeltade, 12
 in tal effecto et in sì fida sorte
 al mio servir darai qualche mercede?

LVII.vi. *Cor oculos Lydiae a pectore Catti quaerit expellere*

Cor: Occhi? – *Oculi*: Che voi? – *C.*: Che volio? Al vostro albergo

LVII.v: questo sonetto non è un dialogo ma uno sfogo del cuore di L., che sta morendo perché rifiutato da Lidia e senza una dimora cui recarsi. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDA CDA, la cui ripresa – certo non canonica – di una rima della fronte nella sirma è già attestata nella Scuola siciliana (cfr. Facini 2017, pp. 12-13). Si segnalano le rime desinenziali «fallire» : «morire» : «fugire» e «vede» : «crede», nonché la ripetizione in sede di rima di «mercede» ai vv. 1 e 14, perché parte del v. «Al mio servir darai qualche mercede», ripreso dal v. 14 del sonetto subito precedente, che già a sua volta parafrasava *Opusc.*, LVI.iii 14. 2 *a tanto aspro martire*: «martire» è forma antica per «martirio», cfr. Alessandro Sforza, *Canzoniere*, CCCXXVIII 9-11: «Voi non paventa Amor, non vi commove. / A pietà né a mercede a voi palese / Il mio tanto e sì longo, aspro martire». § 5 *come ogn'hom vede*: 'come vede ognuno', cfr. Serdini, *Rime*, XXV 5. § 8 *in la rede*: 'nella rete', dove «rede» è forma con sonorizzazione intervocalica. § 11 *più ... ch'altro non crede*: 'più di quanto non si creda', cfr. *Rvf*, CXXX 8: «è dolce il pianto più ch'altri non crede» (come qui in rima con «mercede» e «fede» e Boccaccio, *Filostrato*, IV CXLVII 8: «che porta più di mal ch'altri non crede» (in rima con «fede»)). **LVII.vi**: il cuore, rifiutato dall'amata, torna dal poeta, nel cui petto dimorano però gli occhi dell'amata. A questi chiede di andarsene per poter riavere il suo posto e sopravvivere. Simile costruzione è in *Rispetti di più persone*, DXXXIX (ms. Oxford, Bodleian Library, Can. It. 99), dove però è l'amante a chiedere al cuore di lasciare l'amata per tornare da lui, mentre il cuore preferirebbe continuare a provare a conquistarla. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE DCE. Sono ricche le rime «mano» : «humano» (vv. 10, 12).

voglio che andati omai, che doppio loco
 in un momento haveti et io, cum foco
 vivendo, alcun non ho ma fuora pergo.» 4

O.: Il tuo signor non vol, che tien a tergo
 te più presto ca noi. – C.: Lasso, che poco
 viverà senza me! Morte t'invoco.

O.: Vive de noi. – C.: Nel pianto hor mi summergo. 8

Almanco per pietà fati che quella
 donna mi accetta. – O.: Non è in nostra mano.
 <C.:> Mio signor, tu? – Cat.: Né in me questo si sede.

Ma vola a i pedi soi piangendo e humano 12
 a terra piangi, fin che più non fella
 al to servir darà qualche mercede.

LVII.vii. *Revertitur iterum Cor ad Lydiam*

Son quel cor errabondo in tante parte
 senza albergo ma pien d'ogni tormento,
 e torno a voi piangendo anchor che al vento
 più non dati pietade in crudel arte. 4

Pace per Dio, madonna, e non più Marte
 a tanto affanno e doloroso stento!

2–3 *che doppio ... haveti*: 'che nello stesso momento occupate due posti', cioè il volto di Lidia e il petto del poeta. § 3 *foco*: quello della passione per Lidia. § 4 *fuora pergo*: 'cammino', 'vado di fuori' (GDLI, *pergere*¹). Cfr. de' Medici, *De summo bono*, V 180, dove «pergo» rima come qui con «albergo». § 5 *Il tuo signor*: il poeta. – *tien a tergo*: 'che si lascia alle spalle'. § 6 *più presto ca*: 'piuttosto che' (GDLI, *presto*^{1.7}). § 8 *Vive de noi*: è inutile che il cuore invochi la morte su L., perché ormai gli occhi dell'amata sono la fonte di vita del poeta. § 9 *Almanco*: 'almeno' (GDLI, *almanco*). – *fati*: 'fate'. § 10 *Non è in nostra mano*: 'Non dipende da noi' (GDLI, *mano*⁴⁷). § 11 *Mio signor, tu?*: di fronte all'aiuto negato da parte degli occhi di Lidia, il cuore si rivolge direttamente al poeta. – *Né ... si sede*: il poeta interviene e subito risponde che non dipende nemmeno da lui convincere Lidia. § 12 *humano*: 'come fossi umano', 'con fattezze/sentimenti umani'. § 13 *più non fella*: 'non più crudele'. **LVII.vii**: esortato dal suo padrone, il cuore del poeta torna dall'amata e la prega ancora di accoglierlo. METR.: sonetto che riprende lo schema del precedente ABBA ABBA CDE DCE, di cui ripete anche la rima «sede»: «mercede» ai vv. 11, 14. È inclesiva la rima «parte»: «arte»: «Marte»: «charte» (vv. 1, 4, 5, 8), ricca «tormento»: «lamento» (vv. 2, 7). 5 *Marte*: si intende 'guerra', contrapposta a «Pace» di inizio verso. § 6 *doloroso stento*: cfr. Boiardo, *Amorum libri*, LXIII 6: «l'aspra mia noglia e i dolorosi stenti», in rima con «mei lamenti» (v. 2).

Pietà, pietà, pietade al mio lamento,
che ben merta pietade in mille chartel! 8

Accetta me, mi spreccia il mio Signore.

Lydia: Perché ti spreccia? – *Cor*: A te m’ha dato servo
e li be’ occhi toi tien la mia sede.

L.: Viv’ el cusì? – *C.*: Ben lieto e più ca cervo 12
harà vita per quei. – *L.* Servi pur, core,
che al to servir darò qualche mercede.

LVII.viii. *Cor Cattum alloquitur*

Signor, anci conservo, hor de chi sono?
Di Lydia no, che me ritarda in fole,
ben riccha di promesse e di parole,
quand’io miser cum lei piango e rasono. 4

Accetta me. – *Cattus*: Cor, una volta in dono
t’ho dato a Lydia, di bellecce un sole,
Nol sai? – *Cat.*: Ben sai ch’ i ’l so, ma non mi vole;
donque, se torno a te, dammi perdono. 8

Cat.: Non darò già, che più la fede vale
ca mille vite. Se te occide amore,
ca romper la mia fede è manco male.»

7 Nol sai? – *Cat.*: Ben sai] Nol sai? Ben sai *err. corr.*, Fi₁, Fi₂, Fm, L, Mi, Ra, Ro, Ve₂.

9 *mi spreccia il mio Signore*: ‘il mio signore (il poeta) mi sprezza/rifiuta’. § 11 *li be’ occhi ... sede*: cfr. *Opusc.* LVI.vi. § 12 *Viv’ el cusì?*: ‘riesce il poeta a vivere in questo modo?’, cioè con gli occhi dell’amata al posto del cuore. § 12–13 *più ca cervo / harà vita*: presso gli antichi, come per es. in Plin., VIII xxxii 119, il cervo era proverbialmente un animale molto longevo (Tosi 2017, n° 811). Un simile uso di questa tradizione si legge in Tebaldeo, *Rime*, DLVI 13: «viverà anchor più cha fenice e cervo». LVII.viii: il cuore, disperato perché ancora lasciato in attesa da Lidia, torna nuovamente dal poeta, che però si rifiuta di riaccoglierlo per non venir meno al dono fatto. Si conclude così questa serie di episodi. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDC DCD. Le rime «sono» : «rasono» (vv. 1, 4) e «dono» : «perdono» (vv. 5, 8) sono ricche. 1 *anci conservo*: ‘anzi (forma ipercorretta) insieme a me servo di Lidia’. § 2 *fole*: ‘menzogne’ (GDLL, *fol*^{1.2}). § 3 *ben riccha ... di parole*: cfr. Cornazano, *Canzoniere*, XXI 10-11: «e fàmi chi di me sempre si scorda / ricco in promesse, in fatti mi tien nudo». § 4 *piango e rasono*: cfr. *Rvf*, I 5: «del vario stile in ch’ io piango et ragiono», in rima con «sono» (v. 4) e «perdono» (v. 6). § 6 *di bellecce*: ‘di bellezze’, forma ipercorretta. § 10–11 *Se te ... manco male*: ‘se ti uccide l’amore, è un male minore che venir meno alla mia fedeltà’.

Cor.: Né senza me tu viverai signore!

12

Cat.: Il privilegio de gli amanti è tale
ch'esser pò la sua vita senza core.»

LVII.ix. *Ad Demosthenem*

Già la tua Musa, o mio car Demosthene,
si lamentò di me, che a te non scrivo.

Li dissi in quel momento: «I' non so vivo
apena e cor non ho, che Lydia il tene».

4

Poi rivedendo spesso il suo dir bene,
volsi più tosto d'un mal scriver privo
cha d'un bon legger farmi et esser schivo:
Tal colpa a l'altra tardità convene.

8

Donque perdona a me che doppio loco
ho per excusa: il cor in Lydia e 'l resto
ho sparso nel mirar l'alto tuo verso.

Se voi ch'io scriva e più risponda, un poco
aspecta finché ho il cor, simel a questo
né più mandar tal stil sì altier e terso.

12

LVII.x. *Ad Iacobum Carrum Caballensem*

Eran di me tre parti, l'una il core,
il corpo l'altra e la terza era il fiato.

Do prime ha Lydia, a me sol è ristato

4 tene] tiene Fi₂, Fm, L, Ve₂.

13-14 *Il privilegio ... senza core*: cfr. *Rvf*, XV 12-14: «Ma rispondemi Amor: Non ti rimembra / che questo è privilegio degli amanti, / sciolti da tutte qualitati humane?». **LVII.ix**: L. si rivolge simbolicamente all'oratore greco Demostene (IV sec. a.C.), che qui diventa personificazione dell'arte giuridica e retorica, che il L. non riesce più a praticare e di cui non può più scrivere perché privato del cuore (cfr. *Opusc.*, III XIX 59-68). METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. Se non si considera la grafia latineggiante, la rima «Demosthene»: «tene» è ricca. 3-4 *I' non ... apena*: 'io sono vivo a stento'. § 13 *simel a questo*: riferito a «tal stil» del v. successivo. **LVII.x**: il poeta si rivolge a Iacopo Carri da Bagnavacallo, informandolo della sua precaria condizione fisica dovuta all'assenza del cuore, ma sottolineando anche l'incredibilità di questa situazione. METR.: sonetto di schema ABBA ABBA CDE DEC. La rima «ristato»: «locato»: «destinato» (vv. 3, 6, 7) è desinenziale. 2 *il fiato*: 'l'anima'. § 3 *Do prime ha Lydia*: Lidia possiede il cuore e il corpo del poeta.

piccolo spirto senza alcun vigore. 4
 Di questo la casone è stato Amore,
 qual ha in madonna il più di me locato
 e che più viva in essa ha destinato,
 facendo dolce ogni mio grave ardore. 8
 Se cerchi me, quasi de vita privo
 sol spirto me vedrai; Lydia è colei
 in cui di me la magior parte posa.
 E se mai vien che m'avicina a lei, 12
 questo anchor mi torà. Mirabil cosa
 che a me sia facto morto e 'n quella vivo?

LVII.xi. *Ad Thomam Sorbolum Caballensem*

Chi non crede che mai fosse Medusa
 nel cui sguardo ciascun si feva un sasso,
 chi non crede per Circe hom fosse casso
 di la sua forma in animal richiusa 4
 harà forsi da tal pensier esclusa

6 *qual*: 'che'. – *in madonna*: ossia 'in Lidia'. § 7 *ha destinato*: 'ha deciso' (GDLI, *destinare*). Regge il «che (io) più viva in essa (= Lidia)» subito precedente. § 8 *ogni mio grave ardore*: cfr. Ser. Aquilano, *Strambotti*, CCLXVIII 6: «Et miserere al mio sì grave ardore» in rima con «amore» (v. 4). § 12–13 *E se mai ... mi torà*: 'e se mai accadesse (GDLI, *venire*¹⁷) di avvicinarmi a lei, mi prenderà anche lo spirito'. § 13–14 *Mirabil cosa ... quella vivo*: L. si scopre morto e vivo allo stesso tempo, perché non più parte di sé ma completamente trasferito nell'amata. Su questa incertezza tra vita e morte a causa dell'amore, cfr. anche, per es., de' Medici, *Canzoniere*, CXXIX 12-14: «Tacito e solo il mio bel cor vagheggio; / e in quel si parte e fugge con la vita: / né vivo resto o morto allor, ma peggio». LVII.xi: rivolgendosi a Tommaso Sorboli di Bagnacavallo, il poeta paragona l'effetto metaforicamente metamorfico che l'aspetto e lo sguardo dell'amata esercitano su di lui come Medusa e Circe. METR.: sonetto di schema ABBA ABBA CDE CED, estraneo all'uso petrarchesco ma attestato in Giusto de' Conti (Pantani 2017, p. 237). È inclusiva la rima «Medusa»: «richiusa»: «exclusa»: «usa» (vv. 1, 4, 5, 8), dove «richiusa»: «exclusa» è anche desinenziale. La grafia latina nasconde la rima inclusiva «homo»: «como» (vv. 11-13). 1 *che mai fosse*: 'che non sia mai esistita' § 2 *feva*: 'faceva', forma settentrionale (Trovato 1994, p. 216). § 3 *chi non crede*: sottinteso «che». – *per Circe*: complemento d'agente. § 4 *in animal richiusa*: 'imprigionata in una forma d'animale', perché Circe trasformava appunto gli uomini in animali (cfr. Verg., *Aen.*, VII 19-20). Per i paragoni con Circe e Medusa, cfr. Giusto de' Conti, *La bella mano*, LXVI 9-11: «Qual Circe, o qual Sirena, o qual Medusa, / Con erbe, o canto, o venenoso sguardo, / M'ha trasformato dalla forma vera?». § 5–6 *harà forsi ... sua mente*: 'si toglierà dalla mente questo pensiero'.

sua mente, se verrà cum humil passo
 a veder Lydia qual mo, forte e lasso
 facendo ogn'hom, quest'arte opera et usa. 8

Deh, mira i occhi soi, mira il bel volto!
 Non scamperai che non dichi in quel loco:
 «Son vivo o morto? Ucel? Son pesce? O homo?»

Ahi! Quante volte son da me disciolto 12
 contemplando i bei lumi e dissi: «Hor como
 hora son marmo et era hor hora foco!»

LVII.xii. *Ad Phoebum*

Omai, Phoebo, il tuo carro inutil serra,
 a l'antipodi splenda ogni to raggio.
 La terra tutta più dil to viaggio
 non se ne cura, hor fa che più non erra. 4

Se stai qua suso ogni giorno, aspra guerra
 harai dal volto de mia Lydia, saggio
 e mastro di bataglia e non silvaggio,

6 *cum humil passo*: ipallage, laddove «humil» è inteso sia nei confronti di Lidia sia perché l'incredulo deve liberare la mente dai suoi preconcetti. § 7 *mo*: forma regionale per «ora» (GDLI, *mò*). § 7-8 *forte e lasso ... ogn'hom*: 'rendendo ogni uomo sia forte sia debole'. § 8 *quest'arte*: ossia il potere metamorfico di Medusa e Circe. § 10 *Non ... dichi*: 'non ti salverai dal dire'. § 12 *son da me disciolto*: cioè 'vengo meno a me stesso, alla mia natura'. § 13-14 *Hor ... hora foco*: il poeta, guardando gli occhi («i bei lumi») di Lidia, passa velocemente dall'ardore dell'amore (il «foco») alla freddezza della pietra «son marmo». Cfr. *Rvf*, CXC VII 12-14: «L'ombra sua sola fa 'l mio cor un ghiaccio, / et di bianca paura il viso tinge; / ma li occhi àno vertù di farne un marmo», dove al v. 6 si parla di Medusa. **LVII.xii**: il poeta si rivolge a Febo Apollo, consigliandogli di rinunciare a far sorgere il Sole col suo carro, perché gli occhi di Lidia sono più splendenti. METR.: sonetto con schema non petrarchesco ABBA ABBA CDE ECD. La rima A è inclusiva. 2 *a l'antipodi ... raggio*: il poeta consiglia che il Sole splenda per gli abitanti delle regioni opposte alla sua (GDLI, *antipode*¹). Cfr. de' Medici, *Selve*, I XXIX 4-8: «quando vedrà le dolci luci e chiare, / o si convertirà nella sua figlia / o gli conviene agli antipodi andare: / chi mira fiso questa gentil faccia, / convien gentil diventi o si disfaccia». § 3 *dil to viaggio*: ossia del viaggio che Apollo compie col carro del Sole. § 6-7 *saggio ... non silvaggio*: il volto di Lidia (e quindi, per ipallage, la fanciulla stessa) è accorto e abile nella battaglia, non ignora le regole e non è sprovveduto («silvaggio»). La rima «saggio»: «silvaggio» è già dantesca (*If*, I 89, 93, *Pg*, XIII 71, 75 e XVI 133, 135) e petrarchesca (*Rvf*, CCXLV 3-6), ed è ripresa poi in ambito lirico-amoroso anche in Giusto de' Conti, *La bella mano*, CXLVII 83-85 e Tebaldeo, *Rime*, CCLXXVIII 62-64.

per doi be' occhi anci doi Soli in terra. 8
 Hor statti quieto, e riposato poi
 doppio ti havemo e più lucente e tale
 che più splendor assai ne abonda a noi.
 Ma so che tu dirai: «Per minor male 12
 volesse Giove che costei fra voi,
 per mio riposo, qui stesse immortale!»

LVII.xiii *Ad Lydiam*

Ben ti mosse a pietade il pover nudo
 che, per mostrarti sol le bracce in croce
 senza parlar, senza ferita atroce
 il to bel viso già non li fo crudo. 4
 Et io che mille piaghe al mio cor chiudo
 cum mille fiamme in tante afflicte voce
 mai mover valsi il tuo pecto feroce,
 sì come il fosse de diamante un scudo. 8
 Che se una volta il bel volto si scopra
 ver me pietoso, ogni mia pena e doglia

4 fo] so Fi₂, Fm, L, Ve₂.

8 *per doi ... soli in terra*: Lidia può sfidare Febo e il Sole grazie ai suoi begli occhi che splendono come due Soli sulla terra. § 9 *Hor statti quieto*: Febo può riposare perché, finché ci sarà Lidia, non ci sarà bisogno di lui. § 13 *costei*: Lidia. **LVII.xiii**: il poeta si rivolge a Lidia, chiedendole d'aver pietà per il suo dolore passionale, la stessa pietà che nasce in lei quando guarda il crocifisso. METR.: sonetto con schema già petrarchesco ABBA ABBA CDE DCE. La rima «croce» : «atroce» : «feroce» (vv. 2, 3, 7) è ricca, mentre la rima C è inclusiva. 1 *il pover nudo*: Gesù. § 2 *per mostrarti*: 'mostrandoti'. § 4 *non li fo crudo*: 'non fu crudele verso di lui'. § 5 *Et io*: qui con valore avversativo, perché, nonostante il poeta non sia serafico come il crocifisso – anzi esprime palesemente il dolore che ha in cuore –, Lidia non lo degna di pietà. – *mille piaghe al mio cor chiudo*: cfr. Alessandro Sforza, *Canzoniere*, CCLXXVI 12-13: «Oymè!, che mille piaghe a me mortale / Diemi a un punto, per costei sol...» § 6 *cum mille fiamme*: cfr. Alessandro Sforza, *Canzoniere*, CCCXXXVIII 12-14: «Sì che fra mille fiamme d'amor giunto / Senti' l'alma, constretta in picciol loco, / strugersi di paura e di sconforto» e Tinucci, *Rime*, XXIX 1-2: «O sol della mie vita, tu mi spiri / ben mille fiamme al cor...», entrambi componimenti in cui i poeti sofferenti, come qui, invocano la pietà dell'amata. § 8 *de diamante un scudo*: cfr. Romanello 2019, pp. II 3-4: «Penso poter col scudo de diamante / dal cuor cum novo ingegno alfin spezzarme». § 10 *ver me*: 'verso di me'.

tolta starei senza alcun caldo e gelo.

Quest'è la carità, quest'è la gioglia
 ch'acquistarai, che quanto è maggior l'opra
 tanto più premio harai poi su nel cielo.

12

LVII.xiv. *Ad Lydiam*

Ogni arbor verde et ogni fresca fronde,
 ogni dolce, suave e gentil frutto
 et a tal sorte il Sol phenice adutto
 sua bellezza e virtude a tempo asconde,
 ma ben poi si rinnova e le seconde
 son come pria, cusì ciascun, ridotto
 nel suo vigor non già caduco al tutto,
 le belle spoglie sempre non confonde.

4

8

E tu, quando una volta il viso adorno
 harai cangiato, ah, non haver più speme
 che ritoglia la sua prisca beltade!

Donque se 'l to color vechiezza teme,
 non lo fraudar, che in vice di ritorno
 lice ogni cosa a giovenil etade.

12

LVII.xv. *Ad Lydiam*

11 *senza alcun caldo e gelo*: cfr. la descrizione che Caronte fa dell'inferno in *If*, III 86-87: «i' vegno per menarvi a l'altra riva / ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo». § 12 *la gioglia*: 'la gioia' (GDLI, *gioia*¹). § 13 *che*: 'sicché'. **LVII.xiv**: mentre le piante e il sole, una volta appassite e tramontato, poi ritornano come prima, Lidia non potrà conservare la propria bellezza quando i segni dell'età segneranno il suo volto. METR.: sonetto con sche ABBA ABBA CDE DCE. La rima «adutto»: «ridutto» (vv. 3, 6) è ricca e desinenziale, così come ricca è la rima E. 3 *a tal sorte il Sol phenice adutto*: 'il sole, condotto come la fenice a questa sorte, ...'. «Adutto», forma scempia, è participio in -uto di 'addurre'. § 4 *a tempo*: 'temporaneamente'. § 4-5 *asconde ... rinnova*: i soggetti di questi verbi sono l'«arbor», le «fronde», il «frutto» e il «Sol» dei vv. precedenti § 5 *le seconde*: volte? § 6-7 *ridotto ... al tutto*: indebolito sebbene il vigore sia ancora giovanile. § 9 *il viso adorno*: 'il bel viso'. § 11 *ritoglia*: 'recuperi' (GDLI, *ritogliere*³). **LVII.xv**: il poeta avvisa Lidia che, com'ella non prova per lui pietà o amore, lo stesso accadrà a lei per la legge dell'amore. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. La rima A è inclusiva, è identica la rima «amore»: «Amore» (vv. 3, 6), ancorché il primo sia il sentimento e il secondo la divinità, ed equivoca «brama»: «brama» (vv. 4, 8), rispettivamente verbo e sostantivo.

Se di colui che cusì ardente t'ama
 pietà prendessi e dil so afflicto core,
 tu trovaresti anchor pietade e amore
 nel viso che 'l to pecto ardendo brama. 4

Ma poi che crudeltade il to cor chiama
 sempre contra il suo servo, il iusto Amore
 vol per sua legge ch'un simil ardore
 sencia pietà consuma ogni tua brama. 8

Donque, se 'l volto che ti mena a morte
 te fia crudel, se lacrimando a lui
 hai dato il cor e che nulla ti giova
 non ti maravigliar, poi che in tal sorte 12
 cum tanta aspreccia tu tormenti altrui,
 che chi pietà non ha pietà non trova.

LVII.xvi. *Ad Cupidinem*

Amor, quando nel pecto il crudo dardo
 tressi, ben credo che perdesti insieme
 ogni to ingegno, ogni tue force extreme
 e facto al tutto di memoria tardo. 4

Cum quel medemo stral anchor io m'ardo.
 pieno di foco al cor, qual forte teme
 che in torlo il ricordar più non ti preme

1 *di colui che ... t'ama*: cioè del poeta stesso. § 6-8 *il iusto Amore ... ogni tua brama*: Amore, di fronte alla volontà di Lidia di non contraccambiare l'amore del poeta, la condanna a soffrire della medesima passione non corrisposta. § 8 *sencia*: 'senza'. § 12 *non ti maravigliar*: regge «se 'l volto...», «se lacrimando...» e «che nulla...» (vv. 9-11). § 14 *che chi ... non trova*: con questo verso quasi proverbiale, il poeta assicura a Lidia che, non avendo pietà di lui, non si potrà certo aspettare che ne abbiano altri di lei. **LVII.xvi**: il poeta si rivolge a Cupido per fargli notare che ha sì colpito lui duramente, ma Lidia è ancora intoccata dal suo potere. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE EDC, «più dantesco che petrarchesco» (Peonia 2017, p. 521). La rima «extreme»: «preme» (vv. 3, 7) è ricca. 1-4 *Amore ... di memoria tardo*: Amore ha speso tanta forza nel trafiggere con la sua freccia L., da perdere possanza e memoria, perché, come si specificherà nei vv. successivi, il dardo è rimasto dimenticato nel cuore del poeta anziché essere rimosso e usato per colpire l'amata. § 2 *tressi*: 'scoccasti'. § 7 *in torlo il ricordar più non ti preme*: 'non ti ricordi più di rimuoverlo'.

e trarlo ver d'un più obstinato sguardo. 8

Vedi la Lydia mia colma d'orgoglio,
vedila andar superba, dil to impero
nulla curar e del mio mal contenta!

Come in me festi, alquanto in lei fia spenta 12
tua forza: in viso human e non più altero
forsi dirà di tua piaga: «Mi doglio».

LVII.xvii. *Ad avem Lydiae*

Gentil ucel compagno al mio dolore,
o come stiamo da madonna altera
presi per servi, qual forte guerrera
tolse te a sé ma me scacciò di fuore! 4

Di Tereo te lamenti et io dil core
aspro e crudel di questa acerba e fera,
ma pur a te la par manco severa,
poi che sua man ti porge il bon liquore. 8

I' son legato e abandonato al tutto!

8 *ver d'un più obstinato sguardo*: cioè di scagliarlo verso Lidia, che è ostinata nel non voler ricambiare l'amore del poeta. § 11 *nulla curar*: come «andar superba» l'infinito è retto da «vedila» (v. 10) e a sua volta regge «dil to impero» (sempre v. 10). **LVII.xvii**: il tema trattato nel sonetto non può che richiamare quello del *passer* catulliano (Catull., II e III). A differenza del modello classico, il volatile è chiamato in causa come *alter ego* della condizione negativa di prigionia del poeta: se quest'ultimo è servo amoroso, l'animale è coattamente addomesticato, ma almeno può godere della compagnia della fanciulla. Il poeta gli chiede dunque di pregare Lidia per suo conto, promettendogli che in cambio le chiederà di liberarlo. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. 4 *tolse te a sé*: 'ti ha preso/sottratto per sé'. § 5 *Di Tereo te lamenti*: riferimento al mito di Tereo, Procne e Filomena: queste ultime, rispettivamente moglie di Tereo e cognata, si vendicarono di lui per aver posseduto e tenuto prigioniera Filomena, cui era stata tagliata persino la lingua. Per punirlo gli fecero mangiare il suo stesso figlio e, mentre fuggivano dalla sua ira, furono trasformate in volatili (probabilmente in rondine e usignolo) e Tereo divenne upupa (cfr. DiMit, *Tereo* e Ovid., *Met.*, VI 412-674). Qui dunque L. identifica letterariamente l'uccello con Procne o Filomena, collegando il suo canto col lamento verso Tereo. Un'operazione simile si trova anche in Tebaldeo, *Rime*, CCLXX 13-15, dove, parlando degli uccelli che gli si avvicinano sentendolo piangere per amore, il poeta scrive: «e Progne e Philomena, che se lagnano / de l'onta di Tereo, a veder vengono / i pianti mei che l'herbe verde bagnano». § 6 *di questa acerba e fera*: cfr. Petrarca, *Tr. Cup.*, II 174: «nomando un'altr'amante acerba e fera». § 7 *manco severa*: 'meno severa' (GDLL, *manco*³). § 8 *il bon liquore*: 'l'acqua'.

Prega per me, che poi, voltato il pianto
 al suo bel volto in qualche mia pietade,
 se mai mi gioverà questo tal lutto 12
 che stia cum lei, per te piangerò tanto
 e farò sì che harai tua libertade.

LVII.xviii. *Ad Gherium Portuensem Caballensem*

Son più ricco nochier che vada al mondo,
 riccho di mar, riccho di barcha e venti,
 riccho di nolo e de più porti atenti
 sempre in coglier le sarte a tondo a tondo. 4

Il tutto è di me stesso: il mar profondo
 han facto i pianti e la gran barca i stenti,
 i venti el sospirar, li cridi ardenti
 il nolo, i porti di le nocte il pondo. 8

Navicar chi vorà per tal mio laco
 mi lassa un soldo di lacrime e pene:
 questo sia di gabella il mio sol datio.

E perché d'una nimpha il volto satio 12
 di dar questo né mai, quant'è Benaco
 far per tal pianto un altro el mi convene.

12–13 *se mai ... cum lei*: ‘nel caso in cui questo grande pianto di dolore (GDLI, *lutto*⁴) mi servirà a stare con lei.’ **LVII.xviii**: rivolgendosi a Gherio da Porto di Bagnacavallo, L. paragona metaforicamente il suo dolore al mondo nautico: l’abbondanza delle sue lacrime, la grandezza dei suoi stenti, la forza dei suoi sospiri e delle sua grida hanno generato i porti, le navi e le stesse acque in cui il poeta – che si definisce perciò ironicamente «ricco» – naviga e di cui è padrone. Il sonetto prosegue con l’invito a navigare su quelle acque rivolto a chi come lui soffre per amore, nell’amara certezza che l’amata non sarà mai soddisfatta e che quindi quelle acque fatte di lacrime aumenteranno. METR.: sonetto con schema non petrarchesco ABBA ABBA CDE ECD. 4 *a tondo a tondo*: ‘circolarmente’, riferito al giro con cui si legano le corde della nave alla banchina del porto. Simile locuzione, sempre in rima con «mondo», si legge già in Catti, *Translatio*, III 97. § 7 *li cridi*: ‘le grida’. § 8 *di le nocte il pondo*: ‘il peso delle notti’ presumibilmente perché insonni. § 10 *mi lassa ... sol datio*: l’unico dazio da pagare per poter navigare nel lago di L. è metaforicamente «un soldo» fatto «di lacrime e pene», ossia la condivisione della condizione di sofferenza amorosa. § 13 *quant'è Benaco*: ‘grande come il Benaco’, l’attuale Lago di Garda. La rima «laco» (v. 9) : «Benaco» è dantesca (cfr. *If*, XX 61–63).

LVII.xix. *Ad munera quae mittit Lydiae*

Felice spoglie di le membra dive
 qual portano colei che 'l mio cor duce
 ove la vole e che sola riluce
 altra Diana a le terrene rive, 4
 voi che andareti a cui nel mondo vive
 beltà celeste e prima a le gran luce
 di le man sacre, a le qual vostre duce,
 di darli un baso non vi fate prive, 8
 poi discendendo a le divine piante
 diceti: «Il signor nostro e di voi servo
 cusì inclinato vi fa riverentia».
 E calcate da quelle altere e sante 12
 narrati a lei ch'ogni mia polpa e nervo
 sta cusì sotto a la sua obedientia.

LVII.xx. *Ad Lydiam*

Mentre che 'l dono alegramente invio
 a te Lydia gentil, ecco dal petto
 si svelse il cor e cum furioso affetto

LVII.xix: L. si rivolge ai doni che invia all'amata, raccomandando loro di esprimere tutta la sua riverenza. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. La rima «duce» : «duce» (vv. 2, 7) è identica, «rive» : «prive» (vv. 4, 8) è ricca, «riluce» : «luce» (vv. 3, 6) è derivativa. 4 *altra Diana*: Lidia splende sulla terra come una nuova Diana, dea della luna e della luce. Cfr. Alessandro Sforza, *Canzoniere*, CLXXV 5: «Lizadra, honesta più che altra Diana» e Alessandro Sforza, *Canzoniere*, CCCLV 1-2: «Altra Diana in habito più altero, / Discesa apare novamente in terra». § 5 *a cui*: 'a quella che'. § 9 *poi ... divine piante*: 'scendendo poi dalle mani ai piedi divini'. § 12 *calcate da quelle*: la prostrazione è totale perché devono mettersi sotto i piedi di Lidia. § 13 *ogni mia polpa e nervo*: 'tutto me stesso'. Cfr. Tebaldeo, *Rime*, DLXIX 4: «sin che fia saldo ogni mia polpa e nervo» come qui in rima con «servo». Per i vv. 5-14 cfr. anche *Rvf*, XXXVII 113-120: «Canzon, s' al dolce loco / la donna nostra vedi, / credo ben che tu credi / ch' ella ti porgerà la bella mano, / ond' io son sì lontano. / Non la tocchar; ma reverente ai piedi / le di' ch' io sarò là tosto ch' io possa, / o spirto ignudo od uom di carne et d' ossa. **LVII.xx:** ricollegandosi all'invio del dono di cui parla nel sonetto precedente, L. racconta a Lidia di come il suo cuore abbia deciso di farsi dono all'amata. Il dialogo tra i due e le raccomandazioni finali del poeta configurano questo componimento come un *prequel* di *Opusc.*, III LVI.iii-viii. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CED, non petrarchesco ma contiano (cfr. *Opusc.* III LVI.xi). La rima A è inclusiva e «petto» : «dispetto» è ricca.

mi disse: «Anchor i' vo, statti cum Dio!» 4
 Lieto di ciò presto resposi: «Et io
 son ben contento che suo bon sugetto
 ti feci già. Ma se cum gran dispetto
 ti scaccia, hor sapi che più non sei mio. 8
 Ove andarai? Più a me non far ritorno,
 che t'ho promesso a lei, questo n'è vano.
 Vorei, cha romper fede, anci la morte.
 Va' dunque! E se ti spreccia il viso adorno, 12
 iaci a i bei pedi soi piangendo forte,
 finché pietosa fia sua bella mano».

LVII.xxi. *Ad munus Lydiae*

O solo tra mortal cose perfecto,
 celeste, excelso e signoril lavoro,
 sol opra di Iunone al summo choro
 o di Minerva senza alcun difecto! 4
 So che mandato sei dal bel conspecto
 di quella per cui foco abruso e moro.
 O don più grato a me ch'argento et oro
 da mitigar ogni turbato aspecto! 8
 E benché tante ponte i' senta al core,

4 *Anchor*: qui vale 'anche'. – *statti cum Dio*: 'addio'. § 6 *suo bon sugetto*: 'suo buon assoggetto'. Cfr. *Opusc.*, III LVI.iii 1 e *Opusc.*, III LVI.viii 1. § 7–11 *Ma se ... la morte*: cfr. *Opusc.*, III LVI.viii. § 11 *Vorei ... la morte*: 'preferirei morire piuttosto che venir meno alla mia parola.' § 12–14 *E se ... pietosa fia*: cfr. *Opusc.*, III LVI.vi 12–14. «Spreccia» è forma ipercorretta per 'sprezza'. § 12 *il viso adorno*: cfr. *Opusc.*, III LVI.xiv. § 14 *sua bella mano*: cfr. *Rvf*, XXXVII 117: «ch' ella ti porgerà la bella mano», di cui si è già fatta menzione per il sonetto precedente, ma l'immagine non può non ricordare in generale Giusto de' Conti e la sua *Bella mano*, in un sonetto, tra l'altro, in cui L. ripropone uno schema rimico molto caro a questo poeta. **LVII.xxi**: L. si rivolge a un ricamo donatogli da Lidia. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. La rima B è inclusiva, «mano»: «humano» (vv. 10, 13) è ricca, mentre è legata etimologicamente «conspecto»: «aspecto» (vv. 5, 8); sono invece paronomastiche «coro» e «core» (vv. 3, 9). 3 *al summo choro*: cfr. Petrarca, *Tr. Et.*, 43–44: «Beat'i spirti che nel sommo coro / si troveranno» e Filenio Gallo, *A Safira*, XV 3: «nutrita in sen di Jove al sommo coro». § 6 *per cui foco abruso e moro*: 'per il cui fuoco brucio (GDLI, *abbruciare*) e muoio'. Cfr. Ser. Aquilano, *Sonetti*, XXXIX 12: «Ch'io moro e abruso se la vedo o sento». § 9 *ponte*: 'punte' con assenza di anafonesi.

quante n'ha facto in te la bella mano,
 che me tien preso più ca ucel dal visco,
 pur per monstrar che un grato servitore
 son sempre al divin vulgo e non humano,
 non menor gratie a quella riferisco.

12

LVII.xxii. *De amissa cerva*

Una cerva, che avanza ogni altra fera
 per l'excelse bellecce al mondo rade,
 fugita è da le nostre usate strade
 a me facta crudel più cha Megera.

4

Ma se alcun fosse di tal vista altera
 che un giorno la vedesse come acade,
 li mostrerò qual è tanta beltade
 che la cognosca e da matina e sera:

8

10 *quante n'ha ... la bella mano*: si tratta appunto di un regalo ricamato da Lidia. Per «la bella mano», cfr. *Opusc.*, III LVI.xx 14. § 11 *più ca ... dal visco*: il visco è «sostanza appiccicosa che si estrae dal *visco quercino*, usata in partic. come pania nell'uccellazione» e indica anche, in senso figurato, «intensa attrazione o passione amorosa» (GDLI, *visco*²⁻³). Per un uso simile – seppur in contesto opposto, cioè nella descrizione dell'amata sfuggente – cfr. Filenio Gallo, *A Safira*, XXXI 4: «fuggite com'ucel tenace visco». § 13 *al divin vulgo e non humano*: «alla schiera celeste», da collegare a «per mostrar». § 14 *non ... riferisco*: «non ringrazio meno Lidia (per il dono)», nonostante appunto lo faccia soffrire (v. 9). **LVII.xxii**: inizia una serie di quattro componimenti sul tema della cerva bianca come allegoria della donna amata, *topos* che nella letteratura italiana inizia con Petrarca (*Rvf*, CXC) e Boccaccio (*Filocolo*, II 3, *Ninfale fiesolano*, LXXVI-LXXX, *Decameron*, IV 6) per culminare nel XVI secolo col poema *Cerva bianca* del Fregoso edito a Milano nel 1510. Sul tema cfr. Bath 1992, Pezzè 2016 e Pezzè 2018 con relativa bibliografia. In questi versi, la descrizione allegorica della cerva, in particolare, rafforza l'identificazione di Lidia con Cassandra Fedele. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. La rima «rade»: «strade» (vv. 1, 2) è inclusiva, «bianca»: «s'imbianca» è derivativa. 2 *bellecce*: «bellezze». – *al mondo rade*: «rare nel mondo». Cfr. *Rvf*, CXIX 6: «però ch'è de le cose al mondo rade». § 4 *a me ... Megera*: «diventata verso di me più crudele di Megera». Megera è una delle Erinni (cfr., per es, *If*, IX 45-46: «“Guarda”, mi disse, “le feroci Erine. / Quest'è Megera dal sinistro canto»). § 5-6 *di tal ... che*: «vista così acuta che» (GDLI, *altero*⁴), come in *Rvf*, XIX 1-2: «Son animali al mondo de sì altera / vista che che 'ncontra 'l sol pur si difende». § 7 *li mostrerò ... beltade*: «gli descriverò questa tanto grande bellezza», intendendo la cerva fuggita.

tre stelle d'oro in pel celeste al fronte
 porta e ne l'altre parti è tutta bianca
 non men cha neve che di fresco è colta,
 salvo cha in meggio di le corna conte
 ha un bel crin d'or e tal che Apol s'imbianca,
 che pur ha facto parangon tal volta.

12

LVII.xxiii. *De eadem*

Smarito ho quella mia cervetta fera
 più legiadra, più candida e più bella,
 più vaga, più polita e sol più snella
 di quante cinge questa prima spera.

4

Era questa il mio ben, questa sola era
 mia speme, mio conforto, e lume e stella
 a li mei versi et a la mia favella,
 che sopra ogni altra omai si feva altera.

8

Cerva, serà mai più che humana adombri
 il loco dove canta il nostro Apollo
 e ch'esser sol di mia vita ristoro?

Se mai dal cor questo pensier mi sgombri
 che a me ritorni, il tuo splendido collo

12

9–10 *tre stelle ... bianca*: la presenza sulla cerva di tre stelle dorate sulla fronte di pelo celeste coincide con la descrizione della parte superiore dello stemma della famiglia Fedele: «in campo azzuro tre stelle gialle in alto e sotto una colonna rossa, attorno alla quale s'aggira un serpe bianco. Alla base della colonna sono due testine bianche e più in basso due mani si stringono a indicare la Fede» (Cavazzana 1906, p. 78, nota 2). Questa sarebbe un'ulteriore prova della tesi che dietro a Lidia si celasse Cassandra Fedele. § 12 *corna conte*: 'corna graziose' (GDLI, *conto*⁴). § 13 *un bel crin d'or*: riferimento ai capelli. In Petrarca, invece, la capigliatura è simboleggiata dalle stesse corna (*Rvf*, CXC 1-2: «Una candida cerva ... con duo corna d'oro»). LVII.xxiii: secondo sonetto sulla cerva perduta dal poeta, che si rivolge *in absentia* all'animale, promettendogli un dono in cambio del suo ritorno. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. La rima A è inclusiva, A e B sono assonanti, lo stesso vale per C e D. La rima A riprende la A del sonetto precedente, così come sono identiche le parole in sede di rima «fera» (v. 1 in entrambi) e «altera» (rispettivamente ai vv. 4 e 8). 1 *fera*: 'selvatica'. § 4 *di quante cinge questa prima spera*: 'di quante vivono sulla terra', che è appunto cinta dalla prima sfera, quella della Luna. Cfr., per es., il «primo giro» dantesco (*Pg*, I 15 e *Pd*, IV 34). § 8 *si feva*: 'si faceva' (cfr. *Opusc.*, III LVI.xi). § 9 *serà*: si intenda 'accadrà'. § 10 *il nostro Apollo*: ossia la poesia di L.

i' cingerò d'un bel cerchietto d'oro.

LVII.xxiv. *Ad Baptistam Cortesium Caballensem*

Come vento per vento si discaccia
 et un ferro per l'altro, e come un'herba
 tol di l'altra il valor che in sé riserba
 e come una virtude un'altra amaccia, 4
 cusì scrivendo par che lieva e straccia
 questo mio scriver la scriptura acerba,
 ch'è stà cason di far cruda e superba
 la cerva e che da me più non si caccia. 8
 Donque, fratel, se la mia carta oscura
 si fa d'inchiostro, che m'ha tolto il core,
 faccio per acquietarmi in qualche parte.
 L'hasta di Achil la mortal piaga e dura 12
 fece a Thelapho, a cui, provata ogni arte,
 quella sol propria li tolse il dolore.

LVII.xxiv: terzo componimento della serie della cerva, in cui L., rivolto a Battista Cortesi da Bagnacavallo, sostiene che, pur essendo la scrittura (intesa come rivolta a Lidia) la causa del suo dolore, solamente continuando a scrivere egli potrà guarire. METR.: sonetto con schema non petrarchesco ABBA ABBA CDE CED. Se non si considera la grafia latina di «herba», la rima B è inclusiva, così come lo è la rima D; «discaccia» : «caccia» (vv. 1, 8) è derivativa. 4 *amaccia*: 'ammazza', forma scempia e ipercorretta. § 5 *lieva e straccia*: 'sollevi e stracci' riferito a «la scriptura acerba». § 6 *questo mio scriver*: soggetto. § 10 *che m'ha tolto il core*: riferimento al dono del cuore a Lidia-cerva, ora appunto scomparsa. § 12-14 *L'hasta ... il dolore*: come Telefo, ferito dalla lancia di Achille, potè essere guarito solo tramite la stessa arma (DiMit, *Telefo*), così il poeta potrà curare la sua poesia solo continuando a scrivere. Cfr. Ovid., *Rem.*, 46-47, Ovid., *Met.*, XIII 171-172, Ovid., *Trist.*, V II 15-16, Poliziano, *Sylvae*, IV 658 e soprattutto *If*, XXXI 5-6, dove il mito di Telefo e della lancia di Achille è usato come paragone di qualcosa (in questo caso le parole di Virgilio) che prima nuoce e poi cura.

LVII.xxv. *Ad Anastasium Coelinum Ravennatem*

A l'aspro Minotauro horribil mostro,
 per non far presto ogn'hom di vita spinto,
 far fece il re Minos il labirinto,
 ove fu chiuso a non sentir pur l'Ostro.

4

Et hor a una cervetta al tempo nostro,
 che d'human sangue tutto il corpo ha tinto,
 tal loco è facto, ma sol io son cinto
 et ella sciolta e più che non dimostro.

8

Anastasio, di uscir mai più non spero,
 c'ho perso il fil se non m'aiuti alquanto,
 che sei un Dedal novo a tal mio errore.

Donque, col cor pietoso e non altero
 presta soccorso al mio anguscioso pianto,
 che non posso patir più tanto ardore.

12

LVII.xxvi. *Ioannes Baptista Quizardus Ravennatis et Lydius*

LVII.xxv: quarto e ultimo componimento della serie della cerva, in cui L. paragona la sua situazione a quella di Minosse che rinchiude il Minotauro nel labirinto. Non è però la bestia a essere rinchiusa ma l'uomo, ossia il poeta stesso in quanto amante. Da qui nasce la richiesta ad Anastasio Cellini, «Dedal novo», di liberarlo. Quest'ultimo era un concittadino di L. che, «secondo il [Camillo] Morigia e Girolamo Rossi [...] costruì il congegno» per la nuova torre dell'orologio di Ravenna «tra il 1483 e il 1484 per il podestà Trevisan» – fatto che giustificherebbe l'epiteto di 'nuovo Dedalo' (v. 11) – «mentre la [Wilma] Barbiani indica il Cellini come il notaio che propose la costruzione dell'orologio [...] il 7 marzo 1510» (Fontana 1986, p. 298) Sulle cariche e le mansioni svolte per la sua città cfr. S. Pasolini 1680, pp. 177, 185, 196, 205, 209, 213, 217 e S. Pasolini 1682, pp. 27, 29, 41, 47. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. La rima «spinto» : «tinto» : «cinto» è desinenziale (vv. 2, 6, 7). 2 *per non far presto ogn'hom di vita spinto*: 'per evitare che tutti gli uomini morissero in poco tempo'. Cfr. Ser. Aquilano, *Epistole*, III 19-20: «Già non dico io che sia de vita spinto, / Ma per te fatto un spaventevel monstro». § 4 *l'Ostro*: 'l'Austro', il vento proveniente da mezzogiorno (GDLI, *ostro*²). § 6 *che d'human sangue tutto il corpo ha tinto*: il sangue è quello delle sue vittime, che allegoricamente sono gli uomini che si sono innamorati e sono stati maltrattati da Lidia. § 8 *sciolta*: 'libera'. § 10 *c'ho perso il fil*: il filo di Arianna col quale Teseo uscì dal labirinto. **LVII.xxvi:** in questo dialogo Giovanni Battista Guizzarda esorta L. ad abbandonare l'amore e le sue pene. Il Guizzarda era un ravennate contemporaneo del poeta, che rivestì diverse cariche e mansioni per la città (cfr. S. Pasolini 1680, pp. 152, 189 e S. Pasolini 1682, pp. 27, 35). Fu anche notaio, come si evince dalla presenza di suoi atti presso l'Archivio Notarile di Ravenna. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. Le rime C (non considerando l'h di «hamo») ed E sono inclusive.

Quiz.: Lydio, perché ti veggio in tanto foco?

Lyd.: Mi fa in tal sorte il viso in terra santo.

Ben vorrebbe disciolto essere dal manto
di amor! Forsi potrò, ma a poco a poco.

4

Quiz.: Deh, lassa presto l'amoroso gioco
che sotto se coperge un crudo pianto!

Un tal martir anguscioso è tanto
che dirai spesso: «O morte aspra, t'invoco».

8

Amor altro non è cha sopra un angue
una rosa suave e 'n queto porto
un scoglio occulto, e sotto l'onde un hamo.

Amor nel mortal corpo è un rotto sangue
che l'ossa e vene infecta e poi fa morto

12

qualunca. Hor fuggi! – *Lyd.*: Aimè, né posso e bramo!

LVII.xxvii. *Ad Caballos de corde Lydiae*

Terra gentil e nostro antiquo nido
qual in bataglia l'usato animale
bagni, servo di cui mai non è frale
se non per sangue hirceo specciato e trido,

4

il dur cor di madonna, ove gran crido
ogn'hora toglio, a te m'ha facto equale.

Semo subiecti a do potentie e tale

che star liberi mai più me difido.

8

2 *il viso in terra santo*: cfr. *Rvf*, CXXXV 43-45: «che 'l bel viso santo / et gli occhi vaghi fien cagion ch' io pèra, / di questa fera angelica innocente». § 6 *se coperge*: 'si copre', cioè 'si nasconde'. § 9-14 *Amor altro ... qualunca*: Guizzardi sostiene che l'amore è solo un inganno tramite una serie di similitudini: una rosa che nasconde un serpente, uno scoglio che si cela in un porto accogliente, un amo sott'acqua, un sangue infetto che avvelena e uccide il corpo di chiunque. LVII.xxvii: L. gioca col nome della città natale di suo padre 'Bagnacavallo': così come lei bagna i cavalli possa il suo pianto bagnare il cuore di Lidia tanto da intenerirla. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE DCE. La rima «trido»: «crido» è ricca (vv. 4, 5), la rima E è inclusiva. 2 *in bataglia l'usato*: anastrofe per 'usato in battaglia'. § 4 *per sangue hirceo*: l'aggettivo «hirceo» sembra tradurre il lat. *hyrcanus*, quindi 'da genti ircane', riferito ai nemici musulmani (cfr. *Opusc.* III XVIII 126). – *specciato e trido*: 'spezzato e trito (fatto a pezzi)', riferito all'«animale» del v. 2. Cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, III III xl 3: «L'elmo avrìa roto e trito come cenere».

La tua per sangue, et è l'ultima prova,
da natura si rompe, in pianto il cielo
forse la mia potrebbe e non altra arte.

Donque, ti prego: come bagni il pelo
dil bruto, meco in lei tanta acqua piova
ch' al manco possa tenerla in parte.

12

LVII.xxviii. *«Ad Lydiam»*

Perché alcun non pò amar chi non ha il core
– e sai donna che 'l mio teco hai portato –,
benché lontan sia il to bel viso ornato,
non creder che ad altrui ponga più amore.

4

Ma havendo tu de doi cor el vigore,
dal to pò ben un altro esser amato,
il mio miser schernito e abbandonato,
che mi darebbe assai pena e dolore.

8

Pur spero che serà da te servata
la fede e le promesse al mio martire,
che un gentil cor fidel sempre si vede.

E so che più di me serai laudata
che, s'io non amo più, se potrà dire
che 'l fo per impotentia e tu per fede.

12

13 *dil bruto*: ossia del cavallo. **LVII.xxviii**: L. si rivolge all'amata ribadendole che egli, non avendo più il cuore (donato a lei), non potrà amare nessun altro. La fanciulla, invece, può ancora innamorarsi di altri, quindi il poeta le chiede di essergli fedele. Ciò le attirerà più lodi, perché volontariamente – mentre per L. si tratta di «impotentia» – si priverà di altri amanti. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. Le rime B e C sono desinenziali, tutte ricavate da participi della prima coniugazione. D'altronde, anche le parole in sede di rima A sono molto semplici e convenzionali. 1 *chi non ha il core*: soggetto. § 3–4 *benché ... più amore*: 'non credere che, nonostante tu sia lontana, io ami qualcun'altra.' § 5 *doi cor*: 'due cuori', ossia il proprio e quello di L. § 7 *il mio*: sottinteso «cor». come per «to» ('tuo') del v. precedente. § 8 *che*: 'fatto che'. § 11 *gentil cor*: rimembranza stilnovistica (cfr. i celebri *incipit* Guinizzelli, IV 1 e Dante, *Vita nova*, XI 1).

LVII.xxix. *Ad Lydiam*

Se l'aria è calda assai più che non sòle,
 madonna, in quelle vostre alpestre fronde,
 ov'è il chiar viso, ove le trecce bionde,
 colpa non è dil ciel né d'altro Sole, 4

ma son tante le fiamme al mondo sole
 di mei sospir, che anchor le frigide onde
 senten gran caldo in più parti profonde,
 tanto, donna, il partir vostro mi dole! 8

Meraveglia non è se tal mio ardore
 arderebbe Vulcan padre di l'arte,
 che Amor pò più cha la natura e 'l cielo.

Mirabil cosa è ben che in ogni parte 12
 scalda il mio foco e voi, sprezzando Amore,
 vi faccia ogn'hor più fredda e maggior gelo.

LVII.xxx. *Ad Lydiam*

LVII.xxix: Lidia parte per un luogo montuoso, lontano da Padova. Là però farà più caldo del solito perché i sospiri dell'ardente amore del poeta la seguiranno. Ciononostante, Lidia rimarrà fredda perché disprezza l'amore. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE DCE. La rima B è inclusiva, «sòle» : «Sole» : «sole» (vv. 1, 4, 5) è equivoca (cfr. *Rvf*, XVIII 11, 14). 1 *non sòle*: 'non è solita essere'. § 2 *alpestre fronde*: 'alberi alpini, montani' per sineddoche. § 3 *ove le trecce bionde*: il passo può ricordare *Rvf*, XC 1-2: «Erano i capei d'oro a l'aura sparsi / che 'n mille dolci nodi gli avvolgea», benché le trecce bionde siano di per sé immagine piuttosto topica e anche petrarchesca (cfr. *Rvf*, LXVII 6, CXXVI 47, CXXVII 77, CCXX 1-2). § 6 *anchor*: 'anche'. § 10 *Vulcan padre di l'arte*: il dio del fuoco e delle fucine. Cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, I XXI xxviii 7-8: «Ché Mongibel non arde, né Vulcano, / Più che facesse il sir de Montealbano», Tebaldeo, *Rime*, XV 5-6 e Ser. Aquilano, *Sonetti dubbi*, XV 9-11: «E se Vulcan perdessi i fuochi ardenti / Render potrei al fabro del gran divo / L'incendii del mio petto aspri e cocenti». § 11 *che Amor ... e 'l cielo*: è il motivo virgiliano dell'*omnia vincit amor* (cfr. Verg., *Ecl.*, X 69), anche la natura e la distanza che separa il poeta dall'amata. Vicinissimo, per affinità col tema del cuore alienato dal corpo, è Angelo Galli, *Canzoniere*, XII 7-10: «Amor pò dunque più che la natura, / se 'l cor mio for del corpo non se dole, / anze s'alegra, tal donna l'ha in mano, / ben che la 'l strugga come cera al foco». § 12 *che*: 'il fatto che' **LVII.xxx:** il poeta descrive la vita dell'amata tramite un *priamel* di piaceri, delizie e bellezza, cui contrappone la sua dolorosa condizione di amato respinto. METR.: sonetto con schema contiano ABBA ABBA CDE CED (cfr. *Opusc.*, III LVI.xi). Le rime A e B sono assonanti, B e C sono consonanti, D ed E sono assonanti, «fonti» e «fronti» (vv. 2, 7) sono paronomastiche.

Son toe l'herbette, l'arborselli e colli,
 i rivi ameni e le freschette fonti,
 il cantar d'augelletti a valli e monti,
 piagge et ombre süavi e l'aure molli. 4

Tuo fia il piacer e tuo quanto che volli
 d'ogni allegro sollaccio, e toi li conti
 balli, feste, triomphi e liete fronti
 de mille nimphe in rasonar non folli. 8

Toi son li risi, i giochi, i soni e canti,
 tua la beltà e 'l color ogn'hor più vivo,
 più vivo no, perché sempre divino.

Ma mie son le gran pene, il foco, i pianti 12
 la vita oscura e 'l volto a terra chino,
 chiamando morte poi di te son privo!

LVII.xxxi. *Ad Laurum Patavinum de sua Lydia*

Lauro, che spesso e spesso in tal travaglio
 ti vedo a tua gran forza ignudo involto,
 havendo anchor in sé tua nimpha accolto
 la villa, nel cui nome i' m'abarbaglio. 4

Godendo quella il fior più cha coraglio
 vermiglio, in stranio labirinto infolto
 al tutto i' son né mai spero disciolto,
 se non per te le porte a terra taglio. 8

Donque, poi che tu sei sempre a tua impresa
 un Dedal novo in fabricar dil filo,
 per cui fuor del periglio secur scampi,

6 *sollaccio*: 'sollazzo'. – *conti*: 'piacevoli' (GDLI, *conto*⁴). § 11 *più vivo no*: perché essendo divino non può mutare, è immortale. § 14 *poi*: 'poiché' (GDLI, *poi*⁸). **LVII.xxxi**: il componimento si rivolge al miniaturista e pittore Lauro Padovano, attivo a Venezia alla fine del XV secolo e legato alla figura di Giovanni Bellini (Toniolo 1996). METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE ECD. La rima B è desinenziale, la rima D è identica. 3–4 *havendo ... la villa*: 'avendo la città accolto nuovamente al suo interno la tua ninfa'. § 5 *il fior ... vermiglio*: 'il fiore più rosso del corallo', la rosa. § 10 *un Dedal novo*: per la metafora del labirinto e del «Dedal novo» cfr. *Opusc.*, III LVI.xxv.

al mio penoso cor che mena vampi 12
 di uscir et a la sua gran fiamma accesa
 presta, Lauro, soccorso in qualche filo.

LVII.xxxii. *Sestina qua Lydius conqueritur quod rusticetur Lydia*

Occhi piangeti tra l'herbette e fiori,
 poi che colei che vi tien lieti in selve
 sen va legiadra et in noiose frondi
 da voi lontana! O despietate stelle,
 avida in far ch'i lacrimosi lumi
 empian de pianti hormai le secche valli! 6

Anchor serà ch'a le deserte valli
 fonti sian i occhi in li selvaggi fiori?
 Hei lasso, vedo ben ch'i larghi lumi
 convien sempre piangendo in rive e selve
 cercar madonna per Phoebo e per stelle,
 finché la vederan fra qualche frondi. 12

I' temo, omè, non sia mutata in frondi
 qual nimpha fo, ma per tutte le valli,
 se pur adverse non seran le stelle,
 trovar la voglio in più de mille fiori,
 tanto fia lustro il suo bel volto in selve
 ch'altra luce né Sol voranno i lumi. 18

LVII.xxxii: Lidia è lontana in campagna. METR.: sestina lirica con parole rima «fiori», «selve», «frondi», «stelle», «lumi», «valli». 1 *Occhi ... e fiori*: si legge un identico *incipit* in Ser. Aquilano, *Strambotti*, CCC 1, 3. Per «l'herbette e fiori» cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCLXXII 8-9: «incominciai fra me pianger sì forte / ch'io bagnava d'intorno herbette e fiori», ma l'espressione è già in sede di rima in *Rvf*, CXIV 5-6 e CCXXXIX 31. § 3 *noiose frondi*: sono «noiose» perché tengono lontana Lidia dal poeta. § 4 *O despietate stelle*: cfr. Boiardo, *Amorum libri*, III CXLVII 9: «Ahi, despietate stelle e crudel celo». § 8 *in li selvaggi fiori*: 'sui fiori selvatici'. § 11 *per Phoebo e per stelle*: 'di giorno (con «Phebo» per il Sole) e di notte'. § 14 *qual nimpha fo*: 'come accadde a Dafne', ninfa tramutata in alloro mentre fuggiva da Apollo. § 15 *le stelle*: quindi la sorte (GDLI, *stella*¹⁰). § 16 *in più de mille fiori*: 'in mezzo a più di mille fiori'. Cfr. Boccaccio, *Rime*, II III* 6-7: «e un cantar di più gioiosi amori / soave e lieto ben tra mille fiori». § 17 *tanto fia lustro*: 'sarà tanto luminoso'. Cfr. Boccaccio, *Filocolo*, IV 43: «E oltre allo splendore del bel viso, quello tanto lucente facea, che mirabile lustro a' dimoranti in quel luogo porgeva fra le fresche ombre».

Da lei quietati i faticati lumi,
 mai più serà che ne l'ombrose frondi
 un quanco vada. O voi beate selve,
 qual godeti madonna in vostre valli,
 guida siati a me! Ne l'alti fiori
 veder la possa al Sol et a le stelle! 24

A te, Apollo, et a voi lucenti stelle
 portano invidia i mei sì orbatì lumi
 esca e custode de tutti li fiori
 assai vi prego in quelle alpestre frondi
 vi sia ricomandata in monti e valli,
 salva da tygre e crudel fere in selve. 30

Foelice piaggia e voi superbe selve,
 per haver quel che odor rende a le stelle
 ben pregni d'acqua do montane valli,
 datila presto a mei bagnati lumi.
 Reverdisce l'antique e urbane frondi
 gentil madonna omai tra nostri fiori. 36

Canzon, Lydia cercando in fiori e selve
 al Sol tra frondi e a luce di le stelle
 per li toi lumi furiran le valli.

LVII.xxxiii. Al v. 32 la grafia latina «conspecto» nasconde l'effettiva pronun-
 cia in *-etto* richiesta dalla rima C. *De reditu Lydiae*

Se ride il ciel, s'ogni pianeta accolto
 insieme fan gran festa,
 se ride Apol, se Pallas e Dïana
 palese hanno nel canto il suo bel petto,

21 *un quanco*: 'un po' di tempo' (GDLI, *quanco*). § 24 *al Sol et a le stelle*: cfr. *supra*, v. 11. § 25 *Apollo*: ancora invocato in quanto dio del Sole. § 28 *alpestre frondi*: cfr. *Opusc.*, LVI.xix 2. § 35 *Reverdisce*: il soggetto è la «gentil madonna» del v. successivo. – *l'antique e urbane frondi*: contrapposte alle «alpestre frondi» (v. 28). **LVII.xxxiii**: Lidia è tornata in città ed è celebrata dal poeta. METR.: canzone di otto stanze con schema AbC(x)DE(y)Fg e congedo (y)Fg, che ricalca totalmente, per schema e uso delle rime interne, *Rvf*, XXIX. 3 *Pallas*: Pallade Atena.

se 'l mar è quieto e se di Pluto il regno
 sta in libertade e fia senza tremore
 fra l'anime mischine,
 «s»'Euro respira a noi non più disciolto
 cum furiosa tempesta,
 se salta e gioca la turbamondana, 10
 accese fere e ciascun occiletto
 a suave canto son cum lieto segno
 in ogni etade, e se per tutte l'hore
 son le voglie divine,
 se finalmente in gran triomphi involto
 fia quel poco che resta 16
 a li mortali e da miseria vana
 difese son le genti et io sugetto
 non più già a pene, anci un sol colmo e pregno
 di voluptade, et è ben pieno il core
 dil suo bramato fine,
 meraviglia non è, poi che 'l bel volto 22
 di quella per cui Vesta
 vien celebrata al mondo anchor soprana
 cortese e bella, e qual col puro e netto
 cor governa qualunca in picol cegno,
 è in queste strade e nel civil splendore
 da le frondose spine. 28
 Lieto è ciascun, d'ogni allegreccia è folto;
 non più dolente e mesta

5 *di Pluto il regno*: gli inferi. § 7 *l'anime mischine*: le anime dei dannati. § 8 *Euro*: il vento di sud-est. § 9 *cum furiosa tempesta*: per Euro come vento latore di tempeste cfr. Hor., *Carm.*, III XVII 9-12. § 10 *la turba mondana*: 'l'umanità, i mortali'. § 11 *occiletto*: 'uccelletto'. § 22 *meraviglia non è*: questa è la principale, nonché l'apodosi del periodo ipotetico iniziato al v. 1. § 23-24 *quella per cui Vesta ... soprana*: Lidia è celebrata come una vestale. § 26 *in picol cegno*: cfr. *Rvf*, CCXLIX 1-2: «Ov'è la fronte, che con piccol cenno / volgea il mio core in questa parte e 'n quella?». § 28 *da le frondose spine*: di ritorno dal suo soggiorno in luoghi montuosi, dove le «frondose spine» possono accennare agli aghifogli. Un'espressione simile si legge in Catti, *Translatio*, IV 27: «ale foreste spine». § 29 *folto*: 'ricco'.

nostra vita serà, sempre lontana
 da offese, piena d'un divin conspecto
 che farà eterno ogni sublime ingegno
 fra virtù rade poi ch'è gionto il fiore
 di beltà peegrine. 34

Foelice nostra età! Foelice molto
 che la natura infesta
 a l'altre sì, ma a te ben troppo humana
 fa rese ogni virtù per tanto aspetto
 dato dal ciel, qual sì nobil e degno
 pien d'honestade in far messe il fervore
 oltra il mortal confine. 40

Rengratio Giove, che da morte ha tolto
 la mia vita molesta,
 senza pensier mia mente ha facto sana,
 intese e son mie voglie in molto affetto
 ringratiarvi, madonna, a cui son pegno
 che per pietade le accogliente fuore
 non stan d'altre regine. 46

Vostre beltade son dil mondo honore
 e dil ciel citadine.

LVII.xxxiv. *Ad Lydiam*

Tu sei pur la mia diva e 'l mio conforto,
 tu sei pur la mia vita e 'l mio sustegno,
 tu sei pur de mia nave il fido porto. 3

32 *d'un divin conspecto*: 'di una presenza divina', cioè Lidia. § 35 *di beltà peegrine*: perché Lidia è tornata da un viaggio. § 38 *a l'altre*: la natura fu ostile alle altre epoche. § 39 *per tanto aspetto*: 'a causa della tanto grande bellezza', sempre riferito a Lidia. § 40 *qual*: 'che' riferito a «tanto aspetto». § 44 *molesta*: perché prima era segnata dal dolore per l'assenza dell'amata. § 46–47 *intese e ... ringratiarvi*: 'la mia volontà è rivolta a ringraziarti con molto affetto', con anastrofe «intese e». Cfr. Alessandro Sforza, *Canzoniere*, CXIII: «E tanto son mie voglie ardente intese / Da l'alma al cor che se ne stempra e accora». § 51 *citadine*: 'abitanti'. LVII.xxxiv: L. ribadisce a Lidia il suo amore, nonostante il dolore che esso provoca, e le chiede un premio per la sua fedeltà. METR.: capitolo ternario. Al v. 54 «conspecto» rima con «petto» e «dispetto» (vv. 50, 52).

Tu, Lydia, sei pur quel nobil e degno
 viso ch'allegra e che tormenta il core
 come li piace al mover sol d'un cegno. 6

Perché mi fugge adonca il bel colore
 dil volto ch'arderebbe il summo Giove
 col fier Neptun e l'inferral signore? 9

Perché mi dà ogni giorno pene nove,
 quando un poco si mostra e poi mi scampa
 com'io fosse un leon che furia move? 12

Lasso, ti prego, l'una e l'altra vampa,
 benché mi abrusa il cor di i occhi toi,
 del girar vago non perda la stampa! 15

Non sa' tu donna che Cupido poi
 mi dè tutto sugetto a tua beltade,
 ad esser servo sempre in quel che vòì? 18

I' t'ho portato tanta fidelade
 e porterò per fin c'haverò vita,
 che già non mertarebbe crudelade. 21

Amor volse che a tua faccia fiorita
 caldamente servesse e 'n pura fede,
 non che da te pietà stesse bandita. 24

Merta ogni servitù qualche mercede,
 merta ogni affanno una piatosa mano
 che lieva il gran dolor ch'in pecto sede. 27

6 *al mover sol d'un cegno*: cfr. *Opusc.* III LVI.xxxv 26. § 7 *adonca*: 'dunque'. § 8 *dil volto*: il volto di Lidia. § 8-9 *ch'arderebbe ... e l'inferral signore*: «l'inferral signore» è Plutone, dio degli inferi e fratello di Giove e Nettuno. Cfr. Tebaldeo, *Rime*, DCCLXXIV 133-134: «pur alfin preso m'ha come vedete, / e già prese Pluton, Nettuno e Iove». § 13 *l'una e l'altra vampa*: i due occhi di Lidia, fonte di luce e calore. § 14 *abrusa*: 'brucia'. § 15 *la stampa*: per la rima «vampa»: «stampa» cfr. *Pd*, XVII 7, 9. § 18 *vòì*: 'vuoi'. § 20 *per fin c'*: 'finché'. § 22 *volse*: 'volle'. – *a tua faccia fiorita*: cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, I VIII xlv 3: «Dal'altra parte la faza fiorita». § 24 *non che*: riverito ad «Amor volse». – *da te ... bandita*: Amore non volle che Lidia si rifiutasse di provare pietà verso colui che l'amava e la serviva. § 26 *una piatosa mano*: cfr. Giusto de' Conti, *La bella mano*, CXLVI 13-14: «Vuol che in tanta aspra guerra pace io speri / Dalla benigna et sua pietosa mano». § 27 *lieva*: 'renda lieve'. – *ch'in pecto sede*: 'che dimora nel cuore'.

E se pur cognosciuto che inhumano
 fosse il bel volto havesse nel principio,
 harei ben facto alhor quest'amor vano; 30
 ma poi che fu contento esser mancipio
 e comenzai servirti a tutta possa
 e farmi in questo come in l'arme un Scipio. 33
 Da tua persona sì legiadra mossa
 col viso lieto e parolette accorte
 fu presa l'alma mia, non mai più scossa. 36
 Tu te mostrassi in quella volta forte
 ver me benigna, sì pietosa e humile,
 che ben credetti haver foelice sorte. 39
 Ben volesti d'inganni esser gentile,
 haver volesti il mansüeto volto,
 se non per pormi in ardente focile. 42
 Hor che guadagni poi che tu m'hai colto?
 Hor che guadagni de mia grave pena?
 Hor che ti gioverà il mio pianger molto? 45
 Alhora, quando Amor ogni mia vena
 scaldò dil foco de li toi bei rai,
 legato il collo d'una aspra catena, 48
 morir doveva in quel ponto, che mai
 n'harei sentito tanto ardor al petto
 com'ho ogni giorno, e ben tu, donna, il sai. 51

29 *havesse*: da collegare al «cognosciuto» del v. principale con «io» come soggetto sottinteso. § 30 *harei ben facto alhor quest'amor vano*: L. sta per introdurre nuovamente il tema dell'inganno di Lidia, che in un primo momento l'avrebbe illuso. Se così non fosse stato, il poeta avrebbe rinunciato da subito a questo amore. § 31 *mancipio*: 'sottomesso, dominato' (GDLI, *mancipio*³). § 32 *a tutta possa*: 'con tutte le forze'. § 33 *come in l'arme un Scipio*: 'come era dedito alle armi Scipione'. La scelta del paragone è dettata dal recupero della rima petrarchesca «mancipio» : «Scipio» : «principio» (Petrarca, *Tr. Fa.*, I 23, 25, 26). § 35 *col viso ... accorte*: cfr. *Rvf*, CLXXXIII 1-2: «Se 'l dolce sguardo di costei m' ancide, / et le soavi parolette accorte», in rima con «morte», e *Rvf*, CCLIII 1: «O dolci sguardi, o parolette accorte», in rima con «morte» e «forte». § 38 *ver*: 'verso'. § 42 *in ardente focile*: 'in un fonte ardente'. § 43 *m'hai colto*: nel senso di 'preso', 'catturato'. § 47 *bei rai*: 'bei raggi', gli occhi di Lidia. § 49 *in quel ponto*: 'in quel momento'.

O tu, più presto cum magior dispetto
 scacciarmi al tutto in quel tristo distino
 che li me' occhi apersi al tuo conspecto, 54
 ché patiente cum il capo chino
 patito harebbe il cor sol una doia,
 c'hor più cha 'l ciel di stel si trova pino. 57
 Meglio serebbe stato e 'n menor noia
 che un'altra almen pietosa e a me clemente
 serà successa a mia giovenil voia! 60
 Onde non posso tue beltade ardente
 hora lassar, né da l'antiquo foco
 solver il pecto e l'affannata mente, 63
 né posso altrove in amoroso gioco
 nutrirmi assai più dolce e più pietoso
 in remover le pene a tempo e loco, 66
 che se credesse haver più gratioso
 viso dil mondo, anchor Venere santa
 o tuor Iunone al suo Giove amoroso, 69
 non lassarei sì gran belleccia e tanta

53 *al tutto*: 'completamente'. § 57 *più cha ... pino*: '(il cuore) si trova più pieno (di dolori) che il cielo di stelle'. § 60 *giovenil voia*: la 'voglia giovanile' è la passione amorosa che ha colpito il giovane poeta ancora studente. Cfr. Boiardo, *Amorum libri*, LXXXII 11-12: «Odite come preso a laci d'oro / fu il giovenil desir». § 62 *l'antiquo foco*: 'la fiamma antica', la passione nutrita da tempo. L'espressione è pronunciata da Didone in Verg., *Aen.*, IV 23: «Agnosco veteris vestigia flammae», si legge poi in *Pg*, XXX 48: «conosco i segni de l'antica fiamma», a sua volta ripresa in Giusto de' Conti, *La bella mano*, CXXV 3: «Conosco i segni dell'antico foco». Cfr. anche Boccaccio, *Filocolo*, IV 52: «non seguono i vestigii dell'amante come le vedove, in cui già l'antico fuoco riprende forze»; de' Medici, *Canzoniere*, XXXII 4: «mantiene e cresce il dolce foco antico»; Tebaldeo, *Rime*, VII 10-11: «ch'io sento / l'ardente fiamma dell'antiquo foco», Tebaldeo, *Rime*, CLXXXII 9-10: «Ma forza è hormai che sia il mio antico foco / al vulgo»; Boiardo, *Amorum libri*, LXXXII 27-28: «e il gelato disio / vigor riprenda dal suo antiquo foco». § 63 *solver*: 'liberare'. – *il pecto ... mente*: cfr., per es., Giusto de' Conti, *La bella mano*, XXXVIII 5-6: «Se l'affannata mente, e il debil core / Non m'ingombrasse altra beltà più forte». § 66 *a tempo e loco*: 'al momento opportuno'. Cfr. Tebaldeo, *Rime*, LXX 13-14: «vedrà ch'Amor è grato a tempo e loco / ché a un ponto il ben de mile affanni rende». § 67-69 *se credesse ... Giove amoroso*: 'se anche credessi di poter avere la più bella del mondo, fosse anche la dea Venere, o di sottrarre («tuor» per 'torre') Giunone a suo marito Giove'. § 70 *belleccia*: 'bellezza'.

di tua persona, e per Helena bella,
 che di prima beltà forse s'avanta, 72
 non darei pur un crino, o chiara stella,
 di le to aurate e preciose chiome
 qual anchora Neptum spesso flagella. 75
 Degniti adonca legerir le some
 dil martir e dolor, se tanto t'amo,
 e non haver di la mia morte il nome. 78
 Una parola sola è quel ch'io bramo
 da la tua bocca, odor più cha viole,
 per l'honor to, madonna, altro non chiamo. 81
 A sì gran servitude al mondo sole
 il tuo dolce parlar senza alcun fele
 darà quella mercè che chiede e vole 84
 un cor che nel servir sempre è fidele.

LVII.xxxv. *Conqueritur Cattus quod eum liquerit Lydia*

Dunque, donna crudel colma d'inganni,
 d'inique e triste fraude una caverna,
 radice e fonte di mei gravi affanni, 3
 pessima m'hai lassato in pena eterna,
 che impromettevi tanto esser fidele?
 Quest'è la fede che 'l mio cor governa? 6
 Donque le toe parole altro cha fele
 non hanno havuto al fin, ch'a mei desiri
 dicevan farsi più dolce cha mele? 9
 Quest'è la passion? Quest'i sospiri?
 Quest'è la doglia e questa la pietade

71 *Helena*: Elena di Troia, la donna più bella per antonomasia (cfr. v. successivo). § 73 *un crino*: 'una ciocca'. § 76 *le some*: 'il peso'. § 78 *non haver ... il nome*: 'non esser causa della mia morte'. § 83 *fele*: 'fiele'. LVII.xxxv: il poeta, esasperato e stanco, si scaglia contro l'amata. METR.: 1-4 *Dunque ... pena eterna*: addolorato per essere ignorato dalla amata, L. le rivolge questi vv. che sono esattamente opposti all'*incipit* del componimento subito precedente. § 2 *fraude*: 'frodi, inganni'. § 7 *altro cha fele*: in contrasto con quanto chiestole dal poeta in *Opusc.*, III LVI.xxxiv 83.

- ch'aver dicevi a' mei longi martiri? 12
- Come esser pò che tua tanta beltade
fia accompagnata da sì false frode
ch'esser dovrebbe una simplicitade? 15
- O quanto guasti ben le degne lode
che mertarebben to accoglience sante
se fosser prive di tal arte e vode! 18
- Come esser pò che le virtude tante
si corrompan di favole e menzogne
sempre da pura veritade errante? 21
- Non vedi quante infamie e quante rogne
di mal e tristo nome a tua persona
povera dai, ben nuda di vergogne? 24
- Il favellar dil vulgo non ti sprona?
Come tu donna m'hai lassato a torto,
altro se non di te già non rasona. 27
- Come sì presto quel ch'era conforto
sol dil tuo cor, di l'anima e dil petto
da te scacciato iace in terra morto. 30
- S'intende molto ben quanto sugetto
i' stava a i occhi toi, molto s'intende
qual m'hai usato il torto e qual dispetto. 33
- Cum qual rason se adaptaran le mende
di tanto fallo? O donna iniqua e rea,
asconder non si pò, che al ciel s'extende! 36
- Se dice e se dirà che prima ardea

12 *longi*: 'lungi'. § 15 *ch'essere ... simplicitade*: la bellezza di Lidia dovrebbe essere pura e semplice, non piena di inganni e di false sfaccettature. § 17 *to accoglience sante*: il modo che Lidia ha accogliere gli altri, che è santo perché Lidia è venerata da chi la ama. Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, LXXXIII 20-24: «Dolci accoglienze sante ... che 'l mio stanco pensiero / guidar solete al ciel per piana via. § 18 *vode*: 'vuote' sempre «di tal arte» § 21 *errante*: 'lontane', riferito a «favole e menzogne» del v. precedente. § 22 *rogne*: 'problemi, situazioni spiacevoli' (GDLI, *rogna*⁴). § 24 *ben nuda di vergogne*: riferito a «tua persona / povera». § 27 *non rasona*: la gente non parla d'altro che di Lidia. § 34-35 *Cum qual ... fallo*: 'in qual modo si rimedierà a questo danno?'. § 36 *che al ciel s'extende*: 'il fatto si vede ormai persino dal cielo'. § 37 *'Se ... se: 'si ... si'.*

per qualchun altro il to volubil core,
quando che in longa speme il mi tegnea. 39

O bella cosa haver vario amatore?
Procede questo da nobil costumi?
È quest'immacolato e bel honore? 42

Esser pò che per altri a i to bei lumi
piacqua lassarmi e per sì gran dureccia
voler che presto a morte mi consumi? 45

I' son pur quello ch'a la tua bellezza
servitti sempre, lasso, in pura fede
e che dil mio servir predea vagheccia! 48

I' son pur quello che ne le to rede
mi messe Amor, e fonno i occhi toi
prima casone et esso anchor concede! 51

I' son pur quel che sempre a' giorni soi
come amar ti dovesse caldamente
pensava in vita e 'n morte anchora poi! 54

I' son pur quel che sempre la sua mente
portava al tuo bel volto riverentia,
sì come il fusse stato un dio presente! 57

I' son pur quel che sempre ogni sententia
tutto il suo basso e piccoletto ingegno
metteva in honorar tua degna essentia! 60

I' son pur finalmente quel sì pregno
d'affanni, pene, doglie e passione
per il to cor di crudeltade un regno, 63

che mi dicevan tutte le persone
ch'era vicino a la mortal mia fossa
per il troppo mio amar, per tua casone! 66

40 *vario amatore*: 'più spasimanti'. § 44 *dureccia*: 'durezza'. § 45 *voler*: sempre retto da «a i to bei lumi / piacqua». § 46 *belleccia*: 'bellezza'. § 48 *dil ... vaghezza*: 'desideravo fortemente servirti' (GDLI, *vaghezza*). § 49 *rede*: 'reti'. § 59 *ingegno*: soggetto di «metteva». § 63 *di crudeltade un regno*: 'che è un regno di crudeltà'. § 65 *era*: 'ero'.

Et io li rispondeva: «E polpa et ossa
 consumar voglio in lacrime e tormenti
 e nel mio pecto haver se non percossa! 69

So ben ch'alcuna volta di mei stenti
 harà qualche pietà quella signora
 sol cum un cegno di soi lumi ardenti». 72

È questa la pietade? È questa l'hora?
 È questa la mercede? È quest'il giorno
 da por fin al tormento che m'accora? 75

Che mai hebbi dal tuo conspecto adorno
 se non sospiri, affanni e gravi pianti,
 se non di la mia vita e foco e scorno? 78

Che mai hebbi se non martiri e tanti
 danni dil corpo, e di l'anima pena
 che desperata non vederà santi? 81

Che mai hebbi se non sperancia piena
 di mille falsitade e di promesse
 et assai più che n'è dil mar l'harena? 84

Ove sonno volate? Ove son messe?
 Son date a' venti sì ferme parole?
 Son facte neve al sol che forte ardesse? 87

Come esser pò che le mie pene sole
 non habian mosso, donna, il tuo cor crudo,
 che moverian di Sisypho la mole? 90

Come esser pò che 'l tuo pecto sì nudo
 sia di clementia e che una picol stima

67 *polpa et ossa*: cfr. *Opusc.*, III LVI.xix 13. § 78 *scorno*: 'umiliazione' (GDLI, *scorno*).
 § 82 *sperancia*: 'speranza'. § 84 *n'è dil mar l'harena*: le false promesse di Lidia sono
 più numerose della sabbia («harena») nel mare. § 85 *sonno*: 'sono', forma ipercorretta.
 § 89 *crudo*: 'crucele'. § 90 *moverian di Sisypho la mole*: nel mito Sisifo, dopo la morte,
 era stato condannato per l'eternità a far rotolare su per un pendio una grande pietra (detta
 qui «la mole»), che immancabilmente ritornava a valle prima di arrivare alla cima (DiMit,
Sisifo). § 91 *nudo*: 'privo'.

di me non faccia e quel nel mio cor chiudo?	93
Adonca è ver che da pedi a la cima	
non se ritrova in te se non de tigre	
mente e non già sì come era di prima!	96
Come son facte di veloce pigre	
le to voglie sì presto a contentarmi,	
come mutate son di bianche in nigre!	99
Adonca è ver che pur tu voi disfarmi	
senza casone et a l'horribil morte	
cum sì grave cordoglio hora mandarmi!	102
Adonca è ver che toe losenghe accorte	
cusì spoglian di vita il fidel servo!	
O maledecto un ben di cotal sorte!	105
Qual fu giamai sì sitibondo cervo	
ch'in tanta voglia curesse a la fonte	
quant'io mischino al to viso protervo!	108
Qual semplice augelletto in piaggia o monte	
sì colto fu dal visco in verde rama	
quant'io da frasche di tue zance pronte!	111
Tu m'hai gionto cusì, ma di tua fama	
più me rincesse e più mi doglio assai	
che non di questa mia beffata brama,	114
che dato al nome feminil harai	

93 *quel ... chiudo*: «quel» vale '(di) ciò che'. L'espressione, in rima con «crudo», ricorda *Rvf*, XCV 1-3: «Così potess' io ben chiudere in versi / i miei pensier', come nel cor gli chiudo, / ch' animo al mondo non fu mai sì crudo». § 94 *da pedi a la cima*: 'da capo a piedi', cioè 'in tutta te stessa'. § 95-96 *de tigre / mente*: anastrofe in enjambement. § 96 *di prima*: cioè quando lo aveva attratto con promesse vane e gentili. § 97 *son ... pigre*: 'da veloci son diventate lente'. § 99 *di bianche in nigre*: cfr. Catti, *Translatio*, II 21: «non in far bianco un negro o alto un basso». «Tigre»: «nigre» è già rima petrarchesca (*Rvf*, LVII 4-5). § 103 *losenghe*: 'lusinghe'. § 106-107 *Qual ... fonte*: rielaborazione in chiave amorosa della similitudine biblica di Ps., 41,2: «Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus». Cfr. anche Tebaldeo, *Rime*, DCLXXXVI 16-18: «Per te distruto m'ha sì ciascun nervo / l'amoroso calor, ch'io corro a morte / como alla fonte il sitibondo cervo». § 109-110 *Qual ... visco*: cfr. *Opusc.*, III LVI.xxi 11. § 110 *in verde rama*: 'in un verde ramoscello' (GDLI, *rama*). § 111 *da frasche ... pronte*: metafora arborea che richiama la similitudine dei vv. subito precedenti. – *zance*: 'ciance'. § 112 *gionto*: 'ridotto'. § 115 *che*: 'poiché'.

un chiar exempio d'instabil natura
in nostra etade o che favola fai. 117

L'è pur il vero: chi mette sua cura
in femina ben pone un giaccio in foco,
che, come quel, l'amor troppo non dura. 120

L'è pur il ver che un amoroso gioco
non ha se non fastidi in gran disio
di speme, che 'l tormenta a poco a poco. 123

L'è pur il ver che vien poste in oblio
le servitude al fin quando s'aspetta
qualche mercede a tanto affanno rio. 126

Non ti fidar che femina prometta
né per farti alcun bono e lieto viso,
ch'allora d'ingannarti essa s'affretta. 129

Credili a me che fu' troppo confiso
di soe parole, sotto cui coperto
stava quel hamo al fin che m'ha conquiso. 132

Credili a me di so menzogne experto,
quando mille mal nocti, omè, sofferisi
per femina e mi trovo hora deserto. 135

Lasso, che tanto tempo in darno persi,
tante fatiche al vento sono andate
e tanti passi in lachrime dispersi! 138

Che non è polve trita in sue contrate
che di le pene mie pietà non habia

119 *ben ... in foco*: cfr. *Rvf*, LXXIII 15: «pur com' io fusse un huom di ghiaccio al sole». § 122–123 *in ... speme*: i fastidi risiedono nel forte desiderio generato dalla speranza di essere ricambiati. Cfr. Cino da Pistoia, XXIII 1-3: «Amor, la dolce vista di Pietate, / ch'è sconsolata in gran disio, sovente / meco si vene a doler ne la mente». § 124 *vien poste in oblio*: 'son dimenticate, obliate' dall'amata. § 125 *al fin*: 'infine'. § 130–131 *me che ... parole*: 'che ho confidato troppo nelle sue parole', con «confiso» dal latino *confisus*. Cfr. Alessandro Sforza, *Canzoniere*, CLXXXVIII 10-11: «e io, di te confiso, / Il mio troppo voler senta fallire». § 135 *deserto*: 'abbandonato'. § 136 *in darno*: 'invano'. § 139 *polve trita*: 'polvere calpestata' (GDLI, *trito*⁶). § 139–141 *Che non ... crudeltade*: persino la polvere calpestata per strada, una tra le cose più infime e maltrattate che ci siano, prova pietà per le pene del poeta, a differenza della donna crudele.

et ella no per sua gran crudeltate.	141
Leandro assai cum soe bagnate labia	
fu in menor stento che l'amica Hero	
haveva humana e la mia tutta rabia.	144
Piramo, la tua Tisbe un sol sincero	
più t'amava cha sé, ch'apresso l'acque	
per to amor hebbe in lei l'animo fero.	147
O bel Troiano a cui la greca piacque,	
troppo fusti felice che tua voglia	
satiasti almanco ove sì ardente giacque.	150
Non son di vostra turba, che men doglia	
ricevesti di me, benché la fine	
vi desse di la morte acerba noglia.	153
Lasso, che voluntier queste mischine	
mie carne occiderei, sol una volta	
se pietà havessen le beltà divine!	156
Ma mille volte alhor da me disciolta	
è la trista alma e mai non trova pace,	
in pene et in dolor più sempre involta.	159
Aimè, questa amorosa et altra face	

142–144 *Leandro ... humana*: Leandro tutte le notti attraversava a nuoto l'Ellesponto per far visita all'amata Ero, finché non morì travolto dai flutti. Visto il cadavere dell'amato, la fanciulla si gettò dalla torre da cui lo stava aspettando (cfr. DiMit, *Leandro*, Ovid., *Her.*, XIX). § 142 *labia*: 'volto', ma anche per esteso 'figura, persona' (GDLI, *labbia*¹). § 143 *che*: 'poiché' § 144 *e la mia tutta rabia*: 'mentre la mia donna è piena di rabbia', non è compassionevole come Ero. § 145–147 *Piramo ... Tisbe*: I babilonesi Piramo e Tisbe, innamorati costretti a vedersi di nascosto e a parlare attraverso una serratura, si erano dati appuntamento a cui Tisbe arrivò per prima. Vista una leonessa insanguinata, la ragazza fuggì perdendo il mantello, macchiato poi di sangue dall'animale. Piramo trovò l'indumento e credette che la sua amata fosse stata sbanata, per cui si tolse la vita presso un gelso, che da allora produce frutti rosso sangue. Tisbe, scoperto quanto accaduto, si uccise a sua volta (cfr. DiMit, *Tisbe*, Ovid., *Met.*, IV 55-166). § 146 *ch'apresso l'acque*: il luogo dell'incontro tra i due amanti era presso una fonte d'acqua, la stessa alla quale si abbeverò la leonessa (cfr. Ovid., *Met.*, IV 90: «Ardua morus, erat, gelido contermina fonti»). § 148 *O bel ... piacque*: Paride, che sottrasse Elena a Menelao causando la Guerra di Troia. § 150 *almanco*: 'almeno'. § 151–153 *Non son ... acerba noglia*: L. non fa parte della schiera di chi, benché ucciso dall'amore, è riuscito a godere della sua passione o comunque a essere ricambiato, quindi soffre più di questi. § 153 *di la morte acerba noglia*: anastrofe per 'l'acerba noia (soggetto di «vi desse») della morte'. § 156 *le beltà divine*: ossia Lidia, soggetto della protasi.

fia mia compagna! Un sol unico nido
 tien tutti insieme ove ciascun ben iace. 162

Non ei tu meco, tu, misera Dido
 che anchor il crudo Aenea pregando plori,
 non mosso mai per alcun aspro crido. 165

O Phedra et Ariadne, i duri cori
 dil patre e figlio a voi mi fan fratello
 per empia crudeltà di nostri amori. 168

Tu te lamenti, o Phillis, di quel bello
 perfido Demophonte et io anchor teco
 dil pecto d'una di pietà ribello. 171

Oenone, il bel Troian te sempre seco
 non t'impromesse star né mai la nave
 menar, come poi fece a l'amor greco? 174

Ah, quanto bene questa turba grave
 m'ha per compagno, ch'altro non impetro
 se non quel tristo fin, onde il cor pave! 177

Tutti, o miseri amanti, andiamo un dietro
 l'altro a la morte, chi 'l fune e chi 'l ferro
 e chi anchor l'acqua mette al loco tetro. 180

Ma felice chi vita (io non già s'erro)

161–162 *Un sol ... ben iace*: la morte e il suo riposo sono l'unico destino comune di tutti.
 § 163 *ei*: 'sei', forma settentrionale (< ES, cfr. Rohlf, § 540). – *misera Dido*: cfr. Verg., *Aen.*, IV 117: «Venatum Aeneas unaque miserrima Dido». § 166 *Ariadne*: 'Arianna'. § 166–167 *i duri ... e figlio*: Arianna fu abbandonata da Teseo sull'isola Dia, mentre Fedra, moglie di Teseo, fu rifiutata da Ippolito che era figlio di suo marito (cfr. DiMit, *Arianna e Fedra*). Il rifiuto crudele che esse hanno subito, secondo L., le accomuna alla sua situazione.
 § 169–170 *Tu ... Demophonte*: Fillide, figlia del re della Tracia, era promessa sposa del figlio di Teseo Demofonte. Quest'ultimo partì per Atene promettendo di tornare per le nozze, ma la fanciulla lo aspettò invano finché non decise di impiccarsi per la disperazione (cfr. DiMit, *Fillide*, e Ovid., *Her.*, II). § 172 *Oenone*: Enone era la moglie di Paride, da lui abbandonata per Elena (cfr. DiMit, *Enone*, e Ovid., *Her.*, V). – *il bel Troian*: Paride (cfr. *supra*, v. 148). § 174 *a l'amor greco*: 'per andar dal suo amore greco', cioè Elena. § 175–176 *quanto ... per compagno*: a differenza di quella formata da Leandro, Piramo e Paride (cfr. *supra*, vv. 151–153). § 177 *quel ... pave*: il poeta chiede implorante di morire. § 179–180 *chi ... loco tetro*: alcuni amanti si tolgono la vita impiccandosi, altri trafiggendosi con una spada o un pugnale, altri ancora affogandosi in acqua. § 180 *loco tetro*: 'gli inferi', quindi la morte

chiude in qualche piacer tenuto in essa e ben pò dir: «Al fin lieto m'aterro».	183
Io, lasso, son colui che ogn'ora fessa hebbi mia vita. Vita? Anci, pur sempre morte che a mille morte era intermessa.	186
E questo per le maledecte tempore di la mia amica, inimica pur voglio chiamarla fin che de qui si distempore.	189
Sia maledecta sua natura e orgoglio tanto superbo e quel tristo pianeta che fece quel suo corpo un crudo scoglio!	192
Sia maledecto il giorno e quella meta dil nascer suo, che a me nacque un veneno che le mie carne rode e 'l ciel nol veta!	195
Sia maledecta sua matre non meno cha seva tigre e le crudel papille che 'l lacte porser di nequitia pieno!	198
Hor foss' el stato l'ardente scintille di Portia casta et il venen di quella che legò Cesar ne l'egiptie ville!	201
Maledecta sia l'alma sua ben fella e maledetto il cor, che de qui presto finito non trovò la cruda cella!	204

183 *Al fin*: 'alla fine'. – *lieto m'aterro*: 'muoio felice'. § 186 *morte ... intermessa*: 'morte frapposta a mille morti'. § 189 *si distempore*: 'si consuma, si logora', riferito a La rima derivativa «tempore»: «distempore» è già petrarchesca (*Rvf*, CCCLIX 37-38). § 191–192 *quel ... crudo scoglio*: il pianeta che ha esercitato una cattiva influenza su Lidia rendendo il suo corpo attraente uno scoglio crudele inavvicinabile. Cfr. de' Medici, *Canzoniere*, XXIV 1-2: «Non so qual crudel fato o qual ria sorte, / qual avverso destin, tristo pianeta». § 193–194 *Sia ... nascer suo*: il passo ricorda in modo contrastivo *Rvf*, LXI 1: «Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno». § 195 *'l ciel nol veta*: il cielo non si oppone alla tortura amorosa subita da L. § 199 *foss' el ... ne l'egiptie ville*: il poeta rimpiange che il latte non fosse piuttosto il carbone ardente («l'ardente scintille») con le quali si sarebbe suicidata Porcia, la moglie di Bruto, dopo la morte del marito (cfr. Val. Max., IV VI 5), oppure il più celebre veleno del serpente con il quale si procurò la morte Cleopatra («quella / che legò Cesar ne l'egiptie ville»). § 202 *fella*: 'crudele'.

I' dico di quel Tytio che l'infesto
 avoltorre corrode ivi compagno
 nel giorno di sua vita o quinto o sesto. 207

Havesse havuto per sua mensa e stagno
 la Tantalea sorte, il viso santo
 forse che in me sarebbe opra di ragno 210

E quando era fanzulla in grave pianto
 fosse aperta la terra, ov'è summersa
 come Curtio ma senza lode e canto. 213

Il dur dardo d'Amor per cui son persa
 tutte le membra mia, che mai non erra,
 d'Hercule fosse stato in te perversa! 216

Forsi non mi farian sì cruda guerra
 li occhi toi – non occhi, anzi saette –
 che 'l suo fier sguardo a morte mi sotterra. 219

Ma subito che harò gelate e strette
 le carne mie, ti seguirò cum l'ombra
 dandoti pene nove e maledette, 222

né dubito che sempre non t'ingombra,
 facendoti pentir di mei dolori,

205–207 *di quel ... o quinto o sesto*: Tizio, uno dei Titani, per aver tentato Latona fu condannato a farsi mangiare dagli avvoltoi il fegato, che continua a ricrescere a ogni novilunio (cfr. DiMit, *Tizio*). § 208–209 *per mensa ... sorte*: Tantalo, punito dagli dèi per le sue colpe, era immerso in uno stagno la cui acqua si ritraeva quando egli aveva sete, mentre su di lui pendevano rami colmi di frutti che si allontavano quando provava a coglierli per la fame (DiMit, *Tantalo*). § 209 *il viso santo*: il viso di Lidia (cfr. *Opusc.*, III LVI.xxvi 2). § 210 *forsi che ... ragno*: il viso dell'amata non avrebbe alcun effetto. – *opra di ragno*: 'cosa irrilevante, senza effetto' (GDLI, *opera*^{1.4}). Cfr. Petrarca, *Tr. Et.*, 105: «ché tutti fien allor opre d'aragni», e Tebaldeo, *Rime*, LVII 1: «Hor veggio ben ch'io tesso opra di ragno». § 213 *come Curtio*: nel 362 a.C. cominciò ad aprirsi una voragine nel Foro romano, che secondo gli indovini si sarebbe fermata solo gettandovi dentro il tesoro più prezioso di Roma. Il giovane Marco Curzio, pensando che il tesoro della città fosse il valore, si buttò armato e in groppa al suo cavallo nel baratro, fermando il suo allargamento (cfr. Liv., VII 6). § 215 *che mai non erra*: riferito al «dur dardo d'Amor» del v. successivo. Cfr. *Opusc.*, || XIII_a 11. § 216 *d'Hercule ... perversa*: 'la freccia di Cupido ti avesse trafitta come se fosse stata scagliata da Ercole', cioè 'avesse fatto più male a te che a me'. § 220–221 *harò ... carne mie*: 'il mio corpo sarà gelido e stretto/chiuso (nel feretro)', quindi il poeta intende 'quando sarò morto'. § 221–222 *ti seguirò ... e maledette*: il poeta minaccia Lidia di perseguitarla come un fantasma.

pessima, iniqua omai da me t'isgombra. 225
 Et hor, perfida donna, in l'alti chori
 se fia vendecta! Aspecta e non già troppo
 ben purgarai li toi passati errori. 228
 Farratti forsi il ciel ben di galloppo
 vegnir a me, «Pietà, pietà!» chiedendo,
 et io pietà n'harò già in quel intoppo. 231
 Consumar ti farò forte piangendo
 tutte le carne toe, se ben a terra
 star ti vedesse e le man gionte havendo. 234
 Ma pur perché il mio cor tanto non serra,
 – essendo io homo e tu femina seva –
 di crudeltà, che 'l ricordar m'atterra, 237
 tutto clemente quante angustie haveva
 fin in quel hora in gran pianto patito
 e come il corpo e l'alma in te iaceva, 240
 a la tua bocca e al to viso polito
 prima donato un tremebondo baso,
 i' narrerò facendo il tutto trito 243
 e perdonato ogni commesso caso.
 T'accettarò per mia signora e diva
 ne le to bracce ben fermo e rimaso. 246
 Così, ti prego, la tua mente priva
 vogli haver dil passato error, sì como
 sempre faria per te per fin ch'io viva, 249
 né creder mai che se trovasse un homo
 di tanta fede e caldo amor quant'io,
 com'ho mostrato chiaramente e promo, 252

226 *in l'alti chori*: 'nei cori celesti', cioè in Paradiso. § 231 *intoppo*: 'incontro' (GDLI, *intoppo*⁴). § 233 *toe*: 'tue'. § 235 *non serra*: 'non chiude in sé' da collegare a «di crudeltà» del v. 237. § 237 *che 'l ricordar m'atterra*: da riferire a «quante angustie ... e come il corpo ...» dei vv. successivi. § 243 *trito*: 'discusso, non più importante, passato' (GDLI, *trito*¹⁻⁷). § 245-253 *T'accettarò ... colonna e dio.*: depono il livore e perdonata l'amata, L. è pronto a servirla nuovamente come nessun altro. § 252 *promo*: 'evidente' (GDLI, *prómo*), qui con funzione avverbiale)

regina dil mio cor, colonna e dio.

LVII.xxxvi. *Cattus a Lydia veniam petit eorum quae supra dixerat*

Lydia, se mai vi feci qualche torto
 cum le mie troppo appassionate rime
 e se al cor vostro, sol casto tra noi
 e di virtù superbo alto e sublime,
 detracto avesse il mio furor nel porto
 d'ira e d'isdegno ne l'animi soi,
 donna pietosa, poi
 che 'l pecto afflicto, omè, ben mille pene
 fin ne l'ossa e 'n le vene
 dil patir grave ha sustinuto in pianto, 10
 cum il clemente manto
 allegramente gratioso e bono
 doveti dar, né più tardar, perdono. 13

Ho visto quanta in voi regna virtude
 di quel ch'a la pudica faria guerra
 Lucretia e a mille nimphe de Diana. 16
 Quel padre chiar che di nocte è sotterra,
 il giorno a cui dil ver son sempre nude
 mente mortale, per dolor la cana 19

LVII.xxxvi: dopo le durissime parole pronunciate contro l'amata nel capitolo ternario precedente, L. chiede perdono e promette che questo non accadrà più. METR.: canzone di quattro stanze con schema ABCBACcDdEeFF e congedo aBbCcDD, che copia esattamente lo schema metrico di *Rvf*, CCVII. 11 *cum il ... e bono*: il «manto» qui è metafora per l'aspetto, ma può ricordare anche l'immagine di una Madonna della Misericordia che accoglie il penitente sotto il proprio mantello. § 15 *a la pudica*: da collegare a «Lucretia» del v. successivo. § 16 *Lucretia*: moglie di Collatino e celebre per la sua pudicizia, si suicidò dopo aver denunciato lo stupro subito per mano di Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo. Questo evento causò la cacciata dei Tarquini e la nascita della Repubblica romana (cfr. Liv., I 57-60, e Petrarca, *Tr. Pud.*, 131-132). – *a mille nimphe de Diana*: per altre menzioni della castità delle ninfe di Diana-Artemide, dea vergine per automasia, cfr., per es., de' Medici, *Canzoniere*, XVI 5-6: «ove le caste ninfe di Diana / vanno seguendo li animal' pe' boschi», e de' Medici, *Canzoniere*, LXV 12-13: «Togli a Diana le sue caste ninfe, / che sciolte or vanno e senza alcun periglio». § 17 *Quel padre ... sotterra*: il sole. § 19-22 *per dolo ... Charonte*: 'affinché io non vedessi la barba canuta di Caronte a causa del dolore di una vita inutile', cioè 'affinché non morissi per il dolore'.

barba di vita vana
 acciò ch'io non vedesse di Charonte,
 mi disse: «Questa è insonte 22
 di quel ch'iniqua fama una mendace
 nel dir falso tenace
 t'ha riferito! Questa è una sol bella, 25
 di castitade è una pura angiolella».

Pessima lingua, il fulmine di Giove
 arder ti possa e nemicar li dèi 28
 ti veda omai! Ciascun pianeta in cielo
 s'arma contra di te, dapoi ch'i mei
 desir cerchi turbar cum mille nove, 31
 e cum nequitia il bel candido velo
 dil mio pudico gelo
 far innegrir e una bianca colomba 34
 cum la fallace tromba
 diventar corvo! O tu mordace fama,
 cum ogni ardente brama 37
 chiedi perdono al volto di madonna
 ch'è di pietosa humanità colonna.

Serà mai più che di creder sì tosto 40
 contra tanta honestade più m'ardisca!
 Serà mai più che cum l'orecchie attente
 e non sempre fugace odir minuisca! 43
 Serà mai più che a riverir imposto
 non sia il sancto pudor cum humil mente!

22 *insonte*: 'innocente' (GDLI, *innocente*). § 23 *una*: riferito, così come «mendace» e «tenace», a «iniqua fama». § 32-34 *il bel ... innegrir*: La mala lingua 'fa diventar nero', sporca il metaforico velo bianco (cioè la purezza) della fredda (perché opposta alla passione che invece arde) pudicizia del poeta, facendolo esprimere come nel carne precedente. § 35 *cum la fallace tromba*: 'propinando notizie false'. § 36 *diventar corvo*: cfr. *Opusc.*, III XVIII 20. – *mordace*: 'volta a parlar male del prossimo' (GDLI, *mordace*^{1.5}). § 38 *madonna*: Lidia. § 40 *Serà mai più*: 'non accadrà mai più', promessa che si ripete anaforicamente altre due volte nei vv. successivi. § 42-43 *Serà mai ... minuisca*: non accadrà più che, sebbene le orecchie siano attente e non distratte, io renda meno efficace l'udito', cioè il poeta non ascolterà più indiscriminatamente le voci che gli giungono.

Sempre fia che paziente	46
gesti, costumi e di be' occhi il sguardo	
riporti e presto e tardo	
al tempio di Dīana over di Vesta,	49
e 'n quel poco che resta	
di la mia vita in pianto al casto crino	
sempre chiama perdon col capo chino.	52
Canzon, va' bassa a i pedi	
di quella che di honor in terra è diva.	
Ben lacrimosa e priva	55
di superbo parlar, per tal peccato	
e di salute il stato	
supplica chiedi: è quel che ciascun merta	58
quando il suo cor pentì dona in offerta.	

LVII.xxxvii. *De Lydia*

Da un longo e crudo eclipse oppresso il sole	
e combatuta la turbata luna,	
tutto bagnato a noi s'imbruna il cielo.	3

48 *e presto e tardo*: 'sempre'. Cfr. Tebaldeo, *Rime*, DXXXIX 3: «mi faceva lieto e tristo, e presto e tardo» come qui in rima con «sguardo». § 49 *al tempio ... Vesta*: il poeta deve riportare gli attributi di Lidia nel luogo che più si addice loro, ossia due templi dedicati a divinità femminili note per pudicizia e bontà dei costumi. § 51 *al casto crino*: 'alla casta ciocca', sineddoche per Lidia, ormai riconosciuta casta e quindi veneranda. § 52 *chiama*: 'io chieda'. § 53 *Canzon, va'*: *topos* dell'invio finale del componimento alla destinataria. § 53-58 *a i pedi ... chiedi*: cfr. *Opusc.*, III LVI.vi 12-14 e LVI.xx 12-14. § 56 *tal peccato*: le gravi accuse e minacce del componimento precedente. § 57 *di salute il stato*: la salvezza. § 59 *pentì*: 'pentito'. LVII.xxxvii: il dolore amoroso di L. è metaforicamente descritto come un'eclissi solare che porta oscurità, durante la quale il poeta, a differenza che negli altri pianeti, si trova a piangere da solo per l'oscurità. METR.: rarissimo caso di terzina lirica, insieme a quelle di Antonio da Montalcino, Gianotto Calogrosso di Salerno e Alessandro Sforza. Il componimento di L. si differenzia perché «conta un verso soprannumerario finale, il settenario "sol piango sotto il cielo", sicché il testo si presenta come la metà di una sestina lirica: riducendo le sei stanze di sei versi a tre terzine, anche il congedo si dovrà presentare dimezzato rispetto a quello della sestina, dunque limitarsi a un endecasillabo "e mezzo" (il settenario per l'appunto) anziché ricorrere a tre endecasillabi. In secondo luogo le parole-rima nel testo del C. non rispettano la regola della disposizione cruciata in chiusura, ma sono al contrario disposte secondo l'ordine della terzina iniziale (*sole, luna, cielo* anziché *sole, cielo, luna*), come avviene del resto nelle altre sestine contenute negli *Opuscula*» (Regolini 2017, p. 206). Sulla terzina lirica cfr. anche Carrai 1983-1984.

Giove, molto furiato l'alto cielo,
 ritien il corso et il calor dil sole,
 né più come solea gira la luna. 6

Non è pianeta già sopra la luna
 che, quando in ira vede involto il cielo,
 gravi pianti non sparga in fin al sole. 9

Mesto il mio sole e chiar manco cha luna
 sol piango sotto il cielo.

LVII.xxxviii. *Inter Parthenium et Silvium pastoralis aegloga*

SILVIUS Che fai, Parthenio, qui s'è tristo e pallido?
 Che fai s'è afflicto sotto questa rovere?
 Tu sei pur forte tramutato e squallido. 3

Se tu hai pensier alcun, nol voler crovere
 questo tuo affanno e 'sto dolor terribile,
 forse che lo potrò da te rimuovere. 6

Hai forse havuto la fortuna horribile
 s'è come hebbi l'altr'hier che la mia vitula
 un crudel Gallo mi tolse visibile? 9

Se Dio non li provvede e non c'è opitula,

4 *molto furiato*: 'essendo molto agitato'. § 5 *ritien*: 'trattiene, ferma'. § 7 *Non è ... la luna*: cfr. *Rvf*, CCXXXVII 2: «né lassù sopra 'l cerchio de la luna». § 10 *chiar manco cha luna*: 'meno chiaro della luna' (GDLI, *manco*^{3.3}). Cfr. Boccaccio, *Filocolo*, III 10: «i raggi del sole incominciano a essere manco caldi». § 11 *sol piango sotto il cielo*: L., come i pianeti «sopra la luna», piange s'è il suo sole oscurato, ma da solo. **LVII.xxxviii**: ecloga in cui il pastore Silvano cerca di consolare invano Partenio (dietro il quale si cela il poeta L.), sofferente per amore. Il testo si legge anche in Ginanni 1739, pp. 13-20. METR.: capitolo ternario. La maggior parte delle rime è sdrucchiola e, a tale scopo, le parole in sede di rima sono spesso latinismi, diminutivi e voci vernacolari, tutti elementi che arricchiscono e colorano la lingua dei pastori. 2 *sotto questa rovere*: cfr. Filenio Gallo, *A Safira, Egloga pastorale*, 34: «Iaceti al fresco sotto questa rovere». § 3 *squallido*: 'emaciato'. § 4 *crovere*: 'coprire', adattamento della voce dialettale *crovar/cruvi* (Morri, *crovar* e *cruvi*), ma si attesta anche *crover* (Maranesi, *crover*). § 8 *vitula*: voce latineggiante per 'vitella'. § 9 *un crudel Gallo*: l'animale è simbolo dei Francesi. I vv. che seguono potrebbero far riferimento alle Guerre d'Italia e, più in particolare, alla presa di Forlì, città vicina alla Ravenna di L., per mano di Cesare Borgia e delle truppe francesi al suo seguito. Questo però introdurrebbe un elemento anacronistico, essendo il *Processus* ambientato nel 1487 mentre la presa della città avvenne a inizio 1500. – *visibile*: qui ha valore di 'dalla vista'. § 10 *opitula*: 'soccorso', altro latinismo da *opitulo* per rimare con «vitula».

- disfacto è 'sto paese, ogni habitaculo,
per 'sta guerra che re contra re intitula. 12
- PARTHENIUS O Silvio, quel c'hai dicto è picol saculo
di doglia a questa che non ha rimedio,
ch'a pensar sol nel cor tutto mi maculo! 15
- Ma se tu m'ami non mi dar più tedio:
qui mi vo star cum questa mortal fevere,
fin che morte mi dà l'ultimo assedio. 18
- Vogli, ti prego, il mio gregge ricevere.
A te lo lasso e la mia bona cetera
che non ho spirito quanto è un gran di pevere. 21
- SILVIUS Parthenio car, nanci che 'l mal s'invetera,
se bisogna curar, dil al tuo socio!
Medico son, benché non habia et coetera. 24
- PARTHENIUS Se fosse qui di medicine un rocio,
non sanarebbe questa mia egritudine,
ché più cha foco assai dentro mi cocio. 27
- SILVIUS Deh, dil un poco senza amaritudine,
per quanto amor tu porti al bel tugurio
di Philla e per la sua gran pulcritudine! 30
- Ti gioverò, fratel, ché già non furio,
ché dà un amico a l'altro tal consilio
che Avicenna non ha sì factio alturio. 33
- I' pongo il fiasco giù che porto a Gilio

24 coetera] cetera. 25 rocio] roccio → *err. corr.* → rocio (*emendato a penna in Fi₁*).

12 *per*: 'a causa di'. § 13-14 *picol ... doglia a*: 'è un dolore molto inferiore rispetto a'. «Saculo» è voce dotta per 'sacchetto', derivata dal diminutivo latino *sacculus* (GDLI, *sacculo*). § 15 *mi maculo*: 'mi macchio', dal latino *maculo*. § 17 *fevere*: 'febbre' § 20 *cetera*: 'cetra'. § 21 *quanto ... pevere*: 'quanto è piccolo un grano di pepe'. «Pevere» è voce antica e dialettale (GDLI, *pevere*, e Morri, *pevar*). § 22-23 *nanci ... curar*: cfr. Ser. Aquilano, *Ecloghe*, II 298-299: «Perché tu sai che 'l duol che troppo invetera / È assai dubioso e puosi mal sanare», e Filenio Gallo, *A Lilia*, 133-134: «Chi nel principio non fa resistenza / al mal, adosso poi tanto s'invetera, / che non cura remedii o violenza», entrambi come qui in rima con «cetera». § 23 *dil*: 'dillo'. § 29 *al bel tugurio*: 'alla bella casetta'. § 33 *Avicenna*: riferimento al celebre medico persiano. I consigli che può dare un amico superano quelli di Avicenna. - *alturio*: 'aiuto' (cfr. LEI, *adiutorium*^{II.1.b}).

- e lasso andar queste caprette a pascere,
per darti orecchie cum allegro cilio. 36
- PARTHENIUS O Dio volesse ch'io fosse a rinascere,
ch'esser mi vedo il più infelice agricola
di quanti sonno al mondo anchor a nascere! 39
- Credi che questa non è cosa piccola
ma tal che mi farà da voi dissolvere,
che sol a ricordarla il cor mi svicola. 42
- Dir te la voglio, non che m'habi a solvere
di tal pensier, ma quanto hora desidero
facci quando serò disfacto in polvere. 45
- Amor crudel, per cui sol io m'assidero,
a seguitarti i' son factò sù macero
ch'ognora moro pur quando il considero! 48
- I' m'aricordo sotto il pino et acero
mi stava lieto al son di la mia fistola
inanci che da te fossi sù lacero. 51
- E sempre varie cose in questa cistola
portava in far ogni brigata ridere
cantando in verso e mo dicendo in pistola. 54
- Era pastor e non havea a dividere
il bon armento già cum alcun dòmino.
Sol era quel che lo poteva occidere. 57
- Alhora era felice, hora mi nomino

38 *agricola*: ennesimo latinismo per avere una rima sdrucchiola. § 39 *sonno*: 'sono', forma ipercorretta. § 41 *mi ... dissolvere*: 'mi farà morire'. § 42 *mi svicola*: 'mi scappa' (GDLI, *svicolare*³, e Morri, *sviculè*). § 45 *facci*: 'fa' da collegare al «quanto hora desidero» del v. precedente. Partenio sta per dettare le sue ultime volontà a Silvio. § 46 *io m'assidero*: 'divento freddo', quindi 'muoio'. § 48 *moro ... il considero*: 'muoio anche al sol pensarci'. § 49 *I' m'aricordo*: 'mi ricordo' con 'che' sottinteso. § 50 *fistola*: 'siringa, zampogna', tipico strumento della poesia bucolica. § 52 *cistola*: 'cestella' (GDLI, *cistula*), in sede di rima anche in Filenio Gallo, *A Lilia, Egloga* 90, e in Sannazaro, *Arcadia*, XII 215 con la grafia più latina «cistula». In entrambi i casi il termine rima come qui con «fistula/fistola». § 54 *dicendo in pistola*: contrapponendo «verso» e «pistola» 'epistola', Partenio intende che era solito divertire recitando sia poesie sia prose. La scelta dell'espressione è dettata anche dalla necessità di trovare una rima con «fistola» e «cistola». § 56 *dòmino*: 'padrone', dal lat. *dominus*.

- il più mendico per la gran perfidia
di Amor, per cui tutto mi struggio e romino. 60
- Quel traditor cum la sua falsa insidia
incatenò queste mie membra morbida,
tanto ch'io porto a tutti i morti invidia! 63
- SILVIUS Oh quanto fu questa tal fiamma exorbida
al tuo riposo, a le tue carne tenere
in seguir quel che tutto il mondo intorbida! 66
- PARTHENIUS Quanto sia stato a quella cruda Venere
fido e sugetto non til vo discorrere.
Son stato sì che omai son facto cenere. 69
- Tu ben il sai che spesso hai visto correre
per Philla 'sti mei piè per tante grottole
che mille volte in morte ho havuto incorrere. 72
- Quando l'andava in le sue bianche cottole
a far che le caprette al monte pascano,
sempre mai li cantava qualche frottole. 75
- Anchor nel tempo che le neve cascano,
seguitandola cum zampogne e zuffoli
li portava herbe e fior ch'in terra nascano. 78
- Et una volta, rimenando in buffoli,
Silvio mio car, in queste bracce cinsila.
La mi dette però de gran tertuffoli. 81

60 *romino*: 'rumino', con gioco di parole tra il 'ruminare' dell'armento e il 'ruminare' del pastore, inteso invece come 'rimuginare' (GDLI, *ruminare*³). § 61 *Quel traditor*: sempre Amore. § 67 *quella cruda Venere*: la 'Venere crudele' è Lidia, che rifiuta l'amore del poeta. § 71 *grottole*: 'piccole grotte'. § 72 *in morte ... incorrere*: 'ho rischiato di morire'. § 73 *in le sue bianche cottole*: 'con le sue vesti bianche' (GDLI, *cottola*²). § 75 *frottole*: La rima «frottole»: «grottole» si legge anche in Ser. Aquilano, *Ecloghe*, I 41, 43 e III 32-34, Filenio Gallo, *A Lilia, Ecloga* 110, 112, Filenio Gallo, *A Safira, Ecloga pastorale* 584, 586, Sannazaro, *Arcadia*, I 29, 31. § 76-78 *Anchor ... nascano*: l'amore di Partenio era tale che anche di inverno riusciva a trovare fiori e piante freschi da offrire all'amata. § 77 *seguitandola ... e zuffoli*: cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, III II xxx 8: «Suonando dietro a lor zuffoli e gnacare». Gli «zuffoli» sono pifferi. § 79 *rimenando in buffoli*: 'riportando indietro i bufali', dove la forma «buffoli» è dialettale (GDLI, *bufalo*). La rima «buffolo»: «zuffolo» si legge in Boiardo, *Inam. de Orl.*, III III lvii 1, 3. § 81 *de gran tertuffoli*: 'grandi tartufi' significa metaforicamente 'forti percosse' (Zaggia 1987, **tartufola*).

- Pur feci che nel fin d'un baso vinsila
 et ecco il padre so per un rivottolo,
 ma presto alhor sotto una vite pinsila. 84
- Quel vechiarelo caminando zottolo
 la trovò sbigotita e – non è favola –
 subito infiato fo più ca cimbottolo. 87
- SILVIUS O che parole, o che bona paravola!
 Dir li dovesti a quella facta exanima,
 Cose, per Dio, che non le trovo in tavola! 90
- PARTHENIUS Molto m'amava alhor ch'era magnanima
 e humana forte, e la sua dolce imagine
 haveva piena di pietate e l'anima. 93
- Hora, fratello, ha rivoltà le pagine
 et è facta crudel più ch'altra Furia,
 stimando manco me cha la boragine. 96
- Mai non li feci una piccola ingiuria,
 la m'è senza cason sì cruda e rigida
 che di gran pene mai non ho penuria. 99
- E più ti dico, et è questo ch'infrigida
 assai più il cor: che l'è d'altro amor calida
 a me facta più lenta e ogn'or più frigida! 102
- L'ama quel mischinel gaiarda e valida
 apertamente, qual sì brutto et horrido
 mi par un orso in quel che più s'invalida. 105
- Senza roba e virtù quest'è quel Corrido
 ch'ancor pascer non sa sue poche ovicole,
 né intende un loco se l'è grasso o torrido. 108

82 *nel fin*: 'alla fine'. § 84 *pinsila*: 'la spinsi' (GDLI, *pingere*²). § 85 *Quel vechiarelo caminando*: ricorda parodicamente il «vecchierel» di *Rvf*, XVI 1. – *zottolo*: forma settentrionale del diminutivo 'ciotto', ossia 'zoppo' (GDLI, *ciotto*, e Zaggia 1987, **zottus*). § 86 *sbigotita*: come è «sbigottita» la «famigliuola» sempre in *Rvf*, XVI 3. § 87 *cimbottolo*: forma dialettale per 'bernoccolo' (GDLI, *cimbottolo*). § 89 *facta exanima*: 'diventata esanime'. § 94 *ha rivoltà le pagine*: cioè è cambiata totalmente. § 96 *manco*: 'meno'. – *boragine*: un'erba annua che si trova di frequente tra le macerie (GDLI, *borragine*). § 101 *calida*: 'calda', dal lat. *calidus*. § 107 *ovicole*: 'pecorelle'. § 108 *grasso*: 'fecondo'.

Li manconno l'altr'hier certe capricole
 di fame, di governo e di pigrizia,
 che ad un pastor non son cose già piccole. 111
 Et io c'ho nel piantar sì gran peritia,
 seminar biave et ogni fructo inserere,
 che mai di l'opre mie n'ebbe tristitia, 114
 e sempre accoglio tanto Baccho e Cerere
 che non sol mi, molti altri hanno abundantia,
 sì ben so la mia vita e 'l tempo terere. 117
 Dil canto e sono anchor mi do iactantia
 che mi farebbe Orpheo cum tanta gloria,
 ma el voglio pur tacer per l'arrogantia. 120
 E che non habia nel amor victoria
 contra costui di cotal sorte strania,
 credi che al viver più non vo memoria. 123
 S' tu vedessi il mio cor, sempre più smania
 di lassar questa vita miserabile,
 che per certo a bramarla è grande insania. 126
 Qui non ce ne fu mai cosa durabile
 che non vada sì come al vento sabia.
 Ogni pensier mondan quant'è fallabile! 129
 Haver oro et argento ogn'hom qui rabia
 e far pallacci e veste d'ogni porpora,
 ma tutti serem chiusi in poca gabia. 132

109 *Li manconno*: 'gli morirono'. § 115 *Baccho e Cerere*: rispettivamente le divinità della vigna e delle messi. § 117 *terere*: 'trascorrere'. Qui L. usa proprio la forma latina *terere*. § 118 *sono*: 'suono', il suonare uno strumento. – *iactantia*: 'vanto'. § 119 *Orpheo*: Orfeo nel mito è il musicista per antonomasia, colui che faceva muovere le pietre con la sua musica e che convinse suonando a far tornare Euridice tra i vivi (cfr. Ovid., *Met.*, X 1-75). § 120 *per l'arrogantia*: Partenio non vuole parlare del suo talento musicale per non sembrare arrogante. § 122 *strania*: 'diversa' da quella di Partenio, perché brutto e incapace. § 123 *al viver ... memoria*: 'non voglio pensare più alla vita'. § 126 *per certo*: 'sicuramente'. § 128 *sabia*: 'sabbia'. § 129 *mondan*: 'del mondo', quindi dell'uomo. – *fallabile*: 'fallace'. § 130 *rabia*: 'smania', regge «Haver» e «far». § 131 *pallacci*: 'palazzi', forma ipercorretta. § 132 *in poca gabia*: ossia nella tomba. Tutti siamo destinati a morire a prescindere dalle nostre ricchezze.

- Ben crede ogni mortal che questi corpora
non moran mai ma sempre habian a vivere,
né cum la terra mai morte c'incorpora. 135
- Qui non potemo la vita prescrivere
né le ricchece nostre in alcun spatium,
che 'l ciel cosa non vol perpetua ascrivere. 138
- I' era quel che stetti in questo Latio
sì felice che già di tanta copia
non credetti che mai venesse il stratio. 141
- SILVIUS Parthenio, presto vien quel che discopia
et un sol punto – a pena si pò credere –
rompe in un dì quel che gran tempo accopia. 144
- PARTHENIUS Hor è pur gionto il giorno che pò ledere
quanto nel mondo par sì fermo e solido,
che ben il vedo ad ogni vento cedere. 147
- Però non vo più star qui come un stolido:
presto porai 'ste membra sotto il tumulo,
ch'esser non vo più d'una volta dolido. 150
- O dolce armento mio, cusì te accumulò!
Qui more il tuo pastor che sì sollicito
e fidel ti pasceva in ogni cumulo. 153
- O dolce armento mio, non m'è più licito
darti l'herbetta fresca e l'amar salice,
che mi tien Phylla in altre cose implicito! 156

133 *corpora*: 'corpi', altro uso di una parola latina. § 135 *né ... c'incorpora*: l'uomo non pensa mai che alla fine il corpo, dopo la morte, tornerà alla terra (perché sarà sepolto). § 138 *'l ciel ... ascrivere*: 'Dio non vuole annoverare nulla come immortale'. § 140 *di tanta copia*: 'di tanta abbondanza', con latinismo da *copia*. § 142 *quel che discopia*: 'ciò che divide', dove *discopia* 'scoppia' è forma scempia contrapposta all'*accopia* 'accoppia' del v. 144. I vv. 142-144 intendono appunto la morte, che in un solo momento divide ciò che una vita intera ha unito. § 146-147 *quanto ... cedere*: per la metafora del vento per indicare la caducità delle cose cfr. Ps., 1,4: «sed tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terræ». § 149 *porai*: 'porrai'. § 150 *dolido*: 'molesto', adattamento del lat. tardo *dolidus* (Du Cange e Forcellini, *sub voce*) § 154-155 *O dolce ... l'amar salice*: cfr. Verg., *Ecl.*, I 77-78: «Carmina nulla canam; non me pascente, capellae, / Florentem cytisum et salices carpetis amaras». § 156 *implicito*: qui col senso lat. di 'avviluppato'.

- Hor vale, armento mio, che questo calice
 mi fa privo di te! Silvio, ch'è pratico,
 ti pascerà cum la sua nimpha Harpalice. 159
- Guardalo ben d'ogni animal silvatico,
 da fier orso, leon, lupo insatiabile,
 che non prenda il mio gregge altro viatico. 162
- Cusì vol Phylla al mal mio sempre stabile,
 che mai non valse alcun lamento flebile
 cum questa cetra mia farla placabile. 165
- Porterai pena anchor tu, cetra debile,
 che poi che n'hai potuto il dur cor corrompere,
 romperò te su questo sasso indebile. 168
- SILVIUS Oimè, che fai? Anchor quel vòl corrompere
 che daria doglia a tutte queste villole
 e ogn'hom farebbe in gran pianto disrompere? 171
- Odi le mie parol che se distollole
 a te per allevarti queste funera
 e son ben altro cha syropi e pillole. 174
- Se Phylla non ti dà mercede o munera
 non ti maravigliar, poi che l'è femina
 ch'alcun servo fidel mai non rimunera. 177
- I' m'aricordo, e più il dolor non gemina,

157 *questo calice*: l'esperienza della morte che dovrà presto affrontare. L'immagine del calice è evangelica, per cui cfr. Lc., 22,42: «Pater, si vis, trasfer calicem istum a me» e Gv., 18,11: «Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?». § 160 *Guardalo ben*: Partenio torna a rivolgersi a Silvio. § 168 *romperò te*: prima di morire, Partenio punisce la cetra per non esser riuscita col suo suono a smuovere il cuore dell'amata. È l'atto definitivo di rinuncia al canto del pastore. – *indebile*: il sasso, a differenza della cetra, è 'non debole', quindi forte § 169 *quel*: il cuore di Filla. – *vòl*: 'vuoi'. § 170 *villole*: 'piccole case di campagna', dal lat. *villula* (cfr. Catull., XXVI 1, e Hor., *Sat.*, I v 45 e II III 10). § 173 *allevarti*: qui da intendere come 'alleviarti'. – *funera*: i pensieri funebri espressi prima da Partenio. «Funera» è plurale del lat. *funus*, *-eris*. § 174 *son ... pillole*: 'son meglio delle medicine'. § 175 *munera*: 'doni'. L. usa il plurale del lat. *munus*, *-eris*, per far rima con l'altrettanto lat. «funera». § 176 *poi che l'è femina*: la consolazione di Silvio si basa su una serie di argomentazioni misogene. La rima «femina» : «gemina» : «semina» si trova anche in Filenio Gallo, *A Lilia*, *App.* 302, 304, 306, Filenio Gallo, *A Safira*, *Ecloga pastorale* 398, 400, 402, e Ser. Aquilano, *Ecloghe*, II 233, 235, 237. § 178 *gemina*: 'raddoppia'.

che Nerea mi condusse in gran pericolo
et hor in me nulla favilla semina. 180

I' la lassai, né più m'incuro un piccolo,
che 'l cervel di la donna è cusì vario
come sta per gran vento un pennel piccolo. 183

Pover colui che non si sa disvario
da l'amor so quando che le si frombola
che 'l suo lassar a non mai n'è contrario. 186

Quando vede la donna che l'hom tombola
di lei, più alhor assai carica gli homeri
tal che di giorno in giorno ogn'hor più il zombola. 189

Come sei stato tu che, persi i vomeri
e le caprette toe tante fructifere,
le bietole, le rape e li cucomeri, 192

seguito hai sempre tal peste mortifere.
Ma par che 'l ciel t'ha dà per tua disgrazia
che segui amor e soe fiamme letifere. 195

Pur fa', che tu 'l pò far, ch'omai si satia
il tuo pecto d'amar e al fin ridurre
te vòì, lassando quel che 'l cor ti stratia. 198

Deh, lassa andar la Phylla, che condocere
non ti pò a morte se non voi, Parthenio,
che non sforza il destin ma sol pò inducere! 201

PARHENIUS Oimè, Silvio, che 'l mal è troppo senio
e questo amor et ogni sua propagine

180 *nulla favilla semina*: Nerea ormai non accende più alcuna fiamma, ossia nessuna passione in Silvio. § 181 *né più m'incuro un piccolo*: 'non me ne curo nemmeno un poco'. § 183 *come ... piccolo*: cfr. Boccaccio, *Filostrato*, I xxii 1-4: «Che è a porre in donna alcuno amore? / Ché come al vento si volge la foglia, / così 'n un dì ben mille volte il core / di lor si volge». – *pennel piccolo*: 'piccola banderuola' (GDLI, *pennello*^{2,3}). § 187 *tombola*: 'cade', inteso come 'cade innamorato'. § 188–189 *più ... zombola*: 'la donna carica sempre più le spalle così da colpire (GDLI, *zombare* e *zombolare*) l'uomo che l'ama in ogni momento'. § 190 *i vomeri*: sineddoche per 'gli aratri'. § 194 *dà*: 'dato'. § 195 *letifere*: 'funeste' dal lat. *letifer* (GDLI, *letifero*). § 197 *riducere*: 'tornare in sé', ossia a come era prima di innamorarsi. § 201 *che non ... inducere*: al contrario, per es., di Tebaldeo, *Rime*, CCCLXXXII 12-13: «E se amarvi il destin me stringe e sforza, / amar donna vi vo'». § 202 *senio*: 'vecchio', dal lat. *senior*, -us.

non è subiecto al ciel. Ben lo sa Renio, 204
 che 'l poverello di sua vita stragine
 fece cadendo morto in questo rivolo
 sol per amor e sua crudel voragine. 207
 Pur io da me quanto che posso schivolo,
 ma nulla vale e ben tutte son bubile
 che amor non è com'un vinchetto frivolo, 210
 anci il suo nodo è cosa indissolubile
 et ha sopra i mortal tanta potentia
 che ascende anchor al ciel sopra le nubile. 213
 Poi ch'una volta amor senza clementia
 m'ha voluto cusì stracciare e frangere,
 mi bisogna patir e haver patientia. 216
 Qui non mi giova il lamentar e 'l piangere,
 che la gran pena il mio lamento supera.
 La barca di Charon mi è forza a tangere. 219
 Se tu m'amassi mai, presto ricupera
 le peccorelle che nel campo iaceno,
 che 'l fero Gallo in tor non ci vitupera. 222
 Silvio, le lasso a te se le piaceno.
 Guardale ben, di le zampogne e fiascoli
 chi prima le torran, se ne solaceno. 225
 Ma ben ti prego poi, per questi pascoli
 ove posto serò, lì voglio mettere,
 ch'ogni amator dil mio caso s'impascoli, 228

205 *stragine*: 'strage', con scelta grafica indotta dalla necessità di rima. § 207 *sua*: riferito ad «amor». § 208 *schivolo*: 'lo schivo, lo evito' (l'amore). § 209 *bubile*: 'bubbole', frottole (GDLI, *bubbola*). § 210 *vinchetto*: qui col senso di 'piccolo vinco', ossia piccolo «ramoscello flessibile ... usato in agricoltura per fissare i tralci delle viti, per legare il fieno, il grano le fascine, ecc. o, anche in lavori d'intreccio; vimine, vermena» (GDLI, *vinco*^{1.2}). È usato come simbolo di un nodo debole, appunto «frivolo», in contrapposizione nel v. successivo con l'amore, che un nodo «indissolubile». § 213 *le nubile*: 'le nuvole', per cui cfr. il lat. *nubes* e *nubilum*. § 215 *stracciare*: forma ipercorretta di 'straziare'. § 219 *La barca ... tangere*: 'Sono destinato inevitabilmente a toccare la barca di Caronte', quindi a morire per la sofferenza amorosa. Cfr. Ser. Aquilano, *Sonetti*, CXIII 12-14: «Ch'altro refugio aspetto se non morte? / Però voria uscir di tanti guai, / Passare in su la barca di Caronte». § 222 *che ... vitupera*: cfr. *supra*, vv. 7-9.

queste poche notate e scritte lettere.

LVII.xxxix. *Epithaphium Parthenii*

Iace Parthenio qui che fu pastore.
La cason di sua morte è stato Amore.

LVII.xl. *Silvius secum dolens alloquitur*

Oimè, che 'l mio Parthenio è morto qui!
Oh crudo amore et oh infelice di!

LVIII. *Productio Lydiae supra scriptorum omnium*

Mensis tertia lux venerat ardui
Martis, cum subito Lydia paginas
has omnes roseis vultibus attulit,
quae supra tabulis pluribus hic patent.

4

LIX. *Admissio iudicis*

Qui bonus admisit si in quantum et coetera, praetor,
carmina materno plurima facta sono.

LX. *Fatetur Cattus producta omnia per ream Lydiam sua manu fuisse scripta*

Omnibus adductis his supra instante puella
coram magnifico praeside Cattus ait:
«Omnia, mi praetor, scripsi succensus amore
et facta est digitis littera tota meis.

4

LVII.xxxix: è l'epitaffio che Partenio (ossia L.) chiede al pastore Silvio di porre laddove fosse sepolto. METR.: distico di endecasillabi in rima baciata. **LVII.xl:** termina il canzoniere e il poeta, irrimediabilmente rifiutato, è morto – nell'allegoria pastorale – per la passione. Le ultime parole sono perciò affidate al pastore Silvio, simbolico erede del suo gregge. METR.: distico di endecasillabi in rima baciata. Le rime sono tronche. **LVIII:** ricomincia il processo. È il 3 marzo e Lidia presenta il canzoniere in aula. METR.: asclepiadeo minore. **LIX:** il giudice concede udienza. METR.: distico elegiaco. 2 *carmina ... sono:* espressione già usata in *Opusc.*, III XII 54. **LX:** L. ammette la paternità dei componimenti. METR.: distico elegiaco. 3 *succensus amore:* cfr. Verg., *Aen.*, VII 496: «Ipse etiam eximiae laudis succensus amore» e Ovid., *Her.*, XV 167-168: «Hinc se Deucalion, Pyrrhae succensus amore, / Misit». § 4 *digitis littera tota meis:* Ovid., *Her.*, I 62: «Traditur huic digitis charta notata meis» e Ovid., *Pont.*, IV II 24: «Ducitur et digitis littera rara meis».

Haec scripsi et fateor cecinit quod Lydia quondam
 te nostra innumeris utraque lingua sonis.
 Nulla dies fuerat qua non cantata fuisses
 sed tunc cum nulla simplicitate cares. 8
 Aegloga facta mihi est, fateor, quoque Silvius illa
 pastores cantant Partheniusque duo.
 Ille ego Parthenius, fertur mihi Lydia Phylla,
 hac ego crudeli mortuus esse feror. 12
 Non tamen hoc sequitur dederim quod munera cordis
 quod tenuit multos illa maligna dies.
 Abnego propterea chartam pia dona ferentem
 esse datam tali conditione reae. 16
 Scilicet irata est quia Lydia, loenior extet
 ut mihi, cor Furiis coeperit illa suis.
 Nam dico insidiis, praetor, deceptus iniquis
 quod scripsi ficto talia verba sono. 20
 Hic simulatus adest doni contractus et esse,
 temporibus referam iura notanda suis.

LXI. *Publicationis causae petitio et termini ad opponendum contra processum et testes*

Mensis in sexta tibi, Mars, dicati
 Lydius poscit sine corde praetor
 testium ut pandat referetque dicta
 partibus ipsis 4
 atque processus, datus et sit ipse
 terminus contra petit ad notandum,
 Urbis antiquae iubet ut statutum,

9–10 *Aegloga ... illa*: L. si riferisce all'ecloga *Opusc.*, III LVI.xxxix. § 11 *Parthenius ... Phylla*: L. ammette di aver celato se stesso dietro Partenio e Lidia dietro Filla. § 13 *Non tamen ... cordis*: il poeta nega comunque che l'immagine della sua morte nell'ecloga implichi il dono del cuore alla fanciulla. § 18 *Furiis ... suis*: cfr. Ovid., *Trist.*, IV IV 70: «Exactus Furiis uenerat ipse suis» e Naldi, *Eleg.*, II XXXVIII 8: «Usque premat Furiis dira Megaera suis». – *coeperit*: si consideri come 'ceperit'. LXI: è il 6 marzo e L. chiede la pubblicazione della sentenza e del termine per controbattere ai testimoni. METR.: strofe saffica.

publicus extet.

8

LXII. *Protestatio Lydiae*

His praesens fuit illa docta pulchra.
Consensit tamen haec nihil petitis
in praeiudicium sui faventis
iuris Lydia deque nullitate
protestata fuit puella virgo.

4

LXII: Lidia si oppone alla richiesta di L. METR.: endecasillabo falecio.

LXIII. *Publicatio processus terminusque ad opponendum contra*

Ex Laurodana Leonardus origine rector
 haud mora sic celeri talia voce tulit:
 «Hoc petitur postquam, sit, partes, copia vobis
 horum quae vestro carmine claudit opus».
 Dixit et est factus processus publicus utque
 opponant statuit quattuor ille dies.

4

LXIV *Petitio per ambas partes iuramenti in probationis supplementum*

Tum Cattus subito pulchraque Lydia
 a praetore petunt: «Quisque rogat modo
 ut iuret, quia non plena probatio est
 facta, et suppleat his testibus, alteri
 deferri negat alter, videas duo
 quod bellum faciant versibus et lege».

4

LXV. *Dialogus cum allegationibus iuris inter Cattum et Lydiam: cui eorum debeat deferri iuramentum. improbationis supplementum et quaedam oppositiones contra testes*

CATTUS Magnanime o praetor, non plena probatio nostra est.,
 iurando ut scriptum suppleat, ipse peto.
 LYDIA Hoc et idem posco rea Lydia tradito soli,
 uno teste sumus foemina virque pares.
 Sum rea, iura volunt quod si par causa probatur
 non actor, iuret semper ut ipse reus.

4

5 gl.: Si actor et / reus per unum / tantum testem pro- / baverint iu- / ramentum in
 supplementum / probationis po- / tius reo quam ac- / tori defertur

LXIII: il Loredan acconsente alla richiesta di pubblicazione mossa da L. e fissa la data del contraddittorio a quattro giorno dopo. METR.: distico elegiaco. **LXIV:** entrambe le parti chiedono un'aggiunta al giuramento. METR.: asclepiadeo minore. **LXV:** inizia un confronto tra L. e Lidia in cui i due portano le ragioni del diritto circa le proprie richieste. Comincia a emergere appieno la sapienza giuridica della donna, mostrando sempre più la vera identità celata di Cassandra Fedele. Le glosse marginali, fitte e precise, ricreano anche redazionalmente la natura giuridica del testo, puro gioco tra poesia e diritto, che è forse l'esperimento meglio riuscito del ravennate. METR.: distico elegiaco.

	Sic tenet ille Azo, sequitur quem glosa notanda <i>De rebus credi.</i> Codice sub titulo	8
	Hanc si quaeris ubi, lex tertia continet. Ergo ut iurem, o praeses, charta sit ista mihi.	
CATTUS	Si formosa virum te iam natura tulisset Lydia, forte inquis quae modo vera forent.	12
	Foemina sed cum sis, ego vir, tibi praeferor: extat nulla fides verbis foemina vana tuis.	
	Sic argumento <i>Digestis</i> ultima lex est <i>De instrumentorum</i> dicta rubrica <i>fide</i> ,	16
	testi si qua potest opponi exceptio, praetor, producens nunquam iurat et istud habe.	
	<i>De iure a cunctis iurando</i> scribitur extra finali textu fratreque Caesareo.	20
	Haec vendit merces, meretrix praesumitur, ergo infamis testis Lydia Paula tua est.	
	Codice sub titulo <i>De naturalibus</i> istud lex probat. Haec prima est, sic Salycetus ibi.	24
	Foemina praeterea est et testis sola, negabis? Instabili et vario foemina corde volat.	

13 gl.: Vir praefertur / foeminae. 16 gl.: Si testi op- / poni potest ali- / qua excep- / tio
producen- / ti illum non de- / fertur tale iu- / ramentum. 21 gl.: Mulier quae / mercibus
prae- / est, mere- / trix esse prae- / sumitur. 26 gl.: Foemina est / instabilis et / varia.

7 *ille Azo*: Azzone da Bologna, celebre giurista e glossatore attivo tra XII e XIII sec. (Fiorelli 1962). § 8 *De ... sub titulo*: ossia *Cod.* 4.1.0, *De rebus creditis et de iureiurando*. § 9 *lex tertia continet*: *CI* 4.1.3: «In bonae fidei contractibus nec non etiam in aliis causis inopia probationum per iudicem iureiurando causa cognita res decidi potes». § 11–14 *Si formosa ... vana tuis*: l'argomentazione di L. si basa sull'idea della connaturata ingannevolezza e volubilità di una donna, motivo per il quale anche in questa sede, secondo lui, sarà preferita la richiesta di un uomo. § 15–17 *Sic ... fide*: *Dig.*, 22.4.6, *De fide instrumentorum et amissione eorum*: «Si de tabulis testamenti deponendis agatur et dubitetur, cui eas deponi oportet, semper seniore iuniori et amplioris honoris inferiori et marem feminae et ingenuum libertino praeferemus». § 24 *Salycetus*: il giurista Bartolomeo da Saliceto, giurista attivo a Bologna e Padova nel XIV secolo (Orlandelli 1964).

- Sic parapho *Mulier* glosa est clarissima lege
Qui testamento, docta puella vide. 28
- De testamentis Digestis* cernitur, ergo
 non tribui debet Lydia charta tibi.
- LYDIA Catte refers falsum, nec glosam intelligis illam!
 Dat casum quo non foemina testis adest. 32
- ast in quo mulier dicetur idonea, nostro
 ut manet, hoc obstat, dic rogo Catte, mihi?
- Lex dena octava est titulo *De testibus* una
Digestis, Phoebo clarius ista probat. 36
- Ipsa tuo opponens testi quoque charta negetur
 quod tibi, ne iures Lydia posco rea.
- Iura volunt, quotiens est summus, praetor, amicus
 ut Nisus magna vinctus amicitia, 40
- sanguine coniuncts tanquam non possit haberi
 pro teste: insignis sic Speculator ait.
- De teste* in titulo parapho sunt talia primo,
 haec potes et paraphi cernere principio. 44
- Baldus 'Eos' lege ac 'Si quis' *De testibus* inquit.
 Codice, sunt multis ista relata locis.

33 gl.: Sunt multi / casus in qui- / bus foemi- / na non potest / esse testis et / in quibus
 sic. 39 gl.: Summus a- / micus re- / pellitur a te- / stimonio ut / sanguine co- / niunctus.

27–28 *Sic ... puella vide: Dig.*, 28.1.20.6, *Qui testamenta facere possunt et quemadmodum testamenta fiant*: «Mulier testimonium dicere in testamento quidem non poterit, alias autem posse testem esse mulierem argumento est lex Iulia de adulteriis, quae adulterii damnatam testem produci vel dicere testimonium vetat». § 27 *parapho*: forma sincopata di *paragrapho*. § 35–36 *Lex ... Digestis: Dig.*, 22.5.18, *De testibus*: «Ex eo, quod prohibet lex Iulia de adulteriis testimonium dicere condemnatam mulierem, colligitur etiam mulieres testimonii in iudicio dicendi ius habere». § 36 *Phoebo*: qui col senso di 'sole'. § 40 *Nisus*: Lidia paragona l'amicizia tra L. e il suo testimone a quella proverbiale tra Eurialo e Niso (cfr. *Opusc.*, III XII 63). § 42 *insignis sic Speculator*: lo Speculatore è il vescovo del XIII secolo Guillome Durand, che prese il soprannome dal titolo della sua opera *Speculum iudiciale* (Gaudemet 1993). § 43 *De teste ... primo*: cfr. Durand, *Speculum*, c. D3r, *De teste* 1: «Amicus non potest esse testis in causa amici». § 45–46 'Eos' ... *Codice*: Baldo degli Ubaldi fu un importantissimo giurista e professore di diritto a Bologna, Perugia, Pisa, Firenze, Padova e Pavia. Scrisse numerosi *Commentarii* (Ermini 1930). Per i due passi qui citati da Lidia, cfr. Ubaldi, *In quar. et quin. Cod.*, cc. F7r, G2v, dove il giurista commenta appunto *Cod.* 4.20. *De testibus*.

- Ergo suo talis cum testi exceptio possit
 opponi, actori charta neganda venit. 48
- CATTUS Lydia non verum hoc! Contra tenet Angelus istud
 et bene lex *Sed et hae* quo recitata loco est
 Digestis tu *De procuratoribus* illam
 aspice, Alexander sic tenet altus idem. 52
- Prima lege notat, parapho *Lex*, aurea verba,
 rubricam ad *legem* do tibi *Falcidiam*.
 Digestis liber est nigri, nam pone Ravennae
 quod civile sibi ius petit, ille refert: 56
 ‘Inter coniunctos compromittatur ut omnis’.
 His dictis nunquam summus amicus erit.
- LYDIA False tuis, Lydi, nulla est distinctio verbis,
 Catte, tegis verum semper, inique, mihi! 60
 Nanque in amore levi penitus tua iura loquuntur
 cum socio Nisum sed mea dicta canunt.
 Codice *De titulo procuratoribus* istud
 bis lege in sexta doctus Iason ait. 64
 Eurialus cum sit tibi testis et ipse fidelis

54 gl.: Si statuto / cavetur quod inter / coniunctos et / consanguineos / fiat compro- /
 missum, non habe- / bit locum in- / ter amicos / amicitia ma- / xima coniun- / ctos.
 62 gl.: Iuraquae di- / cunt amicum ad / testificandum / admitti non / debere intel- /
 liguntur de levi / ac simplici / amico.

49 *Angelus*: Angelo Gambigioni, giurista attivo nel XV secolo e autore anche di quattro monografie sul diritto processuale, intitolate *De actionibus*, *De exceptionibus*, *De appellationibus* e *De re iudicata* (P. Maffei 1999 e D. Maffei e P. Maffei 1994). § 50–52 *lex ... aspice*: *Dig.*, 3.3.35.pr, *De procuratoribus et defensoribus*: «Sed et hae personae procuratorum debebunt defendere, quibus sine mandatu agere licet: ut puta liberi, licet sint in potestate, item parentes et fratres et adfines et liberti». § 52 *Alexander ... altus*: Alessandro Tartagni da Imola, giureconsulto del XV secolo Sabbatani 1972. § 53 *aurea verba*: il Tartagni era soprannominato *doctor aureus*. § 57 *‘Inter ... omnis’*: il passo, tratto dall’*Ad lex falcidiam* di Alessandro Tartagni (cfr. *supra*, vv. 53–54) recita: «Unde si extaret unum statutum providens, quod causae vertentes inter coniunctos compromittantur in proprios consanguineos communes, non posse habere locum in extraneis» (Tartagni, *Comm.*, c. Bb7v). La *lex Falcidia* è contenuta in *Inst. Iust.*, II tit. 22. § 62 *Nisum*: cfr. *supra*, v. 40. § 63 *Codice ... procuratoribus*: *Cod.*, 2.12. *De procuratoribus*. § 64 *doctus Iason ait*: Giasone del Maino era un giurista e uno degli insegnanti di L. presso l’Università di Padova, sul quale cfr. Santi 2006. La sua la rubrica a *Cod.*, 2.12.12, si legge in Maino, *Commentaria*, c. O2r.

- Hirtacides, coedant haec tua dicta meis.
 Praeterea, et magis est, si quam praesumptio causam
 fundat, habe ut nunquam pagina sacra venit. 68
 ‘Non est’ lege notat Digestis glosa, rubricae
 De probationibus et praesumptionibus
Quodque metus causa dicitur esse locus.
 Cum coniecturis tua lis fundata, Ravennas, 72
 sit, iusiurandum quaerere mitte, precor.
 CATTUS Hoc falsum est, – Modo, Catte, tace! – nam scimus et ipsi
 Caesareas leges iuraque pontificum.
 PRAETOR Qui capturus erit, capiet. Dabo tempore iusto, 76
 praetor ego et nulli iura perire sinam.

LXVI. *Generalis Catti et Lydiae contra testes oppositio*

- Bis quinta veniens die manentis
 mensis Lydia Lydiusque Cattus
 dixerunt nihil amplius profecto
 in testem alterius referre velle 4
 quam supra tulerint, et illa salva
 praesenti repetunt notantque charta:
 «His et stantibus omnibusque testi
 quae opponi valeant, quibus repelli 8
 et possit vitiis,» puella dixit
 «ut sit nulla fides habenda dictis
 adversis». Eadem tulit Ravennas.

7 omnibusque] omibusque.

67 gl.: Non defertur / tale iuramen- / tum fundanti ex / praesumptionibus / intentionem / suam.

66 *Hirtacides*: Niso, figlio di Irtaco (cfr. *Opusc.*, III xii 63). § 69 ‘Non est’ ... *Digestis*: *Dig.*, 22.3.11. *De probationibus et praesumptionibus*: «Non est necesse pupillo probare fideiussore pro tutore datos, cum accipiebantur, idoneos non fuisse: nam probatio exigenda est ab his, quorum officii fuit providere, ut pupillo caveretur». § 71 *Quodque metus causa*: *Dig.*, 4.2. *Quod metus causa gestum erit*. § 74 *Modo, Catte, tace!*: intervento ‘fuori scena’ di Lidia. – *nam ... pontificum*: cfr. *Opusc.*, III xviii 41-42. **LXVI**: si riassume l’opposizione mossa da ciascuna parte contro la credibilità del testimone dell’altra. METR.: endecasillabo falecio.

LXVII. *Terminus ad allegandum partibus datus*

Undecima officio praesentis Lydius actor
 affuit et coram praeside Cattus ait:
 «Terminus, o praetor, iam iam statuatur, ut ambo
 allegent, et pars utraque iura ferat». 4
 Dixit et his iudex praesentibus ille duobus:
 «Tunc leges tribuit quinque referre dies».

LXVIII. *Allegationes Catti quibus contractus cordis simulatus fuisse probatur*

Maxima qui totum fulges vexilla per orbem
 iustitiae, prisci candidiora Numae.
 aspice quis Catti causa est firmata columnis
 iuris et est viva qua ratione potens. 4
 Contractum, o praetor, simulatum hunc esse probabo
 non doni, ut nobis Lydia falsa refert.
 Arguo, ut ostendam, quod coniectura – loquemur
 legibus – hunc fictum sola probata facit. 8
 Est ratio: facili nam quae non teste probantur
 haec praesumpta probant dantque probata fidem.

1 totum] tutum → *err. corr.* → totum (*ma emendato a penna in Fi₁*).

7 gl.: Ad proban- / dum contra- / ctum simu- / latum suffi- / ciunt solae coniectu- / rae, quae sunt / enim dif- / ficilis pro- / bationis per / solas pro- / bantur con- / iecturas.

LXVII: su richiesta di L., il Loredan fissa a cinque giorni di tempo il termine per le allegazioni. **LXVIII:** iniziano le allegazioni di L., con le il poeta quali vuole dimostrare la falsità del contratto del dono del cuore. Il componimento è una seconda redazione più lunga delle allegazioni nel *Processus* manoscritto (cfr. Cassini 2018a, pp. 126-128). METR.: distico elegiaco. 1 *qui*: al maschile perché riferito comunque al Loredan. § 2 *prisci candidiora Numae*: il Loredan, che è bandiera di giustizia, splende più di Numa Pompilio, il secondo re di Roma, tradizionalmente considerato pacifico, civilizzatore e grande riformatore religioso (De Sanctis 1935). § 3 *quis*: forma arcaica di ‘quibus’. § 4 *qua ratione potens*: cfr. Cantalicio, *Borgias*, VIII 8: «Non erit hic semper qua ratione potens» § 5-6 *Contractum ... refert*: i toni di L. sono sempre più da avvocato. L’uso del lessico giuridico si acuirà nei prossimi vv., quando dichiarerà di ‘parlare per leggi’ e ‘argomentazioni congetturali’. § 7-8 *quod coniectura ... sola probata facit*: L. afferma di poter dimostrare la falsità di quanto sostenuto da Lidia tramite un’argomentazione congetturale (Forcellini, *conjectura*³). § 9-10 *facili ... probata fidem*: L. ricorre a questa argomentazione per superare il problema sollevato sulla credibilità dei testimoni.

Sic tercenteno terdeno et consulit ille de Castro iuris gloria consilio.	12
Cum multis notat hoc divino Bartholus ore lege 'Dolum' titulo Codice <i>Deque dolo</i> .	
Optima quae in nostro concurrunt aspice casu inditia et placido talibus ore lege.	16
Coniectura potens una est qua creditus ipsa contractus ficto nomine noster erit.	
Regula legalis fatur: 'Praesummitur ille fictus quem solita fecerit arte malus'.	20
Lex 'Qui semisses' <i>De usuris</i> carmine primo Digestis sancta cum ratione probat.	
Glosa et doctores extra <i>De pignore</i> textu illo vos una talia mente ferunt.	24
Nunc modo sic, alium quod tali luserit arte cor capiens claro lumine testis adest.	
Praeterea pono, sed non concedo, fuisse donum, pro tali munere causa fuit.	28

19 gl.: Contra- / ctus prae- / sumitur si- / mulatus si fuerit / celebra- / tus ab eo / qui sit usus / tales con- / tractus fa- / cere. 28 gl.: Si fit ob / aliquam / causam con- / tractus, / ea non se- / cuta eva- / nescit.

11–12 *Sic ... consilio*: L. si riferisce a Paolo di Castro, *Cons.*, II 330 (c. V7r-v). Sul giurista Paolo di Castro, cfr. Vázquez García Peñuela 2004. § 13 *Cum multis*: sottinteso 'argumentis'. § 13–14 *notat ... dolo*: L. cita il commento a *Cod.*, 2.20 *De dolo malo*. 6 («Dolum ex insidiis perspicuis probari convenit») in Bartolo, *Comm.*, VII (c. K6r). Sul giurista del XIV secolo Bartolo da Sassoferrato, maestro di Baldo degli Ubaldi e consigliere dell'imperatore Carlo IV, cfr. Calasso 1964. § 16 *placido ... ore*: espressione presente già in Verg., *Aen.*, VII 194, XI 251, Ovid., *Met.*, VIII 703, XI 282, Ovid., *Trist.*, IV VII 4, e Ovid., *Pont.*, II II 81 con successive riprese. § 18 *ficto nomine*: cfr., per es., Naldi, *Epigr.*, CLXX 2: «Nec sunt, sed ficto nomine falsa canunt». § 19–20 *Regula ... arte malus*: cfr. *Liber Sextus*, De regulae iuris reg. 8: «Semel malus semper praesumitur esse malus». Cfr. Sbriccoli 2009, pp. 289-290. § 21–22 *Lex ... probat*: L. si appella a *Dig.*, 22.1 *De et fructibus et causis et omnibus accessionibus et mora*. 13 *Qui semisses*. 1: «Quaesitum est, an iudicio negotiorum gestorum vel mandati pro pecunia otiosa usuras praestare debeat, cum dominus nullam pecuniam faeneravit. Respondit, si eam pecuniam positam habuisset idque ex consuetudine mandantis fecisset, non debere quicquam usurarum nomine praestare». – *carmine primo*: «carmen» ha il significa di 'formula giuridica' (Forcellini, *carmen*⁵). § 23 *De pignore textu*: *Dig.*, 2.14.17.2. § 27 *pono, sed non concedo...*: L. pone anche il caso («ammesso e non concesso») che si trattasse effettivamente di un dono, per dimostrare che comunque Lidia avrebbe dovuto ricambiare donandogli a sua volta il cuore.

Scilicet ipse habeam pariter sua corda, secuta
haec non est, actus robora nulla tenet.

Si donaturus Digestis lex probat istud

De causa titulo conditione data,

32

his puto te, praetor, saevam damnare puellam
ut reddat Catto cor scelerata mihi

et placida ut praestet, quod nostro est carius ipso,
promissum, o cordi corda liganda meo.

36

Nam tantum ficti pro scripto muneris illa
cor mihi promisit tradere virgo suum.

Dixit enim: «Scribas quod dones,» Lydia, «nostrum
promitto!» Haec vivent post duo corda simul.

40

LXIX. *Allegationum productio*

Lux urbis sena fuit manentis, ista
velox officio tulit Ravennas:
«Quam scripsi modo legibus tabellam».

LXX. *Petitio copiae per ream Lydiam*

Nondum Lydius hinc cesserat, en venit
pars adversa petens copia quod sibi
fiat. Vir negat, assurgere praelia
inter se inferius vide.

4

LXXI. *Dialogus cum allegationibus iuris inter Cattum et Lydiam utrum debeat dari copia allegationum parti et praetoris interlocutoria*

31–32 *Si ... data*: cfr. *Dig.*, 12.4 *De conditione causa data causa non secuta*. **LXIX**: L. consegna al Loredan la versione scritta delle allegazioni con le leggi citate. METR.: endecasillabo falecio. **LXX**: Lidia chiede che le sia consegnata una copia delle allegazioni, ma L. si oppone. METR.: prima strofe asclepiadea. 2 *copia quod*: anastrofe, perché «quod» va collegato a «petens». § 4 *inferius vide*: con questo ‘vedi più sotto’ rivolto al lettore, L. introduce al dibattito tra lui e l’amata sulla liceità di richiedere una copia delle allegazioni. **LXXI**: accusatore e accusata dibattono legalmente sulla richiesta di Lidia di avere una copia delle allegazioni. La donna farà leva sulla presentazione pubblica del documento da parte di L., ottenendo così il consenso del Loredan. METR.: distico elegiaco.

- LYDIA Inclite posco mihi quod fiat copia, praetor,
horum quae officio Lydius iste tulit.
- CATTUS Non debes! Nam iura negant quod talia dentur.
Sunt tantum haec sensus apta movere tuos. 4
- LYDIA Non verum est! Opponit enim pars altera, iudex,
ne possit falsis legibus ipse capi.
- CATTUS Foemina deciperis, iam non sunt stamina leges.
Tu sine iura viris, foemina, pensa trahe! 8
- LYDIA Foemina sim quamvis, merui sub Caesare virgo,
artibus et cunctis apta Minerva mea est.
- CATTUS Dic quid iuris habes, rogo te modo, Lydia docta
et monstra ingenium scita puella tuum. 12
- LYDIA Hoc de Ferrariis Petrus, qua copia forma
instrumentorum poscitur, ille tenet.
- CATTUS Romanus contra: sunt unica dicta libello
quo sua, Romani septima charta notat. 16
- LYDIA Distinguo: 'si clam datur allegatio, non fit
copia; si officio publica, semper erit'.
- PRAETOR Cum producta palam fuerit tua pagina, Catte,
exemplum praetor trado puella tibi. 20
- Si facere his curas responsum, Lydia, chartis,
sit tibi pro multis terminus una dies.

9 LYDIA] *manca* → *err. corr.* → LYDIA (*aggiunto a penna in Fi₁*).

3 gl.: Non datur / copia al- / legationum / parti, quia / tantum ad iu- / dicis in- / structio- / nem fiunt. 20 gl.: Allegati- / onum quae / clam mittun- / tur iudi- / ci non fit copia; se- / cus earum / quae in iudi- / cio produ- / cuntur.

7 *Foemina ... pensa trahe*: continua la linea d'attacco misogina di L., culminante con l'invito a lasciare agli uomini le leggi e ad andare a cucire. § 8 *pensa trahe*: cfr. Ovid., *Her.*, III 75-76: «Nos humiles famulaeque tuae data pensa trahemus, / Et minuent plenas stamina nostra colos». § 10 *artibus et*: anastrofe. – *Minerva mea*: qui la dea è invocata come metafora delle capacità intellettuali di Lidia. § 13-14 *Hoc ... ille tenet*: Lidia si affida a G. P. Ferrari, *Pract. iud.*, *Forma petendi copiam instrumentorum 2* (c. n6v). Su questo giurista pavese, attivo tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec., cfr. Bukowska Gorgoni 1996. § 15 *Romanus*: il giurista Ludovico Pontano, detto Romano (ca. 1409-1439), su cui cfr. Woelki 2011.

LXXII. *Relatio citationis factae Catto ad videndum produci oppositiones Lydiae contra allegationes Catti*

Rettulit officio te nomine, Catte, puellae
 Arphus ter quinta praeco citasse die,
 Mars tuus est mensis, quo nunc excepta per illam
 aspicias contra quae tua iura facit.

4

LXXIII. *Oppositiones Lydiae contra Catti allegationes*

Coram ego te, praetor, compareo Lydia vanis
 legibus, officio quas modo liquit agens,
 ut brevibus responsa feram, procedere dico
 hoc verum et fateor casibus esse suis.

4

Ast in corde meo nullo cum pondere vires
 summit et inditii nil mea causa tenet.

Nam, Patavi praeses, iuvenem non lusimus ullum:
 non soleo falsis ludere virgo dolis.

8

Esto, decepi semel hunc! Non credor iniqua
 ipsa tamen, solita nec reor arte mala.

Fit quia mos vicibus, non una, Catte, duabus
 sic lege in terna glosa suprema refert.

12

Haec libro est primo rubrica Codice quarta
 atque ibi doctores plurima verba ferunt.

Proque suo dicit: «Promisi ut Lydia nostrum»
 et scripsit tali conditione miser.

16

Hoc probet ille, nego, si non valet, addito palmam,

11 gl.: Duae vi- / ces consue- / tudinem fa- / ciunt. 17 gl.: Actore non / probante re- / us absol- / vitur.

LXXII: L. è convocato per il 15 marzo da Arfo per assistere alle obiezioni di Lidia alle sue allegazioni. METR.: distico elegiaco. **LXXIII:** Lidia smonta le accuse di L. tramite la propria conoscenza di leggi e glosse. 9 *Esto*: qui col senso di 'sia pure'. Lidia vuole scagionarsi anche qualora effettivamente avesse ingannato il poeta (cfr. l'operazione simile di L. in *Opusc.*, III LXVII 27). § 10 *arte mala*: cfr. Balbi, *Carm.*, I 593: «Cessit honos non arte mala, non fraude petitus». § 11-13 *Fiat ... quarta*: Gl. *Consuetudini* in *Cod.*, 1.4.3, fedelmente riportata a margine negli *Opusc.* Lidia vuole smontare l'argomentazione di L. secondo cui ella sarebbe recidiva nell'ingannare gli uomini. D'altronde la stessa testimonianza di Alessandro era costruita in modo che ripettesse esattamente quanto accaduto poi a L. § 17 *palmam*: qui segno di vittoria.

ut lex *De edendo* Codice quarta iubet.

LXXIV. *Productio*

Praedicti fuerat dies relata
mensis, cum rediit puella virgo
quae supra, officio ferens tabellas.

LXXV. *Petitio copiae*

Lydius his praesens fuerat petiitque: «Notetur
copia, responso detur et una dies».

LXXVI. *Declaratio copiae terminusque ad opponendum contra*

Admisit praetor, decreta est copia Catto
et lux quam tulerat sola dicata fuit.

LXXVII. *Relatio citationis factae Lydiae ad videndum in causa concludi*

Lydia, te Catti, pulcherrima, rettulit Arphus
ex parte et vultus ore citasse tuos.

Talis et octava bis luce relatio facta est
praesentis, venias cras ut ad officium.

Vult nanque in causa ut fiat conclusio, praetor
iam cordi ut possit reddere iura suo.

4

LXXVIII. *Petitio Catti ut concludatur in causa et de expeditione causae protestatio*

18 *ut lex ... iubet: Cod.*, 2.1 *De edendo*. 4: «Qui accusare volunt, probationes habere debent, cum neque iuris neque aequitatis ratio permittat, ut alienorum instrumentorum inspiciendorum potestas fieri debeat. Actore enim non probante qui convenitur, etsi nihil ipse praestarit, obtineat», come riassunto a margine. **LXXIV**: Lidia torna in aula portando la versione scritta delle sue obiezioni. METR.: endecasillabo falecio. **LXXV**: L. chiede che gli sia approntata una copia delle *tabellae* consegnate da Lidia, e di avere un giorno di tempo per preparare una replica. METR.: distico elegiaco. **LXXVI**: il Loredan acconsente alla richiesta di L. METR.: distico elegiaco. **LXXVII**: Arfo convoca Lidia il giorno 16 per assistere alla richiesta di L. di giungere a una sentenza. METR.: distico elegiaco. 2 *ex parte*: 'per conto di' da riferire a «Catti» del v. 1. **LXXVIII**: L. chiede al Loredan la 'conclusione in causa', la fine della fase istruttoria. METR.: distico elegiaco.

Haec praefixa dies fuerat, comparuit excors
 Lydius ardenti talia voce ferens:
 «In causa, praeses, concludi posco. Peracta
 omnia sunt, cordis iura sequare mei.
 Atque ipsam expedias ut, praetor, maxime causam
 protestor totis viribus actor ego».

4

LXXIX. *Praesentia Lydiae*

His fuit dictis rea virgo praesens,
 cauta consensus tamen haec puella
 non suos unquam tribuit. Reorum
 est fuga nanque.

4

LXXX. *Conclusio in causa*

Praedicta admisit qui praetor protulit atque
 concludi, ut petiit Lydius ille miser.

LXXXI. *Cattus praetori commendat causam*

Alto stendardo e di iustitia albergo,
 gloria et honor dil Veneto senato,
 tra li septe di Athene il fior chiamato,
 in cui per imparar mi specchio e tergo.
 I' veggio te, se al ver superno pergo,

4

LXXIX: Lidia, presente al momento della richiesta di L., si oppone. METR.: strofe saffica. 3-4 *reorum ... nanque*: essendo, secondo lui, la donna colpevole, L. collega questo diniego al tentativo di fuga o di trovare una scappatoia di chi sa di essere colpevole. **LXXX:** il Loredan accoglie la richiesta di L. e decreta la 'conclusione in causa'. METR.: distico elegiaco. **LXXXI:** L. elogia il Loredan e gli affida la soluzione della causa (il sonetto ricorre con qualche variante anche nella redazione manoscritta). METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CED. La rima «chiamato»: «mandato» (vv. 3, 7) è desinenziale, mentre è equivoca «tergo»: «tergo» (vv. 4, 8). 3 *tra li septe di Athene*: i 'sette Ateniesi' dovrebbero essere i 'sette savi', denominazione del gruppo di saggi per eccellenza nel mondo antico. La dicitura adottata da L. può esser nata da confusione, per il fatto che Atene è la città della cultura greca per antonomasia. Di questo consesso il Loredan sarebbe il migliore e il più degno di lode. § 4 *in cui ... e pergo*: cfr. *Rvf*, CXLVI 5-6: «o fiamma, o rose sparse in dolce falda / di viva neve, in ch' io mi specchio et tergo» in rima con «d'onestate intero albergo» (mentre qui con «di iustitia albergo»). § 5 *se al ... pergo*: 'se mi dirigo verso la verità superiore' (GDLI, *pergere*¹).

a l'Antenorea stirpe e al so bel stato
dal summo Giove in terra esser mandato
per far che l'aurea età non stia più a tergo. 8

Fautor dil nostro Apol, fidel sustegno,
speme, ricorso et un placato porto,
un chiaro sido a le quassate navi.

E levator d'ogni debil ingegno 12
Per le to gran virtù famose e gravi
hor fa' ti prego la rason al torto.

LXXXII. *Petit Lydia sapientis consilio causam committi*

Praesentis bis dena dies fuit, anxia tota
Lydia cum, praetor, rettulit ista tibi:
«In primis praemissa manet reverentia, praeses,
in tua quam semper numina sacra gero, 4
eloquar humano sic tecum foemina vultu.

Tu mea quae dicam verba benignus habe.
Praestato quod iura volunt, iustissime rector,
iura volunt, quorum summus amator ades, 8
postulo consilium sapientis, praetor, in ista
causa quae cordis dicitur esse mei.

Concede et Catto sint haec manifesta per Arphum,
ut cras confidos praebeat ille suos!». 12

11 chiaro] chiar → *err. corr.* → chiaro (*emendato a penna in Fi₁*).

6 *a l'Antenorea stirpe*: i cittadini di Padova, fondata dal troiano Antenore. § 8 *l'aurea età*: l'età dell'oro che dovrebbe riportare il Loredan è anche *senhal* del podestà, in quanto «l'aurea» (nell'ed. a stampa «laurea») rievoca all'orecchio il suo cognome latinizzato *Laurodanus*. § 9 *dil nostro Apol*: ossia della poesia di L. § 11 *sido*: 'stella', dal lat. *sidus*. – *le quassate navi*: «quassate» è latinismo per 'sconquassate'. Cfr., per es., Verg., *Aen.*, I 551: «Quassatam ventis liceat subducere classem». § 12 *levator*: 'sollevatore, innalzatore'. – *d'ogni debil ingegno*: cfr. *Rvf*, LX 3: «Fiorir faceva il mio debil ingegno». **LXXXII**: è il 20 marzo e Lidia chiede che sia eletto un consultore, dando un giorno di tempo a L. per proporre candidati di cui si fidi. METR.: distico elegiaco. 1 *anxia tota*: la descrizione di L. è ancora dal suo punto di vista, perché Lidia è in preda all'ansia per ostacolare il successo delle richieste del poeta. METR.: distico elegiaco. § 4 *numina sacra*: il nesso ricorre nella medesima sede in Perotti, *Epigr.*, XIII 79: «Et nos et testor numina sacra deum».

LXXXIII. *Committit praetor utque ad confidos dandos citetur Cattus*

Annuit praetor subito relatis
 Lydium iussit vocitaret utque
 Arphus ad dandos tabulis fideles,
 ut tulit illa.

4

LXXXIV. *Relatio citationis factae Catto ad dandos confidos suos*

Arphus ad officium praeco, Marottus et ipse
 dicitur, hac dicta rettulit ore die
 nomine ut ipse tuo Cattum formosa citavit
 Lydia, iuridicis cras sit ut ille locis
 detque suos quibus hic confidit charta fideles;
 nam consultori causa remissa fuit.

4

LXXXV. *Miratur Cattus quod Lydia sententiae praetoris stare noluerit et dat demum confidos suos*

Naufraga turbato fugiens ratis aequore portum
 in Scyllam et Syrtes vela voranda dabit,
 desertisque undis venient ad littora pisces
 et coelum spernens retia quaeret avis.
 Urbibus optatis linquent animalia silvas

4

LXXXIII: il Loredan acconsente alla richiesta e fa convocare da Arfo L. affinché procuri una lista di uomini fidati. METR.: strofe saffica. **LXXXIV:** Arfo attesta di aver convocato L. e di averlo informato sulla decisione di nominare un consultore. METR.: distico elegiaco. 3 *nomine ... tuo:* Arfo agisce in nome del Loredan, cui retoricamente L. si rivolge riportandone la relazione. **LXXXV:** L. esprime indignazione per la richiesta di Lidia che, secondo lui, esprime riluttanza ad attenersi alla sentenza dello stimatissimo e amatissimo podestà, ma alla fine fornisce i nomi richiesti. METR.: distico elegiaco. 1–10 *Naufraga ... habere viri:* L. elenca una serie di *adynata* ed eventi contrari alla natura per sottolineare iperbolicamente e apocalitticamente la conseguenza del rifiuto di Lidia di rimettersi al giudizio del saggio Loredan. Le navi lasceranno i porti per scegliere di naufragare nella tempesta, i pesci si abbandoneranno sulle coste, gli uccelli preferiranno le reti alla cielo, gli animali popoleranno le città e gli agnelli si getteranno nella bocca dei lupi (ribaltando, tra l'altro, uno dei più noti *topoi* dell'età dell'oro), il colpevole chiederà aiuto al giudice. § 2 *in Scyllam et Syrtes:* cfr. Catull., LXIV 156: «Quae Syrtis, quae Scylla rapax, quae uasta Charybdis» e Verg., *Aen.*, VII 302: «Quid Syrtes aut Scylla mihi, quid uasta Charybdis». § 3 *desertisque ... ad littora pisces:* cfr. Petrarca, *Epist. metr.*, I x 50-52: «ut floribus arva / Depopulent agitentque vagos ad litora pisces / Et scopulis miseros properent impingere nautas».

et cane deposito iam petet agna lupum.
 Iudicis ad sceptrum neglecto curret asylo
 noxius et tutam quisque repellet opem. 8
 Omnia quae dixi fient, rea Lydia postquam
 iustitiam iusti spernit habere viri.
 Non si de coelo ius terris redderet alto
 Iupiter, ut praetor tam bona iura daret. 12
 Quid Numa? Quid Brutus? Leonardus iustior hic est!
 Iustitiam vocitant omnes, huc currere cunctos
 non ne vides? Taceat gens recutita suum.
 Tam bene ius profers, rector, quod victa tuum. 16
 Lydia iustitiam non quaerit sola putatque
 Plutonem melius reddere posse Iove.
 Quin tamen hoc miror? Cerebro num foemina vivit
 exiguo, nulla foemina mente rues? 20
 Spero etenim dabitur iustus, te, Lydia, vincam:
 non odit iudex candida iura bonus.
 At, praetor, parcas et nostros cerne fideles
 quos cogit coram Lydia saeva dari. 24

LXXXVI. *Fideles Catti*

Sit mihi Franciscus Mazono sanguine, fertur
 qui iuris gemini gloria, fama, decus.

13 *Quid Numa ... hic est*: il Loredan è più giusto dell'antico re Numa Pompilio e di Lucio Giunio Bruto. § 17–19 *putatque ... Iove*: Lidia crede che paghi meglio Plutone, dio degli inferi e del denaro, che il celeste Giove. In ottica cristiana, è come dire che si preferisce il diavolo a Dio. § 19–20 *Cerebro ... mente rues*: L. mette ancora in dubbio non solo l'onestà ma anche le capacità intellettuali dell'accusata proprio in quanto donna. § 22 *candida iura*: espressione presente anche in Naldi, *Carm.*, VII 31, e Naldi, *Eleg.*, III XI 192 e III XXXI 20, componimeni rivolti a Cosimo e Lorenzo de' Medici. § 23 *et nostros cerne fideles*: L. introduce la lista di persone fidate che potrebbero essere nominate consultori. § 24 *coram*: qui avv. 'in presenza, pubblicamente'. LXXXVI: L. propone la sua lista di persone fidate. METR.: distico elegiaco. 1 *Franciscus Mazono sanguine*: il canonico Francesco Mazone (o Mazzoni) nel 1480 fu vicario generale dell'arcivescovo di Ravenna Filasio Roverella (Montanari 1986, p. 78), per poi diventare vicario generale del patriarca Domenico Grimani in Friuli dal 1498 (Paschini 1939-1940, p. 72).

Christophore et venias proles Victuria, tali consilio summa vir peramande fide.	4
Ioannes Maria hic adsit Matharellus, in omnes servator iusti Rodigiensis honos.	
Te nunquam visure lacus voco, Petre Ravennas. Loethoeos, mira semper et arte memor.	8
Teque Veneri etiam quem laeta Faventia duxit a Saliis Veneto summe patrone foro.	
Quem dedit a Tumbis eadem pulcherrima tellus Andrea leges experiare tuas.	12
Quem Tireta domus tutit atque, Hieronyma, cultum Tervisium Catto, consule docte, tuo.	
Cordaque Ioannes Schio de sanguine summat qui Vincentina cretus in urbe fuit.	16
Et Bardulina Ludovice ab origine chartas pro nostro innumeras volvere corde velis.	
His quoque Campegia petitur de stirpe Iacobus, legibus ut videat scripta misella suis.	20
Sanguine sic tali Laurentius ille creatus, quem reor ut cunctos vincere posse patrem.	

3 *Christophore ... Victuria*: il veneziano Cristoforo Vettori fu prevosto del Capitolo dei Canonici Cantori della Cattedrale di Ravenna fino al 1496, quando fu deposto perché colpevole di «vizio nefando», evento qui non trascurabile se si pensa al motivo per cui L. lo chiama in causa e lo elogia in questo processo ambientato nel 1487 – ma gli *Opuscula* sono del 1502 – (Montanari 1986, p. 70). § 5–6 *Ioannes Maria ... Matharellus ... Rodigiensis*: il vescovo di Rovigo Giovanni Maria Mattarelli, dedicatario di una delle *Antiquae lectiones* di Ludovico Ricchieri (cfr. Renouard 1969, n° 364). § 7 *Petre Ravennas*: Pietro Francesco Tomai, più noto come Pietro da Ravenna, giurista famoso per la sua grande memoria (cfr. Lucio 2019). § 9–10 *Veneri ... foro*: un avvocato Venerio di Faenza attivo a Venezia tra XV e XVI sec. è nominato più volte da Marin Sanudo nei suoi diari (cfr. Sanudo, *Diari*, III coll. 29, 74, 77, 145, 471, 1265, 1569, 1574; IV coll. 112, 158, 182, 184, 369, 387, 392, 430, 498, 586, 711, 824, 825). § 11–12 *a Tumbis ... Andrea*: di un «Dottore Andrea dalle Tombe, *alias* de' Monaldini» in qualità di «Priore de' ... Antiani» di Faenza si legge in Tonduzzi 1675, p. 602. § 11 *eadem pulcherrima tellus*: ossia Faenza, la stessa patria di Venerio Sali. § 13–14 *Tireta ... Tervisium*: di un giurista Girolamo Tiretta attivo a Treviso tra XV e XVI sec. si legge in Burchelati 1616, p. 380, che segnala il suo ingresso nel Collegio dei Dottori nel 1491, e in Serena 1912, pp. 211, 245, nota 1, dove tra l'altro si informa che il Tiretta è menzionato tra i più dotti della città in una lettera di Giovanni Antonio Flaminio, padre di Marcantonio, datata 12 gennaio 1504.

A Scrofa gemini lux clara, Hieronyma, iuris pro nostro supplex, consule, corde precor.	24
Aretine simul Leonarde e stirpe Rosella iudicio capias pectora nostra tuo.	
Moribus, ingenio, virtute ac nobilis alto sanguine Nicoleos tu Barisone veni.	28
Ioannesfrancisce adsis Mussatta propago et legum et patrii fama decusque soli.	
Bassane Antoni, te tota mente Ravennas postulo, quo liti sint tua iura meae.	32
Qui sapiens Graeca potes esse octavus in urbe consule Ioannes Buzacharine mihi.	
Tu, Ruberta domus cui dat pulcherrima nomen, suscipias causae candida iura meae.	36
Qui valet in cunctis Raphael virtutibus omni ingenio veniat Savonarola bonus.	
Cui gravitate Cato coedit de gente Leonum suscipe ius cordis docte Iacobe mei.	40

23 *A Scrofa ... Hieronyma*: un Girolamo Scroffa da Vicenza si laureò in diritto civile a Padova nel 1494 (cfr. Martellozzo Forin 2001, n° 1718) e fu giudice al maleficio e vicario a Bergamo rispettivamente nel 1506 e nel 1507 (Cattini e Romani 1998, p. 139). § 25 *Aretine ... Rosella*: un Leonardo Roselli (o Rosselli) d'Arezzo è registrato come vicario del podestà di Ferrara nel 1513 e nel 1516 (Cittadella 1868, pp. 368-369), e come commissario del Frignano nel 1515 (Campori 1886, p. 101). § 28 *sanguine ... Barisone veni*: Nicolò Barison sarà evocato anche nella lista di Lidia: cfr. *Opusc.*, III LXXXVIII 20. § 29 *Ioannesfrancisce ... propago*: il padovano Gianfrancesco Mussatti, della famiglia del famoso preumanista Albertino, non andrà confuso con il suo omonimo umanista e accademico vissuto tra il 1533 e il 1613 (cfr. Pellegrini 2012), ma sarà piuttosto il Gianfrancesco figlio di Galeazzo che si laureò in diritto civile a Padova negli anni '80 del XV sec. (cfr. Martellozzo Forin 2001, n° 989). Cfr. anche *Opusc.*, VI IX. § 31 *Bassane Antoni*: un Antonio Bassani? § 33 *Qui ... in urbe*: cioè è così saggio da poter diventare l'ottavo dei Sette sapienti greci. Per la collocazione dei Sette ad Atene («Graeca ... in urbe») cfr. *Opusc.*, I IV 116. § 34 *Ioannes Buzacharine*: su Giovanni Buzzacarini, dottore in legge e membro di una delle più importanti famiglie di Padova, cfr. Zapperi 1972. § 37-38 *Raphael ... Savonarola*: per Raffaele Savonarola, dottore in diritto civile e canonico, cfr. Cittadella 1867, p. 20, e Martellozzo Forin 2001, n° 955, 2505. § 39-40 *de gente ... Iacobe*: un Iacopo de Leone si laureò a Padova nella prima metà degli anni '80 del XV sec. (cfr. Martellozzo Forin 2001, n° 933).

Doctorum Benedicte genus, qui diceris alter esse Numa, in sceptro causa sit ista tuo.	
Tuque Faba ingenio praestans et sanguine clarus iudicium causae tradito quaeso meae.	44
Corpore qui es parvus, virtute Hieronyme sed non de Ponte, hic adsis postulo Cattus ego.	
Cui domus et praebent viridantem carmina laurum et summus nomen Bartholus ipse veni.	48
Sitque Alvarotus numero fraterque Iacobus, hic Patavi excellens doctor in urbe legit.	
Tu virtute gravis, non tempore, consule Catto Francisce ingenio mi Barisone tuo.	52
Bis septem egregios studiorum florida mater hos duxit Patavi terra beata viros.	
Et studeat nostro miseris pro corde tabellis qui venit a Domini voce Quirina domus.	56
Sit quoque Sorbulei generalis! Christophorus, est qui, splendor, honos patriae gloria fama suae.	
Ioannem Mariam tali de stirpe creatum Lydius in fidos posco venire meos.	60
Et tu, docte Gheri Portus de nomine dicte, in manibus capias iam mea corda tuis.	

41 *Doctorum Benedicte genus*: da non confondere con gli omonimi giureconsulto vissuto tra XIV e XV sec. e filosofo della seconda metà del XVI (Vedova 1832, pp. 355-357). Un Benedetto Dottori contemporaneo a L. fu massaro laico dell'Arca del Santo a Padova tra 1503 e 1504 (Dosio-Bonfiglio e Foladore 2017, p. 41). § 45-46 *Hieronyme ... de Ponte*: un Girolamo da Ponte è registrato due volte come *promotor* in diritto civile a Padova (cfr. Martellozzo Forin 2001, nⁱ 1211, 2377). § 49 *Alvarotus numero fraterque Iacobus*: il dottore e giudice Iacopo Alvarotti, da non confondere col suo omonimo detto 'il Vecchio' (cfr. Martellozzo Forin 2001, nⁱ 2066, 2080, 2152, 2204). § 52 *Francisce ingenio mi Barisone*: Francesco Barison (cfr. Martellozzo Forin 2001, nⁱ 1709, 1913, 2087, 2155, 2255, 2443). § 56 *qui venit ... domus*: un Domenico Querini? § 57 *Sorbulei ... Christophorus*: in Graziani 1772, pp. 56-57 si legge di un Cristoforo Sorboli arciprete di S. Pietro in Sylvis a Bagnacavallo nel 1540 deceduto entro il 1543. § 59 *Ioannem ... creatum*: Giovanni Maria Sorboli da Bagnacavallo fu governatore di Foligno dall'aprile 1510 all'ottobre 1511 (Lattanzi 2000, p. 244) e capitano della Ragione di Castelnuovo tra il 1523 e il 1524 (Trenti 2000, p. 48). § 61 *Gheri Portus de*: Gherio da Porto da Bagnacavallo (cfr. *Opusc.*, III LVI.xviii).

Ingenio ac virtute senex, sed luce, Iacobe Carre, puer liti consule quaeso meae.	64
Baldasar a Portu veniatque Dominicus una, dicitur iste mihi latius esse domo.	
Si patriam quaeras, madidi genuere Caballi hos septem iuris lumina clara viros.	68
Pompili ac Blaxi Praete duo sidera gentis iustitia solum vos mea charta vocat.	
Ex Confidatis Antoni o Petre create, te pono in fidis Lydius ipse meis.	72
Petrequae Ioannes Bifulza ab origine nate, consilium poscit causa misella tuum.	
Corpore qui parvus, virtute ac maximus extas Moranda hic adsis docte Iacobe domo.	76
Tuque Fabi Astocia genitus de stirpe vocaris in consultorem, ius nisi posco meum.	
Accedat numero Tizona gente supremus Bernardus, sed non ultimus ingenio.	80
Civibus his gaudet generosis prisca Ravenna patria, quos septem proxima verba ferunt.	

77 Astocia] Associa → *err. corr.* → *in tutti*.

63–64 *Iacobe / Carre*: Iacopo Carri da Bagnacavallo (cfr. *Opusc.*, III LVI.x). § 65 *Baldasar ... una*: Baldassarre e Domenico da Porto (sul primo cfr. S. Pasolini 1680, pp. 196-197, 205). § 67 *madidi ... Caballi*: il poeta gioca con l'origine del nome della città Bagnacavallo, da cui provengono i sette *fideles* appena elencati. § 68 *lumina clara*: l'espressione si trova nella medesima sede metrica in Landino, *Xandra*, I xxviii 46, Strozzi, *Erot.*, IV xxv 20, e Sasso, *Epigr.*, I xxix 4. § 69 *Pompili ac Blaxi Praete*: per i ravennati Pompilio e Biagio Preti, cfr. S. Pasolini 1680, pp. 71, 135, 138, 162, e S. Pasolini 1682, pp. 19, 72. – *duo sidera gentis*: cfr. Boiardo, *Past.*, X 43-44: «Vobis / Delicium humanae servarunt sidera gentis». § 71 *Ex Confidatis ... create*: per l'attività del dottore Pietro Antonio Confidati a Ravenna, cfr. S. Pasolini 1680, pp. 188, 202, 208, 210, 214, 218, e S. Pasolini 1682, p. 19. § 73 *Petrequae ... nate*: si tratta di Giovanni Pietro Biffolci, sul quale cfr. S. Pasolini 1680, pp. 188, 202, 208, 210, 218, e S. Pasolini 1682, p. 19. § 76 *Moranda ... Iacobe domo*: sul dottore Giacomo Morandi, attivo a Ravenna negli stessi anni di L., cfr. S. Pasolini 1680, pp. 187-188, 191, 195, 198, 203, 208-210, 214, 218, S. Pasolini 1682, p. 18, e Martinetti Cardoni 1877, pp. 6-7. § 77 *Fabi ... de stirpe*: è il ravennate Fabio Massimo figlio di Martino Astozzi (o Strozzi). Cfr. Martellozzo Forin 2001, n° 2059). § 79 *Tizona ... Bernardus*: per Bernardino Tizzoni cfr. S. Pasolini 1680, pp. 215, 218, 152, 183, 197, 204, S. Pasolini 1682, pp. 19, 36, e Casanova 1994, p. 90.

Qui licet ex nostris extent, quia lumina recti
sunt tamen, hi facient nil nisi iustitiam.

84

LXXXVII. *Productio*

Huc Cattus veniens die statuta
quae supra legitur tulit tabellam.

LXXXVIII. *Fideles Lydiae*

Consulat in primis Maynus mihi doctus Iason
Campegiusque patres, gemini duo sidera iuris.
Maximus accipiat studio mea corda Philinus
quique Lupos pellit cognomine posco puella.
Consilio, Soccine, veni, pater optime, docto,
adderis et nostro mihi forte, Hieronyme, versu.
Hanc, Riminalde, precor, capias, dignissime, causam
et Paleotta meo Vincenti consule cordi.
Te, Ludovice, peto, Bononinae gloria gentis,
Ioannem a Puteo tibi do. Doctissimus his est!
Et venit exiguum cui praebes, Bulgare, nomen.

4

8

LXXXVII: L. consegna nel giorno stabilito la lista di nomi testé citati. METR.: endecasillabo falecio. **LXXXVIII:** Lidia enuncia i nomi delle persone a lei fidate e quindi eleggibili come consultori. Data l'importanza della donna nella realtà, la schiera di *fideles* si segnala per la forte presenza di giuristi illustri e dalle provenienze più varie (per es., Siena). METR.: esametro dattilico. 1–2 *Maynus ... Campegiusque*: Lidia vanta sin da subito conoscenze importanti, nominando Giasone del Maino e Giovanni Zaccaria Campeggi, insigni giuristi dell'epoca e docenti di L. a Padova. § 3 *Philinus*: Felino Sandei, giurista, professore di diritto canonico e vescovo di Atri e di Lucca (cfr. García y García e Andrés 2004, pp. 562-563). § 4 *quique ... pellit cognomine*: 'colui che per cognome caccia i lupi', quindi il giurista marchigiano Giovanni Battista Caccialupi, la cui carriera si svolse principalmente a Siena (cfr. D'Amelio 1972). § 5–6 *Soccine ... Hieronyme*: probabilmente il nobile senese Girolamo Sozzini padre dell'Alessandro autore della *Raccolta di burle, facette, motti e buffonerie* (cfr. Tedesco 2018). § 7 *Riminalde*: il giurista e docente dell'Università di Ferrara Gian Maria Riminaldi (cfr. D'Urso 2016). § 8 *Paleotta ... Vincenti*: Vincenzo Paleotti, dottore in diritto civile di Bologna morto nel 1498 (cfr. Guerrini 2014). § 9 *Ludovice ... gentis*: Ludovico Bolognini, giurista e professore bolognese vicino anche ad Angelo Poliziano (cfr. Caprioli 1969). § 10 *Ioannem a Puteo*: Giovanni dal Pozzo, giurista e professore attivo a Pavia e a Ferrara (cfr. di Renzo Villata 1986). § 11 *Bulgare*: Bulgarino Bulgarini, giurista senese e professore di diritto civile (cfr. Mazzuchelli 1763, pp. 2289-2290, DBI 1972, A. Belloni 1986, pp. 98, 142, e Minnucci e Košuta 1989, pp. 240-241).

Qui memor est tantum Sadolettam Lydia posco, 12
 tuque, Roselle senex, veris cum legibus adsis,
 Francisce Antoni Doctorum gente vocaris
 et Corsette simul Siculae telluris alumne.
 Sis nobis, Ursatte, gravis, Cato diceris alter. 16
 Praetor, ut Albricum numeres mea carmina poscunt
 stirpeque Zoiana Galvanus consulat ille.
 Adsit et eximius Comes Alvarotta propago
 et tu Nicoleos Barisona prole superba, 20
 Bertutiusque ferens Bagarotta ab origine nomen,
 te quoque versiculis Urbinas postulo nostris,
 Albertus tali numero Donatus habetur,

16 Cato] Catto → *err. corr.* → Cato (*emendato a mano in Fi₁*).

12 *Sadolettam*: Giovanni Sadoletto, giurista e docente a Pisa e Ferrara (cfr. Di Paolo 2017).
 § 13 *Roselle senex*: Giovanni Battista Roselli, giurista e docente a Padova, cugino del giurista Antonio Roselli (A. Belloni 1986, pp. 247-250). § 14 *Francisce ... gente*: Antonio Francesco Dottori, giurista e famoso docente a Ferrara e a Padova (cfr. Vedova 1832, pp. 356-357, e A. Belloni 1986). § 15 *Corsette ... alumne*: Antonio Corsetti, nativo di Noto ma attivo a Bologna, dove si era formato, a Padova e a Roma. Nel 1501 fu nominato anche vescovo di Malta (cfr. Mazzacane 1983). § 16 *Ursatte*: Antonio Orsato, giurista e docente presso l'Università di Padova (cfr. A. Belloni 1986, pp. 141-143). § 17 *Albricum*: per il giurista e docente Cristoforo Albrizzi, cfr. A. Belloni 1986, pp. 185-186. § 18 *stirpeque Zoiana Galvanus*: per Galvano Zoiano, giudice al maleficio e governatore dell'ospedale dei Proti a Vicenza tra il 1480 e il 1482 Galvano Zoiano, cfr. Martellozzo Forin 2001, n° 278, 1676 e Bianchi 2014, p. 167. § 19 *Comes Alvarotta propago*: Conte Alvarotti, figlio di Iacopo Alvarotti il Vecchio, giurista, lettore di diritto civile e più volte chiamato a rivestire cariche in terraferma (cfr. Mazzuchelli 1753, pp. 548-549, nota 2, Menegazzo e Sambin 1964, p. 208, Knapton 1992, p. 158, Viggiano 1993, p. 50, nota 141). § 20 *Nicoleos ... superba*: il giurista Nicolò Barison da Vigonza (cfr. Badoer 1842, p. 222, e Martellozzo Forin 2001, n° 530, 842, 903, 904, 906, 931, 2208, 2500), inserito anche da L. nella sua lista di *fideles* (cfr. *Opusc.*, III LXXXVI 48), fu membro della famiglia padovana dei Barison cui il poeta era molto legato, probabilmente proprio grazie a Lidia-Cassandra (cfr. *Opusc.*, III XII 64). § 21 *Bertutiusque ... nomen*: giurista e professore a Padova, spesso chiamato in causa da Venezia per le sue doti giuridiche e diplomatiche. Ciononostante, dopo la riconquista di Padova da parte dei Veneziani, occupata dalle truppe imperiali dopo la rotta di Agnadello, Bertuccio fu fatto giustiziare – nonostante si dichiarasse innocente – con l'accusa di tradimento nel dicembre del 1509 (cfr. DBI 1963). § 22 *Urbinas*: Bartolomeo da Urbino, giurista e professore a Padova, dove morì nel 1528 (Grossi 1819, p. 81). Non è da non confondere col Bartolomeo da Urbino teologo agostiniano vissuto nella prima metà del XIV sec. (cfr. Zafarana 1964). § 23 *Albertus ... Donatus*: sul dottore Alberto Donati (Seniore), cfr. Ginanni 1769a, pp. 173-174.

Ioannes Baptista manet Quidarellus in istis, 24
 Spretus et hic pateat duplici sic nomine dictus,
 natus Alexander, Salomon mihi fidus et adsit.
 Quattuor extremos tulit alma Ravenna. Feruntur
 bis duo iustitiae, duo bis quoque lumina legum. 28

LXXXIX. *Productio*

Tempore quo Cattus produxit et ipsa fideles
 hos tulit officio Lydia pulchra suos.

XC. *Ex omnibus confidis electio*

Ut primum has vidit chartas fidosque relegit
 praetor quos habuit parte ab utraque bonus,
 electum invenit concordi carmine solum,
 Nicoleos, bina, te Barisone, fide. 4
 Protulit inventum mox partibus, inquit et ille:
 «Hoc melior toto non valet orbe dari.
 Gaudete, o partes! Nam quae tenet omnia tellus
 non facerent contra dicere iura virum!» 8
 Iustior electo nemo est, gravitate Catoni
 aequiperant prisco cum probitate Numae.
 Legibus, ingenio, cytharis, dulcedine cantus
 hic valet, o verae nobilitatis honor! 12
 Hoc omnes insunt mores, ita denique virtus,
 ut possim virtus dicere totus hic est.

24 *Ioannes Baptista manet Quidarellus*: il dottore ravennate Giambattista Guidarelli (cfr. S. Pasolini 1680, pp. 152, 196, 199, 204, 213, 217, S. Pasolini 1682, p. 19, e Berengo 1994, p. 18. § 25 *Spretus ... Alexander, Salomon*: Alessandro Spreti detto Salomone perché saggio? § 27 *Quattuor extremos tulit alma Ravenna*: dopo aver chiamato il meglio che i centri del diritto dell'epoca potessero offrire, Lidia, con gli ultimi quattro nomi, specifica di aver attinto anche da Ravenna, togliendo a L. possibili alleati concittadini. **LXXXIX**: anche Lidia, insieme a L., consegna la lista appena enunciata. METR.: distico elegiaco. **XC**: è eletto il consultore tra i candidati: essendo Nicolò Barison l'unico proposto da entrambe le parti, la scelta del Loredan ricade su quest'ultimo. METR.: distico elegiaco. 12 *nobilitatis honor*: la medesima clausola ricorre in Ven. Fort., *Carm.*, IV III 10, Andrelini, *Amor.*, I III 64, e Verino, *Epigr. var.*, I 76.

Adde quod est illa Barisona ab origine natus,
nobilior Fabios quae superaret avos. 16
Sanguine tam longo deducitur, unica fama
ut ferat a Troia ducta sit urbe domus.
Haec Antenoreis una est in sedibus, uni
cui virtus placeat displiceatque nefas. 20
Qui fovet ergo sibi ius, vincet, gaudetat ille:
nam dabitur manibus nobilis herba suis.
Tu modo pro danda mercede, o Lydia, mentem
pone tuam tanto conveniente viro». 24

XCI. *Promittit Lydia consultori mercedem dare*

Pastorem Ascreum qua iam cinxere corona
Pierides, nobis laurea, praetor, adest.
Omnibus haec digna est meritis, nec praemia vincunt
(fit nanque hac lauro quisque poeta bonus), 4
pro mercede tibi, consultor maxime, trado.
Serta cape et vates temporis huius abi!

XCII. *Idem Cattus promittit*

Non teneat quamvis dare Cattus, Lydia solum
quae petiit, tamen haec praemia trado viro.
Mercurius fertur cytharam fecisse canoram,
haec dono est digitis tradita, Phoebe, tuis. 4
Munere fatidicus donavit et Orpheia tanto

15–18 *Adde quod ... urbe domus*: un valore aggiunto della nobiltà di Nicolò Barison sarebbe l'antichità della sua famiglia, che si vuole più nobile dell'antica *gens Fabia* (cfr. Liv., I 13) e radicata nelle origini troiane della città patavina (che la leggenda vuole fondata da Antenore). In realtà, le origini nobiliari della famiglia Barison sono medioevali (cfr. Badoer 1842, pp. 217-218). § 22 *dabitur ... herba*: per l'espressione *herbam dare*, da intendersi come 'attribuire a qualcuno la vittoria', cfr. Forcellini, *herba*^g. XCI: Lidia si impegna a pagare il consultore con una corona poetica. METR.: distico elegiaco. 1–2 *Pastorem ... Pierides*: il 'pastore ascreo' è il poeta greco Esiodo, che fu incoronato dalle Muse, qui citate con l'epiteto di Pieridi. § 2 *laurea*: da collegare a «corona» del v. 1. Come spesso accade negli *Opusc.*, l'uso di *laurus* e derivati è *senhal* per il Loredan, anche qui destinatario di questi versi. XCII: L. promette la cetra che renderà il Barison un novello Orfeo. METR.: distico elegiaco.

- quo nemora et coecas moverat ille domos.
 Hanc habui, auratam dono tibi, candide iudex,
 (Orpheus alter eris!) summe poeta, lyram. 8
- XCIII. *Terminus partibus datus ad scripturas dandas et mercedem iudici*
 Partes talia verba cum tulerunt,
 ipsis protinus, ut dies futuros
 tres infra omnia iudici notata
 hac causa et cytharam suam Ravennas 4
 serta et Lydia debeant dedisse
 praetor maximus ore dixit alto.
- XCIV. *Ut consultor, mercede accepta, vates efficitur et praetorem laudat*
 Lux ter nona fuit praedicti candida mensis,
 cum, Catte, officium cumque puella subis.
 Hic cytharam, viridem laurum fert Lydia: «Iudex
 o capite! Et manibus munera digna tuis!» 4
 Hic aderat praetor multorum astante caterva
 et tu, Nicoleos, connumeratus eras.
 Das digitis tu, Catte, lyram, datserta capillis
 Lydia, dat praeses oscula mille viro, 8
 dant mille amplexus cives, dant basia mille.
 Laetantur Patavi moenia tota laris.
 Quid plura? Hic subito novus est et maximus Orpheus
 Nicoleos cythara, pulcher Apollo, sua. 12
 Ut primum est vates cinctus viridante corona,

1 nona] nova → *err. corr.* → nona (*emendato a penna in Fi₁*).

XCIII: il Loredan dà alle parti tre giorni per consegnare al consultore tutto ciò che hanno scritto relativamente alla causa e le ricompense stabilite. METR.: endecasilabo falecio.
XCIV: è il 21 marzo. Il neoletto consultore Nicolò Barison riceve le ricompense pattuite, diventa un poeta e comincia a elogiare il podestà. METR.: distico elegiaco. 4 *digna:* sottinteso «est/sunt». § 9 *dant basia mille:* citazione di Catull., V 7: «Da mi basia mille, deinde centum», decisamente decontestualizzata essendo riferita alle dimostrazioni d'affetto dei cittadini. § 13-14 *Ut primum ... plectra sono:* Nicolò Barison, ricevuta la cetra, diventa subito un 'novello Orfeo' e comincia a cantare le lodi del Loredan, qui di seguito elencate (vv. 15-36), quasi come se, avendo ricevuto lo strumento di L., ne ereditasse anche la volontà di lodare il podestà di Padova.

sic movit tali dulcia plectra sono:
 «Si vellem, o praetor, stirpem decorare tuorum,
 splendet ut in Venetis una propago locis. 16
 ut sola est patriae clarissima gloria, primum
 ut tenet haec prima nobilitate genus;
 virtutesque tuas si vellem carmine nostro
 cantare atque animi grandia facta tui, 20
 ut coleris cunctis, ut te venerantur euntem
 haud aliter Romae quam Cato summus erat,
 dotibus innumeris ut te natura creavit
 humanum iuncta cum gravitate virum, 24
 ut bonus, ut iustus, sincaero ut corde fidelis
 diceris ut Venetae firma columna rei;
 sique tuos vellem fasces numerare, quot altos
 coeperis a patria tempus in omne tua, 28
 ut sancti poteris iam curam acquirere Marci,
 fit princeps numero cuius in urbe novem,
 efficiere tuis ut dux virtutibus amplis,
 ut fuerit cunctis te duce cana fides. 32
 ut nova Saturni duce te cantabitur aetas,
 aurea tunc populis mox rediisse tuis,
 ut venies tandem tanto sublimis honore,
 Augustus quanto culmine Caesar erat; 36
 omnia si, praetor, vellem haec numerare, canenti
 deficeret, quamvis ferrea, lingua mihi
 et Phoebus decies sua lumina clara negaret,

22 Cato] Catto → *err. corr.* → Cato (*emendato a penna in Fi*₁).

29 *sancti ... Marci*: quindi Venezia. § 37–38 *omnia si ... lingua mihi*: cfr. Petrarca, *Africa*, III 541-543: «Quod si gesta velim percurrere digna relatu, / Quantus erit? Non usque adeo michi ferrea lingua est, / Nec tibi sint aures». § 39–40 *et Phoebus ... equos*: il Sole e La luna sarebbero tramontati dieci volte prima che il Barison esaurisse le virtù del Loredan. Cfr. Verg., *Aen.*, X 215-216: «almaque curru / Noctiuago Phoebe medium pulsabat Olympum» e Avien., *Arat.*, 1434-1437: «Ipsa ignea mundi / Lumina, flammigero Phoebus temone coruscans / Et quae noctiuagos attollit Luna iuencos, / His peperere malis exordia» e Cimbriaco, *Rhapsodiae*, VI 12: «Quam cum noctiuagos Cynthia iungit equos?».

noctivagos totidem Luna negaret equos. 40
 Nec possem Catto properanti et iura puellae
 reddere, quae subito sunt celeranda gradu.
 Hic vivit sine corde miser, sed vivere amantes
 et sine corde queunt lege, Cupido, tua. 44
 Mi parcas igitur, praetor iustissime, laudes
 si non praesenti tempore canto tuas!
 Maxima magna petunt spatia et brevitate referri
 non possunt: nimis est lux brevis ista mihi». 48

XCV. *Traditio scriptorum iudici*

His dictis, subito dedere partes
 quae in causa penitus fuere factae,
 consultor, manibus tuis tabellas.

XCVI. *Studet consultor*

Ut primum has habuit, pluteo se clausit et omnes
 incoepit leges volvere corde pio.

XCVII. *Productio consilii tabulario facta*

Sanguine Nicoleos Barisono luce suprema
 huius consultor fertur ut ante datus.
 Qua cunctis tu iura dabis, iustissime praetor,
 prima hora, hoc scriptum consiliumque tulit. 4
 Signatum caera et clausum, lis dicitur inter
 te, Catte, et vultus, Lydia docta, tuos.

XCVIII. *Consilium productum fuisse tabularius Catto denuntiat*

XCV: le parti consegnano al consultore tutto ciò che hanno scritto per il processo. METR.: endecasillabo falecio. **XCVI**: ricevuti i documenti, Nicolò Barison si siede in un pluteo e comincia a far scorrere le leggi per poter formulare il proprio giudizio. METR.: distico elegiaco. **XCVII**: è prodotta la decisione, sigillata in un documento, del consultore. METR.: distico elegiaco. **XCVIII**: il notaio informa L. della realizzazione del documento contenente il responso del consultore. METR.: endecasillabo falecio.

«Ut primum digitis meis recepi
scriptum consilium, fuit Ravennas
certus quod dederat peritus ille
consultor mihi faceretque certam,
quae est contraria, Lydiam puellam».

4

XCIX. *Relatio citationis factae Lydiae ad videndum aperiri publicarique consilium*

Haec eadem fuerat lux candida, rettulit Arphus
nomine Lydiolam, Catte, citasse tuo,
scilicet ut prima sit praesens iuris in hora
audiat et coram praeside consilium.

4

C. *Petunt partes consilium publicari*

Venerat Aprilis lux quae manet ante secundam,
praetori Cattus cum dedit ista miser:
«Hoc cape consilium, resera, lege et omnia coram
cumque tuo sceptro quod iubet istud agas!»
Dixit et haec praesens virgo dabat auribus: «Et tunc
sic legi iussu praesidis illud ego».

4

CI. *Consilium sapientis publicatum*

Nomine dive tuo matris Venerisque Cupido,
imperio quorum subiacet omnis amans,

4 *faceretque*: tocca a L. informare Lidia. **XCIX**: Arfo informa di aver convocato Lidia, a nome di L., all'apertura pubblica della sentenza sigillata del consultore. METR.: distico elegiaco. 1 *Haec eadem ... candida*: è ancora lo stesso giorno. § 4 *audiat et*: anastrofe. **C**: è finalmente aprile ed entrambe le parti chiedono che sia resa pubblica la sentenza del Barison. Il passaggio da marzo, mese di Marte e della guerra, ad aprile, mese di Venere, suggerisce simbolicamente la risoluzione della discordia tra gli amanti (cfr. Regolini 2017, p. 203). **CI**: è letta pubblicamente la sentenza del consultore che, dopo aver sintetizzato tutti i momenti del processo, decide che le due parti si scambino i cuori e vivano insieme per sempre. METR.: distico elegiaco. 1 *Nomine ... Cupido*: la sentenza del Barison inizia all'insegna dell'amore, con un'invocazione a Cupido e Venere. – *Venerisque Cupido*: la medesima clausola si trova in Landino, *Xandra*, I xxviii 35, e Naldi, *Eleg.*, II xv 7. § 2 *omnis amans*: cfr. Ovid., *Am.*, I ix 1-2: «Militat omnis amans, et habet sua castra Cupido; / Attice, crede mihi, militat omnis amans».

in causa quae inter binos agitur amantes
 est actor Cattus, Lydia docta rea, 4
 hic sua corda petit tanquam data commoda quodque
 haec det cor posita, conditione suum.
 Illa negans dicit tali donavit ut ipsam
 corde, suum et nulla tradere sorte refert. 8
 Visis in causa descriptis omnibus et quae
 plurima narravit foemina virque simul,
 viso quem misit Cattus pro munere rhythmo
 et quae produxit Lydia multa prius, 12
 quas contra donum allegas tu legibus, actor,
 visis et testes quaeque tulere duo,
 et visa causa mature denique tota
 quae facta his tabulis parte ab utraque fuit, 16
 et Sancti et sanctae repetito nomine Matris,
 quae nobis faveant numina magna precor.
 Nicoleos iuris Barisono sanguine doctor
 consultor duplici nomine lectus ego, 20
 consulo magnifici partes hac praesidis esse
 in causa, ut tali proferat ille modo:
 scilicet ut Catti teneat cor Lydia secum,
 det proprium Catto culta puella suum. 24
 Lydia cum Catto vivat, sit Cattus in illa
 ducant unanimes vitaque morsque duos.

5–16 *his corda ... utraque fuit*: con la formula della presa visione, il Barison riassume tutti gli eventi del processo. § 7 *ut*: da collegare a «dicit». § 17–18 *et Sancti ... precor*: il Barison si rimette alla volontà e alla guida di Cristo («Sancti», scritto tutto in maiuscolo nell'edizione del Tacuino) e della Madonna («sanctae ... Matris»). § 20 *duplici nomine*: perché nominato tra i candidati di entrambe le parti. § 23 *scilicet ut ... secum*: la soluzione proposta dal Barison è all'insegna, come già anticipato, dell'amore, chiedendo lo scambio del cuore tra le due parti in causa, invitandole a vivere il proprio amore insieme. Si tratta di una soluzione conciliante che confligge con quella della precedente redazione manoscritta del *Processus*, dove l'unico vincitore era il poeta che riotteneva il proprio cuore tra le lacrime di Lidia. § 26 *vitaque morsque*: cfr. Ovid., *Her.*, XII 73-74: «Ius tibi et arbitrium nostrae fortuna salutis / Tradidit inque tua est uitaque morsque manu».

CII. *Praetoris pronuntia iuxta consilium*

Protinus hoc iuxta, iacet ut pronuntiat altus
praetor et hoc inquit iustius esse nihil.

CIII. *Laudat Cattus sed appellat Lydia*

Laudavit Cattus, sed Lydia protinus inquit:
«In parte accepto quae favet ipsa mihi,
ast aliis ad te, Veneris puer alme Cupido,
appello viva voce!» puella tulit.

4

CIV. *Appellationis admissio*

Qui si et inquantum super haec relata
praetor admisit Patavi benignus,
iura quo possint tibi nulla deesse,
Lydia pulchra.

4

CV. *Testes*

Partibus ut supra coram ipsis ordine lectum
his latum in scriptis consiliumque fuit.
Appellat virgo, iudex admittit. Ad ista
omnia sunt testes docta caterva sequens:
est Monaldina Franciscus origine primus
templorum summi regula sancta Iovis,
illeque Ioannes virtute et corpore praestans
stabat Anichinae prima columna domus
et coram Antoni Rodulpha stirpe manebas

4

8

CII: il Loredan si pronuncia a favore della sentenza proposta dal consultore. METR.: distico elegiaco. **CIII:** L. è soddisfatto ma Lidia accetta solo in parte il responso e ricorre in appello. METR.: distico elegiaco. 3 *puer alme Cupido*: la medesima espressione in chiusura di verso si legge in Drac., *Romul.*, VI 44. **CIV:** il Loredan concede l'appello a Lidia per tutelarne i diritti. METR.: strofe saffica. **CV:** si elencano i testimoni. METR.: distico elegiaco 5 *Monaldina Franciscus origine*: Francesco Monaldini, canonico ravennate (cfr. S. Pasolini 1680, pp. 39, 91-92, 94-95, 103, 106, 111, 120, 142, 210, 217). § 9 *Antoni Rodulpha stirpe*: Antonio Rodolfi, veronese che divenne dottore in diritto civile a Padova nel 1496 (Martellozzo Forin 2001, n° 1979).

quo gaudet Caesar pontificesque viro;
 Basilius Ludovicus erat, genuere Caballi,
 virtutis iuncta cum probitate decus, 12
 et Nebolettus ibi qui fertur nobilis auceps
 dicitur hic gentis nomen habere suae.
 O socie aetatum cunctarum, omnisque negoti
 Antoni fueras tu quoque Brocche pater! 16
 et Valeri tu testis eras de gente Superchia
 O Phoebi geminae lumen et artis honos.
 Atque Antracinus Ioannes, carmine Naso
 materno cantat quique Petrarca sono. 20
 Clarus et hic cythara Paulus cantuque manebat
 eductus Venetis Lamponianus aquis.
 Qui genus a vero, qui a Caesare suscipit aurum:
 qui tuus est vates, Phoebe, Camillus erat. 24
 Cui Pritella domus tribuit clarissima nomen
 dicitur in tali visus adesse loco
 Tuque aderas medica ceu natus Apollinis arte
 Aldrovandini fama Iacobe laris 28
 Lunardo tali qui fertur nomine claro
 sanguine tu frater cernere Paule simul.
 Ex Abuccunis tali quoque nomine dicte
 Antoni praesens auribus ista dabas. 32
 Et Ludovicus erat Castella ab origine doctus
 hic decus et patriae firma columna suae est.

16 quoque Brocche] tuque Brocche → *err. corr.* → tu quoque Brocche («Brocche» *emendato a penna in Fi*₁).

10 *quo gaudet ... viro*: ossia è esperto di diritto sia civile sia canonico. § 17 *Valeri ... Superchi*: ancora il medico Valerio Superchio. § 19 *Antracinus Ioannes*: cfr. *Opusc.*, V XIII. § 25 *Cui Pritella ... nomen*: il medico Pritello Pritelli (cfr. S. Pasolini 1680, pp. 188, 203, 208, 210, 215, 218, e S. Pasolini 1682, p. 19). § 28 *Aldrovandini fama Iacobe laris*: cfr. *Opusc.*, II IV. § 29–30 *Lunardo ... Paule*: Leonardo Loredan aveva un fratello chiamato Paolo (cfr. Capellari, II f. 237v), da non confondere coi Pietro Loredan rispettivamente ammiraglio del XV secolo (cfr. Gullino 2005) e doge dal 1567 (cfr. Zago 2005). § 31–32 *Ex Abuccinis ... Antoni*: Antonio della famiglia ravennate Abocconi (o Abocconi), per la quale cfr., per es., S. Pasolini 1680, p. 52. § 33 *Ludovicus ... origine*: Ludovico Castelli?

Ingenio, Andreone, imples qui nomina magno laus Artusineae nobilitatis eras.	36
Bernardus fuit hic Rubeo de sanguine natus virtute et claris nobilitatus avis.	
Andreonus ibi Fabrorum gloria gentis tuque, bone a Portu Iustiniane comes.	40
Nicoleos fuit hoc numero, qui fertur et idem Tessalicus logica doctus in arte puer.	
Te quoque, Alexander Bradiole, audire benignis auribus et tali vidimus esse foro.	44
Et cui Aristoteles artem, cui nomina praebet Bartholus et clarum stirps Barisona genus.	
Hic Stadius Rasponus erat, quo Caesaris alti stant iura, ingenio, vir peramande, tuo.	48
Estque Artusinea Franciscus origine, iuris Caesarei et patrii spes nimis alta soli.	
Qui tuus est aderat Rontana Faventia civis, hic notat egregia publica facta manu.	52
Grossaque progenies tabularius ordine Petrus, sed non cognomen venit ab ingenio.	
Hic et Anastasi fueras Coelina propago, a sociis o vir non abigende tuis.	56

35–36 *Andreone ... eras*: Andreone Artusini, ravennate formatosi a Padova e brutalmente assassinato nel 1511 quando era rettore di Benevento (cfr. Martellozzo Forin 2001, nⁱ 1491, 1501, 1563, 1595, 1672, 1711, 1724, 1755, 1775, 1938, 2371, e Carrari 2009, p. 450). § 37 *Bernardus ... natus*: cfr. *Opusc.*, II IV 9. § 39 *Andreonus ibi Fabrorum*: Andreone Fabri, ravennate formatosi a Padova (cfr. Martellozzo Forin 2001, nⁱ 2059, 2122, 2371). § 40 *a Portu Iustiniane comes*: il ravennate Giustiniano da Porto (cfr. S. Pasolini 1680, pp. 189, 191, 208, 210). § 41 *Nicoleos fuit hoc numero*: il Nicolò potrebbe essere appunto il Barison. § 43 *Alexander Bradiole*: Alessandro Bradioli, padovano formatosi in diritto nell'Università della sua città (cfr. Martellozzo Forin 2001, nⁱ 1709, 1913, 2087, 2113, 2115). § 46 *Bartholus ... Barisona genus*: Cfr. Picariello Foralosso 2005, p. 52, nota 156. La datazione è troppo alta perché sia il Bartolomeo Barison lettore di medicina nel 1524 citato in Badoer 1842, p. 222. § 47 *Stadius Rasponus*: Ostasio, membro della potente famiglia ravennate dei Rasponi. § 49 *Artusinea Franciscus origine*: Francesco Artusini (cfr. S. Pasolini 1680, pp. 123, 196, 213, 217). § 53 *Grossaque ... Petrus*: il notaio Pietro Grossi, i cui atti sono custoditi presso l'Archivio Notarile di Ravenna. § 55 *Anastasi fueras Coelina*: per Anastasio Cellini, cfr. *Opusc.*, III LVI.xxv.

Baldasar a Portu Spretusque Hieronymus ille
 qui bene cum Graecis mixta Latina tenet.
 Et Menghinus erat qui voce vocatur eadem
 Et tu Strigono sanguine Petre Thoma 60
 Ioannes Baptista etiam Quizardus in istis.
 Mengulus et tali nomine dictus erat.
 Stabat et hoc numero Dionysius ille poeta
 Vincenti culto tu simul ore Faber 64
 Progenie Gaspar Petrusque Abiosius una
 hic aderant, fratres quos genuere duo.
 Et lepidus Baptista fuit Cortesius altis
 cantibus, o multi plene poeta ioci. 68
 Hos genuit claros tris ingeniosa vetusque
 terra, madet cuius nomine semper equus.
 Chrysavae gentis fuit ille Hieronymus olim
 artistae Patavi rector in urbe togae. 72
 Auri Codrus erat pauper, virtutis at amplae
 dives et ingenii dives et eloqui,
 et quem progenuit tu, Carleo docte, Cremona

68 ioci] loci → *err. corr.* → ioci (*emendato a penna in Fi1*).

57 *Baldasar a Portu*: Baldassarre da Porto, magistrato a Ravenna (cfr. S. Pasolini 1680, pp. 196-197, 205). § 57-58 *Spretusque ... tenet*: su Girolamo Spreti, fine conoscitore delle lingue greca e latina, cfr. Ginanni 1769b, pp. 386-387. § 59 *Menghinus ... eadem*: per un Menghini colmedesimo nome del testè nominato Spreti, cioè Girolamo, cfr. S. Pasolini 1680, pp. 187, 189, 203, 208, 210, 215, 219. § 60 *Strigono sanguine Petre Thoma*: per Pietro Tommaso Strigoni cfr. S. Pasolini 1680, p. 213. § 61 *Ioannes Baptista etiam Quizardus*: per Giovanni Battista Guicciardi cfr. *Opusc.*, III LVI.xxvi. § 62 *Mengulus ... erat*: per un Mengoli col medesimo nome del Guicciardi, quindi Giovanni Battista, cfr. S. Pasolini 1680, pp. 155, 157). § 64 *Vincenti ... Faber*: Vincenzo Fabri (cfr. S. Pasolini 1680, pp. 203, 208, 215, 219 e S. Pasolini 1682, p. 27. § 65 *Progenies ... Abiosius*: Gaspere e Pietro della famiglia ravennate degli Abbiosi. § 67 *Baptista fuit Cortesius*: cfr. *Opusc.*, III LVII.xxiv. § 70 *madet cuius nomine semper equus*: ossia 'Bagnacavallo'. § 71-72 *Chrysavae ... in urbe togae*: Girolamo Crisavo da Zara, rettore degli artisti nell'Università di Padova (cfr. Martellozzo Forin 2001, 1568, 1575, 1585, 1626, 1631). § 73 *Codrus*: probabile riferimento all'aretino Agnello Agostino detto Codro, laureato in arti e in medicina (cfr. Sambin 1975, pp. 35-36). § 75 *tu, Carleo docte, Cremona*: docente del Codro (se si intende «progenuit» metaforicamente) sarebbe stato Nicolò da Cremona, segnalato come professore degli Artisti a Bologna nel 1436 (Mazzetti 1848, n° 2233).

gloria grammaticis rhetoribusque decus. 76
Ille erat extremus vir grandi corpore Traso
sed facit egregium cauda decora bovem.

CVI. *Tabularii fides*

Publicus et Michael Placiola tabellio sceptri
induperatoris iure creatus ego.
Omnibus his praesens a partibus ante rogatus
ipse fui et manibus sunt ea scripta meis. 4
Ecce patent cunctis quae feci publica meque
subscripsi, signum supposuique meum.

2 induperatoris] imduperatoris *err. corr.*, C₂, Ra, Ve₃.

CVI: il notaio Michele da Piazzola appone il suo sigillo, unica silografia – al di là dei capilettera – degli *Opuscula*, che simbolicamente raffigura una *L* (= Lidio/a) sormontata da Lidia con in mano il cuore del poeta. METR.: distico elegiaco.

Figura 9: Silografia di Fi₁

CVII. *Lydius Cattus Ravennas Hieronymo Donato Antonii filio, patritio clarissimo Veneto, doctori excellentissimo tam Graecis quam Latinis litteris facundissimo, Ravennae urbis praetori iustissimo, salutem dicit*

Solebant prisci rerum authores viri sententia mea, prudentissimi, doctissime ac integerrime praetor, clarissimum iustitiae lumen unicunque eloquentiae decus ac parens, quo immortalitati omnibus ridentis vulgi ludibriis abiectis traderetur quicquid scripsissent, id totum alicui magno patritio, vel summo Caesari dicare, quibus faventibus cuius vis penitus mortalium timebant nec nasum crispantem, nec morsus edaces, verum eorum tutela edita opera, quamvis nonnulla, quae semper fuit, invidia florebant. Ego autem omne quod in hac legitur iudiciaria causa, nulli etiam maximo, cum non sit meum, id enim ut in mea quadam epistola dixi vendicavit Laurodanus, ascribere profecto possum. Qua re dolerem vehementer editionemque meam timerem praecipitari, cum sim praesertim is qui multum possem a quibuscumque aliorum adiscere hisque omnibus incumbere magis deberem, quam aliquid edere legendum mei, si non sapienti (ut opinor) eaque necessaria uti

¶1 Donato Antonii] Donato M.D. Antonii C₂, Ra, Ve₃.

CVII: L. affida l'opera al giudizio del podestà di Ravenna Girolamo Donà, in carica dal 1493 al 1494 (cfr. Pini 1993, p. 257, e Rigo 1991), periodo a cui far risalire pertanto questa lettera conclusiva.

cautela venisset in mentem. Si Hieronymo Donato, inquam, hac aetate nostra
doctissimorum omnium facundissimo principi castigandum dedero, huius ille 15
fiet laboris author. Omnia enim nostra merito facimus, quibus ex nobis im-
partitur autoritas et qui non subtiliter factum emendat, laudabilior est eo
qui primus invenit: iccirco in tantum virum operis authorem maledici nun-
quam insurgent, hoc fuit et prudens sane consilium meum. Mitto, igitur, ad
te, Hieronyme disertissime, quid de mea Lydia, dum studio iuris incumberem 20
Patavino gymnasio, quo leges ipsas in usum mitterem, utili motus argumento
composui, ut quicquid Musarum in causa est bonarumque artium, ea virtute
qua potissimum tangis sidera et quo genere plurimum polles, castigare non
dedigneris, suscipe, quaeso, vir humanissime, vultu ilari corrigendum opu-
sculum semota aliaquantulum cura et diligentia magistratus tui, quamvis ea 25
quotidie indigeat Ravenna patria ad eam, te praetore, maximo exornandam
restaurandamque ad eam in quiete: communique omnium pace conservan-
dam, ad sanctam in ea iustitiam aequam omnibus administrandam ad expel-
landos tuis vigiliis puniendosque flagitiosos, tu, inquam iterum, suscipe, vir
humanissime, Ursino partu corrigendum opusculum. Hoc enim emendatum 30
Donata, quae summa est, defendet autoritas et quem ego in eo componen-
do titulum fueram nactus, tu illum in corrigendo tuis laboribus lucubrati-
onibusque, quibus haud levibus indiget, fereris acquisivisse. Tacebunt itaque
mordaces tum gravissimo tuo nomine, cum ipse dicaris author, tum etiam
culti ipsius emendatione. Idem esset si forte hunc libellum, quod non credo, 35
exopto tamen, iudicio comprobares tuo, quorum alterum tutius ut facias te
iterum atque iterum rogo. Vale et me ama.

LYDII CATTI RAVENNATIS DE

LYDIA DEQUE ORDINE

IUDICIARIO

FINIS

17 emendat] emendar C₂, Ra, Ve₁, Ve₃. 27–28 communique omnium pace conservan-
dam] aureaque Saturni aetate conservandam C₂, Ra, Ve₁, Ve₃. 35 forte] sorte → *err.*
corr. → forte (*emendato a penna in Fi₁*).

SEZIONE IV

I. *Hieronymo Trivisano Baldasaris filio, patritio maximo Veneto, Caesarei pontificiique iuris interpreti excellentissimo, divi Thomae Burgundiorum Antistiti pientissimo, salutem dicit.*

At quis dicat lege primordia.

Legalem modo cui novam sororem
Innatam Patavi scholis docentis
Donabo? Tibi, qui mei ferentis
Istam non aliis facis minorem. 4

Virtus et petit hunc meum calorem
Stat quae bina tibi: prior canentis
Raras Pierides, secunda mentis
Ad iuris decus et suum vigorem. 8

Versus hac poteris priore vatis
Emendare: vides meam Camenam
Non plus Palladiis meare pratis.

Nodos Caesaris altera atque plenam 12
Artem legibus annotare latis,
sed sane illepidam rudemque avenam.

11 meare] <in>meare Duso 2004, pp. 52-53.

I: componimento incipitario e programmatico, con cui L. annuncia che la sua Musa ora canterà di leggi e testi giuridici, e si rimette a Girolamo Trevisan, abate del monastero di San Tommaso di Torcello, detto ‘dei Burgundi’ (cfr. Duso 2004, p. 52), in quanto esperto sia di poesia sia di diritto. Come indicato nella rubrica («At quis dicat lege primordia»), il nome dell’autore è celato da un acrostico che attraversa i vv.: «LIDIUS RAVENNAS». METR.: sonetto latino in endecasillabi faleci con schema ABBA ABBA CDC DCD. 6 *Stat quae bina tibi:* da riferire a «Virtus» del v. precedente.

II. *Oratio*

Urbem Antenoream regitis qui maxima legum
 lumina, vel Venetae clarissima gloria sedis
 prima tenes Trivisana domus Baduera secundo
 scepra loco, insignes ambo probitate, micanti 4
 prole pares, gentis moderator uterque togate.
 Caesaris alter habes Veronae Montis origo,
 alter Aristotelis vexilla profectus ab oris
 Illyricis, vos et quibus est ad moenia Romae 8
 ire animus, sanctae quos sedis cura fatigat,
 magnanime o questor, vos plurima sidera iuris,
 tu studiis addicta cohors, quis nobile pectus
 omnibus est cives, iuvenili et corpore turba. 12
 Maximus orator, lippus quem ad rhetora misit
 a carbone pater, populo cum dicere coram
 ille semel cuperet, fertur cecidisse timenti
 pectore, sic pavido fuerat quoque Tullius ore. 16
 Angelus at Vadius Patavi cum summus in urbe
 se daret orantem, sic tantum dixit: «Ubi sim
 nescio!», labra pudor pressit siluitque rubore.
 Haud aliter nobis hac tempestate veniret, 20

II: orazione di apertura pronunciata da L. METR.: esametro dattilico. 1–12 *Urbem ... corpore turba*: L. accenna qui ai ringraziamenti che farà poi al termine della *repetitio* (*Opusc.*, IV XVIII sgg). § 3 *prima tenes Trivisana domus Baduera secundo*: L. si rivolge alle due massime cariche di Padova, il podestà e il capitano, qui rispettivamente attribuite a Melchiorre Trevisan (*Opusc.*, IV XIX) e a Sebastiano Badoer (*Opusc.*, IV XX). § 6 *Caesaris ... Montis origo*: Benedetto Da Monte (cfr. *Opusc.*, VI XXI). § 7–8 *alter ... Illyricis*: Donato Civaello da Zara (cfr. *Opusc.*, IV XXII). § 8–9 *vos et ... cura fatigat*: i prelati (cfr. *Opusc.*, IV XXIII). § 10 *magnanime o questor*: cfr. *Opusc.*, IV XXIV. § 11 *tu studiis addicta cohors*: i *doctores* (cfr. *Opusc.*, IV XXVI). § 12 *iuvenili et corpore turba*: gli studenti (cfr. *Opusc.*, IV XXVIII). § 13–14 *Maximus ... carbone pater*: l'oratore greco Demostene, qui menzionato citando Iuv., X 130-132: «Quem pater ardentis massae fuligine lippus / A carbone et forcipibus gladiosque paranti / Incude et luteo Vulcano ad rhetora misit», dove si fa riferimento al fatto che il padre era proprietario di un'armeria. § 16 *Tullius*: Marco Tullio Cicerone. § 17 *Angelus at Vadius*: sul riminese Angelo Vadio cfr. Stefec 2012.

cum Lugdunensem tanquam facturus ad aram
 ad tantos sim verba viros tantamque movere
 rem deceat, si non placidas praestare putassem
 vos aures, mentem et mites abhibere benignam. 24
 Qua re vela meae classis tendantur in ipsos
 plena suos portus vobis et viribus altis
 ingenium vobis valeat nullusque recurrat
 ima per ossa tremor. Rem nostram talibus audax 28
 incipiam, cum multa, patres, sanctissima nobis
 iam dederit natura parens mortalibus, ipsis
 legibus esse reor nihil excellentius: urbes
 his sine non starent, nulla et provintia, nullum 32
 regnum etiam, forsan Venetos sine legibus esse
 tot rerum dominos dicas! Iustissima iura
 sunt Venetis, leges et Caesaris esse fateri
 his decet. Aspicias ut Caesar quisquis habetur. 36
 Melchior est testis noster Trivisana propago,
 et Baduera domus testis: num Caesar uterque
 dicitur, hic Paulus, non ne hic Marcellus et ille
 Papinianus adest? Ambo urbis moenia nostrae 40
 iustitia et pietate regunt. Si impresseris ergo
 ius Venetum, nihil est quaeat ut differre, legetur
 ut nostrum, tantae rectum probitatis et aequi;
 nil igitur magni invenies, mortalia corda 44
 quod valeat placare opibus mala pectora diris
 crudeli turbata odio. concordia scevos

22 tantamque movere] tantumque movere → *err. corr.* → tantamque (*emendato a penna* in Fi₁). 24 benignam] benignam.

21 *cum Lugdunensem ... ad aram*: cfr. Iuv., I 44: «Aut Lugudunensem rhetor dicturus ad aram», dove per *Ara Lugdunensis* si intende un altare fondato da Caligola presso il quale si tenevano gare di eloquenza. § 27–28 *nullusque ... tremor*: cfr. Verg., *Aen.*, II 120 e XII 447: «gelidusque per ima cucurrit / Ossa tremor». § 39 *Paulus*: Giulio Paolo, celebre giurista del III sec. d.C. (cfr. Murga e Serrano-Vicente 2004). – *Marcellus*: Ulpio Marcello, giurista del II sec. d.C. e membro del *consilium* di Antonino Pio e Marco Aurelio (cfr. Osaba 2004). § 40 *Papinianus*: Emilio Papiniano, giureconsulto vissuto tra II e III sec. d.C. (cfr. Fernández de Buján 2004).

Quo simul et sedare viros: pacemque reducat,
 corrigat aut mores, virtutes denique cunctas 48
 edoceat, partes monstret servarier omnis
 iustitiae et iubeat miseros tueatur ut ipsos:
 et quondam nuptae puerique parentibus orbi
 defensi a rebus multis rapientibus illas, 52
 iudicio portent herbam, qua vita regatur.
 Quid movet illustres dominos in foedera? Quidve
 seditiones feros reges in bella ruentis
 mulcet? Pacifera et placidos componit oliva? 56
 Hoc solae faciunt leges, hoc legibus extat
 imperium, recti nihil est sine legibus orbe.
 Discite iustitiam divinaque discite iura!
 His nanque ommissis sunt urbibus undique praedae 60
 nilque sui mortalis habet (latronibus illud
 commune est), tuto nequit et requiescere lecto.
 Lege gubernari quam pulchrum ac vivere lege?
 Quid? Nisi libertas sunt leges, omnia vivunt 64
 legibus et solis urbs est in legibus ipsa,
 qua sine lege velut pecudes male vivimus et qua
 omne hebetat sine mente caput, mihi credite, patres.
 His toto studiis accensus pectore Cattus 68
 si tali ornatus fierem virtute, putavi
 egregiam laudem modico contentus et uno.
 Ergo quid exigui decoris percepimus istis

48 virtutes] vittutes 50 ut ipsos] et ipsos → *err. corr.* → ut ipsos (*emendato a penna in Fi₁*). 64 libertas] libertus → *err. corr.* → libertas (*emendato a penna in Fi₁*).

47 *Quo simul: incipit* d'esametro piuttosto ovidiano, ricorrente in Ovid., *Met.*, II 19, 470, IV 449, VII 220, XI 616, XV 398, e Ovid., *Fast.*, IV 497. § 51 *puerique parentibus orbi*: cfr. Verg., *Aen.*, XI 215-216: «Hic matres miseraeque nurus, hic cara sororum / Pectora maerentum puerique parentibus orbi». § 55 *in bella ruentis: in/ad bella ruen-* si legge, nella medesima sede metrica, in *Ilias Latina*, 749, Stat., *Theb.*, XI 171, e Sil. Ital., *Pun.*, I 649, V 107. § 56 *Pacifera ... oliva*: cfr. Verg., *Aen.*, VIII 116: «Paciferaeque manu ramum praetendit oliuae». § 60-62 *His nanque ... lecto*: le leggi sono garanti della proprietà privata e della sicurezza dell'individuo.

temporibus veniens populo spectandus ab omni 72
 huc ego, non feci ne te pia turba lateret,
 sed magis ut discam quid pluris, promptior esse
 lingua queat, nostros imitarer et ipse sodales,
 qui legum semper faciunt certamina docti. 76
 Parcite vos, igitur, si non describere laudes
 progredior, vires nec nostrae dicere possent
 tantum etiam: currus non si magis altus Apollo
 ipse regat firmetque datae duo tempora metae. 80
 Adde quod et vereor parva ut mea copia fandi
 diminuatur, summos tantarum aut perdat honores,
 ergo sinam ad legem referens mea carmina, patres,
 quae repetenda mihi est et finem talibus addo. 84
 Navita iam surge ac preparans in fervida classem
 aequora tende tuam, transtris considite, vela
 solvite vosque citi. Iam festinare periculum
 est opus et ruere ac placido decedere portu. 88
 Iam decet in tumidum, quod leges dicitur, aequor
 rumpere, ventorum rex et maris optime tantos
 supplicibus palmis oro componite fluctus.

III. *Solemnis ac famosissimae legis Edita Codice De edendo repetitio*

Est repetendi animus famosam carmine legem

Edita quam fama non minor ipsa sua est.

Codice *De edendo* libro descripta secundo

haec iacet et toto est utilis una foro. 4

72 *populo ... ab omni*: lo stesso complemento d'agente si legge nella medesima posizione in Naldi, *Epigr.*, CXXI 3, CLXV 9. § 79 *altus Apollo*: cfr. Verg., *Aen.*, VI 9, X 875. § 81 *copia fandi*: cfr. Verg., *Aen.*, I 520, XI 248, XI 378. § 84 *et finem talibus addo*: ed effettivamente i ringraziamenti si ripeteranno più articolati alla fine della *repetitio*. § 91 *supplicibus palmis*: cfr. Proper., IV VIII 71: «Supplicibus palmis tum demum ad foedera ueni», e Mantov., *Blas.*, I 611: «Supplicibus palmis orabat, et ore supino». III: L. annuncia l'argomento: esporrà *Cod.* 2.1. METR.: distico elegiaco. 3 *Codice ... secundo*: si tratta quindi di *Cod.*, 2.1 *De edendo*. § 4 *toto ... foro*: espressione usata, nella medesima sede metrica, già da Properzio e Ovidio (cfr. Proper., II XXIV 2, Ovid., *Ars*, III 350, e Ov., *Ib.*, 14, 230).

Hanc ego de prisco, legalis, more, caterva,
 servabo tales nunc repetendo modos:
 rubricam imprimis brevibus – brevis exigit hora –
 ad praecedentes continuabo meam; 8
 lex erit inque suas partes divisa secundo;
 summandi fiet tertia cura mihi,
 hic etiam casum ponam textusque legetur;
 nonnulla in quarto dicta notanda feram; 12
 quinto res magna est, cum glosis tota manebit
 materia articulis enucleanda suis,
 opponam et solvam, simul et conclusio nostra
 omnis erit tali non reticenda loco; 16
 at sexto cunctis, cupient qui dicere contra,
 responsum exiguis viribus ipse dabo;
 postremo grates, maius quibus esse videtur
 nil mihi, cum toto pectore totus agam. 20
 Sed quia principio debemus semper in omni
 devoto nomen corde vocare Dei
 (hoc *De questore* et *De armis* auctentica bina
 dicunt, amborum littera prima probat), 24
 sic referam et nostris tali cum carmine coeptis
 pauca dabo. Nobis haec modo verba sonent:
 Omnipotens, timide tendentis in aequora classis

20 totus agam] totum agam → *err. corr.* → totus agam (*emendato a penna in Fi₁*).

7 gl.: Lectionis ar- / gumentum. 21 gl.: In omni princi- / pio divinum / nomen est in- / vocandum. 27 gl.: Invocatio.

5 *legalis ... caterva*: apostrofe all'uditorio che prende parte alla causa legale. § 7–20 *rubricam imprimis ... totus agam*: L. illustra come procederà la sua esposizione, rispettando quello che ai vv. 5–6 ha definito «prisco ... more ... repetendo». § 23–24 *hoc ... probat*: si riferisce alle prefazioni di *Nov.*, 30 *De quaestore* («Semper cum dei auxilio omnem facimus providentiam, ut subiecti ab eius clementia traditi nobis illaesi serventur», e *Nov.*, 35 *De armis* («Magnum deum et salvatorem nostrum Iesum Christum et eius auxilium semper invocantes studemus omnes nostros subiectos, quorum regimen credidit nobis deus...»). – *auctentica*: perché parte di quelle *Novellae* latine del *Codex* che formano il gruppo chiamato 'Autentico' (cfr. Lanata 1979, pp. 252–253). § 27–28 *Omnipotens ... erat*: L. procede con l'invocazione divina, chiedendo al Signore di guidare le sue metaforiche navi al porto sicuro (ossia di far sì che l'impresa avesse successo).

alta meae in portus dirrige vela suos.	28
Ex te spem ducens, rem laeto pectore nostram incipio, nobis quae prius aequor erat.	
Ad primum rediens, non hic tractare putavi an sit, quod libri continuentur, opus	32
et lex ad legem: non hoc data tempora poscunt, a re quae debent utiliore premi.	
Tractatur veteri Digesto in lege secunda quo titulo est <i>Hominum</i> scriptus ubique <i>status</i> .	36
Quattuor in partes nostra haec rubrica iacebit divisa, ut prima continuetur inest.	
Ponuntur species edendi in parte secunda; tertia, de edendo quid petat istud, habet;	40
quarta duo quaerit: se mittit et ipsa – secunda est ibi – dum verbum cernitur esse nota.	
Tertia sed pars est, ibi dic de edendo, videtur quarta ibi, dic quare: quaeque legenda modo est.	44
Nunc primam capio, quae glosa plenius ipsa talibus est a me continuanda modis.	
In praecedenti tractavit plurima libro de re divina Maximus imperio.	48
rubricis cuius, finis quibus ultimus extat, officia in variis partibus ille notat.	
Utitur his seclum, non coeli turba. Necesse sed quia habet iudex noscere iudicia,	52

31 gl.: An sint ne- / cessariae li- / brorum aut legum / conti- / nuationes. 37 gl.: Rubricae / divisio. 42 gl.: Partium ru- / bricae assi- / gnatio. 47 gl.: Rubricae / continuatio.

31 *Ad primum rediens*., ossia ‘tornando al primo punto’ della *Repetitio*. § 32 *opus*: qui ‘cosa necessaria’ e regge «quod libri continuentur». § 35–36 *Tractatur ... status*: cfr. *Dig.*, 1.5 *De statu hominum*. 2: «Cum igitur hominum causa omne ius constitutum sit, primo de personarum statu ac post de ceteris, ordinem edicti perpetui secuti et his proximos atque coniunctos applicantes titulos ut res patitur, dicemus». § 47–50 *In praecedenti ... ille notat*: L. si riferisce alle leggi d’argomento religioso e alle varie *De officio...* in *Cod.* 1. § 48 *Maximus imperio*: ossia l’imperatore. § 51 *Utitur his seclum, non coeli turba*: le rubriche sono utilizzate dagli uomini («seclum»), non dalla schiera celeste («coeli turba»).

haec tractaturus, voluit praemittere princeps <i>De edendo</i> , tamquam praeparet ista forum.	
Tali continuant omnes hoc ordine, namque quod parat ad causam ponier ante decet.	56
Hoc probo Digestis <i>De iuris origine</i> , lege prima: conveniunt plurima iura simul.	
Defectiva quidem glosa haec in parte secunda arguitur, iungi res quia quarta potest.	60
Scilicet actorum editio, quam ponit eodem infra post primam lex recitata prius.	
Salvat Alexander, nec non Fulgosius isthic nam instrumentorum vocibus acta ferunt.	64
Textus Pervenit probat hoc <i>De testibus Extra</i> : doctorum hoc inquit multa caterva loco.	
Rubrica haec quare – glosae pars ultima quaerit – scripta gerundivo nomine nostra fuit.	68
Plurima doctorum sunt verba, hoc dicito forte vis nulla est, nulla cum ratione legas.	
De satis est dando rubrica in Codice: et illam diversam instituens Iustinianus habet.	72
Nunc modo finita rubrica et in ordine primo expleto. Sit pars capta secunda mihi.	
In tria dicta meam domini nunc divido legem Sic Baldus: pariter sic Salicetus ait.	76
Ponitur effectus cum prima parte libelli dans tibi consilium, Lydia pulchra, reae et datur actori mutandi adducta secunda	

55 gl.: Praeparato- / ria praemitti / debent. 59 gl.: Contra glo- / sam rubri- / cae oppositio. 63 gl.: Oppositio- / nis solutio. 67 gl.: Glosae ru- / bricae quaestio. 69 gl.: Solutio. 75 gl.: Legis divi- / sio.

53 *haec tractaturus*: cioè gli «iudicia». § 56 *ponier*: infinito passivo arcaico di *ponere*. § 57–58 *Hoc ... prima*: *Dig.*, 1.2. *De origine iuris et omnium magistratum et successione prudentium*. 1: «Facturus legum vetustarum interpretationem necessario prius ab urbis initiis repetendum existimavi...». § 63 *Fulgosius*: il giurista piacentino Raffaele Fulgoso (Bukowska Gorgoni 1998).

atque emendandi, si placet, arbitrium.	80
Tertia dicta prius pars limitat ista duobus	
Stantibus: haec infra lucidiora leges.	
Et quam emendari sunt partis verba secundae,	
part prout perpetui tertia habetur ibi.	84
Hoc huius legis dicat sua summa: 'Libellum	
actoris clarum debet habere reus	
et monstrare decet quicquid poscatur, et ipsa	
quae sit lis, causae quaeque figura suae.	88
Emendare potest, seu si quid suppleat actor,	
seu trahat, aut mutet quae dedit ille prius'.	
Salva sit edicti modo mens praetori, et illa	
quae sit carminibus talibus ipse lege.	92
Vult praetor teneat quod Lydia iura putandi	
an coedat, potius vel velit esse rea.	
Praestet et expensas quas, cum mutaverit actor,	
pars alia in primo limine passa fuit.	96
Convenit hoc menti nam recte iudicis aequae:	
hoc est quod legis verba suprema petunt.	
Hac ego sic casum mihi nunc in lege figuro,	
insolitum rhythmici carmine dante sonum.	100

IV. *Casus in terminis*

Mundi gloria, lux et imperator,
quaero, Lydia Lydius citare
actor me faciens potest negare

83 gl.: Partium as- / signatio. 85 gl.: Summarium / legis. 93 gl.: Mentis edi- / cti praetorii / declaratio. 1 gl.: Rhythmus / latinus.

96 *in primo limine*: l'espressione ricorre nella medesima sede metrica in Ovid., *Rem.*, 80, e Ovid., *Fast.*, II 316. § 100 *dante*: questo uso del participio ablativo di *dare* per introdurre il sonetto latino diventa quasi un *senhal* di Dante, testimoniando così l'ingresso della poesia volgare nel discorso giuridico. **IV**: con questo componimento il Catti ribadisce che Lidia non può negare la pubblicazione dell'azione giuridica. Il Trevisan concorda perché questo aiuterà a chiarire eventuali simili cause in futuro. METR.: sonetto latino in endecassilabi faleci, con schema ABBA ABBA CDE CDE.

edat ne sua scripta litigator?	4
De quo debeat esse nuntiator productus liber? Et velit novare demus: possit an? Ac simul notare hoc totum arbitrii sui relator.	8
Princeps sic ait: «Ut futura litis causa extet dubio procul remota debet lucidus hic libellus edi!»	
Mutari licet in prius petitis, si edictum monet aequitasque nota; hoc est quod nequeas, citata, laedi.	12

V. *Primum notabile*

Hac ex lege nota dum ponitur edita textu actio, de iure hoc Caesaris esse loquor, actio porrecto sit quod ponenda libello, insit eo penitus causa notata licet.	4
Doctorum tamen est communis opinio contra: de more hoc etiam servat et omne forum. Sufficit ut factum scriptis narrarier apte, et pateat verbis actio nulla suis.	8
Digestis titulo <i>De edendo</i> legeque prima doctores omnes magna caterva notant. Sic de iudiciis Dilecti textus habetur extra: legali est iureque lucidior.	12
Et quia lucidior, debemus credere, iura	

4 scripta litigator] scripta <...> litigator Duso 2004, p. 51.

3 gl.: Quid actio / de iure civi- / li sit in libel- / lo necessa- / ria. 7 gl.: In contrarium / est communis opi- / nio, nam suffi- / cit factum ap- / te narrari. 11 gl.: Quando aliquid / est dubium de / iure civili / et clarum de iure / canoni- / co, standum est / iure canoni- / co.

V: METR.: distico elegiaco. 9 *Digestis titulo De edendo legeque prima: Dig., 2.13 De edendo*. 1: «Edere est etiam copiam describendi facere: vel in libello complecti et dare: vel dictare. Eum quoque edere Labeo ait, qui producat adversarium suum ad album et demonstret quod dictaturus est vel id dicendo, quo uti velit».

Legistae obserbant candida pontificum.
 Si sunt obscurae leges intelligo, clara
 illaque, sic dubia mente relata tene, 16
 Ut *De operis* textuque *novi* est primo atque secundo
 scriptum extra et Cynus hac edita lege refert.
 Tuque nota hic etiam quod terminus actio multis
 in iure accipitur turba togata modis. 20
 Vis in lege autem datur hac largissima verbo,
 actio nanque hic est atque libellus idem.
 Sic Odofredus ait pulchre declarat et ista
 Dum legit hunc textum maximus ille meum. 24
 Ex quo inferre tibi possum quod scilicet illud
 Quod supra est certe non bene forte notas.
 Actio si accipitur velut hac in lege libellus,
 et sit idem, in cassum colligo dicta prius. 28
 Et quia dicemus de tali multa libello,
 esse puto primum dicere quid sit opus.
 Hoc facit et Cicero, non ignoretur ut illud
 de quo sint variis verba futura modis. 32
 Est nisi clara igitur brevis et scriptura libellus
 quo mentem actori possit habere reus.
 Diximus et quoniam non ut ponatur oportet
 actio, cum causa conveniente petis. 36
 Hic pone: occurrit dubium, narrata libello
 causa bene est, sed post actio inepta patet.
 Queritur in totum vitietur an iste libellus.
 Sunt super articulum plurima verba malum, 40
 sed tamen in paucis sensus communior est quod

19 gl.: Terminus / actio mul- / tis modis / capitur in iu- / re nostro. 25 gl.: Contra pri- / mum nota- / bile illatio. 31 gl.: Cicero. 33 gl.: Libellus quid / sit. 35 gl.: An, si in li- / bello causa est / apte nar- / rata et ex- / primatur a- / ctio inepta, / vitietur li- / bellus

14 *Legistae*: cfr. Du Cange, *legista*: «Qui docet leges, vel qui vacat legibus». § 18 *Cynus*: Cino da Pistoia. § 28 *in cassum*: 'a vuoto'.

dicatur formam non vitiare suam.	
Digestis prima <i>De edendo</i> lege periti verum esse hoc Baldus, Bartholus atque ferunt.	44
Defendenda tamen pars est contraria nobis, ad me exercendum legibus istud ago.	
Quod si producto ponatur inepta libello actio, dicta apte causa sit ipsa licet.	48
Hic vitiatus erit penitus, ruet atque libellus, nec poterit vires vanus habere suas.	
Haec est Digestis ternae sententia glosae <i>De edendo</i> prima lege, notatur ubi.	52
<i>Si mensor falsum</i> Digestis legeque prima in parapho primo dicitur istud idem.	
Hac ex lege nota legalis turba secundo dum «Speciem litis» littera ponit ibi.	56
quod clarus debet sic traditus esse libellus ut sit iudicii nota figura reo, quo sibi ut ille modo bene tunc deliberet utrum coedat vel potius praelia litis agat.	60
Tertia res nobis est hac ex lege notanda, quod litem oblatus non facit esse liber.	
Hoc patet in textu dum sunt haec verba «futurae litis»: lis nulla est sit licet ergo datus.	64
In textu causas hoc dicit Bartholus infra in titulo terno; tu modo verba lege.	

59 deliberet] deliberat C₂, Ra, Mi, Ve₁, 3.

42 gl.: Communis opinio / est quod non vi- / tietur. 45 gl.: Conclusio / prima. 47 gl.: Quando si in li- / bello causa est / apte nar- / rata et ex- / primatur a- / ctio inepta, / vitiatur li- / bellus. 55 gl.: Secundum notabile 57 gl.: Quando libellus ac / toris debet esse / ita clarus ut re- / us quid petatur / intelligat et ut / possit deliberare / an velit coede- / re vel contendere. 62 gl.: Tertium no- / tabile. 64 gl.: Quando non dicitur esse / lis, sit licet libel- / lus oblatus.

44 *Baldus, Bartholus atque ferunt*: cfr. Ubaldi, *In prim. Dig. vet.*, c. Q4r: «Editio debet esse perfecta et integralis...». § 53 *Si mensor falsum Digestis legeque prima*: *Dig.*, 11.6 *Si mensor falsum modum dixerit*. 1.

Quarto ex lege nota dum profert littera verbum «emendari», etiam talia, Balde, tenes quod scriptum actori licet emendare libellum. Addat quam petiit seu trahat ille rei, Bartholus hic istud glosa atque intelligit ante quam contestetur lis sua; Baldus idem.	68 72
Hinc modo suscepta est conclusio nostra secunda quae partem adversam continet: ecce fero. Post contestatam emendatio facta libelli litem rem circum, quam peto, nempe valet.	 76
Quinto ex lege nota solet ut variatio poni admittitque simul casibus innumeris. Doctori est igitur licitum qui fecerit una pro parte adversum condere consilium.	 80
Codice <i>De furtis</i> finali lege notavit hoc Baldus, sed cum dicit et in parapho. Sed caveas semper tanquam tu doctor ab igni, ne noceat famae lingua proterva tuae.	 84
De qua materia quando mutatio debet admitti in multis dicitur esse locis. Rerum ammotarum Digestis Bartholus ille legeque <i>De rebus</i> dicta notanda refert.	 88
Quaerunt doctores quid, si conditio certi quae non infamat scribitur una prius et post mutatur famosaque ponitur, utrum hoc valeat; quod non, Barthole docte, tenes.	 92

67 gl.: Quartum nota- / bile. 68 gl.: Quando actor potest / corrigere libel- / lum suum, quid verum / intellige antem litem / contestatam. 73 gl.: Secunda conclusio. 74 gl.: Quando emendatio / libelli circa rem / petitam potest fie- / ri etiam post litem / contestatam [*«contesta iam» nell'edizione*]. 76 gl.: Quintum nota- / bile. 78 gl.: Quando variatio / admittitur in iu- / re nostro. 80 gl.: Licet doctori / qui consuluit pro / una parte variare / et mutare / consilium 85 gl.: An et quando / sit licita va- / riatio.

84 *lingua proterva*: cfr. Ov., *Ib.*, 520: «Sic sit in exitium lingua proterua tuum».

Istud idem dicunt omnes, conclusio contra
 terna mea est, verbis talibus ecce patet:
 non famosa prius si est actio scripta, movetur
 et famosa loco ponitur una suo.

96

Iam declaravi modo quodque notabile, restat
 Ut capiam glosas, turba benigna, tace.
 Ad glosam venio magnam, me explere sinatis,
 pauca quidem, brevibus, credite, cuncta feram
 Non vultis postquam, pateat conclusio nostra
 in medium: sunt tres, sic ait ista prior.

100

VI. *Prima conclusio*

Expressa actio si fuit libello
 non apte (licet ipsa causa facti
 narretur bene), curruit libellus.

VII. *Secunda conclusio*

Emendatio si fuit libelli,
 postquam lis manet incohata, facta
 circa rem, teneo ut valet, petitam.

VIII. *Tertia conclusio*

Descripta prius actione quae non
 infamat, poterit loco remotae
 quae infamet penitus profecto poni.

IX. *Magnifici domini rectoris contra primam conclusionem argumentum*

93 conclusio contra] conclusio nostra → *err. corr.* → conclusio contra (*emendato a penna in Fi₁*).

93 gl.: Tertia con- / clusio. 95 gl.: Quando si pri- / est intenta- / ta actio non / non famosa potest mutari / et intenta- / ri famosa.

VI: prima conclusione di L. METR.: endecasillabo falecio. **VII:** seconda conclusione. ... METR.: endecasillabo falecio. **VIII:** terza conclusione. METR.: endecasillabo falecio. **IX:** il Trevisan argomenta contro la prima conclusione di L. METR.: distico elegiaco.

Te quia non video quod commenderis egentem, se ostendit virtus et tua magna patet.	
ut Digestorum quarti pulcherrima libri lex prima est et ibi glosa notanda refert.	4
Quae concordantem bene textum in lege secunda dat libro decimo Codice <i>Quando quibus</i> .	
Ordine quae prior est conclusio, dicere contra uno conabor pauca relata modo.	8
Arguo sic igitur: quotiens quid in actibus esse non debet, positum sit licet illud ibi et male, non vitiat, quia tunc censetur inane, nec nocet; hoc firmum regula iuris habet.	12
Digestis prima <i>De edendo</i> lege fatentur doctores multi legeque Gallus idem.	
Non titulum allego, lex est vulgarior omni, sed parapho primo cuncta notata ferunt.	16
Digestis «Vinum» <i>Si certum</i> lege petatur Campegius dixit, Caesaris altus honos.	
Unica lex probat hoc in quinto Codice libro in quo rubrica est tertia dena loco:	20
de reddenda opus est ubi non stipulatio dote, non vitiat, tamen haec si male facta fuit.	
Sic modo, porrecto sit ut actio dicta libello non decet, ut textus dicitur esse bonus.	24

1 gl.: Notoria com- / mendatione / non indigent. 9 gl.: Quotiens- / cunque aliquid / non debet de / necessitate / poni il ali- / quo actu, si / illud apponatur et inep- / te, non vitiat / actum. 18 gl.: Inductio legis / in Codice *De rei uxoriae actione* 20 gl.: De necessi- / tate non est / ut in libello / ponatur a- / ctio.

3-4 *Digestorum ... lex prima: Dig.*, 4.1 *De in integrum restitutionibus*. 1: «Utilitas huius tituli non eget commendatione, ipse enim se ostendit». § 14 *Gallus idem*: riferimento al tribuno Aquilio Gallo e alla *Lex Aquilia*. § 17 *Digestis ... petatur: Dig.*, 12.1. *De rebus creditis si certum petetur et de condictione*. 22. § 18 *Campegius*: Giovanni Zaccaria Campeggi, giurista e docente durante gli anni padovani di L. (a lui è dedicato *Opusc.*, V XVIII). § 19-22 *Unica lex ... facta fuit*: «tacitam» in *Cod.*, 5.13. *De rei uxoriae actione in ex stipulatu actionem transfusa et de natura dotibus praestita*. 13. In questa legge, cfr. glossa a «tacitam»: «Se quid stipuletur? Videtur non valere propter tacitam.».

Hic *De iudiciis* «Dilecti» scribitur *Extra*,
 ergo valet, quamvis haec sit inepta, liber.
 His ego contentor paucis, quo tempus habere
 possint qui contra dicere plura volunt.

28

X. *Reassumptio argumenti*

Arguit insignis legum moderator et idem
 pontificum, contra quod prius ordo tenet.

Arguit et medio, si recte accepimus, uno
 sic referam brevibus cuncta relata sonis.

4

Vis argumenti tota est ea regula: lege
 prima *De edendo* quam schola tota notat.

Haec est Digestis. “Aliquo quid scilicet actu
 cum ponunt et non ponier extet opus,
 non vitiat, quamvis male sit” conclusio prima
 sic habet et verbum quod vacat ista tenet.

8

Quod vacet, allegat «Dilecti» nomine textum
 Est *De iudiciis* iureque Pontificum.

12

Exprimit hic textus clarus quod nulla libello
 actio describi debeat, ergo male.

Motivum fuit hoc licet excellentius ipsum
 adductum, quam sint verba relata mihi.

16

Non obstante tamen puto quod conclusio possit
 haec mea defendi, iuris et esse reor.

25 *His ... Extra*: il Trevisan si rifà al diritto canonico citando *Liber Extra*, 2.1 *De iudiciis*. 6¹. § 27–28 *His ego ... volunt*: il podestà si ferma per dare la parola a chi eventualmente avesse altre obiezioni da muovere. X: si riassume l’argomentazione del Trevisan. METR.: distico elegiaco. 4 *sic ... sonis*: L. si propone di riassumere le argomentazioni del Trevisan. – *cuncta relata*: cfr. Naldi, *Eleg.*, III VI 36: «Per te sunt sacro cuncta relata patri».

XI. *Solutio*

Hoc cape responsum, rector: tua regula nobis
 nil obstat, tanti quae modo facta tibi est.
 Nanque ad tollendam hanc instantia sufficit una
 Decreti textus lucidus istud ait. 4

Incipit hic: sicut prima quo quaestio prima est,
 nunc modo sic contra talibus insto modis.
 Nam certum est, in se ut teneat sententia causam
 non decet et stultus dicitur esse ferens. 8

Post primam glosa est de infamibus ordine lege
 Digestis, quarto quae iacet in parapho.
 Haec glosa in verbo «cur miles» cernitur esse,
 si tamen addatur nec bene, causa, ruit. 12

Cum super est textus, qui Phoebus clarior alto
 de delegati scribitur officio,
 praeterea testis de tempore verba tenetur
 non facere, hoc tempus vi nisi causa petat. 16

Cum causam est textus pulcher *De testibus Extra*
 hoc ibi doctores, hoc ibi glosa ferunt.
 Si tamen hic testis de tempore dixit inepto,
 omne ruit dictum, lege volente, suum. 20

3 gl.: Ad tollen- / dam regulam / sufficit da- / ri solam in- / stantiam. / Fatuus est iu- / dex qui causam / exprimit in / sententia. 11 gl.: Si in sententia causa / exprimatur / et male, vi- / tiatur sententia. 15 gl.: Testis non te- / netur deponere / de tempore nisi / quando est de sub- / stantia. 19 gl.: Si testis de- / ponit de tempore / et inepte, vi- / tiatur eius di- / ctum.

XI: L. risponde all'argomentazione e propone una soluzione alle obiezioni mosse. METR.: distico elegiaco. 9–12 *Post primam ... ruit:* cfr. glossa «Cur miles» in *Dig.*, 3.2. *De his qui notantur infamia.* 2.2: «Nota causam addendam quoties fit aliquid». § 13 *Phoebus clarior alto:* 'più chiaro del sole. § 17 *Cum ... Extra: Liber Extra, 2.20.37, De testibus et attestationibus, Cum causam.*

Praedicto textu *Cum causam* Antonius inquit
 Butrius, haec eadem plurima iura volunt.
 Pro me etiam facit illa nimis pulcherrima glosa,
 unica quae in toto Corpore Iuris adest: 24
 sic *Diffamari* lege est sententia Baldi
 Codice *De ingenuis* prima columna refert.
 Hanc glosam lex proinde tenet, quam cerne secundam
 ad legem titulus dicitur *Acquiliam*, 28
 in qua stat cautum si procedatur in una
 causa, quae facta est ordine iudicii,
 natura et strepitu fuerit summaria nullo,
 si solemne actum sit minus, illa perit. 32
 Denique non obstat lex unica Codice quinto
 libro quo decimus tertius est titulus,
 in quo doctores se fundant: Angelus inquit
 quod magis adversum lex probat illa sonum. 36
 Nanque ibi suppletur, si non est, actio ficta,
 ponitur haec ideo si minus apta, vacat.
 Haec vacat et remanet ficta actio, ficta libello
 nulla subest; ergo si sit inepta, ruit. 40
 Et satis haec fecisse tibi per carmina, rector,

27 gl.: Si in aliqua causa / procedatur or- / dinarie, in qua / debeat agi / summarie, et minus so- / lemner agi- / tur, vitiatur / processus.

21–22 *Praedicto ... Butrius*: cfr. Ant. da Budrio, *Super sec. sec. Decr.*, c. fff3v, dove, per es., si dice: «Si tamen de tempore interrogentur, si discordent, si ambo vel omnes determinent certum temporis, non probant, quia vel singulares sunt, si actus est multiplicabilis, vel contradicunt, si actus non est iterabilis. Si respondent de tempore minus determinato, alter non determinat certum tempus, quia dicit, quod fuit tali die, vel alia, tunc reducuntur ad concordiam ... Si tamen omnes de tempore interrogat nihil respondeant, est suspicio...». Sul giurista Antonio da Budrio, attivo a cavallo tra XIV e XV secolo, cfr. Prosdocimi 1961, mentre, più in generale, per la trattatistica sulla *De testibus*, cfr. Bassani 2015. § 25 *sic Diffamari lege est sententia Baldi*: cfr. la «sententia» che introduce *Cod.*, 7.14.5 si legge anche in Ubaldi, *In sept. Cod.*, c. B3r-v: «Diffamanti alienum statum terminus assignatur ad proponendum et probandum de iure suo, quo non probante, imponitur ei silentium ne ulterius infamet, vel inquietet, qui non non paret sententiae, mulcta afficitur». § 33–35 *Denique ... se fundant*: L. si riferisce a *Cod.*, 5.13, cui si rifaceva il Trevisan in *Opusc.*, IV x 19–22. § 35 *Angelus*: il giurista Angelo Gambigliani (cfr. *Opusc.*, III LXV 49).

ut valet ingenii vis mea parva, puto.

XII. *Bartholamei Trivisani, patritii optimi Veneti, canonici Patavini dignissimi, contra secundam conclusionem argumentum*

Catte, secunda patet tua quae conclusio contra
 instabo ac brevibus pauca movebo sonis.
 Actor et tu nequeat litem emendare libellum
 post contestatam talia verba fero. 4
 Recte argumentum numeratis partibus omni
 iure valet, Caesar Pontificesque probant,
 Lex Patre Digestis *De his qui sunt* colligit istud.
 Textus *Dilecto* traditur esse bonus. 8
 hic *De praebendis* Extra est, conclusio nullo
 quod tua stet casu, sic probo, Catte, tibi.
 Aut cupis imminui rem, quam prius ipse petebas
 acto, glosa refert ut tua principio. 12
 Ut si poscebas cor totum, Lydia reddat
 dimidium tantum nunc modo. Catte, petas.
 Et potes hoc postquam lis contestata manebit.
 Num contra legem dicitur esse tuam? 16
 Scilicet ex scripto nunquam rea certa libello
 Lydia, contendat seu mage coedat erit.
 Aut cupis addendo cor forte augere, petitum
 ut totum nunc sit, pars modo cuius erat. 20
 Et facere hoc posses dum contestatio litis
 est facta. Absurdum legibus istud habe.
 Nam super hac parte adiuncta sententia fiet,

5 gl.: Argumen- / tum a suffici- / enti pretium / enumera- / tione vali- / dum est in iure.

23 gl.: Sententia lata / super quo lis / non est conte- / stata est ipso / iure nulla.

XII: seguono le argomentazioni contro la seconda conclusione mosse dal padovano Bartolomeo Trevisan, all'epoca canonico e poi vescovo di Belluno dal 1499 al 1509 (cfr Martellozzo Forin 2001, nⁱ 1376, 1518, 1543, 1625, 1628, 1716, 1717, 1723, 1823, Gios 1977, p. 304, e Miari 1865, pp. 90, 96). METR.: distico elegiaco. 7 *Lex ... istud: Dig.*, 1.6 *De his qui sui vel alieni iuris sunt*. 8 *Patre*. § 8-15 *Textus ... bonus: Liber Extra*, 3.5 *De praebendis*. 25 *Dilecto*.

lis contestata est qua super ipsa nihil, 24
 quod contra legis *Prolatam* Codice *De sen.*
 glosam esset, litis qua datur ordo bonus.
 Est ibi iudicio quicquid servetur et, illud
 si praecertatur, protinus acta ruunt. 28
 Ergo cum nullo possit conclusio casu
 stare tua, hoc merito dicitur, ergo male.

XIII. *Reassumptio argumenti*

Arguit e longo Trivisano sanguine natus
 patritio, Venetae gloria magna rei.
 Arguit is, legum qui splendor fertur et idem
 pontificum, eloquio summus et ingenio. 4
 Arguit is, cuius iam forti cardine Roma
 firma colet cana religione Deum.
 Arguit is, tandem qui claves nomine Petri
 portabit sancta de Iovis ore manu. 8
 Arguit et contra quod habet conclusio nostra
 ordine quae fertur scripta secunda suo.
 Atque argumentum partes numerando peregit,
 illud et ex omni iure valere probat. 12
 De his qui sunt legem Digestis, *Patre* notavit,
Dilecto textum dixit et esse bonum.
 Hic *De praebendis* rubrica scribitur *Extra*,
 post tulit in tales sic sua verba modos: 16
 «Detrahere aut quando est lis contestata libellum
 emendans cordi tu cupis ipse tuo.
 Ut si dimidium nunc poscis et ante petisti
 cor totum, in causa plura nec esse feras. 20
 Et tunc si potes hoc, num contra, Catte, negabis?

25 *Prolatam*] *Probatam err. corr.* Fi₂, L.

25–26 *legis ... ordo bonus*: glossa *Secundum iudiciorum ordinem* di *Cod.*, 7.45 *De sententiis et interlocutionibus omnium iudicum*. 4: *Prolatam*. XIII: Sintesi delle argomentazioni. METR.: distico elegiaco.

Quam repetis legem sunt ea dicta tuam?
 Dic, rogo, reddetur rea Lydia certa libello?
 Sive velit liti coedere, sive neget. 24
 Ut lex ista petit tua quam praediximus: extat
 Quae Phoebos tali clarior una sono.
 Aut vis praedicto quod cor in tempore crescat
 nunc totum ut poscas dimidiumque prius. 28
 Fare age si hoc posses, super hac sententia parte
 num nulla est? Ipso iure profecto ruit».

Hac super, est ratio, quia contestatio litis
 non fuit, ut penitus glosa magistra iubet. 32
 Codice quae *De sen. Prolatam* in lege notanda
 scribitur, a cunctis glosa probata viris.
 Cum nullis igitur procedat casibus illa,
 concludant ergo carmina nostra male. 36
 Et quam rettulerim quamvis ornatus illud
 motivum hoc tanti venit ab ore viri.
 Sed de iure tamen puto quod conclusio nostra
 vera sit atque obstent omnia dicta nihil. 40

XIV. *Solutio*

Ut tibi responsum pateat, doctissime iuris,
 audi, nec ficto pectore vera neges.
 Nanque argumentum partes quo dividis aptem
 procedit, sed si non bene, quippe ruit. 4
 In quarto nigri Digesti hanc cernito libro
 sic terno fert lex *Filius* in parapho.
 Si titulum quaeras, declaro, plurimus illo

3 gl.: Argumen- / tum a suffici- / enti partium / enumera- / tione non pro- / cedit nisi / quando partes / sunt recte e- / numerate.

XIV: L. propone la soluzione alle obiezioni mosse dal Trevisan: il fatto che L. abbia deciso di rinunciare a metà di ciò che aveva richiesto non invalida nulla, anche perché Lidia stessa vince qualcosa grazie a questa modifica (ossia perde il proprio cuore ma può tenere quello del poeta). METR.: distico elegiaco. 5-6 *In quarto ... parapho: Dig., 4.3 De dolo malo.* 32 *Filius.*

tractatur liber, *Posthumus* atque loco. 8
 Sic ego dico tuum quod non valet, una relata
 stat male pars et quod falsa sit illa probo.
 Dixisti: «Minuens cor, quandocunque libellum
 actor si emendas, ut tua verba tenent, 12
 coedat vel potius contendat, certa feretur
 Lydia, vult sicut lex tua, Catte, rea!»
 Sic tibi responsum trado: nam tempore quamquam
 hoc actor scriptae detrahit ipse rei, 16
 ex quo adversa potest pars nullum summere damnum,
 hic emendando cum velit esse minus.
 Et quia tollit agens partique renunciat illi,
 qui valet et totum perdere, textus adest. 20
 Lex *Postquam liti De pactis* Codice fertur
 hic esse, an talis certa sit insto nihil.
 Vel sic et brevibus respondeo: maxima firmat
 ut tua glosa, suus finis et istud habet. 24
 Quod rea tunc alio gaudebit tempore litis
 venturae ut causae consulat illa suae.
 et satis hoc factum credo tibi carmine, nodos
 te quamvis melius solvere posse putem. 28

XV. *Ludovici Scledaei Vicentini, sectae Aristotelicae quondam rectoris, nunc Caesarei iuris scholastici acutissimi peritissimique, contra tertiam conclusionem argumentum*

Contra quae terna est conclusio, Catte, movebor
 et referam brevibus talia verba modis.

Mutanti quotiens nihil haec mutatio prodest,

19 gl.: Actor et / parti et to- / ti liti renun- / tiare potest. 3 gl.: Quando mu- / tatio non pro- / dest acto- / ri et nocet / reo, non de- / bet admit- / ti.

8 *Posthumus*: *Dig.*, 5.2.6. § 21 *Lex ... Codice*: *Cod.*, 2.3 *De pactis*. 4: «Postquam liti de praedio motae renuntiasti, causam finitam instaurari posse nulla ratio permittit». XV: la terza conclusione di L. solleva l'obiezione del vicentino Ludovico Scledeo: non è lecito cambiare decisione se questo provoca danno all'accusato e nessun giovamento all'accusatore. METR.: distico elegiaco.

sed noceat penitus facta maligna reo. 4
 Actori nunquam iudex concedit, habetur
 regula nam tali pulchra relata sono:
 quisque sibi prodesse potest, si acceperit alter
 damnum ex hoc prohibent omnia iura tamen. 8
 Idem aiunt: «Parapho Digestis legeque prima
De pluvia arcenda scribitur istud *aqua*».
 Confirmo: alterius iactura vertere nemo
 ex primo debet pectore consilium. 12
Mutare est textus titulo quo regula iuris
 traditur in Sexto multaque turba tenet.
 Ergo cum capiat mutato damna libello
 Lydia, quod dicas non bene, Catte, fero. 16

XVI. *Reassumptio argumenti*

Rector Aristotelis quondam medicaeque catervae
 et summus studio doctor utroque nitens,
 pontificum ac legum rector doctorque futurus
 Scledaeus contra sic Ludovicus ait: 4
 quando mutat agens, hoc nec conducatur agenti,
 sed praestet potius maxima damna reo.
 Iudicio nunquam conceditur, ordine lex est
 prima, idem parapho scribitur, addo locum. 8
De pluvia arcenda Digestis, firmat et istud
Mutare ex textu Regula iuris ubi est.
 ponitur in Sexto talis rubrica: negatur
 quo iure ut noceat vertere consilium. 12

11 gl.: Nemini li- / cet in damnum / alterius mu- / tare consi- / lium.

5-6 *habetur / regula*: cfr. *infra*, vv. 13-14. § 9-10 *Parapho ... aqua*: *Dig.*, 39.3 *De aqua et aquae pluviae arcendae*. 1: «Haec autem actio locum habet in damno nondum facto, opere tamen iam facto, hoc est de eo opere, ex quo damnum timetur...». § 13-14 *Mutare ... in Sexto*: *Liber Sextus*, 5.12 *De regulis iuris*. 33: «Mutare consilium quis non potest in alterius detrimentum». XVI: sono sintetizzate le argomentazioni dell'obiezione di Ludovico da Schio. METR.: distico elegiaco. 9 *De ... Digesti*: cfr. *Opusc.*, IV xv 9-10. § 10-12 *Mutare ... iuris*: cfr. *textitOpusc.*, IV xv 13-14.

Ergo damna reo mutatio facta libelli
 cum tribuat, quod non haec valet iste refert.
 Dixit idem effectu sed multo pulchrius, obstat
 ut non, sint verbis pauca relata meis.

16

XVII. *Solutio*

Accipe responsum brevibus, rectoribus istis
 ne mora sim longa garrulitate loquax.
 Humanos quamvis et carmina nostra libenti
 audire et placida cernimus aure viros.

4

Dico igitur fieri valet ut mutatio talis,
 et probo quod possit sic, Ludovice, tibi.

Actor cum causae litique renunciat omni
 omnia num pereunt illius acta, refer?

8

In textu postquam doctorum tota caterva
 una *De pactis* Codice mente ferunt.

Ergo si fiat nova post instantia, non est
 quod noceat, quamvis actio turpis eat.

12

Non obstat, agens voluit quia linquere, primum
 iudicium, haec alio ponitur, ergo bene.

Linquere quod possit, tali ratione probatur,
 est commissa omni res sua nanque viro.

16

Sic *De iudeis* bona lex *Nemo exterus* inquit
 Codice, sunt simili talia verba sono.

Atque rei proprie moderator et arbiter extat
 quisquis, ut hoc pulcher textus apertus habet:

20

17 iudeis] iudei.

7 gl.: Renunciata / instantia omnia / illius acta pe- / reunt. 17 gl.: Unicuique / res sua
 com- / missa est. 19 gl.: Rei suae quisque / est mode- / rator et ar- / biter.

XVII: L. ribatte all'obiezione di Ludovico da Schio: ... METR.: distico elegiaco 9–10
In textu ... Codice: Cod., 2.3 De pactis. 4: «Postquam liti de praedio motae renuntiasti,
 causam finitam instaurari posse nulla ratio permittit». § 17–18 *Sic ... Codice: Cod., 1.9
 De iudaeis et caelicolis.* 9: «Nemo exterus religionis iudaeorum iudaeis pretia statuet, cum
 venalia proponentur. Iustum est enim sua cuique committere...».

In re mandata Mandati Codice fertur
 hic esse et legis sunt ea verba bonae.
 Ergo cum sua sit propria et dicatur agentis
 Actio, num talem perdere posse putas? 24
 Actus praeterea per quem lis mota manebit
 ille est, cui penitus Caesaris ora favent.
 Hoc *De iudiciis Properandum* in lege notatur
 Codice, principio lex probat illa suo. 28
 Iuraque non obstant contraria, regula solvit
 haec quia, quae tali traditur ecce modo:
 si tu iure tuo, fit per te iniuria nulli,
 uteris. Hoc nobis lex bene clara notat. 32
 Sic tibi textus ait decimus qui tertius extat
 in parapho primo verbaque finis habet.
 Hunc *De famosis* retinet rubrica *libellis*
 Digestis. Ergo sunt tua dicta male. 36
 Et puto quod tibi sit factum satis optime legum
 interpretes, lumen, gloria, fama, decus.

XVIII. *Petrus Bidellus*

Sunt ne alii, o domini, cupiant qui carmine contra
 arguere, ad grates tu modo, Catte, veni.

25 gl.: Actus per / quem lites / amputantur / favorabi- / lis est. 31 gl.: Qui suo / iure
 utitur / nemini fa- / cit iniuri- / am.

21–22 *In re ... esse: Cod.*, 4.35 *Mandati*. 21: «In re mandata non pecuniae solum, cuius est certissimum mandati iudicium, verum etiam existimationis periculum est. Nam suae quidem quisque rei moderator atque arbiter non omnia negotia, sed pleraque ex proprio animo facit: aliena vero negotia exacto officio geruntur nec quicquam in eorum administratione neglectum ac declinatum culpa vacuum est». § 26 *Caesaris ora*: ossia le leggi del *Codex iuris civilis*. Per la medesima espressione, cfr. Lucan., *Phars.*, X 145, Stat., *Silu.*, I I 86, II v 27, e Mart., *Epigr.*, VI XXXIV 6, IX LXV 2. § 27–28 *De iudiciis ... illa suo: Cod.*, 3.1 *De iudiciis*. 13: «Properandum nobis visum est, ne lites fiant paene immortales et vitae hominum modum excedant...». § 35–36 *Hunc ... Digestis: Dig.*, 47.10 *De iniuriis et famosis libellis ... XVIII*: il bidello Pietro interviene, dicendo che se non ci sono altre obiezioni, si può passare ai ringraziamenti. I *bidelli* erano impiegati e custodi dell'università assimilabili agli *apparitores* (GDLI, *bidello*, e Du Cange, *bidellus*). METR.: distico elegiaco.

XIX. *Gratiarum actiones et primo magnifico domino praetori*

Qui potes recto superare Brutum
 et Numam cana probitate solus,
 qui decus sceptri Veneti beatam
 hanc regis urbem,

4

Melchior, quantas, Trivisina proles,
 vere dat frondes nemus in virenti,
 nos tuo adventu decorante tantas
 accipe grates.

8

XX. *Praefecto*

Lux alta et Veneti Sebastiane,
 cultor iustitiae nimisque amator
 virtutis, Patavique ovantis urbis
 praefecte, aequore quot iacent harenae,
 coelo sidera, quot volant volucres
 per magnum aethera, tot tibi putato
 me tanto officio dedisse grates.

4

XXI. *Rectori legistarum*

Veronae splendor rectorque insignis utroque

XIX: il primo ringraziamento va al podestà, convenzionalmente paragonato a Bruto e Numa Pompilio. Si rivela qui il nome di chi rivestiva all'epoca la carica, che non era più il Trevisan, ma Melchiorre Trevisan (v. 5), in carica dal 14 febbraio 1490 fino alla tarda primavera del 1491 (cfr. Cappelletti 1875, p. 258, e Gullino 2019), fatto che pone il 1490 come *terminus post quem* della composizione di questa sezione degli *Opuscula*. METR.: strofe saffica. 5–8 *quantas ... grates*: per suggerire retoricamente al Trevisan quanto lo stia ringraziando, L. ricorre alla similitudine naturalistica con le fronde di un bosco in primavera. Si può notare, a tal proposito, il gioco paronomastico in iperbato «vere ... in virenti» (v. 6). **XX:** L. passa poi al capitano di Padova, detto anche 'prefetto' (Cappelletti 1875, p. 255), che tra 1490 e 1491 era Sebastiano Badoer (cfr. Cappelletti 1875, p. 277, e Cracco 1963). METR.: endecasillabo falecio. 4–7 *aequore ... grates*: anche in questo caso la *gratiarum actio* è paragonata a elementi naturali notoriamente caratterizzati dalla numerosità: la sabbia, le stelle e gli uccelli nel cielo. **XXI:** è ringraziato il rettore dei giuristi, il veronese Benedetto Da Monte (v. 3), sul quale cfr. Martellozzo Forin 2001, p. 40 e nⁱ 1369, 1398, 1400, 1401, 1407, 1410, 1416, 1418, 1433, 1434, 435, 1437, 1438, 1440, 1442, 1447, 1449, 1450, 1457, 1459, 1461, 1465, 1473). METR.: distico formato da un esametro dattilico e da un trimetro dattilico catalettico (cfr. Hor., *Carm.*, IV VII).

iure nitensque decus,
mons genti de Monte tuae qui summus et idem
alter Olympus ades, 4
volvisti studiis quot chartas maxime legum
nocte dieque tuis,
tot tibi qui toto referam quoque tempore grates
pectore conde, precor. 8

XXII. *Rectori artistarum*

Sectam qui regis inclitam
causarum dominam omnium
divarumque Aganippidum,
lux ingens, eques aureus, 4
quot Phoebo dederis deo
versus innumeris modis,
tot grates tibi maximas
istis versiculis fero. 8

XXIII. *Praesulibus*

Vobis praesulibus sancta quibus omnibus urbe

3-4 *mons ... ades*: L. gioca col cognome del rettore, apostrofandolo come «il più alto monte dei Da Monte», ossia la personalità più elevata della famiglia, e come «nuovo Olimpo», il celebre monte sede delle divinità greche. § 5-8 *volvisti ... conde*: in questo caso il numero dei ringraziamenti è paragonato, con un'immagine piuttosto vivace, al numero di carte che il destinatario dovette sfogliare durante i suoi studi giuridici per diventare così sapiente. **XXII**: dopo il rettore dei giuristi, L. ringrazia quello degli artisti (coloro che studiano e praticano le arti liberali). Essendo definito anche «eques aureus» (v. 4), il rettore è identificabile col cavaliere di Zara Donato Civalello, in carica nel 1490 e quindi nell'anno cui farebbe riferimento la *repetitio* del poeta (cfr. Ljubić 1856, p. 231, e Martellozzo Forin 2001, nⁱ 1374, 1375, 1396, 1408, 1409, 1415, 1421, 1428, 1431, 1448, 1458, 1460). METR.: gliconeo. 2 *causarum dominam omnium*: perché dedita alla filosofia. § 3 *divarumque Aganippidum*: ossia le Muse, perché l'Aganippe era la fonte dell'Elicona. § 5-8 *quot ... fero*: i ringraziamenti di L., stavolta, sono tanti quanti i versi in vario metro («innumeris modis») che il rettore ha offerto ad Apollo, ai quali il poeta contrappone questi suoi versi da poco («istis versiculis»). Un epigramma in endecasillabi faleci del Civalello si legge a c. a2r nell'edizione di Catullo curata da Palladio Negri e stampata dal Tacuino nel 1496 (GW 6390, ISTC ic00325000). **XXIII**: L. ringrazia i prelati. METR.: distico formato da un esametro e un tetrametro dattilico catalettico, per cui cfr. Hor., *Carm.*, I xxviii, e Hor., *Epod.*, XII.

Roma sedes magna paratur,
 aequora quot pisces, quot condit semina tellus,
 misit aquas quot Iuppiter illis, 4
 quot formas Pyrrhae saxa et traxere mariti,
 quot natae ex factisque fuere,
 praesenti innumeras tot grates carmine reddo
 et referam dum vita supersit. 8

XXIV. *Questori*

O sedis Venetae maxima gloria
 et quaestor Patavi nobilis, aereas
 quot formas numero iam tua dextera
 exegit, cupio tot fore faucibus 4
 linguas, quis valeam nunc tibi gratias
 et tantas agere ut multa pecunia
 coedat; sed quoniam non queo, pectora
 tantis officiis haec mea suscipe. 8

XXV. *Collegii doctorum priori*

Tibi, prior doctorum et omnis excellens
 iuris, qui es alter nunc in orbe Marcellus
 et Ulpianus, Paulus et, potes nunquam

3 *aequora quot pisces*: cfr. Ovid., *Ars*, I 58: « Aequore quot pisces... ». § 5-6 *quot formas ... fuere*: Pirra e suo marito Deucalione furono, nella mitologia, gli unici esseri umani scampati al diluvio universale. Tramite l'oracolo capirono che, per ripopolare il mondo, avrebbero dovuto gettare alle loro spalle i sassi, i quali di volta in volta assumevano fattezze umane (cfr. Ovid., *Met.*, I 244-415). I ringraziamenti di L. saranno quindi tanti quanti i pesci nel mare, i semi nella terra e i sassi diventati umani gettati da Pirra e Deucalione. **XXIV**: L. ringrazia il camerlengo, l'amministratore del denaro pubblico (cfr. Forcellini, *quaestor*², e Cappelletti 1875, p. 11). METR.: asclepiadeo minore. 2-3 *aereas ... formas*: le monete. § 4-7 *cupio ... pecunia coedat*: il poeta vorrebbe avere tante lingue quante sono le monete che riscuote il camerlengo, per poter rendergli grazie così tanto da superare questa grande somma di denaro. § 5 *quis*: 'quibus'. § 7-8 *sed ... mea suscipe*: dal momento che non è possibile per il poeta ringraziarlo come vorrebbe, egli chiede al camerlengo di sostenere il suo cuore per le tante cortesie. **XXV**: L. ora rende grazie al priore del collegio dei dottori giuristi, un organismo legato all'Università. METR.: trimetro giambico scazonte. 2 *Marcellus*: cfr. *Opusc.*, IV II 39. § 3 *Ulpianus, Paulus*: famosi giuristi del III sec. d.C. (cfr. *Opusc.*, IV II 39, e Honoré 2004).

auro bonus corrumpi ad omnium causas, 4
 volvent sorores dum deae meum stamen,
 pro munere hoc tantum benigno et adventu
 referre quas possum quidem, fero grates,
 at Iuppiter det quas referre non possum. 8

XXVI. *Doctoribus*

Doctores, estis qui gloria iuris utriusque
 in orbe toto maximumque lumen,
 quos neque amicitiae nec opum manus impedire possunt
 ut non suum sit cuilibet petenti, 4
 quot leges hac sede unquam docuit legens caterva
 legalis et quot iura sunt ubique,
 tot refero innumeras vobis ego gratias profecto
 semperque reddam Lydus Ravennas. 8

XXVII. *Equitibus*

Quot imperator ille iura milites
 vobis dedit merentibus,
 quot et soletis arroganter ensibus
 ictus in hostem mittere, 4
 castrensis affertis quot et lucri Hectores
 urbes ubi subvertitis,
 tot ego vobis gratias ago omnibus
 meo levi cum carmine. 8

5 *volvent ... stamen*: 'mentre le Parche fanno scorrere il filo della mia vita', quindi 'mentre sono ancora in vita'. **XXVI**: L. ringrazia i dottori in legge dell'Università patavina. METR.: distico formato da un verso archilochio e un trimetro giambico catalettico (cfr. Hor., *Carm.*, I IV). 5-8 *quot leges ... Ravennas*: qui L. paragona la quantità dei suoi ringraziamenti ai dottori a tutte le leggi insegnate a Padova («hac sede») e a tutte quelle che sono nel mondo («ubique»). **XXVII**: L. ringrazia i cavalieri, carica di nomina imperiale. METR.: distico formato da un trimetro giambico e un dimetro giambico (cfr. Hor., *Epod.*, I-X). 1-8 *Quot imperator ... carmine*: qui L. ringrazia tanto i cavalieri quanti sono i loro privilegi imperiali, le ferite che infliggono «arroganter» ai nemici e i guadagni che ricavano quando saccheggiano le città. Si noti come L. caratterizzi questa categoria facendo leva sulla violenza che ne contraddistingue le azioni, cui contrappone il suo *leve carmen*.

XXVIII. *Scholasticis*

Ad te nunc socius descendo, scholastica turba,
 quae studii dulces linquis amore domos,
 exul quae patria, quae facta ex divite pauper
 incurris vitae mille pericla tuae. 4

Heu, crudae sortis quis non miserebitur? Exit
 hic quanta ex oculis aerea forma tuis,
 quanta paras mundo dare lumina quotque petenti
 iura dabis, grates tot, schola docta, cape. 8

XXIX. *Tabulariis*

Vos modo, chartulares
 iudices, et quod meruistis capite ore nostro:
 scripta quot inter omnes
 partium lites celebratis, morientium seu 4
 ultima iussa chartis,
 traditis fidi et facitis publica quot rogati,
 Lydius ipse grates
 tot fero vobis, referam vixero dumque semper. 8

XXVIII: L. arriva a ringraziare gli studenti, la categoria di cui fa parte (cfr. «socius» al v. 1). Il ravennate, infatti, si laureò nel 1491, un anno dopo rispetto alla *repetitio*. METR.: distico elegiaco. 1-4 *Ad te ... pericla tuae*: la presentazione della 'folla degli studenti' è comprensibilmente molto accorata ed evidenzia le difficoltà economiche ed esistenziali che gli studenti fuori sede, come il Catti, devono affrontare. § 3 *ex divite pauper*: cfr. Paul. Nol., *Carm.*, XXI 530: «Gessisti in terris, homo quondam ex diuite pauper», Fr. Filelfo, *Sat.*, III I 35: «Iacturam; maerere ferunt ne ex divite pauper», e 2 *Cor.*, 8:9: «quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives». § 5-8 *Exit ... cape*: data la premessa dei vv. precedenti, il numero di grazie che L. renderà ai suoi colleghi studenti non può che essere pari – al fine di indicare la grande quantità – al denaro che essi spendono per vivere e studiare a Padova, ma anche ai successi lavorativi cui si stanno preparando. § 6 *aerea forma*: 'monete'. Cfr. *Opusc.*, IV XXIV 2-3. § 8 *schola docta*: cfr. Auson., *Ecl.*, XIX 32: «Pythagoreorum periiit schola docta sophorum». **XXIX:** si ringraziano i notai. METR.: distico formato da un aristofanio e un saffico maggiore (cfr. Hor., *Carm.*, I VIII). 3-8 *scripta quot ... fero vobis*: con collegamento diretto alla professione dei destinatari, L. paragona i suoi ringraziamenti alla quantità di atti pubblici e privati (qui dispute e testamenti) che essi redigono e maneggiano. § 4-5 *morientium ... iussa*: 'le ultime volontà dei moribondi', quindi i testamenti.

XXX. *Civibus privatis*

O voi che vostra vita in altro ardore
 senza studio di legge e 'n varia cura
 menati, i' so che per gentil natura
 vi vedo esser qui sol per farmi honore. 4

Quanto forno dal mondo a tutte l'hore
 e quante anchor seran, per fin che dura,
 al summo ciel et a la porta oscura
 anime andate a l'inferral signore, 8

Gargara quante fruge et il gran foco
 quante scintille mai produsse dove
 fosse instigato al giorno mille volte,
 tante gratie vi rendo in questo loco, 12
 né mai seran da questa anima sciolte,
 né per forza di tempo né di Giove.

Lydii Catti Ravennatis lex *Edita Codice De edendo*
 repetitionis
 finis

XXX: L. ringrazia anche i semplici cittadini di Padova che, pur non occupandosi di diritto, sarebbero giunti per onorarlo. Dal momento che questi ultimi non conoscono il linguaggio giuridico e la lingua latina in cui questo si esprime, il poeta ripiega – unica volta nella sezione IV – sul volgare. METR.: sonetto di schema contiano ABBA ABBA CDE CED. Se non si considera la grafia latineggiante «hore» (v. 5), la rima A è inclusiva, mentre è ricca la rima «cura»: «oscura» (vv. 2, 7). 1 *O voi che*: l'attacco del sonetto ricorda *Rvf*, I 1: «Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono». § 5 *forno*: 'furono'. Insieme al «seran» del v. successivo va collegato all'«anime andate» del v. 8. § 5–12 *Quanto ... in questo loco*: L. rende qui grazie tante volte quante sono le anime che sono andate o andranno in Paradiso o all'Inferno, quante sono le messi di Gargara e le fiamme di un fuoco sempre alimentato. § 9 *Gargara quante fruge*: «Gargara», insieme a «il gran foco», è soggetto del «mai produsse» del v. successivo. Il confronto con la ricchezza dei raccolti di Gargara, antica città della Troade, ricalca Ovid., *Ars*, I 57: «Gargara quot segetes, quot habet Methymna racemos», citando ancora un passo da cui L. ha già ripreso un altro paragone (cfr. *Opusc.*, IV xxiii 3). La città e le sue messi sono nominate anche in Verg., *Georg.*, I 103. «Fruge» è latinismo da *fruges*.

SEZIONE V

I. *Lydius Cattus Ravennas Nicolao Mocenico Francisci filio patritio Veneto Musarum bonarumque artium eruditissimo, nobilissimorum omnium humanissimo et amicorum optimo, salutem dicit*

Illum, carmina nostra, Mocenicum
doctum Nicoleon parente natum
Francisco Venetae rei columna
inventote, precor, pium poetam, 4
criniti Clarii dei Penates,
et sacrum hospitium tuum, Minerva.
Huic pro me domino prius salutem
vestro dicite, sed suo fideli 8
semper mancipio, rogate postque
ut, qui pumice non politus errat,
thuris vel piperis cucullus esse
vix dignus, madida aut parare tegmen 12

I: il carme incipitario è dedicato a Nicolò di Francesco Mocenigo, patrizio veneziano possessore nel 1491 del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX, 226 (= 6758), contenente il canzoniere e i *Trionfi* del Petrarca (cfr. Valentinelli 1874, n° 4). Molto dopo la dedica di questi vv., fu provveditore al Sale nel 1528 (cfr. Sanudo, *Diari*, XLIX col. 197) e podestà di Padova nel 1535 (cfr. Cappelletti 1875). L. invia il libello al suo destinatario, chiedendo di leggerlo senza divulgarlo: al di là del *topos* letterario, questo *incipit* suggerisce che la quinta sezione potrebbe essere circolata autonomamente come altri testi degli *Opuscula*. METR.: endecasillabo falecio. 4 *pium poetam*: clausola presente anche in Catull., XVI 5. § 5 *criniti Clarii dei*: Apollo. § 8-9 *sed suo ... mancipio*: L. è 'servo' del Mocenigo ma padrone dei suoi *carmina*. § 10 *ut*: la proposizione finale si legge dal v. 19 in poi, essendo spezzata dalle due proposizioni relative che seguono «ut». – *qui pumice non politus errat*: cfr. Ovid., *Trist.*, I 11: «Nec fragili geminae poliantur pumice frontes». La relativa si riferisce al «rudem libellum» del v. 18. § 11 *thuris ... cucullus esse*: cfr. Mart., *Epigr.*, III 11 5: «Vel turis piperisue sis cucullus». § 12-13 *madida ... papyrus*: cfr. ancora Mart., *Epigr.*, III 11 4: «Cordylas madida tegas papyro».

cordillis quoque venditis papyrus,
 cui vel rancidulae fuere totis
 semper temporibus nimis lucernae,
 ungues et calamos severiores 16
 horrenti absque sale atque felle iuxta,
 transmissum legat hunc rudem libellum
 secretus sibi, plurium feratur
 ne in signum, manibus satis poetae 20
 unius satis atque pervagatus.

II. *Ad Aurelium pro amicitia ineunda*

Aureli, patriae tuae columna,
 tantum «Caesar, ave» suo magistro
 doctus dicere psittacus solebat,
 hoc tantum quoque corvus: «Imperator, 4
 salve!» non alio expeditus ore.
 Isto nos, vereor, pares notabunt
 sermone, ut veteres aves poetae,
 nostrum et fabula per manus volabit, 8
 priscarum ut volucrum volat, frequentes,
 si fictas nisi prosequamur artes
 vel si, ut fecimus, exprimente lingua
 vix voces, ferat alter sique rarus 12

14 *cui*: anche questo pronome relativo va collegato a «rudem libellum» del v. 18. §
 14–15 *rancidulae ... lucernae*: le «lucernae» indicano per metonimia le veglie trascorse a
 lavorare sui propri versi. Qui sono «rancidulae» perché metaforicamente amare. § 16
calamos severiores: medesima clausola in Cimbriaco, *Carm.*, XX 1: «Si non uis calamos
 seueriores», ma cfr. anche Sasso, *Epigr.*, II XXVII 9: «Qui iuris calamo severiore». § 17
absque sale atque felle iuxta: cfr. Mart., *Epigr.*, VII xxv 3: «Nullaque mica salis nec amari
 fellis in illis». § 18 *rudem libellum*: la stessa clausola si legge in Auson., *Praef.*, IV 4. II:
 il componimento è dedicato al poeta riminese Giovanni Aurelio Augurelli, già dedicatario
 di *Opusc.*, II x. Come recita la rubrica, al contrario dei *carmina* precedenti in cui L.
 chiede di non rivaleggiare in amore, questi sono i versi con cui il ravennate cerca l'amicizia
 del suo destinatario. METR.: endecasillabo falecio. 2–3 *tantum ... solebat*: cfr. Mart.,
Epigr., XIV LXXIII 1-2: «Psittacus a uobis aliorum nomina discam: / Hoc didici per me
 dicere CAESAR HAVE». § 4 *Hoc tantum ... ore*: riferimento a un episodio riguardante
 Ottaviano Augusto e narrato in Macr., *Sat.*, II iv 29-30. § 7 *ut veteres aves*: riferito
 al pappagallo e al corvo dei vv. 1-4. § 9 *frequentes*: da riferire a «per manus» del v.
 precedente.

tantum et frigidus obvio «Salutem».
 Proh quam ridiculum togata turba!
 Qua re, si sapimus, rogato magna
 a Catto omnibus in tuis parato, 16
 et te Pirithoum micante vultu
 ad Ditis loca, si foret necesse,
 mecum iussero iam venire Theseus.
 Hos tu perpetuos putare amicos, 20
 hos tu vel Pilades vel hos Horestes,
 Nisos Eurialosque, Scipiones,
 fido pectore Laelios valebis.
 Non quorum leve nomen aut vocatur 24
 aut nulla, ut solet, ambulatione
 ignotum est penitus sonante salve.
 Isti, credito, cum sua salute
 quam primum tenues fluunt in euros. 28
 Ergo, ne rude vulgus imperitum
 malimus fore quam beata turba,
 semper, corpora vita dum manebit,
 dicamur duo solus et creatus 32
 conchae spiritus instar et gemellae,
 Aureli, patriae tuae columna.

14 *togata turba*: cfr. Proper., IV II 56: «Transeat ante meos turba togata pedes», Mart., *Epigr.*, VI XLVIII 1: «Quod tam grande sophos clamat tibi turba togata», Perisaul., *Triumph.*, III 171: «Non te armata manus nec turba togata sequetur». § 17–19 *Et te ... Theseus*: il poeta paragona se stesso e Augurelli a Teseo e Piritoo, scesi insieme agli Inferi («ad Ditis loca» nel v. 20). Cfr., per es., Verg., *Aen.*, VI 392–394. § 18 *ad Ditis loca*: Cfr. Sen., *Ag.*, 1, Vegio, *Dist.*, II xxvii 2, Verino, *Epigr.*, V xxiv 21. § 20–23 *Hos tu ... valebis*: dopo Teseo e Piritoo, il Catti elenca altri esempi mitici e storici di paradigmatiche coppie di amici: Pilade e Oreste, uniti nella vendetta contro Clitennestra e nel recupero di Ifigenia in Tauride; Eurialo e Niso (cfr. Verg., *Aen.*, IX 176–449); Gaio Lelio e Publio Cornelio Scipione Emiliano (cfr. Cic., *Lael.*, 4: «cum accepissemus a patribus maxime memorabilem C. Laeli et P. Scipionis familiaritatem fuisse»). – *fido pectore*: binomio ricorrente, anche nella forma «pectore fido», in Sen., *Phaedr.*, 877, Stat., *Theb.*, II 364, Stat., *Silu.*, III II 99, Ven. Fort., *Carm.*, I xvi 89, Petrarca, *Africa*, II 516, Landino, *Xandra*, II xvi 22 e Pontano, *Uran.*, III 466. § 28 *fluunt in euros*: cfr. Basinio, *Carm.*, XX 152: «Rusticitas rapidos nobis effluxit in euros». § 32–33 *duo solus et creatus ... spiritus*: cfr. Cic., *Lael.*, 81: «cuius animum ita cum suo misceat, ut efficiat paene unum ex duobus!».

III. *Ad Nigellum vatem*

Censeri Cathelina ni vererer
 accusans facinus malum Cethegum
 ter deno posito simulque nono
 in versu «Ad faciem» tuo incohante 4
 bis terni pedis, et severiore
 charta perdere sillabam studerem
 totis unguibus, o Nigelle, primam.
 At tu ni nemus omne iam revises 8
 saepe ac saepius, esse pernotatus
 sic tota digito valebis urbe:
 «Hic est Cherilus et malus poeta!»
 Ignoscas, rogo, si tulere Chiam 12
 ad te carmina nostra. Iam recedunt
 larvati modo: tempus est edendi.

IV. *Ad pium Phasellum*

Catti spiritus ipse cum reviset,
 priscae corpore reddito parenti
 vano sarcophago fero sepulto,
 Lethoeas, Stygia procul relictas, 4
 ripas et bibat omnium profecto
 rerum oblivias, tum dolens valebit,
 non ante, officium tuum bibisse.
 Et tunc immemor huius est necesse 8
 quo fiam, ingenii sed arte nunquam.

III: L. parla ironicamente delle doti poetiche di un poeta Nigello. METR.: endecasillabo falecio. 1-2 *Censeri ... Cethegum*: dire 'Catilina che accusa Cetego di un crimine crudele' significa 'accusare qualcuno della propria stessa colpa', essendo il secondo un membro della congiura ordita dal primo. § 5 *bis terni pedis*: l'esametro, formato appunto da sei piedi. § 11 *Hic est ... poeta*: per l'uso di Cherilo come cattivo poeta per antonomasia, cfr. *Opusc.*, II VI 3. § 12 *Chiam*: per il 'fico di Chio', quindi il 'fico', cfr. Mart., *Epigr.*, VII XXV 8, VII XXXI 2, XII XLVI 9-10, XIII XXIII 1. **IV:** componimento in cui L. 'investe' come successore un altro poeta Fasello. METR.: endecasillabo falecio. 1 *reviset*: regge «Lethoeas ... ripas» dei vv. 4-5. § 2 *priscae ... parenti*: la terra. § 4-6 *Lethoeas ... oblivias*: due fiumi infernali. In particolare, le acque del Lete hanno il potere di dare l'oblio.

Nam si carminibus meis superstes
iam quicquam exigui dabit vetustas
famae, sit tenuis licet, Thalia, 12
vatis post cineres sui, canetur
unquam nostra ubicunque. Tum, Phaselle,
humanus, placidus, pius, benignus
atque huius bene creditor perennis, 16
tu cantari animae valebis unus,
me nosse et poterunt tui minores,
sive umbra Elisio beata laeter,
atris seu crucier locis malorum, 20
semper perpetuum esse debitorem.

V. *Ad Venerium Saliium Faventinum*

Donavit modo cum tribus quaternos
Flavi carminibus pedes Apollo,
tantae, Iuppiter, aemulationes
rupere ilia Salii poetae! 4
Omnes anxius, ut puto, sorores
orarit, queat ut sibi licere,

14 Phaselle] Phasellae.

12 *Thalia*: qui è intesa come 'la Musa del poeta', collegata al «nostra» del v. 14. § 13 *vatis post cineres sui*: 'dopo la morte del suo poeta', cfr. Ovid., *Pont.*, IV XVI 3: «Famaque post cineres maior uenit et mihi nomen / Tum quoque, cum uiuis adnumerarer, erat». § 18 *minores*: 'i più giovani'. § 19 *sive umbra Elisio beata laeter*: cfr. Landino, *Xandra*, III III 169: «Elysios igitur lucos umbrasque beatas» e Andrelini, *Amor.*, IV III 48: «Sentiet Haelysiis umbra beata plagis». § 20 *atris ... malorum*: coi vv. 20-21 L. intende dire che la cosa varrà sia che egli vada in Paradiso («Elisio») sia che vada all'Inferno («atris ... locis»). § 21 *perpetuum ... debitorem*: cfr. Ovid., *Trist.*, I v 10: «Perpetuusque animae debitor huius ero». V: il carme è dedicato a Venerio Sali da Faenza, autore di una giunta a un'edizione commentata delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone, stampata a Forlì nel 1482 da Giovanni e Gregorio di Gregori (GW 6895, ISTC ic00637000). Nel 1502, commissionò a Faenza un monumento funebre in onore di suo padre, il medico Mengolino Sali, attribuito a Pietro Barilotti e oggi custodito presso la Pinacoteca comunale di Faenza (cfr. Golfieri 1964, p. 377 e Casadei 1991, p. 63). METR.: endecasillabo falecio. 1 *Donavit ... Apollo*: metafora per l'ispirazione poetica che avrebbe 'donato' alle poesie di Flavio un particolare metro. § 4 *rupere ilia Salii poetae*: cfr. Catull., XI 20 e soprattutto Verg., *Ecl.*, VII 26. Qui nel senso di 'far morire d'invidia'. § 5 *Omnes ... sorores*: le Muse.

postquam Flavius addidisse fertur,
 unum demere versui bacillum, 8
 concessum dedit et suo sodali
 Catto cum pedibus poeta quinque.
 Subtraxit calamus tamen canenti
 verbum quod fuerat libellus inquit. 12
 Hoc si sic (ut ais) fuit, Veneri,
 adversus calamum actione furti
 tu, vates, age credeque obtinebis.
 Donarint tibi seu deae priores, 16
 seu furis fuerit magis maligni
 causa, seu, exametrum volens sonare,
 non verum endecasillabum sonaris,
 Sali, tu tamen es bonus poeta. 20

VI. *Ad eundem Venerium*

Necata fuit Lucia pulcherrima
 puella noctu dormiens
 manibus funeque coniugis impii
 reversa statim a cytharis, 4
 Minervae quicquid est hoc formae seculo
 suum decorem lugeat.
 Supremum esto quod dixit natura hodie
 tulit soror ad inferos. 8
 Epithaphia multa dedi mortuae
 dolorem in casu et gemitum
 bona non quidem mea nec ullo sale,
 poeta nec quae plurimus. 12

16 *Donarint ... priores*: metafora per l'ispirazione poetica simile a quella ai vv. 1-2. ¶

18 *exametrum ... sonaris*: L. ipotizza anche che alla base dell'errore di Venerio possa esserci una volontà di quest'ultimo di comporre un esametro dattilico, diventato però un endecasillabo difettoso. VI: componimento sempre rivolto a Venerio Sali (cfr. il precedente), stavolta incentrato su un fatto di cronaca nera: l'omicidio di una Lucia per mano del marito. METR.: distico di dubbia definizione (dimetri anapestici con anaclasi + dimetri giambici?). 9 *Epithaphia multa dedi mortuae*: uno degli epitaffi è il carme subito successivo a questo.

Amore rudi nos enim ipsa silens quietos tenuit Venus, iners nunquam et caput extulit inguinis se in huius lucidum femur.	16
At ille tamen poeta Venerius sua ingenti et gravi lyra dedit aut dat ista, vel quos dabit dies poetarumque maximus.	20
Amator nec non fututor assiduus, frequenti morbo pallidus, repente qua valet sonoram capiens chelim, cantavit grandia puellaeque veram credens imaginem, recepit vivam, pingere.	24
Et hanc quam Parca traxit ad Ditis loca neci ipse est furatus color.	28
Tibi non fit haec, uxor Plutonis, comes: tuum ecce subfugit latus!	
Poeta Luciam carmine loquitur et alto, ut erat solitus.	32
Poeta Luciam figura amplectitur die noctuque facile.	

VII. *Epithaphium Luciae puellae*

Hei mi, Laetheo se spiritus amne lavabat,

1 amne] omne → *err. corr.* → amne.

13 *Amore rudi*: perché acerbo, non consumato. § 13-16 *nos enim ... inquis / se*: per questo amore 'silenzioso' e non carnale, cfr. *App., Quid hoc*, 2-5: «silente nocte candidus mihi puer / tepente cum iaceret abditus sinu, / Venus fuit quieta, nec viriliter / iners senile penis extulit caput». § 16 *in huius lucidum femur*: cfr. *App., Quid hoc*, 25: «fovebit adprimetve lucidum femur». VII: è uno degli epitaffi composti per la morte cruenta di Lucia, cui il poeta accennava al v. 9 del componimento precedente. METR.: distico elegiaco. 1 *Laetheo ... amne*: l'anima di Lucia è ormai nell'aldilà e si lava nel fiume Lete, le cui acque danno l'oblio. Cfr. Verg., *Aen.*, VI 705: «Lethaeumque domos placidas qui prae-natat amnem».

liquerat et placido corpora fessa thoro.
 Ecce ferus clausa redeunti fauce maritus
 seiunctus nullo tramite dixit: «Abi!». 4
 Evolat ad superos mox ille! Et reddidit ossa
 hoc matri antiquae debita sarcophago.

VIII. *Ad Propertium*

Dum nostras tetricae deae sorores
 truncari statuent cholos, Properti,
 Romani fore temporis memento
 artes, instruat ut suas magister 4
 cantare et volucres avere: «Chere,
 Caesar», non ego cogar edocere
 est quicquid volucrum laboriosum.
 Nam semper tibi psittacus palato 8
 et lingua fuero meae Minervae.
 Qui quondam tibi Caesar et magister,
 quantum debuit ille pro tributis,
 tantum debitor esse pro favore 12
 dicetur tibi Lydius Ravennas.

IX. *Ad Augustinum Leonardum Ravennatem*

Lunardae decus et columna gentis,

2 *placido ... thoro*: binomio presente anche in Pontano, *Hendec.*, I xxx 21, Pontano, *Erid.*, I xxxii 6 e Balbi, *Carm.*, CLXIII 34. – *corpora fessa*: nella medesima posizione in Tibull., III x 10, III xvii 2. § 5 *Evolat ad superos*: cfr. Auson., *Cupido*, 103: «Evolat ad superos portaque euadit eburna» e, in virtù della somiglianza col v. successivo, cfr. anche CLE, 01848: «Evolat ad superos mentis quoque gratia simplex, / Sepulcrum duplex corpora nunc sociat». VIII: L. dichiara fedeltà al modello di Propertio, rivolgendosi simbolicamente al poeta elegiaco. METR.: endecasillabo falecio. 1–2 *Dum ... cholos*: ‘Finché le tetre sorelle [le Parche] decideranno di tagliare le nostre conocchie [*cholos* vale *colos*]’, cioè finché il poeta sarà in vita. § 5 *Chere*: traslitterazione del saluto greco. IX: il componimento è dedicato al ravennate Agostino Leonardi, «Cavaliere, et huomo per la sua dottrina molto famoso» che «scrise tante rime, che se fossero tutte alla stampa ... renderebbero non meno stupore, che meraviglia a’ lettori» (Tomai 1580, p. 195). L. evoca al Leonardi il ricordo della buona cucina della sua casa e il sogno di una cena ricca e amicale presso di lui, esortandolo a istruire la sua governante affinché realizzi questo suo desiderio culinario. METR.: endecasillabo falecio.

priscae gloria sidus et Ravennae
 Flavi, nempe dies fuere multi
 quorum noctibus hisque iam trecentis 4
 illos, quos memini, coquunt paternae,
 plenis undique caseoque multo
 pingui lancibus omnibus, culinae,
 non quos assolet ista terra siccos 8
 et nullo penitus sapore tristes
 toto vel semel apparare in anno,
 pastillos. Gula nostra somniavit
 edisse in media tua nitenti, 12
 et tecum atque aderas, Rodulphe, mensa,
 cum nostro simul assidente Niso,
 hic omnes sine felle vel loquaci
 lingua, sed sine candida puella. 16
 Qua re, ne amplius aridae repertae
 multum fallere mane nos frequentent
 fauces, vestra anus at polita serva
 atque – ut sentio – fabulosa reatrix 20
 iam nos efficiat, rogo, parumper
 pastillorum edere imminente coena.
 Scito sed tamen istud hoc parumper
 porcos ut fere pasceret quaternos. 24

X. *Ad Marcum Aldegatum Mantuanum*

Tris nostrum dominus domi tenebat

5 *illos*: sottintende il «pastillos» del v. 11. – *paternae*: da collegare a «culinae» del v. 7. § 8 *quos*: da riferire sempre a «pastillos» del v. 11. La relativa è in contrasto con quella precedente – *assolet*: regge «apparare» del v. 10. § 12 *in media tua nitenti*: da riferire a «mensa» del v. 13. § 16 *sed sine candida puella*: il v. ammicca a Catull., XIII 3-4: «Si tecum attuleris bonam atque magnam / Cenam, non sine candida puella». X: il componimento è uno *xenium*, un componimento che accompagnava originariamente un dono – evidentemente culinario – a Marcantonio Aldegati, poeta mantovano di fine Quattrocento (cfr. Bottari 1980). L'ironia è evidente: L. invia all'Aldegati solo due degli alimenti, tenendo per sé il migliore e chiedendo al destinatario di poter dividere insieme a cena quelli donatigli. METR.: endecasillabo falecio. 1 *dominus*: ossia lo stesso L. che invia il dono.

et donat tibi nos duas priores.
 Tantae credito liberalitatis
 illum non tamen extitisse, Marce: 4
 unam cortibus integram reservat
 et nostri mediam vorare partem
 tecum postulat imminente coena.

XI. *De interpretatione Catulliana a Parthenio Veronensi edita*

Desertum bene liquerat misellum
 hunc omnis sibi semi iam poetam,
 at nunc Parthenii pia Minerva
 pergratum fovet: hic bonus per orbem 4
 nam totum volat integer Catullus,
 imis qui lacer ante erat medullis.
 Gaude Lesbia tuque belle passer!
 Dulci psittacus alter ore canta, 8
 «Salve,» dicito «Partheni» atque «Salve,
 salve, creditor o mei, ut Catullus!
 Tu Verona pares duobus alma
 grates patria civibus perennis 12
 debes, nec minus alteri futurae
 famae iudicio parato Phoebi.
 Tu sed reddito plurimas, Catulle!
 Nam qui mortuus ante eras, benigni 16

5 *cortibus*: qui per *corticibus*, 'con la scorza, col guscio'. § 7 *imminente coena*: cfr. *Opusc.*, V IX 22. XI: il componimento celebra il lavoro sul testo catulliano fatto dal veronese Antonio Partenio, cui si deve «the first (1485), and perhaps the best, of the Renaissance commentaries on Catullus» (Gaisser 1982, p. 84, ma cfr. anche Milanese 2019). Dopo aver invocato la gioia che il testo del poeta antico, Lesbia e il suo passero devono provare, L. invoca la patria comune dell'autore e del curatore: Verona. METR.: endecasillabo falecio. 6 *imis ... medullis*: cfr. Catull., LXIV 93: «Funditus atque imis exarsit tota medullis». § 7 *tuque belle passer*: è il passero di Lesbia, protagonista di Catull., I e II. § 8 *Dulci psittacus alter ore canta*: L. ammicca all'episodio descritto in Mart., *Epigr.*, XIV 73 (cfr. *Opusc.*, V II 2-3): mentre in Marziale il pappagallo saluta Cesare, qui saluterà Partenio per aver dato nuova vita a Catullo. § 12 *patria*: sempre parte del vocativo «Tu Verona ... alma» del v. precedente. § 15 *plurimas*: sottinteso «grates». § 16 *qui mortuus ante eras*: la rinascita dell'opera catulliana è descritta come una risurrezione.

civis Partheni manu valebis
Phoebaea modo Virbius vocari.

XII. *De carminibus Actii*

Quae miracula regii decores
extant pyramidum novis diebus,
o nunc tempora prisca, non micanti
coelo, sed domino suo minora, 4
tandem classica, quae sonare possunt
Aeneam Phrigium ore Mantuano,
invenere sibi: Actius poeta
ille est maximus omnium profecto, 8
omnes huic operi dies perennis
et quanta undique Romuli nepotum
iam rebus monumenta Musa vatis
antiqui dedit et dabit futuro 12
seculo, hic carmine cum suo paravit!
Quod mortale cito, modo est vivendum
orbi dum solitos equos Apollo
monstret, dum exitio ruatque terras 16
horrenda una dies novi poetae
altis carminibus, priorque charta
dum vatum perit usque permanendum.

17–18 *manu ... Phoebaea*: cfr. Pontano, *Parthen.*, II VII 2: «Phoebaeque levant languida membra manus» e Bologni, *Candid.*, I x 150: «Phoebea ut Niobes turba perempta manu est». § 18 *Virbius*: Virbio sarebbe il nome assunto da Ippolito dopo essere stato riportato in vita da Asclepio. Cfr. Verg., *Aen.*, VII 765-780 e Ovid., *Met.*, XV 497-546. **XII**: carme dedicato ad Azio Sincero, ossia Iacopo Sannazaro. Il nome *Actius* gli fu dato quando entrò nell'Accademia Pontaniana intorno al 1478. METR.: endecasillabo falecio. 1–2 *Quae miracula ... novis diebus*: questo *incipit*, benché con scopi diversi, ricorda Hor., *Carm.*, III xxx 1-2: «Exegi monumentum aere perennius / Regalique situ pyramidum altius». § 6 *ore Mantuano*: ossia Virgilio. § 10 *Romuli nepotum*: per 'i discendenti di Romolo', cfr. Catull., XLIX 1: «Disertissime Romuli nepotum». § 15–16 *orbi dum ... monstret*: cioè 'finché sorgerà il sole'. § 19 *permanendum*: coordinata di «Quod mortale cito, modo est vivendum» del v. 14.

XIII. *Ad Antracinum suum*

«Phoebaeum bene conditum poema
 vatis Virbitii furore tandem
 optatum tibi Lydius Ravennas
 mitto» diximus, at licet poema 4
 Phoebaeum bene saepius notandum
 parvo iudicio meo videbis.
 At casto Hippolito num equos ligabis?
 Si tantum laceres ferus poetam, 8
 navim Iuppiter heu maris misellam
 non dulcis Clarii lacus canentis,
 qua re haec omnia, non notato, legum
 ascribas studiis tenebricosis, 12
 non iam grandiloquae tubae, canebat
 quae nuper similis Maronis altae.

XIV. *Ad Maratium Caballensem*

Stat sua cuique dies. Brutum genus illa quotannis
 antiquo mandat more probata neci:
 cum Natalis adest, gladio sus occidit acri;
 gallinas avido Mars lupus ore vorat; 4
 lactentes pereunt hedi, cum Pasca refulget
 turbaque sanctorum cum venit, anser obit;

1 quotannis] quottannis → *err. corr.* → quotannis.

XIII: L. chiede al medico Giovanni Antracini da Macerata (sul quale cfr. Vecchietti e Moro 1790, pp. 191-192) di giudicare con clemenza una propria opera poetica, attribuendo eventuali errori non tanto alla sua incapacità ma agli studi giuridici. METR.: endecasillabo falecio. 7 *At casto ... equos ligabis?*: Mentre guidava il suo carro in riva al mare, Ippolito morì trascinato dai suoi cavalli spaventati da Poseidone. Con questa domanda, quindi, L. intende dissuadere il destinatario dall'essere artefice del suo male. **XIV**: il componimento è dedicato a un Marazzo da Bagnacavallo (cfr. un Marazzo in *Opusc.*, II iv 13). Qui L. parla scherzosamente dei periodi in cui si consumano tradizionalmente determinati animali per poter dare, tramite un *fulmen in cauda*, dell'oca al destinatario. METR.: distico elegiaco. 1 *Stat sua cuique dies*: cfr. Verg., *Aen.*, X 467-468: «Stat sua cuique dies, breue et irreparabile tempus / Omnibus est uitae». § 4 *Mars*: Marte, quindi qui marzo. § 6-7 *turbaque ... cohors divorum*: il giorno di tutti i Santi, il primo di novembre.

cum venit ergo cohors divorum et diceris: «Anser,
effuge, ne morti tu velut anser eas!» 8

XV. *D. M.*

Hanc, Vulcane, animam capias, miserere precorque,
si potes, ut gelidi sentiat usta parum.
Post coque suscipiens miseram Plutonis in ignes,
ah pie vir, modicum, cum dabis, adsit aquae. 4
Coniunx Ditis, habe sub dentibus atque renatam
reddito cum limpha sed pietate focis.
Magna palus totum et laethoes, praestate favorem,
saltem aliqua ut possit coedere parte calor. 8

XVI. *De morte Flaviae*

O flavi Veneris procul colores
ite et delitiae cupidinesque,
postquam lacteola hic iacet puella,
casti Flavia iam decus pudoris 4
et solatiolum deae Minervae!
Hanc unam potuit suae magistram
turbae Delia rectius dedisse,
sacris virginibus tuisque, Vesta, 8
ipsam quam bene non negare primam.
Hei mi! Tam brevis occidit iuventus,

7–8 *et diceris ... anser eas*: Marazzo è chiamato ‘oca’ (per soprannome o secondo l’uso metaforico e ironico dell’animale), quindi il giorno di tutti i Santi gli viene detto di scappare per non essere mangiato come un’oca vera. **XV**: il carne raccomanda l’anima di un defunto a Vulcano, a Persefone e alle acque dell’aldilà, affinché tra le fiamme degli inferi possa trovare comunque un po’ di ristoro. La sigla della rubrica «D. M.» è pertanto quella tipica dell’epigrafia sepolcrare con significato «Diis Manibus». METR.: distico elegiaco. 5 *Coniunx Ditis*: Persefone. § 7 *Magna palus*: la palude stigia (cfr. *Opusc.*, V XVI 27). **XVI**: altro lungo componimento sulla morte di Flavia (cfr. *Opusc.*, V VI e VII). METR.: endecasillabo falecio. 3 *lacteola ... puella*: cfr. Catull., LV 17: «Num te lacteolae tenent puellae». § 5 *et solatiolum deae Minervae*: cfr. Catull., II 7: «Et solaciolum sui doloris». § 6–9 *Hanc unam ... negare primam*: il pudore di Flavia era tale che la ragazza primeggiava tra le schiere delle devote ad Artemide («Delia») e tra le vestali, tipici esempi di donne vergini e consacrate alla divinità. § 10 *brevis ... iuventus*: cfr. Ovid., *Met.*, III 124: «Iamque brevis uitae spatium sortita iuventus».

Alphaei modo viderat peracta
 haec terris tria praemia et sepulchro 12
 iam tota rapitur gemente turba.
 Sed nil perpetuum manet sub astris!
 Imberbem Hippolitum, senem trementem
 Anchisen, Helenam priore forma, 16
 nigram corpore parvulamque Saphon,
 divinumque Numam, malum Cethegum,
 Crassum divitiis suis beatum,
 Codrum pauperie, sacrum Maronem, 20
 falso carmine Cherilum poetam,
 mollem Sardanapalum, acrem atque fortem
 Alciden, genitum virum labori:
 discrimen faciens proterva nullum 24
 ac nullum fugiens caput severa,
 nulli parcitur, hos die statuta
 mors una ad Stygiam trahit paludem.
 Hei mi, dicite: quas paravit aedes? 28
 Nunquid floridulos tenet penates?

11–12 *Alphaei modo ... tria praemia*: cfr. Mart., *Epigr.*, VI LXXXV 7-8: «Heu qualis pietas, heu quam brevis occidit aetas! / Viderat Alpehi praemia quinta modo», dove, come qui, l'Alfeo è il fiume della piana in cui sorgeva Olimpia. Quindi il senso è che Flavia aveva solo dodici anni quando è morta. § 14 *Sed nil ... sub astris*: è l'idea della caducità delle cose terrene, che richiama sì l'*Ecclesiastes* della Bibbia, ma anche la cultura classica (cfr. Sen., *Dial.*, XI 1: «Ita est: nihil perpetuum, pauca diuturna sunt»). § 15–23 *Imberbem Hippolitum ... virum labori*: per testimoniare la pari sorte di ognuno, L. propone una lista di morti (tra l'altro, in accusativo senza ragione grammaticale) che alternano sorti opposte: il giovane Ippolito e Anchise, l'anziano padre di Enea; Elena di Troia nella sua originaria bellezza e Saffo, che una tradizione vuole di brutto aspetto (cfr. *infra*, v. 17); il grande re di Roma Numa Pompilio e l'infimo membro della congiura di Catilina Cetego (cfr. *Opusc.*, V III 1); Crasso che gode della sua ricchezza e il re d'Atene Codro che, invece, si finse un uomo qualsiasi ie si infiltrò tra i nemici, sacrificandosi per far vincere la propria città (DiMit, *Codro*); Virgilio e il pessimo poeta Cherilo (cfr. *Opusc.*, II VI 3.); il femmineo e lussuoso re assiro Sardanapalo e il possente, infaticabile e rude Ercole. § 17 *nigram ... Saphon*: per l'immagine di Saffo nera e di bassa statura, cfr. Ovid., *Her.*, XV 33-36: «Sum brevis ... Candida si non sum ...». Sulla poetessa di Lesbo nelle *Heroides* ovidiane, cfr. D'Alessio 2018. § 22 *mollem Sardanapalum*: cfr. Auson., *Ecl.*, XIX 27-28: «aspiciat poenas et crimina regum, / Tereos incesti uel mollis Sardanapalli».

Nunquid Sulpitiae monere docta artes mellifluo ore castitatis nostras instruit, ut prius, puellas?	32
Hei mi, Flavia ferte ubi est magistra. Hic est virgineum decus, sorores, vestri normula pectoris pudici.	
Has crudas tetricae deae severae ipsi perpetuas dedere sedes.	36
Lugete auriferos super capillos saevus quos lacerat tener Cupido!	
Lugete et roseas satis superque quae iam molliculae cadunt papillas!	40
Ergo qui feriunt pios amores visi sidera sic iacent ocelli?	
Haec sunt coralia illa sola labra?	44
Illa haec candida labra, rara, bella? Illa haec pectora sunt colore eburno?	
Hoc quaerunt niveae manus nitore artes Palladias docere nimphas?	48
Heu, Parcae, valeat male esse vobis! O factum bene quam bonum abstulistis, antiquae decus et dolor Ravennae!	
Hoc sub marmore Flavia est puella.	52
Quo dulces abeunt sui lepores, lusus innumeri, docete, quaeso, divae, non humili quiete digna haec est Flavia, sed sonate paean	56
et paean cytharis «Io»que pean	

49 Parcae] parce.

30–31 *Sulpitiae ... castitatis*: Sulpicia qui non è la poetessa, ma la moglie di Quinto Fulvio Flacco, ricordata come la matrona più casta di Roma (cfr. Ramsay 1870). § 36 *tetricae deae severae*: le Parche (cfr. *Opusc.*, V VII 1). § 51 *antiquae decus et dolor Ravennae*: cfr. Mart., *Epigr.*, XI XIII 5: «Romani decus et dolor theatri». § 52 *Hoc sub ... est puella*: cfr. Mart., *Epigr.*: «Hoc sub marmore Glaucias humatus» § 57–59 «Io»que ... *cantate*: cfr. Ovid., *Trist.*, IV II 51–52: «Tempora Phoebea lauro cingetur “io”que / Miles “io” magna uoce “triumphe” canet».

cantate! Ad superos polos tetendit,
facta est Flavia iam secunda Pallas.

XVII. *Ad Nicolaum Feretum rhetorem disertissimum Ravennae publico aere
profitentem ac praeceptorem meum excellentissimum*

Priscae gloria, sidus utriusque
linguae, si solitae negant sorores
mordaces rigidos tuos timendos
ungues signiferos subire, qualis 4
stat credens pede sub fero tenella
iamiam parva lupi agna devorari,
versus, praeteritas procul Camoenas
mirari sine nanque iuris ipsa 8
maiestas mihi rettulit: «Perempto
Phoebo, sis mea turba». Non relatis
(hei mi!) pluribus, en misella nostra
nodi corpora colligant trecenti 12
vincta et reicit in suos penates
scabros et nimium laboriosos,
sunt quorum hostia mille fabricata
spinis undique, limina atque portas. 16
«Verum cerne chaos videsque multos
tristantis iuvenes redire velle.
Clausa est ianua: Iuppiter, peribunt
at sunt in medio senes severi 20
barbati innumeri viamque earum

1 Priscae] Prifcae.

XVII: L. si rivolge al maestro Nicolò Ferretti, raccontandogli una visione sulla sua vita divisa tra poesia e pratica giuridica. 1–2 *Priscae ... utriusque / linguae*: il latino e il greco. § 5–6 *stat credens ... agna devorari*: cfr. Ovid., *Fast.*, II 800: «Sed tremit, ut quondam stabulis deprensa relictis / Parua sub infesto cum iacet agna lupo». § 7 *versus*: accusativo dell'infinitiva introdotta da «negant» (v. 2). § 8–9 *iuris ipsa / maiestas*: questa figura rappresentante il diritto richiama la guida di L. nel suo sogno in *Opusc.*, I IV. Anche qui l'identificazione non è certa: potrebbe trattarsi di una pura personificazione oppure un suo docente, come il Campeggi, cui è dedicato proprio l'epigramma successivo. § 14 *nimum laboriosos*: cfr. Mart., *Epigr.*, XI CVI 3: «Et non es nimum laboriosus».

portarum et dubii docere temptant.
 Hic laevam asserit, alter atque dextram
 esse, en iurgia mille tum resurgunt. 24
 Cui vis credere, si petis, necesse est.
 Hi virtute pares paresque magna
 hi possunt gravitate iudicari».
 Tum mirans trepidus novellus inquam: 28
 «Ergo hoc per mare nostra cymba vastum
 atque undas varias tenella curret.
 Absit! Phoebe, tuus quidem reverti
 vates ardeo». Pauca tum loquentem 32
 me sensit Patavi senex: «Timores»,
 dicens, «excute iam tuos, Ravennas»
 et quales docuit modos tenerem,
 quasve artes studio meo legendas! 36
 Qua re si officium novum requiris,
 sum cunctis, refero, meis in annis
 chartas volvere natus ad frequentes.

XVIII. *Ad Campegium*

Interpres bone Caesaris librorum,
 seu sint pontificum diserta nusquam
 iura, aut sint Clarii canentis illi,
 cui tantum decus est tuis diebus, 4
 quantum post cineres honoris atros
 raris omnibus extat Ulpianis
 et quantum undique Romuli nepotum
 quos aetas genuit prior, vel ista 8
 quos dat quosque dabit futura seculo,
 divinis fuit atque erit libellis.

1 bone] bonae.

XVIII: componimento dedicato a Giovanni Zaccaria Campeggi, giurista e docente a Padova quando L. era studente dell'Università. METR.: endecasillabo falecio. 5-9 *quantum ... futura seculo: pastiche* di Mart., *Epigr.*, I 1 e Catull., XLIX.

His Cattus tibi versibus benigno
 libri munere gratias perennis 12
 persolvo, infimus omnium studentum,
 et tanto infimus omnium studentum
 quanto es maximus omnium magister.

XIX. *Ad carissimum compatrem*

Ohe, compater, atque rursus ohe!
 Quod cara est tibi carius puella,
 quod vel gratius omnibus nigellis 4
 ancillis, facie manuque tinctis
 sed pingui solido bonoque culo,
 quas ardes nimio calore, possis
 utraque ut melius via potiri.
Ohe, compater, atque rursus ohe! 8
 Quod fertur tibi dulcius, magistro
 quam sit delitiae suae Caballus,
 est qui partibus omnibus decorus
 cui tota assiduus die procat, 12
 ut captus iuvenis deae puellae
 quem coecum voluit puer Cupido.
Ohe, compater, atque rursus ohe!
 Quod Crassi quoque ditioris auro 16
 praefers, quas habet et supremus Indus
 gemmis omnibus omnibus lapillis;
 quod praefers dapibus Lucullianis,
 toto nascitur optimum quod orbe 20

12–15 *libri munere ... omnium magister*: cfr. ancora Catull., XLIX 4-7: «Gratias tibi maximas Catullus / Agit, pessimus omnium poeta, / Tanto pessimus omnium poeta / Quanto tu optimus omnium patronus». XIX: L. si rallegra col suo padrino. per una vittoria. Dai distici finali si può arguire che si tratti di una vittoria legata a lasciti testamentari. METR.: endecasillabi faleci con ritornello «Ohe, compater, atque rursus ohe!» e distici elegiaci. 1 *Ohe ... ohe*: cfr. Mart., *Epigr.*, IV LXXXIX 1, 9: «Ohe, iam satis est, ohe, libelle ... Ohe, iam satis est, libelle». § 16 *Crassi ... ditioris*: Crasso era noto per la sua grande ricchezza. § 19 *dapibus Lucullianis*: come l'it. 'luculliani', quindi sontuosi come quelli di Lucio Licinio Lucullo, banchetti ricchissimi per antonomasia (GDLI, *luculliano*²).

cui nectar Iovis et facis secundum.	
<i>Ohe, compater, atque rursus ohe!</i>	
Quod nulla poterit manu corona	
regis tollere Gallici (timores	24
iam corde excutias, miselle, tantos);	
quod tantum est tibi dulce quodque carum	
quam vati puer est tenellus ille.	
Maius nescio quid referre possim.	28
<i>Ohe, compater, atque rursus ohe!</i>	
Gaude ad millia gaudia atque supra	
gaude atque altera millia, utque desit	
iam nil gaudioli tibi, medullis	32
gaude, si sapis, omnibus. Fereris	
cum loetus vicibus tot ipse, gaude	
illo plus iterum nimis beatus.	
<i>Ohe, compater, atque rursus ohe!</i>	36
Gaude adque altera millia atque centum	
supra ad millia millia, et perenne	
haec sint gaudia! Si modo requiris	
causam laetitiae petisque tantae,	40
en loetus fero. cuilibet petenti	
iam facti veniunt foro pepones.	
<i>Ohe, compater, atque rursus ohe!</i>	
<i>Ohe, compater, atque rursus ohe!</i>	44
Testatus tribuit genitor quae iure nequivit	
auferre et coepit quae dare non potuit.	
Ergo, pater prudens, ergo decoepta noverca	
possidet optatis quae nisi verba bonis.	4

30–31 *Gaude ad millia ... altera millia*: il modello, a cui L. sostituisce i *basia* coi *gaudia*, è Catull., V 7-9. Lo stesso vale anche per i successivi vv. 37-38. ¶ 37–38 *Gaude adque millia ... ad millia millia*: cfr. *supra*, vv. 30-31.

XX. *Ad Gherum Portuensem Caballensem*

Silva fuit, venator eram cum millibus. Ecce
 se tulit ante oculos pulchra puella meos.
 Hanc videre omnes, visa capiuntur, at illa
 fugit et acceptos spreuit iniqua focos. 4
 Res est digna tuis haec auribus atque cachinno
 digna tuo: nostris non tamen ista iocis.
 Imus capturi, mox capti venimus et quae
 creditur in cervos nos ea praeda sumus. 8
 Unam namque feram vix omnes coepimus, omnis
 nos laqueo forti coepit et una viros.
 Qua re, qui speras aut arte aut viribus hostem
 vincere, tu imprimis ne capiare cave. 12

XXI. *De Silvia partum faciente*

Clamabat: «Succurre meo, Lucina, dolori!»
 Silvia, dum largo tramite vulva patet.
 Et saepe exiret puer an miseranda petebat,
 saepe «Venit nondum» docta ferebat anus. 4
 Ast ait haec: «Verso vos omnes podice tandem
 cernite si a culo venerit ille meo».
 Fortasse hic pariet, parit o iam, credite! Nanque
 saepius hac futuit mentula parte viri. 8

XXII. *Ad Galleotum*

¶1 *Ad Gherum Portuensem Caballensem*] *Ad Gherum Portuensem Caballensem* Caesaris iuris scholasticum eruditissimum Fm, L, Ve₂.

XX: il carme è dedicato a un Gherio da Porto da Bagnacavallo, che in un primo stato della stampa era definito «Caesaris iuris scholasticum eruditissimum», epiteto poi soppresso, forse perché entro il termine della tiratura degli *Opuscula* non era più studente. METR.: distico elegiaco. 5–6 *Res est ... ista iocis*: cfr. Catull., LVI 1-2: «O rem ridiculam, Cato, et iocosam / Dignamque auribus et tuo cachinno!». § 7 *Imus ... venimus*: cfr. Hor., *Epist.*, II I 156: «Graecia capta ferum uictorem cepit». § 11 *viribus hostem*: clausola presente anche, per es., in *Ilias Latina*, 796 e Stat., *Theb.*, VI 774. **XXI**: il componimento descrive una grottesca scena di parto, mirata a colpire i costumi sessuali della donna in questione. METR.: distico elegiaco. **XXII**: L. schernisce un Galeotto per la sua stazza, dandogli del mostro, del dio Bacco e del porco. METR.: distico elegiaco.

Quis tu es? Dic, sodes. «Vir» dicis, non ego, nanque
 non hominem tanti corporis orbis habet.
 Obstupui, ut vidi, nec te virtutibus ullis
 dixi aptum. Monstrum diceris horribile. 4
 Esse negas monstrum? Circumdas tempora multis
 vitibus: haud falso nomine Bacchus eris.
 Bacchum forte negas? Hoc ipse fatebere verum.
 Dentibus (hoc certum est: porcus es) adde fabam. 8

XXIII. *Ad Aurelium*

Qui tuus in cunctis, doleo proh Iuppiter, unus
 dicor, in hoc tantum nunc negor esse tuus.
 Omnia, si poscis, faciam, si ex omnibus istis
 hoc demas. Causa est... dicere plus nequeo. 4

XXIV. *Ad Novianum*

Quando aderas, corpus mecum hic, Noviane, vigebat,
 corporis et mecum syllaba prima mei,
 at tecum coedens ducis, Noviane, secundum,
 in testem fidei tempus in omne suae. 4
 Sed totus venio Cattus. Nam iure probatur:
 quod minus est ad se dignius omne trahit.
 Ergo duo coedunt Novianus Cattus et uno
 corpore, cum Patavi pergis ab urbe domum. 8

XXV. *De Sixti pontificis nepotis morte*

XXIII: altro componimento rivolto al poeta Aurelio Augurelli. L. ribadisce il suo legame col destinatario ma si rifiuta di fare qualcosa per lui. METR.: distico elegiaco. **XXIV:** L. saluta Noviano, un suo amico e compagno di studi che sta lasciando Padova per tornare in patria. METR.: distico elegiaco. 2 *corporis et mecum syllaba prima mei*: cioè *cor*, quindi il cuore di L. § 3 *secundum*: appunto il cuore del poeta. § 6 *quod minus ... trahit*: cfr. Ubaldi, *In sex. Cod.*, c. V5v: «Nota quod in unitis ad invicem, dignus trahit ad se minus dignus». **XXV:** è il lamento funebre per la morte del nipote di papa Sisto IV Girolamo Riario, marito di Caterina Sforza, ucciso durante una congiura il 14 aprile 1488 (cfr. Giansante 2016). METR.: distico elegiaco.

Heu laetis fortuna bonis, heu divitis auri imperium coeca quam cito mente ruunt!	
Quam vere innumeris hominum status iste procellis subiacet et medio mors venit atra loco!	4
Est ruere heu tandem magnorum culmen honorum, horret et in primo nulla rapina die.	
Heu vana, heu nimium semper fallacia vota, delusa et fictis gloria blanditiis!	8
Heu mortale genus, sors vitae nata labori perpetuo miserae dedita tristitiae!	
Ducere nonne vides animalia bruta quietem et placidos semper pascere laeta cibos?	12
At nunquam in terris polluta sorte quiescit natus homo et fessis hora nec est manibus; cuius ut ingentis tetigit fortuna triumphos, subsecat en tacito stamina Parca pede.	16
Tu sola errores hominum, tu crimina pandis optima mors, actae somnia vana viae!	
Nam miser incassum video quid in orbe paravi et quae divitiis aurea tecta meis.	20

1-2 *Heu laetis ... mente ruunt*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 889-890: «Heu qualis fortune terminus alte est! / Quam letis mens ceca bonis!». § 3-4 *innumeris ... subiacet*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 891-892: «Status iste procellis / Subiacet innumeris». § 5 *Est ruere ... honorum*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 893: «Est ruere. Heu tremulum magnorum culmen honorum». § 6 *nulla rapina*: nella medesima posizione in Ven. Fort., *Carm.*, IV XVI 12, V III 22, IX XVI 16, e in Cambini, *Eleg.*, VI 34, VIII 68. § 7-8 *Heu vana ... gloria blanditiis*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 894-895: «Spesque hominum fallax et inanis gloria fictis / Illita blanditiis!». § 9-10 *sors vitae ... dedita tristitiae*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 895-898: «heu vita incerta labori / Dedita perpetuo, semperque heu certa nec umquam / Sat mortis provisa dies! heu sortis inique / Natus homo in terris!». § 11-12 *Ducere nonne ... laeta cibos*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 898: «animalia cuncta quiescunt». § 13-16 *At nunquam ... parca pede*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 899-900: «Irrequietus homo, perque omnes anxius annos / Ad mortem festinat iter». – *tacito stamina Parca pede*: cfr. Cortesi, *Carm.*, 1-2: «Aurea si quando fuerint sua tempora mundo, / Neverit et facili stamina Parca manu». § 17-18 *Tu sola ... vana viae*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 900-902: «Mors, optima rerum, / Tu retegis sola errores, et somnia vite / Discutis exacte». § 19 *Nam miser ... paravi*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 902-904: «Video nunc quanta paravi, / Ha miser, in cassum, subii quot sponte labores, / Quos licuit transire michi». § 20 *quae ... meis*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 909-910: «Aurea marmoreis quidve alta palatia muris / Erexisse iuvat».

Heu data sunt celeri foelicia tempora cursu esse sepulturae qualiacumque meae.	
Candida quid prodest primae lanuginis aetas? Quid iuvat Ausonii gloria magna soli?	24
Quidve hintus mihi sanctus honos a cardine dictus, est Romae ad summum qui prior urbe patrem?	
Heu tam iuvenis tali sublatus honore bis nundum lustris ipse duobus eram	28
et tenera in viridi sors est aetate secuta, quod rarus tremulo vix habet ore senex.	
Invidit fortuna quidem, nam scandere ad astra dum propero, haec medium perfida rupit iter.	32
Sic illa humanos ludit iactura labores et modo qui tangit culmina celsa iacet.	
Non igitur gemmae, non aurea vasa, smaragdi, paegmatave atque omnis conditionis opes,	36
non et divinum sancti de sanguine Sixti veraque progenies profuit esse genus.	
Non exorata restarunt mente sorores, quin mea lanificae currere pensa negent.	40
Ergo divitiae, decor et formosa iuventus et soboles magni nil iuvat esse Iovis, omnia ut obscuro iaceant non morte sepulchro, quicquid et orbis habet non sit ut urna brevis.	44

XXVI. *Aegloga inter Pastarum et Camoppum interlocutores amicos*

Quo tendis, Camoppe, refer. Quo tendis? In urbem?

Quandoquidem aspicio domino portarier agnum

23 *Candida quid ... aetas*: la giovinezza. Cfr. Ovid., *Her.*, XV 85-86: «Quid mirum si me primae lanuginis aetas / Abstuli ... ?». § 24 *Quid iuvat ... soli*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 906-907: «Latio quid profuit arma potenti, / Quid tectis inferre faces?». L'*Ausonium solum* è la terra italiana. § 31-32 *scandere ... propero*: cfr. Petrarca, *Africa*, VI 904-905: «Moriturus ad astra / Scandere querit homo». § 34 *et modo ... iacet*: cfr. Ven. Fort., *Carm.*, IV x 20: «Nunc humili tumulo culmina celsa iacent». **XXVI**: ecloga tra i pastori Pastaro e Camoppo, che si lamenta della perdita dei suoi possedimenti. METR.: esametro dattilico.

- et nuper pressum lac, pulcher caseus hic est.
- CAMOPPUS Portatur, modo sed vidi transire capellas 4
 ipse tuas isthac: qua re da, Pastare, nobis,
 quaeve terenda via est his te custode duabus
- PASTARUS O nigram aetatem, o nunc ferrea tempora! Certe 8
 arreptum infoelix te duxit Caesaris actor
 o pecus, o miseri spes quondam sola coloni!
 His paucis, Camoppe, alias heu quaerere terras
 cogor et externi vos pascere gramina campi.
- CAMOPPUS Mirabar ne aliis ista haec adversa venirent 12
 quae mihi praeteritis iamiam venere diebus.
 Heu nobis commune malum, ruralia vae vae
 corpora, nos melius iuvenis quam barbula passim
 radimur: ille albam (potes aspexisse) iuvenecam 16
 reliquias primi, spem solam, Pastare, casus,
 pauperis heu victum, nupturae filia dotes
 post tibi, pro censu quem nos debere quotannis
 cogimur heu miseri: crudeli pectore vexit. 20
- PASTARUS Illud nostra manus decies mulgebat ovile
 hos tantos in luce volens decerpere succos:
 foetus ubi tuus est, mea ovis? Pendere videbo
 non te plus viridi nostris de montibus herba 24
 pascentem. Salices tibi quis praebebit amaras?
 Aut quis te in stabulis, cum se dabit Hesperus, ardor
 pastoris claudet, tua vel premet ubera cantu?
 Quis calor aut abs te pellet mala frigora lustris 28
 tam bene? Quam dulci tuus ah faciebat amore
 Pastarus! O Camoppe, tibi per rustica fata
 per caput atque Iovis perque omnia sidera iuro,
 spe gregis ammissa vita est quoque perdita. Nanque 32

23–25 *Pendere videbo ... pascentem*: cfr. Verg., *Ecl.*, I 75–76: «Non ego uos posthac uiridi proiectus in antro / Dumosa pendere procul de rupe uidebo». § 25 *Salices tibi quis praebebit amaras?*: cfr. Verg., *Ecl.*, I 77–78: «non me pascente, capellae, / Florentem cytisum et salices carpetis amaras». § 28 *mala frigora*: nella medesima sede in Ovid., *Trist.*, III x 19, V vii 49.

- hinc tunicae fuerant nostrae, casa, panis et ignis,
 exigit et quicquid paupertas. Plurimus urbe
 heu dives quot saepe dabat pro foetibus aera,
 quot nummos pro lacte manu numerabat apertos. 36
 Tunc ego sub patula silvestria carmina fago
 cantabam, tenui nemus et resonabat avena
 omne tuum nomen, mea Silvia, dum pecus ipsum
 proiectum in viridi pascens me cerneret antro; 40
 at nunc sola iaces nusquam cantata, misellus
 et iaceo, Camoppe: ferunt sic tempora nostra.
- CAMOPPUS Credo equidem, nec vana refers, sunt omnia vera,
 Pastare, sic tales potui subducere foetus 44
 ex te, pinguis eras multum quae flenda iuvenca.
 Verum audi, haec simili sunt postquam seria ludo
 in tota miserum cruciant quae luce colonum.
 Iam mihi campus erat, parvo quo pulchrior alter 48
 non fuit aut quo non foecundior alter habetur.
- PASTARUS En etiam malus ille tenet, quem dicimus, istum.
 O nigram aetatem, o nunc ferrea tempora vere!
- CAMOPPUS Abstulit heu pietas, proh Iuppiter! Abstulit idem, 52
 abstulit et quicquid gemitu tibi, Pastare, dicam.
 Formosum hoc fuerat numeroso cespite culmen
 quod ventos sprevisse omnis imbresque iubebat
 atque tuum posset fortasse repellere fulmen, 56
 Iuppiter. Hoc tutus stabam noctesque diesque,
 hunc et ubique ipsum vites ornare videbas,

56 fortasse] sortasse → *err. corr.* → fortasse.

37–38 *sub patula ... avena*: cfr. Verg., *Ecl.*, I 1-2: «Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi / Siluestrem tenui musam meditaris auena». Con questa citazione virgiliana, Pastaro ricorda i tempi dei canti bucolici, quando poteva cantare il suo amore nelle campagne senza preoccupazioni. § 40 *in viridi ... antro*: cfr. ancora Verg., *Ecl.*, I 75. § 46 *haec ... seria ludo*: cfr. Verg., *Ecl.*, VII 17: «Posthabui tamen illorum mea seria ludo». § 54 *Formosum ... cespite culmen*: cfr. Verg., *Ecl.*, I 68: «Pauperis et tuguri congestum caespite culmen». § 58–59 *vites ... adiunger ulmis*: cfr. Verg., *Georg.*, I 1-3: «quo sidere terram / Vertere, Maecenas, ulmisque adiungere uitis / Conueniat».

	quas velles tu, Bacche, tuis adiungier ulmis.	
	Hic cerasos malosque pirosque et in ordine lauros,	60
	hic et crescentes tarde ducebat olivas.	
	Vos taceo, fagi, platani, te fraxine, vosque	
	praedurae corili, te abies, te plurima quercus,	
	et vos populeae plantae, solatia nostra,	64
	ampla domus Bacchi et nemorum campique decores.	
	Omnia nascuntur, quem, Pastare, diximus, agro.	
PASTARUS	Non domini, verum populi proventus habundat	
	ex isto, quondam foelix Camoppe, feraci.	68
⟨CAMOPPUS⟩	Heu crudele nefas hunc talem perdere campum!	
	Adde quod hic liquidis circumdatus undique rivis	
	splendebat, labor hic totus mea membra manebat.	
	Pastare, quo semper terra arrida non foret, ipsam	72
	ut decet, ah fontes, cum mens mea vellet, amoeni	
	currebant, si quando seges tempusque petebat.	
	Ista minora tamen credas, maiora supersunt	
	quae magnis quemcunque brevi donare colonum	76
	divitiis possent, licet hic non sedulus extet	
	agricola et nostros curet sprevisse labores;	
	haec quia terra, ferax Saturni filia certe	
	et Cereris frugum alma parens foecundior omni,	80
	pro solo segetes duplicato semine aratro	
	altera fert quantas decies producit in anno.	
	Nonnunquam morbo intereunt, nec laedit avena	
	nec lolium, steriles nunquam hi dominantur et herbae,	84

60 cerasos] cesaros.

70 *liquidis ... rivis*: cfr. Mantov., *Calam.*, III 384: «Et nova circumdans liquidis altaria rivis». § 75 *Ista minora ... supersunt*: cfr. Lucan., *Phars.*, IV 501-502: «Esse parum scimus; sed non maiora supersunt / Obsessis», Petrarca, *Africa*, II 183-184: «Pauca ex innumeris memoro: maiora supersunt / Gesta viri», e Naldi, *Eleg.*, I VII 33-34: «Nam quo maiores vires, maiora supersunt / Supplicia et gravius fortia membra premunt». § 83-84 *nec laedit ... et herbae*: cfr. Verg., *Ecl.*, V 37: «Infelix lolium et steriles nascuntur auenae», e Verg., *Georg.*, I 154-155: «Infelix lolium et steriles dominantur auenae. / Quod nisi et adsiduis herbam insectabere rastris».

- vicinus verum torvo te lumine semper
spectat ager, malus atque tuis invidit acervis.
Hunc iuxta pratum non deerat pascua laeta,
(me miserum meminisse horret) quo armenta solebant 88
pascere et agresti saltare e more iuvenca,
luxuriare pecus tunicaeque et copia lactis,
ac pendere mei pastoris fistula collo,
dum mea silvestri canerem te Damea cantu, 92
et me foelici dum grex custode redires
in solitis claudende locis prius ubere presso.
Sed qui iuxta etiam fuit hortulus ipse silebo,
cum tot odoriferis variis cum floribus herbis 96
sidera quot coelum retinet, quot pontus harenas.
Horreo nam casus nimio narrare dolore,
nempe recrudescit repetitum, Pastare, vulnus.
- PASTARUS Magna refers, Camoppe, quidem. Si Caesaris ille 100
abstulit ista ferus, sumus ah quo sidere nati
nos (ut ais) melius iuvenis quam barbula passim
radimur! Ah cunctos nati perferre labores
per soles imbresque atros camposque nivalis! 104
Sive velis vitis, nemorum, seu poscis aratri
seu sit cura boum, pecudum seu, rustica proles
ve tibi ve miserae, lucri post si quid habemus
exigui, id totum damus o tibi Caesar avare! 108
- CAMOPPUS Ergo, dulcis ager, seges o foecunda, fruetur

103 cunctos] cunctis *err. corr.*, C₁, C₂, Fi₂, Fm, Fo, L, Ra, Ve₂, Ve₂.

85–86 *torvo ... spectat*: cfr. Ovid., *Met.*, IX 27–28: «lumine torvo / spectat». § 90 *copia lactis*: nella medesima sede già in Verg., *Ecl.*, I 81, e Verg., *Georg.*, III 308. § 91 *pendere ... fistula collo*: cfr. Cantalicio, *Buc.*, VI 25: «Et tamen a lasso pendeat fistula collo». § 99 *Nempe ... vulnum*: cfr. Ovid., *Met.*, XII 287: «Semicremoque novat repetitum stipite vulnus». § 102 *nos ... radimur*: Pastaro cita alla lettera le parole pronunciate da Camoppo («ut ais») ai vv. 15–16. § 103 *perferre labores*: clausola piuttosto usata da Virgilio, anche con la variante *laborem*. Cfr. Verg., *Georg.*, II 343, Verg., *Aen.*, V 617, 769, VI 437, XII 177. § 106 *rustica proles*: stessa clausola in Tibull., I iv 7. § 107 *ve tibi ve miserae*: cfr. Eug. Tolet., *Carm.*, XIII 1: «Vae mihi, vae misero», e Cantalicio, *Buc.*, III 13: «Ve mihi ve misero».

	te malus ille Pymos. Nunc tam custodia fervens sit campo, Camoppe, tuo. Nunc scindere terram tam bene disce, miser, claros deducere rivos.	112
	Gramine nunc viridi gaude. Nunc undique tantis arboribus, Camoppe, tuas nunc insere plantas. Pascere disce pecus, resonet tua tibia tantum.	
	Ergo, dulcis ager, seges o foecunda, fruetur te malus ille Pymos? O dii quibus ultio non est post humeros, curate leves ne crimina venti accipiant fulmenque tuum mittatur ab alto, Iuppiter, ut scelerum tantorum poena luatur.	116 120
PASTARUS	Horum me certe tedet, Camoppe, laborum. Tu socius iungare mihi licet ipse, profecto stulta hominum mens est, fert quae sententia turpis: “est socium miserum miseri solamen habere”.	124
	Sit procul a nobis hoc, mi Camoppe, sed urbem aspicio, sacram en urbana palatia pestem altaque de nostro sudore et sanguine tecta mittentem ac Phoebum duplices de montibus umbras.	128
	I foelix, Camoppe: alias heu quaerere terras me semper miserum miserum fortuna coegit! Hac sed nocte tamen decet hic requiescere primum, ante ego quam coedam peragenda negotia propter.	132
	Ergo eris, o Soryon, isthic meus ultimus hospes. I, Camoppe, vale, ne te hic nox occupet atra. Ite, o reliquiae capti gregis! Ite, dolores!	

120 tantorum] tentorum *err. corr.*, C₁, C₂, Fi₂, Fm, Fo, L, Ra, Ve₂, Ve₂.

111 *scindere terram*: cfr. Verg., *Georg.*, III 160. § 112 *deducere rivos*: cfr. Boccaccio, *Buccolicum*, I 3, e Mantov., *Blas.*, I 386. § 124 *est socium ... habere*: è la massima latina «Solamen miseris socios habuisse malorum» (Walther 1967, p. 57). § 128 *duplices de montibus umbras*: cfr. Verg., *Ecl.*, I 83: «Maiioresque cadunt altis de montibus umbrae» e Verg., *Ecl.*, II 67: «Et sol crescentis decedens duplicat umbras». § 135 *Ite ... gregis*: cfr. Verg., *Ecl.*, I 74: «Ite meae, quondam felix pecus, ite capellae».

XXVII. *Dati aenigmati distichon*

Hic pater, hic coniunx, hic filia, filius unus,
hic nurus, hic situs est corpora terna gener.

XXVIII. *Aliud*

Hic uxor, coniunx, frater, soror, hic nurus hicque
est socer et tantum continet urna duos.

XXIX. *Aliud*

Qui fuit ante patrem genitus matremque sepulchro
hoc iacet, hoc pars est tertia rapta virum.

XXX. *Morientis distichon*

Postquam terra sumus, terram decet esse. Quid hoc est,
si reddor terrae terra ego terra meae?

XXXI. *Aliud*

Commoda quae data sunt reddo tibi corpora, mater,
caelestes properans inviolata domos.

XXXII. *Aliud*

Corpus inane, vale! Veterum sumus ecce parentum
pignora: te tellus, me petit aula Iovis.

XXXIII. *Matris duarumque filiarum uno die unoque morbo trium omnium mortuarum epithaphium*

XXVII: questo è il primo di una serie di indovinelli 'sepolcrali', epigrafi cioè che indicano in modo enigmatico chi sia sepolto in un determinato luogo. METR.: distico elegiaco. **XXVIII:** seconda epigrafe-indovinello. METR.: distico elegiaco. **XXIX:** terza epigrafe-indovinello. METR.: distico elegiaco. **XXX:** distico ancora di tipo funebre-epigrafico. METR.: distico elegiaco. 1 *Postquam ... decet esse:* adattamento del celebre passo di *Gen.*, III 19: «quia pulvis es et in pulverem reverteris». **XXXI:** secondo distico di soggetto funebre. L'anima rende il corpo alla terra (qui detta «mater») per ascendere alla dimora celeste. METR.: distico elegiaco. **XXXII:** come nel precedente, l'anima congeda il corpo per raggiungere Dio. METR.: distico elegiaco. **XXXIII:** questo epigramma stavolta è più esplicito riguardo i defunti cui si riferisce: si tratta della moglie e delle figlie di un ricco ravennate, morte tutte della stessa malattia. METR.: endecasillabo falecio.

Hoc marmor geminas tegit sorores
iuxta sarcophagum piaie parentis.
Has tres una dies subethque morbus
unus tradidit Orchio sepulchro. 4
Istis funeribus stupet Ravenna,
sed dat iudicio Tonantis. At cur?
Ambarum genitor fuit sororum,
nec plures sibi filios videbat 8
annosus Bonamicus ille dives.
Dicet coetera vulgus, o viator.

XXXIV. *De pictura divi Leonardi Laurodani serenissimi Venetiarum principis epigramma*

Italiae aspiciens diversa pericula passim,
natura, ut celeri tempore praestet opem,
oblita alterius viventis principis hora
exigua, fecit quod modo cernis opus. 4
O quotiens tanquam vivus venerabere, princeps,
quis Laurodanos non putet esse duos?
Mille forent utinam! Sed cur? Sapientia tanta est
huius ut hoc possis mille referre duces. 8
Pinxit Alexandrum non tam praeclarus Apelles,

3–4 *subethque morbus* / *unus*: la voce *subet(h)* è propria «della medicina medioevale, dall'antico arabo *subat* 'sonno', diffusasi nel mondo occidentale grazie alla traduzione dei trattati arabi, e specialmente a quella del *Canone* di Avicenna procurata da Gherardo da Cremona». Indica gravi patologie legate a sonnolenza e letargia (Trolli 1996, p. 7). § 4 *Orchio*: agg. derivato da *Orchus* 'Orco, Averno', quindi qui 'infernale'. § 6 *Tonantis*: il 'Tonante' è Giove, quindi Dio. § 9 *Bonamicus*: padre e marito delle defunte era un anziano e ricco membro della famiglia Bonamici. § 10 *Dicet ... o viator*: l'epitaffio si conclude rivolgendosi topicamente al passante e lo rimanda, per ogni altra informazione sull'accaduto, alle parole del popolo. XXXIV: il componimento descrive e celebra il ritratto del neoletto doge Leonardo Loredan realizzato da Giovanni Bellini (1501) e oggi conservato presso la National Gallery di Londra (cfr. Finocchi Ghersi 2004, p. 96). METR.: distico elegiaco. 1 *aspiciens diversa pericula*: cfr. Iuv., III 268: «Respice nunc alia ac diuversa pericula noctis». § 9–10 *Pinxit ... docta manus*: secondo le fonti antiche (in particolare Plinio il Vecchio) Alessandro Magno voleva farsi ritrarre esclusivamente dal celebre pittore Apelle (cfr. Smith 1870, p. 221). Qui, perciò, Giovanni Bellini rivestirà la parte dell'artista greco, mentre il Loredan è paragonato al Macedone.

Bellini pinxit quam bene docta manus.

Lydii Catti Ravennatis libelli
epigrammaton finis.

SEZIONE VI

I. *Ad Marcum Bragadenum Ravennae praetorem iustissimum Lydii Catti Ravennatis carmen hexasticum*

La barchetta di Aenea, fra tumide onde
hor messa al basso et hor levata al cielo,
mostrava se non in vento e pioggia
di Giove no, ma di Iunon sol arte
che l'italico andar vetava il sdegno
e colma invidia a la futura Roma. 6

Il provido Neptun, per non far Roma
che nulla fosse, la tempesta e l'onde,
ben conosciuto il feminil tuo sdegno,
invida diva, la virtude al cielo
volendo alciar, cum sua potentia et arte
subito tolse e discacciò tal pioggia. 12

Il solfo sopra l'acque senza pioggia
e la victoriosa e bella Roma,
d'ingegno e di costume e di doct'arte
al tutto piena, per il dio di l'onde
e per sua gran bontà fu messa al cielo,
tal che anchora ne piange e l'ira e 'l sdegno. 18

I: componimento dedicato al veneziano Marco Bragadin podestà di Ravenna, quindi databile al 1490 (cfr. Pini 1993, p. 257). METR.: sestina lirica con parole rima «onde» : «cielo» : «pioggia» : «arte» : «sdegno» : «Roma». 7-8 *per non ... fosse*: litote per 'affinché non fosse ostacolata la fondazione di Roma'. § 9 *il feminil tuo sdegno*: cfr. Verg., *Aen.*, 345: «Femineae ardentem curaeque iraeque coquebant.». § 11 *alciar*: 'alzar'. Nettuno vuole che la virtù di Enea (e quindi poi di Roma) si innalzi, si esalti fino al cielo. § 16 *al tutto*: 'completamente'. – *per il dio di l'onde*: 'grazie a Nettuno' che ha fermato la tempesta. § 17 *sua*: appunto di Nettuno.

Virtù non fo già mai senza alcun sdegno
 di cui n'è privo, e cum obscura pioggia
 sovente Apollo e tenebroso il cielo
 si vede, e 'n guerra la superba Roma,
 ma pur s'intende al fin che l'arme o l'onde
 non nocen a virtù, né fraude et arte.

24

A virtù dà soccorso in studio et arte
 e mai contra virtù non mette un sdegno
 chi cum diva prudentia e terra e l'onde
 governa, e non già cui sempre la pioggia
 più ca 'l sol ama e cui dispreccia Roma,
 dicendo che virtù non vola al cielo.

30

Virtude il Bragaden sol pone in cielo
 e 'n conservar virtù dà il tempo e l'arte,
 foelice patria! E più foelice Roma
 se nato il fosse a te quando che 'l sdegno
 perse virtù, che dove cade pioggia
 di te serebbe e quanto cingen l'onde.

36

La mia barca, signor, ne l'onde e 'n cielo
 quassata e 'n pioggia cum inganno et arte,
 senza sdegno per te salisse a Roma.

II. *Ad Galvanum Zoianum Vincentinum, integerrimum Ravennae assessorem*

Quando fan sera altrui le nostre stelle

19–20 *Virtù non ... n'è privo*: la presenza della virtù implica la preseza di qualcuno che, essendone privo, prova disdegno nei suoi confronti. § 19 *fo*: 'fu'. § 20–23 *e cum obscura ... la superba Roma*: L. paragona l'assunto sulla virtù con il sole («Apollo»), che comunque spunta attraverso le nuvole e la pioggia, e con Roma, che, seppur «superba», è costretta alla guerra. § 25 *in studio et arte*: dittico che, sfruttando i meccanismi della *retrogradatio cruciata*, si pone in antitesi al «fraude et arte» del v. precedente. § 27 *chi*: soggetto dei vv. 25–26. § 28–30 *e non già ... cielo*: quindi i governatori che si comportano come Nettuno e non come Giunone. § 31 *Bragaden*: Marco Bragadin, il podestà dedicatario della sestina. § 32 *dà il tempo e l'arte*: 'occupa le sue giornate e le sua abilità'. § 37 *La mia barca*: cioè Ravenna, di cui il Bragadin è diventato podestà. § 38 *quassata*: latinismo per 'sconquassata'. Cfr., per es., Verg., *Aen.*, I 551: «Quassatam ventis liceat subducere classem». § 39 *per te*: 'grazie a te'. II: per Galvano Zugliano cfr. *Opusc.*, III LXXXVIII 18. METR.: sestina lirica con parole rima «stelle»: «nocte»: «(sot)terra»: «occhi»: «monte»: «gioglia».

nel tempo che comenza dar la nocte
 a la gente, che vive anchor sotterra
 nel pensier dil Senato, io chiusi i occhi
 e veder parmi in un Galvario monte
 una lucente e sol candida gioglia.

6

Di tanta gran virtù non fò mai gioglia
 in loco alcun coperto da le stelle
 come la mia trovata al nobil monte,
 gemma da portar meco e giorno e nocte,
 per cui senza timor se acquetan i occhi
 finché Apollo fia sparto in ogni terra.

12

Victoria ha dato il nome a quella terra
 dove è tal colle; insuperabile gioglia
 è questa dunque e gran riposo a i occhi.

Human la colsi, oh fortunate stelle
 e non obscura ma lucida nocte,
 quando me vidi al pretioso monte

18

qual tolta e fissa al pecto in meglio il monte
 lieto cantando vien sopra la terra
 un Signor cum la croce che la nocte
 fè chiara e disse a me: «Per questa gioglia,
 quando si vedèn fiammeggiar le stelle,

5 *in un Galvario monte*: 'su un monte chiamato Galvario', dal nome del dedicatario Galvano. Non sarebbe però ipercorrezione per 'Calvario' quanto una sostituzione voluta per creare un richiamo fonetico-concettuale. § 6 *gioglia*: anche la forma «gioglia» per 'gioia' sarebbe un *senhal* del dedicatario, se si considera il suo cognome, Zugliano. § 7-9 *Di tanta ... nobil monte*: Continuando la metafora dei vv. precedenti, si intende che non ci fu mai al mondo un Zoian («gioglia») migliore di Galvano (il «nobil monte» è il Galvario). § 7 *fo*: 'fu'. § 8 *in loco ... da le stelle*: cfr. *Rvf*, CLVIII 11: «mai non vedute più sotto le stelle». § 9 *la mia*: sottinteso 'gioglia'. § 11-12 *per cui ... in ogni terra*: grazie a questa gioia, L. riesce a dormire tranquillo fino al sorgere del sole. § 13 *Victoria ... quella terra*: Vicenza, in lat. *Vincentia*, che sembra derivare dal participio lat. *vincens*. § 14 *dove è tal colle*: Galvano è appunto vicentino, come informa la rubrica della sestina. – *insuperabile*: perché venendo da *Vincentia* non può essere sconfitta. § 18 *me vidi*: 'mi vidi'. L. sta raccontando un sogno. § 21 *un Signor cum la croce*: è Gesù Cristo, la cui apparizione sul monte si basa sul gioco 'Calvario-Galvario-Galvano'. § 23 *quando ... le stelle*: cfr. *Rvf*, XXII 11: «poi quand' io veggio fiammeggiar le stelle».

senza pensier tu pòi ben chiuder i occhi ». 24

I' t'harò sempre al cor e nanci a i occhi
per gratia di la petra e dil bel monte,
fin che te vederanno e giorni e stelle
levato in gloria in questa e 'n altra terra.
Tanta virtude ha la mirabil gioglia
qual te sia cura il dì, te sia la nocte. 30

Quando si vedrà il sol lucer la nocte
e l'aspra morte chiuderà quest'occhi,
sprecciata alhor da me serà tal gioglia
e pria le barche volaran sul monte,
Diana e Phoebo volgerà la terra,
ch'io perda il don concesso da le stelle. 36

Hoggi, spinte le stelle di la nocte
et il sol alto in terra, apersi i occhi,
poi che mia cura è ferma in monte e gioglia.

III. *De seipso*

Infoelice barchetta che già l'onde
sulcasti tanto in sì benigna stella
mai percossa da mar, né d'alcun vento
poi che dricciasti la tua vela al porto
secreta e fra te stessa in sì dolce acque
sperando il camin to far senza scoglio. 6

Hor sei pur gionto al tempestoso scoglio
quassata da le sorde e crudel onde
ben par che ad altro fin non cascan l'acque
ca in farti fier nemica ogni aspra stella
e che mai vadi al to bramato porto,
ma dricci il corso a qualche stranio vento. 12

24 *senza pensier ... i occhi*: cfr. *supra*, vv. 11-12. § 33 *sprecciata*: 'sprezzata'. III: METR.: sestina lirica con parole rima «onde» : «stella» : «vento» : «porto» : «acque» : «scoglio». 4 *dricciasti*: 'drizzasti'. § 5 *in sì dolce acque*: cfr. *Rvf*, CXXXVI 1: «Chiare, fresche et dolci acque». § 8 *quassata*: cfr. *Opuscula*, VI I 38.

Quel Aeolo, ch'è signor e dio dil vento,
 per cui sperai mia nave esser dal scoglio
 lontana sì che lieta andasse in porto,
 manda ogni giorno più fortuna a l'onde
 per l'irata Iunon, sua guida e stella,
 che teme anchor, però turba tant'acque. 18

Hor vedo ben: quanto circondan l'acque
 cum quelle parti ove respira il vento
 femina volve più ch'alcun stella.
 Et è pur ver che se ritrova il scoglio
 dove esser credi assai più tute l'onde
 che mai non si cognosce un fermo porto. 24

Però quando ch'io penso esser dal porto
 cusì smarito e che mia vela in acque
 specciata iace et ogni sarte in l'onde,
 che mi pareva tranquil ciascun mio vento,
 lasso tal nave a la fortuna in scoglio,
 che non spier veder più terra né stella. 30

Poi che son fuor da la fatal mia stella
 mai dricciarò mia barca ad altro porto;
 qui mi starò fra la tempesta e scoglio.
 Ma sento tanto il murmurar di l'acque
 e ver di me tanto sgonfiarsi il vento,
 che temo un dì non mi summerga in l'onde. 36

Forsi una volta il ciel placarà l'onde
 che 'l corso nostro cum ciascuna stella

34 l'acque] l'onde *in tutti ma emendato a penna in Fi*₁.

13-18 *Quel Aeolo ... turba tant'acque*: il dio del vento Eolo, sul quale L. avrebbe fatto inutilmente affidamento, starebbe ancora causando i forti venti chiesti da Giunione in Verg., *Aen.*, I 65-80, perché, nonostante il viaggio di Enea sia terminato da secoli, ha troppo timore dell'ira della dea. § 16 *fortuna*: qui nel senso di 'burrasca', 'fortunale' (GDLI, *fortuna*⁹, e cfr. *Pg*, XXXII 116: «ond'el piegò come nave in fortuna»). § 18 *però*: 'perciò'. § 21 *volve*: 'fa girare', 'muove'. § 27 *specciata*: 'spezzata'. § 28 *che*: 'benché'. § 29 *lasso*: 'lascio'. § 30 *spier*: 'spero'. § 31 *da la fatal mia stella*: la stella che muove il destino del poeta. Cfr. Ser. Aquilano, *Sonetti*, XXXV 4: «Sì come volse la fatal mia stella». § 32 *dricciarò*: 'drizzerò', 'guiderò'.

regge, e farà mutar sì vario vento
 e mandarà mia nave al tuto porto,
 e farà sì che 'l furiar di l'acque
 se acquetarà senza sentir più scoglio. 42

La barca mi conforta che a tal scoglio
 facta non è, né di sulcar tal onde
 vol di sopra il distin, che le prime acque
 fian la sua sede e che l'humana stella
 la conduca foelice a questo porto,
 né si pò navicar cum altro vento. 48

Ecco che vien dal ciel sì dolce vento,
 che la guida al disio senza alcun scoglio.
 Tant'arte ha usato il bon nochier ch'al porto
 lieto se 'n va non più pavido in l'onde,
 e la forte constantia di sua stella
 ha pur facta cessar tutte quest'acque. 54

Non fu patron già mai fra le salse acque
 più contento di me per sì bon vento,
 né mai serà più allegra alcuna stella
 quanto la mia ch'è fuor de sì gran scoglio
 qual sparse già tante lacrime in l'onde
 che harebbe facta in mar qualche bon porto. 60

Non è già al mondo più legiadro porto
 quanto questo ch'è pien de sì chiar acque
 che anchor n'han gloria i vicin loghi et onde,
 ove non furia mai turbato vento
 né li fu in alcun tempo un picol scoglio
 per questa mansueta e gentil stella. 66

Se havessen cognosciuto la mia stella

41 di l'acque] da l'acque *err. corr.*, C₁, C₂, Fi₂, Fm, Fo, L, Ra, Ve₂, Ve₂. 47 foelice] felice.

46 *l'humana stella*: cioè la sua 'guida umana', la persona che la guida. § 51 *il bon nochier*: un «buon nocchier» alle prese con la tempesta compare anche in de' Medici, *Capitoli*, VII 73-81. § 55 *le salse acque*: le acque del mare. § 63 *loghi*: 'luoghi'. § 64 *non furia ... vento*: 'il vento non soffia mai turbolento' (GDLI, *furiare*²).

Aeolo e Iunon, et il quieto porto,
 sì com'io sempre, niun timor dil scoglio
 serebbe stà, né tanto romper d'acque;
 anci la vela mia cum un bel vento
 serìa subito entrata in le dolce onde.

72

Mia barca per tal onde e fida stella
 di Maggio in sì bon vento andasti in porto
 che non temerai più fier acque o scoglio.

IX.

M. VID.

IV. *Natalis filiae*

Lux Veneris bis dena fuit de mense Novembris
 ut primum sonuit quattuor hora quater,
 quingentis, demas modo lustrum, milibus annis,
 cum nata est Catto filia Laura mihi.

4

Vix. D. XI. Minus hora.

V. *Natalis alterius filiae*

Ad quintam fere post Novembris unam,
 non mortem haec memorat dies, sed ortum:

75 o scoglio] e scoglio → *err. corr.* → o scoglio (*emendato a penna in Fi₁*).

IV: epigramma con cui L. celebra la nascita di sua figlia Laura. La neonata purtroppo non visse che «undici giorni e meno di un'ora», come indica L. stesso con un'iscrizione tipicamente funebre (qui rispettata nelle sue abbreviazioni) in calce al componimento, la quale scritta per esteso sarebbe: «VIXIT DIES XI, MINUS HORA». METR.: distico elegiaco. 1 *Lux ... Novembris:* venerdì 20 novembre. § 2 *ut ... quater:* all'ora sedicesima («suonò l'ora quarta per quattro»). § 3 *quingentis, demas modo lustrum, milibus annis:* nell'anno 1495 («nel 1500 e sottrai ancora un lustro»). **V:** si celebra la nascita della seconda figlia Livia, che nomina gli importanti amici presenti al battesimo. L'ultimo v. rivela anche il nome della madre della bambina, Francesca. Livia visse solo due anni: anche qui, infatti, l'epigramma si chiude con un'iscrizione di tipo sepolcrale che, sciogliendo le tipiche abbreviazioni, recita: «VIXIT ANNOS II, DIES VIII, HORAS IX». METR.: endecasillabo falecio. 1-3 *Ad quintam ... incohante:* la figlia nacque nella notte tra martedì 1 e mercoledì 2 novembre, giorno della Commemorazione dei defunti che però diventerà per L., dato l'evento, la festa per una nascita.

noctis Mercurio incohante, mille
 quingentis hominum salutis annis 4
 demptis quattuor, est puella nata.
 Fonti Livia post vocata quarto
 idus, quam manibus suis Ravennae
 Mussattus, Rubeus, comes levarunt; 8
 promisit Ludovicus at nequivit
 huc proles Barisona pervolare,
 sed nobis satis est fides. Fuere
 et Francisca parens parensque Cattus. 12

Vix. An. II. D. VIII. Hor. IX.

VI. *Ad Hieronymum Donatum Ravennae praetorem aequissimum*

Iustissimo Donato almo pretore,
 tuo fia questo epitheto al mondo raro;
 “il iusto” è proprio a te, Donato caro,
 come “poeta” al Mantoan pastore. 4

Come per savio quel hebreo signore
 s'intende e come Mida per avaro,
 cusì ciascun per iusto (e questo è chiaro)
 chiama il Donato di iustitia il fiore. 8

Ravenna exulta al ciel, rengratia Giove
 ch'abia un divo rector! Che sempre loda
 il suo iudicio anchor la victa parte.

Sol è quel Traso in obstinate prove 12

1 Iustissimo] Iussimo.

3-5 *mille*: l'anno dell'evento è il 1496 («nell'anno 1500 d.C. [*hominum salutis*] e sottrai 4»). § 6-7 *quarto / idus*: il battesimo si tenne il 10 novembre. § 8 *Mussattus*: cfr. *Opusc.*, VI IX. VI: L. si rivolge al podestà di Ravenna Giorlamo Donà (1493-1494, cfr. *Opusc.*, III CVII), definendolo giusto per antonomasia. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. La rima «pretore»: «pastore» (vv. 1, 4) è ricca, la rima C è equivoca. 4 *Mantoan pastore*: Virgilio, detto «pastore» in riferimento alle sue *Bucoliche*. § 5-6 *per savio ... s'intende*: re Salomone, saggio per antonomasia. § 6 *Mida per avaro*: il re frigio Mida, come premio per aver ospitato e riportato Sileno sano e salvo a Dioniso, chiese in premio di poter trasformare in oro tutto ciò che avrebbe toccato (cfr. Ovid., *Met.*, XI 85-145). § 10 *ch'abia*: da riferire sempre a «Ravenna».

che di iustitia ha la sua mente voda,
poi che da te, signor iusto, si parte.

VII. *Ad Andream Zancanum Ravennae praetorem optimum de suo discessu*

Per merto alcun che sia caduco e frale
un grato spirto dà l'anima e 'l core
a cui n'è causa: a te, Zancan signore,
che darò io che m'hai facto immortale? 4

Per te son bella e son di vecchia tale
giovene e forte sì ch'ogni furore
spreccio di Marte, e recta in pace e amore
ben cum timor assai, ma senza male. 8

Più dar non posso il cor, che te l'ho dato,
ma perché è officio d'animo gentile
a cui sia molto anchor farsi obligato,
habi cura di me nel signorile 12
tuo stato, che 'l signor quant'è exaltato,
tanto deve il so servo esser men vile.

VIII. *Eiusdem Zancani responsio*

Cara mia dolce vechiarella, vale!
Che per te rinovar ho speso l'hore
cum quella fede, caritade e ardore

VII: in questo componimento è Ravenna stessa a parlare, per ringraziare l'uscente podestà Andrea Zancan, in carica dal 1495 al 1496 (cfr. Pini 1993, p. 257). METR.: sonetto con shema ABBA ABBA CDC DCD. La rima «immortale»: «tale» è inclusiva, la rima C è desinenziale. 1 *caduco e frale*: dittico in rima, come qui, con «immortale» e «male» in Tebaldeo, *Rime*, CXX 4, 5, 8, e Filenio Gallo, *A Safira*, XLVII 4, 5, 8. § 3 *a cui*: 'a chi'. § 6-7 *e forte ... di Marte*: Andrea Zancan fortificò le mura della città facendo costruire alcuni baluardi (cfr. Spredi 1822, p. 24, e Fontana 1994, p. 188). § 7 *spreccio*: 'spezzo'. § 11 *a cui*: 'a chi'. La relativa, da intendere 'a chi si debba molto', è retta dal successive «farsi obligato». § 12-14 *habi cura ... men vile*: Ravenna chiede allo Zancan di prendersi cura di lei anche ora che non è più in carica, affinché la prosperità della città rifletta quella del suo podestà uscente. **VIII:** Andrea Zancan risponde per le rime a Ravenna, promettendole che non la dimenticherà e continuerà a operare nei suoi interessi. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDC DCD con rime uguali al sonetto precedente. 3 *fede, caritade*: così accostate, insieme al riferimento al «ciel» del v. successivo, richiamano il loro essere due delle tre virtù teologali.

che 'l ciel havea disposto e 'l fin fatale 4
 Non già bella per me terra regale,
 anci tu causa sei d'ogni mio honore,
 tal che, s'io vivo in patria o pur di fuore,
 fiorir vedrotti a l'altre facta equale. 8
 Se al to Zancan, Ravenna, ha' il cor donato,
 havrollo caro quanto un bel monile
 e apreciarollo in mio qualunque stato.
 Quanti fior ne produce il bel aprile, 12
 tante gratie ti rendo e non ingrato
 favor i' te prometto a me virile.

IX. *Ad Ioannemfranciscum Mussattum Patavinum Ravennae assessorem excellentissimum*

La fragil barca fra Caribde e Scylla
 percossa da fortuna e tumide onde
 da varii venti e fluctuosa pioggia
 cum furiosa tempesta e scura nebbia
 un provido nochier presto dal scoglio

10 havrollo] haverollo → *err. corr.* → havrollo (*emendato a penna in Fi*₁).

4 *'l fin fatale*: 'il destino', 'la provvidenza'. § 11 *in mio ... stato*: 'ovunque e qualunque cosa faccia'. IX: L. dedica questi vv. al padovano Giovanfrancesco Mussato, al tempo assessore di Ravenna (cfr. *Opusc.*, III LXXXV 29). L'intero componimento gioca sulla metafora delle difficoltà della vita come nave in tempesta, richiamando *Rvf*, CLXXXIX, ma girando in modo positivo la metafora: L., infatti, invita Mussato a considerare che come un esperto nocchiero sa governare una nave in mezzo alla peggior tempesta, così l'uomo saggio sa condurre la propria vita attraverso le difficoltà. Per la metafora della navigazione nella poesia, cfr. Curtius 1992, pp. 147-150, per l'uso di questo motivo in Petrarca, invece, cfr. Picone 1989 e Picone 1989-1990. METR.: sestina lirica con parole rima «Scylla»: «onde»: «pioggia»: «nebbia»: «scoglio»: «porto». 1-4 *La fragil ... scoglio*: cfr. *Rvf*, CLXXXIX 1-3: «Passa la nave mia colma d'oblio / per aspro mare, a mezza notte il verno, / enfra Scilla et Caribdi». Per Scilla e Cariddi, rispettivamente mostro marino dello stretto di Messina e vortice subito di fronte, da Omero in poi proverbiali per il pericolo del mare, cfr. anche Verg., *Aen.*, III 420-421: «Dextrum Scylla latus, laeuum implacata Charybdis / Obside». Qui L. usa il riferimento appunto per indicare una tempesta spaventosa. § 2 *tumide onde*: cfr. *Opusc.*, VI 1. § 5 *un provido nochier*: in *Rvf*, CLXXXIX, invece, la figura del nocchiero non è così positiva, perché è Amore fonte di sbandamento più che di controllo: «et al governo / siede 'l signore, anzi 'l nimico mio» (vv. 3.4).

- guida cum sua virtù nel tuto porto. 6
- Quanto la nave è più lontan dal porto,
 quanto si trova più summersa in Scylla
 e più si vede approximarsi al scoglio,
 tanto è più forte il bon patron che, l'onde
 sprecciando, a tal Neptun cum sì gran nebbia
 salva la scorge da tant'acque e pioggia. 12
- Se la barchetta ben da l'aspra pioggia
 quassata iace a non veder più il porto,
 benché circonda la maggior tal nebbia,
 pur magnanimo e saldo in tanta Scylla
 quel sì governa ritagliando l'onde,
 fin che si trova fuor de sì gran scoglio. 18
- Prudente è quel nocher che schiva il scoglio
 cum sua bell'arte e che per ogni pioggia
 driccias il suo corso ad ogni vento et onde,
 che al fin poi gode il so bramato porto.
 Più non temendo il fier sorbir di Scylla,
 che anchor si vede il sol dapo' la nebbia. 24
- Se ben le vele e sarte in folta nebbia
 son rotte e perse da sì crudo scoglio
 spreccia l'hom saggio, che per ogni Scylla
 sta cum un volto e mai non teme pioggia,
 che la virtù presto che gionge al porto
 reacquista più ca le summerse in l'onde. 30

7 Quanto] Quando → *err. corr.* → Quanto (*emendato a penna in Fi*₁). 8 quanto]
 quando → *err. corr.* → quanto (*emendato a penna in Fi*₁).

12 *la scorge*: l'abile nocchiero vede salva la sua nave anche nella tempesta. § 14 *quassata*: latinismo per 'sconquassata'. Cfr., per es., Verg., *Aen.*, I 551: «Quassatam ventis liceat subducere classem». § 17 *ritagliando l'onde*: cioè dividendo l'acqua delle onde passando con la punta della barca (Corazzini, *tagliare*). § 18 *gran scoglio*: qui non fisico, come nel v. successivo, ma metaforico. § 21 *driccia*: 'drizza'. § 23 *sorbir*: 'inghiottire', 'risucchiare' (GDLI, *sorbire*⁴). § 27 *spreccia*: 'sprezza', il soggetto è «l'hom saggio» e regge «Se ben ... scoglio» dei vv. 25-26. § 28 *cum un volto*: il nocchiero non cambia espressione di fronte alla tempesta.

Ben sai ch'ogni mortal solca tal onde
 e ciascun vive de sì varia nebbia
 che qui non se cognosce un fermo porto,
 ma foelice colui che spreccia il scoglio
 sempre forte e costante ad ogni pioggia,
 che poi si trova senza alcuna Scylla.

36

Donque, Mussatto mio, per Scylla et onde
 carico di pioggia e ben folto di nebbia
 entra dal scoglio per virtude in porto.

X. *Ad Christophorum Maurum Ravennae praesidem*

Poi che le corne de Diana in terra
 son apparse senza altra crudeltade
 di quel che a ricordar mi fa pietade,
 che ben si pò chiamar celeste guerra,

4

hor fa' che al servo tuo più non si serra
 il loco ove, pretor, la libertade
 li tolesti per quella alma bontade
 di la mia lingua che forsi hoggi non erra.

8

E se anchor veder vò qualche altre prove,
 io voluntier sempre obedisco e servo
 ogni voler di tua magnificentia,

che essendo tu signor, io fidel servo,
 come Aeolo disse a la molgier di Giove,

12

31 *Ben sai ch'ogni mortal*: L. si rivolge al Mussato e scioglie la metafora, invitandolo a superare gli ostacoli («scogli») della vita con fermezza e costanza, affidandosi al suo valore. § 39 *per virtude*: 'grazia al tuo valore'. X: il destinatario è Cristoforo Moro, podestà di Ravenna dopo lo Zancan dal novembre 1496 (cfr. Pini 1993, p. 257), da non confondere con l'omonimo doge in carica dal 1462 al 1471 (cfr. Gullino 2012). METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE DCE, dove la rima D è equivoca. 1 *le corne de Diana*: ossia le corna della luna quando non è piena. § 3 *quel ... fa pietade*: cfr. *Rvf*, XXIII 67: «ché 'l ricordar mi coce». § 13-14 *come Aeolo ... obedientia*: i vv. si riferiscono alle parole di Eolo nei confronti della richiesta di Giunone di scatenare una tempesta per ostacolare il viaggio di Enea: a fronte dell'offerta di avere in sposa la ninfa Deiopea, nondimeno il dio del vento ribadisce che è suo dovere obbedire alla moglie di Giove (cfr. Verg., *Aen.*, I 76-80: «Aeolus haec contra: "Tuus, o regina, quid optes, / Explorare labor; mihi iussa capessere fas est. / Tu mihi quodcumque hoc regni, tu scepra Iouemque / Concilias, tu das epulis accumbere diuum / Nimborumque facis tempestatumque potentem"»).

tuo fia il precepto e mia l'obedientia.

XI. *Ad reverendum dominum Ugulinum de Rubeis prothonotarium apostolicum et Sancti Spiritus Ravennae urbis perpetuum dignissimumque commendatarium*

Come era Adam, nanci che 'l Padre eterno
 apresse in terra il Paradiso a noi,
 disioso andar su al ciel cum gli altri soi
 chiusi nel limbo e tenebroso inferno, 4
 cusì son io, signor, che facto externo
 mi veggio dal conspecto e seggi toi,
 bramoso di vederti e fruir poi
 l'albergo che lontan hora discerno. 8
 Donque, aciò non patisca alcun tormento
 aspectando il disio, ma che si trova
 il mio cor, ch'è tuo servo, ogn'hor contento,
 hor fa', monsignor mio, fa' che ti mova 12
 questo mio dir, che qual fulgur o vento
 i' venga a te senza aspectar più prova.
 Poi che la Cynthia nova
 in alcun mal crudel non s'è mostrata, 16
 pòi far meco secur la scopillata.

3 disioso] dsioso (*emendato a penna in Fi*₁). 14 prova] prove.

XI: il parmigiano Ugolino Rossi fu protonotario apostolico e commendatario dell'Abbazia di Santo Spirito a Ravenna, dove morì nel 1498 (Pezzana 1859, p. 362), *terminus ante quem* di questo componimento. METR.: sonetto caudato con schema ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF. Le rime «eterno»: «externo» (vv. 1, 5) e «trova»: «prova» (vv. 10, 14) sono ricche. 1-5 *Come era Adam ... cusì son io*: il poeta si sente come Adamo e gli uomini destinati al limbo o condannati all'inferno, incapaci di soddisfare l'impossibile desiderio di ascendere al cielo perché esclusi dalla salvezza. § 3 *cum gli altri soi*: cfr. *If*, III 115: «il mal seme d'Adamo», riferito alle anime che attendono di salire sul traghetto di Caronte. § 9-10 *aciò non ... il disio*: cfr. *Rvf*, CCXXXI 3-4: «ché, s'altro amante à più destra fortuna, / mille piacer' non vaglion un tormento», come qui in rima con «contento». § 10 *che*: sottinteso «aciò». § 13-14 *qual fulgur ... a te*: cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, I xxviii xii 8: «Sembràr quei doi destrier folgor e vento». § 15-20 *Poi che ... e 'l Matto*: la coda del sonetto è una nuova attestazione letteraria delle carte dei tarocchi, ai cui trionfi e al gioco (la «menchiata») qui L. fa riferimento.

a me strana menchiata,
c'ho i Papi e le Papesse ad ogni tratto,
e per soccorso il Bagatel e 'l Matto.

20

XII. *Ad reverendum Carolum Verardum Caesenatem*

Sì sparse andiamo poverelle e nude
dal chiar orto dil sol fin al occaso
senza alcun fonte e florido Parnaso,
che 'l cantar nostro hormai si serra e chiude.

4

Pur un cultor di tal bella virtude
a noi sorelle ha dedicato un vaso,
che in terra non serà già più rimaso
il bel nome di Apollo inculto e rude.

8

Ma non pò senza il to legiadro spirto,
che fia posto in tua man, come tu sai,
il suo disio per fama e gloria nostra.

Donque, azò non perisca il lauro e 'l mirto,
senza tardar alcun fa', Carlo, omai
che l'opra tua in spaciare Catto si mostra.

12

XIII. *Ad Laurentium Iustinianum Ravenneae praetorem dignissimum atque clarissimum*

19 *c'ho*: 'perché ho'. **XII**: sul cesenate Carlo Verardi cfr. *Opusc.*, II v. Qui L. chiede al Verardi di promuovere i suoi vv., degni di nota in un panorama poetico desolante. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. 1 *Sì sparse andiamo*: come si evince dal contesto e dal «noi sorelle» del v. 6, a parlare sono le Muse. § 2 *dal chiar ... occaso*: dal sole al tramonto. § 5 *Pur un cultor*: ossia L. stesso, che continua a coltivare la poesia. § 7 *che*: 'così che'. § 10 *che*: giacché. § 11 *il suo ... nostra*: L. gioca con gli aggettivi possessivi per spiegare al Verardi che il suo desiderio di diffondere i suoi componimenti non nasce da vanagloria, ma dalla volontà di riaffermare la fama delle Muse dimenticate. § 13 *senza tardar alcun*: 'senza alcun indugio'. **XIII**: L. celebra l'operato dei podestà inviati da Venezia e, in particolare, di Lorenzo Giustiniani, in carica dal 1498 al 1499 (cfr. Pini 1993, p. 257), perché grazie a loro Ravenna, come la fenice, ringiovanisce e diventa eterna. Il podestà Giustiniani è noto per la definizione che diede ai Veneziani di Caterina Sforza Riario: «quella tygre di la madona di Forli» (P. D. Pasolini 1893, p. 65). METR.: sonetto con schema contiano ABBA ABBA CDE CED. La rima A è ricca, la rima B inclusiva.

Qual singular phoenice in grave etade
 mostra le debil piume e rotti i vanni,
 qual poi ritorna in soi giovenil anni
 nel primo fiore e 'n sua prisca beltade, 4
 tal è la vecchiarella alma citade
 che per tempo ne porta il volto e panni
 stracciati sì che fin il ciel, soi danni
 vedendo, n'ha là su qualche pietade. 8
 E tal si muta poi che la governa
 quel Leon divo ch'ogni suo praetore
 la fa giovane in stato alto e suprano.
 Ecco che sopra gli altri in fama eterna 12
 per la porta che passa ogni decore
 al ciel la manda il gran Iustiniano.

XIV. *Ad Baptistam Cortesium Caballensem*

Ov'è Cupido? Ov'è 'l? Credo fia morto,
 o perso l'arco e forse rotto il strale,
 che più come solea questa mortale
 gente non serra in l'amoroso porto. 4
 Ogni piacer nel mondo, ogni conforto
 è fugito nel so chiuder di l'ale

1 *singular phoenice*: cfr. *Rvf*, CCCXXIII 49: «Una strania fenice, ambedue l'ale» e San-
 nazaro, *Sonetti e canzoni*, LXXX 5: «dolce mia sacra e singular fenice». – *in grave etade*:
 'nella vecchiaia' (cfr. Tebaldeo, *Rime*, DCLXX 9: «Se serà vecchio e de più grave etade».
 § 2 *i vanni*: 'le ali' (GDLI, *vanni*). § 5 *la vecchiarella*: Ravenna è definita «vecchiarella»
 anche in *Opusc.*, VI VIII 1. § 6 *per tempo*: 'a causa del lungo tempo della sua vita'. §
 7 *fin*: 'persino'. § 10 *quel Leon divo*: il leone di s. Marco, quindi Venezia. § 11 *alto e*
suprano: cfr. Boiardo, *Inam. de Orl.*, I XVI xxxviii 2: «Se non per cavallier alto e soprano».
 § 14 *il gran Iustiniano*: l'allora podestà Lorenzo Giustiniani. **XIV**: il poeta si rivolge a
 Battista Cortesi di Bragnacavallo (cfr. *Opusc.*, III LVII.xxiv) e si chiede tristemente dove
 sia Amore, scomparso dal mondo. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE.
 La rima B è inclusiva. 2 *o perso ... strale*: cfr. Filenio Gallo, *A Lilia*, CXXIV 70-71: «a
 Cupido ha tronche l'ale, / rotto l'arco e le quadrelle». § 4 *in l'amoroso porto*: torna la
 metafora nautica, qui collegata all'amore come nel già menzionato *Rvf*, CLXXXIX. Cfr.
 anche Giusto de' Conti, *La bella mano*, CLVII 6-8: «Del mio cor lasso e del debole ingegno,
 / Nel qual consiste l'amoroso regno, / E 'l sicur porto di mia fragil nave». § 6 *nel so*
chiuder di l'ale: 'da quando Cupido non vola più'.

e quietar le saette, e 'n farsi tale
che parmi il dolce impero esser stà corto. 8

Piogliamo insieme e ricerchamo Apollo,
Chiron et Esculapio e Machaone
cum Medea, che di l'arte ha pien la gonna.

Qual insegnava Amor iacendo al collo, 12
quando scoccava il loco e le persone,
è vulnerato il braccio di madonna.

XV. *Ad amicam Lauram*

Lasso, che l'è pur corta e breve etade
nel contemplar tuo volto in terra divo
e tu, senza pensar, ne vòl far privo
il secol nostro e senza haver pietade! 4

Deh, guarda che 'l factor di tal beltade,
qual vol che l'opra sua nel color vivo
fia un lustro sol qui a noi più ch'altro estivo,
non usa contra te sua crudeltade! 8

Hor non cangiarti più, che sol un'ora
a noi fa danno e gran oltraggio a Giove,
celando l'arte sua d'un terren velo.

Forsi in tal forma cum l'antique prove 12
ti mutarà, qual hai, quanto m'accora?

9–11 *ricerchamo ... cum Medea*: L. esorta a rivolgersi alle figure del mito legate alla medicina, per poter riportare in vita Cupido: uno degli attributi di Apollo è la medicina; Chirone è il Centauro maestro degli eroi e colui che insegnò l'arte medica a Esculapio (Asclepio), figlio di Apollo e medico per antonomasia (DiMit, *Asclepio* e *Chirone*); Macaone è figlio di Esculapio e medico dei Greci a Troia (DiMit, *Macaone*); Medea è qui invocata non nell'usuale veste di eroina abbandonata e vendicativa, ma per la sua capacità di preparare pozioni magiche, come quella che fece ringiovanire il padre di Giasone (DiMit, *magia* e *Medea*, e cfr. Ovid., *Met.*, VII 159-293). § 11 *che di ... la gonna*: metafora che utilizza il tipico abito femminile per dire che Medea conosce appieno la materia. XV: L. si lamenta del trascorrere del tempo che farà invecchiare velocemente la bellezza di Laura. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE DCE. Non considerando la grafia latina «hora», si può considerare la rima C inclusiva 2 *volto in terra divo*: cfr. Alessandro Sforza, *Canzoniere*, CCLXXXVI 4: «In un sol viso accolto in terra divo». § 4 *il secol nostro*: «il nostro tempo presente». § 5 *'l factor di tal beltade*: Dio è creatore di tutte le cose, quindi anche della bellezza di Laura.

Che fia dolor a noi, vendetta al cielo.

XVI. *Ad eandem*

Sempre doman, sempre doman tu di!
 Dove è questo doman veder nol so,
 questo doman hor mai più longo il fo
 ca la region oriental da mi. 4

Questo doman ha più tempo di tri
 Priamo, Anchise e di Nestor che fo
 sì vecchio. Hor di quanto comprar si pò
 questo doman sì pretioso di'. 8

Ma se l'alma gentil havessi tu
 e stima fessi anchor di la tua fè,
 l'harebbe hor senza andar più suso e giù,
 che se trovarlo in longa età si dè, 12
 florido non serà come già fu
 e sprecciarasse come fango al pè.

Donque per fin che l'è
 sereno, il veda senza più parole 16
 pria che la nebbia gionga intorno al sole.

XVII. *De morte Marinae Drudi Catti Ravennatis uxoris*

Qual visse al mondo una legiadra stella

XVI: L. si lamenta con Laura perché continua a rimandare a domani (si suppone il momento in cui accetterà un suo corteggiamento), esortandola a cogliere l'attimo finché si è giovani. METR.: sonetto caudato con schema ABBA ABBA CDC DCD dEE. Tutte le rime, eccetto E, sono tronche. 1 *dì*: 'dici'. § 3-4 *questo doman ... da mi*: 'ormai considero questo domani più lontano da me [«da mi»] di quanto non lo siano le terre d'Oriente'. § 6 *Priamo, Anchise e di Nestor*: il dei Troiani Priamo, il padre di Enea Anchise e l'anziano e venerando re di Pilo Nestore sono qui chiamati in causa in quanto anziani per antonomasia. – *fo*: 'fu'. § 7-8 *Hor di quanto ... pretioso di'*: 'Ora di' quanto costa acquistare questo domani, che è tanto prezioso da non arrivare mai'. § 10 *fessi*: 'facessi'. – *la tua fè*: 'la tua fede', 'la tua parola'. § 12 *in longa età*: quindi nella vecchiaia. – *si dè*: 'si deve'. § 14 *sprecciarasse*: 'sarà disprezzato', 'varrà poco'. – *al pè*: 'sul piede'. § 15-16 *per fin ... sereno*: 'finché è sereno', ossia finché si è giovani. § 16 *senza più parole*: 'senza più rimandare a parole'. § 17 *pria che ... al sole*: 'prima che arrivi la vecchiaia', opposto al «sereno» dei vv. 15-16. **XVII:** L. piange la morte di sua moglie Marina Drudi. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE.

di pudica belleccia, o bel thesoro
 in mortal donna (a ricordarla i' moro)
 hor è facta dil ciel nova angiolella. 4

Natura piange haver perso sì bella
 opra in un punto e sì gentil lavoro,
 ma ben gode e s'allegra il divin choro
 a vedersi in maggior gloria per quella. 8

Donque, poi che Marina ad summo Padre
 (benché fia di la terra un comun lucto)
 beata se n'è gita e vive in pace,
 lassiamo il pianto hormai, sorelle e madre, 12
 che 'l suo dolce pregar farà tal fructo
 che ne trarà là su dove la iace.

XVIII. *De morte eiusdem*

Obscura terra, scinde il crudel sasso
 che chiude in sé le membra di costei
 e rendi il divin corpo a i summi dèi,
 che un'opra facta in ciel non iace al basso. 4

Anci, andato là su senza alcun fasso,
 contempla quieto in grembo di colei
 per cui natura soi pentiti e rei
 peccati monda nel horribil passo. 8

5 là su senza] là sia senza → *err. corr.* → là su senza (*emendato a penna in Fi₁*).

4 *dil ciel nova angiolella*: cfr. Boccaccio, *Rime*, I VI 7-8: «era mirata / qual discesa dal cielo una angioletta» e Pulci, *Morg.*, XV LXVIII 2-3: «Io credo tu fussi mandata / il primo dì dal Ciel una angiolella» come qui in rima con «stella». § 5 *haver perso*: infinitiva retta da «piange». § 6 *in un punto*: 'in un momento'. – *lavoro*: Marina è «opra» e «lavoro» perché creata da Dio, a cui ora è tornata. § 7 *il divin choro*: la schiera celeste di angeli e santi. § 8 *per quella*: la presenza di Marina rende ancora più glorioso il paradiso. XVIII: ancora sulla morte della moglie Marina Drudi. L. chiede alla terra di lasciar che il corpo della defunta consorte, divinamente bello, si ricongiunga all'anima in paradiso. METR.: sonetto con schema non petrarchesco ABBA ABBA CDE ECD. 1 *scinde*: 'scindi', 'spacca'. – *il crudel sasso*: la tomba. § 2 *di costei*: cioè di Marina. § 4 *un'opra ... al basso*: una creazione divina come il corpo di Marina è nata per stare in paradiso, non per giacere sotto terra.

Donque, di castitade exempio e face,
 tu sei pur suso in gaudio e qui nel fondo
 il tuo caro consorte in aspro pianto,
 foelice donna, che cum gioglia e canto
 fra l'altre dive in meggio albergi in pace,
 glorificando il ver factor iocondo.

12

XIX. *De morte Quidarelli equitis Ravennatis*

Qual Scipio, qual Camillo e qual Marcello
 eran di Roma il glorioso honore,
 dando a sua bella patria un tal splendore
 che vien cantato anchor da questo e quello,
 tal il Fabro, Gorlino e 'l Guidarello
 di l'antiqua Ravenna il ver decore
 eran, e sì ch'in suo proprio valore
 Italia esser potea senza flagello.

4

8

12 foelice] felice. 3 un tal splendore] né tal splendore → *err. corr.* → un tal splendore
 (*emendato a penna in Fi₁*).

9 *face*: 'fiamma', 'luce'. § 10 *nel fondo*: 'sulla terra', contrapposto a «suso» per 'in cielo'.
 § 11 *in aspro pianto*: cfr. Boccaccio, *Filostrato*, III LVII 5: «tu m'hai in gioia posto d'aspro
 pianto». § 13 *in meggio*: 'in mezzo'. – *albergi*: 'alberghi', 'dimori'. § 14 *il ver factor*:
 Dio creatore (cfr. *Opusc.*, VI xv 5). – *iocondo*: per questo epiteto riferito alla divinità,
 cfr., per es., Serdini, *Rime*, LXXXIV 11: «con tanta passion, Cristo iocondo». **XIX**:
 componimento volto a celebrare la morte del cavaliere Guidarello Guidarelli, militare al
 servizio di Cesare Borgia e ucciso per una lite con un altro soldato, un Virgilio romano,
 per da una camicia di pregio (cfr. Campana 2014, pp. 183-184). La sua fama è perlopiù
 dovuta alla famosa statua funebre realizzata da Tullio Lombardi, oggi custodita presso
 il Museo d'arte della città di Ravenna (cfr. Ceroni et al. 2009). Il sonetto si legge anche
 in Wilk 1978, pp. 162-163, dove è seguito da una traduzione in inglese. METR.: sonetto
 con schema ABBA ABBA CDE CDE. 1 *Scipio ... Camillo ... Marcello*: Publio Cornelio
 Scipione l'Africano, vincitore della battaglia di Zama, Marco Furio Camillo, detto "secondo
 fondatore" di Roma (cfr. Liv., VII 1), e Marco Claudio Marcello, conquistatore della Sicilia.
 § 3 *sua*: 'loro'. § 5 *il Fabro*: Antonio Fabri, capo del presidio veneziano a Modone nel
 Peloponneso, dove fu ucciso dai Turchi nel 1500 durante la battaglia che prende il nome
 da quel luogo (cfr. Mordani 1837, p. 62, P. D. Pasolini 1874, p. 183, e Wilk 1978, p. 163).
 – *Gorlino*: Gurlino Tombesi, condottiero di Ravenna morto a seguito di una ferita che si
 procurò nel dicembre 1500, durante l'assedio del castello di Cefalonia nelle Ionie, in cui si
 erano asserragliati duecentocinquanta soldati turchi (cfr. Wilk 1978, p. 164, e Romanoni
 2019). § 8 *Italia ... senza flagello*: 'l'Italia poteva finalmente essere pacificata', quasi
 un'iperbole, data la situazione politica dell'epoca, per evidenziare il valore dei tre uomini
 d'arme ravennati.

Piangi afflicta, Ravenna, che per morte
spogliata sei d'ogni tua fama e gloria,
poi che 'l bon Guidarel iace sotterra!

Sol era a i primi il cor prudente e forte
nel arme; e questo in duplicata historia
era un Caton in pace, un Marte in guerra.

12

XX. *Eiusdem epithaphium*

Gloria belligeri Martis doctaeque Minervae
fama, (dolor!) situs est hic Quidarellus eques.
Quem dedit Italiae vitam pro laude Ravenna
Corneli huic tacito sustulit ense Forum.

4

XXI. *Aliud*

Flos quondam Italiae fuit vel orbis,
o Mavors, tuus et tuus, Minerva,
eductus veteri solo Ravennae,
Corneli huic secuit Forum latenter
Romani manibus feri, misellus

4

14 Caton] Catton → *err. corr.* → Caton (*emendato a penna in Fi₁*).

12–13 *Sol era ... nel arme*: Fabri e Tombesi erano sì valenti e capaci, ma solo nell'arte bellica. § 13 *in duplicata historia*: 'in una storia duplice', perché le vicende umane alterano le azioni in tempo di pace e in tempo di guerra, come si specifica nel v. successivo. § 14 *era un Caton ... in guerra*: a differenza degli altri due, Guidarello aveva sì grandi abilità belliche («un Marte in guerra»), ma anche capacità politiche tali da essere paragonabili a quelle di Catone il Censore, uno dei politici per antonomasia dell'antica Roma. Per l'immagine di Marte, cfr. Tebaldeo, *Rime*, DLIII 2: «Quel che era a' giorni nostri un Marte in guerra», riferito al defunto Federico da Montefeltro. **XX**: seguono il sonetto due epitaffi in latino. I due componimenti sono editi anche in Campana 2014, p. 182. Una traduzione di entrambi, invece, si legge anche in Ricci 1901, p. 298. METR.: distico elegiaco. 1 *doctaeque Minervae*: le fonti erudite sostengono infatti che Guidarello conoscesse sia il latino sia il greco (cfr. Campana 2014, p. 183). § 4 *Corneli ... Forum*: 'Imola' (*Forum Cornelii* in latino), luogo dove Guidarello fu ucciso. – *tacito ... ense*: Guidarello fu ucciso a tradimento, quindi, per ipallage, chi lo colpì usò una 'spada silenziosa'. **XXI**: un altro epitaffio in onore di Guidarello. METR.: endecasillabo falecio. 2 *o Mavors ... Minerva*: cfr. *Opusc.*, VI xx 1. «Mavors» è 'Marte'. § 4 *Corneli ... Forum*: cfr. *Opusc.*, VI xx 4. – *latenter*: richiama il «tacito ... ense» di *Opusc.*, VI xx 4. § 5 *Romani manibus feri*: cfr. il cappello introduttivo di *Opusc.*, VI XIX.

isto sarcophago iacet. Viator,
 tu da lachrymulas pias (iubet lex)
 pro tanto patriae bono perempto,
 ut sparsis Quidarellus – est hic is flos –
 vivus, floridus exeat sepulchro.

8

XXII. *Ad Vinciveram Georgium patritium optimum Venetum*

Morte chiamando quel che vince Marte
 al suo regno crudel, inanci a Giove
 disse il crinito Apollo: «A dir mi move
 la iustitia che ha il ciel di parte in parte.

4

Se un'alma sol, se di natura un'arte
 vive in terra molt'anni, hor che fia dove
 son quattro in un? Ch' el viva in tante prove
 fia la sententia iusta e scritta in charte».

8

Cusì assentì il gran Giove e fo contento

6 *Viator*: sebbene non risulti che l'epitaffio fosse pensato per un suo effettivo uso, ma come puro esercizio o tributo letterario (cfr. Campana 2014, p. 182), L. non rinuncia al motivo topico dalla richiesta di attenzione e cordoglio al viandante che passa davanti alla tomba. Qui si chiede di piangere sulla sepoltura del cavaliere, affinché le lacrime devote facciano rinascere Guidarello dal tumulo sotto forma di fiore. § 9 *sparsis*: da riferire a «lachrymulas pias» (v. 7) e da intendere come complemento di causa efficiente. – *hic*: avverbio 'qui'. – *flos*: in questo caso sarà un fiore anche fisicamente, non solo metaforicamente come al v. 1. **XXII**: è il primo di tre sonetti rivolti a Vinciguerra (o Vincivera) Zorzi, patrizio veneziano possessore di una grande tenuta a Savarna, frazione di Ravenna vicino al fiume Lamone (cfr. Berengo 1994, p. 34). A giudicare dal contenuto e dalle rubriche, i primi due sono stati presumibilmente composti prima che il destinatario diventasse podestà di Ravenna il 30 gennaio 1502 (cfr. Berengo 1994, p. 34), il terzo invece in occasione della sua nomina. In questo primo componimento, L. esalta lo Zorzi come uomo che ha in sé le anime di quattro grandi personaggi dell'antica Roma. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE DCE. La rima inclusiva A è petrarchesca (cfr. *Rvf*, IV 1, 4, 5, 8). 1 *quel che vince Marte*: L. gioca col nome del destinatario 'Vinciguerra', appunto 'colui che vince la guerra/Marte'. § 3 *il crinito Apollo*: cfr. Verg., *Aen.*, IX 638: «Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo». § 4 *la iustitia ... in parte*: la giustizia che governa tutto il cielo, quindi anche le azioni divine. § 5 *Se un'alma ... un'arte*: 'se un'unica anima, un'unica creatura (fatta dalla natura)'. § 6 *fia*: 'accadrà'. § 7 *quattro*: sottinteso 'anime' e 'arti'. § 8 *scritta in charte*: 'messa agli atti', cioè la sentenza definitiva. La rima «arte» : «carte» è già dantesca (*Pg*, XI 80, 82) e petrarchesca (*Rvf*, LXXIV 12, 14), ma cfr. anche Filenio Gallo, *A Safira*, LXXXVII 12, 14, e de' Medici, *Selve*, I LXXIV 3, 5, dove «arte» è in rima rispettivamente con «scritto in carte» e scritta in sciocche carte».

di donarti di Laelio, Curio e Cato
 e poi di Fabio la sua vita e sorte,
 e vol c'habbi però sempre in un stato 12
 queste virtù, per cui, sì come i' sento,
 se vinci Marte, anchor vinci la morte.

XXIII. *Ad eundem*

Qual docto e gentil verso in alta rima
 di quel terso Petrarca, che le fronde
 ornò dil lauro sì che anchor son bionde
 e più di quel che l'amò forte imprima, 4
 tal si legge il bon libro e tal s'estima
 che m'hai dato, signor, nel cui s'infonde
 una tosca virtù che mi confonde
 a saper se la un'altra o quella prima. 8
 Pur dico al fin che 'l mio iudicio è tale:
 over quest'opra è di Francesco il resto
 non visto più, che Laura e 'l stil convene,
 over altro poeta al primo equale 12
 ha ducto il secul nostro, o forse in questo
 l'anima di Petrarca si contene.

10 Cato] Catto.

10–11 *di donarti ... e la sorte*: Vinciguerra ha in sé «la vita e la sorte» di Gaio Lelio, amico di Scipione l'Africano e suo compagno d'impresе militari, Gaio Scribonio Curione, famoso per le sue abilità retoriche, Catone (più probabilmente il Censore) e Quinto Fabio Massimo *Cunctator*, noto per la strategia attendista con cui sventò la discesa in Italia di Annibale. § 12 *in un stato*: 'tutte insieme', riferito alle «virtù» (v. successivo) dei personaggi storici con cui Giove avrebbe creato Vinciguerra. § 14 *se vinci ... la morte*: riprende il gioco onomastico del v. 1 e dice che, se il destinatario (in quanto chiamato 'Vinciguerra') vince Marte ossia la guerra, allora sarà vittorioso anche sulla morte, sarà immortale. **XXIII**: L. commenta un libro di poesia datogli da Vinciguerra Zorzi, così ben scritto da rievocare, leggendolo, la bravura di Petrarca. METR.: sonetto ABBA ABBA CDE CDE. La rima «rima»: «imprima»: «prima» (vv. 1, 4, 8) è ricca, «imprima» e «prima» è derivativa, mentre è etimologica «infonde»: «confonde» (vv. 6, 7). 1 *Qual*: 'come'. § 3 *lauro*: l'alloro della poesia ma anche un *senhal* per Laura. § 5 *tal ... e tal*: 'così ... e così'. § 10–11 *over quest'opra ... non visto più*: 'o quest'opera è la parte scomparsa dell'opera di Petrarca'. § 12 *al primo*: ossia a Petrarca.

XXIV. *Ad eundem Ravennae praesidem*

Il Donato, il Zancan, l'Aquila e 'l Moro
hanno facto a Ravenna in tal beltade
fossi, ponti, arce, muri, tecti e strade,
che luce come un culto argento et oro; 4
ma dove perde ogn'anno un bel thesoro,
che tien l'antiqua terra in povertade,
son stati (il recordar mi fa pietade)
senza opra alcuna e senza alcun lavoro. 8
E tu subito, gionto al gran torrente
dil furioso Amon, il cor e 'l lume
hai messo in far che più non sia nocente.
Donque, iusto pretor, se come un nume 12
vòi esser culto fra la mortal gente,
segui l'opra magnanima dil fiume.

XXV. *Epithalamium*

O lume di prudentia e castitade,
ogni gentil virtude alberga in cui,
cusì dicendo i' fo ritorno a vui,

11 nocente] nocnete.

XXIV: appellandosi all'opera dei suoi predecessori, L. esorta lo Zorzi, ormai podestà (gennaio 1502), a perseverare nella sua volontà di bonificare l'area del Lamone, nella quale, tra l'altro, il patrizio aveva possedimenti (cfr. *Opusc.*, XXII). METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDC DCD. La rima A è inclusiva, «beltade» : «povertade» : «pietade» è ricca e legata grammaticalmente (vv. 2, 6, 7). 1 *il Donato ... il Moro:* i podestà di Ravenna dal 1494 al 1498, ossia Girolamo Donà, Andrea da Lezze, detto «l'Aquila» per il suo stemma familiare (cfr. Coronelli 1694, p. 223), Andrea Zancan e Cristoforo Moro. § 3 *fossi ... muri:* sulla costruzione di mura e bastioni da parte di Andrea Zancan e Andrea da Lezze, cfr. *Opusc.*, VI VII 6-7, e Fontana 1994, pp. 187-188. § 4 *luce:* 'risplende'. § 5 *dove:* 'i luoghi in cui', gli andrà riferito il «son stati» del v. 7. § 7 *il recordar mi fa pietade:* cfr. *Opusc.*, VI x 3. § 10 *dil furioso Amon:* il fiume Lamone. – 'l lume: 'l'intelletto'. § 13 *culto:* 'venerato'. **XXV:** il componimento inscena i voti nuziali tra una Laura e un Valerio. La *persona loquens* è il celebrante, mentre le risposte degli sposi sono introdotte alla fine della prima quartina e della seconda terzina tramite rubriche, qui rese col corsivo come per tutte le altre. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDC DCD. Sono rime facili A e le desinenziali «sapere» : «volere» (vv. 9, 11). 2 *in cui:* anastrofe. Si consideri «in cui» a inizio v.

madonna Laura, spechio di beltade. 4

Vi piace haver cum ferma voluntade
miser Valerio qui presente a nui
per vostro sposo e consentir in lui
come comanda l'alta maiestade? 8

Miser sî.

Hora mi volgo a vui sol per sapere,
miser Valerio car, la vostra mente
e dichiarati il bon vostro volere.

Voleti haver per sposa qui presente
madonna Laura e per vostra moglie,
e far che per vui cresca anchor la gente? 12

Miser sî.

XXVI. *Sonetto romagnolo*

Dimmi, Barison car, se 'l c'è covello
dil Turcho, di quel can che sta là ciesso,
che ligato il vorei stretto e depresso
a un usso e 'n un macal come porcello. 4

6 *miser*: 'messer'. § 10 *la vostra mente*: 'la vostra intenzione'. § 14 *e far ... anchor la gente*: 'e avere figli con lei'. **XXVI**: questo sonetto, primo esempio – seppur 'edulcorato' – di uso del romagnolo in letteratura, contiene un'invettiva contro i Turchi e un auguri che Venezia diventi signora della cristianità. Il destinatario «Barison car» è stato accostato a Ludovico Barison da Santi Muratori, che si ricollega a *Opusc.*, VI v 9-11 (cfr. Muratori 1910, p. 434), ma potrebbe anche trattarsi di Nicolò, chiamato in causa come consultore e osannato nel *Processus ordine iudiciario*. Per la cronologia, si segue sempre Muratori 1910, p. 436, dove si ipotizza che il componimento «probabilmente fu scritto [...] sul declinare del 1501, come dà a credere l'accento alla lotta che arse nel 1500-1501 tra Faenza [...] e le soldatesche del duca Valentino, già divenuto signore di Forlì», in riferimento al v. 12. Di questi vv. si parla anche in Stussi 1993, pp. 26, 200, in quanto tra le prime attestazioni di letteratura dialettale riflessa. Due precedenti edizioni, infine, si leggono in Bagli 1884-1885, pp. 415-416, e Muratori 1910, p. 435. METR.: sonetto con schema ABBA ABBA CDE CDE. 1 *covello*: 'qualcosa', 'qualche notizia' (cfr. Bagli 1884-1885, p. 415 n. 1, e Muratori 1910, p. 436). § 2 *là ciesso*: 'là in fondo' (cfr. Bagli 1884-1885, p. 415 n. 2, e Muratori 1910, p. 436). § 3 *depresso*: *ad spessa, d'strapessa* (cfr. Bagli 1884-1885, p. 415 n. 3, e Muratori 1910, p. 438). § 4 *usso*: 'uscio'. L. vorrebbe che il Turco fosse legato a una porta perché non scappasse (cfr. Muratori 1910, p. 436). – *'n un macal*: 'in un pantano', 'in una pozzanghera' (cfr. Bagli 1884-1885, p. 415 n. 4, e Muratori 1910, p. 436).

A panber li darei qualche piatello
di mosche, a cena un pan nel ranno messo.

Li cospi roderìa da fame oppresso,
li ferìa lecto il rusco e 'l ciel capello.

8

Starian li vecchi e mamolitti senza
timor, il villanel mangiar le mele
potrebbe e impir senza arme il suo miolo.

Serìa bon trebbo di Forlì cum Fenza?
Mief sì! Che alhor san Marco in alte vele
si farebbe dil mondo un signor solo.

12

XXVII. *Ad excellentissimum totoque orbe celeberrimum artium et medicinae doctorem, alterum Venetiis Aesculapium, dominum magistrum Antonium Abiosium Ravennatem*

Nostras pectore qui legis benigno,
Antoni, tenues rudes Camoenas
et nugas aliquid putas loquaces
esse, huius lege quicquid est libelli

4

13 Mief sì] Mie sì → *err. corr.* → Mief sì (*emendato a penna in Fi₁*). 14 dil mondo] dal mondo → *err. corr.* → dil mondo (*emendato a penna in Fi₁*). ¶1-¶3 *Ad excellentissimum totoque ... Abiosium Ravennatem*] *Ad eundem* → *err. corr.* → *Ad excellentissimum totoque ... Abiosium Ravennatem*.

5 *panber*: 'pranzo', «parola composta di *pen* e *bè*», quindi «momento in cui si mangia pane e si beve vino», sebbene «alcuni vogliono che la parola *panber* stia ad indicare vivande atte a stuzzicare l'appetito» (cfr. Bagli 1884-1885, p. 416 n. 5). § 6 *ranno*: miscela usata come detergente o emolliente (GDLI, *ranno*¹). § 7 *cospi*: 'zoccoli' (cfr. Bagli 1884-1885, p. 416 n. 6, e Muratori 1910, p. 436). § 8 *li ferìa ... capello*: 'gli farebbe da letto la spazzatura («rusco») e da cappello il cielo'. Il «rusco» viene dal dialettale *rosc* (cfr. Muratori 1910, pp. 437-438). § 9 *mamolitti*: 'fanciulli', cfr. Muratori 1910, p. 437, da 'mammolo' (cfr. GDLI, *mammolo*¹). § 11 *impir*: 'riempire' (GDLI, *empire*). – *senza arme*: quindi 'in pace' (cfr. Muratori 1910, p. 437). – *miolo*: 'bicchiere' (cfr. Bagli 1884-1885, p. 416 n. 7, e GDLI, *miolo*). § 12 *bon trebbo*: 'un bell'incontro, una bella riunione amichevole' (cfr. Morri, *trebb*, e GDLI, *trebbio*¹⁻³). – *Fenza*: 'Faenza'. § 13 *Mief sì*: 'Ma certo!' (cfr. Muratori 1910, p. 437, e O. Trebbi 1935, p. 105). La voce *Mief* è espressamente indicata da L. come «Aemilianus ... sermo» nell'*errata corrige* a c. O8r. Sull'uso di *Aemilianus* per 'romagnolo' cfr. Muratori 1910, p. 437. – *Che*: 'dal momento che'. – *in alte vele*: 'a vele spiegate', quindi metafora per 'con tutte le forze' (GDLI, *vela*¹⁶). **XXVII**: è il carne conclusivo degli *Opuscula*, dedicato al medico Antonio Abiosi, attivo a Venezia ma nativo di Bagnacavallo (cfr. Lazzari 1913, p. 14). METR.: endecasillabo falecio e i tre vv. finali sono una terzina in esametri dattilici.

atque illas medicas manus memento,
 egrotis quae avidam solent salutem
 donare omnibus et tribus timendis
 legem ponere quis vales puellis, 8
 insano tumidis nimis podagris
 et cunctis penitus malis dolenti
 libro porrigere, alter hoc Machaon
 seclo, filius alter atque Phoebi, 12
 ut laetus, validus, salubris ipso
 factus corpore viribusque fortis
 et qui non poterat prius profecto
 infirmis pedibus viator esse, 16
 nunc herbis, opera tuaque totas
 terrarum celeri levique cursu
 oras aptior advolare, possit
 audax Hectoreus quidem reverti 20
 ad gratos domini sui penates.
 Quae feci molles imitantia carmina pennas,
 tu modo, Phoebe pater, cytharae Musaeque valete,
 alterna hic claudio lingua dictante Ravennas. 24

FINIS

23 Musaeque] Museque.

7-8 *tribus ... puellis*: le 'tre fanciulle da temere' sono le Parche, il cui potere di vita e di morte è ostacolato dall'arte medica dell'Abiosi. § 8 *quis*: 'quibus'. Come il «*quae*» precedente, va riferito a «*illas medicas manus*». § 9 *insano tumidis nimis podagris*: metafora per il gran numero di metri (quindi di piedi) adottati da L. § 11 *porrigere*: verbo dell'infinitiva «*illas medicas manus*» retta da «*memento*» (v. 5). § 11-12 *alter ... atque Phoebi*: Antonio è un medico tanto eccellente da essere un nuovo Macaone e un nuovo Esculapio/Asclepio, padre di Macaone e figlio di Apollo (cfr. *Opusc.*, VI XIV 9-10). § 20 *audax Hectoreus quidem reverti*: Enea?

BIBLIOGRAFIA

SIGLE

Adams	Herbert Mayow Adams, <i>Catalogue of Books printed on the Continent Europe, 1501-1600, in Cambridge Libraries</i> , Cambridge, The University Press, 1967.
ASCFo	Archivio storico del Comune di Forlì.
ASCRa	Archivio storico del Comune di Ravenna.
ASRa	Archivio di Stato di Ravenna.
Capellari	Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, «Campidoglio Veneto», Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Codd. It. VII, 15-18 (=8304-8307), http://marciana.venezia.sbn.it/manoscritti/Capellari.htm .
CLE	Franz Bücheler e Alexander Riese (a cura di), <i>Anthologia Latina, sive Poësis Latinae supplementum</i> , Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1930, vol. II: <i>Carmina Latina Epigraphica</i> .
Corazzini	Francesco Corazzini, <i>Vocabolario nautico italiano</i> , Torino-Firenze-Bologna, Tipografia San Giuseppe degli Artigianelli - Tipografia Cooperativa - Stabilimento Tipografico Aldino - Ti-

- pografia Paolo Neri - Tipografia P. Cuppini, 1900-1906.
- Corpus OVI *Corpus OVI dell'italiano antico*, [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(bosoaoi2livfmjkn2n3dkru\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(bosoaoi2livfmjkn2n3dkru))/CatForm01.aspx).
- DiMit Anna Ferrari, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, UTET.
- Edit16 *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm.
- Essling Victor Massena (Prince d'Essling), *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, 3 voll., Firenze-Paris, Olschki-Leclerc, 1907-1914.
- Forcellini Egidio Forcellini *et al.*, *Lexicon totius Latinitatis*, Bologna, A. Forni, 1965 [= Padova, 1864-1926].
- GDLI Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, <http://www.gdli.it>.
- GW *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig, Hiersemann, 1926-1938 (voll. I-VIII); Stuttgart, Hiersemann, 1978- (voll. VIII-), <https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>.
- ISTC *Incunabula Short Title Catalogue*, https://data.cerl.org/istc/_search.

-
- KVK *Karlsruher Virtueller Katalog*, <https://kvk.bibliothek.kit.edu>.
- LEI Max Pfister e Wolfgang Schweickard (a cura di), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-in corso.
- Maranesi Ernesto Maranesi, *Piccolo vocabolario del dialetto modenese colla voce corrispondente italiana*, Modena, Tipografia dell'Immacolata concezione, 1869.
- Morri Antonio Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, Dai tipi di Pietro Conti all'Apollo, 1840.
- NUC *The National union catalog. Pre-1956 Imprints, 1968-1981*, London, Mansell.
- Opusc.* Lidio Catti, *Opuscula*, Venezia, Giovanni Tacuino da Trino, 1502.
- OVL *Opac VatLib (Opac della Biblioteca Apostolica Vaticana)*, <https://opac.vatlib.it>.
- Rohlf's Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Sander Max Sander, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530*, 6 voll., Nendeln, Kraus, 1969 [= Milano, Hoepli, 1942-1943].
- SBN *Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale*, <https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>.

- Tommaseo-Bellini Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1869, <http://www.tommaseobellini.it>.
- TW *Typenrepertorium der Wiegendrucke*, <https://tw.staatsbibliothek-berlin.de>.
- WorldCat *WorldCat.org*, <https://www.worldcat.org>.
- Zappella Giuseppina Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, 1998, Milano, Editrice Bibliografica, vol. II.

BIBLIOGRAFIA

- Arcangeli, Letizia (2017), *Rossi, Bernardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXXXVIII, *sub voce*.
- Badoer, Vincenzo (1842), *Vigonza - Barisoni*, in *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università. Premesso un breve trattato sull'arte araldica. Con tavole*, Padova, coi tipi della Minerva, pp. 217-223.
- Bagli, Gaspare (1884-1885), *Saggio di studi su i proverbi, i pregiudizî e la poesia popolare in Romagna*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 3, XXXI, pp. 414-465.
- Bartezzaghi, Stefano (2012), *Metametrica ed enigmistica: Caramuel letto da Padre Pozzi*, in *Un'altra modernità. Juan Caramuel Lobkowitz (1606-1682): enciclopedia e probabilismo*, a cura di Daniele Sabaino e Paolo C. Pissavino, Pisa, ETS, pp. 127-138.
- Bassani, Alessandra (2015), *Spunti sulla trattatistica quattrocentesca: i Tractatus de testibus di Nello da San Gimignano e Alberico Maletta*, «Italian Review of Legal History», 1, pp. 1-20.
- Bath, Michael (1992), *The image of the stag. Iconographic themes in Western art*, Baden-Baden, Koerner.
- Bellavitis, Anna (2001), *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVI^e siècle*, Roma, École française de Rome.
- Belloni, Annalisa (1986), *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main, Klostermann.
- Belloni, Gino (1991), *Asolo, Bembo e due canzonette asolane*, in *Da Dante al Manzoni. Miscellanea di studi in onore di Marco Pecoraro*, a cura di Bianca Maria Da Rif e Claudio Griggio, Firenze, Olschki, pp. 131-152.

- Berengo, Marino (1994), *Il governo veneziano a Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, a cura di Lucio Gambi, Ravenna-Venezia, Comune di Ravenna - Marsilio, vol. IV: *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, pp. 11-38.
- Bernicoli, Silvio (1925), *Una casa storica*, «Felix Ravenna», xxx, pp. 23-41.
- Bianchi, Francesco (2014), *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press.
- Billerbeck, Margarethe e Mario Somazzi (2009), *Die Editio Aldina (1517) und die Textkritik des Girolamo Avanzi*, in *Iid.*, *Repertorium der Konjekturen in den Seneca-Tragödien*, Leiden-Boston, Brill, pp. 275-291.
- Blades, William (2018), *I nemici dei libri*, trad. da Annalisa Marchianò, Bologna, Pendragon.
- Bottari, Guglielmo (1980), *Marcantonio Aldegati. Poeta latino del Quattrocento*, Palermo, Il vespro.
- Bruni, Francesco (1988), *Le costellazioni del cuore nell'antica lirica italiana*, in *Capitoli per una storia del cuore*, a cura di Francesco Bruni, Palermo, Sellerio, pp. 79-118.
- Bukowska Gorgoni, Cristina (1996), *Ferraris, Giampietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XLVI, *sub voce*.
- (1998), *Fulgosio, Raffaele*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. L, *sub voce*.
- Burchelati, Bartolomeo (1616), *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae Tarvisinae locuples promptuarium*, Tarvisii, apud Angelum Righetinum.
- Calasso, Francesco (1964), *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. VI, *sub voce*.
- Campana, Augusto (2014), *Perché fu ucciso Guidarello*, in *Scritti*, a cura di Rino Avesani, Michele Feo e Enzo Pruccoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, vol. III/1: *Storia, civiltà, erudizione romagnola*, pp. 181-185.
- Campori, Cesare (1886), *Notizie storiche del Frignano. Opera postuma*, Modena, Tipografia legale.

- Cannata Salamone, Nadia (2001), *Dal "ritmo" al "canzoniere": note sull'origine e l'uso in Italia della terminologia relativa alle raccolte poetiche in volgare (secc. XIII-XX)*, «Critica del testo», VI/2, pp. 397-429.
- Cannata, Nadia (2000), *Il canzoniere a stampa (1470-1530). Tradizione e fortuna di un genere fra storia del libro e letteratura*, Roma, Bagatto Libri.
- Cappelletti, Giuseppe (1875), *Storia di Padova dalla sua origine sino al presente*, Padova, Premiata tipografia editrice F. Sacchetto, vol. II.
- Caprioli, Severino (1969), *Bolognini, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XI, *sub voce*.
- Carrai, Stefano (1983-1984), *Un esperimento metrico quattrocentesco (la terzina lirica) e una poesia dell'Alberti*, «Interpres», v, pp. 34-45.
- Carrari, Vincenzo (2009), *Istoria di Romagna*, a cura di Umberto Zaccarini, Ravenna, Libreria Antiquaria Tonini, vol. II: *Dalle Signorie capitaneali alla liquidazione degli stati cittadini (1326-1522)*.
- Casadei, Sauro (a cura di) (1991), *Pinacoteca di Faenza*, Bologna, Calderini.
- Casanova, Cesarina (1994), *Potere delle grandi famiglie e forme di governo*, in *Storia di Ravenna*, a cura di Lucio Gambi, Ravenna-Venezia, Comune di Ravenna - Marsilio, vol. IV: *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, pp. 39-129.
- Cassini, Stefano (2018a), *Prima degli Opuscula: un antecedente manoscritto del Processus ordine iudiciario di Lidio Catti*, in «La cetra sua gli porse...». *Studi offerti ad Andrea Comboni dagli allievi*, a cura di Matteo Fadini, Matteo Largaiolli e Camilla Russo, Trento, Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia, pp. 103-135.
- (2018b), *Volgarizzare Petrarca con Dante: una translatio umanistica in terzine del Testamentum*, «Studi petrarcheschi», n.s., XXXI, pp. 95-139.
- (2019a), *Espedienti tipografici ed esperimenti metrici umanistici*, «Ticon-tre. Teoria Testo Traduzione», XI, pp. 85-107.
- (2019b), *Il carmen anguineum di Lidio Catto. Poesia enigmatica ed enigmistica tra stampa e manoscritti*, in *Neulateinische Metrik. Formen und Kontexte zwischen Rezeption und Innovation*, a cura di Stefan Tilg e Benjamin Harter, Tübingen, Narr Francke Attempto, pp. 91-108.

- Cassini, Stefano (2019c), *Il gioco della Muse combinatorie in un manoscritto di dedica*, in *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di Benedetta Aldinucci, Valentina Carbonara, Giuseppe Caruso, Matteo La Grassa, Cèlia Nadal e Eugenio Salvatore, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 85-93.
- (2019d), *Le bozze e il poeta: varianti ed errata corrige negli Opuscula di Lidio Catti*, «La Bibliofilia», CXXI, pp. 93-105.
- (2019e), *Una prima indagine sul primo-cinquecentesco Fausto di Virtù di Giovanni Gerosolimitano da Siena*, in *Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco. Studi di allievi e amici offerti a Giuseppe Frasso*, a cura di Edoardo R. Barbieri, Marco Giola e Daniele Piccini, Pisa, ETS, pp. 217-226.
- (2020), «*Carmina materno facta latina pede*»: ricorrenze sperimentali in raccolte poetiche del primo Cinquecento, in *I versi e le regole. Esperienze metriche nel Rinascimento italiano*, Dal Cengio, Martina and Magnani, Nicolò, Ravenna, Longo, pp. 53-66.
- Castagnola, Raffaella (1988), *Milano ai tempi di Ludovico il Moro. Cultura lombarda nel codice italiano 1543 della Nazionale di Parigi*, «Schifanoia», v, pp. 101-185.
- Castellini, Silvestro (1821), *Storia della città di Vicenza*, Vicenza, Tipografia Parise, vol. XIII.
- Cattini, Marco e Marzio Achille Romani (a cura di) (1998), *Storia economica e sociale di Bergamo*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche, vol. II: *Il tempo della serenissima. Il lungo cinquecento*.
- Cavazzana, Cesira (1906), *Cassandra Fedele erudita veneziana del Rinascimento*, «Ateneo veneto», XXIX/2, pp. 74-91, 249-275, 361-397.
- Ceroni, Nadia, Alberta Fabbri e Claudio Spadoni (a cura di) (2009), *Guidarello Guidarelli. Interventi conservativi, nuovi studi e ricerche*, Forlì, MAR - Museo d'arte della città di Ravenna.
- Cianciosi, Alessandra (2008), *Dalla civitas al comitatus. Artigiani nel vicariato di Galliera nel tardo Trecento*, in *Artigiani a Bologna. Identità, regole, lavoro (secc. XIII-XIV)*, a cura di Antonella Campanini e Rossella Rinaldi, Bologna, CLUEB, pp. 93-124.

- Cittadella, Luigi Napoleone (1867), *La nobile famiglia Savonarola in Padova e in Ferrara*, Ferrara, Domanico Taddei.
- (1868), *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara*, Ferrara, Tipografia di Domenico Taddei [= Bologna, Forni, 1969], vol. I.
- Colazzo, Martina (2020), *Verardi, Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XCVIII, *sub voce*.
- Comboni, Andrea (1996), *Forme eterodosse di sestina nel Quattro e Cinquecento*, «Anticomoderno», II, pp. 67-79.
- (2003), *Le elegie di Giovanni Filoteo Achillini*, in *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, Trento, Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia, pp. 147-175.
- (2017a), *Iacomo Ariani(?)*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 69-76.
- (2017b), *Paride Ceresara*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 214-221.
- (2017c), *Un canzoniere e una raccolta di egloghe in cerca d'autore*, in *Lirica in Italia, 1494-1530. Esperienze ecdotiche e profili storiografici*. Atti del convegno (Friburgo, 8-9 giugno 2016), a cura di Uberto Motta e Giacomo Vagni, Bologna, I libri di Emil, pp. 101-124.
- Coronelli, Vincenzo (1694), *Armi, o blasoni dei patritij veneti, co' nomi di quelli, che per l'Età si trovano capaci all'ingresso del serenissimo Maggior Consiglio nell'anno corrente*, Venezia, Francesco Busetto a S. Lio.
- Cracco, Giorgio (1963), *Badoer, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. V, *sub voce*.
- Crescimbeni, Giovanni Mario (1702), *Comentarj [...] intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, Roma, nella stamperia di Antorio de Rossi alla Piazza de Ceri, vol. I.
- Curtius, Ernst Robert (1992), *Letteratura europea e Medio Evo latino*, trad. da Roberto Antonelli, Firenze, La Nuova Italia.

- D'Alessio, Giovan Battista (2018), *Poeta, personaggio e testo nell'epistola di Saffo a Faone*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», LXXXI, pp. 83-101.
- D'Amelio, Giuliana (1972), *Caccialupi, Giovanni Battista (Iohannes Baptista de Casalupis, de Cazzialupis, de Gazalupis, de Sancto Severino)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XV, *sub voce*.
- D'Urso, Francesco (2016), *Riminaldi, Gian Maria (Giovan Maria, Giammaria)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXXXVII, *sub voce*.
- Dal Borgo, Michela (2005), *Loredan, Leonardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXV, *sub voce*.
- DBI, Redazione (1963), *Bagarotti, Bertuccio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. V, *sub voce*.
- (1972), *Bulgarini, Bulgarino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XV, *sub voce*.
- De Nava, Ludovica (1993), *L'epistola di Girolamo Avanzi ad Agostino Moravo di Olomuc*, «Lettere italiane», XLV, pp. 402-426.
- De Sanctis, Gaetano (1935), *Numa Pompilio*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XXV, p. 23.
- Della Torre, Giuseppe (2001), *Girardi (Gerardi, Gherardi), Maffeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LVI, *sub voce*.
- Di Dio, Alessia (2017), *Giovanni Aurelio Augurelli*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 77-81.
- Di Paolo, Silvia (2017), *Sadoletto, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXXXIX, *sub voce*.
- Di Renzo Villata, Maria Gigliola (1986), *Dal Pozzo, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XXXII, *sub voce*.
- Dionisotti, Carlo (1947), *Ragioni metriche del Quattrocento*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXIV, pp. 1-34.

-
- (1964), *Girolamo Claricio*, «Studi sul Boccaccio», II, pp. 291-341.
- (1968), *Calderini, Poliziano e altri*, «Italia medioevale e umanistica», XI, pp. 151-185.
- (2003), *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, a cura di Vincenzo Fera, Milano, 5 Continents.
- Dosio-Bonfiglio, Giorgetta e Giulia Foladore (2017), *Archivio della Veneranda Arca di S. Antonio. Inventario*, Padova, Veneranda Arca di S. Antonio - Centro Studi Antoniani, vol. III.
- Duso, Elena Maria (2004), *Il sonetto latino e semilatino in Italia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Roma-Padova, Antenore.
- Ermini, Giuseppe (1930), *Baldo degli Ubaldi, o semplicemente Baldo*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. V, pp. 944-945.
- Fabris, Giovanni (1909), *Il codice udinese Ottelio di antiche rime volgari*, «Memorie storiche forogiuliesi», V, pp. 3-74, 145-160, 210-235.
- Facini, Laura (2017), *Alcuni aspetti metrico-sintattici del sonetto siciliano*, in *Otto studi sul sonetto. Dai Siciliani al Manierismo*, a cura di Laura Facini e Arnaldo Soldani, Padova, libreriauniversitaria.it, pp. 11-39.
- Fahy, Conor (1988), *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore.
- (1989), *L'«Orlando furioso» del 1532. Profilo di un'edizione*, Milano, Vita e Pensiero.
- (1995), *La carta nell'analisi bibliologica*, in *Sul libro antico. Bibliografia - Filologia - Catalogo. Spazi della funzione bibliografica*, a cura di Alessandro Scarsella, Viterbo, BetaGamma, pp. 3-19.
- (1999), *Storia della bibliografia testuale*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future*. Convegno di studi in onore di Conor Fahy, a cura di Neil Harris, Udine, Forum, pp. 23-34.
- Fattori, Daniela (2019), *La prima edizione delle Epistolae del X libro di Plinio il Giovane (1502). Girolamo Avanzi, Pietro Aleandro e un "illustre sconosciuto" veronese: Giovanni Battista Baldo*, «La Bibliofilia», CXXI, pp. 67-92.

- Fedele, Cassandra (2000), *Letters and Orations*, a cura di Diana Robin, Chicago-London, The University Chicago Press.
- (2010), *Orazioni ed epistole*, a cura di Antonino Fedele, Padova-[Venezia], Il Poligrafo - Regione del Veneto.
- Fenzi, Enrico (2017), *Benet Garret, detto Cariteo*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, pp. 347-357.
- Fernández de Buján, Federico (2004), *Emilio Papiniano*, in *Juristas universales*, a cura di Rafael Domingo, Madrid-Barcelona, Marcial Pons, vol. I: *Juristas antiguos*, pp. 189-199.
- Ferrari, Giorgio E. (1956), *Autografi sanudiani e componimenti ignoti o mal noti d'una miscellanea umanistica cinquecentesca*, «Lettere italiane», VIII, pp. 319-323.
- Ferrari, Stefano (2002), *Amadeo Svaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in «I buoni ingegni della Patria». *L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di Marcello Bonazza, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, pp. 51-85.
- Finocchi Ghersi, Lorenzo (2004), *Il Rinascimento veneziano di Giovanni Bellini*, Venezia, Marsilio.
- Fiorelli, Piero (1962), *Azzone*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. IV, *sub voce*.
- Fontana, Vincenzo (1986), *De instauratione Urbis Ravennae. Architettura e urbanistica durante la dominazione veneziana*, in *Ravenna in età veneziana*, a cura di Dante Bolognesi, Ravenna, Longo, pp. 295-304.
- (1994), *L'architettura nella città e nel territorio dal Quattrocento al Seicento*, in *Storia di Ravenna*, a cura di Lucio Gambi, Ravenna-Venezia, Comune di Ravenna - Marsilio, vol. IV: *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, pp. 179-215.
- Forni, Giorgio (2000), *Rassegna di studi sulla lirica del Cinquecento (1989-1999) dal Bembo al Casa*, «Lettere italiane», LII, pp. 100-140.
- Fraccaro, Plinio (1930), *Attilio Regolo, Marco*, in *Enciclopedia italiana di lettere, scienze e arti*, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. V, p. 281.

- Fulin, Rinaldo (1880), *Difficiles nugae*, «Archivio Veneto», XIX, pp. 131-134.
- Fumagalli, Edoardo (2004), *Girolamo Avanzi e gli incunaboli dei Priapea*, «Italia medioevale e umanistica», XLV, pp. 371-435.
- Gaisser, Julia Haig (1982), *Catullus and His First Interpreters: Antonius Parthenius and Angelo Poliziano*, «Transactions of the American Philological Association», CXII, pp. 83-106.
- Galliazzo, Vittorio (1981), *I cavalli di San Marco*, Dosson di Casier, Canova.
- Gamba, Eleonora (2019), «*In inclita Venetiarum civitate*». *Editori e tipografi bergamaschi a Venezia dal XV al XVI secolo*, Bergamo, Archivio Bergamasco Centro di studi e ricerche.
- García y García, Antonio e Francisco J. Andrés (2004), *Felino Sandei*, in *Juristas universales*, a cura di Rafael Domingo, Madrid-Barcelona, Marcial Pons, vol. I: *Juristas antiguos*, pp. 562-563.
- Gaskell, Philip (1979), *A New Introduction to Bibliography*, Oxford, Clarendon Press.
- Gatti, Elena (2018), *Francesco Platone de' Benedetti. Il principe dei tipografi bolognesi fra corte e Studium (1482-1496)*, Udine, Forum.
- Gaudemet, Jean (1993), *Durand, Guillaume, detto lo Speculatore*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XLII, *sub voce*.
- Giansante, Massimo (2016), *Riario, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXXXVII, *sub voce*.
- Ginanni, Pietro Paolo (1739), *Rime scelte de' poeti ravennati antichi e moderni defuncti*, Ravenna, per Antonio Maria Landi.
- (1769a), *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, Faenza, presso Gioseffantonio Archi, vol. I.
- (1769b), *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, Faenza, presso Gioseffantonio Archi, vol. II.
- Gios, Pierantonio (1977), *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana.

- Golfieri, Ennio (1964), *Barilotti, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. VI, *sub voce*.
- Graziani, Ignazio Guglielmo (1772), *Notizie istoriche della chiesa arcipretale di s. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo*, a cura di Itelco Medonico (= Domenico Coleti), Venezia, nella stamperia Coleti.
- Grossi, Carlo (1819), *Degli uomini illustri di Urbino. Comentario*, Urbino, per Vincenzo Guerrini stamp. cam.
- Guerrini, Maria Teresa (2014), *Paleotti, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXXX, *sub voce*.
- Gullino, Giuseppe (2005), *Loredan, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXV, *sub voce*.
- (2012), *Moro, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXXVII, *sub voce*.
- (2019), *Trevisan, Melchiorre*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XCVI, *sub voce*.
- Haye, Thomas (2009), *Päpste und Poeten. Die mittelalterliche Kurie als Objekt und Förderer panegyrischer Dichtung*, Berlin-New York, Walter de Gruyter.
- Honoré, Tony (2004), *Domicio Ulpiano*, in *Juristas universales*, a cura di Rafael Domingo, Madrid-Barcelona, Marcial Pons, vol. I: *Juristas antiguos*, pp. 208-211.
- Kiss, Dániel (2012), *A correction and more on Girolamo Avanzi's last edition of Catullus (ca. 1535)*, «Exemplaria classica», XVI, pp. 75-80.
- Knapton, Michael (1992), *Tribunali veneziani e proteste padovane nel secondo Quattrocento*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo, pp. 151-170.
- Knight, Sarah e Stefan Tilg (a cura di) (2015), *The Oxford Handbook of Neo-Latin*, Oxford, Oxford University Press.
- Lanata, Giuliana (1979), *Le Novelle giustiniane e la traduzione dell'Autentico. A proposito del Legum Iustiniani Imperatoris Vocabularium*, «Byzantion», XLIX, pp. 239-265.

- Lattanzi, Bernardino (2000), *Storia di Foligno*, Roma, IBN, vol. III: *Dal 1439 al 1797*.
- Lazzari, Alfonso (1913), *Un umanista romagnolo alla corte d'Ercole II d'Este. Bartolomeo Ricci da Lugo*, «Atti e memorie della Deputazione ferrarese di Storia Patria», XXI/3, pp. 1-247.
- Lazzerini, Lucia (1971), «*Per latinus grossos...*». *Studio sui sermoni mescolati*, «Studi di filologia italiana», XXIX, pp. 219-339.
- Ledda, Alessandro e Luca Rivali (2018), *Johannes alter Aldus? Giovanni Tacuino e l'editoria umanistica nella Venezia di Manuzio*, in *Five Centuries Later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, Firenze, Olschki, pp. 73-94.
- Ljubić, Šime (1856), *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna-Zara, Rod. Lechner librajo dell'I. R. Università - Battara e Abelich libraj.
- Lucioli, Francesco (2019), *Tomai, Pietro Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XCVI, *sub voce*.
- Maffei, Domenico e Paola Maffei (1994), *Angelo Gambiglioni giureconsulto aretino del Quattrocento. La vita, i libri, le opere*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory per la Storia del Diritto Italiano.
- Maffei, Paola (1999), *Gambiglioni, Angelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LII, *sub voce*.
- Maffei, Scipione (1825), *Verona illustrata*, a cura di Carlo Donadelli, Milano, Società tipografica de' classici, vol. II/2.
- Malandrino, Aurelio (2015), *Una miscellanea autografa di Marin Sanudo il giovane*, «Studi veneziani», LXXI, pp. 215-276.
- (2017), *I codici petrarcheschi latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, Roma-Padova, Antenore.
- Mantovani, Gilda P. (2001), *Le orazioni accademiche per il dottorato: una fonte per la biografia degli studenti? Spunti dal caso padovano*, in *Studenti, università, città nella storia padovana*. Atti del convegno, Padova, 6-8 febbraio 1998, a cura di Francesco Piovan e Luciana Sitran Rea, Trieste, LINT, pp. 73-115.

- Mariano, Bianca Maria (1993), «*Antonii Volsci expositiones in Heroidas Ovidii*»: alcuni appunti, «Aevum», VI, pp. 105-112.
- Martellozzo Forin, Elda (a cura di) (2001), *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini. Ab anno 1471 ad annum 1500*, Antenore, vol. II/3-6.
- Martinetti Cardoni, Gaspare (1877), *Ravenna antica*, Faenza, P. Conti, vol. X: *Lettera decima*.
- Mazzacane, Aldo (1974), *Campeggi, Giovanni Zaccaria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XVII, *sub voce*.
- (1983), *Corsetto, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XXIX, *sub voce*.
- Mazzetti, Serafino (1848), *Repertorio di tutti i professori, antichi e moderni, della famosa università del celebre Istituto delle scienze di Bologna, con in fine alcune aggiunte e correzioni alle opere dell'Alidosi, del Cavazza, del Sarti, del Fantuzzi, e del Tiraboschi*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino.
- Mazzoni Toselli, Ottavio (1831), *Dizionario gallo-italico, ossia Raccolta di tremila e più voci primitive italiane aventi origine celtica, e per conseguente gallo-italica per servire al ragionamento intitolato Origine della lingua italiana*, Bologna, Tip. e Libr. della Volpe.
- Mazzuchelli, Giammaria (1753), *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Giambatista Bossini, vol. I.
- (1763), *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Bresci, Giambatista Bossini, vol. II.
- Menegazzo, Emilio e Paolo Sambin (1964), *Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro*, «Italia medioevale e umanistica», VII, pp. 133-250.
- Miari, Florio (1865), *Cronache bellunesi inedite*, Belluno, Tipografia Deliberali.
- Michaud, Louis-Gabriel (a cura di) (1854), *Bibliographie universelle ancienne et moderne*, Michaud, Louis-Gabriel, Paris, Desplace-Michaud.

- Milanese, Guido Fabrizio (2019), *Note al commento di Partenio a Catullo*, in *Storia e cultura a Brescia dall'Antichità ai giorni nostri. Lavori in corso del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 307-318.
- Minnucci, Giovanni e Leo Košuta (1989), *Lo studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, Milano, Giuffrè.
- Montanari, Giovanni (1986), *Istituzioni religiose e vita religiosa a Ravenna in età veneziana*, in *Ravenna in età veneziana*. Materiali presentati al convegno di studio, svoltosi nei giorni 9 - 11 dic. 1983, a cura di Dante Bolognesi, Ravenna, Longo, pp. 69-88.
- Mordani, Filippo (1837), *Vite di Ravegnani illustri*, in Ravenna, per le stampe de' Roveri.
- Morelli, Jacopo (1787), *La libreria già raccolta con grande studio dal signor Maffeo Pinelli veneziano, descritta e con annotazioni illustrata da don Jacopo Morelli, custode della Libreria di San Marco di Venezia*, Venezia, nella stamperia di Carlo Palese, vol. v.
- Muratori, Santi (1910), *Da Bernardino Catti a Giandomenico Michilesi*, «La Romagna», VII, pp. 124-153.
- (1932), *Biblioteche della provincia di Ravenna*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia. Emilia Romagna*, a cura di Domenico Fava, Milano, Hoepli, pp. 221-264.
- Murga, José Luis e Martín Serrano-Vicente (2004), *Julio Paulo*, in *Juristas universales*, a cura di Rafael Domingo, Madrid-Barcelona, Marcial Pons, vol. I: *Juristas antiguos*, pp. 204-208.
- Orlandelli, Gianfranco (1964), *Bartolomeo da Saliceto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. VI, *sub voce*.
- Osaba, Esperanza (2004), *Ulpio Marcelo*, in *Juristas universales*, a cura di Rafael Domingo, Madrid-Barcelona, Marcial Pons, vol. I: *Juristas antiguos*, pp. 184-187.
- Osti, Giuseppe (2005), *Biblioteche italiane nella Beschreibung verschiedener Bibliotheken in Europa di Adalbert Blumenschein (1720-1781)*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. 8, V.A/1, pp. 175-230.

- Panofsky, Erwin (1972), *Blind Cupid*, in Id., *Studies in Iconology: Humanistic Themes in the Art of Renaissance*, Harper & Row, pp. 95-128.
- Pantani, Italo (2017), *Giusto de' Conti da Valmontone*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 222-241.
- Paschini, Pio (1939-1940), *Il cardinale Domenico Grimani nei suoi rapporti col Friuli*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 35-36, pp. 69-100.
- Pasolini, Pier Desiderio (1874), *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e c.
- (1893), *Caterina Sforza*, Roma, Ermanno Loescher e co., vol. II.
- Pasolini, Serafino (1680), *Lustri ravennati*, Bologna, per Giacomo Monti, vol. III.11.
- (1682), *Lustri ravennati*, Bologna, per Giacomo Monti, vol. IV.12.
- (1703), *Huomini illustri di Rauenna antica, et altri degni Professori di Lettere, & Armi*, Bologna, per Pier-maria Monti.
- (2015), *Lustri ravennati. Dall'anno 640 dopo l'universal diluvio all'anno 1713. L'Autore, l'Opera e gli indici analitici*, a cura di Pier Giorgio Bartoli, Ravenna, [Società di studi ravennati].
- Pellegrini, Paolo (2012), *Mussato, Gianfrancesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXXVII, *sub voce*.
- Peonia, Alessandro (2017), *Ludovico Sandeo*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 520-526.
- Pezzana, Angelo (1859), *Storia della città di Parma*, Parma, dalla Reale Tipografia, vol. v: 1484-1500.
- Pezzè, Stefano (2016), «Una cerbia bianchissima e bella». *Notes on the white hind in classical and medieval literature and its developments in the Italian Renaissance*, «Reinardus», XXVIII, pp. 142-167.
- (2018), «When the white hart breaks his cover». *Il disvelamento del motivo archetipico della caccia al cervo*, «L'immagine riflessa. Testi, società, culture», XXVII, pp. 131-147.

- Picariello Foralosso, Annamaria (2005), *I Pigafetta cittadini di Padova e Vicenza (secc. XV-XVI). Nuove ricerche negli archivi padovani*, «Archivio veneto».
- Piccini, Daniele (2012), *Un nuovo testimone trecentesco di rime volgari e alcuni inediti sonetti di corrispondenza*, «Studi di erudizione e di filologia italiana», I, pp. 93-135.
- Picone, Michelangelo (1989), *Il motivo della "navigatio" nel Canzoniere del Petrarca*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., LI, pp. 293-307.
- (1989-1990), *Lectura Petrarce: il sonetto CLXXXIX*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CII, pp. 151-177.
- Pierdominici, Luca (1999), *Con Martial D'Auvergne alla corte del parlamento d'amore: gli Arrêts d'amour*, «Quaderni di filologia e lingue romanze», s. III, XIV.
- (2003), *Conter et juger dans les 'Arrêts d'Amour' de Martial d'Auvergne*, «Fifteenth-Century Studies», XXVIII, pp. 199-211.
- Pignatti, Franco (1995), *Fedele (Fedeli), Cassandra*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XLV, *sub voce*.
- Pignoria, Lorenzo (1625), *Le origini di Padova*, Padova, Pietro Paolo Tozzi.
- Pini, Antonio Ivan (1993), *Potere delle grandi famiglie e forme di governo*, in *Storia di Ravenna*, a cura di Augusto Vasina, Ravenna-Venezia, Comune di Ravenna - Marsilio, vol. III: *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, pp. 201-207.
- Piovan, Francesco (2006), *In cauda codicis. Appunti sul libro di famiglia dei Canari (1512-1623) e sulla memorialistica familiare padovana fra Tre e Cinquecento*, in *La maestà della lettera antica. L'Ercole Senofontio di Felice Feliciano (Padova, Biblioteca civica, B.P. 1099)*, a cura di Gilda P. Mantovani, Padova, Il Poligrafo, pp. 51-112.
- Pomian, Krzysztof (1983), *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, vol. IV/1: *Il Seicento*, pp. 493-547.
- Pozzi, Giovanni (1981), *La parola dipinta*, Milano, Adelphi.

- Pozzi, Giovanni (1984), *Poesia per gioco. Prontuario di figure artificiali*, Bologna, il Mulino.
- Prosdocimi, Luigi (1961), *Antonio da Budrio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. III, *sub voce*.
- Quadrio, Francesco Saverio (1739-1752), *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna-Milano, per Ferdinando Pisarri, all'insegna di S. Antonio - nelle stampe di Francesco Agnelli.
- Ramsay, William (1870), *Sulpicia*, in *Dictionary of Greek and Roman biography and mythology*, a cura di William Smith, Boston, Little, Brown, e company, vol. III, p. 944.
- Regolini, Anna (2017), *Bernardino Lidio Catti*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, pp. 200-206.
- Renouard, Philippe (1969), *Imprimeurs et libraires parisiens du XVI^e siècle*, Paris, Service des Travaux historiques de la ville de Paris, vol. II.
- Rhodes, Dennis E. (2011), *Catalogo del fondo librario antico della Fondazione Giorgio Cini*, Firenze, Olschki.
- Ricci, Corrado (1901), *Arte retrospettiva: la statua di Guidarello Guidarelli*, «Emporium», XIII, pp. 298-305.
- Rigo, Paola (1991), *Donà (Donato, Donati), Girolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XL, *sub voce*.
- Rivali, Luca (2017), *Per il Dante in 24° di Alessandro Paganini (con uno sconosciuto esemplare in pergamena)*, «La Bibliofilia», CXIX, pp. 367-387.
- Rizzo, Silvia (1973), *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura [= Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984].
- Romanoni, Fabio (2019), *Tombesi (de Tombisiis, Tombesi dall'Ova), Gurlino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XCVI, pp. 83-85.
- Rossi, Girolamo (1996), *Storie ravennati*, a cura di Mario Pierpaoli, Ravenna, Longo.

- Rostagni, Augusto (1961), *Virgilio, Valgio e... Codro (Codro = Messalla Corvino?)*, in *Virgilio minore. Saggio sullo svolgimento della poesia virgiliana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 405-427.
- Sabattani, Aurelio (1972), *De vita et operibus Alexandri Tartagni de Imola*, Milano, Giuffrè.
- Sambin, Paolo (1974), *Professori di astronomia e matematica a Padova nell'ultimo decennio del Quattrocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», VII, pp. 59-68.
- (1975), *Gregorio Amaseo e un gruppo di friulani e non friulani laureati o studenti a Padova nell'ultimo decennio del '400*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», VIII, pp. 19-42.
- Santi, Flavio (2006), *Maino, Giasone del*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXVII, *sub voce*.
- Sbriccoli, Mario (2009), «*Periculum pravitatis*». *Juristes et juges face à l'image du criminel méchant et endurci (XIV-XVI siècles)*, in *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, Giuffrè, vol. I, pp. 279-296.
- Serena, Augusto (1912), *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, in *Miscellanea di storia veneta*, a cura di R. Deputazione veneta di storia patria, 3^a ser., Venezia, Prem. Tipografia-Libreria Emiliana, vol. III.
- Setaioli, Aldo (2010), *Le porte del Sonno nel VI libro dell'Eneide*, «Aevuum Antiquum», n.s., X, pp. 13-38.
- Smith, Philip (1870), *Apelles*, in *Dictionary of Greek and Roman biography and mythology*, a cura di William Smith, Boston, Little, Brown, e company, vol. I, pp. 221-223.
- Spreti, Camillo (1822), *Memorie intorno i dominj e governi della città di Ravenna, Faenza, per Montanari e Marabini*.
- Stäuble, Antonio (2011), *Tipologia dei prologhi nelle commedie del Cinquecento*, «Lettere italiane», LXIII, pp. 3-34.
- Stefec, Rudolf S. (2012), *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, «Römische Historische Mitteilungen», LIV, pp. 95-184.
- Stussi, Alfredo (1993), *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi.

- Tedesco, Vincenzo (2018), *Sozzini (Socini), Alessandro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XCIII, *sub voce*.
- Tomai, Tommaso (1580), *Historia di Ravenna divisa in quattro parti*, Ravenna, appresso Francesco Tebaldini da Osimo.
- Tomasini (1639), *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Udine, Nicolò Schiratti.
- Tonduzzi, Giulio Cesare (1675), *Historie di Faenza*, a cura di Girolamo Minacci, Faenza, per Gioseffo Zaragli.
- Toniolo, Federica (1996), *Lauro Padovano*, in *The Dictionary of Art*, a cura di Jane Turner, New York, Grove, p. 872.
- Tosi, Renzo (a cura di) (2017), *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, BUR.
- Trebbi, Giuseppe (2016), *Querini, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXXXVI, *sub voce*.
- Trebbi, Oreste (1935), *Contributo alla storia del teatro dialettale bolognese nel secolo XVI*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 3, XXV, pp. 97-112.
- Trenti, Giuseppe (2000), *I funzionari estensi in Garfagnana nei secc. XV-XVI. (Rilevamenti d'archivio)*, in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara*. Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana, Rocca Ariostesca, 11-12 settembre 1999, a cura di Giordano Bertuzzi, Modena, Aedes Muratoriana, pp. 23-72.
- Trolli, Domizia (1996), *El sonnolento mal de subetia*, «Lingua nostra», LVII, pp. 7-11.
- Trovato, Paolo (1979), *Dante in Petrarca. Per un inventario dei dantismi nei «Rerum vulgarium fragmenta»*, Firenze, Olschki.
- (1991), *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino.
- (1994), *Il primo Cinquecento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, il Mulino.
- Valentinelli, Giuseppe (1873), *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. latini*, Venezia, ex Typographia Commercii, vol. VI.

- (1874), *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentisi posseduto dalla Biblioteca Marciana di Venezia*, Venezia, Reale tipografia di Giovanni Cecchini.
- Vázquez García Peñuela, José María (2004), *Paulo de Castro*, in *Juristas universales*, a cura di Rafael Domingo, Madrid-Barcelona, Marcial Pons, vol. I: *Juristas antiguos*, pp. 539-542.
- Vecchi Galli, Paola (1993), *Cultura «di corte» e poesia volgare a Ravenna fra Due e Quattrocento*, in *Storia di Ravenna*, a cura di Augusto Vasina, Ravenna-Venezia, Comune di Ravenna - Marsilio, vol. III: *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, pp. 621-640.
- Vecchietti, Filippo e Tommaso Moro (1790), *Biblioteca picena o sia notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti stamp. vescv. e pubb., vol. I.
- Vedova, Giuseppe (1832), *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, Coi tipi della Minerva [= Bologna, Forni, 1967], vol. I.
- Vela, Claudio (1989), *Pietro Bembo: alcune poesie degli «Asolani»*, «Poesia», II/5 maggio, pp. 33-36.
- Ventura, Angelo (1971), *Bragadin, Marco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XIII, *sub voce*.
- Ventura, Angelo e Marco Pecoraro (1966), *Bembo, Bernardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. VIII, *sub voce*.
- Viggiano, Alfredo (1993), *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso, Fondazione Benetton - Canova.
- Walther, Hans (1967), *Proverbia sententiaeque Latinitatis Medii Aevi*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, vol. V.
- Weiss, Robert (1962), *Augurelli (Augurello, Agorelli), Giovanni Aurelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. IV, *sub voce*.
- Wilk, Sarah (1978), *The Sculpture of Tullio Lombardo. Studies in Sources and Meaning*, New York-London, Garland.

- Woelki, Thomas (2011), *Lodovico Pontano (ca. 1409-1439). Eine Juristenkarriere an Universität, Fürstenhof, Kurie und Konzil*, Leiden, Brill.
- Zafarana (1964), *Bartolomeo da Urbino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. VI, *sub voce*.
- Zaggia, Massimo (1987), *Glossario*, in *Macaronee minori. Zanitonella. Morscheide. Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Milano, Einaudi.
- Zago, Roberto (2005), *Loredan, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. LXV, *sub voce*.
- Zampieri, Adriana (1976), *Il Notturmo Napolitano. Catalogo delle edizioni*, «La Bibliofilia», LXXVIII, pp. 107-187.
- Zanato, Tiziano (2002), *Indagini sulle rime di Pietro Bembo*, «Studi di filologia italiana», LX, pp. 141-216.
- Zapperi, Roberto (1972), *Buzzacarini, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XV, *sub voce*.
- Zorzanello, Pietro (1980), *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, Trezzano sul Naviglio, Etimar, vol. I: *Fondo antico / Classi I-X / Classe XI, Codd. 1-100*.
- Zorzi, Alvise (1979), *La repubblica del leone. Storia di Venezia*, Milano, Rusconi.

EDIZIONI DI RIFERIMENTO

- Alessandro Sforza, *Canzoniere* Alessandro Sforza, *Il canzoniere*, a cura di Luciana Cocito, Milano, Marzorati, 1973.
- Andrelini, *Amor.* Publi Fausti Andrelini, *Amores sive Livia. Met een bio-bibliografie van de auteur*, a cura di Godelieve Tournoy-Thoen, Brussel, AWLSK, 1982.
- Andrelini, *Epigr.* Publi Fausti Andrelini, *Epigrammata*, a cura di Godelieve Tournoy-Thoen, Brussel, AWLSK, 1982.
- Angelo Galli, *Canzoniere* Angelo Galli, *Canzoniere*, a cura di Giorgio Nonni, Urbino, Accademia Raffaello, 1987.
- Ant. da Budrio, *Super sec. sec. Decr.* Antonio da Budrio, *Super secunda secundi Decretalium commentarii*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1578, vol. IV.
- App., Quid hoc* *Quid hoc novi est?*, in *Appendix Vergiliana*, a cura di Niklas Holzberg, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020.
- Apul., *Met.* Apuleius, *Metamorphoseos*, a cura di John Arthur Hanson, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1989.
- Augurelli, *Chrysopoeia* Marco Soranzo, *Chrysopoeia*, in *Giovanni Aurelio Augurello (1441-1524) and Renaissance Alchemy: A Critical*

- Edition of Chrysopoeia and Other Alchemical Poems, with an Introduction, English Translation and Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2019.
- Auson., *Cupido*. Decimus Magnus Ausonius, *Cupido cruciatus*, in *Decimi Magni Burdigalensis Opera*, a cura di R. P. H. Green, Oxford, Clarendon Press, 1999.
- Auson., *Ecl.* Decimus Magnus Ausonius, *Eclogae*, in *Decimi Magni Ausonii Opera*, a cura di R. P. H. Green, Oxford, Clarendon Press, 1999.
- Auson., *Epigr.* Decimus Magnus Ausonius, *Epigrammata*, in *Decimi Magni Ausonii Opera*, a cura di R. P. H. Green, Oxford, Clarendon Press, 1999.
- Auson., *Praef.* Decimus Magnus Ausonius, *Praefationes*, in *Decimi Magni Ausonii Opera*, a cura di R.P.H. Green, Oxford, Clarendon Press, 1999.
- Avien., *Arat.* Aviénus, *Les phénomènes d'Aratos*, a cura di Jean Soubiran, Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- Balbi, *Carm.* Hieronymi Balbi, *Carmina*, a cura di J. von Retzer, Vindobonae, Prostat apud Josephum Stahel, 1791-1792.
- Bandello, *Rime* Matteo Bandello, *Rime*, a cura di Massimo Danzi, Modena, Panini, 1989.
- Bartolo, *Comm.* Bartolo da Sassoferrato, *Commentaria*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1590.
- Basinio, *Carm.* Basinio da Parma, *Carmina varia*, in *Le poesie liriche di Basinio. Isottaeus, Cyris, Carmina varia*, a cu-

-
- Basinio, *Cyris* ra di F. Ferri, Torino, G. Chiantore, 1925, pp. 93-129.
- Basinio, *Cyris* Basinio da Parma, *Cyris*, in *Le poesie liriche di Basinio . Isottaeus, Cyris, Carmina varia*, a cura di F. Ferri, Torino, G. Chiantore, 1925.
- Basinio, *Isott.* Basinio da Parma, *Isottaeus*, in *Le poesie liriche di Basinio (Isottaeus, Cyris, Carmina varia)*, a cura di Ferruccio Ferri, Torino, G. Chiantore, 1925.
- Boccaccio, *Amor. vis.* Giovanni Boccaccio, *Amorosa visione*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1974.
- Boccaccio, *Amor. vis.* Giovanni Boccaccio, *Amorosa visione*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1974, vol. III.
- Boccaccio, *Buccolicum* Giovanni Boccaccio, *Buccolicum carmen*, a cura di Giorgio Bernardi Perini, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1994, vol. v/2.
- Boccaccio, *Carm.* Giovanni Boccaccio, *Carmina*, a cura di Giuseppe Velli, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1994, vol. v/1.
- Boccaccio, *Comedia* Giovanni Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, Firenze, Sansoni, 1963.

- Boccaccio, *Decameron* Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 2011.
- Boccaccio, *Filocolo* Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1967, vol. I.
- Boccaccio, *Filostrato* Giovanni Boccaccio, *Filostrato*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964, vol. II.
- Boccaccio, *Geneal.* Giovanni Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vincenzo Zaccaria, Milano, Mondadori, 1998, vol. VII-VIII.
- Boccaccio, *Ninfale fies.* Giovanni Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, a cura di Armando Balduino, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1992, vol. III.
- Boccaccio, *Rime* Giovanni Boccaccio, *Rime*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1992, vol. v/1.
- Boccaccio, *Teseida* Giovanni Boccaccio, *Teseida*, a cura di Alberto Limentani, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964, vol. II.

- Boiardo, *Amorum libri* Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri*, in *Opere volgari. Amorum libri - Pastorale - Lettere*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Bari, Laterza, 1962.
- Boiardo, *Inam. de Orl.* Matteo Maria Boiardo, *L'inamramento de Orlando*, in *Opere*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999, vol. I/1-2.
- Boiardo, *Past.* Matteo Maria Boiardo, *Pastoralia*, a cura di Stefano Carrai, Padova, Antenore, 1996.
- Bologni, *Candid.* Hyeronimi Bononii, *Candidae libri tres*, a cura di Caterina Griffante, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1993.
- Callimaco, *Carm.* Callimachi Experientis (Philippi Bonaccorsi), *Carmina*, a cura di Francesco Sica, Napoli, Fratelli Conte, 1981.
- Calp. Calpurnius Siculus e Pseudo-Calpurnius, *Bucoliques. Éloge de Pison*, a cura di Jacqueline Amat, Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- Cambini, *Eleg.* John Francis Chatterton Richards, *The Poems of C. Aurelius Cambinus*, «Studies in the Renaissance», XII (1965), pp. 73-109.
- Cantalicio, *Borgias* Antonio Altamura, *Un poemetto inedito dell'umanista G.B. Cantalicio*, Firenze, Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1940.
- Cantalicio, *Buc.* Giambattista Cantalicio, *Bucolica*, in *Bucolica. Spectacula lucretiana*, a cu-

- Catti, *Translatio* ra di Liliana Monti Sabia e Giuseppe Germano, Messina, Sicania, 1996.
- Catull. Gaius Valerius Catullus, *Carmina*, a cura di Georges Lafaye, Paris, Les belles lettres, 1922.
- Cic., *Cato* Cicero, *Cato maior de senectute*, a cura di J.C.F Powell, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- Cic., *Lael.* Marcus Tullius Cicero, *De Amicitia*, in *De Senectute. De Amicitia. De Divinatione. With an English Translation*, a cura di William Armistead Falconer, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1923.
- Cieco, *Poesie* Niccolò Cieco, *Poesie*, in *Lirici toscani del Quattrocento*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Bulzoni, 1975.
- Cimbriaco, *Carm.* Giovanni Stefano Cimbriaco detto Quinto Emiliano Cimbriaco, *Carmina uaria e codice Oenipontano 664*, in Anton Zingerle, *De carminibus latinis saeculi XV et XVI ineditis*, Oeniponti, sumptibus et typis Academicis Wagnerianis, 1880.
- Cimbriaco, *Rhapsodiae* Andrea Benedetti, *L'attività educativa e poetica del Cimbriaco*, «Atti dell'Accademia di Lettere, Scienze e Arti di Udine», s. 7, III, pp. 109-205.

-
- Cino da Pistoia Cino da Pistoia, in *Poeti del Dolce stil nuovo*, a cura di Mario Marti, Firenze, Le Monnier, 1969, pp. 421-923.
- Claud., *Carm. min.* Claudius Claudianus, *Carmina minora*, in *Claudii Claudiani Carmina*, a cura di John Barrie Hall, Leipzig, Teubner, 1985.
- Claud., *Pros.* Claudius Claudianus, *De raptu Proserpinae*, in *Claudii Claudiani Carmina*, a cura di John Barrie Hall, Leipzig, Teubner, 1985.
- Componimenti a Cassandra* *Componimenti poetici in onore di Cassandra Fedele*, in *Orazioni ed epistole*, a cura di Antonino Fedele, Padova, Il Poligrafo, 2010.
- Corippi., *Ioh.* Flavii Cresconii Corippi, *Iohannidos seu De bellis Libycis libri VIII*, a cura di James Diggle e Francis Richard David Goodyear, London, Cambridge University Press, 1970.
- Cornazano, *Canzoniere* Antonio Cornazano, *Il canzoniere*, a cura di Andrea Comboni, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Pavia, 1985-1986.
- Correr, *Sat.* Gregorio Correr, *Liber satyrarum*, in *Opere*, a cura di Aldo Onorato, Messina, Sicania, 1991-1994.
- Cortesi, *Carm.* Alessandro Cortesi, *Carmen in laudem pontificatus Sixti IV (1475). Tratto dal Vat. Lat. 1133*, a cura di Dino Cortese, Padova, [s. t.], 1971.

- Damas., *Carm.* Damasi, *Epigrammata*, a cura di Maximilian Ihm, Lipsiae, Teubner, 1985.
- Dante, *Vita nova* Dante Alighieri, *Vita nova*, a cura di Stefano Carrai, Milano, BUR, 2009.
- de' Medici, *Canzoniere* Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, in *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno, 1992.
- de' Medici, *Capitoli* Lorenzo de' Medici, *Capitoli*, in *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno, 1992.
- de' Medici, *De summo bono* Lorenzo de' Medici, *De summo bono*, in *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno, 1992.
- de' Medici, *Selve* Lorenzo de' Medici, *Selve*, in *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno, 1992.
- de' Medici, *Simposio* Lorenzo de' Medici, *Simposio*, in *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno, 1992.
- Drac., *Laud. Dei* Blossius Aemilius Dracontius, *Louanges de Dieu*, in *Oeuvres*, a cura di Claude Moussy, Paris, Les belles lettres, 1985-1988, vol. I-II.
- Drac., *Romul.* Blossius Aemilius Dracontius, *Romulea*, in *Gli epitalami di Blossio Emilio Draconzio: Rom. 6 e 7*, a cura di Angelo Luceri, Roma, Herder, 2007.
- Durand, *Speculum* Guillaume Durand, *Speculum iudiciale* [con aggiunte di Giovanni d'Andrea e Baldo degli Ubaldi], Lyon, Thi-
baud Payen, 1539, vol. I.

- Enn., *Ann.* Otto Skutsch (a cura di), *The Annals of Q. Ennius*, Oxford, Clarendon Press, 1985.
- Eug. Tolet., *Carm.* Eugenius Toletanus, *Carmina*, in *Fl. Merobaudis reliquiae. Blossii Aemilii Dracontii Carmina. Eugenii Toletani episcopi Carmina et epistulae. Cum appendicula carminum spuriorum*, a cura di Friedrich Vollmer, München, Monumenta Germaniae Historica, 2003.
- Eug. Tolet., *Hex.* Eugenius Toletanus, *Hexaemeron*, in *Fl. Merobaudis reliquiae. Blossii Aemilii Dracontii Carmina. Eugenii Toletani episcopi Carmina et epistulae. Cum appendicula carminum spuriorum*, a cura di Friedrich Vollmer, München, Monumenta Germaniae Historica, 2003.
- Filenio Gallo, *A Lilia* *A Lilia*, in *Rime di Filenio Gallo*, a cura di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Olschki, 1973.
- Filenio Gallo, *A Safira* *A Safira*, in *Rime di Filenio Gallo*, a cura di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Olschki, 1973.
- Fonzio, *Saxett.* Bartholomaeus Fontius, *Carmina*, a cura di Jozsef Fógel e Laszlo Juhász, Lipsiae, Teubner, 1932.
- Fr. Filelfo, *Sat.* Francesco Filelfo, *Satyrae I (Decadi I-V)*, a cura di Silvia Fiaschi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

- G. Filelfo, *Amyris* Giovanni Mario Filelfo, *Amyris*, a cura di Aldo Manetti, Bologna, Pàtron, 1978.
- G. P. Ferrari, *Pract. iud.* Giovanni Pietro Ferrari, *Practica iudicialis*, Frankfurt am Main, Georg Rab per Sigmund Feyerabend, 1555.
- Gell. John C. Rolfe (a cura di), *The Attic Nights of Aulus Gellius*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press-W. Heinemann, 1978-1984.
- Giusto de' Conti, *La bella mano* Giusto de' Conti, *Il Canzoniere*, a cura di Leonardo Vitetti, Lanciano, Carabba, 1933.
- Guinizzelli Guido Guinizzelli, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- Hor., *Ars* Quinti Flacci Horati, *Ars poetica*, in *Opera*, a cura di Friedrich Klingner, Leipzig, Teubner, 1959.
- Hor., *Carm.* Quinti Flacci Horati, *Carmina*, in *Opera*, a cura di Friedrich Klingner, Leipzig, Teubner, 1959.
- Hor., *Epist.* Quinti Flacci Horati, *Epistulae*, in *Opera*, a cura di Friedrich Klingner, Leipzig, Teubner, 1959.
- Hor., *Epod.* Quinti Flacci Horati, *Epodi*, in *Opera*, a cura di Friedrich Klingner, Leipzig, Teubner, 1959.
- Hor., *Sat.* Quinti Flacci Horati, *Satirae*, in *Opera*, a cura di Friedrich Klingner, Leipzig, Teubner, 1959.
- If Dante Alighieri, *Inferno*, in Id., *La Commedia secondo l'antica vulgata*,

-
- a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994.
- Ilias Latina* Baebius Italicus, *Ilias Latina*, a cura di Marco Scaffai, Bologna, Pàtron, 1982.
- Isid., *Or.* Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, UTET, 2014.
- Iuv. Decimus Iunius Iuvenal, *Saturae*, in *A. Persi Flacci et D. Iuni Iuvenalis saturae*, a cura di Wendell V. Clause, Oxford, Clarendon Press, 1966.
- Landino, *Xandra* Cristoforo Landino, *Xandra*, in *Christophori Landini carmina omnia*, a cura di Alessandro Perosa, Firenze, Olschki, 1939.
- Laud. Dom.* Pieter van der Weijden (a cura di), *Laudes Domini*, Amsterdam, Paris, 1967.
- Liv. Titi Livi, *Ab urbe condita libri*, a cura di Wilhelm Weissenborn e Hermann Johannes Müller, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1873-1899.
- Lucan., *Phars.* Lucain, *La guerre civile . La Pharsalle*, a cura di Abel Bourgery e Max Ponchont, Paris, Les belles lettres, 1967.
- Macr., *Sat.* Ambrosii Theodosii Macrobbii, *Saturnaliorum libri 7*, in *Macrobbii, Ambrosii Theodosii Opera quae supersunt*, a cura di Ludwig von Jan, Quedlinburg-Leipzig, typis et sumptibus Godofredii Bassii, 1852, vol. II.

- Maino, *Commentaria* Giasone del Maino, *In primam Codicis partem commentaria*, Lyon, Antoine Blanc, 1581.
- Mantov., *Blas.* Battista Spagnoli detto il Mantovano, *Blasius Cappadox*, in *Opera omnia*, a cura di Laurent Cuper, Antwerpen, Jean Bellère, 1576.
- Mantov., *Calam.* Battista Spagnoli detto il Mantovano, *B. Baptistae Mantuani prioris generalis Ord. Carmelitarum Libri tres de calamitatibus temporum*, a cura di Gabriele Wessels, Roma, [s. t.], 1916.
- Mantov., *Exorth.* Battista Spagnoli detto il Mantovano, *Exhortatio ad reges christianos*, in *Opera omnia*, a cura di Laurent Cuper, Antwerpen, Jean Bellère, 1576.
- Mantov., *Parth.* Battista Spagnoli detto il Mantovano, *Parthenice tertia - septima*, in *Opera omnia*, a cura di Laurent Cuper, Antwerpen, Jean Bellère, 1576.
- Mantov., *Sylv.* Battista Spagnoli detto il Mantovano, *Sylvae*, in *Opera omnia*, a cura di Laurent Cuper, Antwerpen, Jean Bellère, 1576.
- Mart., *Epigr.* Marcus Valerius Martialis, *Epigrammata*, a cura di Wallace Martin Lindsay, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1929.
- Marullo, *Carm.* Adolfo Cinquini, *Spigolature da codici manoscritti del secolo XV. Il codice Vaticano-Urbinate latino 1193*, «Classici e neolatini», IV (1908), pp. 253-263.

- Marzio, *Carm.* Galeottus Martius, *Carmina*, a cura di Laszlo Juhász, Budapest-Bononia, Kiralyi Magyar Egyetemi Nyomda - Messaggerie musicali, 1932.
- Moggio, *Carm.* Moggi Moggio, *Carmina*, in *Carmi ed epistole*, a cura di Paolo Garbini, Padova, Antenore, 1996.
- Naldi, *Carm.* Naldi Naldii Florentini, *Carmina varia*, in *Bucolica. Volaterrais. Hastiludium. Carmina varia*, a cura di W. Leonard Grant, Firenze, Olschki, 1974.
- Naldi, *Eleg.* Naldus de Naldis, *Elegiarum libri III ad Laurentium Medicen*, a cura di Laszlo Juhász, Lipsiae, Teubner, 1934.
- Naldi, *Epigr.* Naldus Naldius Florentinus, *Epigrammaton liber*, a cura di Alessandro Perosa, Budapest, Egyetemi Nyomda, 1943.
- Nemes., *Ecl.* Nemesianus, *Eclogues*, in *The Eclogues and Cynegetica of Nemesianus*, a cura di Heater J. Williams, Leiden, Brill, 1986.
- Odo, *Carm.* Maria Teresa Graziosi Acquaro, *Petri Odi Montopolitani Carmina nunc primum e libris manu scriptis edita*, «Humanistica Lovaniensia», XIX (1970), pp. 7-113.
- Ov., *Ib.* Publi Ovidi Nasonis, *Ibis*, in *Tristium libri quinque. Ibis. Ex Ponto libri quatuor. Halieutica. Fragmenta*, a cura di Sidney George Owen, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1959.

- Ovid., *Am.* P. Ovidii Nasoni, *Amores*, in Id., *Amores. Medicamina faciei femineae. Ars amatoria. Remedia amoris*. A cura di E.J. Kenney, Oxford, Clarendon Press, 1961.
- Ovid., *Ars* P. Ovidius Naso, *Ars amatoria*, in *Carmina amatoria (Amores, Medicamina faciei femineae, Ars amatoria, Remedia Amoris)*, a cura di Antonio Ramírez de Verger, Monachii et Lipsiae, Saur, 2003.
- Ovid., *Fast.* Publi Ovidi Nasonis, *Fastorum libri sex*, a cura di Ernest Henry Alton, Donald Ernest Wilson Wormell e Edward Courtney, Leipzig, Teubner, 1978.
- Ovid., *Her.* Ovide, *Héroïdes*, a cura di Henri Bornecque, trad. da Marcel Prévost, Paris, Les Belles Lettres, 1928.
- Ovid., *Met.* P. Ovidii Nasoni, *Metamorphoses*, a cura di William Scovil Anderson, Leipzig, Teubner, 1988.
- Ovid., *Pont.* Publi Ovidi Nasonis, *Ex Ponto libri quattuor*, in *Tristium libri quinque. Ibis. Ex Ponto libri quattuor. Halieutica. Fragmenta*, a cura di Sidney George Owen, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1915.
- Ovid., *Rem.* Publi Ovidi Nasonis, *Remedia amoris*, in *Amores. Medicamina faciei femineae. Ars amatoria. Remedia amoris*, a cura di Edward J. Kenney, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1961.

- Ovid., *Trist.* Publi Ovidi Nasonis, *Tristium libri quinque*, in *Tristium libri quinque. Ibis. Ex Ponto libri quattuor. Halieutica. Fragmenta*, a cura di Sidney George Owen, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1915.
- Paolo di Castro, *Cons.* Paolo di Castro, *Consilia*, Venezia, Giovanni Battista Somasco e fratelli - Giacomo Piccaglia, 1570, vol. II.
- Paul. Nol., *Carm.* Paulino Nolanus, *Carmina*, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, a cura di Wilhelm Hartel, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999, vol. XXX.
- Paul. Petric., *Mart.* Paulinus Petricordiae, *De vita Sancti Martini episcopi libri VI*, Michael Petschenig, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Wien, Temp-sky, 1888, vol. XVI.
- Pd* Dante Alighieri, *Paradiso*, in Id., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994.
- Perisaul., *Triumph.* Faustino Perisauli, *De triumpho stultitiae*, a cura di Giovannino Fabbri e Alberto Viviano, Firenze, Il fauno, 1963.
- Perotti, *Epigr.* Antonio G. Luciani, *Gli epigrammi del Perotti*, «Res Publica Litterarum», II (1988), pp. 183-198.
- Petrarca, *Africa* Francesco Petrarca, *Africa*, a cura di Nicola Festa, Firenze, Sansoni, 1926.

- Petrarca, *Buc. carmen* Francesco Petrarca, *Bucolicum carmen*, in *Opera omnia*, a cura di Pasquale Stoppelli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1997.
- Petrarca, *Epist. metr.* Francesco Petrarca, *Epistole metriche*, in *Rime, Trionfi e poesie latine*, a cura di Ferdinando Neri, Guido Martellotti, Enrico Bianchi e Natalino Sapegno, a cura di Enrico Bianchi, Milano-Napoli, Rizzoli, 1951, vol. XVIII.
- Petrarca, *Tr. Cup.* Francesco Petrarca, *Triumphus Cupidinis*, a cura di Raffaello Ramat, Milano, Rizzoli, 1957.
- Petrarca, *Tr. Et.* Francesco Petrarca, *Triumphus Eternitatis*, in *Rime e Trionfi*, a cura di Raffaello Ramat, Milano, Rizzoli, 1957.
- Petrarca, *Tr. Fa.* Francesco Petrarca, *Triumphus Fame*, in *Rime e Trionfi*, a cura di Raffaello Ramat, Milano, Rizzoli, 1957.
- Petrarca, *Tr. Mor.* Francesco Petrarca, *Triumphus Mortis*, a cura di Raffaello Ramat, Milano, Rizzoli, 1957.
- Petrarca, *Tr. Mor.* [Ia] Francesco Petrarca, [*Triumphus Mortis Ia*], a cura di Marco Ariani, Milano, Mursia, 1988.
- Petrarca, *Tr. Pud.* Francesco Petrarca, *Triumphus Pudicitie*, in *Rime e Trionfi*, a cura di Raffaello Ramat, Milano, Rizzoli, 1957.
- Pg Dante Alighieri, *Purgatorio*, in Id., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994.

- Piccolomini, *Epigr.* Enea Silvio Piccolomini, *Epigrammata*, in *Enee Silvii Piccolominei postea Pii pp. 2. carmina*, a cura di Adrianus van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994.
- Plin. Gai Plini Secundi, *Naturalis historiae libri XXXVII*, a cura di Ludwig von Jan e Karl Friedrich Theodor Mayhoff, Stutgardiae Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri.
- Poliziano, *Orfeo* Antonia Tissoni Benvenuti, *L'Orfeo del Poliziano. Con il testo critico dell'originale e delle successive forme teatrali*, Padova, Antenore, 1986.
- Poliziano, *Stanze* Angelo Poliziano, *Stanze per la giostra*, in *Poesie italiane*, a cura di Saverio Orlando, Milano, Rizzoli, 1976.
- Poliziano, *Sylvae* Angelo Poliziano, *Sylvae*, in *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, a cura di Isidoro Del Lungo, Firenze, Barbèra, 1867.
- Pontano, *Coniug.* Giovanni Gioviano Pontano, *De amore coniugali*, in *Ioannis Ioviani Pontani carmina. Testo fondato sulle stampe originali, e riveduto sugli autografi, introduzione bibliografica, ed appendice di poesie inedite*, a cura di Benedetto Soldati, Firenze, G. Barbèra, 1902.
- Pontano, *Egl.* Giovanni Gioviano Pontano, *Eglogae*, in *Ioannis Ioviani Pontani carmina. Testo fondato sulle stampe origina-*

- Pontano, *Erid.* *li, e riveduto sugli autografi, introduzione bibliografica, ed appendice di poesie inedite*, a cura di Benedetto Soldati, Firenze, G. Barbèra, 1902. Giovanni Gioviano Pontano, *Eridanus*, in *Ioannis Ioviani Pontani carmina. Testo fondato sulle stampe originali, e riveduto sugli autografi, introduzione bibliografica, ed appendice di poesie inedite*, a cura di Benedetto Soldati, Firenze, G. Barbèra, 1902.
- Pontano, *Hendec.* Giovanni Gioviano Pontano, *Hendecasyllabi*, in *Ioannis Ioviani Pontani carmina. Testo fondato sulle stampe originali, e riveduto sugli autografi, introduzione bibliografica, ed appendice di poesie inedite*, a cura di Benedetto Soldati, Firenze, G. Barbèra, 1902.
- Pontano, *Hesp.* Giovanni Gioviano Pontano, *De hortis Hesperidum*, in *Ioannis Ioviani Pontani carmina. Testo fondato sulle stampe originali, e riveduto sugli autografi, introduzione bibliografica, ed appendice di poesie inedite*, a cura di Benedetto Soldati, Firenze, G. Barbèra, 1902.
- Pontano, *Parthen.* Giovanni Gioviano Pontano, *Parthenopeus*, in *Ioannis Ioviani Pontani carmina. Testo fondato sulle stampe originali, e riveduto sugli autografi, introduzione bibliografica, ed appendice di poesie inedite*, a cura di Be-

- nedetto Soldati, Firenze, G. Barbèra, 1902.
- Pontano, *Uran.* Giovanni Gioviano Pontano, *Urania*, in *Ioannis Ioviani Pontani carmina. Testo fondato sulle stampe originali, e riveduto sugli autografi, introduzione bibliografica, ed appendice di poesie inedite*, a cura di Benedetto Soldati, Firenze, G. Barbèra, 1902.
- Proper. Properzio, *Elegie*, a cura di Paolo Fedeli, Firenze, Sansoni, 1988.
- Pulci, *Morg.* Luigi Pulci, *Morgante*, a cura di Franca Ageno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.
- Rispetti di più persone* Raffaele Spongano (a cura di), *Rispetti e strambotti del Quattrocento (I «Rispetti di più persone» nel Ms. Can. It. 99 della Bodleian Library di Oxford)*, Bologna, Tamari, 1971.
- Romano, *Turc.* Orazio Romano, *Persuasio contra Turcum*, in *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, a cura di Tammaro De Marinis e Alessandro Perosa, Firenze, Olschki, 1970.
- Rvf* Francesco Petrarca, *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2004.
- Sacchetti, *Rime* Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Olschki, 1990.
- Sannazaro, *Arcadia* Iacopo Sannazaro, *Arcadia*, in *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza, 1961.

- Sannazaro, *Sonetti e canzoni* Iacopo Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, in *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza, 1961.
- Sanudo, *Diari* Rinaldo Fulin *et al.* (a cura di), *I diarii di Marino Sanuto*, Venezia, Visentini, 1879-1903.
- Sasso, *Epigr.* Panfilo Sasso, *Epigrammaton libri quattuor*, a cura di M. Dussin, Tesi di laurea discussa Università degli Studi di Padova, 1987-1988.
- Sen., *Ag.* Lucius Anneus Seneca, *Agamemnon*, in *L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, a cura di Otto Zwierlein, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- Sen., *Dial.* Lucius Anneus Seneca, *XI. De consolatione ad Polybium*, in *Moral Essays*, a cura di John W. Basore, London-New York, Heinemann, 1932, vol. II.
- Sen., *Herc. f.* Lucius Anneus Seneca, *Hercules furens*, in *L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, a cura di Otto Zwierlein, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- Sen., *Phaedr.* Lucius Anneus Seneca, *Phaedra*, in *L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, a cura di Otto Zwierlein, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- Sen., *Thy.* Lucius Anneus Seneca, *Thyestes*, in *L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum auctorum Hercules (Oetaeus)*,

-
- Sen., *Tro.* *Octavia*, a cura di Otto Zwierlein, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- Sen., *Tro.* Lucius Anneus Seneca, *Troades*, in *L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, a cura di Otto Zwierlein, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- Ser. Aquilano, *Ecloghe* Serafino Aquilano, *Ecloghe*, in *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di Mario Menghini, Bologna, Romagnoli, 1894.
- Ser. Aquilano, *Epis. dubbie* Serafino Aquilano, *Epistole di dubbia attribuzione*, in *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di Mario Menghini, Bologna, Romagnoli, 1894.
- Ser. Aquilano, *Epistole* Serafino Aquilano, *Epistole*, in *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di Mario Menghini, Bologna, Romagnoli, 1894.
- Ser. Aquilano, *Rime* Mario Menghini (a cura di), *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, Bologna, Romagnoli, 1894.
- Ser. Aquilano, *Sonetti* Serafino Aquilano, *Sonetti*, in *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di Mario Menghini, Bologna, Romagnoli, 1894.
- Ser. Aquilano, *Sonetti dubbi* Serafino Aquilano, *Sonetti di dubbia attribuzione*, in *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di Mario Menghini, Bologna, Romagnoli, 1894.

- Ser. Aquilano, *Strambotti* Barbara Bauer-Formiconi, *Die Strambotti des Serafino dall'Aquila : Studien und Texte zur italienischen Spiel- und Scherzdichtung des ausgehenden 15. Jahrhunderts*, München, Fink, 1967.
- Serdini, *Rime* Simone Serdini (detto il Saviozzo), *Rime*, a cura di Emilio Pasquini, Roma, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- Sidon., *Carm.* Sidonius Apollinaris, *Carmina*, in *Gai Sollii Apollinaris Sidonii Epistulae et carmina*, a cura di Christianus Luetjohann e Bruno Krush, München, Monumenta Germaniae Historica, 1985.
- Sil. Ital., *Pun.* Sili Italici, *Punica*, a cura di Josef Delz, Stuttgart, Teubner, 1987.
- Sisgoreo, *Carm.* Juraj Sizgoric Sibencanin, *Elegije i pjesme*, a cura di Veljko Gortan, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 1966.
- Sisgoreo, *Carm. var.* Paolo Tremoli, *Cinque inediti di Giorgio Sisgoreo da Sebenico, umanista dalmata*, «L'archeografo triestino», s. 4, XLIX, pp. 29-44.
- Stat., *Silu.* Publius Papinius Statius, *Silvae*, a cura di Edward Courtney, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1990.
- Stat., *Theb.* Publi Papini Stati, *Thebaidos libri XII*, a cura di D.E. Hill, Leiden, Brill, 1983.
- Strozzi, *Carm.* Tito Vespasiano Strozzi, *Carmina*, in *Poesie latine tratte dall'Aldina e confrontate coi Codici*, a cura di Anita

-
- Strozzi, *Erot.* della Guardia, Tipogr. Ed. Moderna
Blondi & Parmeggiani, 1916.
Tito Vespasiano Strozzi, *Eroticon*, in
Poesie latine tratte dall'Aldina e con-
frontate coi Codici, a cura di Anita
della Guardia, Tipogr. Ed. Moderna
Blondi & Parmeggiani, 1916.
- Tartagni, *Comm.* Antonio Tartagni, *Commentaria in*
I et II Infortiati Partem, Venezia,
Giunta, 1620.
- Tebaldeo, *Rime* Antonio Tebaldeo, *Rime della vulga-*
ta, in *Rime*, a cura di Tania Basile,
Modena, Panini, 1992.
- Tebaldeo, *Rime dubbie* Antonio Tebaldeo, *Rime dubbie*, in
Rime, a cura di Tania Basile, Mode-
na, Panini, 1992.
- Tibull. Albi Tibulli aliorumque, *Carmina*, a
cura di Georg Luck, Stuttgart, Teub-
ner, 1988.
- Tinucci, *Rime* Niccolò Tinucci, *Rime*, a cura di Cle-
mente Mazzotta, Bologna, Commis-
sione per i testi di lingua, 1974.
- Ubaldo, *In prim. Dig. vet.* Baldo degli Ubaldi, *In primam Dige-*
sti veteris partem commentaria, Ve-
nezia, Lucantonio Giunta, 1578.
- Ubaldo, *In quar. et quin. Cod.* Baldo degli Ubaldi, *In quartum et*
quintum Codicis libros commentaria,
Venezia, Lucantonio Giunta, 1586.
- Ubaldo, *In sept. Cod.* Baldo degli Ubaldi, *In VII, VIII, IX,*
X et XI Codicis libros commentaria,
Venezia, Lucantonio Giunta, 1577.

- Ubaldi, *In sex. Cod.* Baldo degli Ubaldi, *In sextum Codicis librum commentaria*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1577.
- Val. Flac., *Argon.* Valérius Flaccus, *Argonautiques*, a cura di Gauthier Liberman, Paris, Les Belles Lettres, 1997-2002.
- Val. Max. Valerius Maximus, *Factorum et Dictorum Memorabilium, Libri Novem*. A cura di Karl Friedrich Kempf, Leipzig, Teubner, 1888.
- Vegio, *Carm.* Maffeo Vegio, *Carmina*, in *Johannis Marrassii Angelinetum et Carmina varia*, a cura di Gianvito Resta, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1976.
- Vegio, *Dist.* Maffeo Vegio, *Distichorum libri*, in *Elegiae, Rusticanalia, Disticha ed Epigrammata: edizione critica e commento*, a cura di Nicolle Lopomo, Tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Firenze, 2010-2012, vol. II.
- Ven. Fort., *Carm.* Venanzio Fortunato, *Carminum libri*, in *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici Opera poetica*, a cura di Friedrich Leo, München, Monumenta Germaniae Historica, 1981.
- Ven. Fort., *Carm. app.* Venanzio Fortunato, *Carminum appendix*, in *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici Opera poetica*, a cura di Friedrich Leo,

- München, Monumenta Germaniae Historica, 1981.
- Verg., *Aen.* Publi Vergili Maronis, *Aeneis*, in *Opera*, a cura di Mario Geymonat, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.
- Verg., *Ecl.* Publi Vergili Maronis, *Eclogae*, in *Opera*, a cura di Mario Geymonat, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.
- Verg., *Georg.* Publi Vergili Maronis, *Georgicon*, in *Opera*, a cura di Mario Geymonat, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.
- Verino, *Carlias* Ugolino Verino, *Carlias. Ein Epos des 15. Jahrhunderts*, a cura di Nikolaus Thurn, München, Fink, 1995.
- Verino, *Epigr.* Ugolino Verino, *Epigrammata*, in *Epigrammi*, a cura di Francesco Bausi, Messina, Sicania, 1998.
- Verino, *Epigr. var.* Ugolino Verino, *Epigrammata varia*, in *Epigrammi*, a cura di Francesco Bausi, Messina, Sicania, 1998.
- Verino, *Flam.* Ugolini Verini, *Flametta*, a cura di Luciano Mencaraglia, Firenze, Olschki, 1940.
- Verino, *Par.* Ugolino Verino, *Paradise*, in *Fiammetta. Paradise*, a cura di Allan M. Wilson, Harvard, Harvard University Press, 2016.

Per il *Corpus iuris civilis* si consideri l'edizione Berlin, Weidmann, 1912-1922 [= Hildesheim, Weidmann, 2000-2009] consultabile on line (<https://droi>

tromain.univ-grenoble-alpes.fr) e, in particolare per le glosse, l'edizione Lyon, Hugues de la Porte, 1560, consultabile in rete tramite il medesimo link.

Per i *Decretali*, invece, si rimanda al secondo volume dell'edizione del *Corpus iuris canonici* a cura di Emil Ludwig Richter e Aemilio Friedberg, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1959, anch'essa consultabile on line (http://www.columbia.edu/cu/lweb/digital/collections/cul/texts/ldpd_6029936_002/index.html).

APPENDICE

PROVE DI TRADUZIONE

In appendice sono proposti i primi tentativi di traduzione di alcune sezioni degli *Opuscula* (I, II, VI).

La volontà di cimentarsi, dopo aver curato e commentato la raccolta, in una prova di traduzione ha condotto alla scelta di isolare alcuni nuclei degli *Opuscula*, per non perdersi nella complicazione e nello sconforto che talvolta assalgono affrontando il complicato e spesso artificioso latino del ravennate: in questa sede si è voluto quindi presentare il Lidio fedele al Loredan, il complicato Lidio della sezione sperimentale e il più agile Livio degli epigrammi sulla famiglia e sulla sua città (si vedranno i componimenti su Guidarello) e il carne conclusivo dell'intera raccolta.

Sezione I

I. Lidio Catti da Ravenna augura felicità duratura a Leonardo Loredan, doge serenissimo di Venezia.

C'è chi ritiene, principe assai illustre e saggio, che quel Giove ottimo massimo non si curi dei mortali e delle loro preghiere, e che non si trovi alcun vaticinio nei vati, che pure derivano il proprio nome dal vaticinare; in realtà, secondo il giudizio mio e di tutti coloro che non sono sprovvisti di esperienza e di giudizio nel governo del mondo, essi sbagliano. Essi, dico, sono tutti confutati dalla prova dell'assoluta necessità della tua ascesa al potere (taccio gli esempi di altri: in questo contesto, infatti, il tuo vale per tutti). In quest'epoca, in effetti, che cosa sarebbe potuto essere più vantaggioso addirittura a tutta l'umanità che la tua elezione a doge di Venezia? Che cosa di meglio? E che cosa avrebbero potuto procurare gli dei immortali di più utile al mondo che

nominare te solo signore, te solo governatore degli uomini, te solo padre, te solo difensore della giustizia e amante della pietà? In questo tempo, infatti, la divina maestà ti pose come doge di quest'alma città di Venezia – che città? Piuttosto dell'Italia, anzi del mondo intero, dal momento che questa città è il centro di tutto il mondo e baluardo della fede ortodossa! – proprio nella circostanza decisiva, quando la religione cristiana e tutti i popoli mancavano più che mai di un ottimo reggente, di una guida assai prudente e di un altro padre di Giove per restaurare quell'età dell'oro: già subito dopo la tua nomina a doge, sembra che ogni cosa, tra le tante disfatte pubbliche e le orrende disgrazie del genere umano, sia sedata e ricondotta all'unità e alla concordia. Che cosa, infatti, non potrebbero fare il tuo valore e la tua saggezza? Che cosa la tua grandezza? Che cosa non potrebbero ottenere la tua costanza e la tua vigilanza? Chi non segue i tuoi dettami? Chi respinge i tuoi ordini? Fanno tutti a gara a obbedire subito quando ascoltano le tue parole, pensando di obbedire non tanto a un uomo mortale quanto a un celeste e secondo Giove. Già vedo davvero ogni cosa diventare felice, lieta e tranquilla con te che governi con molta saggezza sul tuo trono; già vedo davvero fiorire gli studi di tutte le discipline e delle arti liberali, e gli ingegni esser destati; già, dico, vedo davvero tutti i poeti innalzarsi tra le Muse e tra le Pieridi nella loro fonte Castalia, e innalzare alle stelle con dolci versi il canto come in quell'aurea età di Saturno, e celebrare te solo con canti andini e con somme lodi, e attestare te come loro comandante, come loro Apollo e come loro dio in terra. Oh età felice! Oh Repubblica veneta fortunata! Come, infatti, questa è dichiarata feconda genitrice di tutte le cose che il mondo intero produce, come, per ottenere e avere queste, tutti quanti i popoli si incamminano e vengono in questa città, di gran lunga superiore a tutte le altre – da qui a mio giudizio, benché dagli autori antichi sia stata nominata diversamente, è chiamata Venezia e ha questo nome –, così tu, serenissimo principe, sarai nominato fonte inestinguibile di tutti i valori che la natura concesse ai mortali e cantato come loro padre, e tutti si avvicinano con somma ammirazione e accorrono a te, come fossi il laboratorio di questi stessi valori oppure un uomo nato da o con questi, affinché ciascuno impari sempre da te, esempio affidabilissimo, qualcosa della virtù e dei buoni costumi, e colga un po' della vita beata. Chi negherebbe,

dunque, che tu sei stato dato a noi dagli dei immortali? E chi sosterebbe che, essendo così necessaria la tua venuta, degenerando in tal modo quasi tutti gli eventi d'Italia, gli dei non hanno cura degli uomini e non ascoltano benevoli le loro preghiere? Chi altro tra gli uomini, infatti, valutando bene le tue virtù divine da ogni punto di vista, tali che superi molto facilmente ogni mortale in sapienza, forza, temperanza e in giustizia, generosità, bontà e clemenza, non sarebbe stato pregato come Giove ottimo massimo? Nessuno, per Ercole, fu senza preghiere, ma certo io dapprima e senza dubbio pregavo ogni giorno gli dei che l'assai saggio Senato veneto eleggesse come doge te solo tra tanto grandi patrizi, per la tranquillità, per la pace di ogni popolo, per la condizione divina in terra, giacché giudiziosamente gli dei, che erano in ascolto, ti hanno dato questo potere e questo dono, Leonardo più sapiente di tutti gli altri, per provvedere ai bisogni dell'umanità, per evitare i suoi pericoli, per espandere la religione cristiana, per vivere bene e beatamente. Tu ricevi dunque questo scettro, per governare i popoli e per moderare genti da ogni dove, non da parte dei Veneti né dei mortali, ma dagli dei in persona che esaudiscono benevolmente le preghiere degli uomini, i quali ti hanno posto in terra in qualità di governatore giustissimo e giudice integerrimo e certo a buon diritto, poiché sei chiamato e considerato un principe non meno autorevole che virtuoso. Che se ciò dev'essere provato con un antico proverbio, forse non abbiamo quella massima famosa per la quale la voce del popolo è detta essere la voce di Dio? Non è forse vero che l'intero popolo veneto ovunque ti invocava e ovunque ti preannunciava quale futuro doge? Perciò certo, prima che fossi eletto, già nelle parole di tutti eri salito a un tanto elevato culmine di autorità grazie al tuo valore. Si aggiunga che i poeti ovunque cantarono di aver predetto che tu saresti diventato doge di questa alma città, cosa che non potrebbe essere attribuita se non a volontà divina (sai che nei poeti si trovano la divinità e i vaticini). Ci sono mille componimenti, mille volumi che testimoniano che Leonardo Loredan, sotto la cui guida tornerà l'età dell'oro, sarebbe diventato il desideratissimo principe di Venezia. Tra tutti c'è un trionfo in lingua volgare – io lo chiamo così – del tuo Catti, del tuo servo, io che, benché non sia degno d'essere annoverato tra i poeti, almeno potrò essere chiamato vate grazie a ciò che avrei vatici-

nato, quando amministravi quella pretura di Padova non tanto come uomo quanto come dio: in questo trionfo infatti (sono trascorsi già quindici anni) fosti cantato come principe con grandissimo onore, con grandissime lodi ai Campi Elisi. Chi, dunque, assennatissimo Leonardo, può dichiarare che tu non sia stato donato a noi dalla volontà divina? Sul tuo conto, perciò, non ci si deve attendere e immaginare nient'altro se non il momento in cui quel padre migliore di tutti, da cui nascono tante cose buone, con la sua voce ti nominò doge, rettore del mondo – per non dire di una città –, affinché tu agisca e governi così che ciò che tu avrai fatto o detto sia degno sia del cielo sia di Giove, e confermi le lodi e la massima opinione di ciascuno nei tuoi confronti, e guidata da te, sapientissimo principe, non solo Venezia, la tua patria straordinaria – nei confronti della quale ti sei comportato tanto bene che non è facile giudicare se a quella tu sia piuttosto debitore per averti dato la nascita, magistrature, preture, cariche (hai avuto infatti quanto anche hai voluto), perché da lì nacque la tua antichissima famiglia Loredan, che supera ed eccelle assai facilmente nei confronti delle altre in nobiltà, virtù e illustri monumenti dei suoi antenati, oppure se quella sia tua debitrice perché grazie alle tue decisioni, le tue opere, la tua saggezza non solo preservò il potere in casa e all'estero, ma lo ha pure accresciuto e lo accrescerà il più possibile in futuro –, non solo Venezia appunto ma anche tutto il mondo sia con somma felicità e fortuna governato e l'antica Ravenna, a te serva non soltanto dedita ma devotissima, un tempo colonia dei Romani, sempre riposi ignara di Marte crudele sotto il tuo fioritissimo lauro. Io te la affido tanto quanto la sua fede richiede e la sua santa devozione verso di te merita moltissimo questa raccomandazione, dal momento che non è seconda a nessuno per fede eccezionale e incredibile devozione: essa con me si rallegra della tua attuale carica, esulta non tanto quanto tutte le altre città che dovrebbero esultare anche di più, ma quanto la tua stessa prole, massimamente messa in luce da questo scettro così importante. Infatti, non poteva esserci annunciato e riferito niente di più gradito, di più lieto, di più vantaggioso che la tua ascesa alla dignità dogale, poiché che se volessi esprimere a parole, come rito delle congratulazioni, quanta letizia e piacere ne abbiamo ricavato, non basterebbero la durata della mia vita e alcuna lingua per pronunciarla e se volessi

parlare della gioia che è mia soltanto, dico ciò infatti per mio sommo aiuto, sommo bene e incredibile consolazione dell'animo e maggiore desiderio, con cui si dice che Tantalo abbia sete d'acqua, sempre aspettai lietissimo di riporre in te solo né inesperto già da molti anni tutta la mia speranza per far tornare le mie Muse e guidare la mia vita nel modo più onesto. Viene, ecco, già viene il tempo desiderato in cui la fede non mi ingannerà, in cui vivrò anche felice e prospero sotto il tuo lauro mitissimo. Dunque, principe clementissimo, in cambio dello stesso dono delle congratulazioni sostieni gli animi fedeli di Ravenna, patria del tuo Lidio devotissimo, a te sempre votati e assolutamente rispettoso dei tuoi precetti. Veramente quel trionfo in cui predissi che saresti diventato e che già quindici anni fa ti mandai una seconda volta ma allora forse lo rifiutasti, non prestando fede a chi vaticinava oppure fuggendo la nomea di arrogante come fa un uomo assai sapiente, premessa un'ecloga pastorale sulla tua tanto sublime e attesa elezione, questo mio libello, che ti consegno chino e supplice col tuo Catti, chiude e custodisce. Sta' bene e considerami tra i tuoi e forse non sbaglierò qualora te lo dicessi. Sta' bene e, come sei solito, amami, infatti conviene che uno sia sempre saggio. Sta' bene e, come sei solito, amami.

V. *Carme di Lidio Catti da Ravenna a Lorenzo e Girolamo, magnifici e illustri figli del doge Loredan*

[1-2] Lorenzo e Girolamo, figli di un tanto grande principe e doge dall'antica casata che dà in nome il lauro, [3-4] ora sapete entrambi che i segni divini dimorano nei poeti, che i poeti hanno sempre nel cuore le divinità. [5-8] Forse io non predissi coi componimenti che vostro padre Leonardo avrebbe impugnato il sommo scettro nel foro veneto? Lo predissi e davvero cantai sotto quale principe sono felici il Veneto e ogni territorio italico, [9-12] sotto quale guida sarà restaurata l'età aurea di Saturno, naturalmente dopo che il mondo sarà stato pacificato nei suoi eventi. Dona questo la prole il cui nome viene dal lauro, e infatti ci darà l'alloro e l'aurea età di Saturno. [13-16] Apollo dà alle Muse l'età dell'oro col lauro e si dice che la Musa, col lauro, renda felici gli uomini. Voi ora felici figli del doge Leonardo, vivete giorni di Nestore col vostro genitore, [17-20] vivete felici e succedete allo scettro del

padre, e tu fratello sopravvivi all'altro. Vivete felici, raccomandate a vostro padre di considerarmi sempre sia come poeta sia come servitore. [21-22] Fate sì che mi si apra la nobile porta del doge, giacché desidero recarmi ai piedi di un tanto grande principe.

VI_a. *A Leonardo Loredan, divino doge di Venezia, il carme di Lidio Catti da Ravenna sulla genealogia di Francesco, Ludovico e Caterina Sforza e sulla prigionia dei medesimi Caterina e Ludovico e del cardinale Ascanio, con un serpente sospeso nel mezzo e un pronostico espresso con un andamento di sua invenzione.*

[Ordinato secondo la soluzione] Lo Sforza nato a Cotignala combatte. / Lo Sforza sconfigge molti in armi. / Lo Sforza sottomette e possiede terre. / Lo Sforza è fatto preda delle acque. / Il figlio Francesco è nato per combattere. / Francesco è celebrato con canti per le guerre vinte. / Francesco sposa Bianca. / Francesco governa alla pari con la moglie. / Ludovico è figlio di Francesco. / Ludovico è innalzato principe della patria. / Ludovico scappa dal re che sopraggiunge. / Caterina, la nipote guerriera, è catturata. / Ludovico si rivolge alla voce del popolo. / Ludovico, una volta catturato, è condotto dal francese. / I Veneziani mettono Ascanio in catene. / Questo successe nell'anno 1500. / Dunque la sorte nel mondo cambia. / E non c'è nulla di eterno sotto il sole. / Ciò sia d'esempio per chi esercita il potere. / Un'unica giustizia rafforza i governanti. / CANTATO A VENEZIA.

VI_b. *Struttura*

[1-2] Marco catturò Ascanio, il re il Moro, Borgia la nipote, ma io, Catti, ho catturato un serpente con/in? questo componimento. [2-4] L'ho catturato e, visto il nome di Ludovico, dopo averlo preso, l'ho sollevato e inserito nel mezzo dei versi. [5-6] Dunque nei versi c'è un serpente: perciò, tu, lettore leggi più chiaramente il componimento in modo anguineo.

VII. *Al serenissimo doge di Venezia Leonardo Loredan. E leggi in entrambe le direzioni.*

[1-3] Sia annientato il Turco, morte d'Italia, bestia di Cristo, terrore d'Italia, nemico della fede, miserabile, iniquo, morte della fede, distruttore della pace,

gloria di Dite, [4-6] nemico di Cristo, distruttore della pace, amico di Dite, miserabile bestia, gloria di Dite, perda con l'esercito l'iniquo Turco, amico di Dite, perda in armi.

VIII. *Al medesimo doge, come sopra*

[1-3] E viva Marco, speranza dell'Italia, gloria di Cristo, difensore dell'Italia, comandante della pace, grande amico, speranza della fede, custode della pace, milizia di Marte, comandante di Cristo, custode della pace, allievo di Marte, grande gloria, milizia di marte, vinca con l'esercito Marco amico, allievo di Marte, vinca in armi.

IX. *Carme sotadico contro il Turco*

[Si segue la lettura sotadica] [6-5] Quanto rettamente Febo deliberò che Marco ti sconfiggesse: profetico assegna a Marco la vittoria, non a te. [4-3] La tua gente non appartenente a Cristo è vista come perfida, tu perderai con l'esercito, non ti scaglierai contro il Marco cristiano. [2-1] L'onnipotente darà ai Veneti combattendo queste tue non grandissime mura, o re dei troiani, non più grandi di quelle dei Troiani.

X. *Contro il medesimo.* La tua fede e il tuo regno sono degni di tornarsene indietro! I versi sono stati composti per esser letti a ritroso.

Sezione II

I. *La prima lettera dei versi si comporta da titolo del relativo componimento, mostrando il tuo nome e il mio*

[1-3] Luce della città veneta, accogli le poesie che io servitore invio. Il desiderio è di darne di più con un cuore tanto grande, così che il cervo cerchi i torrenti con la bocca meno assetata. [4-6] Infatti, l'alta casa dei Loredan prenda a sé ciò che sempre canto ispirato dalla debole Musa e, da straordinaria qual è, tenga un simile ornamento e sia venerata per la tanto grande eccellenza raggiunta! [7-9] Che io desideri narrare ogni colore che ha l'elegante Lidia o le imprese belliche di costui, la mia Pallade ne esalterà l'onore con molte lodi. [10-12] Sia detta una cella dorata ricca solo di canti e una vera nutrice della

giustizia, questa madre dell'onesto sia sempre resa dolce miele della pietà. [13-16] Oh poeti, dunque io non dica mai nulla di mesto! Infatti c'è un nuovo antico Mecenate che fornisca cure al gravoso morbo della mente. [16-18] Forse la tua vita è felice per questo? Forse ti è diventato gradito ciò che prima ti era assai sgradito? Riposerà alla luce per tutta la vita e intonerà canti tranquilli. [19-21] Nel frattempo, nondimeno, questa mia Musa comincerà a risplendere nell'animo, fintanto che egli custodisca le cose nuove che gli appartengono e sostenga il suo cliente fedele, sotto le cui fronde possa fiorire. [22-24] Leggi cose vere, o governatore, e non disdegnare di supportare colui che canta, il quale porta ciò con tutto il corpo, tu ti distingui per forza e intelletto, a te infine tutta la mente. [25-27] E questi nostri ardori spesso verranno grazie a questi arti, ovunque grandi vessilli della tua lode senza indugio, e io poeta canterò, o pretore, i dovuti honori. [28-31] La Parca non ci neghi mai i tuoi tempi lieti! Prego gli dei di non interrompere nulla con un fato avverso, affinché tu possa salire in cielo alla divinità. Sii felice e addio, sta' bene, amami sempre.

II. *Al medesimo un carme elastico che è comunemente chiamato sestina*
[1-6] L'alto Apollo, come ho letto, ordina che i suoi poeti possiedano come ricchezza le sole Muse, oh podestà. Chi volesse farsi poeta, sia privo di ricchezze: a costui non si addice comporre un carme con un calamo dorato, ma, sempre sotto la dettatura dell'umile Camena, ma render grazie coi versi in cambio di un grande dono. [7-12] Ma noi ringraziamo con tutto il cuore per questa sorte con grandi cerimonie, e possano dare di più il non povero Apollo e la Camena dalla fonte dell'intero Parnaso. Dunque, altri donino ora vasi d'oro, oh podestà, e innumerevoli ricchezze senza fine! Io, Catti, ti potrò consegnare appena un componimento, giacché giova essere un poeta. [13-18] Quando sarò affidata al fato che un poeta nuoti verso il Lete e si abbeverri alle sue acque, allora dimenticandosi di render grazie, ohimè, canterà un componimento di lodi senza più alcun ordine! Dunque, finché in terra Apollo è detto essere il padre e il principe dei poeti con sua sorella Pallade, oh podestà, paghi i debiti che la Camena dice di dovere. [19-24] Fino a quando la piccolina Camena spirerà dalla bocca delicata, renda il poeta dedito con tutta

la mente. Ma quante stelle luminose ha il cielo, oh podestà, tanto ti ringrazia Catti col presente componimento e prega che il placido Apollo continui a dettare, affinché egli non smetta mai di mandare versi a Leonardo. [25-30] Finché la poesia di Virgilio canterà le grandi imprese dei comandanti e la dotta Camenta ricordi a tutti Nasone, eccellente per la facile armonia, finché Apollo cingerà con verdeggianti mirto le tempie nominando a voce il poeta, per tutto il tempo la Musa Lidia ti renda il più possibile grazie per i grandi favori, oh podestà. [31-36] Se poi allora potrò, oh podestà, risolvere anche il destino della mia sorte e cantare il nostro carne con fonti esigue, io stesso manderò ringraziamenti ai nomi dell'antica casa dei Loredan: il debitore spingerà a te il Catti poeta nella sede dell'Eliso, dove sia anche il bell'Apollo. [37-39] Questo è ciò che Apollo vuole prima: accogli ogni giorno, oh podestà, con animo e cuore lieto il poeta servitore e i suoi versi, ed custodisci i ringraziamenti che poi la Camena ti consegna.

III. *Nascita del figlio di Lidio stesso*

[vv. 1-4] Giovedì 21 giugno del 1500, all'ora decima, a me Catto nacque il piccolo Lidio. [vv. 5-8] In questi due anni, mentre il porto dei Liguri era sotto il controllo dei Francesi, sono stati catturati Ascanio ma per primo lo stesso duca del Biscione e la nipote vergine guerriera. Oh triste e cattiva condizione dell'Italia a causa degli eventi!

IV. *Carne sulla nascita del figlio di Giacomo Aldrovandini da Ravenna, eccellente dottore delle arti e di medicina*

[1-2] Era stato un lunedì, l'ultimo di gennaio. [3-4] Vuoi l'ora? Fu prima del suono della quindicesima, ma non prima del suono della cetra, non prima dei cori danzanti [5-6] che si fecero nella notte con molto diletto. Giacomo Aldrovandini le celebrò coi suoi amici con una cena precedente. [7-8] Colui che è di famiglia Lunardi fece così con tale voce e Opizzone Monaldini fece lo stesso. [9-10] Questa stessa cosa Bernardo Rossi, Tosetto e colui al quale la buon sorte diede il nome e i fatti ne danno la prova. [11-12] E colui che annota sulle carte gli eventi pubblici fece una cena a base di panini con sangue d'orate. [13-14] Le legge in pubblico ad alta voce Marazzo, secondo l'ordine di ciascuna. [15-16] Ma essendo costui credulone e timoroso dei veleni, a

stento poteva divorare i cibi con dente insaziabile. [17-18] Lo stava per fare Bernardo, prole dei Tizoni, e quell'Anastasio della famiglia dei Celini. [19-20] Così faceva lo stesso Baldassare da Porto, ma tuttavia non Pritello a ragion veduta. [21-22] Per questa cena con teneri capretti e caldi stracotti egli stesso offrì lieti pasti di un nuovo tipo. [23-24] A causa del poco tempo, dei tre la cena di quello che sta bene in carne fu rimandata, costui diede inizio alle manifestazioni di gioia, alle feste e ai giochi. [25-26] Una grandissima folla di fanciulle abbelliva, che giureresti poter vincere le dee in bellezza. [27-28] Per aspetto la prima fu Lucretia, la prima per le danze, è questa tua moglie, Giacomo Lunardi. [29-30] Era Antonia, moglie di Bernardo Rossi, la sola capace di fare un passo adatto a ogni suono. [31-32] Ma taccio delle altre, affinché eventualmente tu, o neonato, non sia sminuito da questo carne a causa delle belle fanciulle. [33-34] Proprio egli, dunque, che solo è molto caro agli occhi del padre, è nato in questo giorno lieto. [35-36] Dopo il settimo del mese che si chiama Febbraio [lett. «di cui i *februa* danno il nome»] l'acqua sottrasse il bambino dal peccato originale. [37-38] È posto sul fonte e riceve il nome Pietro Paolo, col quale eri stato chiamato tu, Mainardi, suo nonno materno. [40-41] Lo tenne il dotto Pietro Mini, medico al tuo soldo, antica Ravenna. [41-42] È presente e ci fosti tu, Bernardo Rossi, e tu insieme, Girotto della famiglia Guaccimanni. Forse chiedi gli anni della nostra salvezza dalla nascita di Cristo: 1502, [45-48] nel tempo in cui tu sei stato scelto dalla volontà divina come principe, Leonardo Loredan, e in cui Lucrezia, figlia del pontefice, si è unita in matrimonio al futuro duca di Ferrara Alfonso; [49-52] nel tempo in cui per primo Francesco Venier fu nominato podestà della (mia) città natale. Mi sbagliavo: quel doge non è nominato in quest'anno, ma il destino lo pose al comando l'anno precedente. [53-54] Ma torno al fanciullo. Essendo Caterina la madre, si dice che il padre sia Giacomo Aldrovandini.

V. *Sonetto in latino*

[1-4] Onore e colonna della famiglia Verardi, con queste nostre tavolle abbia tu cose note, e già con tutto il cuore segui i voti richiesti e il desiderio della mente. [5-8] Sai ciò che chiedo; sai quanto siano troppo giuste le richieste di me che prego, racchiuso nel profondo ogni indugio, fa' che arrivi la mano del

Ponteficia volente. [9-11] Se mi avrai dato ciò, io stesso renderò a Verardi tanti ringraziamenti quanti sono i colori della terra e la sabbia in fondo ai mari. [12-14] E se i miei ardori valgono qualcosa, le mie camene ti innalzeranno sopra le stelle per sempre, benigno vate.

VI. *Carme sotadico a Volsco*

[1-2] I tuoi carmi che ho letto sono stati composti dal fonte Castalio, non sei un poeta di scarsa bravura. [3-4] Sei nato dalle ghirlande delle Aonidi, non se quel famoso Cherilo, è lodata la non cattiva Calliope di Volsco. [5-6] La tua mente sia la gloria delle Muse palladie, non allontanare mai, ti prego, le belle Pieridi.

VII. *Al medesimo*. [1-2] Leggi in modo cancrino, così ti rispondo, e poni dopo le negazioni i segni interpuntivi che le precedono.

VIII. *Carme sotadico* [testo di difficile traduzione, dovuta alla risoluzione del sotadico]

[1-2] Buona luce della gente figlia di Marte, disprezza ciò che i carmi chiedono, si dice, non con tutto l'ingegno. [3-4] Io Lidio ti prego che quando sarà natale io sia qui non in territori patrii. Con dolce risposta non mi sia data mai la grazia: sono cattive le cose che la mia mente vuole con i versi.

IX. *Al medesimo*. [1-2] L'ultimo che manda carmi al primo è tuo servitore. Al primo rivolgi le ultime parole. ...

X. *Ad Aurelio*. [1-2] Non conosco il pensiero di Aurelio, oppure io non ho mai visto alcun poeta dotto, tu mi dici, amico. [3-4] E perciò tu desideri sottrarre Lidia, fatta da me meno incolta e bella, e portarla a te. [5-6] La mia Lidia ti considera un degenerato e un ubriacone senza soldi. Fermati! Costei ama me e molto.

XI. *A Leonardo Loredan podestà di Padova*. [1-2] O grandissimo podestà della famiglia Loredan, mi lamento del fatto che la tua giustizia non è equa con tutti. [2-3] Tu tormenti chi porta le armi di ferro con sorte crudele, né sei persuaso dalle parole di alcun uomo. [4-5] La dura Lidia ha le armi e porta

in tutta la città le crudeli frecce contro il mio petto. [6-7] Quando desidera, armata di queste frecce sempre ferisce me inerme e le ossa poverette con modi selvaggi. [9-10] Tu ordina che io porti le armi, le porti quella, e guarda lo scontro, oppure costei giri disarmata e io farò lo stesso.

XII. *Al medesimo*. [1-3] Mi aveva dato questa concessione la tua grandissima *humanità*, o rettore, *per cui serò to pegno* finché viva Marone per i carmi e finché viva Ettore per le forze.

XIII_a. [Tradotto fedelemente da XIII_b]

XV. *A Lidia*. [1-2] Lidia, le prime lettere rivelano ciò che mando, più Cara del Re di Tutto il Mondo, Godi dei Poveri Doni.

XX. *A Lidia*. [1-2] Smetti, mia Lidia, di voler Maia nelle nostre questioni! Maia, se non lo sai, è perfida, falsa e verbosa. [3-4] Guasta qualsiasi cosa, distrugge ogni cosa buona, davvero dove costei si immischia non pertette che ci sia del buono. [5-6] Ma probabilmente fa sì che ci siano versi cattivi. Che è ciò? Questi componimenti sono cattivi per colpa tua, Maia!

Sezione VI

IV. Nascita di una figlia

[1-2] Fu di venerdì 20 novembre, non appena l'ora quarta ebbe suonato quattro rintocchi, [3-4] nell'anno 1500 meno cinque, quando a me, che sono Catti, nacque mia figlia Laura. *Visse undici giorni e meno di un'ora*.

V. Nascita di un'altra figlia

[1-4] Intorno all'ora quinta dopo il primo di novembre, questo giorno non commemora la morte, ma una nascita: all'inizio della notte di mercoledì, nell'anno 1500 meno quattro d.C., nacque una bambina. [5-8] Fu poi battezzata Livia il 10 novembre, che tennero a Ravenna sul fonte con le proprie mani Mussato, Rossi e il conte; [8-12] Ludovico Barison, nonostante l'avesse promesso, non riuscì a essere presente, ma a me basta la parola data. Ci furono anche i genitori Francesca e Catti. *Visse due anni, otto giorni, nove ore*.

XX. *Epitaffio del medesimo* [= Guidarello Guidarelli]

[1-2] Qui giace (che dolore!) il cavaliere Guidarello, gloria del bellicoso Marte e fama della colta Minerva. [3-4] A costui, che Ravenna generò per la lode dell'Italia, Imola tolse la vita con una spada silenziosa.

XXI. *Un altro epitaffio*

[1-4] Ci fu un tempo un fiore dell'Italia, anzi del mondo, e anche vostro, Marte e Minerva, germogliato dall'antico suolo di Ravenna. Lo recise a tradimento Imola [5-8] con le mani di un crudele romano e infelice giace in questo sarcofago. Tu che passi, versa pie lacrimette (lo detta l'usanza) per un tanto grande bene della patria perduto, affinché, [9-10] grazie al pianto da te versato, Guidarello – è costui il fiore – spunti dal sepolcro vivo e fiorente.

XXVII. *Al signor maestro ravennate Antonio Abiosi, dottore in arti e medicina eccellente e celebre in tutto il mondo, nuovo Esculapio a Venezia*

[1-4] Antonio, tu che leggi con cuore benevolo le mie tenui e rozze Camene e dai un qualche valore alle mie verbose poesie, leggi quanto contiene questo libello [5-8] e ricorda, nuovo Macaone di questo secolo e nuovo figlio di Febo, di tendere quelle mani curatrici, abituate a donare a tutti i malati la salute che bramano e con le quali puoi dettar legge alle tre temibili fanciulle, [9-12] su questo libro malato di eccessivi gonfiori di podagra e dolente per tutti quanti i mali che contiene, [13-21] affinché, reso lieto, robusto e in salute nel corpo e valido nelle forze, possa senz'altro ritornare come l'audace troiano ai graditi penati del suo signore, lui che prima non poteva certo essere un viandante a causa dei piedi infermi e ora, grazie alle tue erbe e al tuo aiuto, è più capace di sorvolare tutte le coste delle terre con un percorso breve e veloce. [22-24] Tu ora padre Febo, cetre e Muse, state bene e addio! Io ravennate qui concludo, scrivendo con lingua alterna, i carmi che composi a imitazione delle leggere piume.

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro non può che terminare ringraziando chi mi ha sempre sostenuto con intelligenza, pazienza e (perché no?) affetto.

Un grazie davvero di cuore, pertanto, andrà ai miei relatori, ai miei genitori, a mio fratello e a tutta la mia famiglia, nonché – *dulcis in fundo* – a Fabiola, compagna di vita preziosa e insostituibile.

Dedico la mia tesi, infine, a Brescia, la mia città: anche questa pandemia non potrà che renderci più forti.

ABSTRACT

La tesi presenta la prima edizione critica degli *Opuscula* di Lidio Catti, poeta e giurista di Ravenna formatosi a Padova. Si tratta di una raccolta poetica latina e volgare, segnata da un forte sperimentalismo, dedicata al doge Loredan ed edita a Venezia nel 1502. Trattandosi di un'opera stampata con la partecipazione dell'autore in tipografia, si è voluto collazionare sia il testo sia la struttura dei fascicoli del gruppo di esemplari prescelto. Ciò ha portato alla luce diversi stati delle forme e la ricomposizione di intere carte. Inoltre, l'identificazione dell'esemplare decorato di dedica, con correzioni dell'autore, ha fornito un solido appoggio per ricostruire l'ultima volontà del poeta. Il testo è accompagnato da un commento volto a spiegare le scelte metriche e i passi più particolari, a individuare le fonti letterarie e giuridiche, nonché le personalità ricorrenti nei versi, compresa l'amata del poeta. In appendice si leggerà una prova di traduzione di alcuni carmi.